RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

anno LX - n. 1

roma, gen./apr. 2000

Ministero per i beni e le attività culturali, ufficio centrale per i beni archivistici, divisione studi e pubblicazioni, Roma.

Direttore generale per i beni archivistici: Salvatore Italia, direttore responsabile.

Direttore della Divisione studi e pubblicazioni: Antonio Dentoni-Litta.

Comitato di redazione: il direttore generale per i beni archivistici, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Ferruccio Ferruzzi, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Isabella Ricci, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Giuseppe Talamo.

Segretaria di redazione: Ludovica de Courten.

Redazione: Antonella Mulè De Luigi, Mauro Tosti-Croce.

La corrispondenza va indirizzata a *Rassegna degli Archivi di Stato*, ministero per i beni e le attività culturali, ufficio centrale per i beni archivistici, divisione studi e pubblicazioni, via Gaeta, 8/a, 00185 Roma, tel. 06/492251-4746404 - fax 4742177.

Sito Internet: http://www.archivi.beniculturali.it/Divisione_V

Posta elettronica: studi@archivi.beniculturali.it

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. È vietata la riproduzione, totale o parziale, degli articoli pubblicati, senza citarne la fonte. Gli articoli firmati rispecchiano le opinioni degli autori: la pubblicazione non implica adesione, da parte della rivista, alle tesi sostenute.

Vendite e abbonamenti: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Direzione editoriale, Libreria dello Stato, via Marciana Marina, palazzina A, 00199 Roma, tel. 85081 - fax 85084117 (versamenti in c/c postale 387001, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato o richiesta contrassegno). Un fascicolo L. 55.000, abbonamento annuo L. 125.000 (estero: L. 80.000 e L. 180.000). Fascicolo doppio o arretrato, prezzo doppio.

Rassegna degli Archivi di Stato, LX (2000), 1

REINHARD HÄRTEL, *Il notariato fra Alpi e Adriatico* 9

MARIO FAMELI, *Sistemi informativi in tema di nuovi diritti dell'era tecnologica: l'archivio elettronico su « Diritto alla vita e aborto »* 27

CRONACHE

Seminario-mostra: « I luoghi delle donne nella Catania del Sette-Ottocento. Realtà storica e immagine letteraria » (Catania, 20 gennaio 1999) (*A. M. Iozzia*) 46

Convegno di studi: « La memoria delle Chiese venete. Archivi diocesani e storiografia » (Padova, Monastero di S. Giustina, 29 gennaio 1999) (*E. Orlando*) 50

Giornata di studi sulle biblioteche d'archivio (Roma, 24 febbraio 1999) (*F. Gemini*) 61

Un convegno per ricordare David Herlihy (1931-1991) (*V. Arrighi - F. Klein*) 65

« Digitisation of European Cultural Heritage » (Utrecht, 21-23 ottobre 1999) (*P. Buonora*) 73

Convegno di studi: « Donne a Roma. Ruoli sociali, presenze pubbliche e vite private » (Roma, 1°-2 dicembre 1999) (*F. Gemini*) 83

Convegno: « Gaspare Crivelli. Tra censo ed archivi: dall'Ancien régime alla Restaurazione » (Pergine Valsugana, 10 dicembre 1999) (*G. Bonfiglio-Dosio*) 86

Le carte dei Lorena nell'Archivio centrale di Stato di Praga (*A. P. Loi*) 89

NOTE E COMMENTI

Le compagnie di ventura in Sicilia. Contributo allo studio del problema (*G. Nigro*) 94

Un documento fiscale in versi del secolo XV (*E. Bacchetti*) 102

Archivi parrocchiali: tra genetica e memoria storica. Il progetto Gutenberg II (*F. Manni*) 110

Una lista di autorità per nomi e titoli di argomento religioso (*E. Orlando*) 115

Impatto dell'inquinamento ambientale di origine chimica sulla documentazione conservata in istituti archivistici olandesi (*L. Residori*) 118

La deacidificazione non acquosa della carta in volumi rilegati (*L. Botti - O. Mantovani*) 138

I nastri adesivi nel campo della conservazione dei documenti cartacei: indagine sperimentale sul Filmoplast P e P90 (*L. Botti - O. Mantovani - D. Ruggiero*) 143

Un'esperienza sulla rimozione di timbri ad alcool (*G. Impagliazzo - D. Ruggiero*) 151

I limiti imposti all'indagine analitica: l'esame dei danni presenti su un volume membranaceo miniato (*L. Botti - G. Impagliazzo - O. Mantovani - D. Ruggiero*) 157

L'illegibilità dei documenti, un problema antico. I tentativi di soluzione (*L. Botti - G. Impagliazzo - D. Ruggiero*) 164

Le immagini digitali (*G. Impagliazzo*) 176

Il monitoraggio entomologico nei depositi archivistici (*G. Marinucci - E. Ruschioni - E. Veca*) 186

DOCUMENTAZIONE

La XXXIII Conferenza internazionale della Tavola rotonda degli Archivi: « Accesso all'informazione: le sfide tecnologiche » (Stoccolma, 6-12 settembre 1998) 194

ORDINAMENTI E INVENTARI 199

VERSAMENTI, TRASFERIMENTI, DEPOSITI, DONI E ACQUISTI: 1998 209

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

Archivio di Stato di Napoli, *La Repubblica napoletana del Novantanove. Memoria e mito* (p. 259); Archivio di Stato di Roma, *Atlante della Cina, di*

Michele Ruggieri S. I., a cura di E. Lo Sardo (p. 263); *Archivio municipale moderno di Conegliano. Inventario della sezione A (1797-1935)*, a cura di L. Iaia - C. Ziani (p. 265); Contrada della Torre, *Salicotto com'era. Il plastico del quartiere e il risanamento edilizio negli anni '30*, a cura di F. Fusi e P. Turrini (p. 266); *Inventário da criação dos expostos do arquivo histórico da Santa Casa da Misericórdia de Lisboa* (p. 268); E. Jacona, *Siena tra Melpomene e Talia. Storie di teatri e teatranti* (p. 269); L. Rubini, *Fiabe e mercanti in Sicilia. La raccolta di Laura Gonzenbach. La comunità di lingua tedesca a Messina nell'800* (p. 270); B. Tanucci, *Epistolario*, XVI *(1765-1766)*, a cura e con introduzione di M. G. Maiorini (p. 276); G. Zordan, *Repertorio di storiografia veneziana. Testi e studi* (p. 278).

LIBRI RICEVUTI 280

DISPOSIZIONI NORMATIVE

Testi legislativi

Direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 28 ottobre 1999: « Gestione informatica dei flussi documentali nelle pubbliche amministrazioni » 283

Ministero della difesa. Decreto 3 novembre 1999, n. 486: « Regolamento recante modificazione al regolamento concernente le categorie di documenti sottratti al diritto di accesso, adottato con decreto ministeriale 14 giugno 1995, n. 519 » 288

Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 novembre 1999: « Ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF devoluta alla diretta gestione statale per l'anno 1999 » 288

Direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 20 dicembre 1999: « Criteri generali per l'adozione dei regolamenti di individuazione delle prestazioni, non rientranti tra i servizi pubblici essenziali, da sottoporre a contributo » 289

Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Decreto 28 dicembre 1999: « Ripartizione in capitoli delle unità previsionali di base relative al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 » 290

Università di Parma. Decreto rettorale 27 marzo 2000: « Emanazione dello statuto dell'Università » 296

D.P.R. 16 maggio 2000, n. 189: « Esecuzione dell'intesa fra il ministro per i beni e le attività culturali e il presidente della Conferenza episcopale italiana, firmata il 18 aprile 2000 » 296

Legislazione regionale

Regione Abruzzo. Legge regionale 1° giugno 1999, n. 36: « Norme per la partecipazione della Regione Abruzzo alle iniziative indirizzate alla costituzione, inventariazione, conservazione e valorizzazione degli archivi storici degli enti locali e degli archivi di interesse storico dei privati » 299

Regione Emilia Romagna. Legge regionale 21 aprile 1999, n. 3: « Riforma del sistema regionale e locale » 302

Regione Friuli Venezia Giulia. Decreto del Presidente della Giunta 4 ottobre 1999, n. 0309/Pres: « Legge regionale n. 11/1999, art. 3. Regolamento recante norme per la gestione del protocollo e la conservazione degli archivi della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Approvazione » 304

Regione Lazio. Legge regionale 6 agosto 1999, n. 14: « Organizzazione delle funzioni a livello regionale e locale per la realizzazione del decentramento amministrativo » 316

Regione Lombardia. Legge regionale 5 gennaio 2000, n. 1: « Riordino del sistema delle autonomie in Lombardia. Attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 (Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dallo Stato alle Regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59) » 324

Regione Toscana. Legge regionale 1° luglio 1999, n. 35: « Disciplina in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi di enti locali » 327

Regione Trentino Alto Adige (Provincia di Bolzano). Decreto del Presidente della Giunta provinciale 12 maggio 1999, n. 21: « Modifiche al decreto del Presidente della Giunta provinciale 25 giugno 1996, n. 21, concernente la denominazione e le competenze degli uffici della Provincia autonoma di Bolzano » 331

Notiziario legislativo 332

IL NOTARIATO FRA ALPI E ADRIATICO *

Chi vuole illustrare adeguatamente la storia di un vincitore, deve anche conoscere la storia dello sconfitto, chi vuole descrivere la storia di una minoranza, non può farlo senza tenere d'occhio anche la storia della maggioranza, e chi vuole trattare del notariato fra Alpi orientali e Adriatico, deve soffermarsi anche sulle altre forme documentarie in uso in quelle regioni.

Il presente contributo affronta dunque un argomento bipartito anche in senso geografico. Occorre analizzare, da un lato, il documento notarile nelle Alpi orientali, cioè nelle attuali provincie dell'Austria superiore e inferiore, nella provincia di Salisburgo e in quelle della Stiria e della Carinzia, includendo anche il territorio sloveno, coincidente, per lo più, con la Carniola e una buona parte dell'ex Ducato della Stiria. Dall'altro lato vanno presi in considerazione il Friuli, coincidente in larga parte con il Patriarcato di Aquileia e l'Istria.

Queste due zone non solo sono separate fra di loro geograficamente dalle Alpi Carniche e dalle Alpi Giulie, o più precisamente dal fiume Isonzo, ma anche lo sviluppo delle forme documentarie al di qua e al di là di questo limite è del tutto diverso. Nel mondo tedesco, dunque anche nelle regioni austriache e nella Slovenia, il documento notarile non ha un'importanza considerevole, fino alla seconda metà del Duecento. L'evoluzione del documento notarile è sostanzialmente differente[1].

Ma le aree documentarie si compenetrano a vicenda, per ragioni ovvie. Nei secoli centrali del Medioevo il Friuli era, almeno in buona parte, una zona di fortissimo influsso tedesco, in campo politico e culturale[2]. Riguardo al-

---

* *Si tratta della versione riveduta e aggiornata della relazione presentata al convegno* « *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini* », *Verona, 7-9 novembre 1996, organizzato dall'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona, dalle Università di Trento e Verona e dal Gruppo interuniversitario per la storia dell'Europa mediterranea*.

[1] Su questo e su tutti i problemi della diplomatica dell'area austriaca e delle zone limitrofe, si rinvia all'opera fondamentale di H. FICHTENAU, *Das Urkundenwesen in Österreich vom 8. bis zum frühen 13. Jahrhundert*, Wien-Köln-Graz, Hermann Böhlaus Nachf., 1971 (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, d'ora in poi MIÖG, Ergänzungsband, 23). Qui si trova citata anche tutta la bibliografia precedente che, perciò, nelle pagine successive viene menzionata solo in via eccezionale.

[2] Cfr., innanzitutto, P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine, Arti grafiche friulane, 1990[4]; H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr. Die weltliche Herrschaft der Patriarchen von Aquileja*

l'Istria una tale affermazione può valere solo entro limiti ristretti[3]. Viceversa tutta la Carniola nonché una parte considerevole sia della Stiria che della Carinzia facevano parte della diocesi di Aquileia. Data l'importanza delle diocesi per la formazione delle aree documentarie, almeno nei secoli centrali del Medioevo, e data soprattutto la forte influenza, seppur transitoria, delle forme tedesche sui documenti (anche notarili) in Friuli, è opportuno tener conto delle diverse aree geografiche a nord e a sud delle Alpi.

1. *Lo sviluppo documentario d'oltralpe*. — Come si sa, nell'antichità il Danubio era grosso modo il confine fra il mondo latino e quello germanico. Il problema dello sviluppo delle forme documentarie d'oltralpe è collegato a quello dell'assimilazione della popolazione latina della tarda antichità. La popolazione romanizzata nelle Alpi orientali è sopravvissuta soprattutto nell'ovest dell'attuale Austria. Le vicende nell'est dell'odierna Austria hanno senz'altro ridotto la romanità preesistente in modo notevolissimo, a partire dal 600 circa, favorendo il processo di slavizzazione. Dopo la conquista bavarese (poi franca) delle regioni delle Alpi orientali a partire dall'VIII secolo, comincia la germanizzazione, con un processo graduale e pacifico, ma continuo e duraturo.

Innanzitutto si pone il problema della continuità nel campo documentario. Certamente a Salisburgo si aveva una produzione documentaria abbastanza ricca, forse anche basata su tradizioni antiche. Il tramonto del Ducato bavarese sotto Carlomagno, ha però reso obsoleto tutto il patrimonio documentario precedentemente posto in essere dalla Chiesa salisburghese. I documenti antichi — diventati inutili — non sono stati più conservati, e le loro tracce

---

bis zum Ende der Staufer, Graz-Köln, Hermann Böhlaus Nachf., 1954 (Publikationen des Österreichischen Kulturinstituts in Rom, 1/1). Quanto al problema dell'appartenenza del Friuli al Regno di Germania o d'Italia, cfr. W. GÖBEL, *Entstehung, Entwicklung und Rechtsstellung geistlicher Territorien im deutsch-italienischen Grenzraum. Dargestellt am Beispiel Trients und Aquileias*, Würzburg 1976 (tesi di laurea). Dal punto di vista della storia sociale: P. CAMMAROSANO, *L'alto medioevo: verso la formazione regionale*, in *Il medioevo*, a cura di P. CAMMAROSANO, Tavagnacco, Casamassima, 1988, pp. 9-155, capitolo II: *L'inquadramento nell'impero tedesco*, in particolare pp. 59-101 (Storia della società friulana, 1). Per il ruolo del Friuli come « ponte » fra Nord e Sud, cfr. in generale l'articolo di R. HÄRTEL, *Friaul als Brücke zwischen Nord und Süd*, in *Kommunikation und Mobilität im Mittelalter. Begegnungen zwischen dem Süden und der Mitte Europas (11.-14. Jahrhundert)*, hrsg. von S. VON RACHEWILTZ e J. RIEDMANN, Sigmaringen, Thorbecke, 1995, pp. 291-304 (trad. it.: *Il Friuli come ponte tra Nord e Sud*, in *Comunicazioni e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa, secoli XI-XIV*, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 495-518, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 48).

[3] In una certa misura questo problema viene trattato espressamente, in campo politico, da W. LENEL, *Venezianisch-Istrische Studien*, Straßburg 1911 (Schriften der Wissenschaftlichen Gesellschaft in Straßburg, 9), e da G. DE VERGOTTINI, *L'Impero e la « fidelitas » delle città istriane verso Venezia*, in « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria », n.s. (1965), pp. 87-104.

sono troppo scarse per offrire una base sufficiente agli studi diplomatistici[4]; tuttavia una certa continuità è testimoniata da un pezzo che risale all'VIII secolo e sembra riguardare l'Austria superiore.

Ma nello stesso VIII secolo emerge qui una novità specifica del mondo tedesco: il documento è redatto e scritto non già per iniziativa dell'« emittente » (cioè colui che promuove l'atto, l'*Aussteller*), o ad opera di un notaio, ma dal destinatario stesso. Un metodo che favorisce ovviamente la formazione di tradizioni locali diverse. Nondimeno si constatano anche certi influssi meridionali provenienti dal Regno longobardo.

È vero che anche nel mondo germanico il documento altomedievale si inserisce nel solco della tradizione del documento tardoantico e che la lingua della documentazione è il latino, senza riguardo alla lingua delle precedenti trattative orali. D'altra parte si coglie un'interpretazione della scrittura e del documento molto lontana da quella del mondo latino. La pergamena e la sua scrittura divengono un simbolo, dotato di forza magica, in misura superiore che nel mondo romanzo. Ma soprattutto la *charta* (nel significato diplomatistico del termine), emessa dall'autore dell'atto e redatta da uno *scriptor* professionista, non ha più corso; ciò ha anche a che fare con la trasformazione delle contee carolingie in signorie. Nel X secolo a Salisburgo la *charta* era già morta. Vince la *notitia* che nelle zone d'oltralpe è cosa diversa che al Sud.

Proprio la Baviera e l'Austria sono i paesi dove troviamo migliaia di tali *notitiae* e dove alcuni destinatari (quasi sempre enti ecclesiastici) le raccolgono in volumi, i famosi *codices traditionum*. Queste *notitiae* hanno un carattere succinto: c'è a volte una *invocatio*, sempre una *publicatio*, una brevissima indicazione della questione, e l'enumerazione dei testimoni. Di regola tutto ciò è redatto nella forma oggettiva di un racconto. Dato che non c'è nesso fra affare e forma del documento, la *notitia* può essere scritta anche decenni dopo l'esecuzione dell'atto giuridico. Molto spesso manca anche la datazione, e soprattutto è assente qualsiasi corroborazione diplomatica: nessuna firma, nessun *signum manus*, nessun segno notarile (neppure la presenza di un notaio), nessun sigillo. La *notitia* serviva non tanto come prova in senso moderno, ma piuttosto come memoria per non perdere un bene a causa di una omissione[5].

La *notitia* è il riflesso da un lato del desiderio del clero di rimanere fedele ai principi della documentazione scritta e dall'altro dell'assetto prettamente

---

[4] Cfr. in particolare H. WOLFRAM, *Die Notitia Arnonis und ähnliche Formen der Rechtssicherung im nachagilolfingischen Bayern*, in *Recht und Schrift im Mittelalter*, hrsg. von P. CLASSEN, Sigmaringen, Thorbecke, 1977, pp. 115-130 (Vorträge und Forschungen, 23).

[5] Dopo l'opera del Fichtenau sono usciti: P. JOHANEK, *Zur rechtlichen Funktion von Traditionsnotiz, Traditionsbuch und früher Siegelurkunde*, in *Recht und Schrift*… cit., pp. 131-162; H. WANDERWITZ, *Traditionsbücher bayerischer Klöster und Stifte*, in « Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde », XXIV (1978), pp. 359-380; H. KOLLER, *Zur Anerkennung bayerischer Traditionsnotizen durch die Kurie*, in « Archivalische Zeitschrift », LXXV (1979), pp. 102-116.

agrario-feudale della società medievale, priva di una sufficiente componente cittadina, base essenziale per una cultura notarile. Le *notitiae* erano sufficienti a difendere i beni conformemente alle esigenze del tempo e della società. Di solito gli emittenti non avevano interesse a documentare i loro atti e gli *scriptores* nei capitoli e nei monasteri redigevano le *notitiae* senza alcuna autorizzazione pubblica. Data la semplicità della maggioranza degli affari, anche le forme canonizzate adoperate nella stesura di un documento non hanno la stessa rilevanza giuridica che si registra in Italia.

Già Carlomagno aveva ordinato che non solo ciascun conte, ma anche ogni vescovo ed ogni abate avesse a sua disposizione un notaio. Il motivo è evidente: molto spesso i vescovi e abati erano nominati messi imperiali. Anche questo favoriva una certa concentrazione dell'arte diplomatica nell'ambito delle chiese. Di certo i contemporanei non facevano una distinzione fra i notai dei conti (pubblici) ed i notai (o meglio scrivani) vescovili ecc., perché diritto pubblico e diritto privato non erano distinti come oggi.

Per un lungo periodo, fino alla seconda metà del Duecento, vale la regola che l'estensore di un documento, anche se chiamato *notarius*, non ha niente a che vedere con l'istituto del notariato in senso stretto, cioè non è un notaio autorizzato o dall'imperatore o dal papa. Si tratta, invece, di uno scrivano qualsiasi, di solito di un chierico, al servizio di un vescovo o abate[6]. Ciò vale anche se il cosiddetto notaio ha scritto un documento che oggi dobbiamo considerare un documento pubblico (per esempio un documento solenne di un principe-vescovo)[7].

Anticipando un particolare del Friuli, non è un caso che di regola un certo chierico del patriarca di Aquileia chiami se stesso *notarius*, quando firma un documento patriarcale, e venga chiamato *capellanus* quando ricopre un'altra funzione. Ma quando la stessa persona appare come testimone di un atto giuridico a Venezia, *in quadam nave*, come asserisce il documento relati-

[6] È quanto si riscontra per i documenti dei patriarchi aquileiesi; di questa differenza non tiene conto R. PUSCHNIG, *Das Urkundenwesen der Patriarchen von Aquileia*, Wien 1933, p. 89 (Hausarbeit am Institut für österreichische Geschichtsforschung, dattiloscritto): qui un documento sigillato, firmato da Romolo, *notarius* del patriarca d'Aquileia, viene presentato come primo *instrumentum* notarile fra i documenti patriarcali. Il documento, però, non è un *instrumentum*, e Romolo non era un notaio vero e proprio. Una distinzione corretta si trova, ad esempio, in I. ZENAROLA PASTORE, *Osservazioni e note sulla cancelleria dei patriarchi d'Aquileia*, in « Memorie storiche forogiuliesi » (d'ora in poi MSF), 49 (1969), pp. 100-113, in particolare p. 103, nota 10. Sull'argomento si veda ancora R. HÄRTEL, *Tre secoli di diplomatica patriarcale (944-1251)*, in *Il Patriarcato di Aquileia. Uno Stato nell'Europa medievale*, a cura di P. CAMMAROSANO, Udine, Casamassima, 1999, pp. 229-262. Un elenco (da considerare provvisorio) dei « cancellieri » patriarcali è stato elaborato da G. BIASUTTI, *Mille anni di cancellieri e coadiutori nella Curia di Aquileia ed Udine*, Udine, Arti grafiche friulane, 1967, pp. 28-35 (periodo iniziale: dal 944 al 1251).

[7] Per i cappellani vescovili che potevano funzionare anche come « notai » cfr., con particolare riguardo alla cappella vescovile di Salisburgo, S. HAIDER, *Das bischöfliche Kapellanat*, I, *Von den Anfängen bis in das 13. Jahrhundert*, Wien-Köln-Graz, Hermann Böhlaus, 1977 (MIÖG, Erg. 25).

vo, il notaio professionista che roga il documento lo definisce unicamente *scriptor*. Il notaio vero e proprio non lo considera dunque una persona di pari grado[8].

Per assicurare un bene o un diritto la qualifica dello scrivente conta ben poco. Perciò di solito l'estensore, anche se notaio in senso tedesco, non viene menzionato nei documenti. Succede anche che un estensore di due documenti sottoscriva la prima volta e non la seconda. Era indispensabile, invece, oltre alla menzione dei testimoni, la pubblicità dell'affare stesso. Proprio perciò non manca mai, anche nella più breve *notitia*, la formula della *publicatio*, proprio quella che in un documento notarile può essere omessa. Le *notitiae* non sono affatto documenti dispositivi, ma di prova, e pertanto proprio la pubblicità è una componente essenziale.

C'è anche un risvolto spirituale: le *notitiae* consentivano di conservare i nomi dei benefattori e di poter pregare per la salvezza delle loro anime. Di certo non è un caso che molte *notitiae* non si trovino su carte staccate, ma in un necrologio, in un evangeliario, ecc. Una *notitia* poteva così assumere un carattere sacrale, una forma di corroborazione molto lontana dagli usi notarili. D'altra parte, anche le stesse fonti narrative potevano acquisire un valore probatorio, e ciò spiega, a maggior ragione, come tale valore fosse insito nelle semplici *notitiae*, oltre tutto corroborate dalla fiducia nell'ente ecclesiastico che le conservava. Non è un caso che racconti su malfattori puniti da una malattia o dalla morte avessero la stessa efficacia di una formula penale (*sanctio*) inserita in un documento.

Nel corso del tempo la forza probatoria delle *notitiae* non si considerò più sufficiente, ecco il motivo per cui esse non ebbero più importanza e caddero in disuso. Ma è comunque su di esse che si basa lo sviluppo successivo della pratica documentaria d'oltralpe. La *notitia* assume maggior forza probatoria per mezzo di un sigillo. Il documento con sigillo dei duchi di Baviera presenta già nel X secolo una forma evoluta, secondo il modello regio. Seguono le grandi famiglie della Baviera e Carinzia[9], e anche i vescovi[10]. Le forme dei

---

[8] Cfr. R. HÄRTEL, *Eine geistliche Karriere des 12. Jahrhunderts*, in *Geschichte und ihre Quellen. Festschrift Friedrich Hausmann zum 70. Geburtstag*, hrsg. von R. HÄRTEL et al., Graz, Akad. Druck- u. Verlagsanstalt, 1987, pp. 47-58, in particolare p. 49 (trad. it.: *La carriera di Romolo, vescovo di Concordia*, in « Metodi e Ricerche. Rivista di studi regionali », n.s., 13, 1994, 1-2, pp. 13-30, in particolare p. 17).

[9] Per gli ultimi cfr. W. HÖFLECHNER, *Zum Urkundenwesen der Herzöge von Kärnten bis 1269*, in « Carinthia I », 159 (1969), pp. 59-127.

[10] I lavori relativi concernenti le Alpi orientali sono usciti, per lo più, parecchio tempo fa: L. GROß, *Über das Urkundenwesen der Bischöfe von Passau im 12. und 13. Jahrhundert*, in « MIÖG », Erg. 8 (1911), pp. 505-673; F. MARTIN, *Das Urkundenwesen der Erzbischöfe von Salzburg von 1106-1246. Vorbemerkungen zum Salzburger Urkundenbuch*, in « MIÖG », Erg. 9 (1915), pp. 559-765. Sui documenti dei vescovi di Gurk cfr. l'ampia introduzione in A. V. JAKSCH, *Die Gurker Geschichtsquellen 864-1232*, e *Die Gurker Geschichtsquellen 1233-1269*, voll. 2, Klagenfurt 1896 e 1898 (Monumenta historica ducatus Carinthiae, 1 e 2), in particolare: I, pp. XI-XXIII e 1-35; II, pp. IX-XI e 3.

primi documenti con sigillo possono essere molto semplici. Si parla della cosiddetta « Siegelnotiz », cioè una *notitia* sigillata, ma senza formula di corroborazione o altri mezzi di autenticazione, e ancora in forma oggettiva, e senza riferimento alle forme dei diplomi reali[11].

Solo gradualmente la presenza del sigillo ha ripercussioni sul documento stesso che viene redatto in forma soggettiva e sviluppa una formula di corroborazione con annuncio del sigillo. Questo processo di trasformazione fu agevolato — come è noto — dal decreto di papa Alessandro III contenente la norma che nei processi canonici si possono accettare solo *instrumenta* notarili o documenti sigillati (ovviamente con un sigillo « autentico »).

Ma anche il sigillo stesso non ha all'inizio il valore di un mezzo tecnico di corroborazione a differenza del segno notarile. La forza dei primi sigilli si basa sulla estrinsecazione visiva del cosiddetto « banno » dell'emittente, cioè sulla sua capacità dispositiva unita al diritto di comminare pene contro i trasgressori. È ovvio che questo « banno » non autentica il documento, ma rafforza il suo contenuto materiale, corrispondendo alle esigenze di un pubblico per lo più illetterato. Solo poco per volta il sigillo assume il carattere di un'autenticazione vera e propria. I primi esempi dove mancano le enumerazioni di testimoni sono da considerare l'indizio sicuro che il solo sigillo è ritenuto sufficiente a garantire l'autenticità del documento. Fino all'età moderna anche la menzione dell'estensore non è ritenuta necessaria. Evidentemente l'oltralpe è un mondo a sé.

2. *Notai ed altri* scriptores *nel Friuli e nell'Istria*. — Analizziamo ora gli influssi di quella realtà documentaria sul mondo notarile nel Friuli e nell'Istria[12].

Nel Friuli, durante la seconda metà dell'XI secolo e durante il XII secolo, l'influsso culturale del Nord è molto forte, a causa del trasferimento al Sud di

---

[11] Quanto ai principi dei nascenti Stati territoriali non sarebbe adeguato parlare delle loro cancellerie, visto che per molto tempo anche i documenti sigillati da loro emessi di solito furono redatti e scritti dai destinatari stessi. Ciò vale in particolare per i marchesi e i duchi della Stiria: O. WONISCH, *Über das Urkundenwesen der Traungauer*, in « Zeitschrift des Historischen Vereines für Steiermark », 22 (1926), pp. 52-149. Le cose cambiano nel Duecento; cfr. H. DIENST, *Bemerkungen zur spätbabenbergischen und ottokarischen Kanzlei in Österreich und Steier (1198-1278)*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter. Referate zum VI. Internationalen Kongreß für Diplomatik, München 1983*, I, München, Arbeo-Gesellschaft, 1984, pp. 273-295 (Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung, 35/1).

[12] Cfr., in proposito, gli articoli di chi scrive: *Notariat und Romanisierung. Das Urkundenwesen in Venetien und Istrien im Rahmen der politischen und der Kulturgeschichte (11.-13. Jh.)*, in *Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV. Actas del VII Congreso internacional de diplomática, Valencia, 1986*, II, Valencia, Conselleria de Cultura, Educació i Ciència, 1989, pp. 879-926 (Papers i documents, 7/II); *Die Kultur des mittelalterlichen Friaul zwischen Veneto und Österreich*, in *Cultura in Friuli. Atti del convegno internazionale di studi in omaggio a Giuseppe Marchetti (1902-1966)*, a cura di G.C. MENIS, I, Udine, Società filologica friulana, 1988, pp. 49-86.

tanti personaggi del mondo tedesco, patriarchi, vassalli e chierici[13]. Quanto alla cultura del Friuli nei secoli centrali del Medioevo esiste già qualche studio di carattere più generale[14], e qualche ricerca più specialistica, concernente in particolare la cultura scrittoria[15], o l'ambito religioso[16]. È vero che negli studi di storia del diritto non è constatabile un influsso del genere, ma questo risultato dipende, almeno in parte, dalla scelta delle fonti[17].

Nel Friuli troviamo semplici *notitiae*, *notitiae* con sigillo e documenti sigillati come nelle aree d'oltralpe, ed, inoltre, forme ibride molto interessanti. D'altronde si deve dire che l'influsso della documentazione tedesca non ha condizionato del tutto il Friuli. Verso la metà del Duecento questo influsso è praticamente scomparso.

Si possono constatare stretti rapporti fra la diplomatica e la storia della civiltà in generale. Durante il Medioevo la zona orientale del nord Italia era abitata non solo da una popolazione romanza, ma soprattutto nel Friuli e nell'Istria da numerosi slavi e tedeschi, quest'ultimi appartenenti alla classe dirigente. Perfino il patriarca di Aquileia fu per più di due secoli quasi ininterrottamente un tedesco.

Perciò nel Friuli si trovano rappresentati quattro principali tipologie documentarie, due tipiche dell'Italia e del suo notariato, due della Germania. C'è la ben nota *charta* e il suo per così dire figlio, l'*instrumentum* notarile[18], ma ci

---

[13] Al riguardo cfr. soprattutto F. HAUSMANN, *Die steirischen Otakare, Kärnten und Friaul. Besitz, Dienstmannschaft, Ämter*, in *Das Werden der Steiermark. Die Zeit der Traungauer. Festschrift zur 800. Wiederkehr der Erhebung zum Herzogtum*, hrsg. von G. PFERSCHY, Graz-Wien-Köln, Styria, 1980, pp. 225-275 (Veröffentlichungen des Steiermärkischen Landesarchives, 10); ID., *Carinziani e Stiriani in Friuli*, in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen. Atti del Convegno internazionale di studio, Udine, 4-8 dicembre 1983*, a cura di G. FORNASIR, Udine, Arti grafiche friulane, 1984, pp. 547-596.

[14] Si rinvia ai pochi cenni di P. LONDERO, *Penetrazione e diffusione del germanesimo in Friuli nei secoli XII-XIII*, in « Ce fastu? », 30 (1954), pp. 120-124; e soprattutto a C. G. MOR, *La cultura aquileiese nei secoli IX-XII*, in *Storia della cultura veneta dalle origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 287-311.

[15] C. SCALON, *Libri, cultura e scuole in Friuli nel XII secolo*, in « Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Udine », 78 (1985), pp. 171-180, in particolare pp. 172 sgg. e 175 sgg.; ID., *Libri, scuole e cultura nel Friuli medioevale. « Membra disiecta » dell'Archivio di Stato di Udine*, Padova, Antenore, 1987, pp. 11-22 (Medioevo e Umanesimo, 65).

[16] Cfr., in prima istanza, C. SCALON, *Fonti e ricerche per la storia del monastero benedettino di S. Maria di Aquileia*, in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen…* cit., pp. 53-189, in particolare l'introduzione pp. 53-70.

[17] Cfr., ad esempio, P. S. LEICHT, *I confini della Venezia nella storia del diritto italiano*, in ID., *Scritti vari di storia del diritto italiano*, I, Milano 1943, pp. 115-128. È vero che questo contributo risente alquanto del clima politico dell'epoca in cui fu scritto, al tempo della prima guerra mondiale, ma ciò non ne pregiudica il valore scientifico.

[18] La monografia di P. SOMEDA DE MARCO, *Notariato friulano*, Udine, Arti grafiche friulane, 1958, s'occupa della figura del notaio friulano (per il periodo in questione alle pp. 24-31), ma lascia quasi completamente da parte la descrizione dei documenti.

sono anche semplici *notitiae* (perfino in codici liturgici)[19], e infine anche documenti con sigillo[20].

L'esame della documentazione medievale nell'area geografica compresa tra Italia, Austria ed ex Iugoslavia non implica affatto la presenza di tre tipologie documentarie diverse. Oltre alle tipologie italiane o tedesche, non esiste un tipo di documentazione sloveno. Sul litorale sloveno prevalgono la *charta* e l'*instrumentum* notarile[21], mentre nell'entroterra prevale il documento munito di un sigillo[22]. Del resto, una documentazione slava non esiste in tutto il Medioevo, riflesso della condizione sociale in cui si trovava la popolazione slovena che nei documenti medievali compare in maggioranza come oggetto, e quasi mai come soggetto.

Per comprendere il ruolo del notariato in Friuli occorre esaminare le quattro tipologie documentarie principali già descritte, e le forme ibride.

Cominciamo con i documenti dei patriarchi aquileiesi[23]. Nella prima metà dell'XI secolo abbiamo ancora esempi della vecchia *charta*. Nel XII secolo,

---

[19] Cfr. gli esempi in C. SCALON, *Due codici cividalesi della metà del XII secolo (Cividale, codd. XXI e LXVII)*, in « MSF », 65 (1985) pp. 8-9 e 23-26 (pagine dell'estratto), ora anche in *I codici della Biblioteca capitolare di Cividale del Friuli*, a cura di C. SCALON e L. PANI, Firenze, Galluzzo, 1998, pp. 238-243 (Biblioteche e archivi, 1).

[20] I documenti (sigillati) dei patriarchi d'Aquileia constituiscono l'argomento principale di M.L. IONA, *Nota preliminare sulla diplomatica dei patriarchi di Aquileia*, in « MSF », 42 (1956-57), pp. 187-193; ID., *Note di diplomatica patriarcale. Gli scrittori dei documenti solenni da Pellegrino I a Goffredo*, in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen…* cit., pp. 245-302 (fra tutti gli studi finora usciti, il quadro più dettagliato, ma limitato ai documenti originali dalla metà del sec. XI fino al 1200 ca). Un certo numero di documenti patriarcali si trova edito (ed anche riprodotto) in C. SCALON, *Diplomi patriarcali. I documenti dei patriarchi Aquileiesi anteriori alla metà del XIII secolo nell'Archivio Capitolare di Udine*, Udine, C.D.C., 1983 (Quaderni e dispense dell'Istituto di Storia dell'Università degli Studi di Udine, 8).

[21] Ciò emerge dalle grandi raccolte documentarie in materia: P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano*, [Trieste] s.n.t. (edizione uscita nel corso degli anni in tavole sciolte senza impaginazione o numerazione dei documenti); cfr. la ristampa, Trieste, Riva, 1986, voll. 5, (in particolare voll. I e II); C. DE FRANCESCHI, *Chartularium Piranense. Raccolta dei documenti medievali di Pirano* [parte I], Parenzo 1924 (Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria, 36).

[22] I documenti della Carniola si trovano per lo più stampati in *Urkunden- und Regestenbuch des Herzogtums Krain*, hrsg. von F. SCHUMI, voll. 2, Laibach 1882-1887. Cfr. D. KOS, *Pismo, pisava, pisar. Prispevek k zgodovini kranjskih listin do leta 1300 - Document, writing, writer. A contribution to the history of the Carniolan documents up to 1300*, Ljubljana, Zgodovinski arhiv Ljubljana, 1994 (Gradivo in razprave, 14).

[23] Un breve riassunto dei significativi sviluppi in materia, limitato al periodo fino alla fine del patriarcato di Wolfger, si trova anche nel mio articolo: *Wolfger und das Schriftwesen in Oberitalien*, in *Wolfger von Erla, Bischof von Passau (1191-1204) und Patriarch von Aquileja (1204-1218) als Kirchenfürst und Literaturmäzen*, hrsg. von E. BOSHOF e F.P. KNAPP, Heidelberg, C. Winter, 1994, pp. 139-194, in particolare pp. 146-167 (Germanische Bibliothek, Neue Folge 3/20). Cfr. anche i contributi di M.L. IONA, *Nota preliminare…* cit., e *Note di diplomatica…* cit. È a disposizione degli studiosi un'unica opera di carattere più o meno generale: R.

qualche atto patriarcale è documentato nella forma di una breve *notitia* scritta in un libro liturgico. Ma già verso la metà dell'XI secolo la serie delle *chartae* s'interrompe e riprende con una cospicua serie di documenti con sigillo. I primi esempi sono molto semplici e corrispondono al già esposto tipo primitivo della « Siegelnotiz ». Verso il 1100 il documento con sigillo è già sviluppato, ma ben presto si fanno sentire influssi considerevoli del documento notarile, e le forme tedesche ed italiane cominciano a congiungersi.

Verso la fine del XII secolo nei documenti patriarcali i caratteri dei documenti notarili si fanno sempre più evidenti. Per esempio, la datazione si sposta dalla solita posizione nell'escatocollo al protocollo. Troviamo, poi, sotto il patriarca Bertoldo, cioè nella prima metà del Duecento, tutta una gamma di forme ibride, e con Pellegrino II arriviamo già agli *instrumenta* notarili, veri e propri, ma con sigillo.

Ci sono anche documenti patriarcali nella sola forma di *instrumenta* notarili, e perciò anche senza sigillo. Questa tipologia comincia, al più tardi, sotto il patriarca Wolfger, cioè poco dopo il 1200, nel momento in cui lo stesso Wolfger assume la carica di preposito del capitolo di Cividale; è probabile dunque che l'istituto del notariato in vigore presso il capitolo di Cividale abbia favorito l'adozione dell'*instrumentum* notarile nel Patriarcato.

Ma sembra che già sotto il patriarca Gotofredo, cioè negli anni Ottanta del XII secolo, qualche documento fosse redatto nella forma di un *instrumentum* notarile, ma solo quando il patriarca era in viaggio, evidentemente come espediente temporaneo e non da ultimo anche per venire incontro alle esigenze degli abitanti della zona occidentale dell'estesa provincia metropolitana e dell'Istria, dove l'impiego del notariato era la regola e dove un documento non notarile poteva essere considerato meno valido. Le stesse ragioni sono state probabilmente alla base dell'impiego regolare di documenti sigillati per destinatari d'oltralpe[24]. Naturalmente l'impiego o meno del notariato ha anche a che fare con la natura dell'atto giuridico in questione e con il destina-

---

PUSCHNIG, *Das Urkundenwesen der Patriarchen von Aquileia*, Wien 1933 (Hausarbeit am Institut für Österreichische Geschichtsforschung, dattiloscritto), con appendice di regesti (con impaginazione a parte). Oggi la raccolta del Puschnig può essere aumentata in modo considerevole. Richiamo ancora il mio recente contributo: *Tre secoli di diplomatica patriarcale (944-1251)*, in *Il Patriarcato di Aquileia. Uno Stato nell'Europa medievale…* cit., pp. 229-262.

[24] Sulle forme della documentazione prodotta durante gli spostamenti dell'autorità cfr. R. HÄRTEL, *Itinerar und Urkundenwesen am Beispiel der Patriarchen von Aquileia (12. und 13. Jahrhundert)*, in « Römische Historische Mitteilungen », 31 (1989), pp. 93-121, in particolare pp. 106 sgg. e 114 sgg. Qualche spunto ripreso da questo saggio si trova in ID., *Aquileia capitale amministrativa del Patriarcato*, in *Storia e arte del Patriarcato di Aquileia*, Udine, Arti grafiche friulane, 1992, pp. 85-114 (Antichità altoadriatiche, 38). Cfr. anche ID., *Metropolit — Suffraganbischöfe — Kapitel. Die Urkunden im Umfeld der Patriarchen von Aquileia*, in *Die Diplomatik der Bischofsurkunde vor 1250 / La diplomatique épiscopale avant 1250. Referate zum VIII. Internationalen Kongreß für Diplomatik, Innsbruck, 27. September-3. Oktober 1993*, hrsg. von CH. HAIDACHER e W. KÖFLER, Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, 1995, pp. 65-83, in particolare pp. 72 e 76.

tario, chierico o secolare. Ad ogni modo non siamo in grado di constatare uno sviluppo continuo e regolare degli influssi notarili nei documenti patriarcali.

Date queste circostanze, ci si può chiedere se sotto l'influsso tedesco la sottoscrizione del notaio in un *instrumentum* notarile sia sempre necessaria per la *corroboratio* di un documento, e questo dubbio esiste ancora per il Duecento.

In due *instrumenta* notarili degli anni Quaranta del Duecento, il sigillo del patriarca Bertoldo viene ricordato con le parole *Ad maiorem certitudinem* (...) *carte proprium iussit sigillum apponi* [25]. Quindi la certezza del documento non sembrava sufficiente senza quel sigillo, almeno la firma notarile non bastava agli occhi delle monache aquileiesi che chiedevano al patriarca di apporre il suo sigillo all'*instrumentum*. Il notaio, invece, negli stessi documenti presi in esame impiegava la formula *signo proprio roboravi*, il che sembra intendere che nella sua ottica il sigillo era superfluo. Si deve sottolineare che lo stesso notaio altrove non fa menzione espressa del *signo proprio* [26]. Dove non c'era la presenza di un sigillo, gli bastava il semplice *roboravi*, evidentemente perché, non c'era pericolo di equivoco. Tanto meno ci si meraviglierà che un contratto fra un patriarca di Aquileia e un arcivescovo di Salisburgo fosse redatto come *instrumentum* notarile, ma munito dei sigilli di tutti e due i contraenti [27]. Conosciamo anche il caso di un *instrumentum* notarile ritenuto valido solo a condizione che il patriarca (temporaneamente assente) apponesse il proprio sigillo dopo il suo ritorno [28].

Il sintomo più indicativo che la forza probatoria della sola firma notarile era considerata in alcuni luoghi insufficiente è il fatto che a volte un documento si scriveva due volte: una volta come *instrumentum* notarile (con firma notarile), l'altra volta senza firma notarile, ma naturalmente con una *corrobo-*

---

[25] Tutti e due risalgono allo stesso giorno dell'anno 1241: BIBLIOTECA COMUNALE, UDINE, *Fondo principale*, ms. 1225; MUSEO ARCHEOLOGICO, CIVIDALE, *Pergamene capitolari*, tomo IV, n. 5.

[26] Copia in MUSEO ARCHEOLOGICO, CIVIDALE, *Otium Foroiuliense* di Giandomenico Guerra, XV, pp. 63 sgg. È vero che la copia è incompleta; nondimeno pare che la sottoscrizione notarile sia tramandata in forma completa. Perfino la riempitura grafica della riga spinge a pensare che sia copiata fedelmente dall'originale.

[27] Documento del 1212, edito da A. VON JAKSCH, *Die Kärntner Geschichtsquellen*, IV/1: *1202-1262*, Klagenfurt 1906, pp. 57-59, n. 1672 (Monumenta historica ducatus Carinthiae, 4/1), e da W. HAUTHALER - F. MARTIN, *Salzburger Urkundenbuch*, III: *Urkunden von 1200-1246*, Salzburg 1918, pp. 157-159, n. 653.

[28] Si tratta di un *instrumentum* notarile tra Bertoldo, patriarca di Aquileia, e il conte di Gorizia, conservato due esemplari in HAUS-, HOF- UND STAATSARCHIV, VIENNA, *Allgem. Urkundenreihe*, doc. del 1245, giugno 15, Gorizia. Il rapporto esatto fra i due pezzi non è stato finora inteso del tutto. Nel primo si legge: « Ad cuius rei firmitatem presentem paginam sigilli sui munimine iussit roborari. Preterea promisit prefatus dominus comes sub eadem pena presentem paginam sigilli venerabilis patris patriarche Bertoldi quando de curia domini imperatoris revertetur munimine facere roborari ».

ratio nella quale si ricordava il sigillo dell'emittente[29]. E lo stesso metodo si impiegava anche per documenti non patriarcali, già nella prima metà del XII secolo, basti citare la doppia redazione di una donazione alla prepositura di Berchtesgaden in Baviera. Per la prepositura bastava una semplice *notitia* nel suo *codex traditionum*. Considerando, però, che i beni ricevuti erano situati nel Friuli e sul fiume Isonzo, si riteneva utile anche un'altra redazione, nella forma della *charta*[30].

Nei documenti patriarcali si vede un'interruzione dell'impiego del notariato fra la metà dell'XI secolo e l'inizio del Duecento. Dopo un periodo in cui domina la *charta* (cioè il vecchio documento notarile) l'influsso tedesco assume un'indubbia prevalenza. Segue poi un periodo durante il quale le forme tedesche e quelle italiane (o notarili) s'intrecciano sempre di più. Forme più o meno simili, ma meno significative, si riscontrano nella diplomatica dei vescovi istriani. La base documentaria su cui fondare una tale affermazione, si restringe però solo a Trieste e a Parenzo[31].

Quanto ai documenti non patriarcali, anche qui si mescolano forme di tipo diverso sia nel Friuli che nell'Istria. L'XI secolo è ancora il periodo della *charta* (notarile) che in Istria è viva per tutto il XII. Nel Friuli quasi tutto il XII secolo è in una certa misura il periodo della *notitia* di impronta tedesca, impiegata certo solo da enti ecclesiastici, ma ancora in concorrenza con qualche *charta*, in auge soprattutto a Cividale, non a caso nell'ambiente cittadino. Del resto appare significativo che l'intestazione *Breve recordationis*, che in Italia indica un tipo particolare di documento redatto da notai di professione, possa apparire all'inizio di una *notitia* o di un documento con sigillo di netta impronta tedesca.

Ad ogni modo, la solita evoluzione italiana dalla vecchia *charta* all'*instrumentum* notarile non si riscontra nel Friuli, e laddove la *charta* soprav-

---

[29] Nel 1224 il patriarca Bertoldo emana un documento in duplice versione per il monastero benedettino di S. Maria di Aquileia. L'esemplare che presenta il documento sigillato è tramandato solo in copia: MUSEO ARCHEOLOGICO, CIVIDALE, *Otium Foroiuliense* di Giandomenico Guerra, IX, pp. 234-235; XIV, c. 104*v*-105*r*; LIX (senza numero di pagina). Dell'*instrumentum* notarile si conserva l'originale: BIBLIOTECA COMUNALE, UDINE, *Fondo principale*, ms. 1225. Nella bibliografia solo l'originale è noto, cfr. M. GALEAZZI, *Le carte del Monastero di S. Maria di Aquileia* (tesi di laurea), Padova, a.a. 1967/68, n. 22 dell'Appendice documentaria.

[30] La mancanza della sottoscrizione notarile sarà dovuta al copista. Si tratta di un atto del 1126; cfr. *Schenkungsbücher bayerischer Klöster*, hrsg. von F.M. WITTMANN e K.A. MUFFAT, München 1856, pp. 359-363, nn. 213 e 214 (Quellen und Erörterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte, AF 1).

[31] Per i documenti istriani cfr., in generale, P.S. LEICHT, *Note ai documenti istriani di diritto privato dei secoli IX-XII*, in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis, Trieste, maggio MCMIX*, Trieste 1910, pp. 179-201 (ristampato in ID., *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/2, Milano 1948, pp. 165-186); M. KOS, *Aus der Geschichte der mittelalterlichen Urkunde Istriens*, in *Studien zur älteren Geschichte Osteuropas*, hrsg. von G. STÖKL, I, Graz-Köln, Hermann Böhlaus Nachf., 1956, pp. 49-62 (Wiener Archiv für Geschichte des Slawentums und Osteuropas, 2).

vive, la sua sostituzione con l'*instrumentum* notarile è in ritardo. Mentre nelle città del Veneto questa sostituzione, tanto importante come sintomo dell'accresciuta fiducia nella persona del notaio, ha avuto già luogo nella prima metà del XII secolo, nel Friuli e nell'Istria, la *charta* viene invece soppiantata dall'*instrumentum* notarile solo verso il 1200.

La serie dei documenti sigillati comincia poco prima della fine del XII secolo. Dobbiamo osservare che anche al di fuori dei documenti patriarcali troviamo sia documenti sigillati di chiara impronta tedesca sia forme ibride e perfino *instrumenta* notarili sigillati. Talvolta il patriarca stesso faceva munire con il suo sigillo un documento privato che non lo riguardava direttamente: era il mezzo con cui in area tedesca l'autorità dava il suo assenso e la sua convalida[32].

Quasi contemporaneamente alla serie dei documenti sigillati comincia la imponente serie degli *instrumenta* notarili. Gli *instrumenta* dunque non precedono né seguono i documenti sigillati. Li accompagnano superandoli per numero, ma senza soppiantarli del tutto. Gli stessi emittenti e destinatari facevano uso di tutte e due le forme di documentazione. Del resto non si vede una differenziazione abbastanza convincente a secondo dei luoghi dove si stipulavano gli atti o dove si emanavano i documenti.

Solo talvolta c'è una spiegazione del genere. Per esempio un ente ecclesiastico d'oltralpe come destinatario preferiva un documento sigillato, in sintonia con le abitudini e le esigenze del suo ambiente. Sembra che a volte il tipo dell'affare abbia determinato il modo della documentazione. È il caso del monastero di Rosazzo che dà procura al suo abate di concludere un contratto con il capitolo d'Aquileia. La procura è redatta come documento sigillato, ma il contratto come *instrumentum* notarile[33].

Inoltre sorprende il fatto che proprio dopo la metà del Duecento, cioè quando era ormai in larga parte tramontato l'influsso tedesco in Friuli, le forme del documento sigillato di tipo tedesco appaiano in alcuni casi più evidenti che non nel periodo precedente. Ma anche in questi casi si tratta quasi esclusivamente di affari interni di monasteri o di capitoli. Un'altra osservazione può servire come ulteriore conferma: quando monaci o chierici fabbricano documenti falsi, possiamo constatare una certa abilità nella produzione di documenti sigillati. I falsi *instrumenta* notarili, che si compilano negli stessi monasteri o capitoli, sono invece per lo più poco credibili, almeno nella ottica dei diplomatisti moderni[34].

---

[32] Così in un testamento del 1208, al quale fu apposto anche il sigillo patriarcale *ad maiorem* (…) *cautelam*. Documento edito da C. SCALON, *Necrologium Aquileiense*, Udine, Istituto Pio Paschini, 1982, pp. 408-409, n. 2 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 1).

[33] Documento del 1224, giugno 21, Aquileia, in ARCHIVIO CAPITOLARE, UDINE, *Sezione IV*, vol. 52. Esiste solo l'*instrumentum* sul contratto di cambio; in esso viene espressamente menzionato il documento di procura come documento sigillato.

[34] Basta il rinvio, in questa sede, a due falsi del monastero di Moggio, l'uno meglio riuscito, l'altro assai goffo. L'ultima pubblicazione in materia è R. HÄRTEL, *Le fonti diplomatiche e la*

E infine si accorda bene con questo il fatto che a cavallo del XII e del XIII secolo i canonici di Aquileia leggevano al nuovo preposito prima della investitura definitiva gli statuti capitolari commentandoli in lingua tedesca[35]. Neppure il preposito sapeva il latino.

Si deve però ricordare che il quadro esposto non riguarda tutto il Friuli in modo uniforme. La tradizione archivistica dell'antichissimo monastero di Sesto al Reghena dimostra un predominio della *charta* fino al 1200, segue poi immediatamente il periodo dell'*instrumentum* notarile[36]. Sembra che il Friuli occidentale non abbia fatto parte della zona dove la documentazione tedesca ha avuto un influsso preminente almeno per un certo tempo, e il fiume Tagliamento come confine tra le due aree sembra valere non solo in campo diplomatistico ma anche in settori molto differenti, come quello devozionale e quello della circolazione monetaria.

Risultati simili si possono constatare anche nell'Istria. Come a Sesto anche in Istria la redazione oggettiva (tipica dell'*instrumentum* notarile) appare solo dopo il 1200, ancora in concorrenza con le antiche forme. Generalmente la documentazione istriana ha seguito lo sviluppo di quella italiana, ma con un certo ritardo; neppure le peculiarità veneziane hanno lasciato tracce considerevoli in Istria, il che sorprende dati i forti interessi della Serenissima[37]. Ed anche l'influsso germanico in Istria, al di là dei documenti vescovili, è incerto, nonostante l'appartenenza dell'Istria al *Regnum teutonicum*. Possiamo richia-

---

fondazione dell'Abbazia di Moggio, in *Le origini dell'Abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'Abbazia svizzera di San Gallo*, Udine, Arti grafiche friulane, 1994, pp. 17-44 (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 21).

[35] Testo edito in *Die Register Innocenz' III*, 2, *Pontifikatsjahr, 1199/1200, Texte*, hrsg. von O. HAGENEDER, W. MALECZEK e A. A. STRNAD, Rom-Wien, Österr. Akademie der Wissenschaften, 1979, pp. 224-230, n. 104, il passo relativo è a p. 227 (Publikationen des Österr. Kulturinstituts in Rom, 2/1/2: Texte). Cfr. anche C. SCALON, *Necrologium Aquileiense…* cit., p. 41.

[36] Ciò emerge dall'esame dei documenti raccolti da R. DELLA TORRE, *L'abbazia di Sesto in Sylvis dalle origini alla fine del '200. Introduzione storica e documenti*, s.l., [Trieste], Edizioni Lint, 1979.

[37] Per i documenti veneziani (pubblici e privati) cfr., in primo luogo, V. LAZZARINI, *Originali antichissimi della cancelleria veneziana. Osservazioni diplomatiche e paleografiche*, in « Nuovo Archivio Veneto », n.s., 8 (1904), pp. 199-229 (ristampato in ID., *Scritti di paleografia e diplomatica. Seconda edizione ampliata con sei saggi*, Padova, Antenore, 1969, pp. 158-182, Medioevo e umanesimo, 6); L. SANTIFALLER, *Beiträge zur Geschichte des lateinischen Patriarchats von Konstantinopel (1204-1261) und der venezianischen Urkunde*, Weimar 1938 (Historisch-Diplomatische Forschungen, 3); B. PAGNIN, *Il documento privato veneziano*, I [unico fascicolo uscito], *Il formulario*, Padova 1950; A. BARTOLI LANGELI, *Documentazione e notariato*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, I, *Origini-età ducale*, Venezia, Istituto della Enciclopedia italiana, 1992, pp. 847-864; M. POZZA, *La cancelleria*, in *Storia di Venezia…* cit., II, pp. 349-369; *Gli atti originali della cancelleria veneziana*, a cura di M. POZZA, Venezia, Il Cardo, voll. 2, 1994 e 1996 (Ricerche. Collana della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Venezia), in particolare le introduzioni. Sugli effetti diplomatistici dell'influsso veneziano in Istria cfr. gli studi del Leicht e del Kos citati sopra.

mare l'attenzione su alcune falsificazioni del monastero di S. Michele al Leme, dove appaiono forme di impronta tedesca della *notitia*. È significativo che anche in Istria le forme tedesche ricorrano proprio in ambito monastico[38].

È possibile trarre qualche conclusione sul rapporto fra risultati diplomatistici ed eventi storici.

Riguardo al Friuli, i patriarchi tedeschi dell'XI secolo chiamarono molti vassalli e ministeriali dalla loro patria; i primi monaci nei monasteri allora fondati o riformati erano originari della Baviera, della Carinzia ecc. Naturalmente queste persone non abbandonavano immediatamente le loro consuetudini, giunti nel nuovo territorio. Il processo di romanizzazione, secondo la *communis opinio*, fece notevoli progressi solo dopo la morte del patriarca Bertoldo, cioè a partire dalla metà del Duecento.

I criteri diplomatistici sembrano denunciare un certo ritardo, che può essere anche dovuto a una scarsa documentazione d'archivio. D'altra parte, già all'inizio del Duecento il documento notarile si è imposto sulle forme tedesche, mezzo secolo prima del tramonto dei patriarchi tedeschi. Ma ciò si accorda anche con una politica patriarcale più equilibrata fra Papato, mondo comunale italiano e Impero dopo la pace di Venezia e la pace di Costanza. Sotto questo aspetto la documentazione rimastaci si potrebbe considerare uno specchio abbastanza fedele delle circostanze politico-culturali.

Al di qua del Tagliamento, cioè nelle regioni friulane che non facevano parte della diocesi di Aquileia e nell'Istria, l'influsso tedesco o mancava completamente o era molto precario. Stando alla tradizione documentaria rimastaci, il Friuli al di là del Tagliamento è rimasto in ambito notarile quasi una *enclave* del mondo degli scrivani-chierici, ma solo per un secolo circa. In altre parole: nel XII secolo il clero di origine tedesca in Friuli ha lasciato la sua inconfondibile impronta anche nella documentazione rimasta, una impronta limitata però alla diocesi di Aquileia. Alla metà del XIII secolo, questo clero si è ridotto il più delle volte a conservare le vecchie tradizioni.

Il popolo friulano, invece, non ha mai accettato fino in fondo la prassi documentaria tedesca. Nella documentazione cividalese i privati hanno osservato le forme consuete. È molto significativo che proprio un ente ecclesiastico, che si serve di semplici *notitiae*, abbia adoperato anche il documento notarile quando si trattava di un contratto bilaterale, ad esempio con un abitante della città di Cividale[39].

---

[38] Cfr. *Urkunden- und Regestenbuch des Herzogtums Krain…* cit., I, pp. 37-42, nn. 30 e 31 (documenti risalenti, secondo quel che si asserisce, al 1040). I testi tramandati sono stati però riconosciuti falsi già da parte di F. KOS, *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku*, III, Ljubljana 1911, pp. 75-77, nn. 110 e 111. Del resto non si possono escludere certi influssi del documento sigillato nelle « arenghe » di due documenti istriani a favore della chiesa di Aquileia, risalenti al 1096 e al 1102; cfr. B.M. DE RUBEIS, *Monumenta ecclesiae Aquilejensis*, Argentinae 1740, coll. 548-550; P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano…* cit., all'anno; nella ristampa, I, pp. 241-242, n. 119.

[39] Una raccolta rappresentativa di tali documenti si trova in P.S. LEICHT, *Diritto romano e diritto germanico in alcuni documenti friulani dei secoli XI, XII, XIII*, in « Atti dell'Accademia di

Nel Friuli il confine fra documento sigillato e documento notarile non è un confine territoriale e ancor meno un confine nazionale, ma in prima istanza un confine fra i singoli strati sociali, nell'ambito di una struttura prettamente agrario-feudale, al punto che il Friuli più di una volta potrebbe non essere considerato parte dell'Italia medievale[40].

3. *Notai e influssi notarili nel Nord*. — Abbiamo visto come il Nord si faccia sentire anche nel Sud, ma esiste anche qualche influsso in direzione opposta. Si tratta, però, solo di una penetrazione più o meno casuale[41]. I motivi sono ovvi: la diocesi di Aquileia comprendeva tutta la Carniola, una certa parte della Carinzia e una notevole porzione dell'ex ducato della Stiria, il Patriarcato aveva anche parecchi diritti al di là del fiume Drava, vale a dire nella provincia metropolitana dell'arcivescovado di Salisburgo. È ben comprensibile, perciò, che nel territorio della diocesi di Aquileia anche altre chiese friulane avessero diritti *a parte imperii*. Basti ricordare il caso dei monasteri di Beligna e di Moggio. Inoltre, anche singoli emittenti italiani potevano preferire i modi consueti di documentazione, in occasione di un contratto concluso all'estero.

Abbiamo già accennato all'impiego incongruo della designazione *breve recordationis* in documenti friulani, con riferimento a documenti non notarili, cioè di carattere tedesco. Lo stesso avviene, naturalmente, anche nelle regioni austriache.

Ma ci sono anche altri elementi intrinseci del documento notarile che vengono adoperati in un senso diverso da quello originario. La formula *complevi et dedi*, usata nella vecchia *charta*, entra così in un tipo differente di documentazione con il quale la *completio* non ha originariamente niente a che fare. Intorno alla metà del XII secolo, prima della scomparsa del vecchio tipo di documento notarile, questa formula, con qualche mutamento come *scripsi* al posto di *complevi*, passa nei documenti patriarcali. La *completio* del documento notarile viene dunque salvata e trasportata in un altro contesto. Infine nel mondo germanico questa formula viene tradotta in tedesco, e in parecchi documenti della Carniola appare come parte della datazione fino in pieno

---

scienze lettere ed arti di Udine», ser. III, 4 (1896-1897), pp. 163-257 (ristampato in ID., *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/2, Milano 1948, pp. 5-73).

[40] Non a caso dunque un quadro diplomatistico della documentazione prodotta dalle autorità dell'Italia nord-orientale non tiene conto del Patriarcato aquileiese, e ciò volutamente ed espressamente: P. SELMI, *De documentis ac de via rationeque ad ea conficienda adhibitis a dominatibus Venetam gubernantibus terram firmam, antequam in Venetiarum rem publicam terra ipsa affluxit*, in *Landesherrliche Kanzleien…* cit., II, pp. 505-515, in particolare p. 506.

[41] Per i fatti che presentiamo in seguito, cfr. in generale O. REDLICH, *Siegelurkunde und Notariatsurkunde in den südöstlichen Alpenländern*, in «Carinthia I», 103 (1913), pp. 23-33.

Trecento, anche se manca ogni sottoscrizione notarile che qui, in Carniola, non è in uso[42].

Qua e là si trovano altre tracce del genere, riflessi di formule tipicamente notarili, per esempio *interfui et rogatus scripsi*, o l'uso della *consuetudo bononiensis* nella data cronica, normale negli *instrumenta* notarili, mentre nel mondo tedesco ci si serve del calendario liturgico, accanto al calendario romano.

In certi casi abbiamo un contraente di origine italiana che compare come testimone in un atto giuridico o conclude un contratto in Carinzia o nella provincia di Salisburgo. Non parliamo dei casi dove il documento emesso è un *instrumentum* notarile scritto in area meridionale (cioè nel Friuli), e presentato tramite un messo al destinatario carinziano. Anche un documento emesso in Carinzia può rassomigliare moltissimo ad un *instrumentum*, nonostante la mancanza della sottoscrizione notarile, e nonostante l'applicazione di un sigillo. In un caso del genere l'estensore sarà stato un accompagnatore del contraente.

L'uso di sottoscrizioni notarili si riscontra in via eccezionale solo nella prima metà del Duecento nella Stiria inferiore, ormai parte della Slovenia, dove ricorre la firma di un certo *Petrus scriba*. Di certo non si trattava di un notaio autorizzato dall'imperatore o da altra autorità. Ma forse l'estensore era di origine italiana, il che spiegherebbe la familiarità con gli *instrumenta* notarili, e probabilmente operava nell'oltralpe in modo più o meno professionale, ma senza autorizzazione esplicita, che qui non era richiesta.

Tutto sommato, se è vero che si trovano echi del documento notarile anche nei paesi d'oltralpe, essi non sono però paragonabili per intensità e profondità al forte influsso tedesco sul Friuli centrale ed orientale. Solo nel Friuli il modo di documentazione « importato » si radica nella regione stessa, almeno in una certa misura e per un certo periodo.

Tuttavia, verso la fine del Duecento nelle zone d'oltralpe fa la sua comparsa l'*instrumentum* notarile, fenomeno che l'Austria ha in comune con il mondo tedesco in generale. Tale fenomeno è per lo più limitato a certe applicazioni nella documentazione ecclesiastica; del resto non si tratta di una importazione diretta dall'Italia, ma mediata dalla pratica del diritto canonico.

Anche il carattere di questo notariato è fondamentalmente differente da quello italiano. Mentre nell'Italia il notaio esercita una professione più o meno libera, anche se da lì a poco regolata da propri collegi, nel mondo tedesco la maggioranza dei notai è sotto una autorità e ha dunque compiti ben definiti: per parecchi secoli nell'oltralpe il tenore di vita dei notai è garantito dai processi canonici, compresa l'Inquisizione. A partire dai primi del Trecento

---

[42] Riguardo alla sopravvivenza di questa formula nel sec. XIV, cfr. R. HÄRTEL, *Der gute Heilige. Ein Beitrag zum Privaturkundenwesen des Spätmittelalters*, in « Archiv für Diplomatik », 19 (1973), pp. 211-286, in particolare p. 233.

quasi tutti gli affari secolari, anche quelli delle chiese, sono redatti in lingua tedesca, e non da notai, in un periodo in cui nel Friuli era già sparita quasi ogni traccia significativa della documentazione d'oltralpe[43].

Occorre anche tener conto dell'aumento dei pellegrinaggi in Italia, in particolare durante gli anni santi, e l'enorme sviluppo dei commerci, non a caso proprio negli anni Venti del Duecento si erige a Venezia il Fondaco dei tedeschi. Giungono in Italia numerosi studenti austriaci, in particolare a Padova, la città di Trieste e la contea di Gorizia sono acquistate dagli Asburgo, e anche, nel Quattrocento, molti italiani vengono chiamati come consiglieri imperiali, abati ed ambasciatori austriaci ecc., per non parlare del fortissimo influsso italiano in età moderna sulla cosiddetta Austria interiore, in tutti i campi della cultura e dell'economia. Può sorprendere che in tutti questi secoli, nonostante i fortissimi collegamenti appena menzionati, il documento notarile non abbia esercitato un'influenza altrettanto rilevante e che, sempre sotto il profilo diplomatistico, proprio il periodo intorno al XII secolo sia stata l'epoca della massima compenetrazione reciproca.

C'è una unica eccezione: la contea di Gorizia[44]. Nell'Haus- Hof- und Staatsarchiv di Vienna si trova un registro trecentesco dei conti di Gorizia, nel quale si alternano documenti notarili (in latino) e documenti « alla tedesca » (e in lingua tedesca), e ciò vale anche per gli affari che concernono la città di Gorizia e i suoi immediati dintorni[45]. Qui fu redatta anche una versione in tedesco delle *constitutiones* dello Stato patriarcale nel Friuli[46]. Da alcuni studi

---

[43] Sul notariato in varie zone d'oltralpe cfr., in primo luogo, i contributi relativi in *Notariado público…* cit., II, e precisamente P. RÜCK, *Die Anfänge des öffentlichen Notariats in der Schweiz (12.-14. Jahrhundert.)*, pp. 843-877; I. HLAVÁCEK, *Das öffentliche Notariat in den böhmischen Ländern von den Anfängen bis zur hussitischen Revolution*, pp. 1177-1193; K. MILITZER, *Schreinseintragungen und Notariatsinstrumente in Köln*, pp. 1195-1224; e soprattutto P.-J. SCHULER, *Fortleben des Notariats in Verwaltung und Urkundenwesen im spätmittelalterlichen Deutschland*, pp. 1225-1258. Il contributo menzionato del Rück si trova ristampato (in forma tipograficamente più corretta, e ampliata di qualche nota) in « Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde », 36 (1990), pp. 93-123. Per l'Austria si veda CH. NESCHWARA, *Geschichte des österreichischen Notariats*, I, *Vom Spätmittelalter bis zum Erlaß der Notariatsordnung 1850*, Wien, Manz, 1996. Un caso particolare viene presentato da A. MEYER, *Das « Rottenmanner Formelbuch » des Notars Ulrich Klenegker aus dem Jahre 1469*, Hausmannstätten, Riegler, 1992.

[44] Per le vicende della contea di Gorizia cfr. H. WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung der Grafschaft Görz und ihr Erbfall an Österreich*, in « MIÖG », 56 (1948), pp. 331-341.

[45] Cfr. al riguardo il mio articolo *Zur Edition spätmittelalterlicher deutscher Texte aus fremdsprachiger Umgebung*, in *Methoden und Probleme der Edition mittelalterlicher deutscher Texte*, hrsg. von R. BERGMANN u. K. GÄRTNER, Tübingen, Niemeyer, 1993, pp. 156-171, in particolare pp. 163-165 (Beihefte zu editio, 4). In misura molto più limitata, qualcosa del genere si può constatare anche per Pordenone, *enclave* babenberghese e poi asburgica nel Friuli occidentale.

[46] Edita da A. GNIRS, *Das Görzer Statutbuch. Eine deutsche Ausgabe der Friauler Constitutiones des Patriarchen Marquard als Görzer Stadtrecht seit dem 15. Jahrhundert*, Wien 1916.

emerge la presenza di due realtà diverse: se si guarda ai documenti dei conti goriziani con riferimento particolare al Friuli, prevalgono gli istrumenti notarili[47], ma se si esaminano quelli che in prima istanza concernono l'oltralpe, i documenti sigillati appaiono dominanti[48]. Sotto il profilo diplomatistico, Gorizia è il posto dove la simbiosi delle due culture documentarie è durata più a lungo che in qualsiasi regione esaminata in questa sede[49].

REINHARD HÄRTEL
Karl-Franzens-Universität Graz

[47] V. JOPPI, *Documenti goriziani del secolo XII e XIII*, in « Archeografo triestino » (d'ora in poi AT), n.s., 11 (1885), pp. 377-405, e in « AT », n.s., 12 (1886), pp. 1-89; ID., *Documenti goriziani del secolo XIV*, in « AT », n.s., 12 (1886), pp. 277-310; « AT », n.s., 13 (1887), pp. 49-99 e 379-410; « AT », n.s., 14 (1888), pp. 21-60 e 265-297; « AT », n.s., 15 (1889), pp. 53-90 e 417-453; « AT », n.s., 16 (1890), pp. 5-54 e pp. 345-376; « AT », n.s., 17 (1891), pp. 5-41 e 293-324; ID., *Documenti goriziani del secolo XV*, in « AT », n.s., 18 (1892), pp. 5-36 e 291-311; ID., *Appendice ai documenti goriziani*, in « AT », n.s., 19 (1894), pp. 261-286.

[48] K. STARZACHER, *Beiträge zum Urkundenwesen der Grafen von Görz, besonders für die Zeit von 1271-1350*, Wien 1935 (Hausarbeit am Institut für Österr. Geschichtsforschung).

[49] Si ritiene comunque utile rammentare un'opera che, nonostante il titolo, contribuisce ben poco al nostro studio: B. STAFFUZZA, *Saggio storico sul notariato goriziano. Con particolari cenni ai collegi, agli archivi notarili, alla nomina del notaio ed ai sigilli*, Gorizia, Tipografia sociale, 1979.

SISTEMI INFORMATIVI IN TEMA DI NUOVI DIRITTI DELL'ERA TECNOLOGICA: L'ARCHIVIO ELETTRONICO SU « DIRITTO ALLA VITA E ABORTO »

1. *Gli archivi del sistema informativo dell'Istituto per la documentazione giuridica (IDG).* — Per fare meglio comprendere e apprezzare il significato del nuovo *database* costruito all'interno del sistema informativo dell'Istituto per la documentazione giuridica del CNR di Firenze, occorre preliminarmente precisare — con una descrizione sia pure breve ed essenziale, ma comunque esaustiva — quale sia il contesto in cui esso viene a collocarsi. Tra i sistemi informativi attualmente disponibili in Italia nel settore giuridico, quello dell'IDG è certamente da ritenere uno dei più rilevanti e cospicui. Un'indagine sulle fonti elettroniche disponibili per il reperimento della bibliografia giuridica deve infatti prendere in considerazione — oltre che i sistemi informativi della Suprema Corte di Cassazione, della Camera dei deputati, del Senato e dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato — anche l'*host computer* dell'Istituto, che distribuisce banche dati giuridiche d'indubbia utilità e importanza. Di queste la più nota — e anche quella maggiormente consultata a motivo della grande mole di dati registrati e resi disponibili per le molteplici necessità della ricerca — è DOGI (Dottrina giuridica pubblicata nelle riviste specializzate italiane) che, aggiornata con frequenza bimestrale, rappresenta la parte ancora « vitale » dell'archivio generale DOTTR[1]; tale archivio, infatti, oltre a DOGI comprende anche il sottoarchivio STOP (Stampa d'opinione), contenente 66.850 contributi di rilevanza giuridico-politica, raccolti a decorrere dal 1975, ma non più integrati dal 1993[2].

---

[1] Tra i contributi (invero poco numerosi) che trattano dell'archivio DOTTR e, in particolare, del sottoarchivio DOGI, oltre alle relazioni presentate al III e al IV Congresso internazionale promossi dalla Corte Suprema di Cassazione a Roma negli anni 1983 e 1988, si veda M. RAGONA, *L'archivio d'informazioni giuridiche dottrinali dell'Istituto per la documentazione giuridica del CNR*, relazione al convegno organizzato dalla Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche (FAST) sul tema « Integrazione di informatica e diritto », Milano, 28-29 aprile 1983. È prevista tra breve la distribuzione di DOGI anche su CD-Rom, a cura di A. ARCHI, *La dottrina giuridica nei periodici italiani (1989-1998).*

[2] A proposito del sottoarchivio STOP, si veda *Le banche dati dei mass media*, a cura di S. STOPPOLONI, Roma, Bulzoni, 1985. Il volume contiene gli atti del seminario organizzato dall'Istituto di diritto pubblico della Facoltà di giurisprudenza dell'Università « La Sapienza » di

L'elenco degli archivi consultabili dall'utente che intenda accedere ai dati memorizzati nel sistema informativo dell'IDG non si esaurisce coi due citati, ma ne comprende diversi altri, tra cui:

— BIGA (Bibliografia giuridica dell'ambiente) [3];

— DAUE (Banca dati sullo stato d'attuazione in Italia delle direttive ambientali dell'Unione Europea) [4];

— « Diritto Italia » (Banca dati dei riferimenti ai materiali d'interesse giuridico e amministrativo in rete) [5];

— ELIOS (Environmental Legal Information Observatory System – Osservatorio telematico e banca dati in materia di diritto all'ambiente e diritto all'informazione ambientale) [6];

— EURO (Bibliografia internazionale del federalismo europeo) [7];

— ITLaw (Information Technology and the Law – Bibliografia internazionale d'informatica e diritto) [8];

Roma e dall'IDG di Firenze sul tema « L'archiviazione con elaboratore elettronico della stampa quotidiana e periodica », Roma, 25 ottobre 1984.

[3] Lo stesso materiale bibliografico è stato pubblicato a stampa nel volume di B. INGHIRAMI - L. PARENTI - A. RAFFAELE - M. RAGONA - L. SERROTTI - P.L. SPINOSA, *Bibliografia giuridica dell'ambiente. Rassegna ragionata di volumi e articoli pubblicati in Italia dal 1975 al 1990*, Roma, CNR, 1991. A tale opera è seguita un'*Appendice di aggiornamento 1990-1993*, Firenze, IDG-CNR, 1993.

[4] Per una descrizione analitica dell'archivio si vedano *Stato di attuazione in Italia delle direttive CEE sull'ambiente. Acque Aria Rifiuti*, a cura di M. MARCELLI ROMAGNOLI, Firenze, IDG-CNR, 1992; *Stato di attuazione in Italia delle direttive CEE sulle sostanze e preparati pericolosi*, a cura di M. MARCELLI ROMAGNOLI, Firenze, IDG-CNR, 1993.

[5] M. RAGONA, L. SERROTTI, F. SOCCI, P.L. SPINOSA, *La ricerca dei documenti giuridici in Internet. Il progetto « Diritto Italia »*, comunicazione presentata al V Convegno internazionale organizzato dall'Istituto per la documentazione giuridica del CNR sul tema « Il diritto nella società dell'informazione. Documentazione giuridica. Innovazione amministrativa. Formazione e ruolo del giurista. – The Law in the Information Society. Legal Documentation. Administrative Innovation. The Lawyer's Education and Role », Firenze, 2-5 dicembre 1998 (Conference Proceedings su CD-Rom, 1998).

[6] E. FAMELI, *ELIOS (Environmental Legal Information Observatory System). Un osservatorio telematico sulle informazioni giuridico-ambientali in linea*, comunicazione presentata al V Convegno internazionale organizzato dall'Istituto per la documentazione giuridica del CNR sul tema « Il diritto nella società dell'informazione. Documentazione giuridica. Innovazione amministrativa. Formazione e ruolo del giurista. – The Law in the Information Society. Legal Documentation. Administrative Innovation. The Lawyer's Education and Role », Firenze, 2-5 dicembre 1998 (Conference Proceedings su CD-Rom, 1998). Vedi anche E. FAMELI - A. CAMMELLI, *Informatica, diritto, ambiente. Tecnologie dell'informazione e diritto all'ambiente*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997.

[7] La banca dati, in una versione ridotta di poco più di 8.000 schede bibliografiche, è stata pubblicata a cura di R. MARENA - A. BUTTERI - V. CONSOLE, *Bibliografia del federalismo europeo/Bibliography of European Federalism (1776-1984)*, 2 voll., Milano, Angeli, 1987-1989.

[8] *ITLaw* (*Information Technology and the Law. An International Bibliography (1958-1997)*, a cura di C. CIAMPI - E. FAMELI - R. NANNUCCI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998. Al volume è allegato un CD-Rom che raccoglie, in un'unica banca di dati omogenea, oltre 41.000 schede.

— VIPDn (Banca dati di disposizioni di carattere nazionale per la vita indipendente per le persone con disabilità) [9];

— VIPDr (Banca dati di legislazione regionale per la vita indipendente delle persone con disabilità) [10].

Nell'elenco riprodotto — in questa sede illustrato con la stringatezza imposta dai limiti tematici assunti — va incluso anche l'archivio « Biblioteca » (catalogo delle opere monografiche facenti parte del patrimonio bibliotecario dell'IDG), che tuttavia possiede una valenza di servizio, circoscritta soprattutto agli utenti dell'area locale e regionale.

L'Istituto è presente in Internet con un sito Web e un Gopher in cui sono fornite informazioni sul suo organigramma, sulle sue attività di ricerca, sulle pubblicazioni scientifiche prodotte e sulle basi di dati interrogabili *on line* presso i vari sistemi informativi italiani. All'utente è data la possibilità di consultare contemporaneamente, in forma guidata, due o più tra i seguenti archivi realizzati dall'Istituto (Biblioteca, BIGA, DAUE, EURO, ITLaw, DOGI, STOP); in particolare, questi ultimi tre sono distribuiti anche nell'ambito del sistema Italgiure della Corte di Cassazione e del sistema informativo della Camera dei deputati.

La versione in linea degli archivi elettronici, residente presso il *server* dell'Istituto, è accessibile attraverso la rete scientifica nazionale (GARR) e la rete Internet.

Entro breve tempo saranno resi disponibili in linea anche l'archivio lessicale VGI (Vocabolario giuridico italiano) e quello denominato BEGA (Bibliografia delle edizioni giuridiche antiche in lingua italiana), relativo a opere di legislazione, dottrina e prassi giuridica dal 1470 al 1800.

2. *L'accesso al nuovo archivio BIG (Bibliografia sull'interruzione della gravidanza) nella rete Internet.* — Dal mese di luglio del 1998 è consultabile in rete l'archivio BIG (Bibliografia sull'interruzione della gravidanza), oggetto d'esame nel presente contributo: tale nuova base di dati viene a incrementare il numero di quelle già citate, che insieme compongono il sistema informativo attualmente gestito e distribuito dall'Istituto, sia *on line* che su CD-Rom.

Gli utenti che intendano prendere visione del materiale registrato in BIG possono accedervi collegandosi col sito Web dell'Istituto per la documenta-

---

[9] R. BELLI, *Legislazione per la vita indipendente delle persone con disabilità*, in *Atti del V Convegno nazionale sul tema « Informatica, didattica e disabilità. IDD '97 »*, Bologna 1997, pp. 269 e segg.

[10] Per gli aspetti relativi sia alle disposizioni di carattere nazionale che alla legislazione regionale, si veda R. BELLI, *Banca dati per la vita indipendente delle persone con disabilità*, comunicazione presentata al V Convegno internazionale organizzato dall'Istituto per la documentazione giuridica del CNR sul tema « Il diritto nella società dell'informazione. Documentazione giuridica. Innovazione amministrativa. Formazione e ruolo del giurista. – The Law in the Information Society. Legal Documentation. Administrative Innovation. The Lawyer's Education and Role », Firenze, 2-5 dicembre 1998 (Conference Proceedings su CD-Rom, 1998). Da ultimo, vedi anche *Libertà inviolabili e persone con disabilità*, a cura di R. BELLI, Milano, Angeli, 2000.

zione giuridica (http://www.idg.fi.cnr.it) e, all'interno di questo, selezionando l'indirizzo più specifico (http://www.idg.fi.cnr.it/banche/big/big.htm). Partendo da qui, i fruitori del servizio — siano essi pubblici amministratori, legislatori, operatori del diritto, ovvero anche privati cittadini — potranno muoversi secondo modalità di ricerca (*search*) e percorsi di navigazione (*browsing*) corrispondenti a quelli predisposti per gli altri archivi ricompresi nel sistema informativo generale dell'Istituto. Con ciò s'intende chiarire che, nel delineare le caratteristiche di BIG, s'è tenuto conto del contesto complessivo in cui esso era destinato a inserirsi: gli interventi concepiti in ordine all'adeguamento della sua configurazione sono stati quindi realizzati secondo modalità e tecniche tali da risultare compatibili con le peculiarità del materiale memorizzato, senza modificare — per esempio — quegli aspetti strutturali dell'unità bibliografica cui poi si connettono le molteplici possibilità della ricerca automatica; pertanto, questa — non diversamente da quanto previsto per le altre banche dati costruite e gestite dall'IDG — può essere effettuata sia nella forma guidata (ricerca con Wais-Isis) che in quella diretta (ricerca per parole).

Ribadita, in particolare, l'esistenza d'indubbi collegamenti funzionali e logici tra l'archivio di dottrina giuridica generale e l'archivio specialistico BIG, va aggiunto che, per l'implementazione dei dati di quest'ultimo, sono state utilizzate le procedure *software* disponibili all'interno del programma SIAM-MDI (Sistema integrato per l'acquisizione e la manutenzione dell'informazione giuridica in linea), dotato d'una interfaccia che consente la gestione di più applicazioni contemporaneamente aperte in una pluralità di finestre (*Multi Document Interface*)[11].

Nella versione attualmente consultabile in rete, la base di dati in materia di diritto alla vita non comprende schede bibliografiche preesistenti, estratte dall'archivio generale di dottrina giuridica ovvero da altri archivi elettronici (realizzati o meno dall'Istituto): al contrario, tutte le unità bibliografiche inserite nell'archivio sono state per esso appositamente predisposte; ciò ha comportato il vantaggio d'una analisi tematica del tutto diversa — e certamente più meticolosa e centrata — rispetto a quella in precedenza proposta nel materiale bibliografico redatto per archivi non specialistici. Ovviamente, essendo il prossimo aggiornamento di BIG diretto ad ampliare le sue fonti alle riviste di dottrina giuridica, non si esclude che in un secondo momento vengano inseriti anche dati risultanti dallo spoglio di tali riviste e che ciò possa farsi proprio a cominciare dalle schede reperite all'interno di DOGI e già pubblicate, dopo gli opportuni interventi, in un volume del 1996 che raccoglieva in maniera sistematica centinaia di documenti bibliografici estratti, in

---

[11] E. FAMELI, *SIAM. Un sistema intelligente integrato per l'acquisizione, l'organizzazione e la gestione dell'informazione giuridica in linea*, comunicazione presentata al V Convegno internazionale organizzato dall'Istituto per la documentazione giuridica del CNR sul tema « Il Diritto nella società dell'informazione. Documentazione giuridica. Innovazione amministrativa. Formazione e ruolo del giurista. – The Law in the Information Society. Legal Documentation. Administrative Innovation. The Lawyer's Education and Role », Firenze, 2-5 dicembre 1998 (Conference Proceedings su CD-Rom, 1998).

ragione della loro pertinenza rispetto alla materia prescelta, dall'archivio elettronico di dottrina giuridica gestito dall'IDG di Firenze[12]. L'obiettivo rimane quello di garantire al nuovo archivio un contenuto autonomo e peculiare, assicurato dall'immissione di dati che per la maggior parte non sarebbe possibile rinvenire altrove, evitando quella dispersione di risorse ed energie che invece si verificherebbe nel caso in cui si acquisissero schede in precedenza già redatte per altri archivi, con un'inutile sovrapposizione delle fonti elettroniche utilizzabili.

3. *L'archivio elettronico BIG e i « nuovi diritti dell'era tecnologica »: contenuto e dimensioni della base di dati.* — L'archivio BIG contiene alcune migliaia di documenti bibliografici: la sua attuale consistenza è di oltre 5.000 schede, ma nel frattempo s'è già provveduto a predisporne diverse altre centinaia sicché, in occasione del prossimo aggiornamento (che comporterà l'immissione di molti contributi relativi sia al 1999 che allo stesso 2000, e quindi alle pubblicazioni più recenti, della cui uscita si è appena avuta notizia), verrà largamente superata la soglia delle 6.000 unità.

Le schede si riferiscono soprattutto agli anni Settanta e Ottanta, e cioè agli anni in cui s'è registrata la maggiore intensità delle discussioni sul tema; tuttavia, il periodo preso in esame ai fini della raccolta della documentazione è ancora più ampio, in quanto esso comincia dal 1970, così allineandosi con la data d'inizio degli spogli di DOGI, senza escludere l'acquisizione di qualche ulteriore contributo d'epoca anteriore, segnatamente tra quelli rivelatisi meno caduchi all'interno del lungo arco di tempo trascorso.

---

[12] M. FAMELI, *Diritto alla vita e interruzione volontaria della gravidanza. Una bibliografia specialistica analitica e ragionata*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1996. Precedono l'opera le presentazioni di P. CATALANO, *Diritto alla vita e informazione elettronica* (pp. IX-X) e L. LOMBARDI VALLAURI, (*Cattolici, donne, "ismi", realtà*) (pp. XI-XV). Il volume è teso a illustrare i metodi di selezione, acquisizione e analisi dei documenti proposti, ed è corredato da un complesso e inedito apparato d'indici (per argomenti, per autore, delle fonti — normative, giurisprudenziali, storiche, italiane e straniere —, delle decisioni commentate, dei convegni, dei periodici, ecc.) elaborati automaticamente. In particolare si veda, all'interno della bibliografia, il mio contributo su *L'aborto nell'archivio elettronico « Dottrina e dibattito giuridico » curato dall'Istituto per la documentazione giuridica del CNR: metodi di selezione, acquisizione e analisi dei documenti per una rassegna bibliografica monotematica ragionata* (pp. 1-131). Allo studio sono seguiti ampi dibattiti e convegni. Un primo convegno, dal titolo *Diritto alla vita e interruzione volontaria della gravidanza: valori, ipotesi e problemi*, s'è tenuto a Firenze, il 1° giugno 1996, con interventi di Carlo Casini, Giuliana Contini, Donatella De Donno Pecchioli, Vittoria Franco, Lodovico Grassi, Giovanni Leonardi, Luigi Lombardi Vallauri, Francesco Onida, Nicola Palazzolo, Giovanna Pons, Anna Scattigno, Mario Zanchetti. Si è invece svolto a Roma, il 20 giugno 1996 — con relazioni di Pierangelo Catalano, Francesco D'Agostino, Luciano Eusebi, Emma Fattorini, Giulia Rodano, Elio Sgreccia, Angela Spinelli, Michele Elio Grandolfo, Antonio Tarantino, Roberta Tatafiore — il secondo convegno, sul tema *Diritto alla vita e interruzione volontaria della gravidanza: valori, ipotesi e problemi nel dibattito della dottrina giuridica italiana.* Infine, il 17 marzo 1997 ha avuto luogo in Poggio a Caiano (Prato) l'incontro di studio su *Quale diritto per quale vita?*, con contributi di Angelo Passaleva, Simone Scatizzi, Massimo Braccesi e Mauro Banchini.

I dati forniti da questo archivio attengono al dibattito socio-giuridico e politico-culturale sviluppatosi in Italia in materia di « diritto alla vita », considerato come « diritto fondamentale della persona umana », con particolare riguardo al contesto della cosiddetta « era tecnologica ». Invero, nell'epoca odierna, spesso innovata e a volte anche disorientata dal prepotente incunearsi degli strumenti tecnici più avanzati e inquietanti, ci si trova dinanzi a inesplorate frontiere di conoscenza che, proprio perché necessitano di sperimentazioni e verifiche, esigono un atteggiamento di cautela e un assoluto rispetto dei valori umani fondamentali.

Al fine di definire l'oggetto della banca dati in discorso occorre, da un lato, precisare l'ampiezza e i limiti della base di dati, dall'altro richiamare il significato e la portata di quel crescente processo di globalizzazione sociale in cui la complessità dei rapporti che s'instaurano non coinvolge solo il « diritto alla vita » e il « diritto alla salute » (e, quindi, il « diritto alla qualità della vita »), ma anche altri diritti della persona, come il « diritto all'ambiente », il « diritto all'informazione » e il corrispondente « diritto alla riservatezza ». In questo senso, l'entrata in vigore della legge 22 maggio 1978, n. 194 (« Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza ») ha rappresentato — e rappresenta — solo uno degli eventi principali intorno a cui si sono venute rapidamente concentrando le attente analisi e, insieme, le accese polemiche che nel tempo si sono riflesse in una letteratura assai vasta ed eterogenea.

Nel configurare i confini argomentali dell'archivio elettronico che qui brevemente si descrive, s'è tenuto conto delle caratteristiche che contraddistinguono l'attuale struttura della nostra società, in cui l'impatto delle nuove tecnologie continua a sconvolgere valutazioni morali solo pochi anni fa ritenute intangibili, facendo apparire del tutto inadeguati assetti giuridici tradizionalmente accolti. Di conseguenza, fin dalla fase dell'individuazione delle fonti di spoglio s'è ritenuto opportuno — ancorché molto più oneroso in sede di predisposizione del *corpus* di informazioni da sottoporre ad analisi — svolgere una ricerca diretta a valutare la tematica prescelta in ogni suo aspetto e rapporto interdisciplinare: una delle regole principali cui ci s'è attenuti è stata pertanto quella d'includere nella base di dati tutti i contributi che avessero comunque a che fare con l'oggetto dell'indagine, sia pure in modo non esclusivo o centrale. I documenti raccolti nell'archivio vanno quindi oltre le problematiche sviluppatesi intorno al tema dell'aborto, prima e dopo l'introduzione nell'ordinamento giuridico italiano della legge 194/78, riferendosi anche allo studio del diritto alla vita nei suoi differenti profili (genetica, tecniche di riproduzione umana, sterilizzazione, contraccezione, eutanasia, ecc.), spesso combinati tra loro in situazioni tanto difficilmente prevedibili nel passato quanto d'ardua definizione nel presente; soprattutto per il fatto d'essere riconducibili a quel processo di « globalizzazione dei diritti » che si va affermando in settori sempre più numerosi e diversi, come — ad esempio — nelle questioni che coinvolgono la donna (si pensi all'autodeterminazione rivendicata in campo sessuale o all'aspirazione alla pari opportunità con l'uomo), ovvero in quelle che mettono in discussione l'equilibrio generale dell'ambiente, eviden-

ziando gli attentati che si stanno con grave irresponsabilità perpetrando contro di esso.

Per conferire una migliore visibilità e una più confacente organizzazione sistematica al materiale informativo ricollegabile, sotto il profilo giuridico, a questo importante fenomeno — per cui i diritti della persona, singolarmente esaminati, tendono a essere percepiti e considerati in maniera più frammentaria rispetto all'ipotesi in cui, inserendoli in un più ampio e integrato scenario di globalizzazione sociale, si ottenga la possibilità d'estendere la ricerca delle informazioni mediante appropriate strategie di reperimento dei dati connessi sulla base di rinvii per affinità o convergenze tematiche — s'è ritenuto utile prevedere un coordinamento complessivo di tutti quegli archivi gestiti dall'IDG che risultassero concorrere, ciascuno dall'angolo visuale specifico al settore rappresentato, alla documentazione della vasta problematica sopra indicata.

Secondo questa *ratio* rientrano in un più generale e autonomo sistema informativo in tema di « nuovi diritti dell'era tecnologica » tutte quelle banche di dati specialistiche che comunque attengono al settore dei diritti fondamentali della persona, vale a dire quelle, in atto già consultabili in linea, relative al diritto alla vita (BIG), congiuntamente alle altre in materia di salute (VIPD) e di ambiente (BIGA, DAUE, ELIOS). Perché tutti questi *databases* possano essere armonizzati graficamente tra loro e resi utilmente complementari nella consultazione s'è prevista una serie complessa d'interventi che riguardano: *a*) la presentazione grafica dei dati; *b*) la struttura delle unità bibliografiche (numero, individuazione e collocazione dei campi**;** modalità di classificazione e indicizzazione delle informazioni; strumenti e tecniche per l'analisi dei testi, ecc.); *c*) la costruzione d'una rete di collegamenti (*links*) tra le informazioni concettualmente connesse all'interno dei diversi sistemi di dati; *d*) le caratteristiche e le funzionalità del motore di ricerca in ordine all'interrogazione e al reperimento delle informazioni.

Tenendo quindi presente il più ampio contesto giuridico e, in senso lato, socio-culturale in cui l'archivio BIG effettivamente s'inscrive — per il fatto di collocarsi in un complesso e articolato sistema informativo centrato sui « nuovi diritti fondamentali della persona nell'era tecnologica » —, si rivela fin d'ora opportuno avvertire che la sua denominazione (« Bibliografia sulla interruzione della gravidanza »), col relativo acronimo (BIG), dovrà essere presto sostituita, in quanto appropriatamente riferibile solo a una parte delle schede contenute nella base di dati. L'acronimo che allo stato attuale contrassegna l'archivio deriva la sua legittimazione dal tipo di spogli prevalentemente effettuati in questa prima fase della selezione delle unità documentarie concentrate in ma-« niera quasi esclusiva intorno alla legge n. 194 e ai suoi effetti; tende invece a risultare meno giustificabile, evidenziando la necessità d'una sollecita modi-« fica, nella misura in cui la raccolta dei dati va estendendosi a correlati settori d'interesse.

4. *L'esperienza della bibliografia a stampa sul diritto alla vita e la creazione di un archivio elettronico sullo stesso tema.* — La realizzazione dell'ar-

chivio elettronico BIG ha, nel repertorio del 1996 cui s'è fatto cenno, il suo principale punto di riferimento in quanto dai limiti di esso sono emerse le motivazioni concrete che hanno poi indotto a promuovere ed effettuare le fasi successive d'un percorso di documentazione giuridica comunque di fatto avviato con l'uscita di quella originaria rassegna a stampa. Nel volume in questione, che ha inaugurato la serie dei « Quaderni di Archivio penale » ed è stato inserito dalle Edizioni Scientifiche Italiane nella collana « Diritto alla vita », sono stati raccolti e proposti ai lettori i documenti che, in materia, erano stati reperiti all'interno del citato archivio DOGI. Sebbene questo *database* comprendesse diverse migliaia di documenti (la sua consistenza attuale si aggira ormai intorno alle 180.000 unità, ma era sicuramente inferiore al tempo in cui venne eseguita la ricerca) e si fosse proceduto a riordinare meticolosamente l'intero materiale d'interesse — prodotto a decorrere dalla data convenzionalmente fissata per l'inizio degli spogli bibliografici (cioè dal 1970) e individuato utilizzando tutti gli opportuni canali di ricerca (parole del discorso, riferimenti normativi, codici di classificazione decimale) —, le schede selezionate per la raccolta bibliografica sull'aborto non risultarono raggiungere neppure le 600 unità.

L'obiettiva esiguità del numero d'unità bibliografiche pertinenti che vennero in tal modo enucleate rappresentò, da un lato, un significativo momento di riflessione — in quanto dava conto d'un imprevisto squilibrio tra il materiale, certo ingente, pubblicato sul tema in Italia negli anni dal '70 al '90 e quello, molto ridotto, poi effettivamente registrato —, mentre, per altro verso, finì col sollecitare una ricerca più circoscritta e approfondita, atta a far conoscere e apprezzare la reale consistenza della letteratura prodotta dal dibattito culturale sviluppatosi — in maniera molto intensa, ma spesso anche confusa e convulsa a causa della varietà degli interessi coinvolti — intorno alla legge sull'interruzione volontaria della gravidanza e alla sua verifica referendaria.

In definitiva, il progetto di costruzione d'un sistema informativo automatizzato per il diritto alla vita — così come delineato, sia pure con confini ancora piuttosto incerti, dalla vigente legislazione italiana — trae origine proprio dall'analisi delle risultanze emerse dalla ricerca effettuata. Questa permise di riscontrare — oltre a talune lacune negli spogli, in passato eseguiti con criteri piuttosto selettivi che integrali, ma a volte non del tutto uniformi — anche l'assenza, nel *corpus* delle fonti, di numerosi periodici, alcuni dei quali dovevano invece ritenersi fondamentali e irrinunciabili, essendo specificamente orientati alla materia selezionata come oggetto d'indagine.

Tuttavia le carenze più gravi nella documentazione reperita derivavano dal fatto che il materiale registrato nell'archivio DOGI, riguardo al settore della produzione libraria, conteneva riferimenti solo parziali e indiretti, in quanto limitati alle opere recensite all'interno dei fascicoli delle riviste spogliate; pertanto, risultavano menzionati esclusivamente i volumi compresi nel novero di quelli recensiti. Questa situazione, pur insoddisfacente, s'aggravò a decorrere dal 1981, data a partire dalla quale i responsabili dell'archivio dottrinario in questione decisero d'eliminare le schede bibliografiche attinenti

alle recensioni; fu così persa in modo definitivo anche quell'unica possibilità di recuperare le segnalazioni di opere librarie che il sistema di spoglio prima adottato aveva fino a quel tempo consentito.

5. *Considerazioni comparative riferite alle rassegne bibliografiche realizzate in materia di diritto e procedura penale.* — Come s'è già avuto modo di precisare nell'introduzione alla rassegna bibliografica del 1996 in materia di diritto alla vita e interruzione volontaria della gravidanza, con quel lavoro s'era inteso condurre un tipo d'esperienza diverso, ma per certi versi sicuramente complementare, rispetto a quella che portò alla pubblicazione, negli anni Ottanta, dei volumi relativi all'analisi dei contributi dottrinali contenuti nei periodici specialistici di diritto e procedura penale[13]. Tra i vari problemi affrontati, nello studio sopra citato ci si è particolarmente soffermati a considerare gli aspetti peculiari di ciascuna delle due bibliografie realizzate: quella monotematica sulla legge per la « tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza » e quella in materia di diritto penale sostanziale e processuale.

In questa sede ci si limita a segnalare — molto brevemente perché così suggerisce il contesto nel quale questo scritto si colloca — alcune delle osservazioni più significative derivanti dall'accennato confronto. Per quanto attiene ai principali profili dell'analisi, queste riflessioni possono sintetizzarsi nei termini di seguito illustrati:

a) alla pluralità delle voci consultate per il reperimento del materiale penalistico, da acquisire al *corpus* delle relative bibliografie, fa riscontro la specificità della soggettazione sussistente nella raccolta di tipo monografico;

b) nelle bibliografie penalistiche la documentazione risulta circoscritta a un prevalente e determinato anno della produzione dottrinaria; nelle rassegne monotematiche si nota, invece, la compresenza di schede variamente datate, sia pure all'interno del periodo di tempo che s'è inteso esaminare.

A proposito delle connotazioni comuni a entrambi i tipi d'opere bibliografiche menzionate può rilevarsi che esse sono costituite da materiale proveniente dalla medesima base di dati (DOGI), per cui le schede pubblicate nelle due distinte rassegne documentarie, in quanto redatte nel rispetto di regole informatiche uniformi, risultano strutturate in maniera da essere riconducibili a un unico e ben consolidato modello.

6. *Complessità e rilevanza degli interventi di revisione richiesti per la realizzazione delle bibliografie e per l'aggiornamento dell'archivio.* — A fronte della criticabile tendenza a considerare le rassegne bibliografiche — intese nell'accezione più ampia del termine — in maniera meccanica e superfi-

---

[13] Oltre alla *Rassegna bibliografica* nella « Rivista italiana di diritto e procedura penale », 1977, 1-2-3-4 e 1978, 1-2-3, si vedano, sempre a cura di M. FAMELI, i volumi di *Bibliografia IDG. Rassegna automatica di dottrina giuridica. Sez. C: Diritto e procedura penale*, Milano, Giuffrè, 1980; 1982; 1983; 1984; 1985, nonché i supplementi della rivista « Archivio penale », 1986, 10 e 13; 1987, 16 e 20; 1994, 21 e 22.

ciale, spesso assimilandole al prodotto di mere elaborazioni automatiche, quasi fossero soltanto l'equivalente a stampa del materiale registrato negli archivi elettronici da cui è stata effettuata l'estrazione dei dati, occorre invece rilevare quanto tale giudizio risulti discutibile. La sottovalutazione cui non di rado vanno soggette le opere bibliografiche in qualche modo riconducibili ad archivi elettronici preesistenti deriva soprattutto dall'opinione, purtroppo tuttora largamente diffusa, che tali volumi possano realizzarsi quasi automaticamente, avvalendosi di sperimentati sistemi di semplice riorganizzazione del materiale disponibile. In realtà, quest'ultimo, nel corso del lungo *iter* necessario a predisporre la bibliografia a stampa, viene fatto oggetto — ovvero, più esattamente, beneficia — di numerosi e incisivi interventi, di tipo sia formale che sostanziale, comunque consequenziali alla necessità d'effettuare una complessa serie d'analisi e verifiche per cui, al termine, la versione definitiva dell'opera finisce col contenere un materiale profondamente riveduto e quindi molto diverso rispetto a quello originariamente estratto, avendo riguardo tanto alla qualità dei contenuti proposti che alla quantità dei testi raccolti.

Per gli archivi elettronici non esiste invece una « versione definitiva » in quanto, com'è noto, essi sono per loro natura suscettibili d'essere costantemente riesaminati e modificati. Così è anche per l'archivio BIG che, in corrispondenza con le scadenze semestrali previste per il suo aggiornamento, oltre a essere integrato con le nuove accessioni, viene sottoposto a un'attenta revisione dei documenti registrati; è in tal modo possibile eliminare tutte le inesattezze sfuggite ai precedenti controlli e garantire all'utente un più alto livello d'affidabilità e precisione nel materiale archiviato.

7. *L'esigenza d'una informazione ideologicamente neutrale: problemi di deontologia professionale nella documentazione.* — Per l'acquisizione e selezione del materiale immesso nelle opere bibliografiche — in particolare per quella realizzata in materia d'aborto e diritto alla vita e, quindi, anche per il corrispondente archivio elettronico — s'è cercato d'attenersi a criteri scientifici assolutamente oggettivi, avendo cura che le fonti di spoglio individuate per l'analisi riproducessero in maniera adeguata e condivisibile una situazione di sostanziale bilanciamento ideologico delle contrastanti opinioni espresse sulla materia.

Sotto questo profilo — sovente trascurato — è stata giustamente rilevata l'importanza di tali raccolte per quanto concerne la responsabilità morale e scientifica dei relativi curatori, e ciò anche in considerazione del fatto che la loro neutralità e correttezza solo di rado vengono messe in dubbio o sono comunque sottoposte a controlli, mentre sicuramente condizionano in maniera decisiva il valore d'ogni successiva utilizzazione. Certo è che, in una società in cui il flusso delle notizie disponibili sul mercato è in enorme aumento, diventa sempre più complessa e delicata la funzione dei « mediatori dell'informazione », cioè di coloro che la selezionano, la elaborano e la diffondono. Ne consegue che quanti sono chiamati al difficile compito di ricercare e controllare le conoscenze specialistiche esistenti su una data materia dovranno con-

formare il loro comportamento alle norme d'una precisa deontologia dell'informazione, che esige oggettività e imparzialità, intese anche come « equidistanza ideologica » nell'acquisizione e selezione, come pure nella gestione e distribuzione dei dati.

Questo insieme di problemi non risulta sempre di facile soluzione; com'è noto, la mancanza d'un quadro assiologico estesamente riconosciuto e accettato, tale da soccorrere nell'individuazione di valori indiscussi, rappresenta anche qui una questione cruciale, che affligge e complica le varie attività connesse con la documentazione. Non potendo disporre di criteri sicuri su cui fondare la selezione, divengono inevitabilmente ardui e incerti sia i limiti della massa di dati da acquisire che le modalità d'una loro possibile sistematizzazione e gerarchizzazione; questa assenza di parametri di riferimento da un lato mette a rischio l'efficacia esterna delle procedure bibliografiche e, dall'altro, può in vario modo compromettere la qualità e il potere esplicativo dei suoi stessi paradigmi interni. L'informazione, infatti, agendo sotto forma di rapporti in una molteplice gamma di centri interpretativi, non può comunque essere valutata e — per così dire — « misurata » col supporto di parametri uniformemente accolti.

Quanto sopra osservato, naturalmente, è suscettibile d'essere esteso, fatte salve le dovute peculiarità, agli archivi elettronici di tipo bibliografico. Anche per ciò che attiene alla loro costruzione e alle successive fasi di gestione e aggiornamento dei dati in essi contenuti, sussiste un evidente problema etico dell'informazione, che impone il rispetto di fondamentali criteri di equidistanza ideologica e neutralità della documentazione. Rispetto ad altri archivi, nella realizzazione di BIG è chiaro che tale esigenza s'è presentata in misura ancora maggiore a causa del particolare rilievo, della vasta incidenza sociale e della forte tensione ideologica propri della materia trattata. Pertanto, nel procedere all'implementazione di tale archivio, s'è cercato scrupolosamente d'evitare ogni parzialità, limitandosi rigorosamente a registrare nella sua effettiva consistenza la situazione documentaria desumibile, sull'argomento, dalle fonti oggetto di spoglio.

8. *La strutturazione del materiale archiviato: metodologie di descrizione dei contenuti.* — La strutturazione dei dati registrati all'interno d'ogni singola unità bibliografica prevede, per ciascun contributo dottrinale di cui sia stato effettuato lo spoglio, la segnalazione dei riferimenti bibliografici essenziali alla sua identificazione. Può quindi precisarsi che le informazioni memorizzate nell'archivio elettronico BIG, avendo riguardo alla scheda bibliografica in cui sono inserite, risultano organizzate nei campi di seguito indicati:

a) numero identificativo dell'unità bibliografica, preceduto dalla sigla dell'Istituto (IDG) e da quella dell'archivio (BIG);

b) cognome e nome dell'autore (e/o del curatore) del libro o d'uno dei contributi in esso contenuti o del singolo articolo dottrinale. Tale campo viene ovviamente esteso in caso di pluralità degli autori (e/o curatori); quando questi non sono persone fisiche (ma enti, associazioni, movimenti, ecc.), l'indicazione

relativa viene espressa con tutte le parole richieste, senza ricorrere a forme abbreviate;

c) titolo del libro o d'uno dei contributi in esso contenuti o del singolo articolo dottrinale (ovvero: relazione a convegno, commento a legislazione, nota a sentenza o recensione). Qualora il titolo del contributo non sia in lingua italiana, di regola esso viene indicato anche nella lingua originaria;

d) sottotitolo o altre informazioni equipollenti, assimilabili al tipo di dati forniti in questo campo;

e) riferimenti bibliografici comprendenti, qualora si tratti di opera libraria, l'indicazione della casa editrice e della località in cui essa ha sede, dell'anno di pubblicazione e del numero complessivo delle pagine; qualora si tratti invece di contributi selezionati a seguito dell'analisi dei periodici in spoglio, vengono indicati il titolo della rivista (fornito in forma estesa), il numero relativo a ciascun fascicolo spogliato, nonché il numero della parte e l'indicazione alfabetica della sezione secondo le modalità di struttura e suddivisione della rivista, l'anno di pubblicazione e il numero della pagina (iniziale e finale);

f) classificazione decimale, mediante attribuzione dei codici alfanumerici alle singole unità documentarie;

g) indice del libro ovvero, nell'ipotesi in cui si tratti d'un articolo, riassunto o sommario o altra forma indicizzata di riepilogo del suo contenuto;

h) fonti giuridiche, selezionate tra quelle citate nel testo originale;

i) riferimenti.

Coloro che sono addetti agli interventi periodici previsti per la gestione e l'aggiornamento dell'archivio dispongono d'una visualizzazione dei documenti alquanto diversa, comprensiva anche dei seguenti campi:

a) anno di pubblicazione dell'unità bibliografica di primo grado; per quanto questa informazione sia poi presente anche all'interno del campo dei « riferimenti bibliografici », s'è ritenuta comunque utile la presenza di questo dato dal momento che essa consente a chi gestisce l'archivio di prenderne agevolmente visione, tenendo conto della grande differenziazione cronologica degli spogli;

b) numero d'identificazione del documento e, separato da questo mediante una barra, numero complessivo dei documenti disponibili al momento della consultazione dell'archivio;

c) numero d'ordine della scheda bibliografica all'interno del *corpus* documentario volta a volta ricavato in base alle estrazioni compiute in relazione a ricerche particolari;

d) primo autore: ai fini dell'ordinamento (*sorting*) alfabetico per autore d'un gruppo di schede, nell'ipotesi in cui vi siano due o più autori dello stesso documento il sistema prevede l'evidenziazione del primo;

e) pagina iniziale: nel caso in cui sia configurabile la possibilità di presentare i dati in ordine crescente di pagina, il sistema riconosce la prima del

contributo volta a volta in esame e provvede a segnalarla in un apposito campo autonomo.

9. *Classificazione e indicizzazione delle unità documentarie in rapporto alle esigenze di reperimento delle informazioni nell'archivio: schema di classificazione, parole-chiave e* thesaurus *dei descrittori.* — Non è questa la sede idonea per soffermarsi ad analizzare i singoli campi di ricerca su indicati; ci si limiterà a ricordarne alcuni relativamente agli aspetti di maggior interesse.

Un'importante caratteristica dell'archivio BIG consiste nel fatto che le schede bibliografiche che lo compongono sono per la maggior parte corredate da *abstracts*, cioè da riassunti indicativi dei contenuti principali del documento primario. Nella redazione di tali testi risultanti dall'attività d'analisi dei singoli contributi, per garantirne la maggiore comprensibilità possibile, ci si è astenuti dal suggerire — sia pure indirettamente — valutazioni personali o giudizi di merito; si è adottato, invece, uno stile discorsivo, evitando tecnicismi inutili o superflui e formulazioni telegrafiche o rigidamente tecniche. Se, da una parte, si è avuto cura di conferire alle singole schede chiarezza e significatività d'espressione, dall'altra ci si è preoccupati di attribuire ad esse un'assoluta omogeneità stilistico-lessicale (nella specie, peraltro, derivante dal fatto che tutte le schede bibliografiche sono state compilate da un unico documentalista, cioè dallo scrivente, in quanto curatore dell'archivio BIG). Infine, merita rilevare che all'*abstract* s'è fatto ricorso in tutti i casi in cui l'autore del contributo non avesse predisposto alcun supporto utile a un'agevole e rapida presa di conoscenza degli argomenti in esso trattati (in pratica, né un sommario, né un riassunto, né un qualunque altro strumento informativo di sintesi).

Al fine di semplificare e rendere più preciso e diretto l'accesso alle singole unità bibliografiche, raccordandole opportunamente in un quadro organico e sistematico della materia nel suo complesso, si sta inoltre elaborando uno schema di classificazione generale, atto a ordinare e organizzare tutta l'ampia documentazione raccolta. Quella di seguito presentata costituisce una versione ancora parziale e non definitiva dello schema di classificazione che verrà a breve termine adottato nell'archivio elettronico.

1. ABORTO E DISCIPLINE SCIENTIFICHE
   - 1.1. Aborto e Antropologia
   - 1.2. Aborto e Biologia
   - 1.3. Aborto e Medicina
   - 1.4. Aborto e Sessuologia
   - 1.5. Aborto ed Embriologia
   - 1.6. Aborto e Psicologia

2. ABORTO E SCIENZE FILOSOFICHE E MORALI
   - 2.1. Aborto e Teologia
   - 2.2. Aborto e Filosofia
   - 2.3. Aborto e Morale

2.4. Aborto e Bioetica
2.5. Aborto e Deontologia

3. ABORTO E SCIENZE POLITICHE E SOCIALI
3.1. Aborto e Politica
3.2. Aborto e Sociologia
3.3. Aborto e Statistica
3.4. Aborto e Demografia

4. ABORTO E ALTRE DISCIPLINE

5. ABORTO E DIRITTO
5.1. Tipologie dell'aborto
5.1.1. Aborto in genere
5.1.2. Aborto spontaneo
5.1.3. Aborto volontario
5.1.4. Aborto terapeutico
5.1.5. Aborto eugenetico

5.2. Profili giuridici dell'aborto
5.2.1. Aborto e Diritto costituzionale
5.2.2. Aborto e Diritto civile
5.2.3. Aborto e Diritto penale
5.2.4. Aborto e Medicina legale
5.2.5. Aborto e Diritto del lavoro
5.2.6. Aborto e Diritto amministrativo
5.2.7. Aborto e Diritto canonico
5.2.8. Aborto e Diritto ecclesiastico
5.2.9. Aborto e Diritto comparato

5.3. L'interruzione volontaria della gravidanza nella legge n. 194/78
5.3.1. Diritto alla procreazione e tutela della vita umana (art. 1)
5.3.2. Consultori familiari (artt. 2 e 3)
5.3.3. Doveri giuridici e deontologici degli operatori sanitari
5.3.4. Interruzione volontaria della gravidanza entro i primi 90 giorni (artt. 4 e 5)
5.3.5. Interruzione volontaria della gravidanza dopo i primi 90 giorni (artt. 6 e 7)
5.3.6. Soggetti legittimati a praticare l'interruzione di gravidanza, assistenza mutualistica e relazione ospedaliera (artt. 8, 10 e 11)
5.3.7. Obiezione di coscienza (artt. 9 e 20)
5.3.8. Stati di « incapacità »: aborto della minorenne e della donna inferma di mente (artt. 12 e 13)
5.3.9. Responsabilità: aborto colposo, aborto senza consenso, aborto clandestino (artt. 17, 18 e 19)

Ulteriori codici di classificazione varranno a segnalare i nessi sussistenti tra l'aborto e altre tematiche particolari, quali quelle relative alla famiglia, al divorzio, alla droga, all'eutanasia, all'inquinamento ambientale, ecc.

Tra le funzionalità che il sistema informatico di gestione dei dati renderà quanto prima disponibili all'utente è qui opportuno evidenziare quelle attinenti alla ricerca mediante parole-chiave (*key-words*), quali espressioni di rilevante valore semantico, impiegate come « descrittori-guida » per la comprensione e il reperimento del contenuto dei documenti.

A loro volta, tali parole-chiave verranno a costituire la base per l'elaborazione d'un *thesaurus* specialistico della materia trattata nell'archivio, inteso come dizionario strutturato della terminologia tecnica ricorrente nel settore e, quindi, come strumento idoneo a fornire un preciso orientamento nella definizione concettuale della ricerca e, corrispondentemente, nell'individuazione dei relativi nessi argomentali. Il ricorso a un *microthesaurus* centrato sulla materia trattata se, da una parte, impone preliminarmente di riconsiderare i numerosi problemi concernenti il rapporto tra il patrimonio fondamentale della lingua letteraria e quello del linguaggio giuridico e tra quest'ultimo e il linguaggio documentario, dall'altra consente d'effettuare ricerche esattamente delimitate nella loro specificità tematica e, insieme, d'esplorare le strutture concettuali volta a volta collegate.

Già allo stato attuale, comunque, l'utilizzo coordinato dei vari strumenti predisposti per l'interrogazione dell'archivio BIG è in grado d'assicurare in risposta all'utente una rilevante quantità di materiale documentario, sicuramente adeguato a supportarlo nella sua attività di ricerca. Infatti, il sistema d'*information retrieval* mediante il quale l'archivio è consultabile permette di considerare ogni dato del testo memorizzato come autonoma chiave di ricerca, offrendo altresì la possibilità di combinare più dati tra loro con l'impiego dei noti operatori logici booleani (AND, OR e NOT).

Tra i vari campi in cui l'unità bibliografica si presenta strutturata può segnalarsi quello destinato alla rilevazione delle principali fonti giuridiche citate nelle unità bibliografiche di primo grado, siano esse fonti normative (di diritto interno, straniero, internazionale, comunitario e canonico), storiche o giurisprudenziali; si tratta, infatti, di dati particolarmente utili per integrare le informazioni attinenti alle singole schede e, quindi, anche per rendere ancora più semplice la fase del reperimento dei dati.

Del campo « Riferimenti » — che verrà attivato in occasione del prossimo aggiornamento dell'archivio — si prevede invece un impiego limitato alle ipotesi in cui, nella fase d'inserimento delle nuove unità bibliografiche, s'intenda predisporre per l'utente la possibilità di valutare il contenuto di altre schede, che con quelle si presentino in vario modo collegate.

Tanto nella ricerca « guidata » che in quella « diretta » nello stesso campo si possono immettere più termini — anche troncati con il segno d'asterisco (*) —, le parentesi e gli operatori AND, OR, NOT, WITH e ADJ. I documenti forniti in risposta dal sistema non possono essere più di 500. Dovrà dunque essere l'utente a scegliere — ed eventualmente a porre in correlazione — i termini

che, a suo giudizio, possano risultare più significativi ai fini del reperimento dell'informazione volta a volta di suo interesse.

10. *Le fonti di spoglio dell'archivio e le tipologie dei documenti memorizzati.* — Come s'è già avuto occasione d'avvertire, in questa sua configurazione iniziale l'archivio BIG — pur essendo destinato ad ampliare le sue fonti di spoglio estendendole alle riviste di dottrina giuridica, oltre che alle riviste specializzate e ai periodici che anche solo occasionalmente si sono occupati dell'argomento — risulta costituito da materiale estratto soprattutto da volumi, spogliati analiticamente in modo da ricavare una scheda per ciascuno dei contributi registrati all'interno dell'opera esaminata.

Nell'ambito di questa categoria sono state prese in considerazione le seguenti tipologie principali:

— monografie;

— volumi collettanei;

— atti di convegni (compresi quelli stranieri che abbiano avuto una qualche risonanza in Italia e quelli non strettamente giuridici);

— relazioni annuali presentate — secondo quanto disposto dall'art. 16 della legge n. 194/78 — dal Ministero della sanità e dal Ministero di grazia e giustizia in merito all'attuazione di tale legge e ai suoi effetti;

— studi statistici ed epidemiologici sull'andamento del fenomeno abortivo nel territorio nazionale elaborati dagli Assessorati alla sanità e ai servizi sociali delle Regioni in collaborazione coi corrispondenti Osservatori epidemiologici;

— rapporti dell'Istituto superiore di sanità (ISTISAN) sull'interruzione volontaria della gravidanza in Italia;

— pubblicazioni del Comitato nazionale per la bioetica (CNB) o di altri organi, associazioni ed enti competenti per materia;

— enciclopedie generali, dizionari ed enciclopedie giuridiche.

Per quanto concerne le fonti di quest'ultima tipologia può specificarsi che lo spoglio ha interessato varie enciclopedie e dizionari. Tra questi si ricordano: il *Dictionary of the Ecumenical Movement*, il *Digesto delle discipline penalistiche*, il *Digesto delle discipline pubblicistiche*, i *Dizionari del diritto privato*, l'*Enciclopedia del diritto*, l'*Enciclopedia della scienza e della tecnica*, l'*Enciclopedia delle scienze sociali*, l'*Enciclopedia del Novecento*, l'*Enciclopedia giuridica*, l'*Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, il *Grande Dizionario enciclopedico*, il *Novissimo Digesto Italiano*, il *Nuovo Dizionario di diritto canonico*, il *Nuovo Dizionario di teologia morale*. L'analisi è stata circoscritta alle seguenti voci:

— Abortivi e antiabortivi

— Aborto

— Aborto (Diritto)

— Aborto delitto di (Diritto canonico)

— Aborto (Diritto civile)

— Aborto (Diritto comparato e straniero)
— Aborto (Diritto costituzionale)
— Aborto (Diritto penale)
— Aborto (Diritto romano e intermedio)
— Aborto (Disciplina legislativa)
— Aborto (Medicina)
— Aborto (Religione cattolica)
— Bill of Rights
— Bioetica
— Bioetica (Biologia e Medicina)
— Cattolicesimo
— Causa di onore
— Certificati medici
— Consultori
— Consultorio familiare
— Controllo delle nascite
— Demografia
— Diritto penale nel Diritto romano
— Diritti dell'uomo e Genetica
— Diritti inviolabili
— Donna
— Fecondazione artificiale
— Genetica
— Gravidanza (interruzione della) nel Diritto penale e costituzionale
— Incitamento a pratiche contro la procreazione
— Individuo
— Infanticidio
— Interruzione della gravidanza
— Maternità e infanzia
— Medicina legale e delle assicurazioni
— Nascita
— Nascita (Diritto civile)
— Nascita (Storia)
— Nascituri
— Nascituri (Diritto romano)
— Nascituro (Diritto civile)
— Obiezione di coscienza (Diritto comparato)
— Obiezione di coscienza (Profili pratici)
— Omicidio

— Ostetrica
— Ostetricia forense
— Padre
— Persona nel Diritto intermedio
— Persona (Storia) nel Diritto romano
— Persona fisica (Diritto civile)
— Persona fisica (Diritto privato)
— Persona (delitti contro la) nel Diritto penale
— Personalità (diritti della)
— Popolazione
— Procreazione (Diritto civile)
— Procreazione (Diritto penale)
— Salute (tutela della) nel Diritto civile
— Vita e integrità fisica (diritto alla)
— Volontariato sanitario

Riguardo alle riviste di dottrina si rinvia all'apposito elenco predisposto dall'Istituto: tale elenco, che attualmente s'aggira intorno ai 250 titoli, s'è venuto via via modificando nel tempo a causa dei criteri di selezione adottati, oltre che per la cessazione d'alcuni periodici e la nascita d'altri. In particolare, per quanto attiene all'elenco delle fonti di spoglio dell'archivio BIG può rilevarsi che di esso fanno parte anche alcune pubblicazioni specialistiche di contenuto non strettamente giuridico, quali il mensile del « Movimento per la vita » (« Sì alla vita »), nonché, sull'opposto versante laico, riviste come « Bioetica » e « Politeia ». A fronte di periodici spogliati con esito sempre negativo, ne sono stati riscontrati altri che, dell'argomento in oggetto, si sono occupati in casi isolati o comunque in modo del tutto saltuario. Invece, le riviste « Donne e politica », « Jus », « Nuove leggi civili commentate », « Quale giustizia », « Sacra Doctrina », « Studi sociali » e « Testimonianze » hanno dedicato al tema numeri speciali. Oltre a queste, si sono interessate di tali problematiche, trattandone con rilevante continuità, diverse altre riviste: « Aggiornamenti sociali », « Apollinaris », « Civiltà cattolica », « Com - Nuovi Tempi », « Democrazia e diritto », « Diritto di famiglia e delle persone », « Diritto e società », « Foro italiano », « Giurisprudenza costituzionale », « Giurisprudenza italiana », « Noi donne », « Politica e diritto », « Regno », « Rinascita », « Rivista di teologia morale », « Rivista internazionale di filosofia del diritto », « Rivista italiana di diritto e procedura penale », « Rivista italiana di medicina legale », « Rivista penale », « Studi cattolici », « Tetto ».

Quanto alla tipologia dei documenti memorizzati si segnala che l'aver preso in considerazione, ai fini dello sviluppo dell'archivio, non solo gli articoli, le relazioni a convegni e le note ed osservazioni a sentenza, ma anche le recensioni, ha permesso un'importante rilettura e un proficuo approfondimento — dal diverso angolo di visuale del recensore — di contributi già analizzati in altre schede.

11. *Conclusione.* — L'archivio elettronico BIG, prefiggendosi l'obiettivo d'informare gli utenti su tutta la pubblicistica italiana esistente sul tema del diritto alla vita — considerato nei suoi molteplici profili e con riferimento alle diverse materie correlate —, si connota per la sua forte multidisciplinarità e interdisciplinarità: proprio per il fatto di coinvolgere problematiche numerose ed eterogenee, esso si rivela d'interesse per una vasta schiera di studiosi e operatori appartenenti a settori d'attività talora distanti tra loro, ma sempre situati al centro di vibranti scontri ideologici. Con l'impostazione sistematica adottata per l'organizzazione dei dati nell'archivio s'è inteso individuare tutti i possibili risvolti argomentali comunque ricollegabili al tema primario: ciò non solo con riguardo ai vari rami del diritto positivo (costituzionale, amministrativo, civile, penale, del lavoro, internazionale, canonico ed ecclesiastico, straniero e comparato), ma anche estendendo la ricerca alla sfera dell'antropologia, della filosofia generale, della filosofia del diritto, delle scienze umane rilevanti per la filosofia del diritto, nonché dell'ontologia, deontologia e teologia del diritto. Occorre pertanto rimarcare che nell'archivio in esame sono tenuti presenti aspetti del problema dell'aborto relativi, oltre che all'universo giuridico, anche a quello della medicina, della sociologia, della psicologia, delle scienze statistiche e demografiche e di tutte quelle altre discipline scientifiche che in qualche modo si occupano — sia pure marginalmente — dell'argomento.

Questa nuova base di dati — intendendo, da una parte, assicurare al documentalista la possibilità di meglio controllare l'enorme mole di materiale pubblicato sulla materia e, dall'altra, permettere al profano come all'esperto di districarsi nella complessa congerie delle fonti volta a volta da consultare — si propone pertanto, nell'ambito del più generale processo di sviluppo dell'informatica giuridica in Italia, come un significativo strumento aperto alla collaborazione di tutti coloro che vorranno esprimere critiche e suggerimenti o fornire comunque contributi.

MARIO FAMELI
Istituto per la documentazione giuridica
Consiglio nazionale delle ricerche - Firenze

SEMINARIO-MOSTRA: « I LUOGHI DELLE DONNE NELLA CATANIA DEL SETTE-OTTOCENTO. REALTÀ STORICA E IMMAGINE LETTERARIA » (Catania, 20 gennaio 1999)

In occasione della « Settimana dell'Università » si è svolto, il 20 gennaio 1999 presso l'Archivio di Stato di Catania, il seminario di studio « I luoghi delle donne nella Catania del Sette-Ottocento. Realtà storica e immagine letteraria », organizzato dallo stesso Archivio e dal Comitato pari opportunità dell'Università di Catania. A supporto di tale seminario è stata allestita anche una mostra che è rimasta aperta fino al 20 febbraio.

L'iniziativa si proponeva una riscoperta di spazi urbani ormai cancellati: i « luoghi delle donne » sorti a Catania nei secoli XVIII e XIX per accogliere « pericolate » (prostitute pentite, traviate, malmaritate, gravide occulte) e « pericolanti » (ragazze che, affacciandosi all'adolescenza, potevano correre pericoli sul piano sessuale per la mancanza della famiglia o di un genitore oppure a causa della loro povertà).

Per l'ideatrice della manifestazione, Silvana Raffaele, docente di storia della Sicilia presso la Facoltà di scienze della formazione dell'Università di Catania, « stigmatizzare la meretrice, tutelare l'onore delle donzelle, punire o almeno rendere invisibile la trasgressione risultava funzionale ad un sistema patrilineare che, controllando il matrimonio e garantendo la legittimità della prole, assicurava il passaggio del patrimonio e il funzionamento di un dato ordine sociale ».

I lavori sono stati introdotti da Cristina Grasso, direttore dell'Archivio di Stato di Catania, che, tra l'altro, ha sottolineato come la ricerca su una particolare condizione della donna catanese nei secoli passati susciti la riflessione su alcuni scottanti problemi di attualità quali la violenza sessuale e fisica (il numero dei reati denunciati in materia sessuale sulle donne è aumentato negli ultimi anni) e la mutilazione genitale femminile (pratica che investe la Sicilia per la massiccia immigrazione di donne provenienti da paesi in cui è osservata tale usanza). Ancora una volta i due piani della storia, quello passato e quello presente, si avvicinano e si confrontano e la ricerca documentaria si sostanzia, oltre che di conoscenza, di valori etici e che postulano interventi attivi.

Ha preso poi la parola Ilde Rizzo, prorettore e presidente del Comitato pari opportunità, che, dopo aver puntualizzato come la riflessione storica offra interessanti prospettive da cui guardare il futuro, si è soffermata sul ruolo che gli studenti hanno avuto nella realizzazione del seminario. Il loro coinvolgi-

mento come soggetti culturali attivi, non più semplici fruitori di sapere, sia attraverso la realizzazione di diapositive che mediante la ricerca dei documenti da esporre in mostra e la partecipazione all'allestimento della mostra stessa, costituisce un'occasione di formazione diversa che estende le finalità dello studio al di là dello stretto ambito universitario.

Nella prima relazione della giornata, *I conservatori della virtù:* « *pericolanti* » *e* « *pericolate* », Silvana Raffaele ha innanzitutto delineato il clima politico culturale tra Settecento e Ottocento e il complesso progetto assistenziale finalizzato al controllo sociale alla cui realizzazione lavorano assieme monarchia borbonica, Chiesa e privati benefattori e del quale erano fruitrici privilegiate soprattutto le donne. Infatti nella Catania settecentesca, sorta sulle rovine del terremoto del 1693, si contano ben dieci istituti femminili, la maggior parte dei quali si trovavano nei quartieri socialmente più deboli: i conservatori della Purità, della Provvidenza, di S. Agata, delle Verginelle al Borgo e delle Proiette settenarie riservati alle « pericolanti »; la Venerabile casa delle donne ritirate e i conservatori del Lume, dell'Immacolata Concezione, del Buon Pastore e del Santo Bambino destinati alle « pericolate ». Dopo aver precisato come la definizione di « conservatori della virtù » attribuita a tali istituti nasconda spesso un'amara realtà di reclusione e di violenza fisica e psicologica, la studiosa, avvalendosi di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Catania, l'Archivio storico diocesano ed alcuni archivi privati, ha esaminato l'origine, la destinazione, la gestione di tali istituti e la vita delle internate che si divideva tra pratiche religiose e lavoro legato al ciclo della tessitura. La relazione si è conclusa con una passeggiata virtuale, effettuata con diapositive realizzate da Miriam Nicastro, nei luoghi della Catania odierna, che conservano i segni di tale mondo. Completamente distrutti, a parte qualche traccia del Conservatorio del Santo Bambino, gli istituti per le « pericolate »; si mantengono meglio invece gli edifici per le « pericolanti ».

Successivamente Anna Maria Iozzia, dell'Archivio di Stato di Catania, con la relazione *Nuove acquisizioni archivistiche: la Venerabile casa delle donne ritirate* ha delineato un quadro delle principali fonti documentarie per la storia della beneficenza e dell'assistenza a Catania e provincia conservate presso l'istituto, illustrando in particolar modo due recenti acquisizioni: l'Eredità Paternò Castello di Bicocca aggregata al Santo Bambino e l'archivio della Congregazione di carità di Catania. Quest'ultimo archivio, costituito dalla documentazione contabile di 24 opere pie, colma parzialmente una lacuna in tale settore: la carenza cioè di fonti seriali ed omogenee preottocentesche. Si va infatti dalla documentazione cinquecentesca della Cappella del SS.mo Crocifisso (il cui archivio di circa 415 volumi abbraccia quasi senza soluzione di continuità il periodo dal 1547 al 1915) alla documentazione settecentesca del Monte di pietà e di carità e della Venerabile casa delle donne ritirate. Ed è proprio grazie a questa documentazione che è stato possibile ricostruire le vicende di quest'ultima istituzione di cui si era persa la memoria. Fondata intorno alla metà del '600 dal gesuita Luigi Lanuzza, la casa era destinata alle donne che « ritirate dalla disonestà, o cacciate dai loro mariti »

volessero servire Dio, seguendo una regola che prevedeva, tra l'altro, una totale interruzione dei rapporti con l'esterno, l'autoflagellazione tre volte la settimana, pratiche religiose e attività lavorative. Vi erano accolte anche donne incinte non maritate che, dopo aver partorito nel reclusorio stesso, potevano rimanervi con le loro creature. All'istituto era annesso un carcere in cui rinchiudere le donne e punirle con sferzate o con l'imposizione di ferri. Frequenti erano i tentativi di fuga dalle grate della chiesa che spesso si concludevano con la frattura delle gambe delle evase, le quali venivano riportate in conservatorio. Non mancavano inoltre casi di suicidio nel pozzo del cortile. Dopo l'abolizione, nel 1811, le rendite e l'edificio della Casa delle donne ritirate furono assegnati alla Casa di nutrizione dei proietti.

La sessione del pomeriggio è iniziata con l'intervento (*Donne e città: il « genius loci »*) dell'architetto Sara Fichera, la quale, ricollegandosi a una ricerca che sta conducendo insieme a Emma Baeri, ricerca che si muove fra storia sociale, storia politica, linguaggio e storia dei luoghi, ha parlato della relazione fra spazi urbani e luoghi politici nel Movimento femminista catanese dagli anni '70 agli anni '90. Ha sottolineato che le femministe, attraverso la pratica dell'autocoscienza nell'abitazione privata, che diviene strumento di lotta politica, hanno « disordinato » organizzazione e uso tradizionale degli spazi, rafforzando la critica di un modo di abitare già inaugurata dal Movimento studentesco antiautoritario degli anni '60, creando le premesse per il passaggio dalla relegazione in casa alla scelta della casa. Inoltre, attraverso l'apertura delle sedi pubbliche del movimento femminile e la continua contaminazione fra pubblico e privato, hanno inaugurato una nuova cultura dell'abitare la città e la casa, trasmettendo alle altre donne questo uso nuovo, di cui oggi resta un'eredità diffusa, seppure a volte inconsapevole, che non è più un privilegio di poche ma un patrimonio di molte. Ha concluso il suo intervento parlando di *genius loci*, ricollegandosi ai Conservatori della virtù, considerato che in via S. Maddalena nell'800 c'erano ben tre reclusori femminili e che la sede di uno « storico » collettivo di autocoscienza catanese, il Collettivo Differenza Donna, si trovava in quella strada, proprio dove era ubicato il Reclusorio del Lume.

Nell'ultima relazione *L'immagine della scrittura: donne perdenti e donne perdute*, Rita Verdirame, docente di filologia italiana presso l'Università di Catania, ha ripercorso i tratti salienti che emergono nella rappresentazione letteraria della donna elaborata dagli scrittori siciliani dell'epoca. Dalla precoce presa di coscienza di una disagiata condizione femminile da cui emanciparsi, che nel Settecento illuminato e riformista traspare nelle opere di alcuni intellettuali di entrambi i sessi (quali la *Difisa di li donni* della poetessa palermitana Genoveffa Bisso, i *Sintimenti in difisa di lu sessu fimmininu* della monaca clarissa Dorotea Bellini, *La dama in Parnaso* della modicana Girolama Grimaldi Lorefice o l'*Apologia filosofico-storica*, pubblicata a Catania nel 1737 dall'avvocato Vincenzo Di Blasi, in cui si dimostra la superiorità del sesso femminile su quello maschile), alla figura di una donna depositaria di virtù coniugali senza però rinunciare ai piaceri della sessualità, che emerge dai

poemetti e dagli epitalami del catanese Domenico Tempio, alla differente posizione del verismo con Verga, Capuana, De Roberto e molti altri autori minori catanesi che contrappongono la donna « angelo del focolare » e « sposa virtuosa » alla donna « amante voluttuosa » e « maliarda corruttrice ».

Il seminario è stato integrato da una mostra allestita da Cristina Grasso, Anna Maria Iozzia e Serafina Picciolo, dell'Archivio di Stato di Catania, da Silvana Raffaele e Rita Verdirame e dagli studenti Arianna Chillemi, Miriam Nicastro, Rosa Sgroi e Alessandro Torrisi. Oltre ai documenti e alle fotografie riguardanti i singoli conservatori, i visitatori hanno avuto a disposizione un cartellone riproducente la pianta della Catania ottocentesca di Sebastiano Ittar e la pianta della Catania odierna, che ha permesso di individuare nello spazio urbano i luoghi in questione sottolineando, con riproduzioni fotografiche, le trasformazioni subite e la loro riutilizzazione. Libri, cartoline, oggetti e abiti d'epoca hanno ulteriormente contribuito a ricreare l'atmosfera del passato.

ANNA MARIA IOZZIA
Archivio di Stato di Catania

CONVEGNO DI STUDI: « LA MEMORIA DELLE CHIESE VENETE. ARCHIVI DIOCESANI E STORIOGRAFIA » (Padova, Monastero di S. Giustina, 29 gennaio 1999)

Promosso dal Ministero per i beni e le attività culturali, dalla Regione Veneto e dalla Conferenza episcopale triveneta[1], si è tenuto il 29 gennaio 1999, presso il monastero di Santa Giustina di Padova, il convegno di studi « La memoria delle Chiese venete. Archivi diocesani e storiografia ». L'iniziativa, secondo i propositi degli organizzatori, intendeva promuovere e presentare al dibattito e alla valutazione dei convenuti — rappresentanti delle istituzioni ecclesiastiche e civili, archivisti, storici e studiosi della materia — il complesso degli inventari redatti nel corso del progetto « Ecclesiae Venetae. Informatizzazione degli archivi storici ecclesiastici », realizzato grazie all'azione congiunta del Ministero per i beni e le attività culturali e della Regione Veneto nell'ambito delle attività promosse dalla legge statale n. 84 del 1990[2]. Tale lavoro, affidato alla direzione scientifica di Francesca Cavazzana Romanelli, si è avvalso della collaborazione di nove catalogatori e della disponibilità e assistenza dei responsabili degli archivi diocesani interessati, producendo, nell'arco di poco più di un anno, il censimento completo e gran parte dell'inventariazione analitica degli archivi delle Curie diocesane di Padova, Treviso, Verona, Vicenza e Vittorio Veneto[3].

---

[1] Con la collaborazione dell'Archivio storico del Patriarcato di Venezia, dell'Associazione archivistica ecclesiastica, della « Societas veneta » di storia ecclesiastica di Padova e dell'Associazione Sant'Apollonia di Venezia.

[2] Si tratta della legge 19 aprile 1990, n. 84 denominata « Piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta del rischio dei beni culturali, anche in relazione all'entrata in vigore dell'Atto unico europeo: primi interventi ».

[3] Il progetto « Ecclesiae Venetae », diretto da Francesca Cavazzana Romanelli, con la collaborazione di Gilda P. Mantovani e don Lucio Bonora, ha prodotto i seguenti inventari informatizzati, per un totale complessivo di circa più di 18.000 schede: *Archivio della Curia Vescovile di Padova*, censimento ed inventariazione a cura di Paola Benussi e Carla Lestani, consulenza e supervisione di mons. Claudio Bellinati; *Archivio della Curia Vescovile di Treviso*, censimento ed inventariazione a cura di Andrea Giustiniani e Annamaria Pozzan, consulenza e supervisione di don Lucio Bonora; *Archivio della Curia Vescovile di Verona*, censimento ed inventariazione a cura di Annalisa Spinello e Evelina Piera Zanon, consulenza e supervisione di don Franco Segala; *Archivio della Curia Vescovile di Vicenza*, censimento ed inventariazione a cura di Marco Michelon e Francesca Sardi, consulenza e supervisione di mons. Mario Dalla Via; *Archivio della Curia Vescovile di Vittorio Veneto*, censimento ed inventariazione a cura di Mara Bove, consulenza e supervisione di mons. Nilo Faldon, mons. Rino Bechevolo, Anna Botta.

L'occasione è stata altresì propizia, in un intreccio di voci, di apporti e di competenze disciplinari diverse, per comunicare esperienze analoghe, a livello nazionale, di ordinamento ed inventariazione di archivi storici diocesani, di tutela e valorizzazione delle fonti prodotte da strutture ecclesiastiche e di utilizzo di tecniche informatiche per la catalogazione e il trattamento dei dati, ma anche per tratteggiare e tentare un primo bilancio dei percorsi della storiografia socio-religiosa, dei suoi orientamenti metodologici, dello stato, delle strutture e dei problemi della ricerca storica in rapporto alla disponibilità e alla qualità della fruizione delle fonti documentarie.

Esiste un filo diretto che accomuna questo convegno a precedenti iniziative di valorizzazione e informazione sulle fonti ecclesiastiche, e a recenti occasioni di riflessione sulle strutture degli archivi delle chiese in ambito veneto, tappe che in apertura di questa cronaca sembra opportuno ricordare: tra queste, il corso di archivistica ecclesiastica tenutosi a Venezia tra il 1989 e il 1990 per la formazione degli operatori impegnati nella realizzazione del progetto « ARCA » di censimento, ordinamento ed inventariazione degli archivi storici della Chiesa veneziana, i cui atti sono stati raccolti e pubblicati nel volume *Archivi e Chiesa locale*[4] a cura di Francesca Cavazzana Romanelli e Isabella Ruol; l'attività decennale di inventariazione dei fondi dell'Archivio storico del Patriarcato di Venezia, divenuto in questi ultimi anni un vero e proprio laboratorio di sperimentazione dei metodi e dei principi più dibattuti dell'archivistica teorica anche in materia di procedure informatizzate di descrizione e gestione del patrimonio documentario in esso conservato; infine il corso di formazione e aggiornamento in archivistica ecclesiastica svoltosi nel 1999 a Venezia, dal titolo « Il patrimonio delle Chiese e delle comunità religiose. Storia e struttura dei fondi, metodologie di inventariazione e ricerca », orientato su discipline quali l'archivistica ecclesiastica, la storia e la struttura degli archivi ecclesiastici, l'analisi delle tipologie archivistiche, la diplomatica e la sfragistica ecclesiastica, le teorie e le tecniche della descrizione archivistica, la cartografia storica e gli archivi elettronici in rete[5]. Tale convergenza di iniziative parallele e complementari è stata ribadita, proprio in apertura del convegno, da padre Emanuele Boaga, dell'Associazione archivisti ecclesiastici, che allargando l'orizzonte alle esperienze nazionali, ha sottolineato il legame che congiunge le conoscenze archivistiche acquisite attraverso l'informatizzazione degli archivi diocesani veneti con quanto contemporaneamente realizzato dalla *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, di cui nel 1998 è apparso il terzo e conclusivo volume[6].

---

[4] *Archivi e Chiesa locale. Studi e contributi. Atti del « Corso di archivistica ecclesiastica ». Venezia, dicembre 1989-marzo 1990*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI e I. RUOL, Venezia 1993.

[5] Il corso è stato organizzato dalla Regione Veneto e dall'Associazione scientifica Palazzo Cappello, in collaborazione con l'Archivio storico del Patriarcato di Venezia, d'intesa con l'Ufficio centrale per i beni archivistici e il Sovrano militare ordine di Malta.

[6] *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, a cura di V. MONACHINO, E. BOAGA, L. OSBAT, S. PALESE, voll. 3, Roma, UCBA, 1990-1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 61, 74, 85). La *Guida* è apparsa in edizione contemporanea sul

I lavori si sono aperti con i saluti e le relazioni introduttive di mons. Maffeo Ducoli, vicepresidente della Consulta per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale triveneta, di Salvatore Italia, direttore generale per i beni archivistici, di mons. Giancarlo Santi, direttore dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale italiana, di Giorgio Vigo, intervenuto a nome del presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan, di Bianca Lanfranchi Strina, soprintendente archivistico per il Veneto, di mons. Claudio Bellinati, membro della Pontificia Commissione per i beni culturali delle Chiese e del già menzionato padre Emanuele Boaga. Gli interventi, oltre a ripercorrere le tappe del progetto « Ecclesiae Venetae » dalla sua formulazione, all'elaborazione del piano operativo per la sua realizzazione, alla felice conclusione con la produzione dei cinque inventari informatizzati presentati in sede di convegno, hanno inteso quasi all'unisono rimarcare il rapporto sinergico di stretta collaborazione tra Stato, Chiesa e Regione che — su piani diversi e tra forze diverse — ha permesso la realizzazione dell'iniziativa. Su tali risvolti si è soffermato in particolare il direttore generale Salvatore Italia, che ha sottolineato come il progetto di « Ecclesiae Venetae » abbia costituito un'occasione di incontro tra soggetti istituzionali differenti, capace di aprire ad altri, analoghi percorsi di intesa e reciproca cooperazione nel campo della salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale ed archivistico.

Si inseriva infine fra gli indirizzi di apertura il saluto commosso di Paolo Sambin — per lunghi anni docente di Storia medioevale all'Università di Padova e per tanti dei presenti maestro appassionato di discipline paleografiche e archivistiche — che sottolineava l'importanza del progetto e delle sue realizzazioni.

La sessione più propriamente scientifica del convegno è stata quindi introdotta da Maria Grazia Pastura che, nella sua qualità di responsabile della Divisione vigilanza dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, ha seguito il progetto lungo il corso del suo svolgimento coordinandolo con le più ampie attività dell'Ufficio centrale nei confronti degli archivi ecclesiastici e rendendo possibile il proseguimento delle attività di inventariazione tuttora in corso.

Gli orizzonti di indagine, le coordinate scientifiche ed operative dei lavori della giornata, e allo stesso tempo lo sfondo teorico su cui dipanare i diversi contributi sono stati tracciati dalla relazione di Francesca Cavazzana Romanelli, responsabile scientifico del progetto. La comunicazione, dal titolo *Gli archivi diocesani e il progetto* « *Ecclesiae Venetae* », ha inteso, con un taglio specificamente archivistico, presentare il lavoro di inventariazione e informatizzazione realizzato nei cinque archivi di Curia veneti. Si è trattato innanzitutto, ricordava la studiosa, di realizzare il censimento completo dei fondi a qualsiasi titolo conservati entro i cinque istituti diocesani, censimento condotto utilizzando lo spirito di progettualità e i tracciati del programma informatico « Anagrafe informatizzata degli archivi italiani », prodotto dall'Amministra-

---

bollettino dell'Associazione archivistica ecclesiastica « Archiva Ecclesiae », nn. 32-33 (1989-1990); 36-37 (1993-1994); 40-41 (1997-1998).

zione archivistica italiana all'inizio degli anni '90. Il censimento poneva gli operatori di fronte a diversi stadi di complessità, sia operativi — la molteplicità delle sedi, i tempi relativamente brevi di redazione — sia concettuali e metodologici, a cominciare dall'individuazione dell'identità propria dei singoli fondi distinti fra loro in rapporto ai diversi enti produttori della documentazione. Altrettanto problematica risultava essere l'analisi della struttura dei fondi, della loro articolazione in sezioni, serie e sottoserie, frutto talora dell'originaria organizzazione degli uffici e delle cancellerie di Curia, ma più spesso, con esiti del tutto inattesi e diversificati, di quelle ricorrenti sfasature tra istituzioni e archivi provocate da arbitrarie operazioni di ordinamento del materiale documentario, da dispersioni o trasmigrazioni delle carte, dall'incuria o da altre vicende traumatiche: avvenimenti che solo una attenta e calibrata ricostruzione della *traditio* documentaria delle carte era in grado di far affiorare e portare alla luce. Un risvolto di particolare interesse dell'intero progetto — ha ricordato ancora Francesca Romanelli — è stato quello rappresentato dalla possibilità di confronto fra le differenti strutture dei fondi delle Curie, delle mense vescovili e degli ulteriori archivi aggregati e annessi, consentita dalla rilevazione contestuale curata nei cinque archivi diocesani (e visualizzata per il pubblico presente da alcuni esempi di « navigazione » tra i fondi tramite immagini delle rispettive descrizioni inventariali tratte dalla banca dati informatizzata): un confronto che, se da una parte ha sostenuto operativamente il comune lavoro degli archivisti mediante i continui raffronti e la messa in comune delle rispettive acquisizioni, dall'altra ha consentito — tramite l'analisi della presenza o meno di particolari serie, della loro configurazione diplomatico-archivistica, della loro denominazione stessa — l'avvio di una serie di stimolanti riflessioni comparate sulla storia della produzione e della sedimentazione documentaria nelle Curie vescovili e nelle strutture ecclesiastiche.

La relazione è proseguita con una veloce ricostruzione dei diversi gradi di evoluzione del lavoro sotto il profilo degli strumenti informatici utilizzati: dall'acquisizione dei dati in « Anagrafe », immessi con una particolare attenzione alla qualità delle descrizioni e alla nitidezza filologica delle informazioni fornite, ma anche con l'ausilio di particolari accorgimenti redazionali formalizzati che ne permettessero il successivo trasferimento su altra piattaforma (come noto, il *software* « Anagrafe » non è dotato di efficienti procedure di interrogazione e di restituzione dei dati), alla elaborazione di tracciati di scambio per esportare le banche dati nei *software* « Isis.Arca » e « Highway » previsti dall'impostazione originaria del progetto formulata dalla Regione Veneto, sino alla recente predisposizione di un nuovo programma relazionale, « Arc*ana* », frutto di più aggiornate metodologie in grado di recuperare i dati, di visualizzare tridimensionalmente la struttura dei fondi, di consentire le opportune navigazioni tra i diversi livelli di descrizione, consentendo in aggiunta un'agevole lettura e gestione dei dati per l'interrogazione, per la produzione di censimenti ed inventari a stampa, nonché per una eventuale immissione della banca dati in rete.

Roberto Fagarazzi, che ha elaborato con i suoi collaboratori l'architettura del programma informatico « Arc*ana* », ha fornito di rimando alcune indicazioni sul funzionamento del *software* e sulle sue possibilità di interrogazione. Sorto con l'intento di recuperare i dati già acquisiti con l'applicativo « Anagrafe » e trasferiti nel programma « Arca », il *software*, elaborato in ambiente Access, sarà dotato quanto prima pure di un proprio autonomo *data entry*, con specifici settori dedicati alla descrizione separata degli enti produttori d'archivio rispetto a quella dei fondi, nonché degli enti conservatori e delle tipologie documentarie, in accordo con il dibattito in corso sullo standard ISAAR.

Di taglio diverso la relazione di don Lucio Bonora, direttore dell'Archivio della Curia vescovile di Treviso, dal titolo *Affer tecum et libros, maxime autem membranas*[7], presentata anche a nome dei cinque direttori degli Archivi diocesani coinvolti nel progetto. Egli ha così inteso sottolineare, riprendendo, sulla scorta della citazione paolina, le parole di Paolo VI pronunciate in occasione del VI Convegno degli archivisti ecclesiastici (8 novembre 1964), come ogni documento, ogni traccia scritta conservata negli archivi diocesani con lo spirito di chi trae dal proprio passato incoraggiamento e programma di azione, « diventa un segno della presenza [della Chiesa] nel mondo, un argomento della sua missione ». Libri e pergamene rappresentano infatti la memoria della Chiesa, il segno della continuità del suo servizio apostolico; di conseguenza l'archivio si configura quale luogo dove la storia — le singole storie dei vescovi, dei pastori, dei fedeli, delle comunità, degli uomini e dei luoghi — si consegna al giudizio, alla responsabilità interpretativa degli storici, alle speranze degli uomini di fede. L'archivio dunque come memoria, come contributo alla conoscenza, come occasione non tanto di rivendicazioni apologetiche, quanto di un attento, rigoroso, sereno impegno di raccolta ed elaborazione scientifica dei dati del passato.

Altre due comunicazioni hanno offerto un primo anticipo, sul piano della storiografia archivistica, dei frutti dell'analitico lavoro di inventariazione prodotto nel corso del progetto. Gilda P. Mantovani, della Biblioteca universitaria di Padova e collaboratrice alla direzione scientifica del progetto, analizzando la documentazione presente nell'archivio vescovile di Padova ha messo a fuoco, con un raffinato intervento dal titolo *Prime indagini della documentazione di Curia: forme dell'attività notarile*, il ruolo e i modi di espressione della presenza notarile negli uffici della Curia padovana, verificando i gradi di contaminazione, di pervasività fra pratiche notarili e pratiche cancelleresche, sulle cui dimensioni si sta largamente cimentando la storiografia italiana degli ultimi anni. La sua attenzione cadeva su tre momenti maggiormente qualificanti la storia dell'organizzazione delle scritture e della definizione delle strutture cancelleresche della Curia padovana, legati alle figure dei vescovi Bernardo Platone (1287-1295), Ildebrandino Conti (1319-1352) e Fantino Dandolo (1447-1459). Particolarmente interessante, in questa prospettiva di

[7] « Porta con te i libri e soprattutto le pergamene » (2 Tim. 4, 13b).

indagine della prassi di lavoro della cancelleria vescovile e dei rapporti sempre più intensi e condizionanti tra cultura e pratica notarile e attività della Curia, appariva essere l'episcopato di Ildebrandino Conti durante il quale, in un crescendo di definizione delle strutture amministrative, alcuni professionisti del notariato mutuati dal più qualificato ambiente cittadino venivano integrati negli uffici di Curia; nel contempo i meccanismi di produzione e conservazione delle scritture si precisavano e si facevano più complessi, come testimoniato dalla coeva apparizione dei primi formulari di Curia e delle due nuove serie dei *Diversorum* e degli *Actorum civilium* che in quegli stessi anni si affiancavano a quella dei *Feudorum* (quest'ultima facente parte oggi dell'archivio della Mensa vescovile). È solo però con l'episcopato di Fantino Dandolo — ha precisato la relatrice — che sembra affermarsi la definitiva organizzazione della cancelleria vescovile, con un funzionariato durevole e qualificato reclutato tra i rappresentanti del ceto notarile padovano; è solo allora che si fanno del tutto manifesti l'osmosi, la circolarità e gli automatismi di trasmissione tra pratiche e ambiente notarile e pratiche e uffici cancellereschi; è solo allora che diventa pienamente palese la centralità del notariato cittadino protagonista assoluto negli uffici pubblici come anche negli uffici di Curia.

Seguiva l'intervento di Paola Benussi, collaboratrice al censimento ed inventariazione dell'Archivio della Curia vescovile di Padova, che proponeva uno studio articolato sulla storia degli ordinamenti e degli inventari antichi dell'Archivio di Curia padovano dalla seconda metà del XVI secolo agli inizi dell'Ottocento (*Storia degli ordinamenti e struttura dei fondi: il caso dell'Archivio vescovile di Padova*). La relatrice, dopo aver precisato che l'attuale struttura dell'Archivio della Curia vescovile di Padova trae origine dagli interventi di rimodellamento del complesso documentario messi in atto, tra la metà del Settecento e gli inizi del secolo successivo, da archivisti di Curia quali Antonio Magalotto e Gaetano Scolari, in ciò sollecitati dalla riflessione e dalle attività di salvaguardia del patrimonio documentario cittadino suggerite da rappresentanti di spicco dell'erudizione municipale patavina quali il Dondi dell'Orologio, ha chiarito tuttavia come questi interventi, pur nel loro non lieve rimaneggiamento della fisionomia dei fondi, non impediscano di intravedere le tracce delle precedenti organizzazioni dell'archivio e di riconoscere i momenti di svolta cruciali nella tenuta e nella sistemazione delle sue carte. In questo senso risultano assai chiari due inventari prodotti dalla cancelleria vescovile, l'uno redatto tra il 1599 e il 1601, il secondo nel 1697 alla morte di san Gregorio Barbarigo. Segnale della ricezione e applicazione dei dettami del Concilio di Trento anche in materia di strutturazione delle cancellerie vescovili e di tutela e maggior attenzione verso gli archivi di Curia, l'inventario del 1599-1601 risente della personalità e dell'operato del suo compilatore, il notaio Girolamo Terzi e del suo ispiratore, il cancelliere Orfeo Malatini. Si tratta di una meticolosa e analitica ricognizione delle scritture dell'archivio che ben si inserisce nel più generale tentativo di sistemazione e organizzazione delle carte prodotte dagli uffici di Curia, che negli stessi anni provoca la consolidazione di nuove serie di cancelleria e una articolazione più complessa

dell'insieme delle tipologie documentarie. Diverso lo spessore dell'inventario del 1697, un elenco di consistenza delle scritture dell'archivio del tutto sordo all'individuazione delle sue strutture e incapace di cogliere la storia e l'architettura delle carte accumulatesi nei secoli. Una aridità peraltro sorprendente — ha rammentato la studiosa — se comparata con l'attenzione invece dedicata dall'episcopato del Barbarigo a tutti gli aspetti organizzativi della cancelleria e alla gestione razionale e sistematica della documentazione prodotta e conservata in archivio.

Spostando l'attenzione sugli itinerari e gli orientamenti metodologici di altre esperienze di inventariazione ed informatizzazione archivistica e di altri e ben avviati progetti di salvaguardia del patrimonio documentario delle chiese italiane Domenica Porcaro Massafra, soprintendente archivistico per la Puglia, ha presentato una relazione dal titolo *Archivi ecclesiastici pugliesi e veneti: esperienze a confronto*. Dopo aver ricordato il rapporto di collaborazione decennale esistente tra le due regioni in materia di ordinamento e inventariazione degli archivi ecclesiastici — archivi particolarmente complessi, che richiedono un costante aggiornamento e approfondimento dei metodi e delle tecniche di intervento — la studiosa ha ripercorso le tappe più recenti dell'impegno della Soprintendenza archivistica per la Puglia nel riordinare e inventariare gli archivi storici delle chiese pugliesi. Ha ricordato ancora come recentemente il progetto « Anagrafe informatizzata degli archivi italiani » abbia permesso di informatizzare i dati in precedenza raccolti mediante continue, anche se non organiche, operazioni di rilevazione dei più antichi patrimoni documentari; ha dato conto di come si stia procedendo, con un progetto sostenuto dall'Ufficio centrale per i beni archivistici, al censimento e alla schedatura informatizzata dei fondi pergamenacei conservati negli archivi ecclesiastici della provincia di Bari; soprattutto ha illustrato i termini e le specificità del progetto « Pergamo »[8] di riproduzione su supporto ottico di tali fondi pergamenacei, progetto — del quale è stata offerta specifica dimostrazione grazie a Giovanni Battista Labbate, della Soprintendenza archivistica per la Puglia — che si ripromette di mettere al più presto a disposizione dell'utenza una dettagliata banca dati accessibile via Internet. Allo stesso tempo la relatrice ha voluto condividere le perplessità e i dubbi raccolti in questi anni di intensa attività: l'insoddisfazione di una mancata risposta, in termini di incremento della domanda di consultazione e della ricerca storica, all'attività svolta e alla quantità di strumenti prodotti mediante tali operazioni; la speranza che le nuove possibilità offerte dall'evoluzione delle tecniche informatiche e dallo stesso programma « Arc*a-na* », riescano ad invertire il rapporto, ora deficitario, tra archivi disponibili e possibili fruitori.

---

[8] Il progetto prevede l'acquisizione dei documenti pergamenacei mediante scannerizzazione, e la creazione di uno specifico archivio numerico con riproduzione digitalizzata dei documenti; successivamente è possibile visualizzare ed interrogare i dati in tal modo acquisiti. Il *database* è concepito in modo tale da permettere la ricerca sia sui campi della descrizione che sui testi liberi. È prevista inoltre, come detto, l'interrogazione e la fruizione dei fondi catalogati su CD-ROM e su rete Internet.

I lavori sono proseguiti nel pomeriggio con una tavola rotonda presieduta da don Bruno Bertoli, direttore dell'Archivio storico del Patriarcato di Venezia e storico egli stesso, intitolata *Dagli inventari alla ricerca: archivi diocesani e storiografia* e mirante a dar vita ad una prima verifica pubblica di quanto le rilevazioni archivistiche effettuate nel corso del progetto « Ecclesiae Venetae » potessero offrire alla ricerca storica.

Il dibattito si è aperto con la comunicazione di Luciano Osbat, docente di archivistica speciale e storia moderna all'Università della Tuscia di Viterbo, che ha illustrato le possibilità di utilizzo e di trattamento dei dati quantitativi e qualitativi forniti dai tre volumi già citati della *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, dimostrando come tali dati, una volta comparati ed elaborati, stimolino riflessioni preziose anche in termini di struttura degli archivi, di tempi e modi della sedimentazione, di storia degli ordinamenti o della dispersione delle carte. Ha quindi velocemente ripercorso i complessi sentieri della storiografia ecclesiastica, lamentando però come il ritorno dell'attenzione agli archivi vescovili, anche nel più recente passato, sia coinciso più con preoccupazioni di tutela, conservazione e valorizzazione dei patrimoni documentari che con una domanda effettiva di ricerca storica. Il pericolo, incalzava il relatore, è che non ci sia una domanda di utilizzazione della documentazione paragonabile alla quantità di materiale messo a disposizione, che continui a mancare, da parte del mondo accademico, un interesse significativo per la storia sociale e religiosa, e che questa stagione esaltante di catalogazione non sia in grado di alimentare un'attenzione adeguata alle questioni religiose e a sollecitare impegni di ricerca più consapevoli a tematiche forse in passato trascurate.

Del tutto pertinente l'approccio teorico al problema del rapporto tra archivistica e storiografia proposto da Attilio Bartoli Langeli, docente di paleografia e diplomatica all'Università di Padova: premesso che tale rapporto è del tutto tautologico, in quanto l'archivistica è funzionale alla storiografia tanto quanto la storiografia lo è all'archivistica, e che il binomio, così formulato, può rischiare di prefigurare un rapporto di subordinazione, di ancillarità, di strumentalità di una disciplina sull'altra, lo studioso si chiedeva se non fosse il caso di ribaltare i termini e di riformulare la questione nel senso che l'archivistica è storiografia essa stessa, in quanto studia un fenomeno storico — gli archivi, la struttura, la storia e la geografia delle fonti — e lo analizza in maniera profondamente e propriamente storiografica. Esprimeva quindi la convinzione della qualità storiografica « alta » di operazioni di inventariazione quale quella realizzata nel corso del progetto « Ecclesiae Venetae », qualità garantita dalla rigorosità scientifica delle pratiche descrittive e dall'intelligenza e nitore filologico delle informazioni fornite.

Portando l'attenzione alla carente situazione documentaria delle diocesi di area lombarda e ai percorsi di destrutturazione delle istituzioni ecclesiastiche tra XII e XIV secolo, Giorgio Chittolini, docente di storia medioevale all'Università statale di Milano, ha rilevato di contro la grande ricchezza di materiale che emerge ad una analisi anche cursoria degli inventari delle Curie venete. Una presenza documentaria importante, dunque, e tuttavia varia ed eterogenea,

soprattutto a causa dei diversi processi di ordinamento e di riorganizzazione delle strutture dei fondi che hanno interessato gli archivi diocesani per tutto l'arco della loro secolare esistenza. Ecco allora che accanto a serie « reali », originarie, si riscontra il sedimentarsi di serie « fittizie », artificiosamente create da archivisti eruditi riconnettendo documenti antichi ad alcune serie in formazione al loro tempo, o serie ampiamente miscellanee. Una lettura dell'archivio che prescinda da queste considerazioni presenterebbe allora dell'archivio medesimo una immagine completamente deformata: l'analiticità descrittiva degli inventari delle cinque Curie del Veneto permette di riconoscere e ricostruire i travagli delle scomposizioni e ricomposizioni di tali archivi, i modi e i tempi della sedimentazione documentaria e tutta una serie di pratiche di gestione della documentazione di grande stimolo per la ricerca storiografica futura.

È stato nuovamente il confronto con i dati offerti dagli inventari informatizzati del progetto « Ecclesiae Venetae » a suggerire le considerazioni proposte dai relatori che hanno animato il successivo dibattito pomeridiano. Gian Maria Varanini, docente di storia medioevale all'Università di Trento, si è soffermato in particolare sull'analisi della documentazione quattrocentesca, e con una operazione di lettura delle strutture archivistiche e dei percorsi della sedimentazione documentaria a partire da una scrupolosa analisi delle vicende storiche delle città venete nel basso Medioevo, ha evidenziato come proprio una valutazione attenta sul modo di farsi, di organizzarsi di questi archivi scardini in qualche modo certe valutazioni storiografiche date per acquisite, tra cui quell'immagine di incisività, di omogeneità di orientamenti di governo che gli storici sono soliti attribuire ai vescovi veneti del secolo XV: il mito delle Chiese e dei vescovi quattro-cinquecenteschi veneti si infrange e si spezza, in definitiva, davanti alla varietà di situazioni particolari che gli inventari sembrano prospettare, situazioni plasticamente modellate sul passato piuttosto che influenzate da progetti coevi coerenti e sistematici.

Sante Bortolami, docente di istituzioni medievali all'Università di Padova, facendo riferimento all'assoluta preminenza delle fonti archivistiche ecclesiastiche, alla predominante egemonia delle strutture diocesane e monastiche in termini di produzione e conservazione delle scritture almeno fino a tutto il XII secolo, rimarcava come tali fonti non ci ragguaglino solo sulla vita della Chiesa in quanto tale, ma siano veicoli dello strato più consistente di informazioni relative ai rapporti politico-amministrativi, alle strutture economiche, alle gerarchie sociali, alle realtà locali entro i diversi orizzonti diocesani o comitali; rammentava in sostanza come le fonti ecclesiastiche si rivelino del tutto basilari, per la ricerca scientifica, nell'avallare conoscenze tradizionali o nel suggerire percorsi storiografici nuovi ed originali non solo alla storia ecclesiastica o religiosa, ma anche a quella più propriamente politica, economica, culturale o sociale: senza dimenticare tuttavia che per tutto il Medioevo si ha a che fare con una fluidità istituzionale della Chiesa diocesana, che non può non riflettersi nelle scritture conservate; tali scritture presentano infatti caratteri di dispersione, discontinuità, promiscuità ed eterogeneità peraltro ben evidenziati

dagli stessi inventari. In definitiva, lo studioso riprendeva quell'immagine di circolarità tra archivistica e storiografia già in precedenza evocata, ammonendo però che chi fa storia deve essere in grado di dominare le fonti documentarie, se ne deve nutrire ma allo stesso tempo deve essere capace, in qualche modo, di andare oltre l'archivio o gli archivi consultati.

Più decisamente orientata ad indagare ed utilizzare una importante tipologia archivistica della documentazione di Curia, nella fattispecie gli atti visitali, la comunicazione di Giuseppina De Sandre Gasparini, docente di storia della Chiesa all'Università di Verona, ha messo in evidenza il grado di soggettività della fonte se estrapolata dal complesso archivistico, la sua variabilità e scarsa possibilità di essere resa in termini di quantificazione e rilevazione oggettiva con tecniche informatiche. Per questo ha voluto sottolineare l'estremo interesse di un confronto attento della documentazione visitale con altre tipologie di fonti integrative ed ausiliarie: studi recenti sulle visite pastorali condotte in diocesi di Verona dal vescovo Ermolao Barbaro alla metà del XV secolo, hanno a tale proposito evidenziato come solo una indagine allargata agli atti di cancelleria e all'unico libro di *collazioni* conservato per quel periodo, permetta una comprensione più profonda, più interessante e stimolante della fonte. Ha rimarcato infine come tale confronto risulti assai facilitato potendo disporre di strumenti di corredo ricchi di informazioni e descrittivamente rigorosi quali gli inventari del progetto in discussione.

Antonio Rigon, docente di storia medioevale all'Università di Padova, esprimendo il suo plauso ad un lavoro che realizzava attese e speranze decennali, ha ravvisato nella precedente carenza di strumenti di corredo degli archivi di Curia il segnale evidente di una certa visione della storia ecclesiastica, che era storia di istituzioni giuridiche, di dibattiti ecclesiologici, di correnti dottrinarie, storia della spiritualità e della teologia, ma non ancora storia della quotidianità dell'amministrazione delle diocesi o del vissuto religioso. Dimensioni e temi, questi ultimi, che sono stati nel frattempo largamente recuperati — proseguiva lo studioso — dalla storiografia ecclesiastica veneta, esplorando nuove strade, spostando l'attenzione su altri archivi, allargando l'orizzonte, per esempio, alla documentazione conservata nel fondo *Notarile* dell'Archivio di Stato di Padova o nei diversi complessi documentari dell'Archivio Vaticano, quale i fondi *Veneto I*, comprendente circa 16.000 pergamene, e *Veneto II* ricco di decine di codici e registri. Volendo richiamare almeno un esempio di materiale prodotto dalla Curia padovana ora conservato in quest'ultimo Archivio, il relatore rammentava la presenza della documentazione più antica relativa alle sinodi della diocesi, ossia la raccolta dei testi sinodali antecedenti al XIV secolo contenuti nel Codice vaticano latino 4882.

In risposta all'imbarazzo esternato da Luciano Osbat di fronte ad un panorama di ricerche prospettate come poco interessate alla storia della Chiesa, Liliana Billanovich, docente di storia della Chiesa moderna e contemporanea all'Università di Padova, ha inteso dare il giusto spessore ad un dibattito storiografico al contrario ritenuto ricco di contenuti, stimolante e capace di una produzione scientifica di altissimo livello ed interesse. Varie ragioni stanno

dietro questo accresciuto interesse: non ultima, la possibilità di consultare inventari, quali quelli di « Ecclesiae Venetae », capaci di far emergere, a partire dal dato archivistico, non solo l'architettura e le strutture dei diversi complessi documentari, ma anche l'evoluzione organizzativa degli uffici di cancelleria, del lavoro di Curia, dello stesso governo delle diocesi. Su questa premessa la studiosa ha velocemente tratteggiato una possibile periodizzazione delle differenti configurazioni della cancelleria padovana, dalla fluidità organizzativa postridendina, che traduce le nuove istanze di razionalità di governo della diocesi messe in campo dalla decretazione vescovile sotto l'influenza del Concilio di Trento, al salto di qualità coinciso con l'inizio dell'episcopato di Gregorio Barbarigo, sino al successivo imbrigliamento di tali programmi di razionalizzazione entro i più costringenti ed omogenei orientamenti delineati dall'autorità papale in pieno Settecento.

Le conclusioni dei lavori della giornata sono stati affidati a Giorgio Cracco, docente di storia della Chiesa all'Università di Torino, che ha proposto alcune stimolanti riflessioni sul panorama attuale della storiografia ecclesiastica italiana, a suo vedere ancora in qualche modo in ritardo specie in rapporto ad altre esperienze europee: appesantita non poco dalla « natura bidimensionale dell'Italia: due chiese — una chiesa laica e una ecclesiastica —, due storiografie, due culture ». I tempi sono tuttavia maturi — ha ricordato lo studioso — per cominciare a ripensare la storiografia: la stessa redazione dei cinque inventari delle Curie venete presentati durante il convegno, con la loro ricchezza di informazioni, con il loro rigoroso sistema descrittivo, richiama con urgenza gli storici alla necessità di una memoria culturale seria, sollecita a riempire i vuoti di conoscenza a cui troppo spesso si è surrogato con idee soggettive e assolutamente gratuite, invita ad essere, in sostanza, intellettualmente più onesti.

ERMANNO ORLANDO

GIORNATA DI STUDI SULLE BIBLIOTECHE D'ARCHIVIO
(Roma, 24 febbraio 1999)

Le Sezioni ANAI e AIB del Lazio in collaborazione con l'Archivio di Stato di Roma hanno organizzato nella sala Alessandrina dell'Archivio, il 24 febbraio, una giornata di studio dedicata alle biblioteche d'archivio, curata da Serena Dainotto, Carla Ficola e Manola Ida Venzo.

Queste biblioteche non sono state oggetto di una politica di valorizzazione in passato, quando venivano considerate per lo più di supporto per l'ufficio e quindi, nella maggior parte dei casi, appena dotate dei repertori bibliografici basilari e dell'incremento garantito dalle collane edite dall'amministrazione archivistica e dalle copie d'obbligo delle pubblicazioni che utilizzano e riproducono documenti. Negli Archivi più grandi, però, le biblioteche possiedono importanti raccolte librarie, ereditate con i fondi — a cominciare da quelle importantissime degli antichi governi e delle corporazioni religiose —, versate da amministrazioni pubbliche o da privati, specie i frequentatori più assidui e gli archivisti stessi. Il grande salto di qualità è stato fatto alla fine degli anni '70, quando l'immissione nei ruoli statali di numeroso nuovo personale ha permesso l'ingresso di alcuni bibliotecari negli archivi più grandi e ha comunque dato la possibilità agli istituti di curare maggiormente questo settore, con un'apertura agli studiosi che di fatto ha reso tali biblioteche pubbliche. Da allora la loro importanza ed autonomia è andata sempre aumentando ed è su questo nuovo ruolo che la giornata ha cercato di fare il punto.

La prima parte dei lavori, presieduta da Manola Ida Venzo, presidente della sezione ANAI del Lazio è stata dedicata agli aspetti gestionali ed amministrativi delle biblioteche d'archivio, ben introdotta in tal senso dalla relazione di Gigliola Fioravanti, dirigente della Divisione Documentazione archivistica dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, che ha focalizzato le problematiche generali del settore e le direttive ministeriali per il futuro. Negli ultimi anni la frequenza in queste biblioteche è enormemente aumentata, non solo in funzione dell'aumento degli utenti degli archivi: l'incremento delle raccolte librarie ne ha elevato il prestigio nei grandi e soprattutto nei piccoli centri, attirando un pubblico a parte. In tal senso sarebbe utile un passaggio di *status* da servizio interno a pubblico, che permetterebbe una politica degli acquisti più autonoma, mentre attualmente è in parte soggetta alle decisioni di una commissione centrale, che gestisce un *budget* ogni anno più ridotto. In compenso è stato fatto un importante passo in avanti con il collegamento delle più importanti biblioteche d'archivio alla rete del Servizio bibliotecario nazionale

(SBN), per cui sono stati organizzati anche corsi preparatori. La Divisione Documentazione sta anche predisponendo un nuovo regolamento per la razionalizzazione del servizio. La relazione si è conclusa con un accenno esemplificativo alla biblioteca dell'Ufficio centrale, che è ormai una struttura di notevole importanza, specialmente nei settori dell'archivistica, bibliografia e biblioteconomia, storia e araldica, grazie all'invio di parte delle copie d'obbligo e dei volumi editi a cura degli Archivi di Stato, e ad una intensa politica di scambi che ha dato buoni risultati, specie per le pubblicazioni e i periodici specialistici stranieri. Purtroppo questa biblioteca non è aperta al pubblico, mentre con una nuova e più idonea sede potrebbe avere un uso più appropriato, almeno per una utenza selezionata.

È stata poi la volta di Francesca Cavazzana Romanelli, che ha parlato del nuovo ruolo che stanno assumendo le biblioteche degli Archivi nel contesto territoriale. Un punto a loro favore è stata la fitta rete dell'amministrazione archivistica nel territorio, che ha permesso a questi istituti, e quindi anche alle loro biblioteche di supplire alle carenze strutturali di alcune città nel settore dei beni culturali. Le biblioteche d'archivio, grazie alla loro particolare configurazione, si può dire che abbiano assunto il carattere di centri di documentazione, in particolare nel campo della storia della storiografia e della storia locale, particolarmente apprezzata in provincia. Se si tiene inoltre conto del fatto che si sta sempre più andando verso sistemi di beni culturali integrati nel territorio, questo tipo di biblioteche è certamente destinato ad avere sempre maggiore sviluppo. In questo senso sarebbe opportuno accentuare negli istituti l'opera di integrazione della biblioteca con la sala di studio. Fra l'altro vi sono molte pubblicazioni nei fondi archivistici e viceversa pezzi d'archivio nelle raccolte bibliografiche, e questo permetterebbe il riconoscimento delle situazioni di confine. Anche nell'ambito del ripensamento delle professionalità dei beni culturali, le figure del personale di queste biblioteche possono essere d'esempio per il loro carattere interdisciplinare.

Carla Ficola, bibliotecaria dell'Archivio di Stato di Roma, ha delineato le vicende della biblioteca di questo istituto, fino agli anni '50 unita a quella dell'Archivio centrale dello Stato. Oggi, a molti anni di distanza, possiede 58.000 volumi, senza contare il materiale a stampa dei fondi speciali (bandi, manoscritti romani ed ecclesiastici, statuti ecc.), e dispone di un catalogo efficiente dalla fine degli anni '70. La biblioteca è anche collegata a SBN, con sviluppi molto positivi per l'utenza, che può usufruire anche di un servizio bibliografico in sala, oltre che dell'orientamento alla ricerca. L'intervento si è concluso con il suggerimento di una rete solo per le biblioteche d'archivio all'interno di SBN.

Annalisa Carlascio dell'Archivio di Stato di Campobasso ha analizzato le modalità di incremento di questo tipo di biblioteche. Oltre agli acquisti centralizzati, che accentuano il carattere specialistico delle raccolte, andrebbe aumentato lo stanziamento per gli acquisti autonomi, ogni anno più limitato. Alla situazione di stallo l'istituto molisano ha reagito perseguendo sul territorio una campagna di sensibilizzazione che ha permesso in questi ultimi anni l'acqui-

sizione di importanti fondi bibliografici privati. Anche in questo caso si auspica che la partecipazione a SBN apra nuove prospettive per soddisfare la domanda dell'utenza, sempre più esigente.

È stata poi la volta di Serena Dainotto, bibliotecaria dell'Archivio di Stato di Roma, che ha trattato della professionalità e responsabilità dei bibliotecari negli Archivi di Stato. Nel regolamento per gli Archivi di Stato del 1911, queste figure professionali non erano contemplate affatto e solo con l'istituzione del Ministero per i beni culturali sono cominciate ad entrare negli organici: oggi sono previsti 21 bibliotecari nell'amministrazione archivistica, ma in realtà ce ne sono una quarantina. Molti di loro si sono dovuti reinventare il mestiere per andare incontro alle esigenze di un'amministrazione e di un'utenza particolare, specie nelle sedi delle scuole d'archivistica. Questa nuova professionalità andrebbe aiutata con corsi di aggiornamento, maggiori mezzi ed autonomia. Una particolare valorizzazione andrebbe data al servizio di orientamento bibliografico che di fatto svolgono la maggior parte di questi bibliotecari negli archivi. Ha concluso questa prima parte dei lavori Marco Bascapè, presentando la sua esperienza di catalogazione di una piccola biblioteca specializzata all'interno di un archivio storico non statale come quello delle II.PP.A.B. di Milano. Questo archivio riunisce i fondi di molte opere pie della città, di cui fanno parte anche una fototeca e una biblioteca specializzata in settori come l'assistenza, la medicina e la storia locale. I cataloghi delle tre sezioni sono stati integrati in un unico sistema, funzionale alla gestione della sala di studio, aperta al pubblico ma non pubblica. Molta attenzione viene dedicata all'incremento delle raccolte, nel rispetto della loro specializzazione, e alla sorveglianza delle biblioteche delle II.PP.A.B. ancora in funzione.

La sessione pomeridiana, presieduta da Marzia Miele, presidente della sezione AIB del Lazio, è stata dedicata a problemi di ordine metodologico e al materiale speciale. Si è aperta perciò con l'intervento di Daniela Sinisi, che ha descritto le caratteristiche della collezione di bandi dell'Archivio di Stato di Roma, più di 100.000 pezzi stampati fra il XVI e il XIX secolo. Questo materiale a stampa, molto comune negli archivi, è anche fra i più consultati, sia per la relativa semplicità della ricerca che per il vasto ambito di materie abbracciate, che ne fanno una fonte unica per lo studio della società del passato. Per questo va dedicata una particolare attenzione all'ordinamento, che dovrebbe essere fatto sia per autorità emanante che per materia. Partendo da una collezione così ricca sarebbe possibile anche impostare una schedatura a tappeto di tutti i bandi cittadini. Sempre a proposito di materiale speciale, Fabrizio Dolci ha parlato della letteratura grigia e altre pubblicazioni minori della Biblioteca nazionale di Firenze: oltre a mettere in rilievo l'interesse di questi stampati, di cui in genere non si trova traccia nei cataloghi, ha anche osservato come ne sia massiccia la presenza nei fondi archivistici, circostanza che dovrebbe comportare una maggiore collaborazione fra archivisti e bibliotecari.

Enzo Frustaci, dell'Archivio capitolino di Roma, si è invece soffermato sulla specializzazione acquisita negli anni dalla Biblioteca romana che di

questo istituto fa parte. Il nome stesso rivela come essa svolga di fatto funzioni di biblioteca civica — pur essendo sempre rimasta legata all'Archivio — dotata come è di una amplissima raccolta di opere bibliografiche su Roma. Due interventi hanno avuto come tema il materiale a stampa conservato all'Archivio centrale dello Stato: il primo di Eugenia Nieddu si è proposto di mettere a fuoco il ruolo istituzionale della biblioteca dell'istituto, di gran lunga la più grande di questo genere in Italia, con oltre 150.000 pubblicazioni e 2.000 testate di periodici. La maggior parte di questo patrimonio proviene dai ministeri e da altri enti che l'hanno versato insieme ai loro fondi archivistici. Vi sono però anche importanti biblioteche private versate all'Archivio, come quelle di Casanova, Cencetti, Lodolini e Califano. La biblioteca è particolarmente ricca di letteratura grigia, specie atti ufficiali a stampa e serie di relazioni e bilanci, come ad esempio quelli della Banca d'Italia. Poiché però in questo materiale si riscontrano molte lacune, può essere utile ricorrere anche al materiale a stampa che si trova nei fondi dell'Archivio centrale, di cui ha parlato Elena Ginanneschi. Oltre a descrivere la natura di tali stampati, costituiti per lo più da fogli volanti, periodici, opuscoli e manifesti, l'intervento si è proposto di fare il punto sul trattamento di tale materiale, che, se parte integrante dei fondi archivistici, viene trattato alla stessa maniera — ma può anche essere raccolto a parte — mentre se ha una configurazione di nucleo bibliografico a sé, può andare a far parte della biblioteca dell'istituto, dandone nota nell'inventario del fondo da cui proviene. Se necessario, o se è stato chiesto dai donatori, esso può andare a costituire una raccolta speciale nella biblioteca. In questo tipo di scelte è molto importante la sensibilità dell'archivista e la collaborazione con i bibliotecari.

Paolo Veneziani, infine, ha preso spunto dai fondi archivistici conservati nelle biblioteche, spesso epistolari di letterati, come quelli della Nazionale di Roma, per toccare il problema della *privacy* e quindi della consultabilità di tale materiale. Il relatore si è detto in linea di massima favorevole alla libertà di studio di tali fonti, per le quali la consegna ad una biblioteca, piuttosto che ad un archivio o ad un altro ente, denota già una maggiore volontà di pubblicizzazione da parte del donatore. Le conclusioni sono spettate a Marzia Miele, che ha messo in rilievo il ruolo sempre più importante svolto nel territorio dalle biblioteche d'archivio, non solo per i ricercatori e gli archivisti, ma anche per gli utenti esterni, senza per questo volerle assimilare a delle normali biblioteche pubbliche. Si è visto anche che esse servono da basi di confronto fra le due professioni dell'archivista e del bibliotecario, che spesso devono integrare le loro competenze, come nel caso dei fondi archivistici presenti nelle biblioteche e dell'innumerevole materiale a stampa nelle serie d'archivio. La collaborazione sul piano tecnico-scientifico è utile e possibile anche per le associazioni professionali, come ha dimostrato questa giornata di studio.

FIORENZA GEMINI
Ufficio centrale per i beni archivistici

UN CONVEGNO PER RICORDARE DAVID HERLIHY (1931-1991)

A San Miniato, luogo topograficamente e, da tempo, anche culturalmente strategico nell'ambito della regione toscana, si è tenuto, tra il 23 e il 25 giugno 1999, un convegno internazionale di studi su David Herlihy[1], organizzato da George Dameron (St. Michael's College, Colchester, Vermont) e Carol Lansing (University of California at Santa Barbara) in collaborazione con il comitato scientifico della Fondazione centro studi sulla civiltà del tardo Medioevo. Questo appuntamento di riflessione è nato in primo luogo dalla volontà di ricordare, ad alcuni anni dalla sua scomparsa, l'opera di uno dei ricercatori più autorevoli nel campo della storia del tardo Medioevo e dell'Età moderna, che tanto impegno ha dedicato allo sviluppo degli studi sulla Toscana, attraverso la sua grandiosa opera di esplorazione delle fonti d'archivio (basti citare il monumentale lavoro, condotto insieme a Christiane Klapisch Zuber, sul catasto fiorentino del 1427) e l'individuazione di molteplici e stimolanti percorsi di ricerca che hanno attraversato, senza rimanervi circoscritti, i settori della storia economica, della storia sociale, la demografia, la storia comunale e urbana, la storia civile e religiosa. In seconda istanza esso è stato pensato come un'occasione per mettere a confronto le indagini attualmente in corso e le conoscenze acquisite sulla realtà toscana tardomedievale, che scaturiscono dalle prospettive storiografiche aperte dallo Herlihy o che alla lezione dello Herlihy in vario modo si richiamano.

Particolarmente interessante è risultata la formula adottata dal comitato organizzatore, che è riuscito a fare dell'intento commemorativo una solida ipotesi di riflessione scientifica, amalgamando le diversità e rendendo leggibili i richiami tra i vari contributi. L'elemento di raccordo è stato infatti individuato nella produzione storiografica dello Herlihy stesso, i cui vari temi di indagine hanno costituito la base sulla quale le sessioni dei lavori sono state ritagliate, mentre il confronto con le sue proposte interpretative è stato in larga misura il registro su cui si sono svolti gli interventi. I discorsi di apertura hanno in effetti delineato fin dall'inizio il particolare taglio del convegno: Giorgio Chittolini, presidente del Centro studi sulla civiltà del tardo Medioevo, ha dato il benvenuto ai convegnisti; Patricia Herlihy ha ringraziato gli organizzatori del convegno in memoria del marito e George Dameron, uno dei primi allievi dello Herlihy ad Harvard, ha offerto del maestro alcuni ricordi personali ed ha chiarito che il convegno è stato pensato, oltre che come un

[1] Il titolo del convegno era « David Herlihy e la storia della Toscana del Tardo Medioevo e del Rinascimento. Ricordo di uno storico e prospettive di ricerca ».

significativo avvenimento scientifico, anche come un mezzo per infittire il dialogo tra studiosi italiani e stranieri, nel comune interesse per gli studi sulla Toscana medievale e rinascimentale.

La prima sessione mattutina, presieduta da Carol Lansing, si è aperta con una relazione di James Powell, della Syracuse University, intitolata *David Herlihy: il mestiere di storico*, in cui egli, parafrasando Marc Bloch, ha inteso, da un lato, sottolineare l'influenza del gruppo delle « Annales » sugli esordi professionali di Herlihy e, nello stesso tempo, delineare il profilo del mestiere di storico — quasi una sorta di codice deontologico — che lo studioso era andato elaborando nell'arco della sua attività professionale; in particolare, del percorso di questi, Powell ha messo in rilievo il fatto che egli fu, non solo uno dei primi storici a fare uso del computer per le sue ricerche, ma uno dei pochi a volerne penetrare i « misteri » per poterne sfruttare a fondo le potenzialità. Proseguendo sul tema del rapporto degli storici con le nuove tecnologie informatiche, Lucio Riccetti ha fatto un'ampia sintesi di queste problematiche, evidenziando in particolare i progressi e le nuove prospettive offerte dalle tecnologie più avanzate. Ha ricordato infatti che la prima generazione di computer (quelli del tipo usato da Herlihy) consentiva soltanto analisi quantitative, che richiedevano la scomposizione della complessità dei documenti in semplici dati numerici, mentre oggi è possibile e auspicabile immettere nei *database* i documenti nella loro integrità, ottenendo classificazioni, confronti, indicizzazioni che sarebbe impossibile produrre con i mezzi tradizionali. Si è poi soffermato sulla descrizione di alcuni progetti in corso in questo settore ed in particolare su quello dell'Opera del Duomo di Firenze (informatizzazione dei dati contenuti nei registri di battesimo) e sul progetto « Nume », coordinato da Francesca Bocchi, che prevede l'immissione di documenti giudiziari.

Nel pomeriggio, durante la seconda sessione, presieduta da G. Dameron, il convegno si è quindi volto a considerare alcuni aspetti della « crisi » del tardo Medioevo e del Rinascimento sotto il profilo della storia economica, argomento centrale tra gli interessi dello Herlihy.

Stephan R. Epstein (London School of Economics), sviluppando la critica operata da Herlihy al modello neomalthusiano, secondo il quale alle origini della crisi di metà Trecento va posto lo squilibrio tra la base economica, fissa, e la crescita di popolazione, ha discusso in primo luogo i correnti modelli di definizione dell'economia « feudale » e indagato sulle cause del crollo demografico, ponendo la questione del perché nell'Europa della prima Età moderna uno sviluppo economico intensivo di lungo periodo sia stato così rapsodico nel tempo e nello spazio. Appoggiandosi ai risultati della più recente bibliografia sull'argomento Epstein ha individuato alle origini della crisi di metà Trecento un crollo dei sistemi di distribuzione piuttosto che una crisi di produzione, originata dai limiti del mercato nell'economia feudale. Questi non risultano tanto dall'inerzia dell'economia feudale di fronte allo sviluppo tecnologico, ma da fattori istituzionali quali la parcellizzazione politica e giurisdizionale che disincentivava l'innovazione agraria e lo sviluppo industriale nelle campagne. « La crisi tardomedievale può essere pertanto meglio intesa come uno

shock demografico esogeno che avviò un processo di "creativa distruzione" che guidò l'economia dell'Europa occidentale in una direzione di più elevata crescita ». All'uscita della crisi ebbero infatti sviluppo due forze non esterne, ma interne alla dinamica dell'economia feudale: l'estensione e la specializzazione del mercato da un lato e, dall'altro, la centralizzazione politica, che trovarono il modo di comporsi e di potenziarsi a vicenda.

Sergio Tognetti ha rivisitato il problema del superamento della crisi di metà Trecento, così come affrontato dalla recente storiografia ed in particolare il paradigma interpretativo della costruzione di un'« economia mondo », basata sulla diffusione delle transazioni monetarie, a questo opponendo l'importanza di sottolineare non tanto l'estensione delle aree geografiche coperte dai traffici, ma i margini di profitto che in aree anche ristrette si potevano realizzare. Ha sostenuto la perdurante limitatezza ancora nella seconda metà del Quattrocento della rete commerciale internazionale e delle transazioni monetarie. Come risulta infatti dalla sua ricerca sui libri di commercio del banco Cambini conservati nell'archivio dell'Ospedale degli innocenti di Firenze, il baratto era operazione praticata correntemente dalle *élites* mercantili fiorentine presenti a Napoli che scambiavano, con altissimi profitti, pannilani cosiddetti di San Martino contro seta calabrese.

Per quanto riguarda gli immediati riflessi dell'emergenza demografica nella politica dei centri urbani, Samuel Cohn (University of Glasgow) ha indagato la produzione normativa in tema di controllo della forza lavoro, ponendo a confronto la realtà fiorentina con quella inglese e francese. Se oggetto della legislazione francese fu la popolazione lavorativa urbana, le misure fiorentine furono invece dirette, come quelle inglesi, ai lavoratori del contado e principalmente ai mezzadri. Il Cohn ha individuato inoltre in questo settore una evoluzione nella politica fiorentina, che in un primo tempo scelse la linea repressiva (misure « contra laboratores ») e solo dal 1364 adottò una legislazione più favorevole e incentivante per i contadini.

La sessione dedicata al fisco e alla fiscalità è stata introdotta da Maria Ginatempo (Università di Siena) con una riflessione sull'andamento della fiscalità nelle città italiane tra Trecento e Quattrocento che ha riesaminato il modello interpretativo tradizionale del fisco comunale basato sulla individuazione di alcuni tratti fondamentali: la forte sperequazione tra la parte ordinaria e la parte straordinaria, il *deficit* strutturale dei Comuni, costretti a farvi fronte con crescenti misure di indebitamento pubblico, il ricorso ad imposte ordinarie sulle campagne per compensare gli interessi dei prestiti contratti, e, contrapposto a questo, il rifiuto di introdurre imposte dirette sui cittadini. Secondo la Ginatempo si tratta di uno schema che deve essere rivisto alla luce delle trasformazioni nella natura dei rapporti interni agli Stati territoriali: in particolare ha mostrato che se effettivamente si può ancora parlare di una preponderanza della parte straordinaria della fiscalità cittadina sull'ordinaria e di una crescita nel prelievo in ragione dei crescenti impegni bellici causati dalla competizione territoriale, tuttavia va anche osservata una crescente movimentazione e ridistribuzione di risorse per sostenere la nuova macchina degli Stati.

In secondo luogo ha rilevato, tra Trecento e Quattrocento, una diversificazione fiscale tra città soggette e città dominanti: le città soggette furono costrette a cedere parte crescente delle loro risorse, come anche la capacità decisionale nella distribuzione dei tributi (differenziandosi in questo le città italiane dal resto d'Europa dove le comunità soggette mantennero un certo livello di autonomia); si chiuse così per esse la possibilità di contrarre prestiti a fronte di appalti di gabelle. Per le città dominanti le trasformazioni corrisposero ad un controllo più stringente dei centri soggetti, come anche al ricorso a prestiti forzosi, in un generale inasprimento dei rapporti tra centro e periferia che solo agli inizi del Cinquecento pare attenuarsi parzialmente.

Per quanto riguarda il settore relativamente inesplorato della storia economica degli enti ecclesiastici G. Dameron si è occupato di verificare alcuni assunti della tradizionale storiografia sulla crisi del primo Trecento. In particolare, a differenza di quanto a suo tempo sostenuto da Robert Davidsohn, egli ha individuato, attraverso l'osservazione di tre *case-studies*, non tanto una stagnazione, quanto un crescente impegno economico da parte delle istituzioni ecclesiastiche nel periodo 1250-1320. La parrocchia urbana di S. Lorenzo risulta aver investito in misura crescente per aumentare la propria incidenza nella politica cittadina e promuovere la propria immagine, la parrocchia rurale di Santa Maria Impruneta sostenne ingenti finanziamenti a favore del Comune fiorentino nella costruzione delle nuove mura, e infine la realtà monastica dell'abbazia di Passignano consolidò i propri possessi attraverso operazioni di acquisti e permute territoriali.

Un altro argomento tradizionalmente poco studiato, il problema delle pratiche di credito nei centri minori, è stato fatto oggetto dell'intervento di George Banker (North Carolina State University). Dal suo spoglio degli atti notarili di Sansepolcro, questi ha tratto un'impressione di grande effervescenza e diffusione degli scambi monetari che risultano così, nella forma dapprima del prestito, quindi del deposito, come una pratica relazionale corrente della società urbana nell'alta valle del Tevere, a tutti i livelli.

Il convegno è passato quindi a fare il punto della situazione per quanto riguarda gli studi sulle strutture familiari, le comunità di villaggio e le signorie nel contado. Ha introdotto i lavori in questo settore Charles M. de La Roncière (Université d'Aix-en Provence) con uno studio sulle pratiche matrimoniali nella Valdelsa che riprende da D. Herlihy l'invito all'utilizzo di fonti seriali e a collocare l'istituto del matrimonio nel contesto delle condizioni di vita delle famiglie locali. Oggetto di esame particolare è stata la famiglia o per meglio dire la consorteria Belforti, sotto il profilo della riuscita socioprofessionale e della mobilità geografica delle sue varie ramificazioni nel particolare momento, tra il 1280 e il 1380, dell'assorbimento dei territori della Valdelsa nel dominio regionale fiorentino.

Proseguendo nella strada già intrapresa dallo Herlihy del superamento della tradizionale ottica fiorentinocentrica, Duane J. Osheim (University of Virginia) ha analizzato, attraverso gli estimi rurali, la persistenza di solidarietà comunali nelle terre del contado lucchese: si trattava di « reti di relazioni di

commercio, credito e di associazioni a metà tra la parentela e il vicinato », che la diffusione della proprietà urbana e della mezzadria non riuscirono a interrompere fino alle soglie del Cinquecento. Maria Luisa Ceccarelli Lemut (Università di Pisa) ha affrontato il fenomeno dell'incastellamento della Toscana occidentale tra i secc. X e XIII ponendolo in rapporto alla presenza e alla rilevanza delle signorie rurali, e ha messo a confronto l'area pisana, caratterizzata dalla scarsa vitalità dei centri incastellati, con l'area maremmana dove invece è riscontrabile un notevole controllo del territorio da parte dei castelli e, attraverso di questi, del potere signorile.

Passando quindi ad analizzare i processi di costruzione dello Stato territoriale Edward English ha presentato alcuni risultati dei suoi recenti studi sul ruolo politico svolto dalle famiglie magnatizie a Siena. Secondo English i magnati senesi realizzavano « a compound élite civic, seigneurial, urban and territorial » che, disciplinata per tutto il periodo del dominio artigiano dei Nove, riprese il sopravvento con tutta la sua forza particolaristica ed eversiva dal 1355, a seguito della peste nera, impedendo al Comune senese di maturare le proprie strutture in senso regionale. Continuando su questo tema, William Connell (Seton Hall University) ha proposto una rilettura dell'opera di Machiavelli, nella prospettiva della formazione dello Stato territoriale e sottolineato nei *Discorsi* la presenza di alcuni passi da cui si evince che per Machiavelli l'espansione territoriale era uno degli scopi principali dell'azione di governo.

Ad alcuni aspetti specifici della formazione dello Stato si sono rivolti gli studi di Laura De Angelis, Margery Ganz, Carol Lansing, seppure con prospettive diverse e in larga misura del tutto originali. Esaminando i fenomeni di acquisto della cittadinanza tra Trecento e Quattrocento, L. De Angelis (Università di Firenze) si è occupata di delineare il modificarsi, nell'arco di questo periodo, dei tratti fondamentali che individuavano i due distinti profili di cittadino e di forestiero, caratterizzati da una differenza di condizione giuridica, non facilmente appianabile anche dopo la concessione della cittadinanza, nonché i criteri adottati dalla Repubblica fiorentina per la selezione dei soggetti cui accordarla. La De Angelis nota una trasformazione dai primi del Trecento, in cui si privilegiava l'accoglimento di popolazione artigiana specializzata, al secondo Quattrocento, allorché, con lo Stato territoriale, la cittadinanza venne intesa come ricompensa per i servizi pubblici resi alle *élites* di governo.

M. Ganz (Spelman College)) ha invece studiato l'evoluzione delle alleanze familiari e delle solidarietà politiche, relativamente ad alcuni membri del reggimento fiorentino: Donato Acciaiuoli, Dietisalvi Neroni, Luca Pitti e Tommaso Soderini, passati, tra il 1430 ed il 1460, dal ruolo di amici a quello di nemici del partito mediceo. Ipotizza nei legami con Francesco Sforza l'origine della rottura dei rapporti con i Medici avvenuta dopo la morte di Cosimo il Vecchio. Agnolo Acciaiuoli e Dietisalvi Neroni in particolare, non rinunciando a sentirsi partecipi, come membri del patriziato, del diritto di condividere il governo della città, all'indomani del 1464 intesero aggirare la *leadership* medicea proponendosi come interlocutori privilegiati dell'alleato milanese.

C. Lansing, partendo da alcune suggestioni pionieristiche di D. Herlihy intorno al ruolo delle donne nella società toscana del tardo Medioevo, ha rivendicato per la *gender history* una nuova dignità anche nel campo degli studi di storia politica, cui essa può contribuire con una prospettiva particolarmente stimolante di indagine sulla distribuzione del potere, e una nuova visione delle interconnessioni tra pubblico e privato. Attraverso l'analisi dello svolgimento delle cerimonie funebri nelle società cittadine tardocomunali, ad esempio, pare individuarsi un differente atteggiamento delle collettività municipali nei confronti dell'espressione del cordoglio. Secondo i rilevamenti della Lansing, che hanno avuto per oggetto Orvieto, fino al XIII secolo la manifestazione pubblica del dolore da parte degli uomini era eredità feudale e intesa come segno di potere, al contrario nel periodo successivo il processo di rafforzamento dei codici comportamentali attuato dalle varie componenti sociali cittadine portò a delegare le manifestazioni eccessive di dolore e dei sentimenti alle donne, che furono chiamate a interpretare il ruolo di Antigone in un ritorno ad un modello di ritualità classico.

Il convegno non poteva trascurare naturalmente il settore della demografia, la famiglia e le donne, ambito in cui le riflessioni sono state introdotte da Christiane Klapisch-Zuber (École des hautes études, Paris), che si è interrogata sulla perdurante validità euristica delle indagini avviate nel corso dei suoi studi assieme a Herlihy sulla ricostruzione delle famiglie fiorentine attraverso i libri di famiglia, confrontandone la metodologia con quella degli attuali sviluppi della demografia medievale, basata su improprie generalizzazioni di casi isolati. « In un momento storiografico in cui i ricercatori esplorano le strategie patrimoniali, le interpretazioni *coutumières* del diritto, le determinazioni del *gender* nella costruzione delle identità sociali, non è indifferente stimare il più ravvicinatamente possibile le speranze di vita per ciascuno dei due sessi, la vulnerabilità differenziale rispetto alle aggressioni biologiche; è importante analizzare più finemente la loro sottomissione o la loro resistenza agli imperativi sociali del matrimonio o ai condizionamenti che definivano e inquadravano l'esercizio legittimo della sessualità ». La Klapisch ha annunciato quindi che, attraverso lo spoglio sistematico dei libri di famiglia fiorentini, ha completato la schedatura di circa 150 famiglie, appartenenti alla borghesia mercantile e professionale tra il 1350 e il 1530: tali ricostruzioni familiari possono fornire risposte agli interrogativi sul destino delle donne fiorentine nel tardo Medioevo, in termini di fecondità, pratiche di limitazione delle nascite, mortalità specifica, rituali di matrimonio.

Basandosi su documentazione processuale Thomas Kuehn (Clemson University) ha analizzato l'applicabilità della nozione di famiglia, intesa come unità economica demografica e morale, che sta alla base della ricostruzione storiografica della società toscana del primo Quattrocento operata nel *magnum opus* di Herlihy e Klapisch, *Les toscans et leurs familles*. I suoi risultati di ricerca circa una realtà familiare sotto *stress* come quella degli Alberti dopo la loro condanna all'esilio, nel periodo immediatamente precedente al catasto del 1427, confermano che anche in questo caso legami riconosciuti di solidarietà

di lignaggio definivano la famiglia come una unità economica e morale che, seppure minacciata dalle vicende avverse della politica, non poteva essere privatizzata.

Katharine Gill (Boston College), individuando nella marginalità un particolare oggetto di studio ed una valida prospettiva di analisi del ruolo delle donne, è partita dall'osservazione dello Herlihy circa il carattere « sommerso » del lavoro femminile nella vita economica del Medioevo italiano. Ha fatto leva sugli esiti di recenti studi che hanno tentato di fare emergere la realtà nascosta del lavoro femminile, al di là degli schermi terminologici del linguaggio e della prassi documentaria medievali, usi a definire le donne per le loro relazioni familiari e non per le occupazioni lavorative, e ha invitato a riconsiderare le occupazioni familiari e le attribuzioni religiose sotto il profilo sociale ed economico, in certi casi anche pubblico. In particolare le fonti notarili consentono di mettere in luce tutta una serie di piccole imprese commerciali e artigianali in cui poteva essere impiegato lavoro femminile, come anche alcune attività di contorno (ad es. la diffusione del baliaggio) nel « buco nero » dell'economia domestica. Ma è soprattutto il catasto fiorentino del 1427 che fornisce « visibilità » ad occupazioni non definibili come attività produttive, ma piuttosto come attività economiche, come le prestazioni assistenziali variamente sottintese alla categoria delle donne penitenti o pinzochere.

John Henderson (Cambridge University), all'interno della sessione dedicata a *Istituzioni ecclesiastiche in città e contado*, si è riallacciato appunto alla relazione della Gill illustrando le particolari tipologie d'impiego del personale femminile all'interno degli ospedali fiorentini tra Quattrocento e Cinquecento. Le attività delle numerose converse si dispiegavano dalla cucina alla lavanderia fino allo svolgimento di varie pratiche mediche ed erano non tanto l'espressione di una libera dedizione al servizio dei poveri, ma piuttosto il frutto della scelta di una strategia di sopravvivenza. J. Henderson ha infatti illustrato la forma particolare dei contratti intrattenuti tra le converse provenienti da ceti sociali bassi, ma non infimi, e gli istituti ospedalieri presso cui prestavano lavoro in cambio di assistenza, vitto e alloggio, indicando che in generale si trattava di personale selezionato sulla base di relazioni di vicinato o familiari.

Collegato a questi temi di riflessione è il concetto variamente utilizzato da Herlihy di « religione civica », che è stato oggetto di ripresa e di approfondimento ad opera di Daniel Bornstein (Texas A and M University). Il suo intervento ha toccato infatti il problema della diffusione del culto di santi locali all'interno dei centri minori della Toscana. A Cortona la venerazione di santa Margherita fu funzionale al rafforzamento dell'identità culturale del Comune e della sua diocesi nel momento in cui intese affrancarsi dalla signoria dei vescovi di Arezzo, e la crescente fortuna delle confraternite laudesi rispetto a quelle dei flagellanti nel corso della seconda metà del XIV secolo marcò il superamento di un tipo di religiosità duramente penitenziale, per una sensibilità collettiva fondata su una disciplinata spettacolarità cerimoniale e liturgica; infine la creazione del laico monte di pietà, che fu anche all'origine della cacciata degli ebrei da Cortona, coronò il processo di affermazione del controllo del governo oligarchico sulla vita religiosa della città.

Ancora in tema di religione civica Maureen C. Miller (Hamilton College) ha terminato i lavori della sessione con una relazione che ha sviluppato il tema dell'organizzazione dello spazio sacro nelle città italiane del tardo Medioevo, analizzando e confrontando l'architettura delle cappelle interne ai palazzi pubblici, comunali e vescovili. Secondo la Miller le cappelle vescovili si diffusero soprattutto nel periodo seguente alla pace di Costanza, allorché il potere episcopale, persa la propria supremazia temporale, tentò di riaffermare gli aspetti sacrali dell'istituzione ecclesiastica per assicurarle una preminenza spirituale. Parallelamente, le cappelle dei palazzi comunali seguirono la fase di affermazione del potere pubblico cittadino a cui il sacro fornì legittimazione e garantì il corretto svolgimento delle funzioni politiche. Rispetto a questi temi le riflessioni svolte nella tavola rotonda finale sono state un ulteriore momento di approfondimento, grazie anche alle osservazioni critiche di Anna Benvenuti Papi (Università di Firenze) che ha invitato ad una maggiore cautela nella definizione del concetto di « religione civica », ed a ricercare i segni dinamici distintivi delle liturgie della rappresentazione religiosa nel mondo cittadino del tardo Medioevo, che mutano nel tempo e sono percepibili ad esempio attraverso lo studio del culto dei santi.

A conclusione del convegno, come G. Dameron ha avuto modo di osservare tracciando un bilancio dello svolgimento dei lavori, all'attivo di questo appuntamento di studio va posta innanzi tutto la proficua comunicazione dei risultati di ricerche che si stanno svolgendo nei campi diversi, ma contigui, della storia quantitativa, della storia economica, della famiglia, delle donne, della religiosità e del potere politico, e quindi, in secondo luogo, la conoscenza reciproca che si è avviata tra storici di nazionalità diversa, ma avvicinati dal comune riferimento alla lezione dello Herlihy, elementi entrambi che sono valsi a rendere il più appropriato omaggio alla figura del grande studioso statunitense. E se è indubbio riscontrare nelle relazioni prodotte una perdurante vitalità delle problematiche impostate dallo Herlihy va anche detto che in gran parte esse testimoniano le nuove direzioni che al momento attuale si sono aperte alla ricerca storiografica. Attraverso lo studio delle istituzioni religiose, del confronto tra spazio urbano e spazio contadino, attraverso l'utilizzo di fonti diverse, come i libri di ricordanze, o i documenti legali, e l'estensione del metodo comparativo, emergono più ampi scenari di indagine nel settore della spiritualità, del mondo del lavoro femminile, dell'economia dei servizi, della organizzazione spaziale pubblica e privata. In tal senso questa particolare occasione di approfondimento, tenutasi a poche settimane di distanza da un altro convegno, organizzato dall'Harvard University Center for Renaissance Studies intorno al significato del Rinascimento nella storiografia del XX secolo, ha confermato la ricchezza di iniziative di ricerca in questo settore, che per quanto riguarda la storia toscana in particolare si stanno caratterizzando per l'adozione di nuovi punti di osservazione e di nuovi paradigmi interpretativi.

VANNA ARRIGHI - FRANCESCA KLEIN
Archivio di Stato di Firenze

« DIGITISATION OF EUROPEAN CULTURAL HERITAGE »
(Utrecht, 21-23 ottobre 1999)

Il simposio organizzato ad Utrecht dal Dipartimento di scienza dell'informazione e dalla Biblioteca dell'Università, dal 21 al 23 ottobre 1999 [1], si inserisce in un contesto di grande fermento nel mondo dell'informatica applicata a quelli che noi chiamiamo « beni culturali ». La dizione anglosassone, se vogliamo, è decisamente più significativa della nostra per le valenze riguardanti la conservazione e la tutela: un bene si può vendere, mentre un patrimonio ereditario va anzitutto conservato. In realtà la definizione di « cultural heritage » è anche più vasta, comprendendo anche, ad esempio, la letteratura come tale, e non solamente il suo mezzo di comunicazione, il libro o il manoscritto.

Anche il termine inglese « digitisation » o ancora meglio quello francese di « numerisation » è molto più fedele al concetto di riduzione a codice numerico del nostro « digitalizzare », che occulta la sostanza del processo per richiamare alla mente piuttosto l'impiego di una tastiera: filologia a parte, è bene tenere conto della differenza lessicale quando si impiega un motore di ricerca Internet.

Come sfondo di queste iniziative è opportuno tenere presente il programma quadro dell'UNESCO « Memory of the World » (www.unesco.org/webworld/mdm/index.html); in questo contesto ad esempio è stata compiuta dall'IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions) un'indagine sulle esperienze di digitizzazione del patrimonio culturale (http://ifla.inist.fr/VI/2/pl/miscel.htm) nell'ambito dei propri programmi UAP (Universal Availability of Publications) e PAC (Preservation and conservation). La prima motivazione del convegno in questione era però quella di fornire un punto di vista sulla materia che non fosse incentrato sul mondo anglosassone, come alcune precedenti iniziative [2]. Per grandi linee, gli impieghi dell'infor-

[1] Gli atti del Simposio sono ora reperibili su: http://www.cs.uu.nl/events/dech1999/dech.htm: vi si trovano gli abstract e generalmente le presentazioni, più raramente testi integrali degli interventi. Non sempre però le presentazioni Power Point sono altrettanto esplicite alla visita virtuale di quanto lo siano invece dal vivo, con l'intervento del relatore; le note che seguono, oltre che sulla partecipazione diretta e sulla documentazione distribuita nel corso dell'iniziativa, si basano su una ricerca realizzata su Internet verificando le indicazioni emerse dal convegno.

[2] Per fare qualche esempio: l'ampia inchiesta svolta tra i membri aderenti al RLG (Research Library Group) da Margaret Hedstrom e Sheon Montgomery, *Digital Preservation Needs and*

matica sul « patrimonio culturale » — e gli interventi presentati ad Utrecht — possono essere raggruppati secondo i seguenti campi di applicazione: biblioteche digitali; pubblicazione di fonti e linguistica computazionale; archivi storici; musei.

Occorre premettere che in tutti questi campi non si affronta più il semplice aspetto della gestione dell'informazione relativa a cataloghi, inventari, guide ma si è ormai entrati da tempo in una dimensione di digitizzazione integrale dell'oggetto: cioè non si tratta più, ad esempio, di creare un catalogo unico delle biblioteche ma di ridurre a codice numerico i libri stessi, così come i documenti, ivi inclusi fotografie, filmati, registrazioni sonore. La digitizzazione dei testi si accompagna quindi regolarmente a quella delle immagini degli originali, attraverso processi interattivi che, emulando utilizzi più commerciali, forniscono agli studiosi strumenti nuovi e potenti. Esaminiamo quindi i settori sopra elencati, facendo riferimento agli interventi che, nel contesto del Simposio, erano distinti tra interventi della sessione plenaria, presentazioni per piccoli gruppi (a rotazione tra tutti i partecipanti), dimostrazioni e *stands* informativi (riguardanti le applicazioni trattate negli interventi o altre esperienze).

A questa suddivisione sfuggivano solo la presentazione del ministro dell'educazione, cultura e scienza, F. van der Ploeg, e l'intervento introduttivo di Jörgen van den Berg, considerato in Olanda e non solo uno dei decani delle applicazioni dell'informatica al patrimonio culturale; fra le altre cose van den Berg è attualmente uno dei responsabili dell'ICONCLASS Research & Development Group [3]. Nel suo intervento a carattere generale, sulle politiche di digitizzazione e salvaguardia del patrimonio storico, egli ha molto insistito sulla rilevanza dello standard XML e sulla attenzione da riservare ai metadata.

Biblioteche digitali. — L'approccio dei « bibliotecari digitali » è piuttosto scioccante per il profano; chi è abituato a considerare il libro un oggetto fisico e molto concreto si trova di fronte a un testo, letterario o meno, che prende corpo su uno schermo e solo secondariamente ed eventualmente su supporto cartaceo. Gli elementi che spingono le biblioteche oggi verso questa scelta sono in sostanza due: l'esigenza di preservare gli originali dei libri per la conservazione, e la maggiore accessibilità di un testo *online* su reti locali o su Internet, ove esso può essere consultato più rapidamente, da più utenti contemporaneamente e infine a distanza. Da questo a fare della edizione cartacea del testo una transitoria incarnazione dell'informazione, il passo è breve: la

---

Requirements in RLG Member Institutions, December 1998 (http://www.rlg.org/preserv/digpres.html); la *Joint RLG and NPO Preservation Conference. Guidelines for Digital Imaging*, tenuta il 28-30 settembre 1998 presso l'Università di Warwich (http://www.rlg.org.preserv/joint).

[3] Informazioni su ICONCLASS sono disponibili sul portale dell'Università di Utrecht e del suo centro di informatica: http://candl.let.uu.nl/Research/ICONCLASS/main.htm

conservazione degli originali cartacei ormai digitizzati ha infatti senso per le edizioni antiche e d'epoca, ma per il libro contemporaneo la sopravvivenza della edizione cartacea comincia ad essere un lusso.

L'intervento di Bas Savenije, *Innovating library services. The role of digitisation*, andava con molta decisione in questa direzione, sottolineando come le maggiori opportunità offerte dall'accesso *online* compensino la smaterializzazione cui il libro va incontro; la Biblioteca dell'Università di Utrecht in effetti offre già servizi di consultazione *online* non solo dei cataloghi (vi è un *opac* del servizio bibliotecario nazionale come in Italia) ma anche di documenti *full text* (www.library.uu.nl: sulla pagina in olandese, non su quella in inglese) come il *data base* di periodici JSTOR. Un concetto guida di questa politica è che i documenti divengono con la consultazione *online* indipendenti dal luogo in cui si trovano e dal momento in cui li si mette in consultazione. In questo scenario le scelte della digitizzazione sono ancora piuttosto selettive, e vengono guidate da diversi criteri: guardando il problema dal lato dell'utente si considera la possibilità di accedere rapidamente, di utilizzare l'*information retrival* e di arrivare con la digitizzazione, al di là della tradizionale indicizzazione per soggetto, al contesto stesso del documento; dal punto di vista del bibliotecario è decisiva una maggiora efficienza nella distribuzione e nello stoccaggio del materiale librario, nonché la sua migliore salvaguardia. La scelta proposta per le biblioteche digitali è di orientarsi su documenti che facciano parte di programmi di educazione o di ricerca, e di cooperare con altre organizzazioni per campagne di digitizzazione massiva di periodici o di inserire i progetti di salvaguardia dell'eredità culturale in programmi governativi di vasto respiro, ove possano disporre di finanziamenti adeguati.

Tutto questo sta già portando alla costituzione di Centri di digitizzazione e consultazione dei documenti, come nel caso del GDZ di Göttingen (Göttingen Digitalisierungs-Zentrum)[4], che lavorino per le biblioteche, ma non solo (Frank Klaproth, *Management of large-scale digitisation projects: the implementing of a DMS in a digital library world. A chance for handling huge data sets*). La novità sul piano organizzativo e tecnologico di questa realtà è che le dimensioni quantitative del problema (la gestione di centinaia di migliaia di immagini) spingono verso sostanziali salti di qualità nello sviluppo di

[4] Il sito del centro, www.sub.uni-goettingen.de/gdz/main_en.html, è molto ben organizzato. Il centro svolge una corposa attività di digitizzazione « retrospettiva » su alcuni progetti a tema: letteratura di viaggio nordamericana, testi matematici, periodici, Bibbia di Gutenberg; vengono effettuate digitizzazioni da microfilm esistenti, scansioni a 600 dpi in bianco e nero con scanner-planetari Zeutschel e Minolta, e foto digitali a colori con dorso digitale per il materiale più prezioso. Gran parte dei « metadata », delle informazioni sull'immagine e sul testo sono riportati nell'intestazione del file tiff, la quale acquista quindi un particolare rilievo. Per quanto sia nei progetti del Centro arrivare a trasformare in testo ricercabile le immagini, utilizzando tecniche di OCR, ciò si scontra con le difficoltà di lettura automatica che i caratteri gotici presentano; sono forniti quindi indici e vari strumenti di ricerca per arrivare al testo, in primo luogo la strutturazione del testo con marcatori.

soluzioni *software*: principalmente *data base* relazionali che consentano di articolare la struttura logica del documento in capitoli e paragrafi e di utilizzare procedure di *information retrival*, per arrivare alla consultazione dell'immagine del testo.

Si può dire che il salto di qualità nell'approccio informativo ha coinciso per il mondo delle biblioteche col passaggio dalla catalogazione digitale alla digitizzazione delle pubblicazioni stesse (testi e immagini); mentre in precedenza, limitandosi al livello di descrizione più generale della pubblicazione, sono state create le basi per una comunicazione internazionale della informazioni di catalogo, grazie all'adozione di *standard* internazionali quali UNIMARC, oggi lo sforzo per trasformare e rappresentare il contenuto stesso in forma digitale comporta risposte innovative, sia dal punto di vista tecnologico che da quello del modello dei dati. È interessante constatare come in questa esperienza gli informatici-bibliotecari di Göttingen mantengano la possibilità di *standard* internazionali di scambio (UNIMARC), ma senza più limitarsi ad essi nell'articolare più dettagliatamente l'informazione e di conseguenza delle potenzialità di ricerca; in ogni caso grande importanza viene data alle possibilità di scambio tramite lo standard XML. Il prototipo di consultazione, sviluppato con la SRZ di Berlino, si chiama AGORA [5]; è previsto anche l'accesso tramite l'opac del GBV (Gemeinsamer Bibliotheken Verbund) tedesco.

Naturalmente questo scenario è solo la prospettiva di quella che al momento si configura come una attività permanente, non generalizzata ma non più confinata al livello di sperimentazione; molte importanti istituzioni hanno intrapreso politiche di intervento su questo settore di attività bibliotecaria. Un posto di primo piano spetta sicuramente alla Biblioteca nazionale di Parigi, che con la creazione della nuova sede ha avviato nel 1992 la sistematica digitizzazione di testi, immagini e suoni (Catherine Lupovici-Dominique Maillet, *The digital library at BnF. Integration of text, image and sound*): la Biblioteca digitale dispone oggi di circa 250 mila immagini di vario tipo, in parte consultabili sul sito www.gallica.bnf.fr; è possibile consultare direttamente i testi, sia scaricando l'immagine in formato tiff compresso o pdf delle pagine che accedendo a un formato testo; si possono anche consultare un gran numero di immagini in formato jpg, e infine consultare documenti sonori. Nonostante la qualità e la definizione delle immagini sia orientata alla consultazione, i tempi di attesa rendono ancora molto appetibile la biblioteca tradizionale: discorso sicuramente non valido su una rete locale.

La digitizzazione dell'immagine, inizialmente strumentale alla lettura di un testo, si è poi evoluta nel campo proprio della fotografia digitale e fornendo possibilità prima inaspettate nella comunicazione di immagini: mentre in passato il solo mezzo per diffondere informazione visuale, in particolare a colori, erano i costosi procedimenti di stampa, ora l'immagine digitale consente forme di pubblicazione *online* e su Cd del tutto equivalenti alla consultazio-

[5] Al sito www.agora.de è attivo il « Document server » nella sua *beta-version* dimostrativa.

ne di un originale. Immagine — in prevalenza fotografia, e non ancora immagine in movimento — e suono digitale sono dunque entrati a pieno titolo nelle politiche di conservazione delle grandi biblioteche europee.

Un esempio molto significativo è venuto da Praga (Adolf Knoll, *Implementing new technologies for the digital library. The end of the century and new opportunities on the czech scene*): nella Biblioteca nazionale della Repubblica ceca le nuove tecnologie della fotografia digitale diretta a colori mostrano di aver appreso molto dal tradizionale mestiere di fotografo, e di aver raggiunto risultati che nulla hanno da invidiare nella qualità dell'immagine alla fotografia chimica; viceversa, le immagini digitali hanno acquisito una portabilità e una stabilità durevoli, se si riesce a risolvere il problema dei supporti, ai quali Knoll ha dedicato una attenzione particolare. Knoll ha presentato il contributo ceco al citato programma Unesco « Memory of the World », consistente nella digitizzazione e nella disponibilità *online* tramite *data base* di ricerca di 300 manoscritti antichi, cui si aggiungeranno altri 200 nell'immediato futuro (http://digit.nkp.cz). La strategia per la consultazione *online* si basa sulla distinzione di quattro versioni della stessa immagine: iniziale, normale, media e alta risoluzione; l'immagine iniziale è fornita da una immagine GIF inserita nella pagina html, la normale apre una immagine jpeg, la media e massima risoluzione ricorrono al *download* di immagini codificate con un formato particolarmente compresso (http://digit.nkp.cz/samples/arabica/Arabika_djvu.html).

Pubblicazione di fonti e linguistica computazionale. — L'informatica offre al mondo della ricerca nuove possibilità nel campo della pubblicazione di fonti; basti pensare al settore ormai assai ampio dell'editoria multimediale. Tutto quello che può essere fatto su oggetti commerciali può essere applicato anche a quello più ristretto delle fonti letterarie: quanti studiosi di testi antichi hanno desiderato avere a disposizione l'edizione originale, le varianti, il manoscritto, l'apparato critico, un sistema di indici alla struttura e agli elementi del testo? Oggi tutto questo è realizzabile — con il dovuto impegno — con le tecniche dell'ipertesto e altri strumenti; il prodotto di queste realizzazioni può essere classificato come una forma di pubblicazione specializzata del tutto analoga ad una edizione critica, diffusa a volte sotto forma di Cd, a volte come pubblicazione su sito Internet.

Il maggior numero di esperienze presentate a Utrecht era in effetti relativa a questo campo di applicazioni: codici miniati (Patricia Alkhoven, *Illuminated manuscripts online. The functionality of complex information* [6]), raccolte

[6] È da notare che questo progetto eredita felicemente una precedente esperienza basata sull'obsoleto disco ottico. Il sistema descrittivo segue gli standard del sistema ICONCLASS; la Biblioteca nazionale olandese ha scelto di fondere i tre *data base* esistenti relativi ai codici miniati (manoscritti, iconografia, letteratura) e di convertirli al formato XML collegando il risultato alle immagini, che provengono da una digitizzazione indiretta effettuata tramite diapositive professio-

di manoscritti (Hans Mulder, *The world of Peter Stuyvesant: Digitisation for education and research* [7]; Michael John Gorman, *The Athanasius Kircher Correspondence Project* [8]), trattati musicali antichi (Anne-Emmanuelle Ceulemans - Frans Wiering, *Thesaurus musicarum italicarum* [9]), repertorio degli strumenti di stampa olandesi del 1475-1700 (Hans Brandhorst e Peter van Huisstede, *Dutch printer's devices 15th-17th century and the history of culture* [10]); tutte realizzazioni affascinanti sia per il soggetto che per le modalità di realizzazione. È bene in ogni caso tenere presente che la diffusione su Cd può essere una forma di pubblicazione senza particolari pretese multimediali: in alcuni casi è piuttosto un valido sostituto, per intendersi, delle *microfiches*: una semplice registrazione di testi in formato PDF o Microsoft Word con un indice di corredo, senza necessariamente l'utilizzo di un formato HTML che riporti al contesto dei *browser web*, anche se utilizzati *off line* [11].

Un passo ulteriore è rappresentato da un ramo di studi nel quale l'Italia ha avuto precursori significativi a Pisa, in istituti specialistici del CNR: la linguistica computazionale. Da molti anni ormai gli elaboratori consentono di analizzare un testo secondo intrecci semantici e statistici estremamente raffinati; questo tipo di approccio si spinge ormai a utilizzare tecniche di OCR (Optical Character Recognizer) sul libro antico (Andrea Bozzi, *Computational philology for digital sources*): è stato sviluppato un prototipo di « workstation filologica per biblioteche digitali » che consente di visualizzare l'immagine del

---

nali (www.konbib.nl/home-fe.html). Simile e degno di nota anche il sito della Biblioteca reale di Copenhagen segnalato durante il convegno, riguardante anch'esso codici miniati (www.kb.dk/elib/mss/mdr/index-en.htm).

[7] Il progetto, che parte dagli studi di storia, ha ricostruito un quadro della « Nuova Olanda » del XVII secolo attraverso la digitizzazione di una ventina di libri, documenti e immagini; vi si trova una cronologia in forma di « albero del tempo » e un *data base* che ricostruisce i nessi semantici significativi (http://stuyvesant.library.uu.nl/stuyvesant). Da notare quanto siano promettenti i progetti che associano l'interesse di Nuovo Mondo e paesi europei: anche la digitizzazione dell'Archivio della Compagnia delle Indie ha uno dei suoi punti di forza in questo, ma pensiamo a quanto potrebbe essere fatto nel campo della storia dell'emigrazione.

[8] Il sito http://galileo.imss.fi.it/multi/kircher, a cura di Michael John Gorman, è frutto della collaborazione tra l'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze e il Dibner Institute for the History of Science, Cambridge, MA (USA), e metterà presto a disposizione su WEB la corrispondenza del grande scienziato gesuita conservata presso l'Archivio della Pontificia Università Gregoriana di Roma; al momento tutto il fondo è stato riprodotta con scanner, e forma ora una banca di immagini a buona risoluzione Jpeg, collegata a un *data base* per la ricerca.

[9] Il progetto consiste nella pubblicazione multimediale, in parte *online* in parte su Cd, dell'opera omnia di Zerlino e di altri trattatisti del Rinascimento; nel Cd le trascrizioni sono accompagnate dall'immagine digitizzata delle parti graficamente non trascrivibili e collegate da una fitta rete di link ipertestuali, che rendono il tutto una perfetta edizione critica.

[10] Il repertorio, pubblicato a stampa e su Cd Rom, intende essere un punto di partenza per una indagine di vasto respiro sulla cultura visuale olandese.

[11] Un Cd di questo tipo è stato distribuito durante il Simposio da Bjørn R. Rønning, archivista del parlamento norvegese: riguarda le sedute della Camera 1901-1924.

testo; trascriverlo, annotarlo e indicizzarlo; utilizzare un *index locorum*; associare gli elementi sopra elencati a porzioni dell'immagine; creare relazioni interne e trascrizioni in maniera semiautomatica [12].

Per avere un'idea dei risultati che tali tecniche possono raggiungere, si pensi che presso l'Università di Sheffield è stato esaminato l'intero *corpus* degli 84 manoscritti postumi dei *Canterbury Tales* di Geoffrey Chaucer al fine di ricostruire cosa l'autore abbia veramente scritto e cosa sia stato interpolato successivamente dai vari editori (Michael Pidd, *Unexpected possibilities*; la *homepage* del progetto è www.cta.dmu.ac.uk/projects/ctp).

Un aspetto assimilabile è ancora quello di centri che svolgono ricerca e raccolta di documentazione visuale o sonora, e la rendono poi fruibile per scopi di ricerca, didattica o altro, come quello che a Varsavia cura la raccolta di canzoni popolari da tutta l'Europa (Ewa Dahlig, *A (not only) european folksong database* [13]).

Archivi storici. — Il mondo degli archivi è un mondo notoriamente diverso da quello delle biblioteche; se le pubblicazioni conservate in queste ultime rappresentano una forma di selezione dell'attività letteraria e scientifica e la ripubblicazione multimediale una forma di ulteriore scrematura, per i documenti degli archivi ha rilevanza la completezza, l'organicità; si conservano tutti i documenti di interesse storico, e si rinvia il momento della selezione alle esigenze della ricerca storica. In tale scenario assume particolare valore uno degli assunti iniziali dichiarati del Simposio: non si deve pensare di digitizzare tutto il patrimonio documentario: la scelta di cosa, quando, come e per chi portare la documentazione in forma digitale ha importanza strategica.

Da questo punto di vista l'obiettivo perseguito con tenacia da Pedro González Garcia (*Long term projects and changing methods. The case of the Archivo General de Indias* [14]) per più di dieci anni sembra pienamente realizzato: dopo aver immagazzinato circa 11 milioni di immagini di documenti, corrispondenti al 10% del patrimonio documentario dell'Istituto, la « sala di studio senza carta » dell'Archivio generale delle Indie riesce ad assorbire il 30% delle consultazioni. Gli obiettivi perseguibili dagli archivi sono quindi

---

[12] Si veda anche A. BOZZI, *Toward a philological workstation*, in « Revue informatique et statistique dans les sciences humaines », 29 (1993), pp. 33-49; *Better access to manuscripts and browsing of images*, a cura di A. BOZZI, Bologna, CLUEB, 1997; A. BOZZI, S. CALABRETTO, *The digital library and computational philology: the BAMBI Project*, in *Research and advanced technology for digital libraries. First European Conference, ECDL 1997 Pisa, September 1-3, 1997. Proceedings*, a cura di C. PETERS - C. THANOS, Berlino-New York, Springer, 1997, pp. 269-285.

[13] Il progetto è nato in Germania ad Essen, dove il prof. Helmut Schaffrath mise a punto il sistema di notazione musicale digitale Essen Associative Code (EsAC); dalla sua morte il centro della codificazione EsAC è in Polonia (http://musedata.stanford.edu/databases/essen).

[14] Un completo saggio su questa esperienza si trova *online*: www.clir.org/pubs/reports/gonzalez/contents.html; sull'importanza del sito del CLIR vedi in seguito.

qualitativamente diversi da quelli bibliotecari: selezionare e digitizzare un insieme documentario ristretto per assicurare una efficace consultazione sostitutiva dell'originale, prima in sede e successivamente su Internet; la possibilità di produrre copie è naturalmente facilitata dall'esistenza di una immagine digitale, ma l'obiettivo primario dell'esperienza di Siviglia non era la riproduzione di sicurezza ad alta definizione, intesa come possibilità di riprodurre in tutta fedeltà fotografica l'originale, ma di fornire una copia ben leggibile per la semplice consultazione e lavorare sulla quantità.

A parte quella di Siviglia, che rappresenta ancora oggi la base di dati più cospicua riguardante i documenti d'archivio, non sono state portate ad Utrecht altre esperienze realizzate nel mondo degli archivi storici, a parte quella di un archivio sonoro (Svein Arne Brygfjeld, *The Norwegian Digital Radio Archive Initiative. Digitisation of the historical radio archive of NRK*[15]). Un altro campo riconducibile al mondo degli archivi storici è quello delle fonti demografiche: rispetto all'Italia i programmi di pubblicazione di fonti demografiche hanno in altri paesi un rilievo maggiore e diverso, più orientato alla fruizione del largo pubblico. Un esempio sono le realizzazioni del Netherlands Institute for Scientific Information Services (www.niwi.knaw.nl), che ha digitizzato e pubblicato su una serie di Cd assieme all'Ufficio centrale di statistica olandese i registri del censo del 1971-1975, ed ha inoltre messo a punto il sistema Skopeo, un archivio di fotografie digitali sviluppato per la cittadina di Schiedam.

Musei. — Relativamente sottorappresentato, rispetto alle premesse, è stato il mondo delle belle arti e dei musei — l'unico intervento specifico in materia è stato annullato (Cristina Cerulli, *Exploring the potential of 3D Internet Based Navigable Virtual Exhibitions*[16]) —; peccato, perché il « portale » dei musei olandesi (www.museumserver.nl) segnalato nei *preprints* è molto ricco e promettente. Sottorappresentato, dicevo, in quanto ICONCLASS, che viene sviluppato e mantenuto proprio dall'Istituto per la scienza dell'informazione dell'Università di Utrecht, si propone come il più diffuso sistema di classificazione per soggetti-immagine (Ger Vellekoop, *ICONCLASS and DISKUS*); anche il grande *data base* DISKUS in via di sviluppo in Germania sulle collezioni di arte dei musei lo usa per la parte iconografica[17].

---

[15] All'origine del progetto è il ruolo svolto dalla Biblioteca nazionale norvegese quale depositario legale delle registrazioni delle emissioni radiofoniche della Norwegian Brodcasting Corporation (http://renki.helsinki.fi/gabriel/en/countries/norway.html#name); il progetto è ai suoi inizi, ma sul sito della Biblioteca è già consultabile come *data base* una raccolta di programmi radiofonici (*Spirit of the Vikings*) realizzati dal Norwegian Information Service negli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale, che possono essere ascoltati direttamente dal sito in formato .ram o .wav (www.nb.no/html/the_spirit_of_the_vikings.htm).

[16] L'intervento doveva fornire informazioni su un prototipo per la visita virtuale *online* dei musei, in particolare della Gallery of Modern Art di Glasgow.

[17] Per ICONCLASS, vedi sopra; su DISKUS: http://candl.let.uu.nl/Research/DISKUS/descript.htm. L'iniziativa ha già dato luogo alla pubblicazione di 15 Cd Rom contenenti 35

Situazione negli Stati Uniti. — L'insieme degli interventi dei quali si è sommariamente riferito sopra costituiscono una rassegna piuttosto rappresentativa del panorama europeo. Quanto alla situazione americana, Anne R. Kenney (*Americana online. Products and techniques*) della Cornell University ha dato un quadro di grande efficacia su esperienze, stato dell'arte, tendenze e punti di riferimento per approfondire i temi chiave di questi approcci. In effetti, pur focalizzando per l'occasione l'interesse sul panorama europeo, il simposio non poteva ignorare le esperienze statunitensi; né è possibile avere alcuna idea completa di questo campo, in così rapida evoluzione, senza aggiornarsi sulle pubblicazioni *online* e non di alcune istituzioni guida statunitensi o internazionali: la Cornell University, che si occupa in modo particolare di digitizzazione (www.library.cornell.edu/preservation); Research Libraries Group (www.rlg.org), che pubblica *online* delle DigiNews e gli atti di alcuni convegni sul tema; il Council on Libraries and Information Resources (www.clir.org), che pubblica bollettini e *reports*, molti dei quali specificamente dedicati alla digitizzazione dei documenti storici.

Conclusioni. — Al termine del Simposio sono state proposte ai partecipanti alcune conclusioni, ampiamente dibattute punto per punto:

— la digitizzazione è un potente strumento per favorire l'accesso al patrimonio culturale;

— il tempo dei prototipi è ormai concluso e si deve pensare a realizzazioni su larga scala;

— vanno rimosse le barriere legislative e linguistiche che possono frapporsi a questo processo di democratizzazione digitale nell'accesso alla cultura;

— le potenzialità del digitale nell'integrare informazioni di varia natura (testo, immagine fissa e in movimento, suono) debbono portare a una maggiore cooperazione tra istituti e aziende che si occupano di cultura;

— è opportuno riorientare i progetti dai percorsi di accesso guidato dalla tecnologia a quelli condotti dagli utenti stessi, processi nei quali gli specialisti di Information technology sono secondari rispetto a educatori ed editori;

— lo sforzo per stabilire *standards* è indispensabile per garantire lo scambio delle conoscenze e la durevolezza dei lavori di digitizzazione;

— va studiato di più l'impatto sul sistema educativo dei processi di digitizzazione, che dovrebbero essere in funzione del medesimo;

— il patrimonio culturale digitale costituisce un volano per l'industria dell'informazione e l'economia sulla rete.

---

mila immagini ad opera della K. G. Saur di Monaco, ben nota per le sue pubblicazioni su *microfiche*.

Mi pare doveroso osservare che l'Italia dei beni culturali — con l'eccezione sopra riportata di Andrea Bozzi per il CNR — è stata in questa occasione particolarmente sottorappresentata: non vi è stato alcun intervento di biblioteche o archivi italiani, nonostante il grande fermento di esperienze in corso in entrambi i settori, e di cui si sono visti molti esempi al Forum della Pubblica Amministrazione 1999. Grazie alla gentilezza degli organizzatori si è cercato di porre rimedio inserendo tra le dimostrazioni pratiche i risultati raggiunti col progetto IMAGO II presso l'Archivio di Stato di Roma; sarebbe auspicabile però che chi è in condizione di farlo contribuisca a far conoscere le nostre esperienze e realizzazioni sui bollettini internazionali prima citati, e in particolare nella collana della European Commission on Preservation and Access (www.knaw.nl/ecpa) che ha sede proprio in Olanda e al momento non conta membri italiani [18].

PAOLO BUONORA
Archivio di Stato di Roma

[18] Si tratta di un organismo gemello della omonima commissione statunitense del CLIR.

CONVEGNO DI STUDI: « DONNE A ROMA. RUOLI SOCIALI, PRESENZE PUBBLICHE E VITE PRIVATE » (Roma, 1°-2 dicembre 1999)

I giorni 1° e 2 dicembre 1999 si è svolto a Roma presso l'Istituto Luigi Sturzo, a palazzo Baldassini, un convegno di studi sulle « Donne a Roma », organizzato dall'Associazione nazionale archivistica italiana, sezione Lazio, la Fondazione Lelio e Lisli Basso, l'Istituto romano per la storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza e dall'Istituto Luigi Sturzo.

Il presidente dell'ANAI Lazio, Manola Ida Venzo, in apertura dei lavori ha spiegato il significato dell'iniziativa con la volontà di riportare ad un quadro organico le innumerevoli iniziative nel campo della storia femminile, in particolare riguardo al ruolo della donna nella vita familiare, sociale e pubblica. Data la vastità dell'argomento, si sono dovuti porre dei limiti sia geografici, cioè solo Roma, che temporali, da fine '700 al '900. Il convegno intendeva anche essere l'occasione per la creazione di una struttura permanente, un Osservatorio cittadino sulle fonti per la storia delle donne, che potrebbe coordinare, d'ora in poi, le ricerche in questo settore a Roma, ad opera delle stesse istituzioni coinvolte nel convegno e di altre istituzioni archivistiche e centri di ricerca della città che vogliano sostenerle.

Il primo tema affrontato nella mattinata di apertura, presieduta da Isabella Orefice, presidente dell'ANAI, è stato « Igiene e ordine pubblico ». Entrambi gli argomenti sono stati oggetto dell'intervento di Claudio Schiavoni sulle levatrici e ostetriche nell'attività sanitaria dello Stato pontificio. In realtà la storia di queste donne, libere ed emancipate per i tempi, è un susseguirsi di divieti elusi, fra odore di stregoneria e concessioni di patenti per l'esercizio della professione, gravami fiscali e controlli polizieschi sul loro sconfinamento nella pratica chirurgica. Come in altri settori, anche nell'ostetricia, solo dopo il dominio francese si passò ad una organizzazione relativamente moderna con la creazione di ambulatori con chirurghi ed ostetriche nel territorio cittadino. Anna Lia Bonella ha parlato delle fonti istituzionali sullo stesso tema. L'ordine pubblico in senso stretto è stato invece oggetto dell'intervento di Lara Asta sulla criminalità femminile nelle carte della polizia pontificia. Il quadro delineato dalle fonti giudiziarie e penitenziarie è quello di una criminalità *sui generis*. Più che colpire in modo sanguinario, come l'uomo, in una città ad altissimo tasso di omicidi, la donna veniva in genere implicata in risse a sfondo passionale o per altro tipo di vendetta, o era protagonista di crimini classici: l'infanticidio e la prostituzione, quest'ultima in particolare punita con pene molto lievi.

Seguiva la sezione « Soggetto donna », con il contributo di Marina Pieretti su una figura femminile di grande rilievo nella Roma a cavallo fra ’700 e ’800 — Margherita Sparapani Gentili Boccapaduli, scrittrice, viaggiatrice ed animatrice di salotti letterari —, e quello di Elvira Grantaliano sulle donne di spettacolo nello Stato della Chiesa, soggetto particolarmente interessante in quanto nello Stato pontificio si guardava con sospetto all’esercizio di tale attività da parte delle donne.

I lavori pomeridiani, presieduti da Gabriella Bonacchi, della Fondazione Lelio e Lisli Basso, avevano come filo conduttore la « Identità del femminile ». Manola Venzo ha iniziato descrivendo alcuni nuclei di scritture femminili nelle fonti dell’Archivio di Stato di Roma. Rifacendosi al progetto toscano di un Archivio per le scritture femminili, l’archivista ha proposto la creazione di una analoga mappa a Roma, di cui ha cercato di dare un esempio con alcuni fondi monastici e familiari romani. Seguiva un intervento di Domenico Rocciolo e Marina Caffiero sul tema delle ebree e delle convertite, legato al problema delle comunità straniere e non cattoliche a Roma, fra le quali quella ebraica, la più numerosa, si è sempre distinta per la condizione femminile particolarmente evoluta, sia dal punto di vista sociale che da quello economico: tanto più risulta singolare il meccanismo della conversione — escogitato dalla Chiesa all’epoca della Controriforma — a cui erano legati una serie di istituzioni e privilegi che hanno avuto un importante ruolo nel processo di integrazione di ebrei e altri non cattolici nella città.

Lucetta Scaraffia ha parlato, poi, delle case generalizie delle nuove congregazioni femminili nate fra la fine dell’800 ed i primi del ’900: si tratta di una concezione di ordine religioso completamente diversa rispetto all’*Ancien Régime*, che portò le fondatrici più coraggiose ad esporsi in prima persona presso le alte gerarchie ecclesiastiche; la casa generalizia venne così a costituire una sorta di « rappresentanza » nella capitale, indispensabile per trattare direttamente ogni nuovo progetto anche in campo spirituale. Ha concluso la sessione Domenico Rizzo presentando uno studio sulle istanze di separazione coniugale a Roma sul finire dell’800: un fenomeno particolarmente interessante per conoscere la reale condizione femminile, ed esteso comunque a tutti i ceti, con una incidenza a livello sociale superiore al resto del paese.

La seconda giornata, incentrata sul ’900, è iniziata con la sessione dedicata a « Presenze pubbliche e vite private », presieduta da Flavia Nardelli dell’Istituto Luigi Sturzo. Francesco Floccari ha iniziato descrivendo le fonti per la storia delle donne cattoliche a Roma presenti nei fondi dell’Istituto per l’azione cattolica di Roma, in particolare quelli dell’Unione femminile e del Centro italiano femminile, che hanno rappresentato alcuni dei principali centri di aggregazione e di crescita politica delle donne italiane. È seguito l’intervento di Cecilia Dau Novelli sulla identità religiosa e la coscienza civile delle donne d’*élite*: anche nell’Italia unita l’aristocrazia romana ha saputo rendersi protagonista con un nuovo attivismo sia politico che sociale, ed in particolare le nobildonne, partendo dal campo dell’assistenza, con la creazione di numerose fondazioni caritative, sono arrivate a posizioni di primo piano in campo politico già dall’epoca del I Congresso nazionale femminile.

Marika Salvitti ha invece parlato della vita e del particolare ruolo sociale delle balie ciociare, famose in tutta Italia ed accolte nelle migliori famiglie, in un'epoca in cui si cominciava ad avere maggiore considerazione per i diritti dell'infanzia e veniva perciò abbandonata la vecchia pratica dei ceti abbienti di dare i figli a balia fuori casa. Rosanna Scatamacchia è poi intervenuta con uno studio sulla gestione da parte della Banca d'Italia di patrimoni e doti femminili, la cui incidenza era tale da rendere possibile ad alcune donne di aver posto nelle assemblee degli azionisti.

Augusto Pompeo ha in seguito trattato l'interessante tema delle donne nell'Intelligence Service in epoca fascista: si trattava di persone spesso compromesse con la giustizia, costrette col ricatto dai servizi segreti a questa pericolosa attività, e che finivano inevitabilmente per incappare nelle maglie della rete di controspionaggio messa in piedi dal regime. La mattinata si è conclusa con l'intervento di Simona Lunadei e Lucia Motti sulle donne e le lotte sociali a Roma nel secondo dopoguerra. La relazione ha offerto i primi risultati di una ricerca — svolta sia sui fondi dell'Archivio centrale, che sulle fonti ISTAT, ma soprattutto su quotidiani dell'epoca e con l'utilizzo di fonti orali — che ha messo in rilievo la continuità con la Resistenza e la focalizzazione sul tema della famiglia come caratteristiche comuni di tutti i movimenti politici femminili.

L'ultima sessione del convegno, intitolata « Ruoli sociali » e presieduta da Annabella Gioia dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza, è stata aperta da Maria Vincenza De Matteis con la presentazione del suo studio su due delle prime scuole femminili pubbliche romane nella Roma di fine '800, una di impronta borghese, destinata a formare insegnanti, e l'altra di carattere professionale, per preparare le alunne ai tradizionali mestieri dell'artigianato femminile, specie nel settore tessile, ma con tecniche d'avanguardia per l'epoca, tanto da diventare pericolosa concorrente di molti operatori sul mercato.

È stata poi la volta di Patrizia Gabrielli con un contributo su alcune figure eminenti dell'emancipazionismo socialista all'inizio del '900, donne quasi sempre dell'aristocrazia e dell'alta borghesia che hanno concretizzato il loro impegno politico dapprima nel campo dell'accoglienza e istruzione delle numerose donne immigrate in quegli anni nella città, e poi nella lotta antifascista. Caterina Isabella ha parlato invece del ruolo delle donne nei servizi pubblici, in particolare nella nettezza urbana, ruolo in passato assai marginale e solo di recente incrementato grazie a nuove leggi per le pari opportunità.

L'intervento conclusivo è stato quello di Antonietta Serci sulle lotte delle operaie della SNIA Viscosa dall'epoca fascista al dopoguerra, fra impegno politico e lotta per il posto di lavoro, che ha fatto di questa fabbrica uno dei capisaldi del movimento operaio romano, purtroppo conclusa con la chiusura definitiva, dopo lunghi anni di trattative.

FIORENZA GEMINI
Ufficio centrale per i beni archivistici

CONVEGNO:
« GASPARE CRIVELLI. TRA CENSO ED ARCHIVI: DALL'ANCIEN RÉGIME ALLA RESTAURAZIONE »
(Pergine Valsugana, 10 dicembre 1999)

L'Associazione « Amici della storia », che celebra il suo ventesimo anniversario, ha organizzato un convegno di estremo interesse per chi si occupa di archivi, perché attraverso le vicende familiari, personali e professionali di un esponente della nobiltà trentina, Gaspare Crivelli appunto, ha potuto esaminare un cospicuo numero di problemi archivistici di ordine generale.

Il presidente dell'Associazione, Nino Forenza, ha introdotto il tema (*Gaspare ed i Crivelli*) presentando, dopo una rassegna sul concetto di nobiltà attraverso i secoli, la famiglia Crivelli, attestata tra i ranghi della nobiltà trentina nei due rami di Trento e di Pergine a partire dalla fine del XV secolo. Al ramo di Pergine apparteneva Gaspare (30 set. 1774 - 21 feb. 1856), impegnato prima nell'amministrazione comunale di Trento con l'ufficio di conservatore aggiunto degli estimi pubblici e ingaggiato poi, con l'avvento del Regno d'Italia, sia come segretario della municipalità di Trento sia come cancelliere del censo e come liquidatore dei conti e spese militari.

La famiglia Crivelli, come ha sottolineato Mauro Nequirito (*I Crivelli: un casato patrizio a Trento nella fase finale del Principato vescovile*), da quando risulta attestata nell'ambito trentino occupa una posizione rilevante nell'intreccio di forze che esercitano il potere nella città di Trento incardinata nel principato vescovile, ma governata dal consiglio cittadino. Per meglio comprendere l'evoluzione della famiglia, dalle occupazioni mercantili del tardo Quattrocento alla posizione di proprietari terrieri che non esercitavano arti meccaniche, in linea con altri grandi casati trentini, bisognerebbe integrare le notizie tratte dagli archivi pubblici finora esaminati con quelle disponibili nell'archivio familiare, che da un decennio è stato affidato al Comune di Pergine e che attende ancora una inventariazione sistematica.

Maria Pia Bigaran (*Da patrizio a tecnico al servizio della Città: Gaspare Crivelli tra Antico regime e Restaurazione*) ha ben evidenziato come la vicenda umana del Crivelli consenta di esaminare un delicato periodo di transizione dalla società cetuale alla società borghese: l'emergere della figura del funzionario reclutato indipendentemente dalla sua appartenenza a una classe contribuisce alla separazione tra politica e amministrazione e alla nascita di apparati in grado di consentire il funzionamento di nuove strutture amministrative territoriali.

L'ufficio di conservatore degli estimi era prerogativa — come ha osservato Marcello Bonazza (*Un funzionario comunale di fronte alla statalizzazione del fisco: Gaspare Crivelli da conservatore degli estimi pubblici a cancelliere del censo*) — delle famiglie consolari, quindi del ceto patrizio. La nomina di Crivelli a conservatore aggiunto nel 1800 è perciò il riconoscimento del suo ceto più che della sua « buona volontà, abilità e patriottismo ». La carica non venne né soppressa né riformata dal governo austriaco (1803-1805) e da quello bavarese (1806-1810), ma le funzioni furono in seguito assorbite dalle cancellerie del censo. L'attività del Crivelli, che rappresenta un superbo esempio di vischiosità burocratica e di mantenimento in servizio dei detentori di specifiche competenze tecniche, è stata ampiamente analizzata dal Bonazza: è emersa l'abitudine dei conservatori di trattenere nelle loro abitazioni e non presso sedi comunali l'archivio dell'ufficio e la necessità del nuovo ufficio dei cancellieri di organizzare in modo diverso la registrazione dei dati catastali e fiscali.

Gli interventi del Crivelli in campo archivistico sono stati illustrati da Franco Cagol (*L'errare di carte e archivi nell'attività amministrativa di Gaspare Crivelli*). L'incarico di liquidatore delle spese militari lo obbligava a frequenti e puntuali consultazioni di documenti, che richiedeva con pignoleria per iscritto, anche quando il destinatario della richiesta era lui stesso. Anche questa gestione « dinamica » delle carte rientra nella nuova mentalità amministrativa dei governi della Restaurazione: il Crivelli si rapporta con essa pur con inevitabili resistenze psicologiche tipiche della sua origine di nobile formatosi durante l'antico regime.

A completare il quadro dell'attività archivistica del Crivelli, in rapporto con le originali esperienze trentine coeve, è intervenuta Brunella Brunelli (*La gestione dei carteggi nell'attività di Gaspare Crivelli: protocolli e titolari, 1800-1850*). Il Crivelli, come segretario della deputazione civica della milizia di Trento, nel 1801-1802, redige i verbali delle sedute e si occupa della gestione e della conservazione dell'archivio: gli atti sono conservati legati in volume, organizzati in unica sequenza, determinata dall'ordine con cui i singoli documenti vengono citati nei verbali.

L'uso del registro di protocollo è testimoniato in Trentino nell'ultimo ventennio del sec. XVIII e il titolario di classificazione è attestato al Comune di Rovereto a partire dal 1784, ma si ignora quando questi due strumenti furono introdotti a Trento. Il Crivelli adottò il registro di protocollo nel 1807 quando era conservatore degli estimi pubblici sotto il governo bavarese, importando un uso e anche un modello prestampato in lingua tedesca propri degli uffici bavaresi. Il registro di protocollo fu adottato dal Comune di Trento dal 20 settembre 1810 in applicazione di una circolare prefettizia; lo stesso tipo di protocollo risulta usato dal Crivelli anche per il protocollo segreto del podestà a partire dal 7 novembre dello stesso anno. Il titolario risulta introdotto nel 1812. La Brunelli ha completato l'interessante rassegna illustrando l'organizzazione archivistica dell'archivio del Censo (1810-1824), della Commissione

stazionale (1819-1829) e della Commissione di liquidazione delle spese militari (1839-1855): un contributo assai significativo alla conoscenza delle strutture organizzative degli archivi ottocenteschi trentini, che permettono stimolanti confronti con altre situazioni nazionali variegate e composite.

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Università di Padova

LE CARTE DEI LORENA NELL'ARCHIVIO CENTRALE DI STATO DI PRAGA

Il 2 marzo 2000, si è svolta a Firenze, nei locali dell'Archivio di Stato, la presentazione del volume *Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio di Stato di Praga* (Roma, UCBA, 1999. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CXXXVII), curato da Stefano Vitali, dell'Archivio di Stato di Firenze, e Carlo Vivoli, dell'Archivio di Stato di Pistoia, con un contributo di Eva Gregorovičová, dell'Archivio centrale di Stato di Praga. La manifestazione — cui hanno partecipato insigni studiosi e rappresentanti dell'Amministrazione archivistica italiana e ceca — ha visto la presenza di un folto pubblico ed è stata preceduta da una visita a Palazzo Pitti, residenza fiorentina dei Lorena fino al loro esilio boemo.

Grazie al contributo delle storiche dell'arte Giovanna Damiani e Serena Padovani, durante la visita guidata a Palazzo Pitti, e di Carlo Sisi, direttore della Galleria d'arte moderna, nel suo intervento pomeridiano, la dimora dei Lorena ha preso corpo come scenario materiale, ma anche simbolico, delle vicende delle carte e degli uomini che vi hanno vissuto, di sentimenti e di aspirazioni, di ambizioni e di strategie politiche, di sensibilità culturali e di interessi personali. Le carte hanno trovato la loro cornice naturale, la loro ambientazione, il loro contesto fisico di produzione. La capacità evocativa dei documenti è stata esaltata dai richiami ai contenuti semantici di altri « documenti »: i quadri eseguiti per il concorso voluto da Ricasoli nel 1859 per celebrare la grandezza dell'appena trascorso Risorgimento; la statua del Duprè che testimonia la modernità del gusto dei Lorena; la palazzina della Meridiana come scelta alternativa al sedimento mediceo, luogo appartato, significativo, luogo di produzione e di temporanea conservazione delle carte. Luogo, quindi, gravido di memorie e insieme di proiezioni intime, rilevabili nei due affreschi voluti da Leopoldo II: quello di tema manzoniano, che attesta ancora una volta la sensibilità del granduca per la cultura contemporanea, e quello di argomento classico, in cui le imprese di Cesare culminano con l'abbandono di Cleopatra, simbolo di vittoria contro se stessi. Sisi ha definito l'inventario delle carte lorenesi di Praga come un prezioso strumento per chi ha il compito della conservazione, un incentivo a cogliere e valorizzare i numerosi riferimenti culturali di una città come Firenze e lo ha proposto come una sorta di « libro dei desideri ».

La lettura del volume presentata da Sisi con un linguaggio immaginifico capace di suscitare forti emozioni, è stata in un certo senso la conferma che un lavoro archivistico, o che per lo meno parte dall'esame di un oggetto archivistico, non solo può essere un percorso attraverso la storia conservata, ma può anche offrire la possibilità di ripercorrere la storia attraverso i suoi oggetti e i suoi fantasmi.

Una lettura suggestiva, quella di Sisi, perché mostra l'inventario come un punto di partenza o di passaggio, che dischiude altri mondi e prospetta possibili contaminazioni con altri universi conoscitivi.

Un discorso in sintonia con le riflessioni esposte da Stefano Vitali in un suo recente saggio dal titolo *Le convergenze parallele: archivi e biblioteche negli Istituti culturali* (« Rassegna degli Archivi di Stato », LIX, 1999, pp. 36-60): un originale invito all'apertura, alla visione allargata dell'orizzonte conoscitivo, che offre, ampliata, l'immagine ideale del contesto come magico filo rosso che lega ciò che la storia ha diviso; quello stesso contesto che ha avvicinato e fatto convergere in questa giornata, ambiti disciplinari diversi, esaltandone le specificità.

Del valore pregnante e assoluto del contesto, del resto, si ha l'immediata percezione leggendo nella sua interezza il volume *Fra Toscana e Boemia*, anche per quella felice scelta di proporre al lettore una ricostruzione virtuale della fisionomia dell'archivio dei granduchi di Lorena prima del suo smembramento in varie direzioni, dando conto contemporaneamente dei percorsi successivi della documentazione, fino ad identificarne, almeno finché è stato possibile, l'attuale collocazione. È un lavoro compiuto partendo dall'alto, con lo scopo di capire e di far capire i nessi originari di quella complicata massa di carte, per poi proporre una lettura guidata di alcuni nuclei di documentazione attualmente conservati all'Archivio centrale di Stato di Praga. Questa duplice prospettiva — il generale e il particolare — è costantemente presente in tutta l'opera ed è sottolineata dall'uso sapiente di espedienti tipografici, note ed indici che aiutano il lettore nel suo impegno di comprensione: sezioni introduttive e di tipo inventariale si alternano intelligentemente, proponendo più di una rappresentazione e interpretazione e fornendo le chiavi di accesso ad una realtà archivistica davvero ricca.

Chi legge ha l'appagante sensazione finale di aver lavorato con gli autori nella ricostruzione delle linee interpretative generali e, insieme, di vedere dischiudersi nuovi spazi di approfondimento.

È, questo, uno dei tanti meriti del bel lavoro di Stefano Vitali e Carlo Vivoli, presentato con ampie espressioni di apprezzamento da Mario Mirri e Filippo Valenti.

Valenti, uno dei maestri dell'archivistica italiana, come ha sottolineato Rosalia Mannu Tolu direttrice dell'Archivio di Stato di Firenze, che ha coordinato gli interventi, non era presente alla cerimonia a causa di una « severa infermità » e le sue parole ci sono giunte attraverso la lettura di un suo scritto. Egli vi esprime il suo « singolare apprezzamento » per il lavoro degli autori

e sottolinea la preponderanza in esso della parte, o meglio delle parti introduttive, preponderanza che costituisce un merito dell'opera. Merito in quanto « una corretta e illuminante presentazione di un complesso archivistico non può consistere nella semplice elencazione di quello che c'è e quindi nella scoperta di chi o cosa è l'archivio, ma deve spiegare prima di tutto perché c'è e come è venuto a farne parte ». Questa operazione chiarificatrice diviene ancor più necessaria quando, come in questo caso, ci si trova di fronte a una congerie di documenti di diversa provenienza, originati in contesti storici e politici diversi per cui gli spostamenti, gli ordinamenti, le dispersioni, le mutilazioni, risultano essere addirittura costitutivi della struttura delle carte.

La presentazione del *Fond Toskana*, serve a Valenti per riprendere i temi a lui cari del rapporto complesso e per certi versi ambiguo tra archivio e soggetto produttore e del peso della storia nella formazione degli archivi e nelle vicende della loro sedimentazione. Una storia che si legge nella struttura degli archivi, la quale si inserisce in una storia più generale « in cui essi trovano il loro vero senso, non solo, ma che essi stessi hanno contribuito a porre in essere ».

È per questo che, secondo Valenti, la ricostruzione dell'archivio lorenese affascina e cattura il lettore: per il fitto intrecciarsi di storia politica, istituzionale e archivistica. Lo affascina e lo frastorna, mostrandogli quanto possa essere complessa e sfaccettata la storia di un fondo archivistico, ma anche lo guida alla comprensione dei significati delle carte; non quelli più o meno espliciti deducibili dalle informazioni contenute in esse, ma quelli più nascosti che, svelati, danno prova dell'impegno euristico profuso dall'archivista. Non solo e semplicemente descrizione, quindi, nel lavoro dei due autori, ma lettura critica condotta con scrupolo, impegno e abbondanza di dati che accompagna chi legge per tutta l'opera, anche nei settori di carattere e struttura più decisamente inventariale.

Valenti non ha mancato di apprezzare il saggio di Eva Gregorovičová che si presenta come un intermezzo illuminante e indispensabile per comprendere le sofferte vicende della documentazione attualmente conservata a Praga.

Alla lettura del contributo di Valenti è quindi seguito l'intervento di Mario Mirri, uno dei protagonisti della stagione di studi sulle riforme settecentesche in Toscana e profondo conoscitore dell'archivio della *Segreteria di Gabinetto* dell'Archivio di Stato di Firenze, uno dei fondi di arrivo delle carte lorenesi. Il mestiere di storico ha portato Mirri a soffermarsi in particolare sul valore dell'opera « concepita con ampia presentazione del contesto storico-istituzionale tanto da costituire un importante contributo alla storia istituzionale dello Stato toscano ».

Mirri ha messo in evidenza che la storia della produzione delle carte e dei loro assetti, aggiunge elementi di chiarimento al processo di organizzazione e di strutturazione dello Stato toscano a partire dal 1765, cioè dall'ascesa al potere di Pietro Leopoldo che, risiedendo stabilmente nella capitale

del Granducato, vi esercitò direttamente i propri poteri. La configurazione dell'archivio che Pietro Leopoldo lasciò ai suoi successori, « un archivio privato ma non personale », aiuta a capire lo stile di governo del granduca: l'assenza di serie organiche e, invece, la presenza di aggregazioni intorno a temi cruciali, sono la chiara dimostrazione dell'aspirazione pietroleopoldina ad un controllo paterno, ampio e capillare dei suoi sudditi.

La formalizzazione dei rapporti e la complicazione delle architetture istituzionali di fine '700, comuni del resto a tutta l'Europa, ebbero un chiaro riflesso nella fisionomia degli archivi granducali, che durante il regno di Ferdinando III cominciarono ad articolarsi secondo serie collegate all'attività dei nuovi uffici e che ebbero ulteriori evoluzioni sotto Leopoldo II. La personalità complessa dell'ultimo granduca di Toscana e la sua personale interpretazione del proprio ruolo e dell'ordine delle cose, trovano oggi una nuova e significativa conferma nella ricostruzione virtuale dell'assetto che dovevano avere le carte prima degli eventi conseguenti alla « rivoluzione di velluto » del 1859. Per Mirri, infatti, la composizione dell'archivio è altamente rivelatrice dell'impegno dedicato da Leopoldo II al suo mestiere di sovrano, in piena sintonia con l'insegnamento viennese (si pensi solo alla serie dei Diari o alle carte della Maremma), e il suo stile di governo incise profondamente nella determinazione dei legami originari tra le carte, tanto da rendere la battaglia per il loro possesso una battaglia per il controllo della memoria storica.

Mirri si è rammaricato di non aver potuto esaminare, puntualmente come avrebbe voluto, tutte le problematiche che l'opera affronta, ma ha voluto in particolare sottolineare l'originalità dell'interpretazione in chiave politica dell'interesse dei contemporanei per il possesso dell'archivio, richiamando il ruolo avuto da Bettino Ricasoli e Francesco Bonaini nella definizione del suo destino. E, in effetti, è proprio questo il nodo cruciale di una vicenda in cui, per dirla con le parole degli autori, « come in molte altre simili, convenienze politiche, opportunismi personali e l'immancabile azione del caso, condizionando le forme attraverso le quali la memoria si è sedimentata, hanno manipolato, destrutturato e ricomposto archivi secondo logiche che poco hanno a che fare con gli schemi lineari di produzione-conservazione delle carte (…), ma molto, invece, con la complessità e la contraddittorietà degli accadimenti storici ».

Non solo riflessioni archivistiche e storico-politiche in questa densa giornata, ma anche considerazioni su realtà istituzionali attuali, quelle cioè che hanno permesso la realizzazione di questo importante lavoro. Il direttore generale per i beni archivistici Salvatore Italia e Michal Wanner, rappresentante della Direzione generale dell'Amministrazione archivistica ceca hanno infatti valutato molto positivamente gli esiti di una collaborazione culturale che risale agli anni Sessanta e che ha finora portato dei risultati soddisfacenti, di auspicio per il futuro. In particolare Salvatore Italia ha voluto esprimere il suo personale apprezzamento per l'impegno degli archivisti toscani nella riscoperta e valorizzazione di un patrimonio archivistico di valenza europea.

La storia dei legami culturali creatisi tra i due paesi grazie al comune interesse per l'archivio dei Lorena, è stata quindi illustrata da V. Babicka, direttore dell'Archivio centrale di Stato di Praga che ha ripercorso le tappe di una proficua collaborazione culturale bilaterale iniziata con la scoperta nel 1961 del *Fond Toskana* da parte di Arnaldo Salvestrini. Dalla fine degli anni Settanta, Paola Benigni, Giuseppe Pansini, e altri archivisti toscani tra i quali, appunto, Stefano Vitali e Carlo Vivoli, hanno variamente contribuito alla stesura di strumenti descrittivi del fondo praghese, stabilendo un fattivo rapporto professionale con i colleghi cechi e in particolare con Eva Gregorovičová responsabile del riordinamento dell'archivio familiare degli Asburgo di Toscana conservato a Praga. L'accordo italo-ceco si è quindi esteso ad ulteriori collaborazioni e questi continui contatti hanno in qualche modo concorso a far sentire gli archivisti cechi nuovamente inseriti in un contesto europeo.

L'Italia non è nuova a questi accordi culturali i quali vanno anzi sempre più intensificandosi, come ha illustrato Gigliola Fioravanti, dirigente della Divisione Documentazione archivistica dell'Ufficio centrale. Essi vanno considerati come preziose opportunità di scambio di esperienze e momenti di arricchimento professionale. Ne sono una prova le recenti manifestazioni conseguenti all'accordo culturale stretto con la Polonia che ha avuto, tra l'altro, un risultato concreto di altissima qualità: la mostra recentemente inaugurata a Bari su « Bona Sforza, regina di Polonia e duchessa di Bari » (Bari-Cracovia, dicembre 1999-maggio 2000). L'Italia è inoltre costantemente impegnata in iniziative di sostegno alla formazione dei paesi in via di sviluppo, in piani di salvaguardia delle fonti e progetti di restauro. Gigliola Fioravanti ha quindi auspicato che possano ripresentarsi congiunture favorevoli come quella che ha reso possibile la realizzazione del lavoro archivistico sul *Fond Toskana*.

Gli interventi « istituzionali » si sono, infine, conclusi con un saluto rivolto ai presenti da Antonio Dentoni-Litta che, in qualità di dirigente della Divisione studi e pubblicazioni, può considerarsi uno degli artefici di questa fatica archivistica.

ANNA PAOLA LOI
Soprintendenza archivistica per la Sardegna

LE COMPAGNIE DI VENTURA IN SICILIA. CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEL PROBLEMA

In Sicilia, come altrove, la progressiva disgregazione delle originarie strutture dell'ordinamento statuale bizantino porta al lento affermarsi di nuove forme, che mutuano in parte dai loro precedenti taluni caratteri e particolarità.

Se in altre parti d'Italia s'introdussero istituti nuovi, propri del mondo germanico, certamente questi filtrarono anche in Sicilia. Ad esempio, i *comites palatini*, che attorniavano il signore, cui giuravano fedeltà e cui prestavano libero servizio, richiamano alla memoria la *sacra comitiva* dell'imperatore di Costantinopoli [1] e, per questa stessa somiglianza, non dovettero essere del tutto sconosciuti in Sicilia, anche se qui avranno dovuto subire delle modificazioni.

Perciò riteniamo che possa ragionevolmente ammettersi che associazioni d'armi dovettero essere particolarmente attive in Sicilia, specie in periodi di continue turbolenze, come furono quelli dell'occupazione dell'isola da parte dei musulmani e delle reiterate imprese dei bizantini, in continua lotta per la sua riconquista.

Non diversamente, operarono sulle compagini statuali cavalleria e feudalesimo, l'una e l'altro imperniati su uno spirito di lega e di combattività, nonostante le profonde differenze tra i due istituti. Di essi si può affermare l'espansione in Sicilia ad opera dei normanni, che per il loro abile intuito di adattamento non avrebbero certamente perduto tempo nel modificare i propri ordinamenti in ciò che fosse stato in aperto contrasto con le abitudini del luogo [2].

La persistenza poi di consuetudini di associazioni d'armi viene indirettamente provata dal capitolo quarto di re Corrado, che con le limitazioni che

---

[1] P. S. LEICHT, *Storia del diritto italiano. Il diritto pubblico*, Milano 1944, p. 101.

[2] Cfr. F. CALASSO, *Lezioni di storia del diritto italiano. Le fonti del diritto*, Milano 1948, pp. 32-33, il quale ritiene che la « creazione normanna del *Regnum Siciliae*, altrimenti inspiegabile, sia dovuta all'accostamento spirituale delle popolazioni meridionali », fusesi per combattere sul Garigliano nel 915 contro l'avanzata islamica, assumendo, i Normanni, per altro, ad ossatura del nascente Regno, la preesistente amministrazione bizantina. Per quanto riguarda l'aspetto dell'organizzazione giuridica della Sicilia nei secoli successivi, si rinvia al nostro precedente lavoro *Raffronto tra il Viceregno di Sicilia ed il Viceregno di Napoli. Considerazioni per un'indagine storico-giuridica-istituzionale*, in *Atti del 3° Congresso storico calabrese (19-26 maggio 1963)*, Napoli, F. Fiorentino, 1964, pp. 201-209, nonché alla bibliografia in esso citata.

cerca di porre alle guerre intestine comprova l'esistenza di nutrite schiere di armati [3].

Da tutti questi elementi, crediamo che si possa ammettere che la costituzione della prima compagnia di ventura in Sicilia, intorno al 1300, ad opera di Ruggero de Flor [4], non fu fenomeno isolato o d'importazione, ma trovò precedenti non trascurabili nella vita e nella storia di Sicilia.

Del resto, viene comunemente ammesso che le compagnie di ventura traggano i loro precedenti dall'abitudine d'ingaggiare, prima, mercenari isolati, poi, mano a mano, gruppi di mercenari sempre più grossi, giungendo così alla compagnia, come vera e propria « corporazione »[5]. Anzi, si afferma che essa non fu dissimile, nella sua costituzione, da « quelle associazioni di mercanti, di industriali, di artisti, con cui ha comune il nome e gli scopi; i suoi capi sono insieme i maestri dell'arte e gli agenti di un'impresa, che, sostenuta spesso dal denaro di capitalisti, si colloca a tempo presso chi ne paghi i servigi e divide fra i membri il profitto »[6].

In effetti, per noi, gli antichi *collegia* e *sodalicia* del mondo romano, divenuti nel X secolo *scholae*, filtrate quindi attraverso la concezione germanica delle *gilde*, originano le corporazioni, con elementi di originalità propria.

Cosicché, *consuetudo* e *lex*, legge non scritta e diritto positivo, il diritto di vendetta degli antichi germani, confluiscono tutti nel diritto comune, il quale riplasma gli apporti precedenti, conducendoli alla ricerca della *reductio ad unum*, per la composizione di un nuovo ordine statale, affinché *unum esse jus, cum unum sit imperium*.

Non sfuggono a questo processo neppure i vari precedenti delle compagnie di ventura, che, riplasmati e, vorremmo dire, quasi trasfigurati, danno vita alle corporazioni d'armi.

Il Picotti, dopo aver sostenuto che l'Italia fu una vera culla delle compagnie di ventura, ritiene di doverne attribuire la causa alle divisioni e alla decadenza dei costumi [7], ma noi propendiamo a ritenere, proprio seguendo l'insegnamento dell'illustre maestro, che la vera causa sia da ricercarsi in quella

---

[3] « *Quod nemo audeat movere guerram in Regno et de pena contrafascientium*. Item statuimus quod nemo guerram in Regno moveat, seu presaliam vel represaliam facere audeat, quod qui fecerit puniatur pena in imperiali constitutione comprehensa ». *Capitoli di re Corrado in Foggia*, febbraio 1251 (ma 1252) in D. ORLANDO, *Un codice di leggi e diplomi siciliani del medio evo che si conserva nella biblioteca del Comune di Palermo ai segni Q. q. H. 124*, Palermo 1857, p. 56.

[4] Cfr. E. RICOTTI, *Storia delle Compagnie di Ventura in Italia*, I, Torino 1847, pp. 513 sgg. Si tratta della Compagnia degli « Almogavari » o « Almovari », costituita da nobili catalani e aragonesi che, dalla Spagna, si trasferirono in Sicilia per combattere contro gli Angioini e che, a seguito della pace di Caltabellotta, si riunirono a Messina e da qui si portarono a combattere in Asia. Cfr. pure G. B. PICOTTI, *Compagnie di ventura*, in *Enciclopedia italiana*, X, Roma 1950, pp. 998-1000.

[5] *Ibidem*.

[6] *Ibidem*.

[7] *Ibidem*, e G. B. PICOTTI, *Condottieri*, in *Enciclopedia italiana*, XI, Roma 1950, pp. 110-111.

meravigliosa fioritura delle forme associative corporative (in Italia particolarmente vive) di cui le compagnie di ventura non ne erano che una specie.

Per la Sicilia, oltre la Compagnia degli Almogavari, esistono indizi sull'attività di altri « venturieri ». Nel periodo normanno, quando i Calatini, appoggiati da Genova, mossero alla conquista di Castel di Judica, o successivamente, sempre nello stesso territorio, durante la guerra del Vespro, si tramandano gesta d'armi, legate a nomi di venturieri, fra cui spicca, per valore, un Gualtiero. È augurabile che studi specifici possano presto togliere le ambiguità, che per ora contornano tali avvenimenti, in modo da giungersi a qualche notizia valida sull'attività di singoli o di gruppi di venturieri per tali epoche.

Invece, riteniamo di aver individuato fondatamente l'esistenza, al principio del XVI secolo [8], di una compagnia di ventura, posta alle dipendenze di un nobile signore, Gianfrancesco Paternò, barone di Imbaccari e di Raddusa, discendente da una delle più nobili famiglie siciliane [9].

Era questi figlio di Theri (Gualtiero), capostipite del ramo Imbaccari [10], che sin da giovinetto dimostrò grande inclinazione alla vita delle armi, tanto

---

[8] Si ritiene che, a principiare dalla metà del XV secolo, si abbia un declino delle fortune delle compagnie di ventura, il cui reclutamento viene eseguito per compagini sempre più piccole, se non addirittura di singoli mercenari, svolgendosi in tal modo un processo inverso al loro sorgere. Nel XVI secolo, il capitano generale ha la condotta della guerra, ma i suoi uomini non rappresentano che una piccola parte dell'intero esercito. In tale periodo, il maestro di campo incomincia a reclutare gli uomini per conto del sovrano, e non più in nome proprio. Cfr. P. PIERI, *Reclutamento*, in *Enciclopedia italiana*, XXVIII, Roma 1949, p. 966. Contro tale interpretazione si pone MARIO DEL TREPPO, *Gli aspetti organizzativi economici sociali di una Compagnia di ventura italiana*, in « Rivista storica italiana », LXXXV (1973), II, pp. 253-275. Il Del Treppo si avvale, per la sua ricostruzione, dell'archivio costituito dai libri contabili della compagnia di Micheletto degli Attendoli, tenuti dal mercante lanaiolo Francesco di Viviano di Arezzo per gli anni dal 1425 al 1449. La compagnia in realtà ebbe fine con la gravissima rotta di Caravaggio, avvenuta il 15 settembre del 1448. Il lavoro di Del Treppo si sviluppa su sei paragrafi: « Compagnia di ventura e compagnia mercantile »; « Durata e continuità della compagnia »; « Struttura e ordinamento interno »; « Estrazione sociale e provenienza regionale degli uomini d'arme »; « I legami di "compagnaggio" »; « La guerra come arte ». Per l'autore (p. 255): « La compagnia di ventura (*societas*), non è, almeno in Italia nel periodo considerato, una società in nome collettivo come la compagnia mercantile della quale prende il nome. I compagni, anche quelli di rango più elevato (…) sono in un rapporto di stretta dipendenza » dal capitano. E aggiunge che il legame che univa i compagni fra di loro e con il loro capitano era di natura personale. Il Del Treppo avrebbe voluto « pubblicare sul tema (…) un ampio volume » (p. 274).

[9] ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA (d'ora in poi ASC), *Archivio di Casa Paternò di Raddusa*, vol. 213: « Origine e Genealogia della Famiglia Paternò. Capitolo Primo. La Famiglia Paternò è una delle più qualificate del Regno di Sicilia per lo splendore e moltitudine de' suoi soggetti, per la chiarezza delle parentele et affinità, per la copia delle ricchezze e feudi, per la costante e continua fedeltà verso i Signori Re et Padroni, e molto più per l'antichità della sua origine, non potendosene nella Sicilia dimostrare maggiore (...) ». In Calabria, nell'anno 1059, assieme al normanno conte Ruggero, vi era « Roberto Paternoy, cavaliere francese degl'antichi, Signore di Embruno ». Costui è considerato il capostipite del ramo siciliano della famiglia. Viene celebrato anche un ramo spagnolo. Dopo poco più di cinquant'anni dalla fine dell'attività della compagnia di ventura di Micheletto degli Attendoli iniziava l'attività della compagnia del Paternò.

[10] Francesco Paternò Castello di Carcaci (*I Paternò di Sicilia*, Catania 1936, p. 367), la classifica quale XVIII linea discendente dai conti d'Embruno, conti di Butera e baroni della

da ottenere a soli vent'anni la carica di capitano di Catania [11]. Ma la sua prima impresa (in Calabria, contro i francesi) fu sfortunata, essendo finito prigioniero del condottiero Giacomo Sanseverino [12].

Ritornato in patria, iniziò nel 1508 la sua vera attività di condottiero, avendo ottenuta la nomina a capitano d'armi, con l'incarico di combattere gruppi di banditi che infestavano il Regno [13], con facoltà di arruolare quanti uomini volesse, e col diritto a far proprio il bottino di guerra.

Nel 1511, forse perché inviso per la potenza e la forza che incominciava ad acquistare a Catania e in Sicilia, viene spedito in tutta fretta con i suoi uomini a Tripoli, quale ispettore delle regie truppe [14].

Floresta, ponendone a capostipite Theri (=Gualtiero), figlio ultragenito di Francesco Paternò e Ventimiglia, secondo barone d'Imbaccari; a seguito della divisione dei beni con i fratelli, Theri ottenne il 19 ottobre 1479 l'investitura quale terzo barone d'Imbaccari. Negli anni 1469, 1485 e 1486 fu riformatore dello Studio di Catania. Morì nel 1514. Contrariamente Matteo Gaudioso (*Relazione su l'archivio di Casa Paternò di Raddusa*, Catania 4 ottobre 1941, premessa all'elenco dei volumi dell'archivio di casa Raddusa depositati nell'Archivio di Stato di Catania), ritiene capostipite del ramo dei Paternò d'Imbaccari, Gualtiero, primo barone d'Imbaccari nel 1425; mentre ritiene ramo ulteriore, derivato dagli Imbaccari, la discendenza Paternò di Raddusa, a seguito dell'investitura di quel feudo con popolazione, ottenuta nel 1503 dal nostro Gianfrancesco, che così ne sarebbe capostipite. ASC, *Archivio di Casa Paternò di Raddusa*, vol. 212, « Genealogia di Casa Raddusa: Quarto Paternò Paternò »: « Gualteri Paternò comprò il fegho del Fraxino e di Scordia soprana per gli atti del Protonotario 1475, fol. 134, dal quale ni venne Giovan Francesco si come si vede che fu fatto Giudice di Malta nell'anno 1529 a 20 Aprile in Cancelleria fol. 354. Dal suddetto Giovan Francesco ni venne Blandano si come per investitura, dal quale Blandano ni venne Giovan Battista per li atti di notar Pietro Riggio 22 aprile 1543 (...) ».

[11] F. PATERNÒ CASTELLO DI CARCACI, *I Paternò*… cit., pp. 369-370. Gianfrancesco, a seguito di donazione paterna, divenne il 4 agosto 1500 quarto barone d'Imbaccari. Successivamente, avendo sposato Vincenza Fesayma, ottenne il 7 ottobre 1503 l'investitura a barone di Raddusa.

[12] *Ibid.*, p. 370. Postosi al seguito del viceré Ramón de Cardona, combatté in Calabria contro il condottiero Giacomo Sanseverino, ma cadde prigioniero assieme all'altro cavaliere catanese Cesare Gioeni. Fu riscattato dalla città di Catania. Si ricorda che (cfr. E. RICOTTI, *Storia delle Compagnie di ventura in Italia*, III, Torino 1845, pp. 233 sgg.) nel 1485, avendo i baroni congiurato contro re Ferdinando, Roberto da Sanseverino portò loro aiuto con 2.000 fanti e 2.000 cavalieri. Giacomo dovette essere un congiunto ed emulo del condottiero Roberto.

[13] Nella lettera di nomina, il viceré ne elogia le capacità, il valore militare e la fedeltà verso il sovrano. Ebbe facoltà di arruolare armati, quanti ne avrebbe creduto necessari, a piedi o a cavallo, con l'ordine di recarsi in qualunque parte del Regno per combattere ladri, omicidi e malfattori, prenderli, rinchiuderli in carceri o castelli, sotto buona custodia, e far celebrare processi contro di essi da giudici di sua fiducia, sottoponendoli a tortura e riferendo per iscritto ogni cosa; in ultimo, di far eseguire la sentenza « usque ad mortem ». A Gianfrancesco spettavano, quali prede, le armi, cavalcature e salmerie catturate ai briganti. Cfr. F. PATERNÒ CASTELLO DI CARCACI, *I Paternò*… cit., p. 371.

[14] *Ibid.*, pp. 371-372. Nel 1511 si reca a Tripoli, quale ispettore delle truppe poste a difesa di quella città, conquistata nel 1510 dal Moncada, nuovo viceré, che ne aveva ottenuta l'annessione al Regno di Sicilia. Per quanto riguarda questo incarico, abbiamo rinvenuto un gustoso documento, che pubblichiamo qui appresso per la parte che ci interessa. ASC, *Archivio di Casa Paternò di Raddusa*, vol. 218/I, « Scritture attinenti all'acquisto del feudo Raddusa ». Agli atti della Regia Cancelleria del Regno di Sicilia, nel libro dell'anno 1503, al foglio 67 « (…)

Nel 1516 è di nuovo a Catania, quale capitano della città. Però viene subito sostituito nella carica da Giovanni Gioeni, congiunto del suo compagno di prigionia nella sfortunata impresa in Calabria. Gianfrancesco non si perde di coraggio, e si pone a capo del tumulto popolare, che esplode di lì a poco a Catania contro il viceré Moncada, inviso ai cittadini, e del quale si era chiesta la sostituzione.

Frattanto, giunto in Sicilia il nuovo viceré Pignatelli di Monteleone, il barone di Raddusa si persuade non esser prudente esporsi troppo, per cui nel 1517 abbandona Catania con i suoi uomini, recandosi prima a Lentini e poi a Militello [15].

Ma ecco che gli eventi sembrano volgersi da capo a favore di Gianfrancesco, essendo scoppiata la sommossa dello Squarcialupo a Palermo, cui fanno seguito nuovi tumulti a Catania. Egli, rafforzato dalle circostanze, cerca di raggiungere un accordo favorevole con la parte avversa, che si dimostra propensa a trattare, servendosi del vescovo Gaspare Pau. Non appena però ricevono gli aiuti sperati, i capi della fazione contraria a Gianfrancesco si barricano nella città, armandone le mura. Gianfrancesco non perde tempo, riunisce i suoi armati, sbarca ad Aci e pone il campo alla torre dei Paternò, di

---

appare altra investitura di esso feudo [di Raddusa e li Destri] in persona di Giovanni Francesco Paternò, padre e legittimo amministratore di Blandano Paternò suo figlio e di Vincenza giogali, quale Vincenza vi è opinione esser stata figlia del detto Antonio di Fessima». Alle cc. 8-22 vi è riportato un transunto, in data 12 febbraio 1517, della donazione fatta da Giovanni Francesco di Paternò a favore di Blandanello Paternò, suo figlio. Trascriviamo da c. 9*v* a c. 10*v*: «decimo quinto decembris 15. Indictionis 1512. Coram magnifico Mariano Barresi, nobile Francisco de Briverio e Antonio de Cuttunaro alias Soruppiello, testibus. Quod presens coram nobis magnificus et spectabilis dominus Joannes Franciscus de Paternione, Baro Radusae, huius clarissimae civitatis Cataniae, nobis exposuit dicens, quod cum temporibus preteritis dum ipse spectabilis Baro volens se conferre ad civitatem Tripolis partium Africae, cum suis hominibus, equis et armis, pro regio servitio, fecerit quandam donationem tenoris sequentis, videlicet: a dì 21 di Jugnu, 14. Indizione 1511. Cum sarà cosa l'Illustre signur Viceré di questu Regnu ammì Joanni Francisco di Paternò haia comandatomi, pregatu, che voglia andari per lo servitio del Re nostro signuri in la guardia et defensioni di la citati di Tripoli di Barbaria, undi volia Sua Illustre Signuria sia vidituri di tutta la Genti, soldati, chi illà sarannu per la guardia e defensioni di la ditta citati di Tripoli, personaliter, cum mei armi, Agenti e cavalli, et illa haia di star per alcuni tempi ad ordinationi di Sua Illustre Signuria; e perché non senza grandi periculo di accadiri casu di morti, oy puru in qualsivoglia altro locu e parti di lo Mundo mi ritrovassi, perchi nissunu cosa lu homu fù et più certu più di la morti, e più jncertu di l'hura di ipsa morti, timendo lu giuditio repertinu (*sic*), accussi comu à multi soli accadiri. Volendu per quistu disponiri et dispositioni fari, prout infra particularimenti apparirà, et non aliter nec alio modo, et considerando et attendendo à lo puru amuri et sincera diletioni, li quali continuo haiu portatu e portu, e tegno, et abstrittu per quisti causi, et altri ragiuni et causi à lo mio animo moventi, et precise videndolo per la mia partenza, cum grand'effusioni di lagrimi, altri respetti li quali ià non haiu curatu, né curu exprimeri, deliberai la infrascritta donationi à lo ditto magnifico Blandanello, mio figlio ut supra, delli beni et così infra dicendi fari». Segue la disposizione dei beni: donazione generale a favore del figlio Blandanello, in minore età, ed altre donazioni.

[15] I catanesi attendevano la sostituzione del Moncada, inviso per la sua alterigia, essendo morto il re Ferdinando il Cattolico. Cfr. F. PATERNÒ CASTELLO DI CARCACI, *I Paternò*… cit., p. 372.

sua proprietà. Dopo vari scontri, riesce finalmente ad entrare nella città, impadronendosene e assumendone il governo in nome dell'imperatore e della regina Giovanna [16]. Tale circostanza ci svela una particolare abilità politica di Gianfrancesco: difatti, così facendo, egli non solo dimostra di non volersi porre contro il sovrano, ma che neppure intende modificare minimamente lo *status* della città, poiché Catania faceva parte del demanio reginale.

Quando, alcuni mesi dopo, lo stesso viceré Pignatelli muove, con grande numero di armati, verso Catania per insediarvi il nuovo capitano, Gianfrancesco preferisce, anche questa volta, allontanarsi dalla città, seguito da parenti, amici, famigli e da un buon numero di armati [17].

Ma la potenza di Gianfrancesco non doveva esser poca, se, nonostante tutto, riesce ad ottenere dal sovrano un risarcimento di ben 500 scudi, allorquando il viceré, entrato in Catania, diede ordine di diroccare le case del barone di Raddusa. Non solo, ma di lì a poco, lo vediamo nelle Fiandre, condottiero degli eserciti di Carlo V contro Francesco I, ottenendo di essere armato, dallo stesso imperatore, cavaliere del Cingolo militare e Sperone d'oro. Nel diploma del 23 ottobre 1520, la dignità viene resa trasmissibile ai discendenti, per « le rette operazioni della sua vita e i meriti dei suoi progenitori », per il suo « animo indefesso contro i Francesi, nella conquista del regno di Napoli, e contro i Mori nella difesa della città di Tripoli », essendosi sempre comportato da « strenuo milite e duce, non senza grande pericolo della propria vita » [18].

Quando Gianfrancesco rientra in patria, il Pignatelli non ne gradisce la presenza, ed in tutta fretta ottiene per lui un altro incarico. Questa volta andrà a difendere Malta, e perciò lo si nomina capitano d'armi e guerra, con il conferimento di ogni potere, civile e criminale, col mero e misto imperio. Gianfrancesco rimarrà a Malta sin quando non si operò il pieno trasferimento del possesso di quell'isola, nel 1532, all'Ordine gerosolimitano di San Giovanni [19].

---

[16] *Ibid*., pp. 372-373.

[17] *Ibid*., pp. 373-374.

[18] *Ibid*., pp. 374-375.

[19] *Ibid.*, p. 376. ASC, *Archivio di Casa Paternò di Raddusa*, vol. 213 cit.: « Carolus etcetera. Vicerex magnifico Joanni Francisco de Paternione, Regi Militi et Baroni Raddusae, Consiliario regio, fideli dilecto. Avendo noi inteso per diversi parti li revoluti di li tempi e commovimenti di guerra sunno in molti parti del mondo, et praesertim armati di Turchi e Mori inimici della Santa Fè Cattolica e Cristiana Religione, maxime di alcuni fusti navali usciuti contro christiani per tali rispetti omni uno si prepara ad sua defensione, cosa conveniente ni pari per servizio di lo Onnipotenti Dio, di la Cesarea Maestà del Imperadori e Re nostro Signore, benefitio di questo fidelissimo Regno, et di li Insuli coadjacenti, conservationi di li proprij persuni, famiglia, et facultati, omnio providiri di Capitani d'Armi in li Insuli di la Città di Malta et Terra di lo Gozzo, et questo summopere confidandomi di Vui comu Persuna strenua, et praestanti animo et iuditio, considerazioni a lo singulari et perfetto amuri purtati a lo Omnipotenti Dio, et alla prefata Cesarea Maestà, et per conservatione del suo reali stato, tenore praesentium, ad regium et nostrum beneplacitum, vi costituimo et ordiniamo Capitaneo d'armi di li ditti Insuli di la Città di Malta et Terra di lu Gozzu et loru Territorij et Marina, cum omnimoda potestati, iurisdizioni et exercitio di

La figura di Gianfrancesco meriterebbe uno studio specifico, più ampio e più completo. Comunque, dalle poche notizie che abbiamo potuto dare, ci sembra che possa esser chiaro il peso che egli ebbe nella vita cittadina di Catania nei primi decenni del Cinquecento. Così pure ci sembra di aver potuto dimostrare che egli ebbe alle sue dipendenze una vera compagnia di ventura, anche se di proporzioni modeste, ma completa nelle sue strutture: agenti, uomini, armi e cavalcature.

Le virtù militari di Gianfrancesco ebbero un continuatore nel di lui pronipote Ugo, terzo figlio di Giovan Battista, barone di Raddusa, figlio di Blandano, primogenito di Gianfrancesco.

Ugo nacque nel 1544 e fece il suo tirocinio militare quale cavaliere (*venturiere*) nell'impresa di Lepanto. Per le virtù dimostrate venne « onorato col grado di comandante ». Creato nel 1577 regio cavaliere per privilegio di Filippo II, nel 1579 divenne capitano giustiziere di Catania, distinguendosi nella lotta contro i banditi. Successivamente ottenne dal conte di Soriano, maestro di campo, la « condotta » col grado di capitano, di una compagnia di fanteria italiana di 500 fanti, da imbarcare sulle galere del Regno di Sicilia [20].

Riteniamo che uno studio più lungo e più attento, condotto specialmente fra le carte degli archivi privati, potrebbe portare ad una migliore e più ampia conoscenza delle reali condizioni di vita del Regno di Sicilia, verificando la tesi, che noi avanziamo, di una continua osmosi tra esso e le altre regioni d'Italia e d'Europa [21]. Infatti, a muoversi da un punto all'altro non erano solo i condottieri, come abbiamo visto, ma anche i loro parenti, amici e, soprattutto, i

---

mero e misto imperio, ac etiam a tutti altri e singuli jurisdictioni prenominati et prerogativi che in li altri Capitani d'arme in li Citati et Terri di quistu Regno sunnu soliti e consueti aviri et usari. Ita quod vi diggiati personaliter conferiri in succurso di li detti Insuli, et cun omni diligentia, sollecitudini et vigilantia regiri et ad nostrum beneplacitum usari detto officio di Capitano d'Armi, dando uni opera et intendendo di jorno et di notti circa la guardia, tutela e defensa di li ditti Insuli, facendo stari li homini di quilla con loro armi, genti e cavalli beni in ordini ed in punto, a tal chi, accadendo quod absit lu casu, Vui, con detti genti di pedi e di cavallo beni in ordini, vi pozzati conferiri in quelli lochi sarà necessario et lu casu riquederà, usando in questo tutta la diligenza, sollecitudini et cura comu per servitio de la Cesarea e Cattolica Maestà si riquiede di uni confidiamo potissime. Vi committimu diggiati dari ordini et dettino farisi li soliti guardij, tanto di jorno, come di notti, alli lochi statuti et ordinati in li ditti Insuli di nostra ordinationi et mandato, cum signali di fumu di jorno, e di notti di focu, quandu si scuprissi armate maritime, dandovi in praemissis omnibus et singulis cum suis dependentibus, emergentibus et connexis, omnimoda autoritati et potestati, ac vices et voces nostras. Il duca di Monteleone. Datum in Terra Melatae 20 Aprilis 2. dae indictionis 1529. Il Duca di Monteleone. Regia Cancelleria fol. 354 ».

[20] ASC, *Archivio di Casa Paternò di Raddusa*, vol. 212, « Genealogia di Casa Raddusa ».

[21] *Contra*, ma senza convincenti argomentazioni, si pone M. Del Treppo (*Gli aspetti organizzativi*… cit., p. 265), affermando che la mancanza di presenze di uomini d'arme, o la loro scarsa presenza, nella compagnia di Micheletto, evidenzierebbe, per il Piemonte (con due soli uomini d'arme), e per la Sicilia e la Sardegna (con nessuno), « non già l'assenza di vita militare e di vocazione cavalleresca in quelle regioni, ma la scarsezza di profondi legami, a livello del tessuto sociale, con il resto (*sic*) della penisola ».

loro armati, cioè popolazione viva, che non poteva non recepire usi, costumi, idee delle altre parti d'Italia, d'Europa, del mondo di allora, facendosene tramite di divulgazione tra quanti, congiunti, amici o comunque conterranei, restavano in patria. Appare quindi sempre meno attendibile quell'ipotesi di una segregazione della Sicilia dalla vita sociale di quei tempi, ipotesi forse suggestiva ma che a noi sembra poco convincente.

Per una valutazione giuridica del fenomeno delle compagnie di ventura, che invero da noi è stato colto nel periodo di declino, ci sembrerebbe non azzardato individuare nella « condotta », vuoi di una compagnia, vuoi di una guerra come al tempo dei capitani generali, un contratto di *locatio operis* [22]. Contro un corrispettivo si poneva, in altri termini, la spendita per un'attività collettiva, di cui non veniva garantito l'esito ma solo la finalizzazione. Che tale corrispettivo fosse di già precedentemente determinato, oppure che fosse incerto e variabile (bottino di guerra), ci sembra non influente al fine della tipizzazione del contratto. Data la natura dell'opera, dedotta in locazione, secondo noi potrebbe anche giustificarsi l'ampia autonomia, con cui l'obbligato poteva svolgere l'esecuzione dell'opera stessa.

GINO NIGRO

[22] Tale figura ci sembra più calzante, invece di quella di *societas* tra il committente e il condottiero. Infatti, in diritto romano, nella *locatio operis* veniva chiamato *conductor* colui che assumeva la esecuzione dell'opera; mentre la *merces* (da cui mercenari) era il corrispettivo dovuto per l'esecuzione dell'opera. È vero che Gaio asseriva che la *merces* dovesse esser certa, ma il diritto giustinianeo aveva già ammesso, come una specialità contrattuale, un corrispettivo indeterminato non in danaro (cfr. S. DI MARZO, *Istituzioni di diritto romano*, Milano 1942, pp. 389-390).

UN DOCUMENTO FISCALE IN VERSI DEL SECOLO XV

Quando il 9 aprile 1434, con delibera del Senato, Venezia assegnò a Treviso ed al suo territorio una quota di colta ducale, l'imposta diretta — la prima introdotta dallo Stato marciano — destinata a raggiungere tutti i sudditi dello Stato da terra, pari a 10.000 ducati per cinque anni[1], le autorità cittadine decisero di indire un'operazione di stima, un estimo[2], al fine di poter procedere alla ripartizione delle quote di colta tra i singoli contribuenti[3]. Non era questa la prima volta che l'amministrazione trevigiana faceva ricorso a tale strumento per la suddivisione dei carichi fiscali; in forma diversa, più semplice, era stato adottato in almeno tre altre occasioni, cioè nel 1415, nel 1426 e nel 1432-1433[4], quando vennero effettuate delle rilevazioni estimali per pro-

[1] Per la ducale cfr. Archivio di Stato di Treviso (d'ora in poi ASTV), *Archivio storico del Comune di Treviso* (d'ora in poi *Comunale*), b. 151, *Registrum vetus*, c. 2*r*.

[2] Non è forse inutile ricordare come l'impiego di tale strumento fosse previsto anche in altre realtà dell'Italia tardomedievale (*in primis* a Firenze); tuttavia, va detto, solitamente questo tipo di documentazione era destinata, dopo una prima fase di raccolta ed attenta analisi dei dati, alla distruzione. Non diverso, come si vedrà anche più avanti, doveva essere lo sbocco per le polizze trevigiane, miracolosamente scampate, invece, al loro naturale destino. Si conservano così diverse migliaia di documenti distribuiti tra il 1434 (anno in cui tale strumento venne impiegato per la prima volta) e il 1568 (quando vennero presentate le ultime polizze, prima del definitivo abbandono di tale tipologia documentaria).

[3] Della documentazione fiscale del 1434, si è conservato solo materiale di cinque podesterie: Treviso, Mestre, Asolo e, in quantità decisamente inferiore, Castelfranco e Noale. Dunque, poiché si trattò di un estimo generale, relativo cioè a tutto il Trevigiano, manca all'appello la parte riguardante i territori posti alla destra del Piave (eccezion fatta per il solo quartiere di là del Piave, parte integrante della podesteria di Treviso); mancanza questa certo non facilmente spiegabile, e, tuttavia, le rilevazioni furono certamente fatte in qualche modo, dal momento che la suddivisione delle quote coinvolse alla fine anche questi territori: cfr. ASTV, *Comunale*, b. 151, *Registrum vetus*, c. 2*v*. Le quote sono riportate in G. DEL TORRE, *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI*, Treviso 1990, p. 140. Purtroppo, le fonti legislative sono, in questo senso, assolutamente reticenti; non è quindi possibile chiarire in via definitiva le vicende di tale rilevazione estimale. Per le problematiche storiografiche relative agli estimi di Treviso, si veda inoltre L. PEZZOLO, *L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500*, Treviso 1990; D. GASPARINI, «*Il general dissegno*» *della campagna trevigiana. Estimo e agrimensori fra innovazione e tradizione*, in *Montebelluna, storia di un territorio. Cartografia ed estimi tra Sei e Settecento*, Venezia 1992, pp. 11-40 e *Una città e il suo territorio. Treviso nei secoli XVI-XVIII. Atti del Convegno di studi, Treviso, 25-26 ottobre 1985*, a cura di D. GASPARINI, in «Studi trevisani. Bollettino degli istituti di cultura del Comune di Treviso», 1988, 7, pp. 5-232.

[4] Questa terza operazione, in realtà, coinvolse non solo la podesteria di Treviso, bensì, per lo meno, anche le podesterie di Asolo, Castelfranco e Noale e la contea di Valmareno; fu

cedere alla ripartizione degli oneri personali tra i distrettuali della podesteria di Treviso. Tuttavia, nel 1434, era la prima volta che vi si ricorreva in grande stile, utilizzando l'estimo per un censimento delle ricchezze di tutta la popolazione del Trevigiano.

Decisamente innovativa fu anche la procedura di raccolta dei dati, basata non più, come per le rilevazioni precedenti, sul lavoro di commissioni incaricate di redigere dei registri visitando casa per casa i contribuenti di ciascun villaggio, ma delegando agli stessi abitanti la compilazione di una dichiarazione dei redditi in cui fossero indicati i beni posseduti o in affitto, mobili ed immobili, nonché i debiti ed i crediti e le « bocche » da sfamare; questa polizza andava in realtà prodotta in tre esemplari da consegnarsi alle tre commissioni, le « module », incaricate di verificare l'attendibilità di quanto denunciato e di definire in appositi registri la quota di colta spettante a ciascun censito. Qualora poi le valutazioni delle module non collimassero, si sarebbe proceduto all'assunzione di un valore medio tra quelli espressi, per fissare gli oneri fiscali di ogni singolo contribuente.

Alla fine di questo processo, come già detto, le polizze probabilmente dovevano essere distrutte[5]; non sappiamo quale ragione impedì che ciò avvenisse, fatto sta che una gran massa di documenti di questa natura (e non solo relativi al 1434) ha potuto giungere fino a noi; un *mare magnum* che permette di ricostruire, almeno in parte, la struttura e la composizione della società trevigiana dalla prima metà del secolo XV alla metà inoltrata del secolo XVI; ma non solo: ognuno di questi documenti è, in realtà, in se stesso fonte di notizie e informazioni assolutamente eccezionale.

Le operazioni di inventariazione analitica del fondo *Estimi* sono state intraprese presso l'Archivio di Stato di Treviso a partire dal maggio del 1996, grazie ad un finanziamento per programmi di ricerca scientifica concesso dall'Ufficio centrale per i beni archivistici al Dipartimento di studi storici dell'Università di Venezia. I lavori, coordinati dal prof. Gherardo Ortalli e dalla dott. Francesca Cavazzana Romanelli, sono stati condotti da un gruppo di ricercatori: Pierpaolo Miniutti, Ermanno Orlando e chi scrive.

Particolare attenzione è stata rivolta, per i motivi sopra descritti, alle polizze, la cui rassegna analitica effettuata in occasione delle complesse operazioni di ordinamento e inventariazione ha consentito di individuare, fra altre

---

probabilmente Treviso ad indire tali rilevazioni, che, tuttavia, vennero condotte autonomamente — anche se in forma concordata — dai singoli podestà. Questo, almeno, emerge dall'analisi delle fonti fiscali pervenuteci; peraltro, forme più o meno simili di rilevazioni si dovettero avere anche in età più antica, benché non ne resti traccia.

[5] In questo senso, si vedano i capitoli con cui si fissavano le procedure dell'estimo particolare del 1486, conservati in ASTV, *Comunale*, *Extraordinariorum*, b. 4818, frammento del registro D, cc. 147*v*-152*r*; uno di questi stabilisce chiaramente « item quod, finito dicto estimo, omnes cedule comburantur » (c. 151*v*). Per quel che concerne il nostro estimo, però, non è sopravvissuta alle traversie del fondo la parte normativa che regolava le operazioni di raccolta e rielaborazione dei dati, né, d'altro canto, si conserva materiale che documenti le fasi successive alla produzione delle polizze; tutto ciò consente pertanto la formulazione di semplici ipotesi sulla reale procedura seguita nel 1434.

degne di nota, due polizze del 1434, ovvero due esemplari della dichiarazione presentata da un abitante di Treviso, l'importanza delle quali risiede non tanto nel patrimonio descritto (ben modesto in verità, e di scarso valore), quanto nelle modalità con cui esse vennero concepite e realizzate. Si tratta infatti di due polizze in versi, in cui la descrizione della condizione economica è affidata ad un sonetto[6]: un caso del tutto anomalo nel panorama delle fonti fiscali.

Ma partiamo dal principio, e cominciamo con il presentare il contribuente in questione, o meglio, la contribuente, giacché si tratta di una donna, Maria, cittadina di Treviso. Di lei restano in realtà ben poche notizie, e tutte desunte da queste due polizze (peraltro, diciamolo subito, pressoché identiche)[7], giacché neppure lo spoglio sistematico delle dichiarazioni degli estimi successivi ha permesso di far maggior luce intorno a questa figura[8].

Sotto certi aspetti il materiale si dimostra avaro di notizie, ma se non sappiamo, ad esempio, che età avesse Maria quando presentò la propria « condizion »[9], questa lascia comunque trapelare altri dati che ci permettono di inquadrare il personaggio. Innanzi tutto, la residenza; com'è già espresso nelle due righe che introducono la dichiarazione dei redditi vera e propria (e cioè il sonetto), Maria risiedeva a Treviso, nella contrada di San Nicolò, in un'abitazione del monastero di Santa Maria Nuova, al quale pagava un affitto annuo di 10 lire[10]. A giudicare dalla dichiarazione la sua vita doveva svolgersi tra stenti notevoli, al punto di poter affermare di non possedere neppure un letto su cui dormire; nonostante l'attività di filatrice, infatti, spesso non aveva neanche i mezzi per far fronte ai debiti, che al giorno della presentazione della polizza, ammontavano a 37 lire. Di più: per fuggire gli stenti le era necessario ricorrere talvolta all'aiuto economico della sorella, che, stando alla dichiarazione, sembrerebbe l'unica parente rimastale.

A dire il vero, nell'introduzione, si ricorda anche il nome del marito: Marin « tesaro », ovvero tessitore, figura altrettanto oscura, di cui sappiamo però che ricoprì un incarico per conto del Comune, essendo stato nominato « coman-

---

[6] ASTV, *Comunale, Estimo generale del 1434-1435*, *Treviso*, *Contrada di San Nicolò* e *Contrada del Duomo*, n. 483.

[7] Cfr. Appendice.

[8] È stata consultata, purtroppo senza esito, la documentazione superstite degli estimi particolari del 1441-1442 e del 1448-1451; i motivi di tali silenzi possono essere diversi: dal decesso della donna, ad un suo secondo matrimonio che avrebbe probabilmente comportato la sua sparizione come contribuente autonomo, « assorbita » nella dichiarazione del nuovo marito, alla distruzione — ipotesi evidentemente più che plausibile — del materiale fiscale da lei presentato nelle successive tornate d'estimo.

[9] Si tratta di una lacuna che spiace particolarmente se si pensa come, in realtà, il più delle volte il contribuente usasse indicare la propria età e quella dei propri familiari, benché spesso in modo approssimativo, come si può facilmente evincere dal raffronto delle dichiarazioni di stessi contribuenti in estimi successivi.

[10] Sarebbe stato interessante effettuare una verifica dei dati attraverso un confronto con le polizze del monastero; purtroppo, le ricerche svolte si sono rivelate infruttuose: a quanto pare, nessun esemplare si è conservato. Né una ricerca nelle carte delle corporazioni religiose, nel fondo *Santa Maria Nuova* ha dato esito migliore.

dador » (o « bareviero »: entrambe le definizioni compaiono nelle introduzioni delle due polizze), ossia « precone », pubblico banditore [11]. Tuttavia la dichiarazione si dimostra in questo caso piuttosto ambigua; in effetti, il fatto che Maria si dichiari « molie de Marin » lascerebbe pensare che questi fosse ancora in vita e, d'altra parte, diverse considerazioni inducono a pensare che, in realtà, fosse vedova. Che una donna presentasse la propria dichiarazione dei redditi, effettivamente, era comune solamente nel caso in cui la dichiarante fosse nubile o, come accadeva più spesso, vedova [12]; ma, da sposata, la sua autonomia tendeva a scomparire, ricondotta nell'alveo dell'autorità del marito, e ciò a maggior ragione negli strati più umili della società, dove ben difficilmente la moglie era titolare di una dote tanto ricca da « meritare » una dichiarazione autonoma. Così, nel nostro caso, che senso avrebbe avuto dichiarare il proprio reddito (e addirittura un bene come la casa), se già avesse dovuto pensarci il marito? Insomma, pare ipotizzabile che Maria fosse, in effetti, vedova (e allora, nei momenti di difficoltà economica, ecco spuntare la figura della sorella), nonostante — cosa singolare — non si dichiari tale.

Ma passiamo all'analisi delle due polizze. Entrambe fanno parte della documentazione fiscale trevigiana del 1434; si trovano, tuttavia, inserite in due diversi gruppi di carte: la prima, che indichiamo come A e su cui conduciamo l'edizione del sonetto [13], fa parte di un gruppo di documenti riguardanti gli abitanti della contrada cittadina di San Nicolò; la seconda, B, invece, è tra le polizze degli abitanti del Duomo. La differente collocazione è solo in apparenza anomala; in effetti, risponde semplicemente a due diversi criteri di ordinamento del materiale fiscale operato dalle module; queste raccolsero la documentazione secondo il medesimo criterio della residenza del contri-

---

[11] Si tratta di un ruolo ricoperto spesso da persone appartenenti allo strato intermedio della società cittadina dell'epoca; ad esempio, sempre nel 1434, nella contrada dell'Isola di mezzo di S. Nicolò, anche un certo Antonio, « fornaro », ricopriva l'incarico di « comandador in Tarvisium ». Cfr. ASTV, *Comunale, Estimo generale del 1434-1435, Treviso, Contrada dell'Isola di San Nicolò*.

[12] Molteplici sono gli esempi di questo secondo caso; in genere allora la donna dichiarava il proprio stato civile tramite espressioni quale « relicta quondam... ».

[13] Per comodità chiameremo A questa prima polizza, B la seconda. L'edizione viene condotta su A sostanzialmente per il miglior stato di conservazione e per la maggiore completezza di questo esemplare rispetto a B, che presenta una consistente lacerazione all'altezza delle righe 3-8, con conseguente lacuna. Descriviamo qui alcuni elementi estrinseci dei due documenti: sul margine superiore destro di A si legge il numero « 127 », probabile indizio di un ordinamento delle polizze raccolte da una delle tre module; a sinistra della prima strofa il monogramma « F » (« facta »), apposto forse dal notaio che presiedeva alle operazioni di verifica. Nell'attergato di B si leggono le annotazioni del notaio di un'altra modula: l'indicazione della residenza (« dom »), seguito dal nome della dichiarante (« dona Maria (...) tessaro (...) »), quindi la data di presentazione della polizza (« 10 iulii cum iuramento »), ed infine, accanto al consueto monogramma (« F »), due numeri (« 593 », cancellato, e « 483 ») richiamo ad un preciso ordinamento attribuito alle polizze raccolte da questa modula. Sul *recto*, in testa alla dichiarazione, il trigramma « yhs », utilizzato nei documenti dai notai trevigiani fin dal 1423, anno della predicazione di san Bernardino in città (cfr. L. PESCE, *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*, I, Venezia 1983, p. 104, doc. n. 232).

buente[14], ma utilizzando modalità piuttosto differenti, giacché, evidentemente, nessuna direttiva ufficiale imponeva un modello unico, né la geografia urbana era definita in modo tale da richiedere — o imporre — sempre l'utilizzo dei medesimi parametri. In particolare, la commissione che si trovò a raccogliere ed ordinare il nucleo di polizze di cui fa parte B, suddivise la documentazione in un numero decisamente inferiore di unità rispetto alle altre due module. In tal modo, sotto la denominazione « domo », vennero incluse le polizze di numerose contrade — ivi compresa quella di San Nicolò — tutte però riconducibili alla parrocchia del Duomo.

Le due polizze vennero consegnate, presumibilmente dalla stessa dichiarante[15], il 10 luglio 1434; in verità, solamente B reca la data di consegna, apposta in attergato dal notaio della modula[16]. Tuttavia, si può supporre con una certa sicurezza che anche A (come, del resto, il perduto terzo esemplare) venisse consegnato il medesimo giorno, giacché questa era la prassi corrente; in genere, infatti, il contribuente compilava[17] le tre dichiarazioni (talvolta indicando anche il giorno in cui tale operazione era stata effettuata) per affidarle poi contemporaneamente (in quello stesso giorno o comunque a breve distanza) alle tre commissioni incaricate[18].

Resta ora da capire chi redasse i due documenti presentati da Maria e, soprattutto, chi compose i quattordici versi della dichiarazione. Va subito detto che, purtroppo, non possiamo che muoverci nel campo delle semplici ipotesi. Tuttavia, almeno un fatto è certo, e cioè che a redigere materialmente le due polizze in questione furono persone diverse. Il fatto, va notato, è assolutamente anomalo; in genere, infatti, era sempre la medesima mano (fosse quella del contribuente o quella della persona incaricata e per ciò appositamente pagata) a stendere i tre esemplari.

Emerge dunque un nuovo elemento piuttosto singolare. L'ipotesi che appare più convincente, in questo caso, è che il lavoro di redazione fosse stato

---

[14] Modello non più adottato nelle tornate d'estimo successive (a parte nel corso dell'estimo particolare della podesteria di Treviso del 1455-1458), quando le polizze dei cittadini di Treviso cominciarono ad essere raccolte secondo un criterio alfabetico basato sull'iniziale del nome del contribuente.

[15] In effetti, generalmente, proprio il contribuente si preoccupava di produrre le sue polizze alle autorità; tuttavia, qualora ne fosse impedito, poteva delegare un proprio rappresentante e, in tal caso, il notaio di almeno una delle tre module provvedeva a segnalarlo in attergato.

[16] Forse la consegna avvenne il 12 luglio; purtroppo, le condizioni precarie di B non consentono, neanche con l'ausilio della lampada di Wood, una precisa lettura della seconda cifra. Per quel che concerne l'anno, invece, si è visto come esso non sia stato esplicitamente indicato dal notaio (cfr. n. 13); tuttavia, il fatto che la maggior parte delle polizze fosse presentata tra la seconda metà di aprile e il settembre di quello stesso anno, permette un'attribuzione sufficientemente sicura delle nostre due dichiarazioni.

[17] Ma, secondo quella che era un'abitudine consolidata, qualora fosse analfabeta, il contribuente poteva rivolgersi ad una persona alfabetizzata, solitamente un notaio.

[18] Lo spoglio sistematico delle polizze, infatti, dimostra, qualora in più esemplari di uno stesso soggetto compaiano le date di consegna, come questa avvenisse generalmente nello stesso giorno.

affidato da Maria ad un esperto, con alta probabilità un notaio[19] e che costui si fosse avvalso della collaborazione di un'altra persona, forse un aiutante o uno *scriptor*. Dunque, possiamo immaginare che il notaio realizzasse un primo esemplare poi copiato dal suo collaboratore, oppure — ipotesi più suggestiva e non meno plausibile — che lo stesso notaio, nell'atto di redigere la dichiarazione, dettasse al proprio aiutante il medesimo testo. In effetti, i due documenti appaiono sostanzialmente identici; le uniche divergenze consistono, per l'intestazione, nella denominazione dell'incarico svolto dal marito — « comandador » in A, « bareviero » in B, ma i due termini, come detto indicano, in sostanza, la medesima funzione[20] — e, per il testo del sonetto, nelle lezioni di alcuni termini[21].

Purtroppo non è possibile stabilire in alcun modo quale dei due esemplari fosse, diciamo così, l'originale (ammesso poi che non lo fosse quello perduto), né è quindi possibile chiarire quale fosse la versione « ufficiale » del testo poetico. Del resto, è alquanto dubbia anche l'attribuzione dei versi; l'ipotesi più sicura è che l'autore del sonetto sia la stessa persona cui si era rivolta Maria per la compilazione della polizza. Quanto a quest'ultima, non sembra credibile si tratti dell'autrice; in effetti, per quanto di scarso valore, questi versi tradiscono indubbiamente una certa preparazione culturale che sicuramente dovette mancare alla filatrice, se non altro perché, altrimenti, sarebbe stata in grado anche di redigere i tre documenti, senza dover ricorrere all'aiuto di altre persone. L'autore dunque può essere individuato nel notaio incaricato di redigere anche materialmente la polizza. D'altra parte, la stessa poesia si rivolge alle autorità trevigiane parlando della contribuente e descrivendone le misere condizioni di vita in terza persona[22].

A questo punto è lecito chiedersi chi immaginò una polizza di questo tipo. Fu lo stesso notaio ad avere l'idea di comporre un sonetto, o fu invece Maria a chiedergli di realizzare qualcosa di singolare (e, per quanto si sa, di assolutamente unico) per la propria dichiarazione dei redditi? Probabilmente tale domanda non potrà avere risposta, così come senza risposta rimarrà la curiosità di chi volesse conoscere lo spirito con cui ci si accinse a redigere questi

---

[19] Doveva essere prassi diffusa tra gli analfabeti rivolgersi al notaio per far redigere la propria dichiarazione; in tal senso si veda la delibera consiliare del 1440, con cui si fissano le tariffe per le prestazioni dei notai « scribentes conditiones personarum » nel corso dell'estimo particolare della podesteria di Treviso del 1439-1442 (ASTV, C*omunale*, b. 46, *Extraordinariorum liber primus A*, c. 136*v*).

[20] Cfr. G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze 1881 (rist. anast. Bologna 1966) *s.v.* « baroaro » e « comandatore ».

[21] Per la precisione, sono 17 i vocaboli che si presentano in una duplice lezione. Un così ampio numero di varianti formali fa pensare piuttosto ad una trascrizione sotto dettatura, che ad un lavoro di copiatura che, in quanto operazione meccanica, avrebbe forse presentato errori e differenze di altra natura.

[22] È ovvio che un tale tratto potrebbe doversi unicamente ad una scelta poetica dell'autrice; tuttavia, è preferibile considerarlo un ulteriore elemento a conferma della diversa paternità del sonetto.

documenti fiscali, con quanto gusto della rima, con quanto spirito giocoso. È possibile — probabile — che la molla sia stata il desiderio del notaio di dar corso alle proprie attitudini poetiche, unito alla volontà di rendere meno scarna e in qualche modo più « attraente » la dichiarazione di un « miserabilis » (con tale termine apposto talora in attergato alla polizza, il notaio della « modula » indicava la condizione economica dei censiti più poveri). Fatto del resto non certo unico; anche in altre occasioni si possono incrociare polizze redatte con gusto giocoso, ma sempre comunque riferite a persone appartenenti agli strati più bassi della società. Si pensi, ad esempio, alla polizza di Nicolò Mozo da Este che, nel presentare la propria « condizion » il 18 ottobre 1536, dice di se: « vivo come fa l'oxel sula frasca, ancuo qua, doman colà; non so se starò in la casa, nemanco in Trevixo, povero forestiero »[23]. O ancora alla dichiarazione di Michel Copeler che dice: « item non ò se non le braze ella mia industria »[24]. Giochi, battute di spirito, quasi a rendere — è questa la sensazione — meno umiliante la condizione del censito di fronte all'autorità pubblica[25].

ENRICO BACCHETTI

[23] ASTV, *Comunale*, *Estimo particolare del 1534-1538*, *Treviso*, lettera N.

[24] *Ibid.*, *Varia*, *Polizze. Miscellanea*, *Miscellanea sec. XV*. Purtroppo, la polizza non è datata e nessun elemento ci permette la sicura attribuzione ad un estimo in particolare.

[25] È un dato inconfutabile che, man mano che si sale nella scala sociale (e man mano che cresce, di conseguenza, la consistenza delle dichiarazioni dei censiti), si faccia più rigorosa l'enumerazione dei beni e minori divengano le concessioni ai giochi di parole.

APPENDICE

« Polizza », ossia dichiarazione del reddito, del 10 luglio 1434, presentata da donna Maria, abitante in Treviso nella contrada di San Nicolò, filatrice e moglie di un tessitore. L'edizione, condotta sulla polizza indicata come A (ASTV, *Comunale, Estimo generale del 1434-1435, Treviso, Contrada di S. Nicolò*) e recante in nota le varianti della seconda versione, B (*ibid.*, *Contrada del Duomo*, n. 483), riveste un carattere prettamente diplomatico; da un punto di vista critico andrebbero forse fatte alcune osservazioni, per l'indicazione delle quali si è grati ad Emilio Lippi, direttore della Biblioteca civica di Treviso. Innanzi tutto si dovrebbe intervenire sulla sillaba crescente al v. 5, espungendo *si*, o, meglio, riducendo a *diz*; i vv. 2 e 6, invece, richiederebbero dieresi su *cumsïemzia* e su *soä*. Infine, v. 3 si darà forse dialefe d'eccezione: *viene* | *a*.

Metro: Sonetto. Endecasillabi. (ABBA, ABBA, CDC, DEE)

Condizion[a] de dona Maria, molie[b] de Marin tesaro e comandador[c]; sta in la cumtrada[d] de Sam[e] Nicholò.

Segnori, Maria molge de Marino
per dischargare[f] la so cumsiemzia[g]
viene[h] a vuy cum suma riveremzia[i]
per dimostrarvi il suo stato mischino[l].

Ela si dize che soldo né quatrino
in chasa[m] soa nom[n] fa residemzia[o]
e[p] vive al mondo cum gram[q] penitemzia[r]
filamdo[s] sempre mai o lana o lino.

Tremta sete[t] lire[u] e più ha de debito
e sta in chasa[m] de Santa Maria Nuova,
e paga al ano lire[u] diexe de fito

e amchora[v] in chasa[m] leto[z] nom[n] si trova[aa].
E si tal volte[ab] so suor nom[n] l'aidase[ac],
seria mistier[ad], segnori[ae], la stemtase[af].

[a] *condicium*; [b] *muier*; [c] *bareviero*; [d] *contra*; [e] *San*; [f] *d*[*i*]*sca*[*rgare*]; [g] *cumsienzia*; [h] [*v*]*ien*; [i] *reverenzia*; [l] *meschino*; [m] *caxa*; [n] *non*; [o] *residenzia*; [p] *et*; [q] *gran*; [r] *penitenzia*; [s] *filando*; [t] *trentasete*; [u] *libre*; [v] *ancora*; [z] *letto*; [aa] *truova*; [ab] *volta*; [ac] *aiutase*; [ad] *mestier*; [ae] *signori*; [af] *stentase*.

ARCHIVI PARROCCHIALI: TRA GENETICA E MEMORIA STORICA. IL PROGETTO GUTENBERG II

Nel 1996 per iniziativa del prof. Italo Barrai, ordinario di genetica presso il Dipartimento di biologia dell'Università degli studi di Ferrara, è stato avviato il *Progetto Gutenberg II*. Lo scopo del progetto è il riversamento in formato elettronico (CD-Rom) dei registri (*Libri baptizatorum, matrimoniorum, mortuorum*) e delle restanti carte che costituiscono il *corpus* documentario degli archivi di alcune parrocchie della provincia di Ferrara.

La scelta del patrimonio archivistico parrocchiale è motivata dall'interesse che questo riveste per gli studi di genetica di popolazione e di demografia storica che vengono compiuti presso il Dipartimento. Le informazioni contenute nei registri parrocchiali sono, di fatto, l'unico strumento che permette di ottenere, in modo dettagliato, la storia biologica delle comunità dei secoli passati.

L'accessibilità ridotta di tali archivi ha determinato la volontà di effettuarne delle copie virtuali sfruttando la tecnologia informatica che, nella fase attuale, si configura come più flessibile ed economicamente conveniente rispetto ai metodi di fotoriproduzione convenzionali. La possibilità di riprodurre, manipolare, stampare e inserire in un circuito globale di informazione, quale è la rete, il materiale acquisito nei CD-Rom rappresenta una rivoluzione tecnologica dai notevoli risvolti culturali, così come era stato per l'invenzione della stampa a caratteri mobili: da qui il nome di *Progetto Gutenberg II*.

Una conseguenza immediata di tale approccio è la riduzione della consultazione diretta dei manoscritti, fatta eccezione per i casi in cui è necessario esaminare i i dettagli meno evidenti degli originali quali le filigrane, i bolli o le caratteristiche della carta e dell'inchiostro. Va considerato inoltre che la consultazione della copia digitale è sempre preferibile — in termini di leggibilità — in quanto il *software* utilizzato nella scansione agisce sui parametri di luminosità e contrasto dell'immagine, rendendo ottimale l'intelligenza del testo.

Un ulteriore vantaggio rappresentato dalla digitalizzazione è la scomposizione del materiale documentario in elementi discreti (i *files*), corrispondenti all'immagine elettronica di una singola carta. L'informazione — così parcellizzata — consente di condurre, sulle copie virtuali, vari livelli di riorganizzazione dell'archivio medesimo, senza che venga ad essere modificato in alcun modo l'ordinamento secondo il quale i documenti ci sono pervenuti [1].

---

[1] I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, il Mulino, 1987, pp. 127-136.

Il progetto si è sviluppato nell'ambito delle discipline biologiche, per cui ci sembra opportuno riportare parte dei risultati raggiunti[2] e alcune prospettive di indagine future. Attualmente è in corso, a cura dello scrivente, lo studio dei registri di nascite, matrimoni e decessi del paese di Settepolesini (Bondeno; FE), disponibili in una serie non interrotta dal 1692 ad oggi. Si sono ottenute le classiche informazioni circa la natalità, la durata del periodo intergenesico, la distribuzione delle età di morte, i tassi di crescita della popolazione, ecc. Queste hanno permesso di ricostruire una parte del quadro demografico e sociale della comunità considerata.

Nella maggior parte delle registrazioni di battesimo è riportata l'ora di nascita, ciò consente di verificare la bontà dei modelli, ottenuti in anni recenti, circa il ritmo giornaliero del parto. Il limite dei dati moderni è dovuto al progresso della scienza medica che, di fatto, allontana la rappresentazione del fenomeno dalle condizioni di naturalità riscontrabili nei secoli passati. I dati antichi, pur esigui rispetto agli studi estensivi per il XX secolo, confermano come vi sia una prevalenza delle nascite nelle prime dodici ore del giorno. Un ulteriore passo è stato compiuto nell'individuazione del ritmo stagionale delle nascite stesse, permettendo di verificare come vi sia un discreto accordo con i modelli biometereologici che indicano nei solstizi i momenti ottimali per il concepimento. Anche in questo caso deve essere sottolineato il valore dei dati antichi rispetto a quelli recenti, in quanto nelle società avanzate si è assistito al cambiamento dei bioritmi naturali.

Da ultimo viene menzionato lo sforzo che si sta compiendo per ricostruire alcune genealogie femminili, in modo che si possano individuare dei soggetti viventi che discendano, per linea materna, da una stessa donna vissuta nei secoli passati. L'interesse di tali ricerche risiede nel fatto che soggetti imparentati per linea femminile condividono lo stesso DNA mitocondriale (mtDNA). Si tratta di un DNA che viene trasmesso solo dal gamete materno e che rimane virtualmente invariato di generazione in generazione. In realtà esso muta con una frequenza non ancora ben accertata, per cui disporre della genealogia di soggetti così imparentati permetterà di stimare un tasso di mutazione per il mtDNA; un risultato di sicuro interesse poiché le mutazioni del mtDNA sono utilizzate per caratterizzare le differenze tra le diverse popolazioni umane.

Per completezza deve essere specificato come l'utilizzo di metodiche informatiche nell'analisi di tali dati non sia inedito, già alcuni decenni orsono erano state definite modalità simili il cui sviluppo, tuttavia, non era stato completo per le limitazioni tecnologiche dell'epoca[3].

Le modalità della fotoriproduzione digitale sono state definite in modo da ridurre l'impatto delle stesse sul materiale originale; nella fase attuale viene

---

[2] F. MANNI, *Genealogie digitali*, in « IBC », 6 (1998), 3, pp. 39-40.

[3] I. BARRAI - L. L. CAVALLI SFORZA - A. MORONI, *Record linkage from parish books*, in *Mathematics and computer science in biology and medicine (Proceedings of Conference)*, London, H. M. Stationery Off., 1965, pp. 51-60.

utilizzato uno *scanner* che si è rivelato uno strumento ottimale, in termini di praticità d'uso, poiché il formato dei documenti solo raramente era superiore all'attuale A4; ciò ne ha permesso l'acquisizione mediante un'unica procedura di scansione.

L'aspetto più delicato di un tale processo è rappresentato dalla possibilità di un deterioramento fotochimico dei documenti poiché le radiazioni luminose più energetiche sono in grado di depolimerizzare le catene di cellulosa che costituiscono la carta, inducendo così processi di idrolisi e ossidazione che ne aumentano la fragilità e l'ingiallimento. Per questo motivo la procedura viene compiuta in ambiente oscurato e climatizzato: in modo tale che il materiale cartaceo venga esposto alla luce solamente per il tempo della scansione stessa.

In relazione alle perplessità avanzate da alcuni operatori circa l'uso di una tale metodica, in luogo delle tecniche di ripresa digitale mediante telecamere/fotocamere ad alta definizione, deve essere precisato come l'energia luminosa emessa dallo *scanner* risulti essere di 1200 LUX (luce di tipo « freddo » cioè con una temperatura di colore superiore a 5.000 °K) per un tempo di 1,12 sec. per pagina[4]. Tale energia, in termini di LUX/sec., è più elevata rispetto alla fotografia digitale ma non lo è in termini di LUX totali assorbiti dal documento durante l'intera operazione. Per queste ragioni — dove possibile — si continuerà ad utilizzare tale strumento, poiché si è dimostrato che i danni causati da un irraggiamento di forte intensità per un tempo breve sono equivalenti a quelli prodotti da una più lunga esposizione ad energie radianti ridotte[5].

Il materiale prelevato dagli archivi giace presso l'Università il tempo strettamente necessario per compierne il riversamento in formato numerico. Durante questo tempo di permanenza esso viene custodito in una cassaforte posizionata entro un locale apposito i cui parametri termoigrometrici vengono costantemente controllati i (19 ± 2 °C; 60 ± 5% U.R.)[6].

Il costo finale per ogni CD-Rom realizzato, se si esclude la manodopera e l'ammortamento delle apparecchiature, è da attribuire al solo prezzo del disco, cioè poche migliaia di lire. La tecnologia utilizzata è assai matura e risultati allo stato dell'arte sono raggiungibili senza particolari difficoltà. Ciò favorisce la possibilità di interventi mirati, anche su piccola scala, da parte di quanti detengano documenti soggetti all'usura della consultazione e permette l'accessibilità dei prodotti ottenuti ad un vasto pubblico di studiosi, in quanto per la consultazione dei documenti nel formato elettronico è sufficiente la disponibilità di un calcolatore. Nel prossimo futuro, la sempre maggiore diffusione del formato DVD-Rom consentirà di immagazzinare in un singolo disco ottico

---

[4] Utilizzando uno scanner *Hewlett Packard* ™ *Scanjet II cx*.

[5] F. FLIEDER - M. DUCHEIN, *Livres et documents d'archives: sauvegarde et conservation*, Paris, Unesco, 1983, p. 54 (Cahiers techniques: museées et monuments, 6).

[6] *Ibid*., p. 29 e S. BRADLEY, *Environment*, in *British Museum occasional paper 66* (*A guide to the storage, exhibition and handling of antiquities, etnographia and pictorial art*), Londra, The Trustees of the British Museum, 1993.

l'equivalente di oltre 5.000 pagine A4 ad elevata risoluzione rispetto alle 650 attuali[7].

L'accesso agli archivi parrocchiali è regolato in modo piuttosto vago — « (…) il parroco faccia attenzione che essi [i libri parrocchiali] non vadano in mano ad estranei » — dal can. 535 § 4 del Codice di diritto canonico[8] e l'autorizzazione deve essere richiesta alle Curie competenti che la concedono discrezionalmente, quando vengano riconosciuti validi motivi di studio. Non essendoci stato un cambiamento recente delle disposizioni in materia, la copia digitale del materiale cartaceo viene considerata a tutti gli effetti un documento originale la cui consultazione è regolata allo stesso modo. Recentemente la Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa ha inviato alle curie una circolare[9] nella quale « (…) si suggeriscono alcuni orientamenti operativi di carattere esemplificativo al fine di contestualizzare il problema archivistico » (p. 19). Questa lettera, di fatto, interpreta in chiave aggiornata le disposizioni canoniche poiché: « Per la conservazione degli archivi delle Chiese particolari è dunque auspicabile che vengano seguiti i criteri della migliore tradizione archivistica e quelli della tecnica applicata (schedatura elettronica, collegamenti in rete e internet, microfilms, riproduzione tramite scanner dei documenti, dischi ottici, ecc.) (…) » (p. 32). « In questa prospettiva coloro che operano negli archivi ecclesiastici contribuiscono efficacemente allo sviluppo culturale poiché offrono la loro competenza scientifica facendo cogliere la natura e il significato dei documenti che mettono a disposizione dei ricercatori » (p. 38).

Un precedente importante, per questo genere di operazioni, è risultato essere il caso dell'Istituto di statistica dell'Università degli Studi di Bologna, che alcuni anni orsono aveva avviato una iniziativa, purtroppo interrotta, di generale microfilmatura degli archivi parrocchiali diocesani[10].

Nel nostro caso l'arcivescovo di Ferrara, mons. Carlo Caffarra, ha concesso al prof. Barrai l'autorizzazione per la consultazione di archivi ben individuati, con l'esclusione degli atti relativi al sec. XX, limitazione che non è di ostacolo per la ricostruzione di genealogie sino ad oggi, poiché il periodo escluso è comunque coperto dalle anagrafi comunali dello Stato italiano, comunque soggette alle recenti normative in materia di *privacy*.

Per una maggiore comprensione delle finalità dell'iniziativa intrapresa si sono stabilite alcune collaborazioni, di ambito locale, per la digitalizzazione di alcune opere antiche che ora sono disponibili alla consultazione del pubblico mediante terminale:

---

[7] Attualmente si sta operando con un livello di risoluzione di 150 punti/pollice e una scala cromatica di 256 colori, per cui ogni carta f.to A4 ha una dimensione di circa 1 Mb. La capacità di un CD-Rom convenzionale è di 650 Mb.

[8] *Codice di diritto canonico*, Roma, Unione Editori Cattolici Italiani, 1983, p. 365.

[9] F. MARCHISANO-C. CHENIS, *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici. Lettera circolare*, Roma, Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, 1997.

[10] R. CERRI, *Oltre la carta?*, in « IBC », 1996, 2/3, pp. 56-58.

– BIBLIOTECA COMUNALE ARIOSTEA (FERRARA), *Miscellanea Storica Ferrarese*, Cl. I-205, secc. XVI-XVII, raccolta di manoscritti inediti di A. Loglio, P. Prisciani, A. Sardi, G. Sardi;
– BIBLIOTECA CIVICA L.A. MURATORI (COMACCHIO), *De aquatilibus*, 1553, libro a stampa con incisioni acquerellate a mano del naturalista francese P. Belon;
– ACCADEMIA DELLE SCIENZE (FERRARA), *Medicina Pratica*, 1771, manoscritto autografo del flebotomo ferrarese P. Folchi.

In tal senso si sono ricevute, da parte delle Biblioteche coinvolte, proposte per collaborazioni a lungo termine con lo scopo di digitalizzare intere sezioni dei fondi antichi. Al momento attuale non è tuttavia possibile un tale impegno poiché le risorse disponibili sono rivolte allo studio degli archivi parrocchiali che rappresentano, come si è detto, una priorità.

L'attribuzione al *Progetto Gutenberg II* del premio « Henry Ford European Conservation Award 1998 » da parte della Fondazione omonima e i patrocini sin qui ottenuti (Provincia di Ferrara; Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna; Ministero per i beni e le attività culturali) sono gli auspici che consentiranno il mantenimento della collaborazione con le curie vescovili e una maggiore interazione con i soggetti istituzionalmente preposti alla valorizzazione e alla conservazione del patrimonio archivistico.

Le prospettive future sono legate alla possibilità di reperire i finanziamenti che permettano l'aggiornamento tecnologico della strumentazione necessaria e l'istituzione di borse di studio per studenti e laureati. Costoro potrebbero essere interessati a sviluppare l'impostazione multidisciplinare resa possibile dalla natura eterogenea dei documenti custoditi negli archivi parrocchiali: registri, atti notarili, lasciti testamentari, rendiconti economici, andamenti della produzione agricola (decime), ecc. È chiaro che l'ambito geografico abbracciato è necessariamente microregionale: il dato, tuttavia, non è da leggersi come un limite ma come il presupposto necessario per una ricostruzione accurata della società agricola, in questo caso del delta padano, per gli aspetti di cui i *tabularia* sono espressione.

È in una tale direzione di indagine, sinergica e di mutuo scambio di informazioni tra discipline necessariamente diverse, che l'impostazione informatica e tecnologica che si è voluto seguire assume il suo significato più chiaro e convincente.

FRANZ MANNI
Università degli studi di Ferrara

UNA LISTA DI AUTORITÀ PER NOMI E TITOLI DI ARGOMENTO RELIGIOSO

È stato presentato a Trento, il 21 giugno 2000, durante il convegno « La biblioteca ecclesiastica del Duemila: la gestione delle raccolte », in occasione dell'annuale congresso nazionale dell'ABEI (Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani), il secondo volume della lista di autorità *ACOLIT* (acronimo di Autori Cattolici e Opere Liturgiche) [1], una lista di forme standard e forme varianti di titoli e nomi di autori singoli o collettivi di argomento religioso. Al volume introduttivo *ACOLIT. Autori cattolici e opere liturgiche. Una lista d'autorità*, I, *Bibbia, Chiesa cattolica, Curia romana, Stato pontificio, Vaticano, papi e antipapi*, che prevedeva la costituzione di liste d'autorità relative alla Bibbia e le sue edizioni parziali, ai nomi dei dicasteri e degli uffici della Curia romana, dello Stato pontificio, della Città del Vaticano e a quelli dei papi e degli antipapi, si aggiunge ora una seconda *authority list* (*ACOLIT. Autori cattolici e opere liturgiche. Una lista d'autorità*, II, *Ordini religiosi*) relativa agli ordini monastici, canonicali e conventuali, apostolici e alle congregazioni, con l'esclusione degli ordini militari e cavallereschi, le pie unioni di diritto diocesano, le federazioni degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica e i nomi dei monasteri, oggetto di un apposito volume prossimamente dedicato agli enti. Pur rivolgendosi in prima istanza alle biblioteche, è evidente, configurandosi *ACOLIT* quale repertorio di nomi e titoli di argomento religioso, l'interesse che la lista può suscitare pure nella comunità archivistica, impegnata con il dibattito sugli standard internazionali ISAAR(CPF) per la descrizione di soggetti produttori d'archivio, e nella formalizzazione di una grammatica normalizzata e controllata per la costituzione di archivi d'autorità.

Nella prefazione al primo volume di *ACOLIT*, ripresa e in parte rivista e rinnovata nella introduzione al secondo, il curatore del progetto, Mauro Guerrini dell'Università La Sapienza di Roma, riassume gli scopi e le scelte metodologiche alla base del repertorio. Si trattava di predisporre un elenco di

[1] *ACOLIT. Autori cattolici e opere liturgiche. Una lista d'autorità*, a cura di M. GUERRINI, I, *Bibbia, Chiesa cattolica, Curia romana, Stato pontificio, Vaticano, papi e antipapi*, redazione di M. GUERRINI, P. PIERI, F. RUGGIERI, L. TEMPESTINI, Milano, Bibliografica, 1998, pp. LXII-386; II, *Ordini religiosi*, redazione di S. CHISTÈ, L. MOCATTI, Milano, Bibliografica, 2000, pp. LXV-1093.

termini controllati e formulato secondo criteri coerenti che doveva, nelle intenzioni dei curatori, fondarsi, interagire e trarre alimento dalle indicazioni, le direttive e gli standard elaborati sia a livello internazionale che nazionale — i *Principi di Parigi* del 1961, le *Direttive per le voci di autorità* dell'IFLA (International Federation of Library Associations and Istitutions), le RICA —, ma nello stesso tempo risultare dal concreto lavoro catalografico, dalle esigenze reali delle biblioteche, dal dialogo con le tradizioni culturali, i documenti, la lingua, le convenzioni citazionali accolte nelle enciclopedie, nei dizionari o nei repertori locali. Solo così, per ammissione stessa dello studioso, si potevano evitare scelte fallimentari, perché circoscritte, incoerenti o perché prive del necessario consenso culturale. Lo scopo di *ACOLIT* era dunque quello di fungere da *authority control* dei punti di accesso del catalogo, agevolando l'individuazione e la formulazione omogenea del nome di un autore. Per far questo si doveva in via preliminare prefigurare una gerarchia delle fonti utilizzate per l'individuazione degli accessi autorizzati, di quelli paralleli o correlati e delle forme non prescelte; predisporre l'intelaiatura dei rinvii a, dei rinvii da e dei rimandi incrociati; evitare le ambiguità tra nomi simili, ricorrendo a qualificazioni discriminanti quali toponimi, date estreme, professione, attività e così via; formulare infine una stringa controllata e con una sintassi omogenea e standardizzata. Le soluzioni proposte e la sintassi delle voci che ne sono derivate assumono oggi un valore paradigmatico pure per la scienza archivistica, più che mai ricettiva e bisognosa — in regime di ISAAR(CPF) — di confronti nella formulazione di standard per la creazione di liste di autorità dei soggetti produttori d'archivio.

Vale la pena, dunque — in previsione di una più ampia analisi delle scelte di ACOLIT che ne manifesti in dettaglio il confronto con le esigenze di descrizione archivistica — scorrere brevemente e in maniera cursoria alcune di queste opzioni, con attenzione particolare al lessico e alla sintassi dei nomi degli autori singoli o collettivi, meglio identificati nel linguaggio archivistico come enti collettivi, persone e famiglie. In ACOLIT viene sempre preferita la forma in italiano; viene espressa in latino quando il nome dell'ente compare solo in latino, quando la formulazione italiana non è stabile o quando è priva del carattere di ufficialità. Le forme normalizzate dei nomi degli ordini e delle congregazioni di antica istituzione — formulate sulla base principalmente delle denominazioni proposte dall'*Annuario pontificio* e dal *Dizionario degli istituti di perfezione* — sono date nell'espressione più breve conosciuta, in italiano. Al nome dell'ente si fanno seguire il toponimo e le date estreme (per gli ordini religiosi le date di fondazione e soppressione). La data va specificata con l'ausilio di accorgimenti redazionali formalizzati: anno di istituzione e trattino (1555-) se tuttora in vita; anno di inizio e soppressione (1555-1810) se cessato; punto di domanda per la data dubbia; ca. (= circa) per la data presunta; doppio asterisco per la data sconosciuta; per date approssimative si utilizza il riferimento al secolo, con la specificazione *in.*, metà, *ex.* Il problema — particolarmente avvertito nella catalogazione di istituzioni ecclesiastiche —

delle rifondazioni, dei trasferimenti, degli accorpamenti e delle scissioni, viene risolto con un gioco complesso ma rigoroso di richiami incrociati, che evidenzia una conoscenza approfondita e articolata della storia istituzionale degli enti indicizzati. Di norma tutte le parole significative di un ente hanno l'iniziale maiuscola, come gli aggettivi derivati da nomi propri, i nomi che indicano persone sacre e i nomi di rispetto; il lemma « santo » viene sempre dato per esteso, con l'iniziale minuscola se si riferisce a una persona, maiuscola se si riferisce a un ente o a un luogo.

La presentazione del secondo volume di *ACOLIT* è stata l'occasione pure per fare il punto su altri progetti di *authority files* nazionali e internazionali. In particolare Antonia Ida Fontana, direttrice della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, ha affrontato il problema del ritardo italiano nella realizzazione di liste d'autorità condivise, genere di cui l'Italia, a detta della stessa studiosa, è drammaticamente priva. Dal canto suo, Cristina Magliano dell'ICCU, ha illustrato il progetto di *authority file* del Servizio catalografico nazionale, a partire dall'Archivio autori singoli e collettivi in SBN; ha delineato pure i costi che un simile progetto comporta, costi per la continua manutenzione e l'aggiornamento delle banche dati pregresse e per il confronto dialettico che si deve mantenere costante e vivace con gli standard internazionali e con il codice italiano RICA, bisognoso secondo l'opinione comune di rimaneggiamenti per continuare a rispondere alle rinnovate esigenze della catalogazione. L'intervento di Nadine Boddaerd della Bibliothèque nationale de France ha aperto gli orizzonti verso iniziative straniere, in particolare verso la lista d'autorità BN-OPALE della Bibliothèque nationale, che propone una lista di accessi autorizzati, degli accessi rifiutati e di quelli paralleli alle notizie bibliografiche, e del linguaggio documentario RAMEAU che permette di descrivere i soggetti contenuti in un documento e di generare i punti d'accesso per la catalogazione bibliografica.

ACOLIT, che come fa osservare lo stesso Mauro Guerrini evoca il termine *acolito*, parola di etimologia greca che significa *compagno*, si propone dunque quale compagno di viaggio nei servizi di catalogazione bibliografica; sembra tuttavia proporsi, allo stesso tempo, quale punto di riferimento qualificato per le esigenze catalografiche del mondo archivistico, quantomeno per un confronto aperto con le proposte e le soluzioni adottate nella determinazione di forme standard e forme varianti dei nomi degli autori.

ERMANNO ORLANDO

IMPATTO DELL'INQUINAMENTO AMBIENTALE DI ORIGINE CHIMICA SULLA DOCUMENTAZIONE CONSERVATA IN ISTITUTI ARCHIVISTICI OLANDESI

Nel settembre 1999 ci si è recati ad Amsterdam ed a L'Aia allo scopo di studiare l'impatto dell'inquinamento ambientale sulla documentazione archivistica e le possibilità di condizionamento naturale, nonché raccogliere informazioni su una serie di problemi connessi all'edilizia archivistica [1].

Alle visite previste al Instituut Collectie Nederland (ICN) di Amsterdam ed al Rijksarchiefdienst a L'Aia, si sono aggiunte quelle al Rijksmuseum, Stedelijk Museum e Teylers Museum.

INSTITUUT COLLECTIE NEDERLAND

Con il dr. Luiz Pedersoli, chimico dell'Istituto, si è discusso delle tecniche di analisi chimica della carta sperimentate o in corso di sperimentazione nel laboratorio del ICN, in particolare dei metodi per la determinazione del peso molecolare e della distribuzione dei pesi molecolari più adatti allo studio della degradazione della cellulosa. In accordo anche con uno studio sperimentale condotto nel 1987 dal laboratorio di chimica del Centro di fotoriproduzione legatoria e restauro degli Archivi di Stato (CFLR), è stato verificato che sussiste una buona correlazione tra il metodo viscosimetrico e quello della cromatografia liquida (esclusione dimensionale) di campioni di cellulosa « derivatizzati ». Un metodo di « derivatizzazione » utilizzato con soddisfazione dal ICN anche di recente è sostanzialmente lo stesso sperimentato dal laboratorio di chimica del CFLR [2], anche se naturalmente diverso è il sistema stru-

[1] Si ringraziano vivamente Th. A. G. Steemers del Rijksarchiefdienst, Luiz Pedersoli del ICN, John B. G. A. Havermans del TNO, Gisela van Rossum del Rijksmuseum, André van Oort del Stedelijk Museum e Robien van Gulik del Teylers Museum, per l'ampia disponibilità ed ospitalità. Un particolare ringraziamento va anche a Peter Horsmann, presidente del comitato per l'informatica del CIA, Bruna Colarossi della Soprintendenza archivistica per il Lazio e Annamaria Giovagnoli dell'Istituto centrale per il restauro.

[2] M. BORTOLANI, L. BOTTI, O. MANTOVANI, L. RESIDORI, *La cromatografia di permeazione su gel ad alta prestazione ed altri saggi chimici e fisici per valutare la stabilità della carta trattata con idrossido di calcio, carbonato di calcio e borace*, in *Le scienze applicate nella salvaguardia e nella riproduzione degli Archivi*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, pp. 83-99 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 56).

mentale di analisi (strumentazione, condizioni, set di colonne in serie) che si avvale di prodotti (strumenti, colonne cromatografiche, ecc.) di più recente produzione.

A causa dei limiti di tempo imposti dal programma, è stato possibile prendere visione soltanto delle numerose celle in funzione per l'invecchiamento artificiale della carta (tra le diverse condizioni utilizzate quella di cicli di 3 ore a 90°C, 35-80% di umidità relativa) e per lo studio degli effetti di inquinanti atmosferici (anidride solforosa, ossidi di azoto) sulla carta e sugli inchiostri.

Si è discusso di una recente pubblicazione scientifica [3] e di alcuni articoli di particolare interesse in relazione alla conservazione dei documenti (effetti della sterilizzazione con ossido di etilene sulle carte fotografiche, metodi gascromatografici per la determinazione dei residui di ossido di etilene sulla carta [4], effetti degli inquinanti atmosferici sulla degradazione delle fotografie).

L'ICN pubblica raccomandazioni tecniche (*ICN standard specifications for archives, libraries and museums*) sviluppate per consentire la selezione dei materiali idonei alla conservazione. Nell'ambito, infatti, del progetto *Deltaplan for the Preservation of Cultural Heritage* una particolare attenzione è stata posta alla conservazione preventiva, anche dei materiali archivistici. Alcune norme, quindi, si riferiscono agli involucri ed ai contenitori dei documenti d'archivio. Ogni norma riporta le caratteristiche richieste per il materiale da utilizzare, i materiali affidabili ed i metodi di verifica delle proprietà, facendo eventualmente riferimento alle norme internazionali (*ISO*), se esistenti. Se non esiste già un metodo normalizzato di verifica della qualità, allora questo viene sviluppato dall'Istituto come procedura operativa normalizzata (*ICN SOP*). La prima serie di specifiche è uscita nel 1993; le raccomandazioni sono state successivamente modificate o integrate, altre sono state aggiunte. La raccolta è in vendita.

RIJKSARCHIEF

Presso il Rijksarchief de L'Aia sono in corso sperimentazioni sull'effetto degli inquinanti atmosferici sul deterioramento della documentazione archivistica (carta e materiali fotografici). L'attività è stata ampiamente descritta da Th. A.G. Steemers, funzionario della politica di conservazione.

È in corso una ricerca che trae origine dal progetto *ACBM* del ministero olandese per la cultura iniziato nel 1985 e relativo al deterioramento dei

---

[3] ICOM COMMITTEE FOR CONSERVATION, *12th Triennial Meeting - Lyon, 29 August-3 September 1999*, London, James & James Ltd., 1999, voll. 2.

[4] Anche su questo tema il CFLR ha a suo tempo fatto ricerche; vedi a proposito L. RESIDORI, P. RONCI, *Preliminary Study of the Use of Ethylene Oxide for Sterilisation and Disinfestation of Books and Documents*, in « The Paper Conservator », 10 (1986): *Papers for the Tenth Anniversary Conference: New Directions in Paper conservation, Oxford 14-18 April 1986, Part I*, pp. 77-99.

materiali a base di cellulosa presenti nelle biblioteche, negli archivi e nei musei. I risultati ottenuti hanno portato alla conclusione della necessità di attrezzare con sistemi di condizionamento e purificazione dell'aria i locali adibiti alla conservazione dei materiali in carta ed indotto il Ministero ad avviare (1989) un progetto di ricerca pilota nell'edificio del Algemeen Rijksarchief de L'Aia per migliorare l'efficienza del sistema di condizionamento già installato. Il programma del progetto prevedeva, tra l'altro, misure della qualità dell'aria internamente ed esternamente agli edifici (biblioteche, archivi, musei), lo studio dell'influenza della ventilazione sulla concentrazione degli inquinanti all'interno degli edifici, ricerche sulla velocità di deposizione dell'anidride solforosa, degli ossidi di azoto e dell'ozono su materiali cellulosici (carta) e l'esposizione sperimentale a questi stessi inquinanti di diversi tipi di carte. A quest'ultima fase del progetto (*STEP* [5] *programme*), che si è conclusa con un rapporto finale accettato dall'European Commission nel 1994, hanno partecipato: TNO Dutch Organisation for Applied Scientific Research (Olanda), Centre du Recherche sur la Conservation des Documents Graphiques (Francia), Chalmers University of Technology and Gotenborg University e Swedish Pulp and Paper Research Institute (Svezia).

Nel 1994 il Rijksarchief ha iniziato un programma di ricerca (avvalendosi della collaborazione del TNO) per stabilire l'effetto « reale » della purificazione dell'aria sulla degradazione della carta. Per lo svolgimento del progetto, avviato dopo il completamento dei sistemi di purificazione dell'aria nei depositi del Rijksarchief, è stato necessario allestire un locale privo del sistema di purificazione. Infatti, la sperimentazione si basa sul confronto della variazione delle proprietà chimico-fisiche di diversi materiali cartacei, alcuni conservati in ambienti soltanto condizionati, altri in ambienti anch'essi condizionati, ma provvisti anche di impianti per la filtrazione dell'aria (v. App. I).

La durata prevista dell'esperimento è di circa dieci anni (inizio 1994, termine 2004-2005).

Il progetto è stato articolato in:

— monitoraggio della qualità dell'aria;

— scelta delle modalità di conservazione del materiale archivistico prescelto come campione;

— scelta del tipo di materiale campione da sottoporre a saggi chimico-fisici periodici;

— scelta dei metodi di prova (chimici, fisici e meccanici).

1) Monitoraggio della qualità dell'aria.

Il monitoraggio si articola in:

— misure dell'aggressività dell'aria;

— misure della temperatura e dell'umidità relativa.

---

[5] Science and Technology for Environmental Protection.

Per quanto riguarda la qualità dell'aria vengono impiegati il sistema « On-Guard » ed analizzatori API (Advanced Pollution Instrumentation Inc.). Con il sistema On-Guard si misura l'aggressività dell'aria in base alla corrosione del rame e dell'argento. Gli analizzatori determinano, invece, in modo specifico, le concentrazioni di cinque diversi inquinanti atmosferici: biossido di zolfo, ossido di azoto, biossido di azoto, ossidi di azoto complessivi ed ozono. I dati degli analizzatori sono acquisiti da computer (*software* Lab-Tech Notebook). La scelta degli inquinanti da tenere sotto controllo deriva dal lavoro fatto durante lo svolgimento del progetto di ricerca *ACBAM/STEP* già menzionato.

Le misure di temperatura e di umidità relativa nei depositi vengono fatte in diversi modi: utilizzando i sensori specifici del sistema On-Guard, altri sensori del sistema di condizionamento e registratori (le misure dei registratori vengono acquisite ogni 15 min. nella memoria di un computer e confrontati con i dati ottenuti con gli altri due metodi di misura).

Viene controllata anche periodicamente la ventilazione e la velocità di « ricircolazione » dell'aria [6].

2) Scelta delle modalità di conservazione del materiale archivistico (carta).

La scelta delle modalità di conservazione è stata limitata a:

— carte sciolte in involucri e raccoglitori non acidi;

— volumi rilegati.

3) Scelta del tipo di materiale campione da conservare e di cui controllare le proprietà nel tempo.

I tipi di carte scelte per la ricerca sono:

— carte acide e carte deacidificate;

— carte vecchie e carte nuove;

— carte in cellulosa di cotone;

— carte in cellulosa di legno dolce;

— carte da impasto meccanico.

Si tratta di carte ben caratterizzate dal punto di vista chimico-fisico in quanto prodotte per il progetto *STEP*.

4) Metodi di prova

— analisi chimiche: pH, conduttività carbonio organico totale, frazione alcalina estraibile, numero di rame;

---

[6] Mediante simulazioni al computer la ventilazione è stata adeguata in modo tale da renderla idonea alla rimozione dei prodotti di degradazione della carta anche quando le scaffalature mobili sono avvicinate l'una all'altra in modo da costituire quasi un blocco unico con uno spazio minimo di separazione (5 cm); la ventilazione è stata portata da 0,2 volte a 1,5 volte in un'ora. La ventilazione consiste nel 15% di aria fresca (per creare una sovrapressione) ed 85% di aria ricircolata.

— analisi fisiche: contenuto di umidità, cristallinità, permeabilità;

— prove meccaniche: resistenza alla piegatura, resistenza alla lacerazione e resistenza alla trazione;

Le analisi vengono ripetute dopo invecchiamento artificiale (90°C, 50% umidità relativa, 12 giorni).

La sperimentazione è ancora in corso. Tuttavia, per quanto è stato possibile apprendere, allo stato attuale risulta che:

— il condizionamento, la ventilazione, il « ricircolo » e la filtrazione dell'aria dei locali di deposito sono requisiti necessari per depositi adibiti alla conservazione del documento d'archivio;

— le condizioni prescelte per la conservazione a lungo termine sono: temperatura 18±0,5°C, umidità relativa 50±5%, velocità di ricambio dell'aria 1,5 volte l'ora (15% aria fresca, 85% « ricircolata »), filtrazione dell'aria per biossido zolfo, ossidi di azoto ed ozono (livello medio di inquinanti compreso tra 0 e 5 p.p.b[7], $NO > SO_2$ e O_3);

— nel locale di confronto, condizionato ma privo del sistema di filtrazione, la concentrazione media dei gas inquinanti è di circa 30 p.p.b. con picchi fino a 250 p.p.b.; $NO > NO_2 >> SO_2$ ed O_3; la quantità di ossidi di azoto in inverno è più alta che in estate;

— dopo solo tre anni di sperimentazione il materiale conservato nell'area priva del sistema di filtrazione ha presentato i primi segni evidenti di deterioramento (ingiallimento della carta, maggiore conduttività, leggero aumento del numero di rame) rispetto ai campioni di carta presenti nel deposito attrezzato con il sistema di filtrazione dell'aria;

— la ricerca (saggi chimico-fisici sulle carte test conservate nelle due diverse condizioni) permette di studiare la cinetica di degradazione della carta su scala non di laboratorio, a temperatura ed umidità relativa prossime a quelle ambientali; in futuro saranno possibili utili raffronti con gli attuali metodi normalizzati di invecchiamento artificiale;

— si stanno valutando metodi di rilevamento delle sostanze emesse dalla documentazione conservata nei depositi in seguito ai naturali processi di degradazione della carta (inquinamento « indoor »).

---

[7] Parti per bilione: 1 p.p.b. = 10^{-3} p.p.m. (parti per milione)

Fattori di conversione delle unità di misura:

Inquinante	Peso molecolare	F1 (fattore di conversione)	F2 (fattore di conversione)
Ossido di azoto	30	1,23	0,82
Biossido di azoto	46	1,88	0,53
Anidride solforosa	64	2,62	0,38
Ozono	48	1,96	0,51

mg/m^3 = (p.p.m). F1; p.p.m. = (mg/m^3) F2

Contestualmente al programma di ricerca descritto, sono state portate avanti iniziative relative alla sostituzione degli involucri e dei contenitori per documenti. Gli involucri ed i contenitori esistenti vengono via via sostituiti con altri non acidi, corrispondenti alle specifiche ICN già citate.

Constatato che la consultazione è una causa rilevante di danneggiamento dei documenti, sono state adottate le opportune iniziative per riprodurre in microfilm le serie archivistiche più di frequente consultate. In un rapporto del 1998 si conferma il microfilm come l'unico mezzo in grado di sostituire permanentemente il documento originale in caso di perdita (copia di sicurezza).

Per la conservazione del microfilm vengono utilizzate scatolette e raccoglitori in cartoncino la cui qualità è stata controllata dal Rochester Institute of Technology (Rochester, N.Y.), con esito positivo (il materiale saggiato passa il test di attività fotografica *PAT*). Risulta che il prezzo delle scatole è sensibilmente inferiore a quello di altre in commercio; pertanto alcuni campioni di scatole utilizzate nel Rijksarchief sono stati analizzati anche dal CFLR (v. App. II).

Presso il Rijksarchiefdienst sono anche in corso sperimentazioni sulla conservazione dei materiali fotografici.

È stato visitato il laboratorio di restauro; a questo proposito si segnala l'impiego di una macchina per la reintegrazione meccanica dei fogli, operante in continuo.

TNO Dutch Organisation for Applied Scientific Research

Presso il Rijksarchiefdienst è stato incontrato anche John B.G.A. Havermans del TNO. Come già detto, è in corso una collaborazione tra TNO e Rijksarchiefdienst in riferimento al progetto sopra descritto. Si può qui aggiungere che il TNO (Department Paper and Board) effettua studi e ricerche nel settore della conservazione dei libri e dei documenti. Tra l'altro, attualmente il TNO effettua sia studi preventivi di mercato nel settore della conservazione dei beni culturali, sia ricerche scientifiche (su inchiostri ferrogallotannici, invecchiamento accelerato di carte deacidificate per autossidazione, deacidificazione di massa ecc.), sia test di valutazione di carte e cartoni e delle loro applicazioni.

Dagli studi di John B.G.A. Havermans sull'influenza dell'ambiente sul deterioramento della carta [8] si può trarre in particolare quanto segue:

— nell'utilizzare inquinanti chimici per lo studio dell'invecchiamento artificiale della carta (simulazione dell'invecchiamento naturale) si propone un rapporto tra biossido di zolfo SO_2 e ossidi di azoto NO_x pari a 1:2;

---

[8] J. Havermans, *Effects of air pollulants on the Accelerated Ageing of Cellulose-based Materials*, in « Restaurator », 16, 1995, pp. 209-233; Id., *Environmental influences on the deterioration of paper*, Rotterdam, Barjesteh, Meeuwes & Co, 1995, pp. 213.

— in presenza di inquinanti chimici (biossido di zolfo e ossidi di azoto nel rapporto 1:2) sussiste un incremento dell'invecchiamento simulato della carta;

— le carte alcaline presentano capacità di assorbimento degli ossidi di azoto, dando luogo alla formazione di nitrati;

— si raccomanda in genere il trattamento di deacidificazione delle carte per prevenire i processi di acidificazione o per proteggere la carta dai contaminanti acidi.

RIJKSMUSEUM

Gisela van Rossum (conservatore della carta) ha guidato la visita al deposito dei documenti grafici, alla sala di esposizione ed al laboratorio di restauro. Attualmente soltanto i materiali esposti sono condizionati (circa 20°C, 50% umidità relativa). La situazione è comunque provvisoria in quanto si prevede una ristrutturazione dell'intero edificio per riportarlo, esternamente ed internamente, all'architettura originale, rimuovendo le modifiche ed i locali aggiunti nel corso di circa un secolo. Il sistema di condizionamento verrà pertanto modificato ed esteso anche ai depositi. La riduzione dello spazio attualmente disponibile dovuta al restauro renderà, probabilmente, necessari depositi sotterranei condizionati. Il progetto è allo studio.

STEDELIJK MUSEUM

Il museo conserva, tra l'altro, manifesti e stampe fotografiche. Sono stati visitati i relativi depositi ed il laboratorio di restauro della carta con la guida e l'assistenza di André G. van Oort (conservatore della carta e delle fotografie).

Nel museo vengono conservati circa seimila manifesti, custoditi per la maggior parte in buste di poliestere oppure in scatole di cartone idonee alla conservazione. L'ambiente è condizionato a 18°C e 50% di umidità relativa. Tra le maggiori difficoltà di recupero è stata segnalata quella relativa alla rimozione dei precedenti interventi di consolidamento e restauro, in particolare dei film trasparenti deposti a suo tempo per la protezione degli inchiostri.

La collezione di stampe fotografiche su carta è conservata in un deposito attrezzato con un sistema di condizionamento, ventilazione e filtrazione dell'aria analogo a quello del Rijksarchief. Mentre l'umidità relativa anche in questo caso è mantenuta a circa il 50%, la temperatura è invece prossima a 8°C. Le condizioni termo-igrometriche sono state scelte tenendo conto della varietà del materiale fotografico conservato. La consultazione della documentazione può essere fatta soltanto all'interno del deposito, per evitare improvvise variazioni di umidità e temperatura. Per le fotografie vengono utilizzati

involucri di Melinex e cartoni di montatura non acidi, ma privi di riserva alcalina. Si prevede un'estensione dei sistemi di condizionamento anche ad altri locali.

TEYLERS MUSEUM

Alla visita dell'Istituto ed al sopralluogo presso gli impianti di condizionamento ha provveduto Robien van Gulik, responsabile della conservazione delle opere su carta. Anche questo museo è provvisto di laboratorio di restauro specializzato nel settore della carta.

L'edificio antico del museo è provvisto soltanto di sistemi di umidificazione e deumidificazione; la costruzione più recente, di cui fanno parte il deposito delle opere in carta e alcune sale di esposizione, è invece condizionata (temperatura di circa 20°C, umidità relativa inferiore al 50%), ventilata e l'aria filtrata da un sistema realizzato sulla base di quello in funzione nel Rijksarchief, ma con alcuni aggiornamenti. Per quanto riguarda il sistema si vedano le le figg. 1, 2 e 3; qui si osserva soltanto quanto segue:

— un impianto di condizionamento agisce anche nei locali di lavoro; in questo caso il 35% dell'aria è riciclata dall'interno (il 75% è aria presa dall'esterno);

— i depositi sono, invece, condizionati in modo tale da utilizzare 8% di aria dall'esterno e riciclando il restante 92% dall'interno;

— è prevista una verifica periodica dei filtri e della pressione;

— un sistema di rilevamento consente di tenere costantemente sotto controllo tramite un computer tutto il sistema (condizioni climatiche dei locali, rilevamento dati, elaborazione e stampa, quantità di umidità nelle tubazioni dell'impianto per evitare fuoriuscita di condensa, corretto funzionamento di tutte le parti del sistema per segnalare all'assistenza eventuali guasti specifici ecc.). A titolo di esempio, si riportano alcune stampe tratte dallo schermo del computer di controllo del sistema (v. App. III);

— non vengono rilevate le concentrazioni degli inquinanti chimici all'interno dell'edificio e dei depositi, ma la manutenzione dell'impianto (cambio dei filtri ecc.) si basa sui dati derivati dall'esperienza del Rijksarchief;

— è in programma un progetto specifico per il Nord-Est dell'Olanda relativo alla conservazione delle fotografie nel quale sembra sarà coinvolto anche il Teylers Museum; attualmente, il centro nazionale di riferimento per la conservazione dei materiali fotografici è Rotterdam nel settore specifico (conservazione delle fotografie e sistemi di condizionamento ambientale); è stata segnalata anche l'importante attività del Museo nazionale di Danimarca, Dipartimento conservazione.

IMPIANTI DI TRATTAMENTO E PURIFICAZIONE DELL'ARIA AL TEYLERS MUSEUM

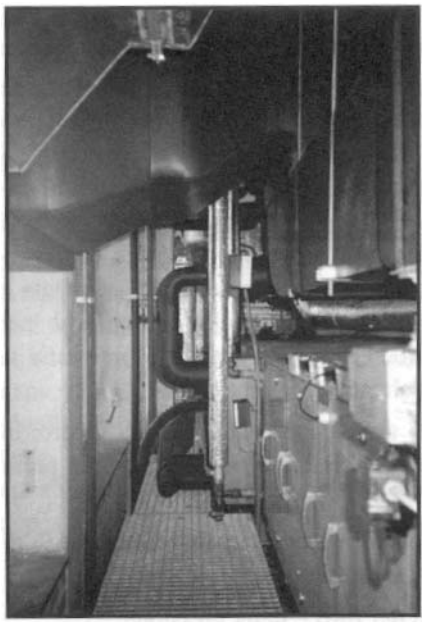


Fig. 1: Condotte di adduzione dell'aria

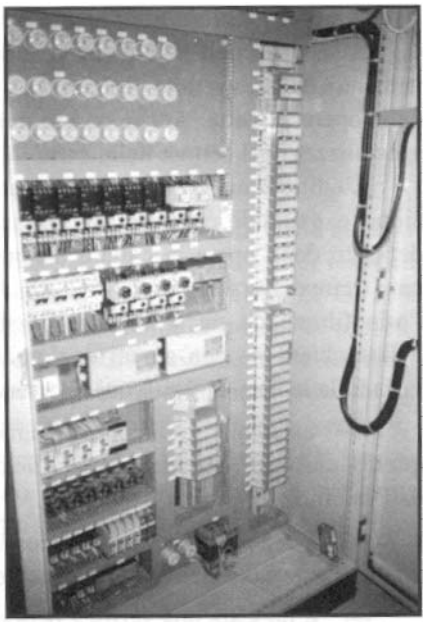


Fig. 2: Pannello elettrico di controllo del sistema

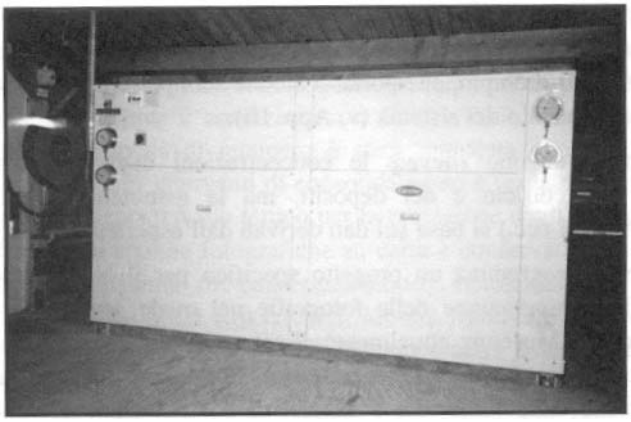


Fig. 3: Apparecchiature di riscaldamento e raffreddamento

CONCLUSIONI

L'esperienza fin qui maturata non consente al momento di trarre conclusioni critiche sull'aspetto specifico del reale effetto degli inquinanti chimici sul deterioramento della carta. Peraltro, la missione aveva appunto lo scopo di raccogliere informazioni preliminari allo studio dell'argomento in oggetto. Tuttavia, sembra giustificato, da quanto appreso nelle visite e nei colloqui dei quali si è riferito, trarre quanto segue:

— studi e ricerche sull'effetto degli inquinanti atmosferici di natura chimica sono stati svolti da laboratori scientifici (TNO, ICN), anche in relazione alla conservazione degli archivi; una valutazione critica di queste ricerche sarà possibile solo dopo un più approfondito studio della letteratura in materia, ma i risultati ottenuti prodotti dai laboratori accreditati citati devono, a parere di chi scrive, essere tenuti nella dovuta considerazione in quanto dimostrano l'esistenza di un effetto deteriorante degli inquinanti di natura chimica sui materiali d'archivio;

— l'esperimento portato avanti in questi anni dal Rijksarchief su scala « reale » sembrano confermare, anche se l'esperienza è ancora in corso, che l'effetto esiste ed è rapido; il confronto tra il comportamento dei campioni in ambiente condizionato e di quelli in ambiente oltre che condizionato anche provvisto di un sistema di filtrazione dell'aria è valido in quanto tale, ma non sembra direttamente trasferibile anche al confronto tra gli effetti di un ambiente condizionato e con filtrazione dell'aria ed ambienti totalmente privi di condizionamento;

— la scelta olandese di dotare tutti i locali di deposito di sistemi di condizionamento, ventilazione, « ricircolazione » e filtrazione dell'aria, scelta che si estende anche ai programmi futuri, si basa su esperienze scientifiche e tecnologiche;

— le condizioni climatiche prescelte sono in buon accordo con le norme nazionali ed internazionali (v. App. IV);

— le condizioni più severe sono quelle per la conservazione dei materiali fotografici; gli impianti condizionamento/filtrazione sono stati realizzati anche là dove gli ambienti di conservazione di materiali diversi ne sono sprovvisti; le collezioni fotografiche in genere e le serie in microfilm in particolare richiedono, infatti, a causa dell'ingombro ridotto, locali di minor volume;

— depositi di conservazione sotterranei non vengono esclusi, nonostante le caratteristiche idrogeologiche di quel Paese;

— il trattamento di deacidificazione della carta ha efficacia anche contro alcuni inquinanti atmosferici ed è pertanto in genere consigliato;

— il problema dell'inquinamento « indoor » è allo studio;

— all'ottimizzazione delle condizioni climatiche si accompagnano iniziative di riproduzione delle serie archivistiche più consultate e l'utilizzo di involucri e contenitori adatti alla conservazione a lungo termine;

— le copie di sicurezza vengono prodotte in microfilm; le immagini digitali, infatti, non sono considerate idonee allo scopo.

Questo per quanto riguarda l'esperienza olandese. Rispetto alle possibilità di trasferimento di tale esperienza alla soluzione dei problemi di conservazione degli Archivi di Stato italiani si fa presente che:

— il condizionamento ambientale (temperatura ed umidità idonee e costanti, ventilazione e filtrazione dell'aria) è un sistema efficace per prevenire danni derivanti alla documentazione archivistica dalle variazioni termo-igrometriche e dagli inquinanti chimici atmosferici;

— l'edificio (depositi compresi) del Rijksarchief è di recente costruzione, mentre molti Archivi di Stato italiani sono edifici storici [1];

— i sistemi di condizionamento/ventilazione/ricircolo/filtrazione/controllo dell'aria hanno notevoli costi di realizzazione e manutenzione;

— i costi dipendono anche dal volume dei depositi;

— per le serie in microfilm di sicurezza (ingombro relativamente contenuto) la realizzazione di depositi attrezzati con i sistemi del tipo di quelli descritti ha, naturalmente, un costo contenuto rispetto al condizionamento dei depositi dei documenti d'archivio, che sono naturalmente di maggior volume; la scelta di mantenere l'ambiente a temperature basse condiziona sensibilmente il consumo energetico;

— la realizzazione di un deposito per microfilm secondo le raccomandazioni delle organizzazioni internazionali e nazionali di normalizzazione (ISO, UNI) potrebbe essere una prima sperimentazione per la realizzazione di un ambiente a temperatura ed umidità predefinite e costanti, opportunamente ventilato e con aria purificata (assenza di quantità aggressive di agenti chimici pericolosi per la stabilità del microfilm);

— la stessa cosa potrebbe essere fatta per aree confinate di superficie limitata per la conservazione soltanto di documenti di particolare valore storico-archivistico;

— per quanto riguarda il condizionamento di interi depositi, si ritiene preliminare il monitoraggio degli inquinanti chimici all'esterno ed all'interno degli edifici, contemporaneamente al monitoraggio dei parametri fisici in grado di influenzare i meccanismi di trasporto e deposizione degli inquinanti stessi. Al termine andrebbe valuta la possibilità (attraverso la cooperazione di professionalità diverse come archivisti, architetti, biologi, chimici ecc.) di mettere in atto gli accorgimenti (apertura e chiusura delle finestre, ventilazione, inerzia termica delle pareti, eliminazione delle possibili cause di umidità e

[1] Per quanto si è visto, però, la realizzazione di impianti di condizionamento ambientale e di purificazione dell'aria sono previsti in Olanda anche per gli edifici più antichi, come ad esempio alcuni musei.

di infiltrazione d'acqua, impianti di umidificazione e deumidificazione, involucri e contenitori idonei ecc.) in grado di ottimizzare il così detto « condizionamento naturale », tenendo presente che, nel caso di risultati positivi (contenute variazioni stagionali della temperatura e dell'umidità relativa, riduzione delle brusche variazioni delle condizioni termoigrometriche, sufficiente ventilazione ecc.) si potrebbero così ottenere le condizioni per una migliore conservazione del materiale archivistico (le condizioni termoigrometriche, le loro variazioni, gli inquinanti atmosferici non sono, infatti, le sole cause di deterioramento dei materiali d'archivio; anche la velocità di azione di altre cause esterne ed interne al materiale potrebbe essere in alcuni casi ridotta con gli accorgimenti cui si è qui fatto cenno). Si ritiene, infatti, che il condizionamento/filtrazione dell'aria di ampi depositi debba essere considerato, per motivi economici ed ecologici, l'ultimo dei provvedimenti da prendere, necessario soltanto quando l'impatto degli inquinanti chimici sulla documentazione sia di comprovata entità ed altri accorgimenti si siano rivelati non sufficientemente efficaci;

— a prescindere dalla reale possibilità economica di condizionare, ventilare e filtrare l'aria di interi depositi e prescindendo anche dal possibile impatto ambientale, sembra comunque importante (fatta salva la necessità e l'opportunità di condizionare al meglio, anche con sistemi di filtrazione dell'aria, i depositi di microfilm di sicurezza e di documenti di particolare o eccezionale valore storico archivistico) avviare uno studio per verificare se è possibile mettere a confronto il « peso » che ha, oltre un certo livello critico, la presenza degli inquinanti chimici rispetto ad altre cause di danno (la consultazione, ad esempio) raccogliendo il maggior numero di dati a tale proposito. Questo allo scopo di poter attentamente scegliere, anche in funzione delle risorse economiche, tra diverse tipologie di intervento (riproduzione sostitutiva degli originali per la consultazione, restauro dei documenti, condizionamento di ambienti ecc.) in funzione delle reali priorità;

— qualunque sia la strategia adottata rispetto alle condizioni climatiche di conservazione, essa deve essere integrata con programmi di riproduzione delle serie più consultate e di recupero del materiale danneggiato da cause diverse dal clima (ad esempio cause interne al materiale, danni fisici ecc.).

A seguito della visita agli istituti olandesi menzionati, il laboratorio di chimica e tecnologia del CFLR:

— ha effettuato le analisi dei campioni forniti da Rijksarchief (scatolette e contenitori per microfilm di sicurezza), i cui risultati sono riportati in Appendice IV;

— ha acquisito dalla Regione Lazio dati sull'inquinamento ambientale in aree prossime a istituti archivistici e li sta elaborando per verificare l'esistenza di reali presupposti di situazioni di rischio per la stabilità della documentazione conservata negli istituti stessi;

— sta valutando l'affidabilità e l'idoneità all'applicazione specifica (depositi d'archivio per documenti in carta e per fotografie) dei diversi metodi di monitoraggio ambientale;

— sta collaborando con la Divisione Tecnologia archivistica dell'Ufficio centrale per la progettazione di un deposito di sicurezza per pellicole microfilm;

— sta esaminando (anche in riferimento all'inquinamento « indoor ») la bibliografia scientifica relativa a: interazione inquinanti chimici/carta, inquinanti chimici/fotografie e metodi chimico-fisici di valutazione del danno;

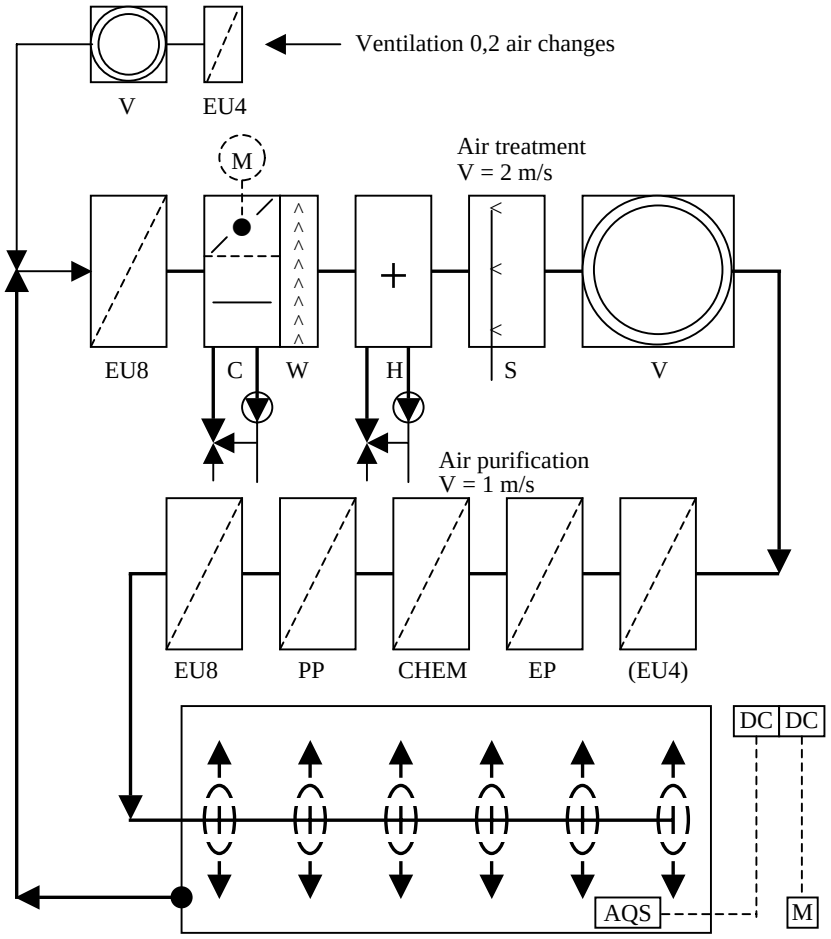
— sta verificando la possibilità di collaborazioni sull'argomento in oggetto (rilevamento inquinanti ambientali, funzioni di danno, condizionamento ambientale) anche con altri istituti;

— sta verificando l'opportunità e la possibilità di estendere eventualmente la ricerca (condizioni climatiche idonee alla conservazione) ai documenti elettronici.

LUCIANO RESIDORI
Centro di fotoriproduzione legatoria e restauro degli Archivi di Stato

APPENDICE I: SCHEMA DI BASE DELL'IMPIANTO DI TRATTAMENTO E PURIFICAZIONE DELL'ARIA DEL RIJKSARCHIEF

Technical layout air treatment and air purification



Archives/Storagerooms, air circulation approximately 2 air changes

EU…	=	dust filter quality…	EP	=	electronic air filter
V	=	ventilater	CHEM	=	chemical air filter
C	=	cooler	PP	=	carbon air filter
W	=	water eliminator	AQS	=	air quality sensor
H	=	heater	DC	=	substation digital control/measurement
S	=	steam humidifier	M	=	modem

APPENDICE II: ANALISI DI SCATOLETTE E CONTENITORI PER MICROFILM DI SICUREZZA (CAMPIONI FORNITI DAL RIJKSARCHIEF) EFFETTUATE DA LORENA BOTTI E ORIETTA MANTOVANI DEL LABORATORIO DI CHIMICA E TECNOLOGIA DEL CFLR

Il laboratorio di chimica e tecnologia del Centro di fotoriproduzione legatoria e restauro degli Archivi di Stato ha analizzato alcuni contenitori per microfilm allo scopo di verificarne l'idoneità ai fini della conservazione a lungo termine.

Tali contenitori sono stati consegnati al dr. Luciano Residori durante la missione ad Amsterdam e L'Aia nel settembre 1999 da funzionari del Rijsarciefdienst. Per quanto si è appreso, risulta che il costo dei contenitori (scatolette per film in rullo 35 e 16 millimetri, scatola di raccoglimento delle stesse) è sensibilmente inferiore a quello di analoghi prodotti commercializzati in Italia.

Premesso che il materiale è già stato sottoposto, su richiesta del Rijsarciefdienst, al test di attività fotografica PAT da parte del Rochester Institute of Technology e che tale Istituto ha rilasciato un certificato di idoneità, le analisi sono state limitate a:

— grammatura;

— spessore;

— densità apparente;

— pH;

— riserva alcalina.

Il materiale è stato inoltre sottoposto ad invecchiamento accelerato artificiale ad 80°C e 65% di umidità relativa per 15 giorni. I risultati sono riportati in tabella.

Proprietà	prima dell'invecchiamento	dopo l'invecchiamento
Grammatura (g/m^2)	410.8	/
Spessore (μm)	620	/
Densità apparente (g/cm^3)	0.66	/
pH	9.6	9.5
Riserva alcalina (% $CaCO_3$)	3.3	3.5

Si è inoltre proceduto alla determinazione di:

— impasto fibroso;

— scrivibilità;

— permanenza del colore.

I dati ottenuti mostrano che:

— pH e riserva alcalina rientrano nei valori consigliati dalla normativa ISO 10214 [2] relativa ai contenitori per materiali fotografici;

[2] Norma ISO 10214:1991, *Photography - Processed photographic materials - Filing enclosures for storage*.

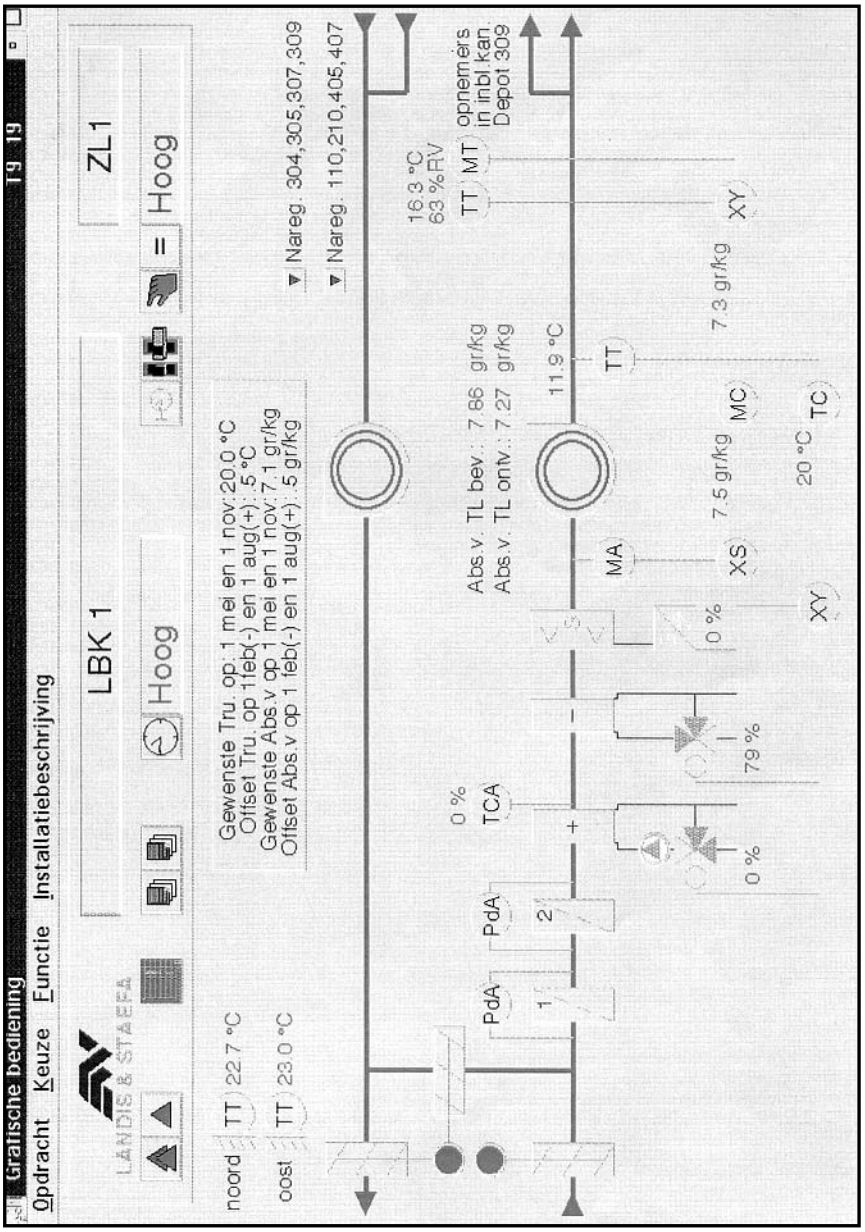
— l'impasto fibroso è composto da pasta chimica di conifera e latifoglia, con prevalenza di quest'ultima;

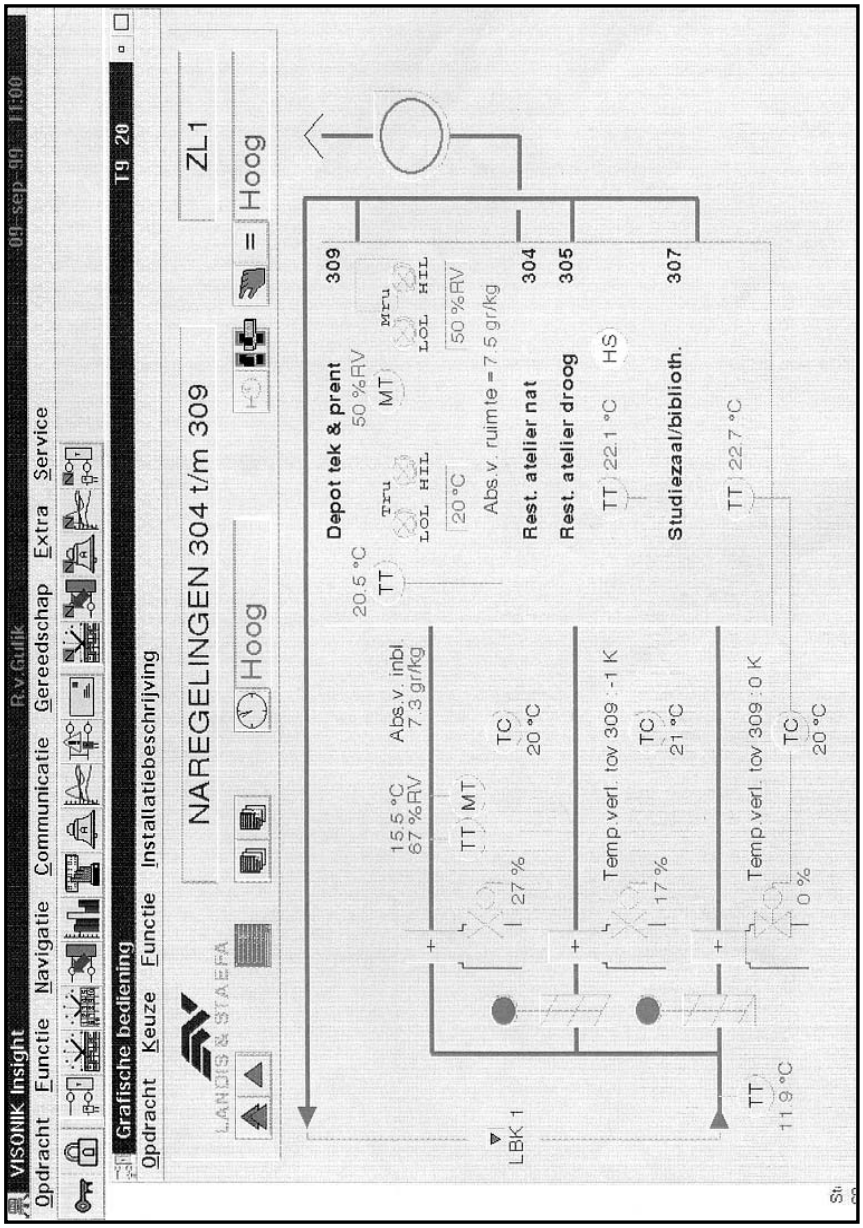
— la « scrivibilità » con penna a biro, pennarello e matita è ottima.

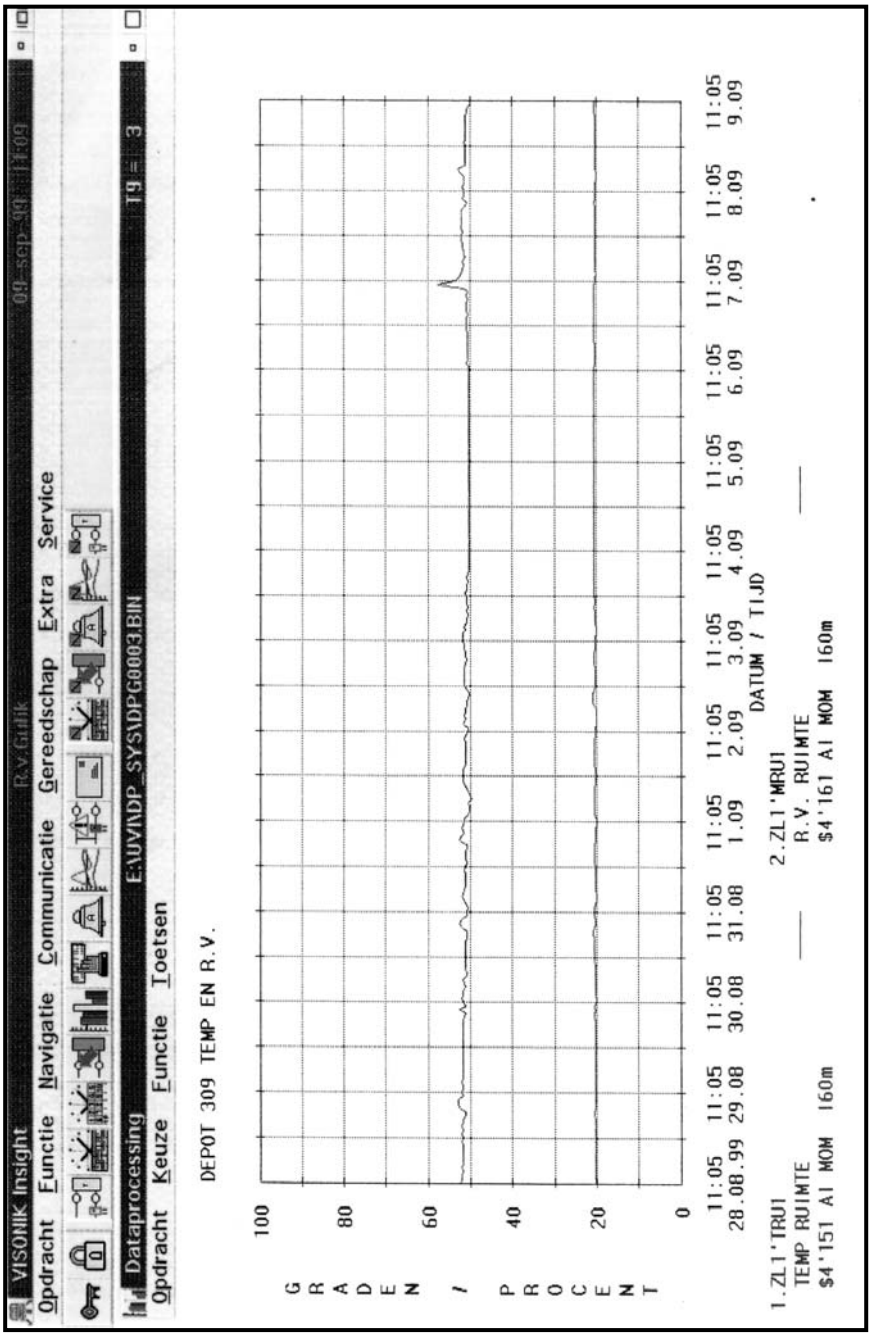
È evidente un notevole rilascio del colore azzurro del cartoncino per immersione sia in acqua calda che fredda; il fenomeno è però ridotto effettuando la prova per contatto diretto tra il cartone inumidito e fogli di carta da filtro.

Dai risultati delle analisi si deduce che la qualità del materiale esaminato consente l'utilizzo delle scatolette e del raccoglitore a scopo di conservazione; per sicurezza si consiglia di eliminare il colorante aggiunto in fase di produzione.

APPENDICE III: TRE ESEMPI DI VISUALIZZAZIONE DEI PARAMETRI DI CONTROLLO




VISONIK Insight
R.v.Gulik
09-sep-99 11:00
Opdracht Functie Navigatie Communicatie Gereedschap Extra Service
Grafische bediening
Tg 20
Opdracht Keuze Functie Installatiebeschrijving
LANDIS & STAEFA
NAREGELINGEN 304 t/m 309
ZL1
Hoog
= Hoog
Depot tek & prent 309
50 %RV
20.5 °C
TT
MT
Tru
Mru
LOL HIL
20 °C
50 %RV
Abs.v. ruimte = 7.5 gr/kg
Rest. atelier nat 304
Rest. atelier droog 305
Studiezaal/biblioth. 307
15.5 °C
67 %RV
Abs.v. inbl
7.3 gr/kg
TT MT
TC
20 °C
27 %
Temp.verl. tov 309 : -1 K
17 %
21 °C
TT 22.1 °C HS
TT 22.7 °C
Temp.verl. tov 309 : 0 K
0 %
20 °C
LBK 1
TT
11.9 °C


VISONIK Insight
R.v.Gulik
09-sep-99 11:09
Opdracht Functie Navigatie Communicatie Gereedschap Extra Service
Dataprocessing
E:\UV\DP_SYS\DPG0003.BIN
Tg = 3
Opdracht Keuze Functie Toetsen
DEPOT 309 TEMP EN R.V.
GRADEN / PROCENT
100
80
60
40
20
0
11:05 11:05 11:05 11:05 11:05 11:05 11:05 11:05 11:05 11:05 11:05 11:05
28.08.99 29.08 30.08 31.08 1.09 2.09 3.09 4.09 5.09 6.09 7.09 8.09 9.09
DATUM / TIJD
1.ZL1'TRU1
TEMP RUIMTE
$4'151 AI MOM 160m
2.ZL1'MRU1
R.V. RUIMTE
$4'161 AI MOM 160m

APPENDICE IV: CONDIZIONI CLIMATICHE NEI LOCALI DI DEPOSITO CLIMATIZZATI DEL RIJKSARCHIEF, STEDELIJK MUSEUM E TEYLERS MUSEUM IN CONFRONTO AI VALORI RACCOMANDATI DA NORME ISO O UNI.

CARTA

	Rijksarchiefdienst	Stedelijk Museum	Teylers Museum	Norma UNI 10586/97
temperatura	18±0,5 °C	18±0,5 °C	18±0,5 °C	14-20°C
umidità relativa	50±5%	50±5%	50±5%	50-60%
ventilazione	1,5 ricircoli l'ora			5-7 ricircoli l'ora
ricambio				10-20% della massa circolante
qualità dell'aria	livello medio di SO_2, NO_x e O_3 compreso tra 0 e 5 p.p.b.	livello medio di SO_2, NO_x e O_3 compreso tra 0 e 5 p.p.b.	livello medio di SO_2, NO_x e O_3 compreso tra 0 e 5 p.p.b.	SO_2, NO_x = = 10 $\mu g/m^3$ (SO_2 = 3,8.p.b.b.; NO_2 = 5,4 p.p.b.; NO = 8,1 p.p.b.) O_3 = 2 $\mu g/m^3$ polvere = 50 $\mu g/m^3$

FOTOGRAFIE

	Rijksarchie-fdienst	Stedelijk Museum	Teylers Museum	Norma ISO 5466/96 (E)
temperatura		• 8°C		• a) max 21°C (b.n.) b) max 15°C (b.n.) c) max 10°C (b.n.) d) 2°C (colore) e) -3°C (colore) f) -10°C (colore)
umidità relativa		• circa 50%		• a) 20-30% (b.n.) b) 20-40% (b.n.) c) 20-50% (b.n.) d) 20-30% (colore) e) 20-40% (colore) f) 20-50% (colore) • cicli non sup. a ± 5% in 24 ore
ventilazione				
ricambio				
qualità dell'aria		• livello medio di SO_2, NO_x e O_3 compreso tra 0 e 5 p.p.b.		• SO_2, H_2S, O_3, perossidi, fumi acidi, ammoniaca e NO_x devono essere rimossi • polvere assente

LA DEACIDIFICAZIONE NON ACQUOSA DELLA CARTA IN VOLUMI RILEGATI

L'acidità è una delle cause più importanti di degradazione dei documenti cartacei e da anni si ricercano prodotti e metodologie per migliorare gli interventi finalizzati alla sua rimozione.

La carta può divenire acida per cause diverse:

— la formazione di gruppi carbossilici (-COOH) a partire da gruppi ossidrili (-OH) a seguito del trattamento ossidante di sbianca effettuato per eliminare le ultime tracce di sostanze incrostanti, che accompagnano la cellulosa, dai vegetali utilizzati come materia prima per la fabbricazione della carta o per la degradazione naturale della cellulosa stessa;

— l'idrolisi parziale o totale dell'allume impiegato nella collatura con gelatina o del solfato di alluminio impiegato nella collatura con colofonia;

— l'acido solforico contenuto negli inchiostri ferrogallotannici;

— i metaboliti di alcuni microfunghi;

— gli inquinanti atmosferici.

Parte di questa acidità può essere rimossa col solo lavaggio in acqua in quanto costituita da sostanze solubili (acido solforico, prodotti di degradazione della cellulosa a catena corta); una parte (gruppi carbossilici, allume parzialmente idrolizzato e legato alla catene di cellulosa), invece, necessita di un vero e proprio trattamento deacidificante.

La deacidificazione ha lo scopo di neutralizzare l'acidità della carta e di depositare tra le fibre di cellulosa una riserva di alcalinità che possa proteggere il materiale da futuri attacchi acidi.

Il trattamento di deacidificazione viene solitamente eseguito per immersione; a volte si ricorre alla applicazione tramite pennello o a spruzzo qualora non si voglia procedere alla scucitura di un volume o si debbano trattare carte estremamente fragili.

Naturalmente l'intervento deve essere preceduto dal saggio che accerti se le mediazioni grafiche siano solubili in acqua, nel qual caso si rende necessario ricorrere alla deacidificazione in ambiente non acquoso.

Recentemente una ditta che opera nel campo del restauro dei documenti cartacei ha proposto per la deacidificazione non acquosa l'uso del metossi metil magnesio carbonato (MMMC) in due versioni:

A) MMMC, concentrazione 0,05 M in tricloroetano-etanolo o tricloroetano-isopropanolo;

B) MMMC, concentrazione 0,05 M in tricloroetano.

La prima soluzione, a causa della presenza dell'etanolo e dell'isopropanolo, evapora più lentamente dal substrato ed è quindi più adatta per carte di elevata grammatura; la seconda evapora più velocemente ed è consigliata per carte a grammatura minore.

La ditta ne propone l'impiego mediante spennellatura o spruzzatura sulle pagine (recto e verso) senza dover scucire il materiale rilegato.

Il metossi metil magnesio carbonato disciolto in metanolo, clorodifluorometano e triclorotrifluoroetano costituisce la soluzione deacidificante nota con il nome Wei T'o già ampiamente utilizzata nel campo del restauro.

Sono quindi state sottoposte a saggi di laboratorio le due soluzioni deacidificanti proposte al fine di accertarne l'idoneità considerata la diversità dei solventi impiegati rispetto a quelli del metodo Wei T'o.

Allo scopo campioni di carta Whatman sono stati trattati con le due soluzioni mediante « spennellatura » sia sul « recto » che sul « verso » secondo le modalità indicate dalla ditta fornitrice il prodotto. I campioni sono stati sottoposti ad invecchiamento artificiale a secco[1] (105°C, 3 gg) e ad umido[2] (80°C, 65% di umidità relativa, 24 giorni[3]). La solidità alla luce è stata saggiata irraggiando i campioni con lampada solare (massima emissione a circa 365 nm, 106 ore).

Sui campioni trattati e non, prima e dopo invecchiamento e irraggiamento, sono state effettuate misure di:

— pH[4];
— riserva alcalina[5];
— grado di bianco (IRB)[6];
— resistenza alla doppia piegatura[7].

---

[1] INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION (ISO) 5630/1, 1982 - *Paper and Board - Accelerated Ageing - Part I, Dry heat treatment.*

[2] ISO 5630/3, *Paper and Board - Accelerated Ageing. Part III: Moist Heat Treatment at 80°C and 65% R.H.*

[3] Per quel che riguarda la durata dell'invecchiamento non si è seguita la norma ISO 5630/3 perché raccomanda tempi che precedenti nostre esperienze di laboratorio hanno mostrato essere troppo brevi per un sufficiente livello di sensibilità.

[4] ASSOCIAZIONE TECNICA ITALIANA PER LA CELLULOSA E LA CARTA (ATICELCA) MC 23-73, *Determinazione del pH di un estratto acquoso della carta e del cartone. Metodo per estrazione a freddo.*

[5] AMERICAN NATIONAL STANDARDS INSTITUTE (ANSI) 1.53-1978, *American National Standard - Requirements for Photographic Films, Plates and Papers.*

[6] ATICELCA MC 12-72, *Determinazione dell'indice riflettometrico nel blu (grado di bianco) della carta e del cartone (1) (Metodo con lampada al tungsteno).*

[7] TECHNICAL ASSOCIATION OF THE PULP AND PAPER INDUSTRY (TAPPI) T 423 su-68, *Folding Endurance of Paper (Schopper Tester).*

Inoltre, allo scopo di valutare l'effetto del trattamento sugli inchiostri, alcuni campioni recanti tratti grafici eseguiti con inchiostri blu, neri e rossi[8] sono stati osservati prima e dopo spennellatura con le due soluzioni in esame per valutare il « sanguinamento » o lo « spandimento » della grafia.

Risultati delle analisi:

GRADO DI BIANCO IRB[9]				
Campione	non invecchiato	105°C, 3 gg	80°C, 65% U.R., 24 gg	lampada solare
W	93,6	91,4	88,0	93,0
WA	94,1	85,7	84,2	92,2
WB	94,0	88,0	88,0	92,3

W = Whatman tal quale
WA = Whatman trattata con la soluzione A
WB = Whatman trattata con la soluzione B

pH, RISERVA ALCALINA E RESISTENZA ALLA DOPPIA PIEGATURA			
Campione	pH	riserva alcalina (%$CaCO_3$)	Numero di doppie pieghe[10]
W	-	-	12
W invecchiata a secco	6,6	-	12
W invecchiata ad umido	6,8	-	13
W irraggiata	6,7	-	-
WA, non invecchiata	10,1	0,95	11
WA, invecchiata a secco	10,1	0,91	12
WA, invecchiata ad umido	10,2	0,64	9
WA, irraggiata	10,3	0,50	-
WB, non invecchiata	10,2	0,90	11
WB, invecchiata a secco	10,0	0,84	12
WB invecchiata ad umido	9,7	0,79	10
WB irraggiata	10,5	0,90	-

[8] Nero Parker Quink, Pelikan blu Royal 4001, inchiostro di China Oltremare, inchiostro di china rosso, inchiostro di china nero, inchiostro ferrogallotannico, inchiostro di penna a sfera Elica nero indelebile.

[9] I valori risultano dalla media di 5 misure.

[10] I valori risultano dalla media di 20 misure.

SOLIDITÀ DI ALCUNI INCHIOSTRI PER SCRIVERE AL TRATTAMENTO CON MMMC		
Inchiostro	Soluzione A	Soluzione B
Nero Parker Quink	+	+
Blu Royal Pelikan 4001	+	+
Nero China	+	+
Rosso China	+	-
Oltremare China	+	+
Ferrogallico	+	+
Nero felian indelebile	-	-

Dalle analisi effettuate è emerso quanto segue:

— il grado di bianco (IRB) dei campioni trattati non diminuisce significativamente in seguito all'invecchiamento sia a secco che ad umido e all'irraggiamento con lampada solare;

— i valori di pH sono sufficientemente alti dopo il trattamento e rimangono tali dopo invecchiamento ed irraggiamento;

— la riserva alcalina impartita alla carta è di circa 1 unità (% di $CaCO_3$) e permane praticamente invariata dopo invecchiamento;

— la resistenza alla doppia piegatura diminuisce leggermente in seguito all'invecchiamento ad umido e comunque entro i limiti[11] normalmente accettati;

— la soluzione A provoca spandimento dell'inchiostro Nero Felian indelebile;

— la soluzione B provoca spandimento oltreché del Nero Felian indelebile anche del rosso China.

Dalla sperimentazione risulta che le soluzioni A e B sono efficaci e non provocano evidenti alterazioni della cellulosa neppure dopo invecchiamento accelerato ed irraggiamento. Per una conferma della loro validità è, però, opportuno che esse vengano saggiate su campioni reali da laboratori di restauro.

In ogni caso, prima dell'utilizzo del MMMC, è opportuno un saggio preliminare della stabilità degli inchiostri, in particolare se moderni.

È necessario mettere in evidenza la tossicità del tricloroetano impiegato come solvente (nocivo per inalazione, dannoso per contatto con la pelle e con gli occhi, dannoso, infine, per lo strato di ozono). Per l'utilizzo del prodotto, pertanto, devono essere adottate le necessarie precauzioni.

LORENA BOTTI - ORIETTA MANTOVANI
Centro di fotoriproduzione legatoria e restauro degli Archivi di Stato

[11] TAPPI T 453 ts-63, *Relative Stability of Paper (by Effect of Heat on Folding Endurance).*

BIBLIOGRAFIA

Non Aqueous Aerosol Spray Deacidification, in « Technical Notes », 36 (1973), 4, pp. 575-577.

D. PREISS, *Preserving Pulp Paper*, in « American Artist », 39 (1975), p. 24.

J.F. LAURENCE, *Preservation of art for the Art Dealer & Framer: paper deacidification.*, Part 1 and 2, in « Art Dealer and Framer », 14, Aug. 1976, pp. 52-56; Oct. 1976, pp. 9-12.

D.R. SMITH, *Paper deacidification.*, Parts 3 and 4, in « Art Dealer and Framer », 14, Nov. 1976, pp. 40-46; Dec. 1976, pp. 7-12.

G.B. KELLY Jr. - B. GEORGE - L.C. TANG, M. KRASNOW, *Methylmagnesium Carbonate - An improved non-aqueous deacidification agents*, in *Preservation of paper and textiles of historic and artistic value*, Washington, John C. Williams, 1977, pp. 62-71 (American Chemical Society, Advances in Chemistry Series, 164).

Wei T'o Solutions-General Information, Wei T'o Technical Note TN-101, 1 Mar. 1977.

G.B. KELLY Jr., *Non-Aqueous deacidification of books and paper*, in *Conservation of library and archive materials and the graphic arts*, London, Guy Petherbridge, 1987.

Properties of Wei T'o Deacidification and Solutions Sprays, Wei T'o Associates, June 1981.

L.R. GREEN - M. LEESE, *Nonaqueous Deacidification of Paper with Methyl Magnesium Carbonate*, in « Restaurator », 1991, 12, p. 3.

R. ROTILI, *Deacidificazione non acquosa con il meticarbonato di magnesio*, in « Cab-newsletter », 1992, 3, pp. 3-5.

I NASTRI ADESIVI NEL CAMPO DELLA CONSERVAZIONE DEI DOCUMENTI CARTACEI. INDAGINE SPERIMENTALE SUL FILMOPLAST P E P90

Il restauro dei beni cartacei è una operazione complessa che richiede conoscenze tecniche e capacità operative. Gli interventi conservativi sono di estrema importanza; se progettati ed eseguiti poco correttamente possono infatti pregiudicare il risultato del restauro e, in definitiva, anche la durata dell'opera.

A volte da parte di archivisti e bibliotecari può nascere l'esigenza di dover intervenire su danni di piccola entità; ad esempio nella consultazione di atti di archivio o di volumi di una biblioteca, può capitare qualche carta che presenti tagli o lacerazioni che sarebbe opportuno risarcire immediatamente, onde evitare l'estendersi del danno, in attesa del restauro vero e proprio. Da qui la richiesta da più parti avanzata sull'opportunità di impiegare a tale scopo i nastri adesivi, in quanto materiale di rapida e semplice applicazione.

Sull'impiego dei nastri adesivi sono state manifestate negli anni passati numerose riserve; infatti l'esperienza maturata dai conservatori ed alcune indagini sperimentali avevano dimostrato la non idoneità alla lunga conservazione dei prodotti a quel tempo disponibili a causa di vari effetti collaterali (distacco del supporto plastico del nastro con deposito sulla carta dell'adesivo che tendeva ad ingiallire, difficoltà di rimozione delle macchie lasciate dall'adesivo penetrato nella carta, imbarcamento della carta causato dal diverso coefficiente di dilatazione lineare tra nastro e carta, a seguito di variazioni termoigrometriche, scarsa reversibilità dei nastri, ecc.).

Attualmente alcune ditte commercializzano nastri adesivi che vengono dichiarati a lunga durata e non dannosi per il supporto su cui vengono applicati; ciò ha fatto sì che da diversi archivi siano pervenute richieste di rassicurazioni circa una loro effettiva possibilità di impiego. Sollecitati da tali richieste, abbiamo esaminato i nastri adesivi denominati Filmoplast P90 e Filmoplast P in quanto sono quelli che destano maggior interesse per gli addetti alla conservazione e al restauro.

Alcune caratteristiche dei due nastri adesivi presi in esame che possono essere così riassunte:

Filmoplast P90

– nastro in carta speciale esente da lignina
– antistrappo
– spessore della carta di supporto dell'adesivo: 44μm
– pH della carta di supporto + collante prima dell'invecchiamento: 8,7

– pH della carta di supporto + collante dopo l'invecchiamento: 8,4
– presenza di carbonato di calcio
– collante poliacrilico esente da solventi, a pH neutro, resistente all'invecchiamento
– grammatura del collante: 22 g/m^2
– liner protettivo in carta robusta siliconata da un lato di grammatura 68 g/m^2
– impieghi: migliorare i margini strappati delle pagine, reincollare le pagine sciolte, rinforzare le giunture interne dei libri, incorniciare (ad esempio fissaggio degli originali ai passpartout).

Filmoplast P
– nastro trasparente in carta speciale esente da lignina
– antistrappo
– spessore della carta di supporto dell'adesivo: 20 μm
– pH della carta di supporto + collante prima dell'invecchiamento: 8,7
– pH della carta di supporto + collante dopo l'invecchiamento: 8,4
– presenza di carbonato di calcio
– collante poliacrilico esente da solventi, a pH neutro, resistente all'invecchiamento
– grammatura del collante: 25 g/m^2
– liner protettivo in carta robusta siliconata da un lato di grammatura 68 g/m^2
– impieghi: riparare e restaurare lacerazioni delle pagine in modo quasi invisibile.

I nastri esaminati si presentano in bobina lunga 50 m e larga 40 mm; la parte adesiva è protetta da carta siliconata che deve essere rimossa prima dell'applicazione.

PARTE SPERIMENTALE

Le prove sperimentali eseguite hanno avuto lo scopo sia di caratterizzare i nastri adesivi tal quali che di stabilirne l'efficacia valutando, altresì, gli eventuali effetti collaterali dopo la loro applicazione sulla carta.

A questo scopo sono state eseguite misure di:
– pH
– riserva alcalina
– natura dell'impasto fibroso della carta di supporto del collante
– grado di bianco
– opacità
– adesività
– reversibilità in diversi solventi.

Per le misure di grado di bianco, opacità, adesività e reversibilità i nastri adesivi sono stati fatti aderire su tre carte diverse sia per natura che per destinazione d'uso e precisamente:

– carta per fotocopiatrici e stampanti laser « 80 s repro » da 80 g/m^2 (cartiere Burgo)
– carta fatta a mano e collata con gelatina denominata « esportazione » da 315 g/m^2 (cartiere Miliani di Fabriano)
– carta pergamin da lucidi « Diamant extra » da 85 g/m^2.

Tutte le prove sopracitate, ad eccezione ovviamente della natura dell'impasto fibroso, sono state ripetute sia dopo invecchiamento artificiale accelerato ad umido ad 80°C e 65% di umidità relativa (condizioni consigliate dalla norma ISO 5630/3[1]) per 24 giorni[2], che dopo irraggiamento con lampada solare (massima emissione a circa 365 nm) per 7 giorni.

RISULTATI

1. *pH e riserva alcalina*. — Le misure del pH e della riserva alcalina sono state eseguite in accordo alle norme ATICELCA MC 23-73[3] e ANSI 1.53-1978[4]. I risultati, per le due grandezze, sono riportati nella tabella 1.

Tab. 1: pH e riserva alcalina

CAMPIONI	pH			Riserva alcalina (% $CaCO_3$)		
	Tal quale	Inv. umido	Irraggiamento	Tal quale	Inv. umido	Irraggiamento
Filmoplast P90	8,9	9,3	9,1	0,47	0,34	0,44
Filmoplast P	8,6	9,0	8,9	0,33	0,38	0,46

2. *Natura dell'impasto fibroso*. — La natura dell'impasto fibroso della carta del nastro è stata determinata dopo rimozione dell'adesivo poliacrilico tramite immersione di 24 ore in acetone e successiva azione meccanica. L'analisi microscopica dell'impasto fibroso, dopo colorazione col reattivo di Herzberg (al cloroidruro di zinco), ha dato i seguenti risultati:

---

[1] ISO 5630/3, *Paper and board - accelerated aging Part 2: moist heat treatment.*

[2] Per quel che riguarda la durata dell'invecchiamento non si è seguita la norma ISO 5630/3 perché raccomanda tempi che precedenti nostre esperienze di laboratorio hanno mostrato essere troppo brevi per un sufficiente livello di sensibilità.

[3] ATICELCA MC 23-73, *Determinazione del pH di un estratto acquoso della carta e del cartone - Metodo per estrazione a freddo.*

[4] ANSI 1.53-1978, *American National Standard Requiremets for Photographic Filing Enclosures for Storing Processed Photographic Films, Plates and Papers.*

– Filmoplast P90: pasta chimica di conifera e latifoglia; fibre poco raffinate
– Filmoplast P: pasta chimica di conifera; fibre molto raffinate.

3. *Grado di bianco ed opacità*. — I campioni per la misura del grado di bianco sono stati preparati facendo aderire il nastro su metà della superficie di rettangoli (di dimensioni 8x5 cm) delle carte prescelte.

La misura è stata eseguita, secondo la norma ATICELCA MC 12-72[5], su entrambe le zone del campione; il risultato è stato espresso come differenza tra il valore della carta più il nastro e quello della sola carta (riferimento).

I medesimi campioni sono stati impiegati per la misura dell'opacità (norma ATICELCA MC 13-72[6]).

I risultati sono riportati nelle tabelle 2 e 3.

Tab. 2: grado di bianco

	Tal quale			Inv. umido			Irraggiamento		
CAMPIONI Nastro/carta	carta senza nastro (IRB1)	carta con nastro (IRB2)	IRB2-IRB1	Δ1= IRB1i-IRB1	Δ2= IRB2i-IRB2	Δ3= Δ2-Δ1	Δ1= IRB1i-IRB1	Δ2= IRB2i-IRB2	Δ3= Δ2-Δ1
P90/Fotocopie	90,7	85,7	- 5		- 7,6	- 2,2		-3,7	- 0,3
P90/Mano	78,7	80.6	1,9		- 8,3	- 0,5		- 2,5	- 3,1
P90/Lucidi	50,7	77,7	27		- 10,5	1,7		- 4,0	- 1,4
P/Fotocopie	90,7	86,5	- 4,2		- 11,8	- 6,1		- 6,8	- 2,4
P/Mano	82,1	79,2	- 2,9		- 13,6	- 3,1		- 4,8	- 2,4
P/Lucidi	50,5	54,0	3,5		- 14,4	- 1,9		- 5,9	- 3,7
Fotocopie+P90				- 5,4			- 3,4		
Mano+P90				-7,8			0,6		
Lucidi+P90				-12,2			- 2,6		
Fotocopie+P				- 5,7			- 4,4		
Mano+P				- 10,5			- 2,4		
Lucidi+P				-12,5			- 2,2		

Legenda

IRB2- IRB1 rappresenta la variazione del grado di bianco della carta a seguito dell'applicazione del nastro adesivo

Δ1 rappresenta la variazione del grado di bianco della sola carta dopo invecchiamento

Δ2 rappresenta la variazione del grado di bianco della carta più il nastro dopo invecchiamento

Δ3 rappresenta la variazione del grado di bianco del solo nastro dopo invecchiamento; un valore negativo indica che il nastro applicato esplica una azione protettiva sulla carta.

Il valore riportato rappresenta la media delle misure effettuate su cinque campioni.

[5] ATICELCA MC 12-72, *Determinazione dell'indice riflettometrico nel blu (grado di bianco) della carta e del cartone.*

[6] ATICELCA MC 13-72, *Determinazione dell'opacità sul fondo carta della carta.*

Tab. 3: opacità (%)

CAMPIONI Nastro/carta	Tal quali		Inv. Umido		Irraggiamento	
	carta test	carta test + nastro	carta test	carta test + nastro	carta test	carta test + nastro
P90/Fotocopie	90,4	93,6	91,0	93,8	90,0	93,5
P90/Mano	98,8	98,6	99,6	99,7	98,7	99,0
P90/Lucidi	53,3	76,3	60,2	76,0	48,8	78,5
P/Fotocopie	90,1	90,4	91,3	92,2	90,4	91,1
P/Mano	97,4	97,4	98,5	98,6	98,1	98,3
P/Lucidi	48,1	53,0	52,6	55,4	48,6	52,3

4. *Adesività*. — Per valutare il potere adesivo dei nastri in esame sono state effettuate prove di resistenza allo scorrimento (*peeling*) adattando al caso particolare la norma ASTM D 1002-72[7] che considera come supporto dell'adesivo i metalli. A tale scopo sono stati preparati rettangoli (di dimensioni 4x10 cm) delle carte prescelte. Su di essi e per una lunghezza di 6 cm è stato fatto aderire il nastro adesivo. I lati liberi (vedi fig. 1) sono stati fissati ai morsetti di un dinamometro ad incremento costante di allungamento regolato ad una velocità della traversa di 50 mm/min. I risultati ottenuti sono riportati nella tabella 4.

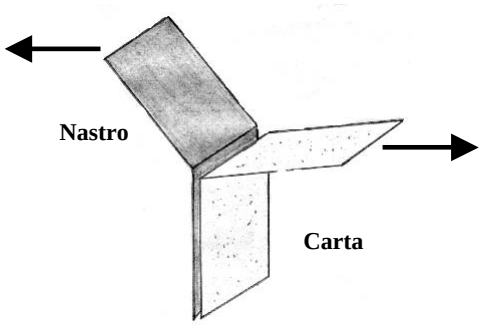


Fig. 1: campione per la prova di resistenza allo scorrimento

Tab. 4: adesività (g)

CAMPIONI Carta/nastro	Tal quali	Inv. umido	Irraggiamento
	Valore	Valore	Valore
P90/Fotocopie	600	1041	369
P90/Mano	140	433	157
P/Fotocopie	1646	300	775
P/Mano	875	650	594

Il valore riportato rappresenta la media delle misure effettuate su dieci campioni.

[7] ASTM D 1002-72, *Standard test method for strenght properties of adhesives in shear by tension loading (metal-to-metal).*

5. *Reversibilità*. — Le prove di reversibilità, tese a verificare la facilità di distacco dei nastri in esame dalla carta su cui erano stati adesi, sono state effettuate immergendo campioni appositamente preparati in solventi di diversa polarità per un tempo di 10 minuti. I risultati sono riportati in tabella 5.

Tab. 5: reversibilità

Campioni tal quali	Secco	Acqua	Alcool etilico	Acetone	Cloroformio	Benzina di petrolio	Etere etilico
P90/Fotocopie	5	2	2	2	1	2	2
P90/Mano	2	2	2	2	1	2	2
P90/Lucidi	5	2	2	2	1	2	2
P/Fotocopie	6	4	2	2	2	6	2
P/Mano	5	2	2	2	2	2	2
P/Lucidi	6	2	6	6	6	6	6

Campioni invecchiati ad umido	Secco	Acqua	Alcool etilico	Acetone	Cloroformio	Benzina di petrolio	Etere etilico
P90/Fotocopie	6	2	6	2	2	6	2
P90/Mano	2	2	2	2	2	2	2
P90/Lucidi	6	6	6	5	2	6	3
P/Fotocopie	6	3	2	5	2	6	6
P/Mano	6	6	2	2	2	6	2
P/Lucidi	6	3	6	6	6	6	6

Campioni sottoposti ad irraggiamento	Secco	Acqua	Alcool etilico	Acetone	Cloroformio	Benzina di petrolio	Etere etilico
P90/Fotocopie	6	4	2	2	1	2	2
P90/Mano	2	2	2	2	1	2	2
P90/Lucidi	6	3	2	2	1	2	2
P/Fotocopie	6	4	2	2	2	6	2
P/Mano	5	3	2	2	1	2	2
P/Lucidi	6	2	6	6	6	6	6

Legenda:
1. distacco spontaneo e completo
2. distacco aiutato e completo
3. distacco aiutato con delaminazione parziale della carta
4. distacco aiutato con delaminazione totale della carta
5. distacco difficile
6. distacco impossibile

Note alla tabella:
- Volume solvente: 300 ml
- Tempo di immersione: 10 minuti
- La carta da lucidi, immersa in acqua, si raggrinzisce e si imbarca.

VALUTAZIONE DEI RISULTATI

I valori di pH dei due nastri esaminati risultano conformi a quanto indicato dalla ditta produttrice e si mantengono tali anche dopo invecchiamento ad umido ed esposizione alla lampada solare.

La riserva alcalina è per i due nastri piuttosto bassa ma rientra, comunque, nei valori riscontrati in molte carte di buona qualità. Non varia, inoltre, con l'invecchiamento.

L'impasto fibroso è di buona qualità per ambedue i prodotti; di particolare rilevanza l'assenza della lignina.

Le misure di grado di bianco eseguite sui vari campioni non mostrano variazioni sensibili dopo invecchiamento; nella maggioranza dei casi, anzi, i nastri sembrano aver avuto un effetto protettivo nei confronti delle carte su cui erano stati applicati.

L'opacità delle carte test non varia sensibilmente dopo applicazione dei due nastri adesivi ad eccezione, ovviamente, del Filmoplast P90 (opaco) applicato sulla carta da lucidi. Anche i valori dell'opacità dopo invecchiamento sia delle carte test che delle carte più il nastro, non variano in maniera considerevole.

L'adesività iniziale è abbastanza buona per tutti i campioni tranne il caso del nastro Filmoplast P90 adeso sulla carta fatta a mano. Il valore della grandezza rimane sufficientemente elevato dopo invecchiamento ed irraggiamento.

Per quel che riguarda la reversibilità, il distacco a secco risulta impossibile tranne che per la carta fatta a mano. Il nastro Filmoplast P è mediamente meno reversibile del P90. Sulla carta da lucidi il distacco di entrambi i nastri risulta più difficoltoso e spesso la reversibilità peggiora dopo invecchiamento ed irraggiamento. I risultati migliori si ottengono, nell'ordine, con cloroformio, etere etilico ed alcool etilico (se si eccettua, per l'alcool etilico, il caso del Filmoplast P90 adeso su carta per fotocopie invecchiato ad umido).

CONCLUSIONI

I due nastri esaminati hanno risposto in maniera soddisfacente alle prove cui sono stati sottoposti.

Per quanto concerne il loro impiego nel campo dei manufatti cartacei valga quanto detto da Giuseppe Basile nel libro *Che cos'è il restauro*[8].

> Se ora ci si chiede quando è opportuno mettere in opera l'intervento di restauro, la risposta sarà che il restauro va fatto quando il manufatto, nelle sua complessità, non assolve più adeguatamente alla funzione, o all'insieme di funzioni, per le quali era stato prodotto e in seguito conservato e tutelato. Prima di sviluppare in modo articolato questo

[8] G. BASILE, *Che cos'è il restauro*, Roma, Editori Riuniti, 1989, p. 61.

concetto, è necessario chiarire che, ai fini della tutela e della salvaguardia dei manufatti artistici, non esiste o il restauro in tutta la sua estensione o niente. Esistono, al contrario, numerose e svariate possibilità, meno complessive e definitive, che vanno accuratamente e tempestivamente utilizzate proprio per allontanare il più possibile la necessità del restauro. Questo infatti costituisce pur sempre, per il manufatto, un evento traumatico, al di là della correttezza o dell'abilità con cui viene effettuato (...).

Rientrano nell'ottica delle « numerose e svariate possibilità, meno complessive e definitive » i nastri adesivi che utilizzati « accuratamente e preventivamente » possono bloccare l'estendersi del danno e quindi evitare un intervento di restauro di più vasta portata.

I nastri devono, però, essere limitati ad interventi di piccola entità con la condizione che questi ultimi siano temporanei.

Inoltre, dato che le carte antiche hanno uno storia conservativa peculiare che le differenzia l'una dall'altra e rende il loro comportamento non facilmente prevedibile tramite prove simulate, l'utilizzo dei nastri è per esse sconsigliato, almeno per quelle antecedenti al 1900.

I nastri Filmoplast possono, comunque, essere tranquillamente impiegati per tutte quelle esigenze che si presentano in ambito conservativo, come ad esempio nell'allestimento di mostre, purché non prevedano una loro applicazione permanente sul materiale documentario.

LORENA BOTTI - ORIETTA
MANTOVANI - DANIELE RUGGIERO
Centro di fotoriproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato

UN'ESPERIENZA SULLA RIMOZIONE DI TIMBRI AD ALCOOL

Negli archivi e nelle biblioteche sovente vengono apposti timbri su documenti e libri a vari scopi, in particolare per certificare la proprietà dell'oggetto e per la sua classificazione.

Per questo motivo il timbro costituisce parte integrante del documento stesso e deve necessariamente essere mantenuto. Tuttavia, in alcuni casi, può capitare che i timbri siano stati posti in numero assai superiore a quello strettamente necessario e in zone contenenti informazioni, deturpando immagini o rendendo difficoltosa la lettura del testo.

Nel caso di alcuni documenti d'archivio su cui erano stati apposti con un punzone di gomma timbri di colore violaceo, sono stati adottati i seguenti interventi.

In genere l'inchiostro impiegato per questi timbri è costituito da nerofumo per il colore nero e da pigmenti o coloranti sintetici per le diverse colorazioni. Il legante è destrina o gomma arabica a cui si aggiungono dei polialcoli (glicerina, glicol etilenico e polietilenico) che con la loro igroscopicità impediscono un rapido essiccamento della composizione impregnante il tampone e il timbro stesso. Tali inchiostri, infatti, non devono essiccare sul timbro in quanto, occludendo le sue cavità, danno una stampa priva di nitidezza.

Per la loro asportazione si sono sperimentate due tecniche.

La prima consiste nella solubilizzazione per tamponamento degli inchiostri operando nella seguente maniera: si mette a contatto diretto del timbro una mazzetta di carta da filtro (o carta assorbente) e sul verso del documento si tampona con del cotone idrofilo imbevuto in idoneo solvente, avendo cura di bagnare prima la zona circostante il timbro e poi procedere verso il centro, per evitare sbavature dell'inchiostro. La carta da filtro va cambiata di posizione ad ogni tamponamento in modo da presentarsi sempre pulita ed asciutta. Quando il solvente non fa più decolorare il timbro e, quindi, la carta filtro risulta pulita si lascia asciugare completamente il documento e poi si ricomincia con l'operazione di tamponamento che asporta altro inchiostro. La sequenza tamponamento-asciugatura va ripetuta fino a quando, dopo aver nuovamente lasciato asciugare il documento, la carta da filtro non si colora più.

Un altro metodo, più efficace ma più complesso e non sempre applicabile, è quello della cromatografia (figg. 1 e 2). Si pone il documento in posi-

zione verticale in una vaschetta di vetro a chiusura ermetica. Attorno al margine superiore del documento si pone, a stretto contatto con dei fermagli, una mazzetta di carta da filtro che dovrà essere di dimensioni maggiori della parte di documento coperto. Sul fondo della vaschetta si versa il solvente avendo cura di lasciare emersa la parte di documento che contiene il timbro. Si copre la vaschetta e si attende che il solvente salga per capillarità attraverso il foglio trasportando fino alla carta da filtro l'inchiostro del timbro. La durata di questa operazione varia secondo il tipo di solvente, il tipo di carta e l'altezza della parte emersa del documento.

È da tener presente che il grado di decolorazione dell'inchiostro, a parità di metodo e di solvente utilizzato, non è sempre uguale perché è legato alla composizione della carta (a volte assai differente) e alla densità dell'inchiostro. Infatti, quando quest'ultimo è abbondante invece di limitarsi ad aderire alla superficie delle fibre vi penetra all'interno risultando praticamente irremovibile.

In via preliminare sono stati testati numerosi solventi: metanolo, etanolo, xilene, benzene, etere etilico, tetracloruro di carbonio, etere di petrolio, dimetilsolfossido ed acetone. Gli unici che hanno dato un certo risultato sono stati: metanolo, etanolo, acetone e dimetilsolfossido. Questi ultimi sono stati, pertanto, studiati in modo più approfondito, ad eccezione del metanolo che è stato scartato per via della sua elevata tossicità.

È stata verificata, inoltre, l'esistenza di un effetto sinergico di miscele di solventi e di associazioni tra questi e acidi e basi.

Consapevoli che gli acidi e le basi possono danneggiare gli inchiostri e i supporti, si sono preparati campioni simulati costituiti da fogli di carta moderna (Fabriano bianca da 100 g/m^2) sui quali era stato apposto un timbro simile, per colore e composizione, a quello presente sui documenti originali. I campioni sono stati successivamente posti per 72 ore in stufa a 105°C (norma ISO 5630/1) per invecchiarli artificialmente così da renderli più simili ai documenti.

Il grado di decolorazione dell'inchiostro del timbro è stato valutato quantitativamente misurando la densità ottica « D » dell'inchiostro, prima e dopo il trattamento, per mezzo di un densitometro a luce riflessa con l'interposizione di un filtro giallo. Quest'ultimo consente di ottenere una maggiore sensibilità nella misura della densità ottica proprio nella parte dello spettro che comprende il colore dell'inchiostro in esame.

Si rammenta che la densità ottica è il logaritmo in base 10 dell'opacità e che l'opacità è il rapporto tra la luce incidente e la luce riflessa:

$$D = \log_{10} OP$$
$$OP = L_i/L_r$$

I risultati sono i seguenti:

TABELLA 1

SOLVENTE	METODO	DENSITÀ FONDO	DENSITÀ PRIMA	DENSITÀ DOPO	DECREMENTO %
Acetone	Tamponamento	0,08	0,39	0,34	16,1
Etanolo	Tamponamento	0,08	0,44	0,33	30,5
Dimetilsolfossido	Tamponamento	0,08	0,49	0,08	100,0
Etanolo-Acetone 1:1	Tamponamento	0,08	0,42	0,29	38,5
Etanolo-Acetone 1:1	Cromatografia	0,08	0,43	0,26	48,5
Etanolo-Acido acetico 90%	Tamponamento	0,08	0,45	0,26	57,0
Etanolo-Idrossido di sodio	Tamponamento	0,08	0,45	0,17	76,0

I migliori risultati vengono forniti, nell'ordine, dal dimetilsolfossido e dalle miscele etanolo-idrossido di sodio, etanolo-acido acetico, etanolo-acetone.

Il dimetilsolfossido lascia, però, talvolta un alone giallastro e, inoltre, essendo un solvente molto energico, solubilizza molte componenti della carta e forse qualche inchiostro da stampa. Questo solvente non è volatile per cui deve essere rimosso dalla carta con abbondanti risciacqui (per tamponamento) con acetone.

Le miscele funzionano meglio del solo etanolo, ma bisogna considerare che l'idrossido di sodio lascia un alone giallo e potrebbe decolorare anche gli inchiostri da stampa e che l'acido acetico procura un danno (anche se non immediatamente visibile) alle fibre di cellulosa che compongono la carta per cui occorrerebbe neutralizzarlo con un trattamento deacidificante, operazione di vero e proprio restauro che, nel caso di un libro, consiste nello scucire, trattare, lasciar asciugare, spianare e ricucire le pagine.

La miscela etanolo-acetone, anche se meno efficace, è semplice da usare e del tutto innocua per la carta, per gli inchiostri da stampa e per quelli ferrosi e possiede, inoltre, una bassa tossicità. Tale miscela, assieme al dimetilsolfossido, è stata sperimentata nella decolorazione dei timbri presenti su alcuni documenti originali inviatici dall'archivio:

a) Foglio di carta bianca del XVI secolo
b) Foglio stampato e manoscritto del 1890
c) Foglio solo manoscritto del XIX secolo
d) Libro a stampa del 1858.

I risultati sono i seguenti:

TABELLA 2

SOLVENTE	DOC.	METODO	DENSITÀ FONDO	DENSITÀ PRIMA	DENSITÀ DOPO	DECREMENTO %
Dimetilsolfossido	A	Tamponamento	0,09	0,32	0,09	100
Dimetilsolfossido	B	Tamponamento	0,14	0,30	0,15	94
Etanolo-Acetone 1:1	A	Tamponamento	0,09	0,32	0,25	44
Etanolo-Acetone 1:1	B	Tamponamento	0,14	0,30	0,22	50
Etanolo-Acetone 1:1	C	Cromatografia	0,14	0,30	0,19	69
Etanolo-Acetone 1:1	D	Tamponamento	0,11	0,34	0,19	65

In conclusione solo il dimetilsolfossido riesce a decolorare completamente il timbro, mentre la miscela etanolo-acetone fa diminuire la densità dell'inchiostro di circa il 50%. In quest'ultimo caso il timbro è ancora visibile, ma il danno estetico risulta sensibilmente ridotto e la lettura del testo non è compromessa.

L'impiego della miscela etanolo-acetone è adatto anche ad un utilizzo da parte di personale non specificatamente qualificato. Infatti i due solventi sono, come già detto, di bassa tossicità e di facile reperibilità.

Il dimetilsolfossido, più efficace ma di più difficile operatività, può essere utilizzato da personale qualificato dopo aver accertato che non si formino aloni sulla carta e che non vengano alterati gli altri inchiostri presenti sul documento.

GIANCARLO IMPAGLIAZZO - DANIELE RUGGIERO
Centro di fotoriproduzione legatoria e restauro degli Archivi di Stato

Fig. 1: Decolorazione del timbro con il metodo cromatografico.

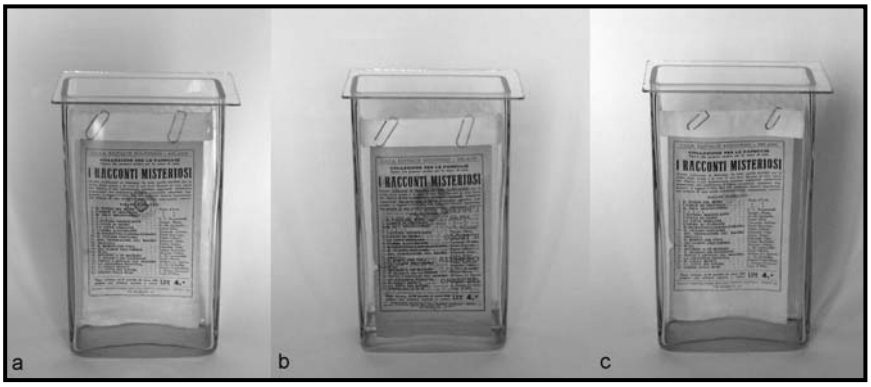


Fig. 2: a) prima del trattamento; b) durante il trattamento (il solvente sta trasportando una parte del colorante); c) dopo il trattamento (il timbro è nettamente più chiaro).

CASA EDITRICE SONZOGNO :: MILANO
COLLEZIONE PER LE FAMIGLIE
Opere che possono andare per le mani di tutti.
I RACCONTI MISTERIOSI
Questa collezione si distingue da tutte quelle similari per la scelta degli autori e la cura di non farvi figurare se non opere che destino il più appassionato interesse, argomenti veramente angoscianti che costringono il lettore incuriosito, sorpreso, soggiogato, a leggere il libro fino alla soluzione sempre imprevista, ma sempre di una verità indiscutibilmente matematica.
VOLUMI PUBBLICATI:
1. IL POZZO DEL MORO . . . . . Paolo d'Ivoi.
2. L'OBICE DI CRISTALLO . . . . . » »
3. IL NILO INSANGUINATO . . . . . » »
4. 1 + 1 = 1 . . . . . F. C. Rosensteel.
5. L'ATTIMO TERRIFICANTE . . . Giorgio Meirs.

Fig. 3: Particolare dopo il trattamento. Notare il colore violaceo, estratto dal timbro, depositato sulla carta da filtro.

I LIMITI IMPOSTI ALL'INDAGINE ANALITICA: L'ESAME DEI DANNI PRESENTI SU UN VOLUME MEMBRANACEO MINIATO

Negli archivi italiani esiste una tipologia estremamente varia di documenti miniati; vi possono essere compresi testi fra loro molto diversi quali libri liturgici, corali, incunaboli, libri d'ore, testi letterari, scientifici e giuridici. La diversità si riscontra sia nelle dimensioni (si passa da libri piccolissimi a volumi di peso e dimensioni notevoli) che nella quantità e nella qualità delle decorazioni.

Il primo passo sulla strada della loro tutela (intesa come definizione di ottimali condizioni di conservazione e, se necessario, di appropriati interventi di restauro) consiste in una attenta osservazione dei materiali che costituiscono l'opera, la tecnica di esecuzione e gli eventuali danni che essa presenta, cercando di risalire alle probabili cause che li hanno provocati. Non sempre è possibile far seguire a questa prima osservazione indagini chimiche e fisiche, in quanto esse potrebbero danneggiare il documento. Pertanto, in alcuni casi, un'indagine visiva rimane l'unica possibilità a disposizione.

Questo tipo di indagine è stato adottato per un registro araldico in pergamena, già restaurato, appartenente al fondo *Archivio civico aquilano* (vol. n. 12), risalente alla metà del XV secolo e conservato presso l'Archivio di Stato de L'Aquila.

Il volume presentava la perdita di scaglie della decorazione miniata (fig. 1) e di parte dell'inchiostro specialmente dal lato reticolare (carniccio) della pergamena e lungo una fascia compresa tra i 2 e i 6 cm dal margine interno (fig. 2).

La perdita di parti della decorazione miniata su di un supporto membranaceo è un danno piuttosto frequente: la miniatura è, infatti, un manufatto con una sua fragilità intrinseca dovuta alla sua struttura polifasica (supporto, eventuale strato preparatorio, colore). Da un punto di vista tecnico la miniatura si può considerare una pittura a tempera; essa è costituita, infatti, da un pigmento colorato (di natura minerale, vegetale o animale) disperso in un legante (solitamente gomme vegetali, uovo o colle animali) che ha la funzione di tenere saldamente unite tra loro le particelle del pigmento (proprietà coesiva) e di farle altrettanto saldamente aderire al supporto (proprietà adesiva). Nella maggior parte dei casi, poi, il supporto è pergamena, un materiale caratterizzato, per via della sua origine biologica, da una notevole disomogeneità e che, essendo fortemente igroscopico, risulta notevolmente influenzato dalle variazioni termoigrometriche dell'ambiente di conservazione.

La pergamena, pertanto, subisce consistenti variazioni dimensionali al variare dell'umidità relativa ambientale. Nel caso di una pergamena miniata, la pellicola pittorica non segue fedelmente le escursioni dimensionali del supporto e ciò provoca la perdita di coesione tra le particelle del pigmento (fratture) e di adesione delle stesse al supporto (distacco di scaglie). Quindi le condizioni di conservazione non idonee e, in particolare, le escursioni termoigrometriche hanno svolto un ruolo preminente nell'originare il danno presentato dalle decorazioni miniate del registro.

Per quel che riguarda l'inchiostro, questo era di natura ferrogallotannica e per via della sua acidità aveva corroso in alcuni punti la pergamena. L'osservazione al microscopio ottico ha permesso di evidenziare il solco prodotto sulla pergamena dalla corrosione; nelle zone in cui l'inchiostro era mancante si notava talvolta uno strato giallastro, presumibilmente gelatina, derivante dall'idrolisi acida subita dal collagene, il costituente fibroso principale della pergamena. Questo strato di collagene idrolizzato, interponendosi tra la superficie della pergamena e l'inchiostro, aveva reso quest'ultimo meccanicamente instabile e soggetto a distacchi. Grazie al solco di corrosione, però, laddove l'inchiostro era scomparso era ancora possibile leggere per trasparenza quanto era stato scritto. Il danno era più pronunciato sulle pagine costituite da una pergamena più liscia e più bianca. Si è ipotizzato che questa superficie sia stata trattata con albume d'uovo o olio di semi di lino, così come si procedeva in epoca bizantina, al fine di mantenere la brillantezza e la lucentezza della pergamena[1]. Questo trattamento, se da un lato offre come risultato una superficie esteticamente impeccabile, dall'altro la rende più facilmente aggredibile dagli agenti esterni. Infatti, spesso le miniature bizantine risultano le più danneggiate e presentano numerosi distacchi della pellicola pittorica e degli inchiostri.

L'angolo inferiore esterno dei fogli costituenti il volume si presentava spesso consunto, sporco (fig. 3) a dimostrazione di una consultazione frequente e poco accorta e, in alcuni casi, era stato sostituito o rinforzato con inserti di pergamena nuova (fig. 4).

Alcune macchie scure più o meno estese dovute ad infiltrazione di acqua apparivano con evidenza sia in corrispondenza dei margini interni (fig. 2) che dell'angolo superiore esterno. L'infiltrazione d'acqua aveva dato origine, inoltre, al sanguinamento di alcuni capilettera in cinabro (fig. 5) e ad un successivo attacco microbiologico. Quest'ultimo aveva provocato in corrispondenza del dorso del volume un degrado tale che per ricostituire l'integrità era stato necessario effettuare degli inserti di pergamena nuova.

Nel volume erano, infatti, evidenti i segni di un precedente restauro consistente tra l'altro in inserzioni di rattoppi in pergamena, piccole suture con pellicola di pergamena e rifacimento totale della legatura con inserimento di risguardi di pergamena nuova.

Il risarcimento del dorso con pergamena nuova, molto più rigida di quella originale, impediva un'apertura completa del volume (fig. 6) facendo sì che le

---

[1] L. NUVOLONI - H. SACCHETTI, *Storia e tecnica delle miniature e cenni di restauro*, Roma 1981, p. 9.

sollecitazioni di flessione che si verificano all'atto dello sfogliare le pagine si esercitassero, anziché alla cucitura, sul foglio proprio in corrispondenza della fascia più danneggiata. Per tale motivo l'intervento di restauro dei dorsi con pergamena associato alla frequente consultazione ha favorito il distacco dell'inchiostro.

Poiché l'ancoraggio al supporto membranaceo dei pigmenti e, in particolar modo, dell'inchiostro era ormai in alcune zone compromesso, e nell'intento di evitare un ulteriore degrado, si è consigliato di provvedere ad una fotoriproduzione del volume per sottrarlo alla consultazione.

Per quel che riguarda l'intervento di restauro in casi del genere si parla di « consolidamento », un termine che spesso indica interventi fra loro molto diversificati. Per semplicità, i danni relativi alle mediazioni grafiche possono riassumersi in due tipologie:

— perdita della coesione interna (polverizzazione);

— perdita della adesione al supporto (distacco di scaglie).

Nel primo caso si parla dell'impiego di un fissativo capace di ricostituire la microstruttura del materiale decoeso, solitamente penetrando nelle microporosità e ristabilendo, dopo asciugatura, un certo livello di coesione tra le particelle del pigmento.

L'intervento nel secondo caso richiede l'impiego di un adesivo capace di riportare i frammenti distaccati a contatto col supporto assicurando una giunzione stabile e duratura.

Nella pratica uno stesso prodotto può svolgere le due funzioni. Una sostanza che ultimamente si è dimostrata idonea in situazioni del genere è il Klucel G (idrossipropilcellulosa a medio peso molecolare). Esso è stato ampiamente sperimentato[2] per interventi simili fornendo risultati soddisfacenti. Può essere impiegato in soluzione acquosa o alcolica il che permette di diversificare l'intervento in funzione della solubilità delle mediazioni grafiche da consolidare.

LORENA BOTTI - GIANCARLO IMPAGLIAZZO -
ORIETTA MANTOVANI - DANIELE RUGGIERO
Centro di fotoriproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato

[2] J. HOFENK-DE GRAAF, *Hydroxy propyl Cellulose: a multipurpose conservation material, (ICOM Committee for Conservation, 6th Triennal Meeting, Ottawa, 1981)*, Paris, ICOM, 1981, pp. 1-13; R.L. FELLER, *Evaluation of cellulose ethers for conservation*, Marina del Rey, The Getty Conservation Institute, 1990; A. ONESTI, *Klucel G*, in « Cabnewsletter », 1993, 7, pp. 10-13; C. ALLINGTON, *A cellulose consolidant for cellulosics*, in *Starch and other carbohydrate adhesives for use in textile conservation, London, november 1994*, Zenzie, UKIC.Textile section, London, 1995, pp. 6-8; L. BOTTI - G. IMPAGLIAZZO - O. MANTOVANI - D. RUGGIERO, *Investigation of some polymers for the protection of paint films, in Erice 96 - International Conference on Conservation and Restoration of Archive and Library Materials, 22nd-29nd april 1996*, Roma, Istituto centrale per la patologia del libro, 1996, pp. 563-581 (pre-prints); M. BICCHIERI - B. MUCCI, *Hydroxypropyl Cellulose and Polyvinyl Alcohol on paper as fixatives for pigments and dyes*, in « Restaurator », 1996, 17, pp. 238-251.

BIBLIOGRAFIA

D. N. CARVALHO, *Forty centuries of ink or a chronological narrative concerning ink and its background*, New York, The bank law publishing Co., 1904.

A. STRINI, *Conservazione e restauro dei codici miniati*, in « Bollettino dell'Istituto centrale per la patologia del libro », XVI (1957), I-II, pp. 44-51.

P. MORA - G. TORRACA, *Fissativi per pitture murali*, « Bollettino dell'Istituto centrale per il restauro », XXIV, 1965, (numero monografico).

J. WEIDER, *Sulla tecnica di fabbricazione delle miniature medioevali*, in « Bollettino dell'Istituto centrale per la patologia del libro » XXVII (1968), I-II, pp. 61-76.

P. MORA, *Il restauro delle miniature*, in « Bollettino dell'Istituto centrale per la patologia del libro », XXVII (1968), III, pp. 113-116.

C. CENNINI, *Il libro dell'arte*, commentato e annotato da F. BRUNELLO, Vicenza, Neri Pozza, 1971.

V. RADOSAVLJEVIC, *Conservation of miniatures (ICOM Committee for Conservation, 3rd Triennal Meeting, Madrid, 1972)*, Paris, ICOM, 1972, pp. 1-15.

De arte illuminandi, a cura di F. BRUNELLO, Vicenza, Neri Pozza, 1975.

N. RAVANEL, *Da due disegni di Andrea Comodi, una indagine sulle caratteristiche tecniche e sul problema conservativo delle carte e degli inchiostri nella grafica dei secoli XVI e XVII*, Firenze, Opificio delle pietre dure, 1980.

O. SIGNORINI PAOLINI, *Gli inchiostri*, in *Restauro e conservazione delle opere d'arte su carta*, Firenze, Olschki, 1981, pp. 49-57.

M. MATTEINI, *Le problematiche generali per il consolidamento e l'adesione nel restauro di pitture su supporti diversi*, in « Quaderni di Skill », 1988, 7, pp. 20-31.

M. MATTEINI - A. MOLES, *La chimica nel restauro. I materiali dell'arte pittorica*, Firenze, Nardini, 1989.

D. RUGGIERO, *Gli inchiostri antichi per scrivere*, in *Le scienze applicate nella salvaguardia e nelle riproduzione degli archivi*, Roma, UCBA, 1989, pp. 41-57 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 56).

M. PLOSSI ZAPPALÀ, *La miniatura medioevale su pergamena: la tecnica, i pigmenti, il supporto*, in « Kermes », IV (1991), 12, pp. 56-68.

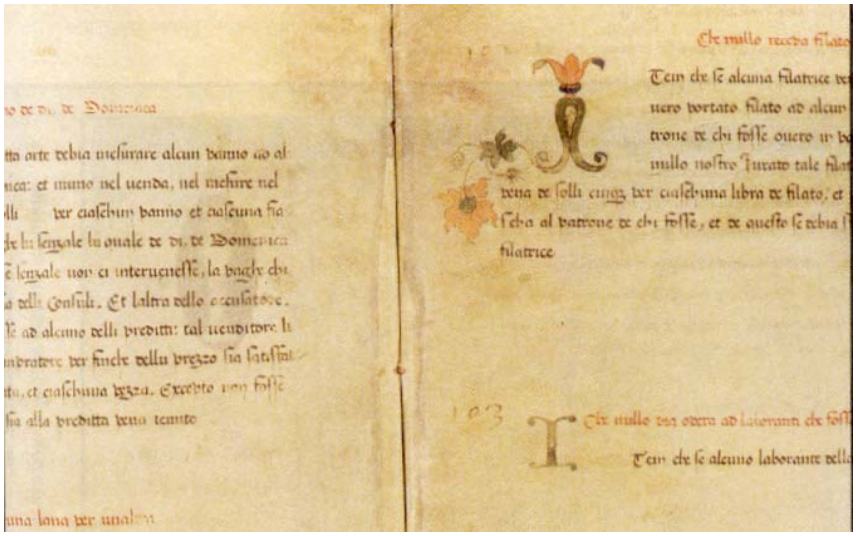


Fig. 1: Distacco di scaglie della decorazione miniata

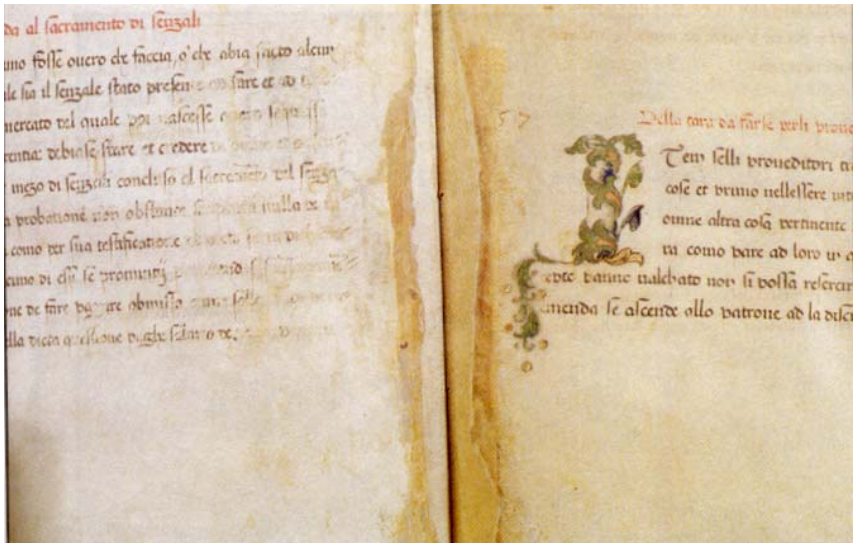


Fig. 2: Distacco di parte dell'inchiostro e presenza di macchie scure in corrispondenza dei margini

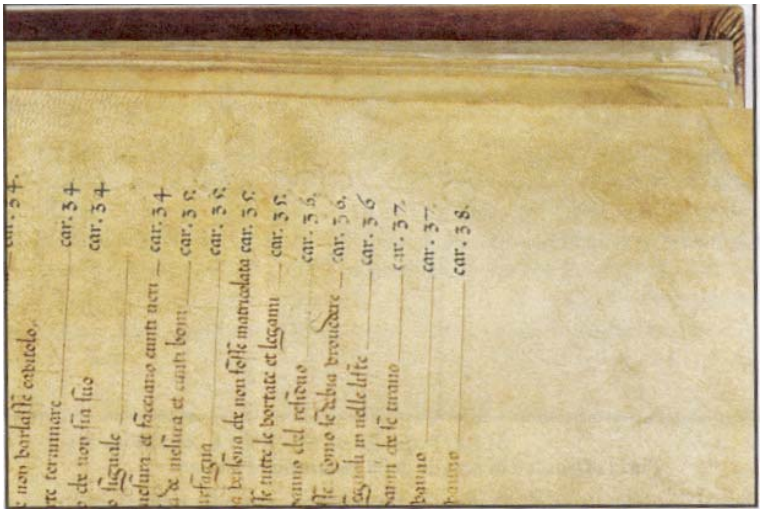


Fig. 4: Angolo inferiore esterno sostituito con pergamena nuova

Fig. 3: Angolo inferiore esterno consunto e sporco

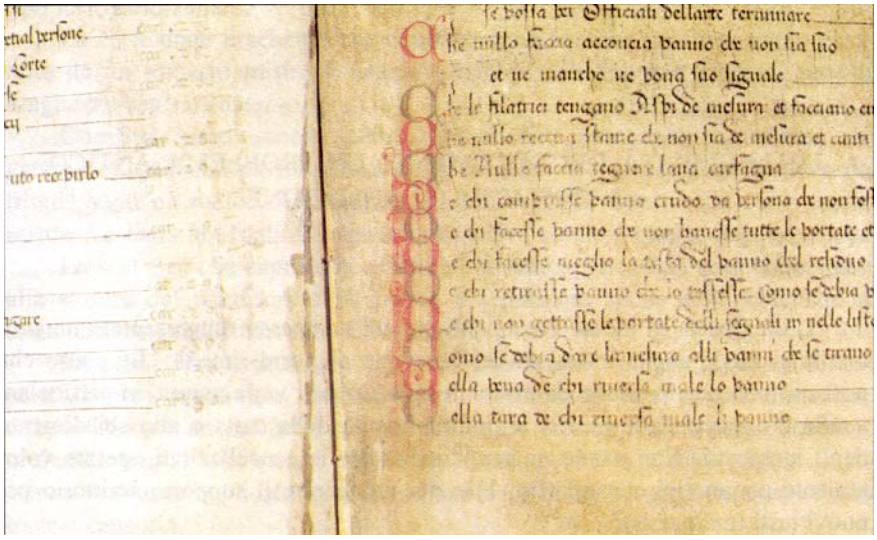


Fig. 5: Sanguinamento di capilettera rossi in cinabro

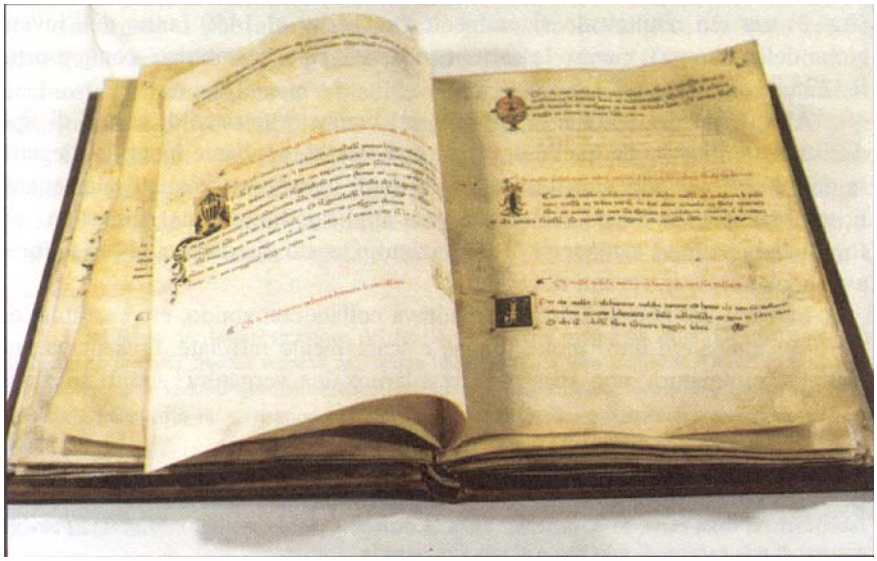


Fig. 6: Apertura non completa delle pagine del volume

L'ILLEGIBILITÀ DEI DOCUMENTI, UN PROBLEMA ANTICO. I TENTATIVI DI SOLUZIONE

L'illegibilità di alcuni documenti antichi ha spesso rappresentato un problema al quale anche in passato si è cercato di porre rimedio. Le cause che possono provocarlo vanno da macchie sulla carta di varia natura, in particolare quelle provocate dalle muffe, all'imbrunimento della carta o allo sbiadimento degli inchiostri. Non vanno, infine, dimenticate le cancellazioni operate volutamente per motivi censori (fig. 1) o per recuperare il supporto scrittorio per nuovi testi (palinsesti).

Un esempio di questa problematica è rappresentato da un registro dell'Archivio storico del Comune di Gubbio segnato « Archivio Armanni I C. 14 », conservato presso l'Archivio di Stato di Perugia, che presentava parte della scrittura ricoperta da una sostanza, applicata a pennello, di colore bruno intenso che rendeva difficoltosa, se non impossibile, la lettura del testo (fig. 2).

Il volume era rivestito da una legatura a cartella in pergamena i cui piatti erano costituiti da una mazzetta di fogli di carta stampata a caratteri gotici (fig. 3) per cui risultavano sicuramente successivi al 1450 (anno dell'invenzione della stampa), mentre le carte manoscritte riportavano date comprese tra il 1235 ed il 1300.

All'interno del volume erano presenti brachette (strisce di carta), di tipo decisamente diverso da quelle dei fogli manoscritti, applicate lungo la piegatura dei bifogli per impedire il distacco dei fogli stessi e unire quelli già separati; tali brachette, in alcuni casi, erano state applicate lungo i margini esterni dei fogli per impedire l'estendersi di lacerazioni. Questo dimostrava che il volume aveva già subito interventi di restauro.

La carta del manoscritto, che risultava collata con amido, era costituita da fibre di canapa e/o lino[1] molto lunghe e scarsamente raffinate. Presentava una elevata grammatura, uno spessore irregolare e una vergatura[2] molto spaziata.

---

[1] Le fibre di canapa e di lino hanno una morfologia simile per cui, se è già difficile distinguerle quando sono allo stato nativo, lo è ancor di più dopo i trattamenti subiti nel processo di fabbricazione della carta. Si è, pertanto, usata la dizione « canapa e/o lino » in quanto potrebbe trattarsi di sola canapa, di solo lino o di una loro miscela.

[2] La vergatura rappresenta l'impronta lasciata sulla carta dal telaio adoperato per la sua fabbricazione.

Tutte queste caratteristiche, unite all'assenza di filigrana, inducevano a ritenere che si trattasse di una carta molto primitiva, di tipo arabo. L'inchiostro era del tipo ferrogallotannico.

Le carte delle brachette, che risultavano collate con gelatina, erano costituite da un impasto misto di cotone e canapa e/o lino con fibre di tutte le lunghezze ben raffinate.

Questi elementi associati ad una grammatura più contenuta e ad una vergatura con una elevata frequenza delle vergelle[3] e una costante distanza dei filoni[4] sono un indice di una carta già più evoluta rispetto alle carte manoscritte. Le carta dei fogli di risguardia risultava simile a quella delle brachette.

La sostanza che copriva la scrittura era stata applicata in tempi successivi alla stesura del manoscritto in quanto era presente anche sulle brachette di carta utilizzate nell'intervento di restauro.

La prima impressione era che qualcuno avesse voluto cancellare alcune parti di testo coprendole con inchiostro, inizialmente nero e imbrunitosi nel tempo. Una più attenta osservazione dell'intero volume aveva, però, reso poco probabile una simile ipotesi poiché era risultato che in alcune pagine la sostanza era stata applicata in maniera priva di alcuna logica rispetto ad una ipotesi censoria.

Esisteva anche una seconda ipotesi: il ravvivamento della scrittura con estratti di tannino (ad es. decotto di noci di galla).

La certezza che quest'ultima fosse l'ipotesi più credibile è stata fornita dalle indagini chimiche (vedi Appendice) le quali hanno permesso di stabilire che la sostanza applicata conteneva tannino ed hanno escluso la presenza del ferro (e quindi dell'inchiostro), dando conferma dell'intervento di ravvivamento della scrittura.

In sintesi si può affermare che il registro, molto antico, sia stato restaurato qualche secolo dopo, e in questa fase si sia operato il ravvivamento degli inchiostri presumibilmente sbiaditi, operazione che ha però compromesso ulteriormente e irreversibilmente la leggibilità del documento.

Il problema dello sbiadimento degli inchiostri riguarda in particolare l'inchiostro ferrogallotannico. Infatti quest'inchiostro, largamente impiegato nel passato, era ottenuto tramite la reazione chimica tra il tannino (estratto da varie sostanze di natura vegetale, in particolar modo le noci di galla[5]) e il

---

[3] Nel telaio per la fabbricazione del foglio, le vergelle sono i fili di ottone orizzontali che trattengono la pasta fibrosa sospesa nell'acqua incidendovi la loro impronta. Osservando la carta in trasparenza si vedono alternativamente delle linee chiare e scure: le prime prodotte dal minor spessore della carta in corrispondenza dei fili, le seconde da uno spessore maggiore tra i fili stessi.

[4] I filoni sono anch'essi fili di ottone disposti perpendicolarmente alle vergelle per impedire loro di spostarsi o di accavallarsi. Osservando la carta in trasparenza appaiono come linee chiare per lo stesso motivo delle vergelle.

[5] Le noci di galla sono escrescenze di varia forma e grandezza che si formano su alcune parti di piante (foglie, giovani rami, gemme) in seguito alla puntura che taluni insetti vi fanno allo scopo di depositare le loro uova. La pianta reagisce sviluppando tutto intorno un tessuto legnoso,

solfato ferroso. La reazione dava luogo al gallotannato ferroso che, ossidandosi a gallotannato ferrico nel giro di pochi giorni all'aria, assumeva il caratteristico colore nero. Se i due componenti non erano nella giusta proporzione, ma vi era un eccesso di solfato ferroso, la porzione di questo che non aveva reagito col tannino tendeva nel tempo a divenire bruna a causa della trasformazione ad ossido di ferro (arrugginimento) ed agiva sullo stesso gallotannato ferrico rendendolo marrone. La scrittura tendeva, pertanto, a divenire di colore bruno rossiccio, più sbiadita anche se più resistente all'azione della luce e dei lavaggi.

Il più antico metodo di ravvivamento utilizzava l'estratto di noci di galla (contenenti acido tannico e acido gallico) e aveva appunto lo scopo di riformare direttamente sulla scrittura il gallotannato ferrico ossia di ricostituire l'inchiostro nella sua composizione originale di colore nero. Una ricetta molto antica adoperata a partire dal periodo umanistico per leggere i testi sbiaditi e decifrare i palinsesti suggeriva di preparare un infuso di noci di galla in vino bianco, di far distillare l'acqua e di inumidire col distillato la scrittura. Anche il cardinale Angelo Maj, scopritore di frammenti del *De Republica* di Cicerone in un palinsesto conservato nella biblioteca Ambrosiana di Milano, adoperò questa ricetta. Questo metodo, salvo alcune varianti relative ai solventi impiegati, rimase in uso fino al secolo XVIII. La tragica conseguenza di un tale intervento era un imbrunimento, che a volte giungeva fino ad un colore nero, di tutta la zona trattata anche dopo breve tempo.

Poco adatti si erano rivelati anche i metodi con il ferrocianuro di potassio che colorava l'inchiostro in blu e con il solfocianuro di potassio che colorava l'inchiostro in rosso in quanto producevano macchie colorate su tutta la zona trattata.

L'8-ossichinolina dava risultati soddisfacenti ma impartiva sia allo scritto che alla carta una tonalità verdastra.

In epoca più recente vennero utilizzati l'idrosolfuro di ammonio e il solfuro di potassio per ottenere il solfuro di ferro di colore nero che, però, era poco stabile per cui il ravvivamento era solo temporaneo.

In tempi successivi migliori risultati si sono ottenuti stabilizzando il solfuro di ferro con sali di piombo ottenendo il solfuro di piombo nero.

Nel caso in cui la leggibilità era compromessa da un imbrunimento della carta provocato ad esempio da una parziale carbonizzazione o da un'ossidazione spinte, il solfuro di piombo veniva fatto reagire con alcune sostanze (acidi, ossidanti) che lo trasformavano in un composto solitamente bianco che ben risaltava sul fondo scuro della carta. Naturalmente questi trattamenti provocavano danni irreversibili, anche se non immediati, alla cellulosa.

Poiché i metodi chimici non si erano mostrati privi di inconvenienti si sperimentarono altre soluzioni e dai primi del 1900 si iniziò ad utilizzare la tecnica fotografica.

---

più o meno ricco in tannino, a forma più o meno tondeggiante, dove le uova si schiudono e gli insetti compiono le loro metamorfosi.

La leggibilità di un testo è in pratica determinata dal contrasto che esiste tra l'intensità del fondo, rappresentato dal supporto scrittorio, e il segno grafico: maggiore è il contrasto, migliore risulta la leggibilità. Nel corso del tempo il contrasto si va abbassando o per cause naturali (ingiallimento del fondo e sbiadimento degli inchiostri) o per cause accidentali (macchie di varia natura).

Mediante metodi fotografici è possibile aumentare il livello di contrasto e quindi migliorare la leggibilità. Già con la semplice ripresa dei documenti con pellicola per microfilm (ad alto contrasto) si possono ottenere dei buoni risultati.

Un ulteriore miglioramento si può avere con l'impiego dei filtri colorati da apporre davanti all'obiettivo della macchina fotografica. Un filtro di un certo colore fa apparire più chiari gli oggetti dello stesso colore, più scuri quelli del colore complementare. Ad esempio se si fotografa un documento con fondo ingiallito e scrittura di colore blu, un filtro giallo renderà il fondo più chiaro e la scrittura più scura. In questo modo si possono schiarire le macchie colorate, utilizzando filtri di un colore simile, mettendo così in maggior risalto la scrittura.

L'impiego della luce invisibile (raggi ultravioletti ed infrarossi) può rivelarsi efficace in particolari casi. La fotografia con luce ultravioletta può fornire informazioni che non possono essere ottenute con altri metodi fotografici. Questo tipo di radiazione non è percepibile dall'occhio umano, ma può essere rivelata dalle emulsioni fotografiche e può mettere in risalto dei particolari che con la luce visibile erano appena percettibili, se non invisibili. Per utilizzare questa tecnica occorre una sorgente ricca di radiazioni ultraviolette (ad esempio le lampade a vapori di mercurio ad alta pressione). Naturalmente la sorgente di radiazione o l'obiettivo dell'apparecchio fotografico devono essere coperti da un filtro che trasmetta solo la radiazione ultravioletta e non permetta alla luce visibile di agire sulla pellicola fotografica. I raggi ultravioletti ravvivano gli inchiostri in ragione del loro contenuto in metalli: appariranno più scuri quelli con componenti metallici tipo gli inchiostri ferrogallotannici rispetto agli inchiostri al nerofumo. Nel caso dei palinsesti se la traccia della scrittura originaria ha una più elevata quantità di componente metallico rispetto al testo sovrapposto, i suoi tratti diventano molto più evidenti con la luce ultravioletta di quanto non lo siano a luce normale.

Un altro metodo di impiego della luce ultravioletta è quello basato sullo sfruttamento della fluorescenza indotta in alcuni materiali illuminati con essa. La fluorescenza consiste nella capacità che ha un materiale di assorbire radiazioni di determinate lunghezze d'onda e riemettere radiazioni di lunghezza d'onda maggiore. Nel caso specifico alcuni materiali eccitati con la luce ultravioletta (invisibile) riemettono una luce blu-violetta percepibile dall'occhio umano. Nella fotografia della fluorescenza, per evitare la sovrapposizione degli effetti tra l'ultravioletto riflesso e la luce fluorescente, si colloca sull'obiettivo dell'apparecchio fotografico un filtro di sbarramento che ha il compito di assorbire tutte le radiazioni ultraviolette e di trasmettere solo la

luce fluorescente. In genere la fluorescenza aumenta il contrasto facendo risaltare maggiormente la scrittura dal fondo in quanto la pergamena e, in misura minore la carta, risultano fluorescenti (fig. 4). Questa tecnica, inoltre, mette in evidenza alcuni interventi di restauro, le abrasioni e le falsificazioni dei testi. Solitamente le macchie risultano più scure e mascherano la scrittura. Per tale motivo uno stesso documento fotografato con il metodo della luce fluorescente può presentare zone in cui il testo risulta più leggibile che a luce visibile ed altre in cui lo è meno. Pertanto per una completa lettura di alcuni documenti si rende necessario utilizzare più tecniche.

Tra queste è compresa quella che utilizza i raggi infrarossi che si differenziano da quelli ultravioletti perché mentre questi ultimi agiscono in superficie, i primi lavorano in profondità. Per tale motivo la fotografia con luce infrarossa è particolarmente adatta nei casi in cui la scrittura è stata coperta da sostanze colorate di varia natura (inchiostri, pigmenti, macchie). Inchiostri, pigmenti ed altre sostanze che possono apparire identici alla luce visibile sono spesso registrati in modo nettamente differente con la fotografia a luce infrarossa. In genere risultano opachi all'infrarosso gli inchiostri con componenti metallici (tipo i ferrogallotannici) e trasparenti gli inchiostri con colorante organico naturale o sintetico.

In tempi antichi, in particolar modo durante il periodo dell'Inquisizione, numerosi documenti e volumi di grande valore venivano censurati ricoprendo parti del testo con vari tipi di inchiostro. È per noi oggi una grande fortuna che gli inchiostri adoperati a tale scopo fossero solitamente privi di componenti metallici per cui la fotografia all'infrarosso può essere impiegata con successo in casi simili.

Qualora sia scomparsa ogni traccia di inchiostro, ma sia ancora presente l'impronta meccanica lasciata sul supporto, si può intervenire utilizzando una luce radente che, esaltando le discontinuità della superficie, aiuta nella decifrazione del testo.

Se vi è stata una corrosione da parte dell'inchiostro che però non è più presente, sul supporto scrittorio (soprattutto se pergamena) rimane un solco che, oltre a poter essere evidenziato con la luce radente, può essere messo in risalto dalla luce trasmessa (illuminazione per trasparenza) (fig. 5). Infatti poiché il supporto presenta uno spessore minore in corrispondenza della traccia dello scritto, questa apparirà più luminosa rispetto al resto del foglio nell'osservazione per trasparenza. Questo fenomeno è lo stesso che ci consente di osservare la filigrana e la vergatura della carta.

Un ultimo metodo per il miglioramento della lettura dei testi è quello del restauro virtuale. Quest'ultimo parte dalle tecniche proprie della fotografia tradizionale (analogica) per sfruttare le peculiarità di quella digitale. Già la semplice ripresa eseguita con una macchina fotografica che al posto del supporto chimico (pellicola fotografica) utilizza un supporto digitale ad alta risoluzione offre dei vantaggi in quanto i sensori di questo supporto (CCD) sono in grado di registrare un maggior numero di informazioni (toni cromatici) rispetto all'occhio umano e alla stessa pellicola fotografica. Eseguendo, poi,

un'elaborazione dell'immagine mediante specifici software si possono avere sia effetti ottenibili anche con pellicola microfilm o con l'uso dei filtri colorati (aumento di contrasto, alleggerimento delle macchie), sia effetti non altrimenti ottenibili (accentuazione dei dettagli). Inoltre con la fotografia analogica si deve operare sull'intera immagine, mentre in quella digitale si può intervenire su aree definite a seconda delle esigenze. È possibile, ad esempio, scurire una zona e schiarirne contemporaneamente un'altra.

Un ulteriore passo consiste nel trasformare in digitali le immagini ottenute con la fotografia tradizionale mediante l'impiego della luce ultravioletta e infrarossa ed integrarle con quella ottenuta direttamente con la fotocamera digitale per avere un'immagine finale che raccolga i migliori risultati di ogni singola tecnica.

LORENA BOTTI - GIANCARLO IMPAGLIAZZO - DANIELE RUGGIERO
Centro di fotoriproduzione legatoria e restauro degli Archivi di Stato

APPENDICE

Le analisi chimiche sulla sostanza applicata destinate a ricercare l'eventuale presenza del tannino o del ferro sono state eseguite:

— con saggi alla goccia direttamente sulle macchie brune presenti sulle brachette per non danneggiare ulteriormente le parti manoscritte;

— sulla sostanza recuperata grattando in zone prive di scrittura.

Reazioni per il tannino

a) Il tannino provoca la precipitazione della gelatina con formazione di una opalescenza della soluzione.

Il saggio, effettuato sull'estratto acquoso della sostanza grattata a cui è stata aggiunta gelatina, è risultato positivo (presenza di tannino).

b) In presenza di tannino il solfato ferrico annerisce per via della formazione del gallotannato ferrico (ricostituzione dell'inchiostro).

Il saggio, eseguito sulla zona trattata con la sostanza incognita, è risultato *positivo* (presenza di tannino).

Reazioni per il ferro

a) In presenza di composti ferro-organici (inchiostri ferrogallotannici) il solfuro di ammonio produce un precipitato nero di solfuro ferrico.

Il test è risultato negativo sulla zona trattata (assenza di ferro).

b) In presenza di solfato ferrico il tannino annerisce per via della formazione del gallotannato ferrico (ricostituzione dell'inchiostro).

Il test è risultato negativo sulla zona trattata (assenza di ferro).

BIBLIOGRAFIA

N. CARVALHO, *Forty centuries of ink or a chronological narrative concerning ink and its background*, New York, The bank law publishing Co., 1904.

A. GALLO, *Il libro*, Roma, Tumminelli, 1950, pp. 71-89.

L. SANTUCCI, *Metodi per la rigenerazione dei documenti carbonizzati*, in « Bollettino dell'Istituto di patologia del libro », XII (1953), I-II, pp. 95-102.

L. SANTUCCI, *Rigenerazione dei documenti*. I. *Stabilizzazione mediante sali piombosi degli inchiostri a base di ferro ravvivati con solfuro di ammonio*, *ibid*., XII (1953), III-IV, pp. 69-77.

E. BENETTI - L. SANTUCCI, *Rigenerazione dei documenti*. II. *Nuovi metodi di rivelazione degli inchiostri a base di ferro nei documenti carbonizzati*, *ibid.*, XIV (1955), III-IV, pp. 45-50.

M. L. FABIANI, *Rivelazione di una traccia di scritto mediante fluorescenza all'ultravioletto*, *ibid*., XV (1956), III-IV, pp. 212-216.

G. BONAVENTURA, *Smacchiamento dei manoscritti e rivelazione delle scritture*, *ibid.*, XVI (1957), I-II, pp. 26-34.

S. BASSI, *Microfotografia scientifica e possibilità di restauro del testo nella fotografia*, *ibid.*, XVI (1957), I-II, pp. 38-43.

Fotografia all'infrarosso, all'ultravioletto e della fluorescenza, Kodak, 1970[1].

M. DE PAS - F. FLIEDER, *Historique et étude de la composition des encres noires manuscrites*, in *Conservation of Paintings and the Graphic Arts*, London, « International Institute for Conservation of Historic and Artistic Works », 1972, pp. 943-951.

G. WAGNER, *Fotografia con l'infrarosso*, Roma, Cesco Capanna, 1980[4].

O. SIGNORINI PAOLINI; *Gli inchiostri*, in *Restauro e conservazione delle opere d'arte su carta*, Firenze, Olschki, 1981, pp. 49-57.

D. RUGGIERO, *Gli inchiostri antichi per scrivere*, in *Le scienze applicate nella salvaguardia e nella riproduzione degli archivi*, Roma, UCBA, 1989, pp. 41-57 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 56).

A. PETRUCCI, *Conservazione e uso dello scritto: storia e funzione di un rapporto difficile*, da: *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 205-210, anche in « CabNewsletter », n. 5, 1996, pp. 3-5.

E. FREGNI, *Alcune esperienze di restauro virtuale*, in *La riproduzione dei documenti d'archivio. Fotografia chimica e digitale, Atti del seminario Roma, 11 dicembre 1997*, Roma, UCBA, 1999, pp. 111-120 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 90).

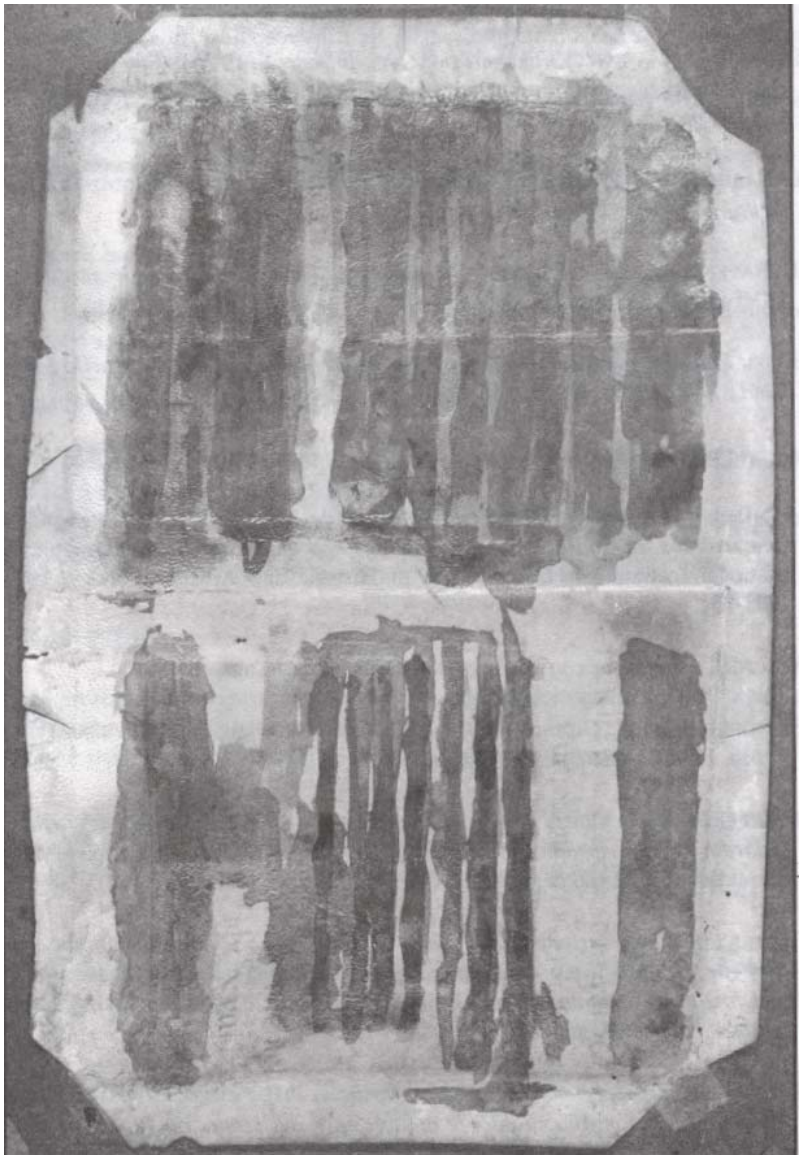


Fig. 1: Manoscritto in pergamena censurato

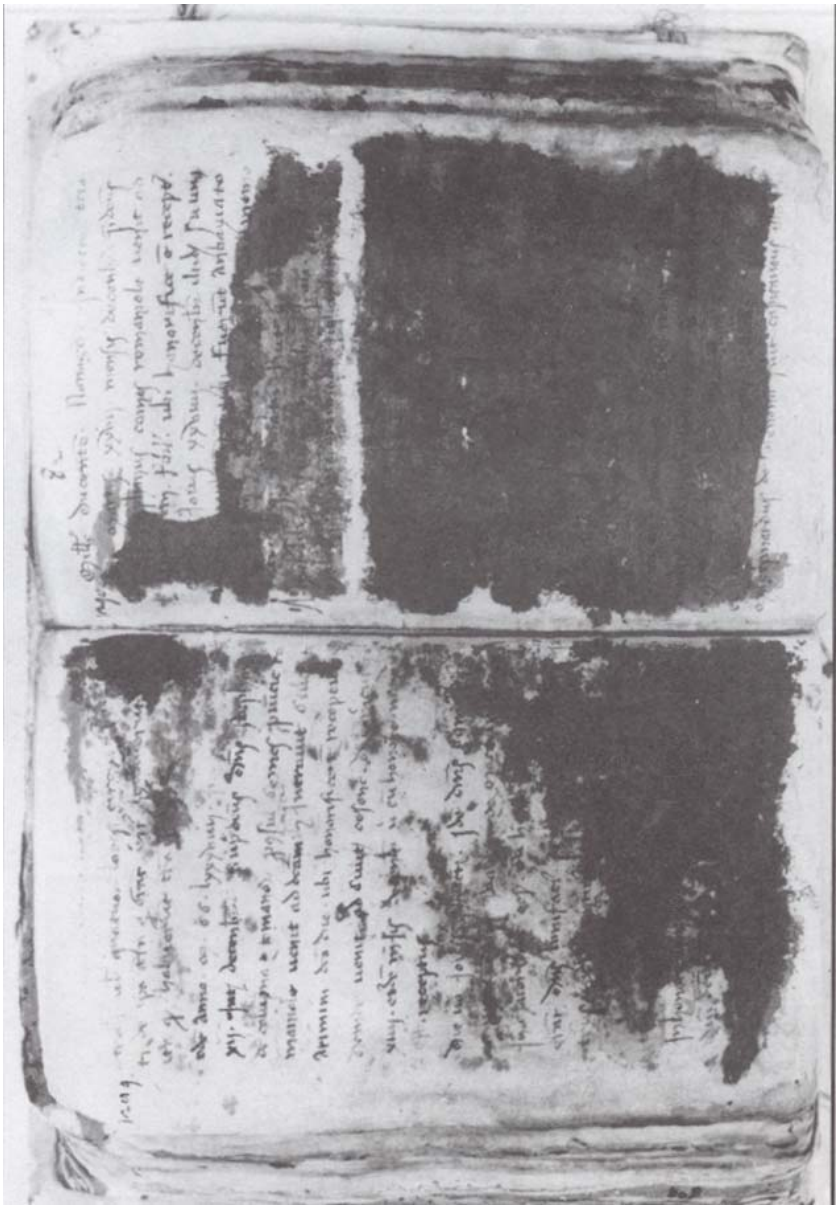


Fig. 2: Registro dell'Archivio storico del Comune di Gubbio:
scrittura ricoperta da una sostanza applicata a pennello

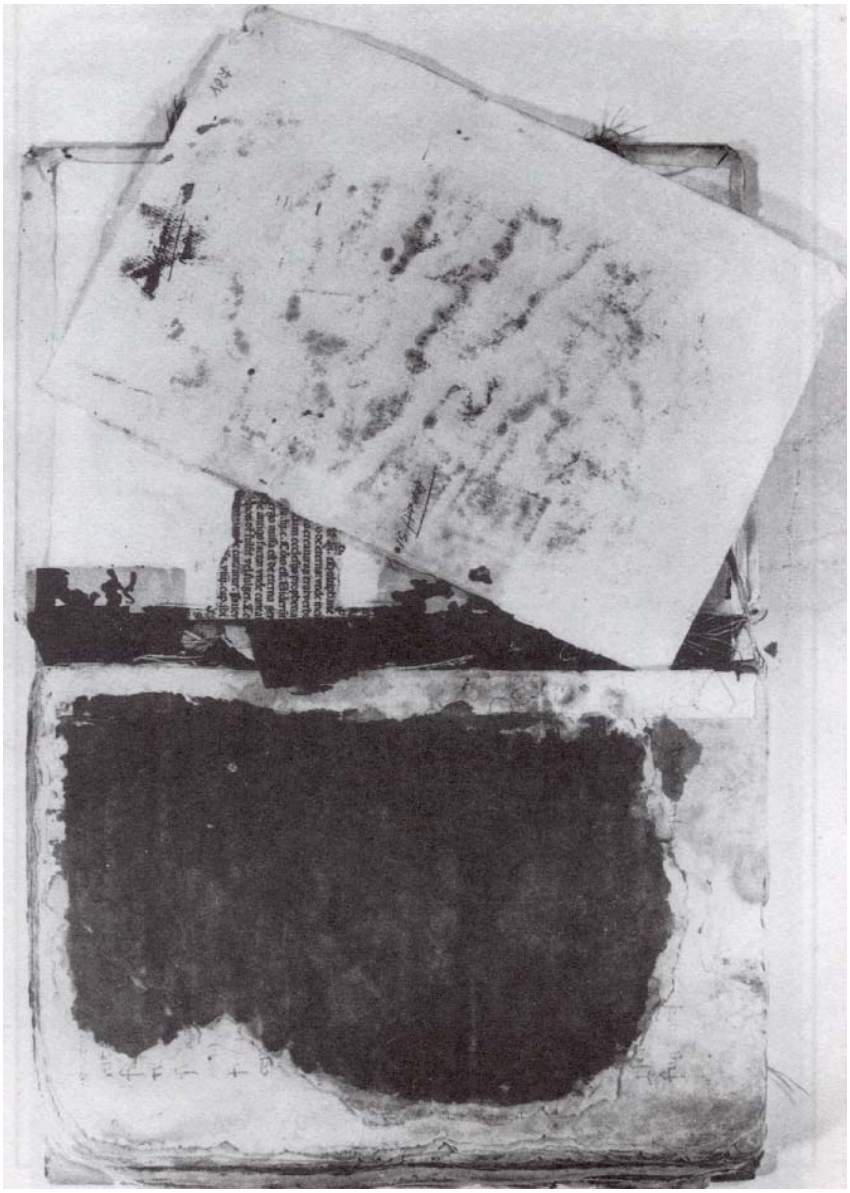


Fig. 3: Cartella in cui era contenuto il registro

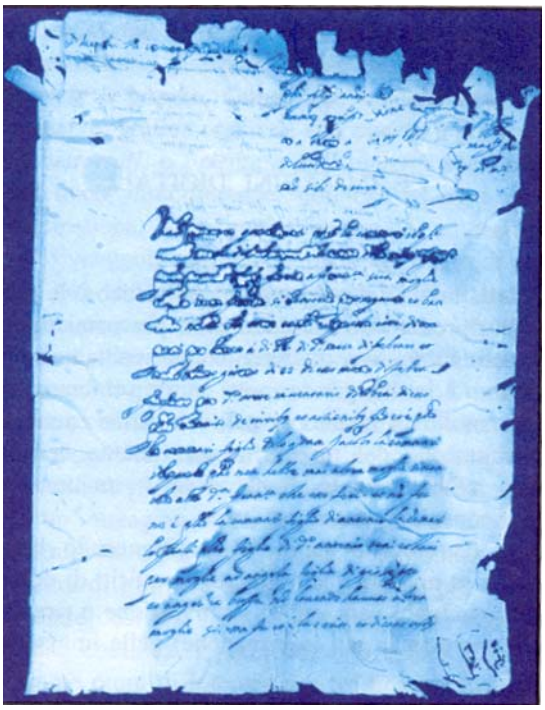


Fig. 4: Manoscritto cartaceo: fotografia
con la tecnica della fluorescenza

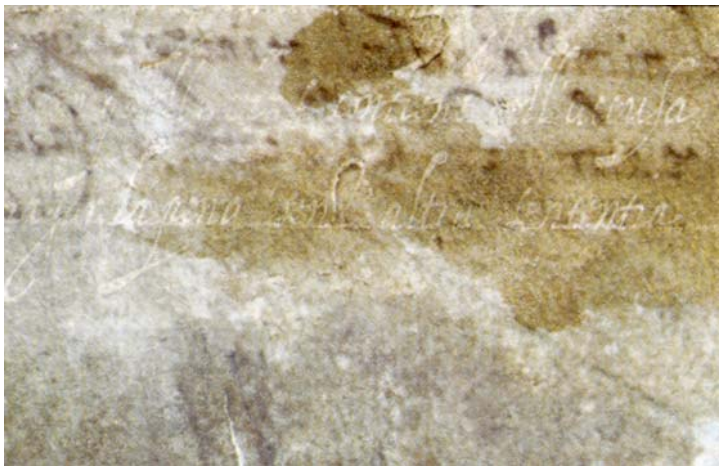


Fig. 5: Manoscritto in pergamena: fotografia con luce trasmessa

LE IMMAGINI DIGITALI

Un aspetto della tutela del patrimonio archivistico è la prevenzione che si attua anche con la riproduzione dei documenti per poter limitare la consultazione degli originali. La tecnica di riproduzione mediante microfilm su pellicola *argento-gelatina* è in uso già da molti anni e sembra che debba rimanere in uso ancora per molto in quanto la pellicola offre caratteristiche di lunga durata e la consultazione del microfilm non risente dell'obsolescenza dei sistemi di lettura; infatti, in caso di necessità, basta una semplice lente di ingrandimento per consultare un microfilm.

Al microfilm da qualche anno si va affiancando la tecnica digitale. Quest'ultima, anche se non possiede gli stessi requisiti di durata nel tempo del microfilm, presenta indubbi vantaggi di archiviazione e ricerca, di riproduzione e diffusione (attraverso le reti informatiche) delle immagini dei documenti stessi.

Lo scopo di queste brevi note è appunto quello di dare una prima informazione sulla tecnologia delle immagini digitali sia agli operatori degli archivi che ai suoi fruitori per stimolare una conoscenza personale più approfondita che si auspica si traduca in un maggiore e migliore utilizzo.

Si definiscono *digitali* quelle immagini elaborate e memorizzate al computer mediante codici numerici, espressi in forma *binaria*, raccolti in unità logiche di memorizzazione chiamate *file***.** Una singola cifra binaria, o *bit* (binary digit), rappresenta una tra due possibili impostazioni: attiva o inattiva, sì o no, 1 o 0. Ovviamente è necessario usare combinazioni di più bit per esprimere una maggiore complessità di informazioni. Ponendo in una potenza come base il 2, cioè il numero di valori che può assumere un singolo bit, e per esponente il numero dei bit utilizzati per rappresentare un dato (2^n), si può ricavare il numero di combinazioni che una sequenza di bit può avere.

Ad esempio con un bit ($2^1=2$) si possono rappresentare due valori (0, 1), con due bit ($2^2=4$) si possono rappresentare quattro valori (00, 01, 10, 11), con otto bit ($2^8=256$), un *byte*, se ne possono rappresentare 256.

In un'immagine realizzata al computer i bit rappresentano dei numeri e questi numeri descrivono gli attributi (posizione e colore) di una singola porzione dell'immagine; questa unità minima dell'immagine si chiama *pixel* (picture element). Ogni pixel è un singolo punto della pagina stampata o dello schermo del computer. I valori numerici di un file che descrive un'immagine codificano le caratteristiche di ogni pixel, determinando, nei casi più semplici, se questo è bianco o nero, in altri casi, la gradazione di grigio o di colore che

deve assumere. Il numero di cifre utilizzate, espresso in numero di bit, viene definita come *profondità dell'immagine* (o profondità di colore).

Essenzialmente esistono due modelli per descrivere delle immagini con il computer: *vettoriale* e *bitmap*. Questi due modelli vengono normalmente chiamati rispettivamente: grafica orientata agli oggetti e grafica a raster.

Le *immagini vettoriali*, o *orientate agli oggetti*, sono costituite da parti geometriche come linee, circonferenze, poligoni ed altre curve codificabili come formule matematiche. Nella grafica vettoriale, ad esempio, per rappresentare un segmento vengono codificati il pixel del punto di partenza e quello del punto di arrivo con le loro coordinate prese in un sistema di riferimento; per rappresentare una circonferenza vengono codificate la posizione del centro e la lunghezza del raggio. Alcuni procedimenti di calcolo (algoritmi), già presenti nel programma di grafica, inseriranno nell'uno o nell'altro caso questi valori nell'equazione generale della retta o della circonferenza e, dopo ulteriori elaborazioni, sarà possibile il loro tracciamento su monitor o una stampante. Questo modo di procedere permette di minimizzare la dimensione del file.

Una *bitmap* è un'immagine espressa sotto forma di mappa. Ogni immagine viene suddivisa in punti o pixel che possono essere bianchi o neri, ombreggiati in una sfumatura di grigio o colorati. La forma più comune dei pixel è quadrata o rettangolare così che i pixel possono essere adiacenti in modo da formare un'immagine continua. I pixel possono essere descritti dal punto di vista concettuale come punti di intersezione tra linee orizzontali e verticali di una griglia.

Per meglio comprendere creiamo un'immagine partendo dalla sua rappresentazione numerica in notazione decimale: 0, 60, 32, 56, 32, 32 60, 0. Ora trasformiamo questa sequenza di 8 numeri in notazione binaria: 00000000, 00111100, 00100000, 00111000, 00100000, 00100000, 00111100, 00000000. Sistemiamo queste cifre binarie in una griglia 8x8 (fig. 1a).

Coloriamo di nero ogni casella contenente il segno 1 e lasciamo bianche le altre (fig. 1b).

A questo punto, togliendo le cifre e la griglia, possiamo vedere la rappresentazione completa della lettera « E » originata dalla sequenza numerica iniziale (fig. 1c).

0	0	0	0	0	0	0	0
0	0	1	1	1	1	0	0
0	0	1	0	0	0	0	0
0	0	1	1	1	0	0	0
0	0	1	0	0	0	0	0
0	0	1	0	0	0	0	0
0	0	1	1	1	1	0	0
0	0	0	0	0	0	0	0

Fig. 1a

0	0	0	0	0	0	0	0
0	0	1	1	1	1	0	0
0	0	1	0	0	0	0	0
0	0	1	1	1	0	0	0
0	0	1	0	0	0	0	0
0	0	1	0	0	0	0	0
0	0	1	1	1	1	0	0
0	0	0	0	0	0	0	0

Fig. 1b

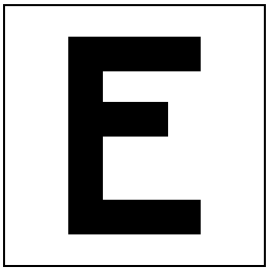


Fig. 1c

La dimensione dei pixel definisce la risoluzione di una bitmap. Se i pixel sono più piccoli e quindi più numerosi e fitti, la risoluzione è più alta; aumenta però anche la quantità di dati necessaria per descrivere l'immagine.

A volte si parla delle immagini bitmap come di immagini *raster* perché sono costituite da linee orizzontali di pixel, chiamate appunto raster, e sono queste ultime, create da un pennello elettronico in un tubo a raggi catodici di un televisore o di un monitor di computer, a formare l'immagine. Infatti indipendentemente dalla descrizione che si utilizza per rappresentare un'immagine internamente ad un file (vettoriale o bitmap), i dati devono essere sempre convertiti in una bitmap per produrre un'immagine sul video o sulla stampante (periferiche di output).

In un'immagine bitmap, come già accennato, ogni pixel deve essere codificato e, secondo la profondità di immagine o di colore, occorreranno uno o più bit per rappresentarlo. Nelle immagini in bianco e nero o bitonali, le più semplici e con un *peso* minore, cioè che necessitano di un minor numero complessivo di bit per essere rappresentate, occorre un solo bit per codificare un pixel: 0 rappresenterà su monitor un pixel nero e 1 rappresenterà un pixel bianco; per questo le immagini in bianco e nero sono definite anche immagini ad un bit.

Nelle immagini a scala di grigi o a tinta continua occorrono otto bit (un byte) per rappresentare un pixel. Con un byte si possono rappresentare 256 cifre che vanno da 0 a 255, con 0 rappresenteremo un pixel nero, con 255 un pixel bianco e con 128 un pixel di grigio al 50%. Queste immagini vengono definite anche immagini a 256 toni di grigio o in bianco e nero a 8 bit. I 256 toni di grigio sono sufficienti a rappresentare tutte le sfumature percettibili dall'occhio umano; potremmo creare sfumature continue tra bianco e nero senza salti percettibili, sempre che il monitor o stampante siano in grado di riprodurle.

Si possono avere anche immagini in bianco e nero a 4 bit (16 toni di grigio) con il vantaggio di un dimezzamento del *peso* dell'immagini rispetto quelle a 8 bit, ma con il grosso svantaggio di avere immagini mediocri in cui le sfumature appaiono a gradini.

Per riprodurre immagini a colori occorrono 24 bit. I colori sui monitor dei computer (e anche su quello dei televisori) vengono creati sommando i tre colori additivi primari RGB (Red, Green, Blue). Ad ognuno dei tre canali di colore video RGB vengono assegnati 8 bit, in modo da definire 256 sfumature possibili per ciascuno di essi; queste sfumature vengono mescolate tra loro per dare un totale di 16.777.216 (256 x 256 x 256) colori diversi. Questo gran numero di colori, apparentemente sovrabbondante, non è sufficiente a rappresentare tutte le sfumature cromatiche percettibili dall'occhio umano, ma comunque, nessun sistema di riproduzione dei colori (stampa, fotografia, ecc.) è in grado di farlo. Il colore può essere definito con più sistemi (spazio di colore), ma ciascun sistema utilizza essenzialmente tre grandezze che quantificano le tre caratteristiche del colore stesso: la *tinta* che dipende dalla lunghezza d'onda della luce e indica il colore dominante, la *saturazione* (o purezza)

che indica quanto grigio è mischiato al colore e la *brillantezza* (o brillanza) che è determinata dalla intensità della luce trasmessa o riflessa. Se si tiene conto che per ogni tinta si possono avere diversi livelli di saturazione e di brillantezza si intuisce che il numero dei colori percettibili è molto elevato.

Si possono riprodurre colori anche con 4 o 8 bit ottenendo rispettivamente scale di 16 e 256 colori. In questo caso si utilizzano colori già codificati (indicizzati in tavolozza), cioè ad ogni numero è assegnato un colore ben determinato. I colori non presenti in tavolozza vengono creati, dal programma, miscelando pixel di diverso colore fino a produrre un colore simile a quello desiderato mediante una specie di retinatura (dithering), ma questo comunque non consente di riprodurre il gran numero di colori delle immagini a 24 bit, per cui le sfumature appaiono a gradini e inoltre la retinatura rende le immagini granulose e quindi meno nitide.

Come già accennato in precedenza la dimensione dei pixel definisce la risoluzione di una bitmap. Per definire la risoluzione di un'immagine video o di una stampa più che indicare le dimensioni dei pixel si indica la loro frequenza per unità di lunghezza. Questo dato viene espresso in *ppi* (pixel per inch) o *dpi* (dots per inch ovvero punti per pollice). Le due espressioni nella pratica danno identici risultati e sono utilizzate indifferentemente anche se, per precisione, si dovrebbe usare *ppi* quando si parla di risoluzione d'ingresso (scanner ecc.) e *dpi* quando si parla risoluzione d'uscita (stampanti ecc.).

Risoluzioni tra i 150 e i 300 dpi sono accettabili solo per la stampa del testo, mentre per le immagini grafiche la risoluzione dovrebbe essere compresa tra i 300 e i 600 dpi ed arrivare a 1200 per stampe particolari ottenibili solo con stampanti di livello fotografico. L'effetto finale della risoluzione è diverso se si tratta di immagini a sfumature di colore o di immagini vettoriali in bianco e nero; in quest'ultimo caso, soprattutto per non far apparire la dentellatura nelle linee oblique, sono necessarie risoluzioni più alte. I monitor hanno una risoluzione fissa di circa 75 dpi, ma anche se la risoluzione è apparentemente bassa è ben accettata in quanto i pixel essendo luminosi (emanano luce e non la riflettono come le stampe) tendono ad apparire più fusi tra loro e quindi a produrre immagini meno sgranate.

Aumentare la risoluzione vuol dire aumentare il numero di pixel e quindi il *peso* dell'immagine. Per memorizzare un'immagine bitmap in bianco e nero (un bit) a 300 dpi del formato A4 (21 x 29,7 cm) occorrono circa un milione di byte di memoria, cioè due terzi di un dischetto da 3,5" e della capacità di 1,44 Mb. Per memorizzare un'immagine delle stesse dimensioni e alla stessa risoluzione, ma a 24 bit (16,7 milioni di colori), dovremo utilizzare 18 dischetti. Se raddoppiassimo la risoluzione da 300 a 600 dpi dovremmo utilizzare 3 dischetti per il bianco e nero e 72 dischetti per il colore. Questa esigenza di grande quantità di memoria creava in passato non poche difficoltà per l'utilizzo delle tecniche digitali nella grafica. Risultava difficile, infatti, elaborare, archiviare o trasferire (tramite reti informatiche o dischi) file grafici di grosse dimensioni. Oggi la tecnologia è venuta incontro a queste esigenze e ha rimosso molti di questi ostacoli. I dischi rigidi, anche nei computer di fascia

più bassa, superano la capacità di dieci miliardi di byte (10 Gb); i CD-Rom, scrivibili e non, raggiungono i 650 milioni di byte; i dischi DVD possono contenere fino a 4,7 Gb di informazioni per faccia. Altre unità a dischi intercambiabili (Magneto Ottiche) raggiungono i 5,2 Gb di capacità di memorizzazione. Anche le memorie di lavoro (RAM) e le schede video (circuiti che trasformano il segnale da digitale ad analogico e lo inviano al monitor) sono state potenziate. Questi progressi dell'hardware consentono una maggiore capacità di memorizzazione e maggiore velocità di elaborazione delle immagini digitali. Anche nel campo software si sono fatti molti progressi e si sono raggiunti ottimi risultati con la compressione dei file.

Esistono due tipi di compressione: compressione reversibile o lossless (senza perdite) e compressione irreversibile o lossy con perdita di informazioni. Ovviamente nei file di programma e testo non è ammissibile la perdita di alcun carattere e quindi si utilizzano solo le compressioni reversibili, mentre nei file di immagine si può rinunciare a qualche sfumatura di colore senza che l'effetto sia avvertibile.

Per la compressione reversibile si possono adoperare i programmi ARC, ARJ, PKZIP o WINZIP utilizzati normalmente per ogni tipo di file oppure la compressione può essere effettuata all'interno del programma di grafica in fase di memorizzazione. La compressione è tanto più efficace quanto più la profondità di immagine è bassa; infatti un'immagine ad un bit sarà più comprimibile di un'immagine a otto bit in scala di grigi e quest'ultima di più di un'immagine a 24 bit. Nell'ambito degli stessi tipi di immagine saranno più comprimibili quelle con meno dettagli e con toni uniformi. La compressione si basa nell'individuare all'interno del file le sequenze di bit più ricorrenti e sostituirle con sequenze di minor lunghezza dopo aver creato una tabellina di corrispondenza. Un altro metodo molto efficace, RLE (Run Length Encoding), utilizzato soprattutto nelle immagini ad un bit e nei fax, è quello di analizzare l'immagine riga per riga. Se viene individuato un valore ripetuto, ad esempio una sequenza ininterrotta di pixel bianchi, viene registrato il valore del pixel e un numero che riassume la lunghezza della sequenza ripetuta. Se non vi sono frequenti passaggi tra pixel bianchi e pixel neri questo tipo di file può essere compresso fino al 5% della lunghezza iniziale.

Per le immagini a 24 bit raramente la compressione senza perdite raggiunge il 50%. Nel caso che le proporzioni di compressione 2:1 non siano sufficienti a contenere il file su dischetto, si può prendere in considerazione il metodo JPEG (Joint Photographic Experts Group). Le proporzioni di compressione JPEG possono essere selezionate dall'utente nel programma che supporta tale metodo e possono variare dal valore 2:1 (una compressione senza perdita di dati) fino a circa 40:1. Con l'aumento del rapporto di compressione e il rimpicciolimento del file risultante, avviene una perdita sempre più consistente dei dati contenuti nel file originale non compresso e quindi la diminuzione del livello qualitativo. È esperienza comune che la perdita di informazioni è quasi impercettibile con una compressione fino a 10:1.

Quando un'immagine viene memorizzata utilizzando un algoritmo JPEG, la compressione avviene su celle di 8x8 pixel. L'algoritmo confronta le similitudini nei valori di colore all'interno di ciascuna cella e memorizza solo i valori relativamente diversi. (Maggiore è il livello di compressione selezionato, più ampia sarà la gamma di valori di colore considerati simili e maggiore sarà il numero di valori cromatici che verranno persi). Nel caso in cui la cella presenti originariamente valori di colore simili, quando il file viene riaperto e decompresso, l'algoritmo assegna un solo valore di colore a tutti i pixel in essa contenuti.

Per compressioni limitate si può perfino ottenere un miglioramento della qualità dell'immagine. Infatti piccole variazione di tono cromatico spesso sono dovute a disturbi elettrici (rumore) che si verificano durante la scansione, per cui l'eliminazione di queste variazioni non volute fa aumentare la qualità dell'immagine.

C'è da tener presente che la compressione fa superare solo una parte dei problemi in quanto i file per essere elaborati al computer debbono essere nella forma espansa, per cui è necessario decomprimerli completamente. In sostanza la compressione agevola solo l'archiviazione e la trasmissione dei file e non la loro elaborazione.

Il *formato* definisce il modo in cui le informazioni sono memorizzate nel file ed è riconoscibile dall'estensione del nome del file, cioè dagli ultimi tre caratteri preceduti dal punto, ad esempio « .TXT » indica che si tratta di un file di testo in cui i caratteri sono memorizzati mediante il codice ASCII.

I programmi di grafica registrano le immagini in file di particolare formato che, se standard, consente la lettura delle immagini da parte di programmi diversi da quello con cui sono state registrate. Esistono diversi formati e con caratteristiche peculiari diverse come la possibilità di creare file più o meno compressi, di essere adatti a registrare solo immagini di un certo tipo (come ad esempio: vettoriali, ad un bit, a sedici milioni di colori, ecc.), di essere letti anche da programmi diversi da quelli di grafica (come ad esempio: programmi di elaborazione testi, browser di web, ecc.).

Il formato più usato per le bitmap è il TIFF (Tagged Image File Format con estensione TIF). Anche se è considerato uno standard, di questo formato esistono varie versioni, in grado di registrare dalle immagini da un bit fino a quelle a 24 bit, e consentire diversi tipi di compressione. Con immagini in bianco e nero consente compressioni molto spinte.

Il formato PCX (creato per Paintbrush di Windows) è compatibile con gli applicativi della Microsoft che girano sotto Windows e comprime bene le immagini in bianco e nero.

Windows Bitmap (estensione BMP) consente di registrare ogni tipo di immagine, è compatibile con gli applicativi della Microsoft, ma non crea file compressi.

Del JPEG (Joint Photographic Experts Group con estensione JPG) si è già parlato come il più utilizzato a comprimere immagini a 24 bit; si può

aggiungere che è utilizzato per registrare le immagini collegabili alle pagine HTML (ipertestuali) che si visualizzano su web di Internet.

Il formato GIF (Graphics Interceng Format) consente la registrazione di animazioni, l'uso di colori trasparenti (considerando un colore come trasparente, è possibile vedere un fondo o un'altra immagine posta al disotto di quel colore), permette di comprimere bene e senza perdite le immagini a scala di colore a 4 o 8 bit e infine di essere integrabile nelle pagine HTML.

Vi sono anche i formati PNG, ESP, PDF, TGA e molti altri, ma per una conoscenza più approfondita sull'argomento si rimanda alla lettura di appositi manuali.

Le immagini digitali si possono creare direttamente al computer mediante appositi programmi. Questo se è quasi sempre vero per le immagini vettoriali lo è molto meno per le bitmap. Esistono alcuni programmi già presenti nel pacchetto di Windows o acquistabili separatamente che permettono di creare dei semplici disegni, ma lavorare con il mouse o, nei casi migliori, con la tavoletta grafica non è poi così agevole. Se si vogliono delle belle immagini si devono acquisire dall'esterno. Esistono diversi strumenti adatti a soddisfare questa esigenza, ma quello di uso più comune è lo *scanner*.

Lo scanner consente di trasformare in bitmap qualsiasi tipo di immagine (stampa, disegno, fotografia, pagina stampata, ecc.); con un programma opportuno, parte integrante dello strumento, si può definire la qualità che dovrà avere la bitmap: profondità d'immagine (numero di bit), risoluzione, luminosità, contrasto ecc.. Lo scanner a letto piano, il più diffuso, è costituito da un piano di vetro, di forma rettangolare, sopra il quale si poggia l'immagine da acquisire. Al di sotto la luce riflessa dall'originale, illuminato da una lampada, viene concentrata su alcune lenti che focalizzano l'informazione luminosa su tre file di sensori (una per ogni canale RGB). Il sistema, costituito dalla lampada, dalle lenti e dalle file di sensori, si muove perpendicolarmente al lato minore del piano esplorandone tutta la superficie (analogamente a quanto avviene nelle fotocopiatrici xerografiche). I sensori (CCD) registrano la luce come variazioni analogiche di tensione che vengono quindi inviate ai convertitori A/D (Analogico/Digitale) per la trasformazione in dati binari. I CCD (Charged Coupled Device) sono elementi elettronici allo stato solido capaci di generare una differenza elettrica analogica proporzionale all'intensità di luce che li colpisce. I sensori sono molto piccoli, ad esempio in una fila lunga 22 cm (misura del lato corto del piano di scansione in uno scanner del formato A4) ce ne possono stare circa 5.100 e determinano una risoluzione di scansione di 600 ppi. Diminuendo la dimensione dei CCD si aumenta la risoluzione di scansione, ma non si può scendere sotto un certo limite altrimenti le tensioni prodotte dai singoli sensori risultano troppo basse per essere registrate correttamente. Gli scanner a tecnologia CCD adatti per l'acquisizione di diapositive di piccolo formato possono arrivare ad una risoluzione circa 5.000 ppi.

Risoluzioni più elevate si possono ottenere con la tecnologia PMT (photomultipliers tubes) utilizzata negli scanner a tamburo. Con questi strumenti,

per uso professionale e di costo elevato, si può arrivare a risoluzioni di 20.000 ppi.

Oggi si vanno sempre più diffondendo le fotocamere digitali per una serie di vantaggi che le immagini digitali presentano in confronto alle immagini create con le tecniche fotografiche tradizionali, cioè quelle che utilizzano il supporto chimico. Il digitale, anche se va migliorando gradualmente le tecnologie, ancora non è ancora in grado di sostituire la fotografia tradizionale in tutte le sue applicazioni, se non altro per gli alti costi delle attrezzature. Le fotocamere digitali utilizzano, al posto della pellicola chimica, una matrice rettangolare di CCD. Quest'ultima, al contrario della matrice lineare degli scanner, che esplora in tempi successivi tutto l'originale, esegue istantaneamente l'intera acquisizione (one-shot). La necessità di esposizioni rapide impedisce l'utilizzo di CCD molto piccoli e quindi meno sensibili, ne consegue che la risoluzione di queste fotocamere non può essere molto elevata. Fotocamere di fascia bassa hanno una risoluzione di 640x480 pixel per un totale di 307.200 pixel. Modelli di fascia media (fotocamere compatte ad ottica fissa) hanno una risoluzione media di cieca 1.500.000 pixel. Modelli di fascia alta (fotocamere reflex ad ottica intercambiabile) hanno una risoluzione media di circa 4.000.000 di pixel. Se si confronta questa quantità di pixel con gli oltre 20 milioni di granuli d'argento (assimilabili ai pixel) di una pellicola per microfilm a grana fine da 35 mm si nota chiaramente che la risoluzione delle fotocamere digitali è ancora molto limitata. Si aggiunga pure il fatto che queste ultime, non essendo collegate ad un computer, debbono conservare i dati nel loro interno limitando il numero di istantanee che possono eseguire. Le cose vanno decisamente meglio per le macchine da interno usate per la riproduzione di oggetti inanimati, che possono utilizzare i *dorsi digitali* (una sorta di scanner lineare che viene inserito al posto della lastra fotografica) sia perché sono collegate al computer e quindi vi scaricano direttamente i dati, sia perché possono effettuare delle lunghe esposizioni. Macchine fotografiche a banco ottico possono utilizzare i dorsi digitali che hanno risoluzioni comprese tra i 10 e i 90 milioni di pixel. Ad esempio un dorso digitale del formato 4"x5" che ha una risoluzione di 6.000 x 8.400 pixel per un totale di 50.400.000 pixel, ha una risoluzione che può ben competere con quella delle pellicole fotografiche. In questo caso, però, occorrono esposizioni di oltre 15 minuti e si creano file maggiori di 150 milioni di byte.

Il digitale si va inserendo in tutte quelle applicazioni che erano di dominio esclusivo della fotografia analogica su supporto chimico, spaziando dalle arti grafiche alla cinematografia, dalla fotografia pubblicitaria a quella scientifica, dal microfilm alla fotografia amatoriale. Il vantaggio più immediato del digitale è la rapidità con cui si può controllare il risultato di un'acquisizione, non è necessario, come nella fotografia analogica, trattare chimicamente il supporto; se il risultato non è soddisfacente si può ripetere l'acquisizione riutilizzando lo stesso supporto. Altro vantaggio è la riproducibilità di un'immagine digitale; da una prima immagine se ne possono ricavare infinite e a catena senza perdere nella qualità infatti ogni copia è identica all'originale.

Ormai è nota a tutti la possibilità di diffusine delle immagini, in tutto il mondo e in tempi rapidi, tramite reti informatiche. Esclusive della tecnica digitale sono pure il trattamento delle immagini, la lettura ottica dei caratteri e l'analisi d'immagine.

Un'immagine digitale, in particolare una bitmap, può essere rielaborata al computer cambiandone le caratteristiche per meglio adattarla alle esigenze a cui è destinata. Dell'immagine si può modificare la luminosità e il contrasto, il colore dell'insieme o di particolari aree, si può aumentare o diminuire la definizione dei dettagli, si possono aggiungere particolari prelevati dalla stessa o da altre immagini. Il ritocco può essere molto accurato potendo intervenire sul singolo pixel. Infine si possono utilizzare un gran numero di effetti speciali per personalizzare l'immagine secondo il proprio gusto artistico. Le elaborazioni, rese possibili dai programmi di fotoritocco come ad esempio *Adobe Photoshop* e *Corel Photo-Paint*, stanno cambiando totalmente le professioni dei grafici e dei fotografi creando delle nuove professionalità specializzate appunto nella grafica computerizzata.

Un grosso contributo nella trascrizione dei testi è data dal programmi OCR (Optical Character Recognition) che consentono di trasformare la bitmap dell'immagine di una pagina di un libro in un testo eventualmente rielaborabile con un qualsiasi programma di video-scrittura. In questo modo è possibile inserire nel testo che si sta digitando parti prelevate da libri o riviste senza doverle ridigitare. Gli OCR analizzano uno per uno i caratteri presenti nella bitmap e li confrontano con quelli presenti in un loro archivio, se la somiglianza è grande, registrano il carattere riconosciuto con un codice (generalmente un codice ASCII); in pratica effettuano una vera e propria lettura. Se il carattere non viene riconosciuto viene segnalato, sarà poi l'operatore a integrare le mancanze e a correggere gli eventuali errori aiutato da un correttore ortografico inserito nel programma. Se il testo da convertire è ben stampato la percentuale di errori sarà molto bassa e alle volte nulla, se invece il testo è sbiadito o macchiato la percentuale di errori può essere molto elevata tanto da non rendere conveniente la conversione. Si può personalizzare l'archivio dei caratteri rendendo possibile il riconoscimento di caratteri altrimenti sconosciuti al programma. Se, ad esempio, si devono convertire delle pagine dattiloscritte che presentono un difetto ricorrente dovute ad un carattere rovinato e quindi non riconoscibile dal programma, si potrà provvedere preventivamente alla sua memorizzazione e superare il problema.

L'analisi d'immagine si applica particolarmente nel campo scientifico. Con appositi programmi è possibile, ad esempio, analizzare gli oggetti presenti in un'immagine digitale ricavata da un preparato istologico. Sarà possibile contare cellule di un particolare colore o di una particolare forma, misurarne la densità, il perimetro e la superficie; stabilire con accuratezza le distanze tra i vari elementi ed infine elaborare statisticamente tutti i dati raccolti.

GIANCARLO IMPAGLIAZZO
Centro di fotoriproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato

BIBLIOGRAFIA

P. NORTON, *Outside PC IBM e PS/2*, Milano, Jackson Libri, 1993.

S. RIMMER, *Windows Bit Mapped Graphics*, Milano, McGraw-Hill, 1994.

CorelDRAW 6, Manuale utente, Corel Corporation, 1995.

Adobe Photoshop 4.0, Guida utente, Adobe, 1996.

S. IHRIG - E. IHRIG, *Immagini digitali. Trattamento e stampa*, Milano, McGraw-Hill, 1996.

S. IHRIG - E. IHRIG, *Scanner e acquisizione delle immagini*, Milano, McGraw-Hill, 1996.

IL MONITORAGGIO ENTOMOLOGICO NEI DEPOSITI ARCHIVISTICI*

Il Centro di fotoriproduzione legatoria e restauro degli Archivi di Stato (CFR) ha specifici compiti istituzionali di ricerca, assistenza, consulenza, addestramento del personale e vigilanza tecnica sugli Archivi di Stato in materia di conservazione e restauro del patrimonio documentario. In particolare, il laboratorio biologico del CFR effettua sopralluoghi tecnici, sperimenta procedure ed attrezzature per la conservazione, disinfezione e disinfestazione dei beni archivistici e studia i biodeteriogeni che danneggiano il materiale archivistico. Tra questi ultimi si possono citare gli insetti che utilizzano, a scopo nutrizionale, i materiali costituenti il patrimonio documentario. Spesso le infestazioni entomologiche vengono individuate quando raggiungono livelli molto alti e il danno irreversibile appare ormai evidente. È importante, perciò, individuare metodologie di monitoraggio efficaci, semplici e a costi contenuti per controllare vasti ambienti confinati, quali sono spesso quelli dei depositi archivistici, prima che l'infestazione si diffonda. Tra queste metodologie è da citare l'uso delle trappole entomologiche adesive. Queste ultime sono state usate, inizialmente, negli ambienti della sanità pubblica e nelle industrie di derrate alimentari e, solo di recente, rientrano nei programmi di controllo di ambienti museali, soprattutto stranieri.

Esistono trappole definite attive, ovvero dotate di un attrattivo alimentare, chimico od elettronico che ne aumentano l'efficacia e trappole passive, ovvero non dotate di alcuna forma di attrattivo. Entrambi i diversi tipi di trappole utilizzano, per la cattura dell'insetto, una parete della superficie provvista di adesivo; gli insetti che si posano casualmente su di essa vi rimangono attaccati. Nell'ambito di queste trappole vanno distinte quelle per insetti atteri o striscianti e quelle per insetti volanti.

Si presentano qui i risultati del monitoraggio effettuato presso dieci Archivi di Stato, che oltre a verificare l'applicabilità e l'affidabilità del metodo, ha segnato l'inizio della diffusione di questa metodologia presso gli Archivi di Stato italiani.

---

* *Si tratta del testo, leggermente modificato, presentato al 20° Congresso nazionale - Workshop «Metodi chimici, fisici e biologici per la salvaguardia dei beni culturali», Roma, 18 dicembre 1998.*

Materiali e metodi. — In seguito ai risultati del lavoro effettuato presso l'Archivio di Stato di Roma [1], si è ritenuto opportuno estendere il monitoraggio entomologico in altri Archivi di Stato.

Per questa indagine sono state inviate trappole entomologiche a dieci Archivi di Stato, scelti casualmente, presso i quali non erano state segnalate infestazioni in atto.

Sono state utilizzate trappole per insetti volanti, escludendo quelle per insetti striscianti che, pur essendo valide, presentano alcune caratteristiche negative per la realizzazione del presente lavoro. In particolare, a causa delle loro piccole dimensioni e del loro posizionamento, si sarebbe potuto infatti verificare lo spostamento ovvero la perdita delle stesse, per cause diverse (pulizia dei pavimenti, prelievo dei documenti ecc.) come riscontrato durante altri lavori di monitoraggio.

Le trappole usate sono del tipo « Bio-vol » (figg. 1 e 2). Esse sono realizzate in cartone rigido con dimensioni di circa cm 30x18 e presentano un lato collato interno di cm 26x12; l'adesivo utilizzato ha il pregio di non liquefarsi anche in caso di irraggiamento solare diretto. Sono inoltre robuste e richiudibili con un sistema di tre alette ad incastro che evita lo schiacciamento degli insetti catturati. Tutto ciò ne ha permesso la spedizione in appositi contenitori agli Archivi di Stato contattati.

Gli Archivi di Stato sottoposti a monitoraggio entomologico sono stati dieci: Frosinone, Isernia, Mantova, Massa, Messina, Milano, Pescara, Pistoia, Taranto e Varese. In questa fase iniziale di diffusione del metodo, ad ogni archivio sono state inviate solo dieci trappole Bio-vol, indipendentemente dal numero dei locali di deposito presenti.

Le trappole sono state posizionate, una per finestra, nei locali di conservazione per sfruttare la natura fototropica di gran parte delle specie di insetti dannosi per la documentazione. Il periodo di esposizione (aprile-ottobre 1998) coincide con lo sfarfallamento della maggior parte degli adulti alati di insetti olometaboli, eventualmente presenti nei depositi.

Alla fine di tale periodo, le « Bio-vol », opportunamente richiuse, sono state inviate al laboratorio biologico del C.F.R. dove si è proceduto al conteggio e al riconoscimento degli insetti.

Risultati. — Nella tabella 1 sono citati gli esemplari catturati dalle dieci trappole. Alcune di queste non hanno catturato esemplari, altre hanno intrappolato sia fauna occasionale che dannosa.

I campioni identificati, infatti, non sono tutti appartenenti a specie direttamente dannose al patrimonio documentario; pertanto, sono stati suddivisi in biodeteriogeni e non biodeteriogeni. Tra i primi, si evidenziano varie specie di

---

[1] G. MARINUCCI, E. RUSCHIONI, E. VECA, *L'uso delle trappole entomologiche nei depositi d'archivio*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », LVII (1997), 2-3, pp. 475-482.

Coleotteri Anobidi e Coleotteri Dermestidi, comunemente denominati tarli. Essi si nutrono di carta, legno, cuoio e pergamena, tutti materiali che generalmente si trovano negli ambienti di conservazione archivistici.

Tra i non biodeteriogeni si sono riscontrati insetti appartenenti ai seguenti ordini: Ditteri (mosche), Imenotteri (api o vespe), Lepidotteri (farfalle), Ortotteri (grilli) e Coleotteri di specie floricole. Sono stati, inoltre, catturati numerosi esemplari di Aracnidi (ragni).

Nella tabella 2 è riportato il totale degli esemplari catturati nei depositi, ripartito per archivio e per fauna biodeteriogena e non biodeteriogena.

Presso l'Archivio di Stato di Isernia sono stati catturati solo numerosi esemplari non biodeteriogeni. Negli altri archivi sono rimaste intrappolate molte specie occasionali, molti esemplari di Coleotteri Anobidi e pochissimi Coleotteri Dermestidi. Per quanto riguarda questa fauna dannosa al patrimonio documentario è stato possibile distinguere tre livelli di infestazione: un livello basso presso gli Archivi di Stato di Frosinone, Milano, Pistoia, Varese, un livello medio presso quelli di Mantova, Messina, Pescara, Taranto, e un livello alto presso l'Archivio di Stato di Massa.

Conclusioni. — Dai risultati ottenuti è emerso che la presenza di insetti alati è diffusa in tutti gli Archivi di Stato monitorati.

In particolare quasi tutti i depositi archivistici, in cui non erano state segnalate infestazioni, con il posizionamento delle trappole adesive hanno rivelato l'esistenza di insetti dannosi al patrimonio documentario.

Tale tipo di indagine, se estesa a tutti gli Archivi di Stato, permetterà ad un unico istituto di tutela, quale è il Centro di fotoriproduzione legatoria e restauro, di valutare le situazioni a rischio di infestazione nei circa cento Archivi di Stato dislocati sul territorio nazionale. Sarà quindi, fra l'altro, possibile:

— pianificare i sopralluoghi tecnici dando la priorità ai depositi più infestati;

— valutare l'andamento del livello di infestazione nel corso degli anni;

— verificare il buon esito di eventuali trattamenti di disinfestazione.

La raccolta di esemplari di fauna occasionale, che non provoca danni diretti alla documentazione, se riscontrata nei suddetti archivi è comunque un dato utile a comprendere l'esistenza di varie problematiche, quali la scarsa pulizia dei locali di deposito, la mancanza di barriere con l'ambiente esterno, come ad esempio le zanzariere alle finestre, etc.

È da considerare, comunque, che tali trappole permettono la cattura del tutto casuale degli insetti presenti in un ambiente confinato. Ad esempio, esemplari di specie entomologiche che svolgono lo stadio larvale all'interno dei supporti ed hanno una vita adulta mobile brevissima sono difficilmente catturabili. Di conseguenza l'assenza di insetti intrappolati non esclude con certezza la presenza di infestanti.

Al fine di pianificare interventi conservativi, tale metodologia andrà, comunque, ad integrare ma non a sostituire l'ispezione visiva effettuata da parte di personale tecnico specializzato.

GIOVANNI MARINUCCI - ELENA RUSCHIONI - EUGENIO VECA
Centro di fotoriproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato

BIBLIOGRAFIA

F. GALLO, *Il biodeterioramento di libri e documenti*, Roma, ICCROM, 1992.

D. PINNIGER, *Insect pests in museum*, London, Archetype Pubblications Limited, 1990.

P. TREMATERRA, *Alcune applicazioni dei feromoni degli insetti nella protezione dei cereali immagazzinati e dei prodotti derivati*, in « Disinfestazione », 13 (1996), 1, pp. 62-67.

G. A. ZAITSEVA, *Control of insects in museums: the use of traps*, in *Biodeterioration of cultural property*, O. P. AGRAWAL and S. DHAWAN eds, New Delhi 1989, pp. 469-477.

TABELLA 1

Fauna biodeteriogena e non biodeteriogena presente nei depositi archivistici esaminati

ARCHIVI DI STATO	TRAPP. 1	TRAPP. 2	TRAPP. 3	TRAPP. 4	TRAPP. 5	TRAPP. 6	TRAPP. 7	TRAPP. 8	TRAPP. 9	TRAPP. 10
A.S. FROSINONE	★	★	★	★	★	★▲	★	★	★	★▲
A.S. ISERNIA	★	★	- - -	★	★	★	★	★	★	★
A.S. MANTOVA	★	★■	★■	★■	★■	★■	★	★■	★■	★■
A.S. MASSA	★■	★■	★■	★■	■	★■	★■	★■	NO	NO
A.S. MESSINA	★■	★■	★	★	★	★	★	- - -	NO	NO
A.S. MILANO	★▲	★	★	★	★	★	- - -	★	★	▲
A.S. PESCARA	★■	★■	★■	★	■	▲	■	■	★■	★
A.S. PISTOIA	★	★	★	★■	★	★	★■	★	NO	NO
A.S. TARANTO	★■	★	★	★	★	★	★	★■	★■	★
A.S.VARESE	★	- - -	★	▲■	★	★	★	▲■	- - -	★

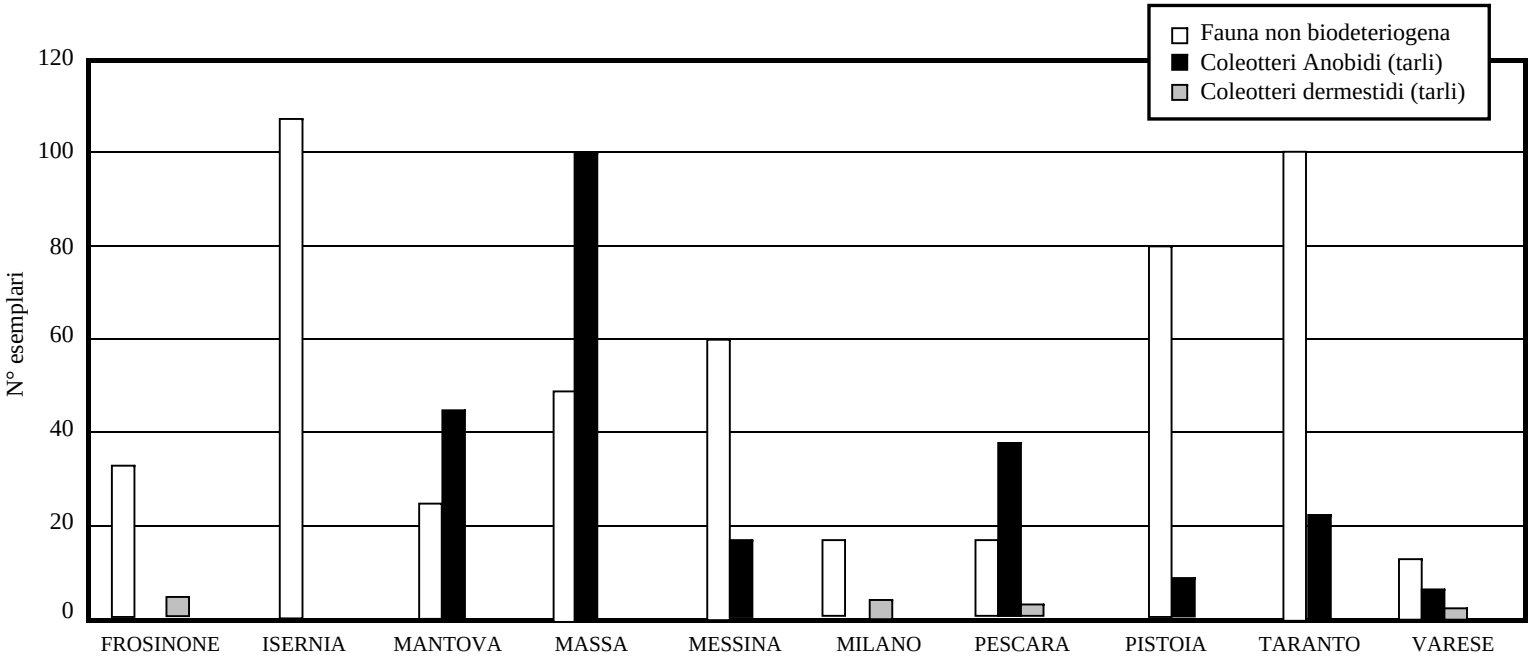
LEGENDA

Trappola non pervenuta	NO
Fauna non biodeteriogena	★
Coleottero anobide (*tarlo*)	■
Coleottero dermestide (*tarlo*)	▲
Nessun esemplare	- - -

190 Giovanni Marinucci - Elena Ruschioni - Eugenio Veca

TABELLA 2

Numero di esemplari catturati dalle trappole adesive entomologiche



Archivi di Stato

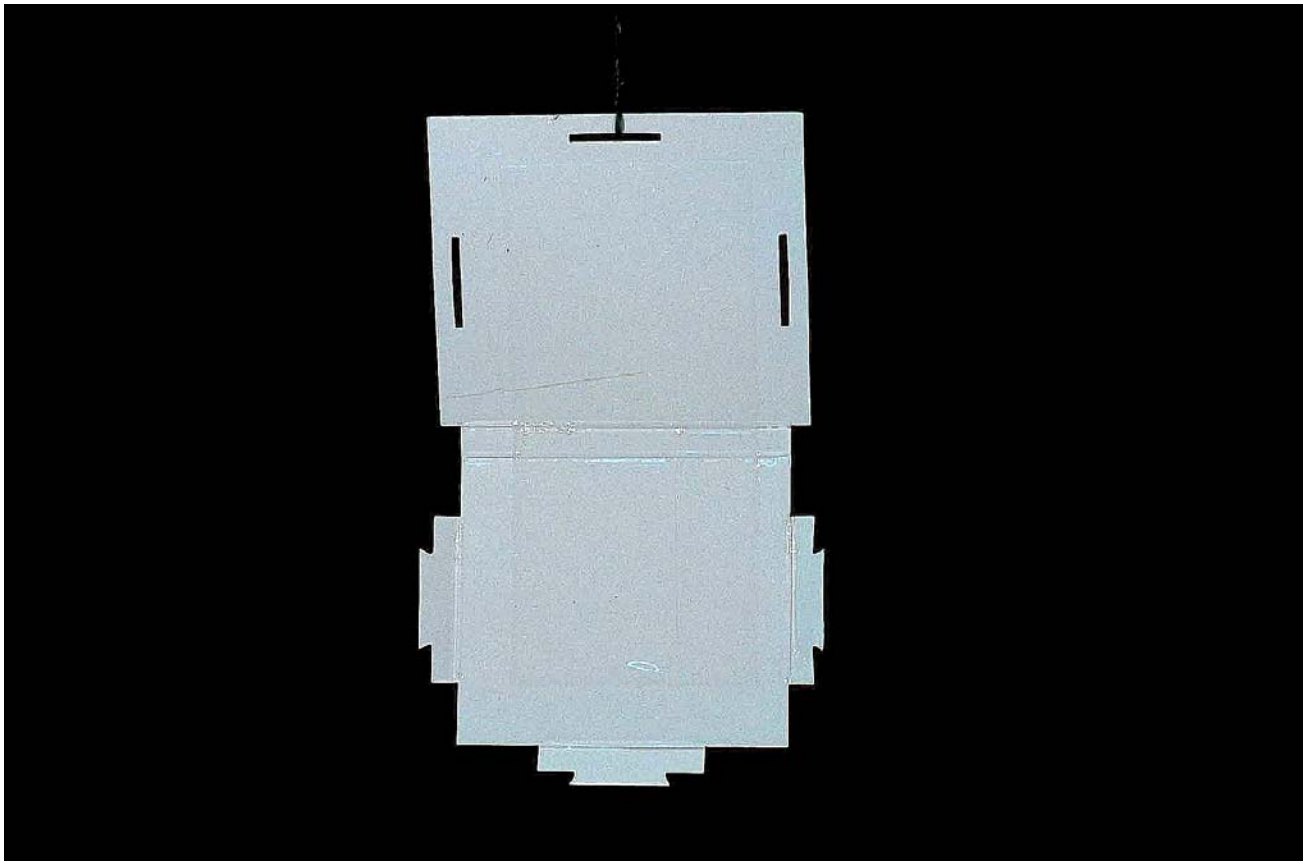


Fig. 1: Trappola « Bio-vol » aperta

192 Giovanni Marinucci - Elena Ruschioni - Eugenio Veca

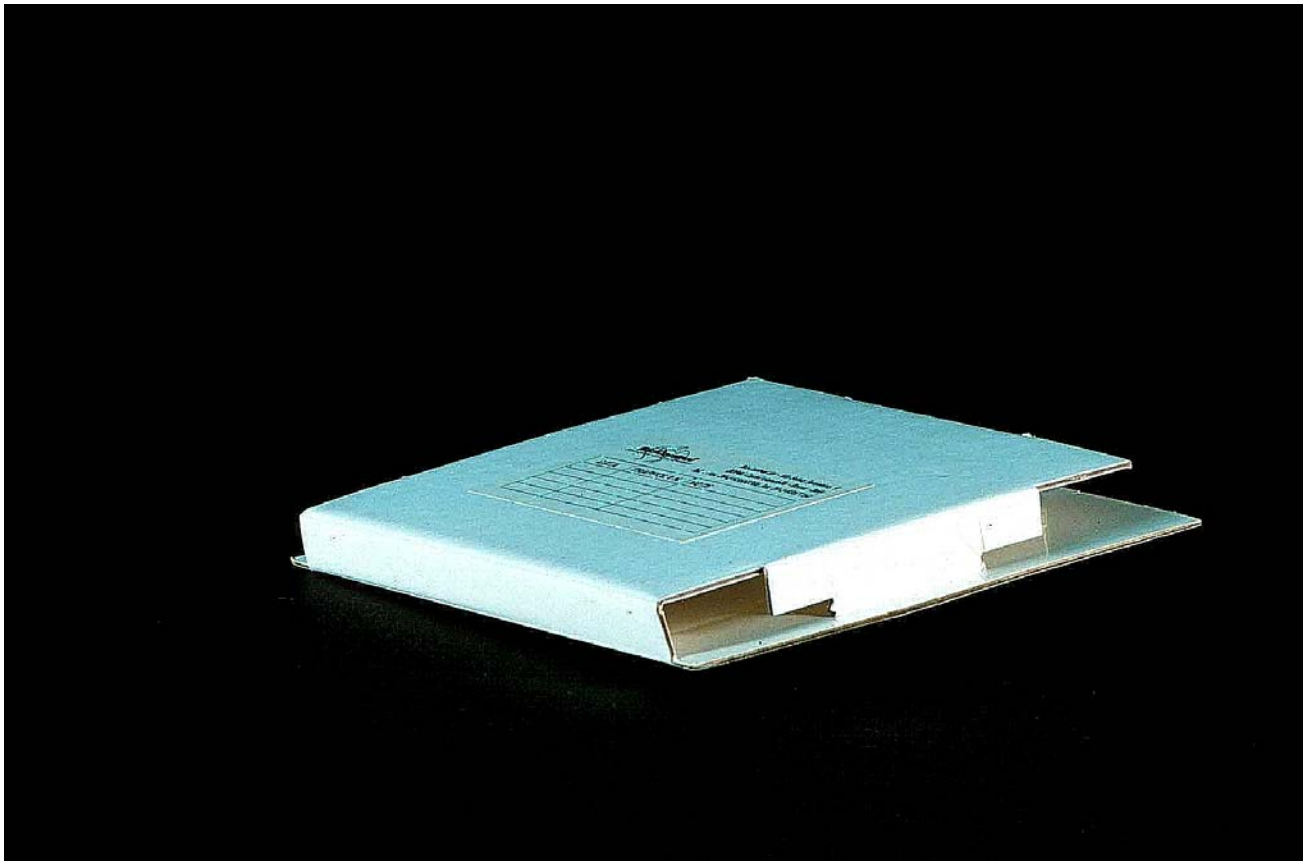


Fig. 2: Trappola « Bio-vol » chiusa

Il monitoraggio entomologico nei depositi archivistici 193

LA XXXIII CONFERENZA INTERNAZIONALE DELLA TAVOLA ROTONDA DEGLI ARCHIVI: « ACCESSO ALL'INFORMAZIONE: LE SFIDE TECNOLOGICHE » (Stoccolma, 6-12 settembre 1998)

Si pubblica il testo delle Risoluzioni approvate al termine della XXXIII CITRA, i cui atti sono pubblicati nel volume: Accès a l'information: les défis tecnhnologiques. Actes de la Trentetroisième Conférence internationale de la Table Ronde des Archives, Stockholm 1998*, Paris, ICA, 2000, dal quale si è tratta una sintesi degli argomenti affrontati.*

I lavori hanno proseguito l'analisi delle problematiche relative all'accesso agli archivi avviata nel 1997 a Edimburgo con la XXXII CITRA, che aveva affrontato gli aspetti giuridici e sottolineato come la libera consultazione dei documenti possa considerarsi elemento qualificante di una società democratica (le Risoluzioni sono pubblicate in « Rassegna degli Archivi di Stato »*, LVIII, 1998, pp. 538-540). In questo secondo incontro è stato preso in esame l'aspetto tecnologico dell'accesso agli archivi, passando in rassegna le possibilità e i rischi dell'applicazione delle tecnologie dell'informazione alla valorizzazione e alla diffusione del patrimonio documentario. Come sede è stata prescelta Stoccolma, in ricordo della legge svedese sulla libertà di stampa del 1766, primo riconoscimento normativo della libertà d'informazione.*

I lavori sono stati aperti da alcune relazioni di carattere generale che hanno messo a fuoco le principali sfide che derivano dall'introduzione delle nuove tecnologie.

Il tema specifico dell'accesso agli archivi è stato ricondotto dal direttore della Divisione dell'informazione e dell'informatica dell'UNESCO, Philippe Quéau, all'interno della tematica complessiva dell'accesso all'informazione, vista in una prospettiva di dimensioni mondiali. In quest'ottica la sfida non è tanto relativa allo sviluppo tecnologico ma riguarda le effettive capacità di ciascun essere umano di utilizzare al meglio le possibilità offerte dalle nuove tecnologie e si gioca quindi al livello delle scelte di indirizzo politico, che devono garantire a tutti i cittadini, e soprattutto alle popolazioni più disagiate, il diritto all'informazione come possibilità di far valere i propri diritti e devono salvaguardarli dal rischio di essere considerati non soggetti ma ingranaggi deputati a perpetuare il sistema tecnologico. È compito dei governi assumersi questo impegno etico ed avvicinarsi alle nuove tecnologie con un « *approccio umanistico* ».

I problemi concreti riguardanti la gestione dei documenti elettronici nelle diverse fasi del loro ciclo di vita e in rapporto al procedimento amministrativo sono stati presi in esame sulla base dei risultati di uno studio finalizzato ad esaminare iniziative e progetti messi in atto da parte degli organismi delle Nazioni Unite nei confronti dei propri archivi digitali.

Le continue migrazioni necessarie per conservare nel tempo la tecnologia digitale impegnano l'archivista nella salvaguardia del contenuto, del contesto e della struttura dei documenti elettronici. È stato presentato l'esempio della Malesia, dove l'introduzione dei sistemi informatici nella pubblica amministrazione ha visto gli archivisti affiancare gli organismi produttori fin dalla fase di creazione dei documenti e di elaborazione dei sistemi.

Nella seconda sessione, un'ampia disamina della prassi archivistica in Canada ha permesso a Jean-Pierre Wallot di passare in rassegna le questioni chiave che vanno dalla crescita smisurata della documentazione prodotta all'impianto di banche dati gigantesche, all'accresciuta e talvolta eccessiva attenzione riservata alla protezione dei dati personali, alle nuovissime modalità di comunicazione dell'informazione archivistica. La sfida principale che la comunità degli archivisti deve affrontare consiste nel saper garantire la conservazione di lunga durata di « tracce documentarie sufficienti, autentiche e affidabili » e del loro contesto di produzione, allo scopo di mantenere ai documenti il valore di prova, di testimonianza e di informazione.

Sono stati quindi illustrati i sistemi informativi archivistici in uso in Norvegia, Scozia, Belgio e nei paesi dell'America Latina che aderiscono all'Associazione latinoamericana di archivi (ALA), descrivendo in particolare l'utilizzazione delle tecnologie dell'informazione ai fini di facilitare l'accesso, la creazione di banche dati per la descrizione archivistica nel rispetto di ISAD (G), lo sviluppo di reti nazionali o la partecipazione a reti internazionali di informazione archivistica.

Ha aperto la terza sessione un'ampia rassegna delle iniziative del CIA riguardo ai documenti elettronici, presentata dal presidente del Comitato per gli archivi elettronici, John Mc Donald, che ha messo l'accento sull'evoluzione del nome e del mandato del Comitato stesso, inizialmente sorto per occuparsi dei problemi legati all'automazione, divenuto nel 1992 Comitato per i documenti elettronici, con un'attenzione particolare alla specificità del supporto, e recentemente fuso con quello per gli archivi correnti, nella più matura consapevolezza che gli archivisti possono intervenire in maniera efficace per la conservazione dei documenti elettronici solo all'interno di una prospettiva ampia di gestione di tutti i documenti moderni, di cui quelli elettronici costituiscono una delle possibili categorie.

Peter Horsman, presidente del Comitato per l'informatica, ha invitato a riflettere su quanto realizzato in venti anni di utilizzazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per la descrizione degli archivi. Molti errori si potrebbero evitare assegnando la giusta importanza alla fase di pianificazione e impostazione dei progetti e mettendo sulla bilancia gli

obiettivi da una parte e le risorse, i costi e i vantaggi dall'altra. Troppe iniziative, inoltre, si limitano a tradurre in formato digitale strumenti di ricerca cartacei, dimenticando che l'utilizzazione efficace delle nuove tecnologie richiede un completo ripensamento dei metodi di lavoro tradizionali.

Dal 1996 la Svezia fornisce servizi d'informazione al cittadino su Internet e investe fondi cospicui nei sistemi d'informazione e nelle infrastrutture. Se gli aspetti tecnologici sono in gran parte definiti dalle industrie informatiche, il processo di elaborazione delle infrastrutture per la pubblica amministrazione necessita di direttive per la gestione dei documenti elettronici, direttive che riguardo ai problemi giuridici e negli aspetti relativi alla sicurezza sarebbe opportuno fossero emanate a un livello più alto di quello nazionale, al livello della Comunità europea, con l'obiettivo futuro di permettere a tutte le amministrazioni pubbliche europee l'accesso a un serbatoio comune di esperienze e conoscenze.

La buona gestione degli archivi correnti, che si traduce nella conservazione imparziale dei diritti dei cittadini e delle azioni dei governanti, è un importante contributo che gli archivisti possono fornire alla « salute della democrazia », secondo le parole di John Carlin, archivista degli Stati Uniti.

Ha concluso questa sessione dedicata all'elaborazione di politiche e strategie un intervento del direttore generale della Banque internationale d'information sur les Etats francophones, Suzanne Richer, che ha illustrato le linee guida della politica nazionale di informazione adottata dai capi di Stato e di governo dei paesi francofoni.

L'ultima sessione è stata dedicata a un dibattito sull'esigenza di formazione nel campo delle nuove tecnologie, aperto da brevi interventi e concentrato su alcune questioni cruciali: le competenze essenziali dell'archivista riguardo alle nuove tecnologie, le strategie di formazione e di assunzione del personale e infine le strategie di collaborazione tra gli archivisti ed altre professionalità esterne.

Hanno completato i lavori brevi esposizioni sulle caratteristiche della migrazione dei documenti elettronici, da intendersi ormai come una traduzione su nuovi formati, che permetta la lettura da parte di nuovi programmi eseguibili su nuovi computer (Abby Smith, Council on Library and Information Resources) e sulla natura e le finalità dell'International Record Management Trust, organismo senza fini di lucro, nato nel mondo anglosassone alla metà degli anni Ottanta per definire metodi di gestione dei documenti e promuovere il riconoscimento della professione nel rapporto con le amministrazioni pubbliche.

Ricordiamo infine che la XXXIII CITRA ha coinciso con il 50° anniversario della costituzione del CIA e con il ritiro dall'attività lavorativa di Charles Kecskeméti, che del CIA è stato per alcuni decenni segretario generale, ed ha quindi avuto un carattere di particolare solennità.

CITRA 1998, STOCKHOLM

RÉSOLUTIONS

Considérant que:

les progrès techniques ont eu pour conséquence une énorme production d'information et un accroissement considérable de la communication des données sur les réseaux informatiques du monde;

les technologies de l'information et des communications ont un effet déterminant sur l'étendue et la nature de l'accès aux archives, une fonction majeure de la profession;

la communauté internationale des établissements d'archives et des archivistes doit coordonner ses efforts et coopérer activement avec d'autres organismes professionnels internationaux, tels la FIAB, l'ARMA internationale, l'IRMT et la FID, à l'élaboration de stratégies d'intégration des technologies de l'information et des communications aux activités archivistiques touchant l'accès à l'information;

la coopération doit s'appuyer sur la reconnaissance des différences culturelles, organisationnelles, économiques et sociales des pays membres du Conseil international des archives;

la XXXIII^e^ Conférence internationale de la table ronde des archives

recommande que:

1. le Conseil international des archives (CIA), en étroite collaboration avec l'UNESCO et les signataires des ententes ci-après, continue de travailler activement à l'implantation de la *Plate-forme de Beijing*, de l'*Accord sur la gestion des archives modernes* et de *l'Alliance globale de l'information*;

2. les établissements nationaux d'archives, en collaboration avec les associations professionnelles et le Conseil international des archives, prennent l'initiative en matière de normalisation de la pratique archivistique en participant activement aux travaux de l'Organisation internationale de normalisation (ISO) et à ceux de leurs instances de normalisation nationales, et en contribuant à l'élaboration de normes de gestion de l'information et des technologies de l'information;

3. le CIA mette à la disposition de ses membres

— des renseignements sur les progrès en cours en matière de gestion électronique de l'information et de gestion de l'information électronique;

— un recueil régulièrement mis à jour des définitions des termes techniques les plus utilisés dans ces domaines;

4. s'appuyant sur les travaux du Comité pour les documents électroniques, le CIA commande un inventaire complet mais concis de la recherche en cours sur

les technologies électroniques utilisées en gestion d'archives et de documents électroniques, et s'assure que les résultats soient portés à la connaissance de ses membres;

5. le Conseil international des archives charge ses instances compétentes de faire le point sur les services d'Internet et de fournir des conseils sur la mise en place et l'intégration des réseaux d'archives présents sur Internet, et sur les pratiques les plus susceptibles de répondre aux besoins des utilisateurs;

6. le Conseil international des archives fasse connaître le résultat de ses recherches sur les technologies de l'information et sur la gestion de l'information de manière à soutenir le développement des réseaux existants, tel que le Réseau archivistique européen, et l'émergence de nouveaux réseaux, et à faciliter la coordination et la convergence de toutes ces initiatives;

7. parmi les dispositions de la *Plate-forme de Beijing* et de l'*Accord sur la gestion des archives modernes*, le Conseil international des archives donne priorité à la création et à la distribution de produits éducatifs d'intérêt international et qui soient adaptables aux différents degrés de développement de ses pays membres en matière de technologies et de gestion de l'information;

8. les archivistes, par le biais de leurs établissements nationaux d'archives, de leurs associations professionnelles ou de leurs réseaux régionaux, participent aux discussions relatives aux lois, aux politiques et aux stratégies de développement des technologies de l'information et de gestion de l'information pour assurer la préservation à long terme de documents fiables et authentiques.

La XXXIII^e^ Conférence internationale de la table ronde des archives

félicite M. Charles Kecskeméti, à l'occasion de sa retraite, et le remercie de son exceptionnelle contribution aux activités, au cours des dernières décennies; elle exprime également sa profonde gratitude à MM. Frank Daelemans et André Vanrie, de la revue *Archives et Bibliothèques de Belgique*, pour le magnifique ouvrage soulignant la brillante et longue carrière de M. Kecskeméti; elle tient enfin à remercier M. Erik Norberg, directeur général des Riksarkivet, et son personnel, pour l'excellente organisation de cette conférence et leur chaleureuse hospitalité.

ARCHIVIO DI STATO DI AREZZO

Antico Comune di Arezzo, filze, bb. e regg. 1.402 (sec. XV-1772). Inventario a cura di Augusto Antoniella (1997).

Genio civile, bb. e regg. 3.000 (1866-1950). Inventariazione in corso a cura di Antonella Moriani (collaboratrice esterna).

Catasto descrittivo di Arezzo e comuni limitrofi, regg. 1.200 (sec. XV-1832). Inventario a cura di Antonella Moriani (collaboratrice esterna).

Società anonima costruzioni ferroviarie e meccaniche di Arezzo
<Disegni>, pezzi 20.645 (1910-1967). Inventario a stampa a cura di Renato Delfiol.
Il lavoro rientra nel « Progetto Archivi » della Provincia di Arezzo.
BIBL.: ARCHIVIO DI STATO DI AREZZO - AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE, ASSESSORATO ALLA CULTURA, *I disegni dell'Archivio SACFEM. Inventario*, a cura di RENATO DELFIOL, Arezzo, Provincia, 1997 (Ricerca. Strumenti, 6).

ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA

Tribunale della Rota di Bologna, mazzi 453, filze 6.772, una busta, una cartella e regg. 8.585 (1503-1803). Inventario analitico con indici a cura di Tiziana Di Zio con la collaborazione di Francesca Boris e Massimo Giansante (1997).

Prefettura di Bologna
<Contabilità speciale>, un mazzo e regg. 92 (1862-1917). Inventario analitico a cura di Giuseppe Belletti (1998).

Commissione provinciale d'appello per le imposte dirette, bb. e regg. 118 (1866-1929). Inventariazione in corso a cura di Carmela Binchi.

Tribunale di Bologna
<Atti penali>, bb. 86, mazzi 2.684, regg. 123 e voll. 94 (1861-1914). Inventario analitico a cura di Carmela Binchi (1996).

Catasto pontificio gregoriano
<Fabbricati. Bologna distretto>, regg. 88 (1835-1913). Inventario a cura di Claudia Salterini e Diana Tura (1996); <Numeri di mappa aggiunti>, regg. 3 (1835-1888).

Inventario a cura di Claudia Salterini (1996); <Volture>, regg. 663 (1836-1907). Inventario con indici dei comuni a cura di Claudia Salterini e Diana Tura (1997).

Fibbia-Fabbri, bb. e regg. 474 (1228-sec. XIX). Inventario sommario in corso a cura di Giorgio Marcon.

Marsili
<Strumenti famiglia Grassi>, bb. 86 (secc. XVII-XVIII). Inventariazione in corso a cura di Valerio Dehò.

Sezione di Archivio di Stato di Imola

Viceprefettura napoleonica di Imola
<Avvisi a stampa di Lugo e Imola>, bb. 5 (1808-1816). Inventariazione analitica in corso a cura di Cristina Rossi.

Podesteria poi Pretura; Giudicatura di pace; Giudice civile dipartimentale; Giusdicenza civile di Imola, bb. 384 (1771-1803, con precedenti dal 1751). Inventario sommario a cura di Gianni Fazziani (1996).

Preture di Imola e Lugo
<Atti criminali>, bb. 200 e regg. 2 (1803-1807). Inventario a cura di G. Fazziani (1996).

Pretura di Imola
<Uffici di conciliazione di Castel S. Pietro, Medicina e Tossignano>, bb. 36 (1803-1804). Inventariazione in corso a cura di Gianni Fazziani.

Atti dei notai di Imola
<Atti originali dei notai>, bb. 7, mazzi 704 e regg. 3.862 (1228-1876). Inventariazione in corso a cura di Sonia Poli; <Copie dell'Ufficio del registro>, cc. 40.000 (1816-1895). Indicizzazione informatizzata in corso a cura di Liliana Vivoli.

Catasto napoleonico poi pontificio
<Volture urbane>, bb. 14 (1809-1835). Inventariazione analitica in corso a cura di Annunziata Corrado.

Stato civile napoleonico, mazzi e regg. 2.300 (1806-1815). Inventariazione in corso a cura di Giovanni Terranova.

Curia vescovile di Imola, bb. 166 (1706-1797). Inventariazione analitica in corso a cura di Sonia Poli e Liliana Vivoli.

Diocesi di Imola
<Conventi e monasteri>, bb. e regg. 582 (secc. XIII-XVIII). Inventariazione analitica in corso a cura di Liliana Vivoli.

ARCHIVIO DI STATO DI CATANZARO

Cassa Sacra
<Razionalia>, bb. 450 ca. (1784-1796). Inventariazione in corso a cura di Antonio Garcea, Nicolina Reale e Giovanna Calabrò; <Libri antichi e platee>, bb. 117 e voll. 1270 (secc. XVI-XIX). Inventario a cura di Antonio Garcea (1999); <Atti vari: Giunta di corrispondenza, Dispacci reali>, bb. 294 (secc. XVII-XIX). Elenco a cura di Antonio Garcea (1998); <Mastrodattia>, bb. 115 e voll. 2.846 (1784-1796). Inventario con indice toponomastico a cura di Antonio Garcea e Nicolina Reale (1998); <Vendite e censuazioni>, bb. 109 e voll. 4.813 (1784-1796). Inventario con indice toponomastico a cura di Antonio Garcea e Giovanna Calabrò (1998); <Miscellanea>, bb. 28 (1517-1807). Inventario con indice geografico a cura di Caterina Pagano (2000).

Tribunale di prima istanza, bb. 88 e voll. 32 (1808-1817). Inventario a cura di Caterina Pagano e Angelina Valenti (1998).

Tribunale civile di Calabria ulteriore seconda, bb. 23 (1817-1850). Inventario a cura di Caterina Pagano e Angelina Valenti (1997).

Gran corte criminale, bb. 8 (1815-1862). Inventario a cura di Caterina Pagano e Angelina Valenti (1994).

Intendenza di finanza
<Asse ecclesiastico>, bb. 382 (secc. XIX-XX). Riordinamento in corso a cura di Antonio Garcea e Rosina Mazza.

Atti dei notai del distretto di Catanzaro, voll. 20.424 (1546-1886). Regestazione in corso a cura di Caterina Pagano.

Sezione di Archivio di Stato di Lamezia Terme

Tutte le buste contenenti la documentazione dei Comuni sottoindicati riportavano all'esterno l'indicazione « Pretura », in realtà si sono rinvenuti all'interno atti relativi ai diversi periodi storici dei Giudicati di pace, Giudicati circondariali e successive Preture degli stessi Comuni.

Giudicati di pace di Cortale, Feroleto, Malda, Nicastro, Sambiase, voll. 19 (1810-1817). Inventario sommario a cura di Gaetano Carito, Antonella Lamberto, Maria Carmelina Macrì e Antonio Belfiore (1997).

Giudicati circondariali di Cortale, Feroleto, Filadelfia, Maida, Martirano, Nicastro, Sambiase, voll. 1.219 (1817-1865). Inventario sommario a cura di Gaetano Carito, Antonella Lamberto, Maria Carmelina Macrì e Antonio Belfiore (1998).

Preture di Cortale, Feroleto, Filadelfia, Maida, Martirano, Nicastro, Sambiase, bb. 352 (1865-1914). Inventario sommario a cura di Gaetano Carito, Antonella Lamberto, Maria Carmelina Macrì, Enzo Mario Nicotera e Antonio Belfiore (1999).

ARCHIVIO DI STATO DI LECCE

Pergamene, pergg. 73 (secc. XIII-XV); pergg. 321 (sec. XVII). Inventari a cura di Maria Teresa Calvelli e Liliana Bruno (1997).

Direzione provinciale del registro e bollo
<Scritture private del circondario di Campi>, bb. 19 (1817-1862). Inventario a cura di Eugenio Cassano (1999); <Scritture private del circondario di Carpignano>, bb. 5 (1817-1862). Inventario a cura di Teresa Serafino (1998).

Ufficio del registro
<Denunce di successione del Comune di San Cesario di Lecce>, bb. 99 (1862-1924). Inventario a cura di Alessandra Libertini (1998).

Distretto militare
<Ruoli matricolari di Lecce e Taranto>, voll. 147 (1918-1921). Revisione, ordinamento e schedatura a cura di Rossana Carrozzo, Maria Pia De Leo, Marisa Martina, Teresa Rapanà (1998).

Giudicati di pace, bb. 25 (1809-1817). Ordinamento a cura di Franca Tondo (1998).

Giudicati di circondario, bb. 349 (1817-1891). Ordinamento a cura di Franca Tondo (1998).

Giudicati di mandamento, bb. 38 (1861-1865). Ordinamento a cura di Franca Tondo (1998).

Preture di Copertino, regg. 27 (1866-1923), Galatina, regg. 71 (1866-1954), Galatone, regg. 21 (1866-1922), Lecce, regg. 101 (1866-1952), Monteroni, reg. 1 (1920-1922), Nardò, regg. 65 (1880-1951), Tricase, regg. 12 (1923-1950). Elenchi a cura di Massimo Antonucci, Concetta Giangreco e Franca Tondo (1997).
Si tratta di registri ritrovati dopo il riordinamento del 1996.

Tribunale di Lecce
<Registri generali giudice istruttore>, regg. 105 (1886-1947), <Processi penali giudice istruttore>, regg. 459 (1880-1895), <Cancelleria>, regg. 50 (1868-1921), <Appelli sentenze dei pretori>, regg. 6 (1910-1929), <Corte d'assise>, regg. 7 (1889-1948), <Cause penali>, regg. 3 (1922-1927), <Ipoteche>, reg. 1 (1869), <Domande di colloca-

zione>, regg. 7 (1883-1909), <Cause in materia civile e commerciale>, regg. 64 (1880-1911). Elenchi a cura di Massimo Antonucci, Giuseppina Conte, Rossana Carrozzo, Concetta Giangreco e Franca Tondo (1997).

Corte d'appello
<Riabilitazioni>, regg. 4 (1931-1951), <Cancelleria>, regg. 10 (1881-1952), <Sentenze>, reg. 1 (1952-1955), <Sentenze stranieri>, reg. 1 (1935-1965), <Cause civili iscritte a ruolo>, reg. 1 (1909-1910), <Spese di giustizia>, regg. 3 (1908-1945). Elenco a cura di Massimo Antonucci (1997).

Comune di Trepuzzi, bb. 109 (1861-1956). Elenco a cura di Massimo Antonucci e Giuseppe Barletta (1999).

Atti dei notai del distretto di Lecce
<Protocolli del not. Giovanni Battista Filippello di Lecce>, voll. 3 (1553-1576). Regesti a cura di Antonio Biagio De Meo (1997); <Testamenti segreti>, pezzi 166 (1632-1870). Inventario a cura di Sergio Fracasso, Anna Maria Gustapane e Marisa Martina (1997); <Indici dei notai>, bb. 86 (1541-1872). Inventario a cura di Anna Maria Gustapane e Marisa Martina (1997).

Vecchio catasto terreni, voll. 1.688 (1817-1862). Elenco a cura di Teresa Serafino (1997).

Stato civile della provincia di Lecce, bb. 278 e regg. 4.900 (1888-1900) Inventario a cura di Salvatore Manca e Maria Rosaria Tamblè (1999).

Orfanotrofio San Francesco poi Istituto Margherita di Savoia, bb. 126 e regg. 83 (1608-1971). Inventario analitico a cura di Sergio Fracasso e Franca Tondo (1997).

Orfanotrofio San Ferdinando poi Istituto Garibaldi, bb. 391 (1849-1980). Inventario a cura di Barbara D'Alessandro, Concetta Giangreco e Daniela Ragusa (1997).

Enti comunali di assistenza di Ruffano, bb. 195 (1723-1975); Muro Leccese, bb. 32 (1938-1978). Inventari a cura di Franca Tondo (1997); Surbo, bb. 14 (1936-1972). Inventario a cura di Concetta Giangreco (1997); Alliste, bb. 77 e regg. 176 (1817-1978); Copertino, bb. 58 e regg. 56 (1813-1978). Inventari a cura di Daniela Ragusa (1998).
Comprendono anche carte delle congregazioni di carità.

Conservatorio S. Anna, bb. 72 e regg. 12 (1590-1943). Inventario analitico a cura di Sergio Fracasso (1998).

Collegio «Aldo Fiorini», bb. 505 (1935-1975). Inventario a cura di Maria Antonietta Borrisi (1998).

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA

Ufficio dei confini (sec. VIII-1802), bb. 387, disegni 1.493. Inventario sommario e schedatura dei disegni a cura di Maria Margherita Ghini (1999).

Computisteria farnesiana di Parma e Piacenza, bb. e regg. 751 (1518-1756). Inventario sommario a cura di Alberta Cardinali (1997).

Dipartimento del Taro
<Minute d'amministrazione>, pezzi 61 (1796-1815). Inventario analitico a cura di Pierluigi Feliciati (1997).
BIBL.: P. FELICIATI, *Il recupero dei « Registri di minute », del Dipartimento del Taro (1796-1846) presso l'Archivio di Stato e la Biblioteca Palatina di Parma*, in « Aurea Parma », LXXXII (1998), pp. 287-294.

Alta polizia, buon governo e moti politici, bb. e voll. 25 (1817-1859). Inventario analitico a cura di Lucia Togninelli (1997).

Questura di Parma
<Gabinetto. Disposizioni di massima>, bb. 11 (1908-1979). Inventario a cura di Alberta Cardinali (1999).

Notai di Parma, filze e regg. 5.965 (1301-1881). Inventario a cura di Annamaria Allini, Alberta Cardinali, Pierluigi Feliciati, Mauro Tortoroli (1997).

Notai camerali di Parma, regg. 661 (1339-1805). Inventario sommario a cura di Miria Bertoluzzi (1997).

Catasto
<Prontuario numerico di Busseto>, sezioni 30, particelle 18.578 (1820-1950), indice numerico delle particelle e relativi nomi dei proprietari a cura di Pier Angela Valenti (1998); <Prontuario numerico di Zibello>, sezioni 9, particelle 4.232 (1820-1950), indice numerico delle particelle e relativi nomi dei proprietari a cura di Rita Rossi (1998); <Prontuario numerico di San Pancrazio>, sezioni 15, particelle 3.232 (1870), indice numerico delle particelle e relativi nomi dei proprietari a cura di Rita Rossi (1999).

Atti dello stato civile del circondario di Parma (1806-1865); Atti dello stato civile del circondario di Borgotaro (1806-1865); Stato civile e registri parrocchiali (1729-1888), filze e regg. 3.852. Inventario sommario a cura di Alberta Cardinali, Rita Rossi e Mauro Tortoroli (1998).

Carte Ferdinando Cornacchia, bb. 30 e fascc. 16 (1796-1846 con docc. dal 1661). Inventario sommario a cura di Pierluigi Feliciati, relativo alle documentazione conservata in Archivio di Stato e nella Biblioteca Palatina di Parma.
BIBL.: P. FELICIATI, *Il Consiglio di Stato dei ducati parmensi (1816-1847)*, in « Clio », XXXIII (1997), 3, pp. 401-451; ID., *Inventario delle carte Ferdinando Cornacchia (1721-1846) presso*

l'Archivio di Stato e la Biblioteca palatina di Parma, in « Aurea Parma », LXXXI (1997), 1, pp. 55-69.

Raccolta Alessandro Sanseverino, cc. 223 e pezzi 42 (disegni, incisioni e stampe) (secc. XVII-XIX). Inventario analitico a cura di Valentina Bocchi.
BIBL.: *L'ossessione della memoria. Parma settecentesca nei disegni del conte Alessandro Sanseverini*, Parma 1997, pp. 289-374 (Appendice al catalogo della mostra).

Archivio Attilio Bertolucci, bb. 4 (1929-1986). Inventario analitico a cura di Valentina Bocchi, con il coordinamento di Paolo Lagazzi (1998). Il fondo rientra nell'ambito della sezione « Archivio della letteratura », costituita all'interno dell'Archivio di Stato
BIBL.: *Inventario dell'archivio Attilio Bertolucci presso l'Archivio di Stato di Parma*, a cura di VALENTINA BOCCHI, Parma, Archivio di Stato, 1998.

Dono Claudio Mori, bb. 3 (1933-1956). Inventario a cura di Mario Palazzino e Lucia Togninelli (1998).
Si tratta di lettere e articoli di Palmiro Togliatti alla redazione de « l'Unità » raccolti, insieme ad altro materiale, da un giornalista durante la sua attività lavorativa e donati da Claudio Mori, vicedirettore di « Italia oggi ». Il fondo rientra nell'ambito della sezione « Archivio della letteratura », costituita all'interno dell'Archivio di Stato.

Scuola di archivistica paleografia e diplomatica presso l'Archivio di Stato di Parma, bb. 2 (1876-1941). Inventario di Michela Franchi (collaboratrice esterna) con il coordinamento di Pierluigi Feliciati (1999).

Conventi di S. Sepolcro di Parma e di S. Eufemia e S. Agostino di Piacenza, bb. 3 (1136-sec. XX). Microfilm della documentazione conservata presso l'Archivio di S. Pietro in Vincoli di Roma. Inventario analitico a cura di Alberta Cardinali e Edda Biggi (1999).

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

Intendenza di finanza
<Reparto VI, Ufficio rimborso danni di guerra>, bb. e regg. 3.807 (1942-1975). Elenco informatizzato a cura dell'Impresa BBS con il coordinamento di Marco Carassi e Isabella Ricci (1998); <Ufficio del registro - Successioni>, cartelle 2.217 (1862-1955). Elenco informatizzato a cura della TEAM Service con il coordinamento di Marco Carassi e Isabella Ricci (1998).

Provveditorato alle opere pubbliche per il Piemonte e la Valle d'Aosta, bb. e regg. 4.998 (1860-1975). Elenco informatizzato a cura della TEAM Service con il coordinamento di Marco Carassi e Isabella Ricci (1998).

Ospedale San Luigi Gonzaga, bb., voll. e regg. 202 (1528-1945, con docc. in copia dal 1442 e fino al 1962). Inventario analitico a cura di Enrico Giorgetti (collaboratore esterno) con il coordinamento di Maria Gattullo (1998).

Si tratta dell'archivio della « Pia Società » costituitasi in Torino nel 1793 con lo scopo di dare soccorso agli infermi abbandonati. Grazie a consistenti lasciti di benefattori poté funzionare fino agli anni Venti del sec. XIX come ospedale nell'edificio progettato dall'architetto Giuseppe Talucchi, sede poi dal 1925 delle Sezioni riunite dell'Archivio di Stato di Torino. L'ente continuò a funzionare a Orbassano fino al 1980.

Manifattura tabacchi, bb. e regg. 3.274 (1880-1996). Elenco informatizzato a cura della TEAM Service con il coordinamento di Marco Carassi e Isabella Ricci (1998).

Industrie Fornara, voll. e regg. 191 (1906-1979). Inventario analitico a cura di Anna Maria Alicandri (collaboratrice esterna) con il coordinamento di Maria Gattullo (1998).
La documentazione costituisce solo parte dell'archivio della Società Stabilimenti Fornara, nata nel 1906 dalla liquidazione della ditta omonima della quale ha proseguito l'attività: produzione e commercializzazione di tele, funi metalliche e articoli affini. Ha cessato di funzionare nel 1987.

Lanificio Bona di Carignano, bb. 289 (1889-1973, con docc. dal 1916). Inventario a cura di Anna Maria Alicandri (collaboratrice esterna) e Andrea Mosconi, con il coordinamento di Maria Gattullo (1999).

Archivio di Stato di Vercelli

Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Vercelli
<Società ed enti>, bb. 204 (1867-1980). Inventario a cura di collaboratori esterni (Cooperativa Arte e Dintorni) (1998).

Commissione provinciale delle imposte dirette e indirette di Vercelli, bb. 51 (1940-1972). Ordinamento a cura di collaboratori esterni (Cooperativa Arte e Dintorni) (1998).

Provveditorato agli studi di Vercelli
<Fascicoli personali>, bb. e pacchi 1.291 (1936-1975). Inventariazione in corso a cura di Carla Ciocca, Letizia Di Renzo, Caterina Trombetta.

Asili municipali, bb. 7 (1790-1946). Schedatura a cura di collaboratori esterni (allievi dell'Istituto professionale « Lanino » di Vercelli) (1998).

Asilo Filippi, bb. 22 (1731-1954). Inventario a cura di collaboratori esterni (allievi dell'Istituto professionale « Lanino » di Vercelli) (1998).

Distretto militare di Vercelli
<Fogli matricolari>, bb. 3.347, classi 1891-1924. Inventariazione in corso a cura di Patrizia Grosso, Katia Roccia, Girolamo Stesicoreo, Ferruccia Zemignan.

Comuni di Albano, bb. 184 (1700-1945); Caresana, bb. 202 (1679-1954); Desana, bb. 347 (1680-1941); Motta dei Conti, bb. 219 (1661-1954). Inventario a cura di collaboratori esterni (Cooperativa Arte e Dintorni) (1998).

Provincia di Novara
<Ufficio tecnico>, bb. 90 (1819-1927). Ordinamento a cura di collaboratori esterni (Cooperativa Arte e Dintorni) (1998).
Documentazione prodotta dalla provincia di Novara, trasmessa per la prosecuzione dell'attività alla provincia di Vercelli, istituita nel 1927.

Ospedale S. Salvatore di Santhià, bb. 146 (1720-1950). Schedatura a cura di collaboratori esterni (allievi dell'Istituto professionale « Lanino » di Vercelli) (1998).

ENAL (Ente nazionale assistenza lavoratori), bb. 192 (1945-1978). Schedatura in corso a cura di collaboratori esterni (allievi dell'Istituto professionale « Lanino » di Vercelli).

ONMI (Opera nazionale maternità e infanzia), bb. 389 (1927-1972). Ordinamento a cura di collaboratori esterni (Cooperativa Arte e Dintorni) (1998).

Commissione provinciale per l'epurazione, bb. 26 (1945-1948). Ordinamento a cura di collaboratori esterni (Cooperativa Arte e Dintorni) (1998).

Sezione di Archivio di Stato di Varallo

Ufficio del registro di Varallo,
<Atti dei segretari comunali>, 1879-1881, bb. 2. Inventario a cura di Bruna Crivelli e Oriella Pozzati (1998).

Scuola tecnica di Varallo, bb. 26 (1854-1924). Inventario analitico a cura M. Grazia Cagna (1998).

Scuola complementare di Varallo, bb. 4 (1923-1936). Inventario analitico a cura M. Grazia Cagna (1998).

Scuola di avviamento professionale di Varallo, bb. 33 (1929-1963). Inventario analitico a cura M. Grazia Cagna (1998).

Scuola media di Varallo, bb. 8 (1949-1975). Inventario analitico a cura M. Grazia Cagna (1998).

Procura del re presso il tribunale di Varallo, regg. 27 (1865-1923). Inventario analitico a cura M. Grazia Cagna (1998).

Comune di Borgosesia, regg. 42 (sec. XVI-1912). Inventario a cura di M. Grazia Cagna (1998).

Collegio notarile della Valsesia, voll. 50 (1706-1795). Inventario a cura di M. Grazia Cagna (1998).

Atti dei notai di Varallo, voll. 26 (1880-1919). Inventario a cura di Bruna Crivelli e Oriella Pozzati (1998).

Atti dei notai di Borgosesia, voll. 11 (1882-1926). Inventario a cura di Bruna Crivelli e Oriella Pozzati (1998).

Carte Pietro Calderini, bb. 75 (1710-1906). Inventario analitico a cura di M. Grazia Cagna (1998).
Si tratta delle carte di Pietro Calderini fondatore del Museo di Varallo.

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA SARDEGNA

Archivio Silvio Vardabasso, bb. 55 (1910-1994). Inventario analitico a cura di Anna Borrelli e Luisa Piras (1999).
L'archivio di Vardabasso, che è conservato all'AS Cagliari, raccoglie documenti personali, studi, perizie dell'eminente geologo, oltre a rilievi topografici, disegni e fotografie.

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

Versamenti

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA

— Carte delle Commissioni Giannini sulla riforma della pubblica amministrazione, 1979-1981, bb. 48.

— Dipartimento degli affari generali e del personale: Raccolta di decreti (decreti ministeriali originali, decreti originali della Presidenza relativi a nomine, cipie di decreti presentati dalla Presidenza) 1874-1948, bb. 48; carteggi relativi all'Opera nazionale combattenti, dossier riguardanti inchieste sugli autori di crimini di guerra e sull'applicazione delle leggi razziali, concorso per la scelta dell'emblema della Repubblica, 1940-1994, bb. 24.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI - DIPARTIMENTO PER LO SPETTACOLO

— Ministero del turismo e dello spettacolo (soppresso): copioni teatrali e radiotelevisivi sottoposti a censura, 1946-1962, bb. 500 (schedario per autore e per opera).

MINISTERO DELL'INTERNO

— Gabinetto, 1946-1960, bb. 30.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

— Commissariato generale per la colonizzazione e le migrazioni interne, 1933-1947, con docc. di data posteriore, bb. 121 (elenco).

— Ministero del lavoro della Repubblica sociale italiana, 1943-1945, con docc. di data anteriore, bb. 8 (elenco).

— Commissariato per il passaggio dei servizi del soppresso Ministero delle corporazioni al nuovo Ministero dell'industria, commercio e lavoro [1], 1943-1945, con docc. di data anteriore e posteriore (elenco).

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

— Ispettorato per l'educazione fisica e sportiva: fascicoli personali degli insegnanti d'educazione fisica « epurati », 1945-1947, bb. 39 (elenco).

---

[1] Denominazione assunta in forza del r.d. 9 agosto 1943, n. 718, emanato dal primo governo Badoglio. Con successivo d. lgt. 21 giugno 1945 (governo Parri), i servizi del Ministero furono suddivisi nei due dicasteri dell'Industria e commercio e del Lavoro e previdenza sociale.

MINISTERO DELLA SANITÀ

— Istituto superiore di sanità: carteggi della direzione, 1940-1980, bb. 130 (elenco); carte di Gian Luigi Gatti, direttore del Laboratorio di tossicologia dell'Istituto, 1960-1982, bb. 120.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

— Commissione per la protezione della natura, 1970-1975, 32 scatole.

PROCURA GENERALE MILITARE PRESSO LA SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE

— Tribunale speciale per la difesa dello Stato, 1928-1943:

  — Presidenza, bb. 60

  — Fascicoli processuali, bb. 887 (fascc. 12.211)

  — Esecuzioni, bb. 187 (fascc. 6.211)

  — Libia, scatole 18.

  — Repubblica sociale italiana, scatole 12.

Depositi

— Società italiana per le condotte d'acqua: Impresa Cidonio, pacchi 112; cantieri chiusi, 1960-1965, scatole 7 e 16 album di foto; studi, offerte, lavori, 1880-1961, bb. 135 e disegni tecnici (integrazione di precedente deposito).

Doni

— Sig.ra Liberia Pini Berti: carte di Vinicio Berti, 1942-1991, bb. 6, con foto, video e nastri (elenco).

— Prof.ssa Palma Bucarelli, già sovrintendente alla Galleria nazionale d'arte moderna in Roma: carteggi professionali, 1937-1987, bb. 164 e bb. 3 di foto (elenco).

— Famiglia Leonardi: archivio di Mario Leonardi, 1937-1991, bb. 85 e 149 rotoli di disegni, oltre a 12 album di fotografie e a 2 scatole di negativi e lastre fotografiche (elenco).

— Sig.ra Giovanna Milani: archivio di Giovanni Battista Milani, 1903-1939, bb. 83, 2.500 disegni, 1.600 foto e materiale a stampa (elenco).

— Sigg. P. Borlenghi, L. Causa, G. Quadarella: archivio dello studio dell'architetto Luigi Moretti 1925-1972, bb. 103 e 9.000 disegni ca., oltre a 18 plastici, 4.000 fotografie, 590 tra diapositive e lastre fotografiche (inventario).

— Sig.ra Lina Salmi: carte di Mario Salmi, 1930-1980, 23 scatole (elenco; integrazione di precedente dono)

Acquisti

— Epistolario Albertini-D'Annunzio, 1911-1918, bb. 2.

— Fotogrammi da film della collezione di Osvaldo Civirani, 1942-1966, ca. 200 negativi contenuti in una cassettiera e in sei scatole.

Archivi di Stato

ALESSANDRIA

Versamenti

UFFICIO DELLE ENTRATE DI ALESSANDRIA

— Ufficio del registro di Alessandria (soppresso): denunce di successione, 1918-1959, bb. 41.

— Ufficio del registro di Felizzano (soppresso): denunce di successione, 1952-1972, bb. 43.

Depositi

— Sig. Federico Grillo Pasquarelli: archivio privato dell'ing. Giovanni Antonio Carbonazzi di Felizzano, 1821-1873, bb. 27 (elenco).

— UNICEM S.p.a. - Torino: archivio dei cementifici di Casale Monferrato (documentazione contabile ed amministrativa, verbali dei consigli d'amministrazione, corrispondenza, materiale bibliografico), 1872-1979, bb., fascc., regg., voll. 5.150 ca. (elenco).

ANCONA

Versamenti

QUESTURA

— Ordine pubblico; stranieri sospetti; mattinali; composizione bonaria dissidi; ricerche scomparsi, 1992, bb. 33.

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI ANCONA

— Campionatura modelli 740, 750, 760 e 770 di alcuni Comuni della provincia, 1980-1983, pacchi 40.

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI SENIGALLIA

— Campionatura modelli 101, 740, 750, 760 di Senigallia e Comuni limitrofi, 1974-1986, bb. 61.

UFFICIO DEL REGISTRO DI SENIGALLIA

— Atti vari e registri degli abbonati RAI, secc. XIX-XX, regg. 14.

DISTRETTO MILITARE DI ANCONA

— Liste di leva della provincia di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro, classe 1927, regg. 43, 72, 56, 59 (elenchi).

PRETURA CIRCONDARIALE DI ANCONA

— Liste elettorali, 1987-1991, pacchi 37.

COMUNE DI CAMERATA PICENA

— Ufficio del giudice conciliatore (soppresso): carteggi e verbali, decreti ingiuntivi, ruoli di udienza, sentenze, 1949-1996, una busta, regg. 11 (elenco).

COMUNE DI CHIARAVALLE

— Ufficio del giudice conciliatore (soppresso): carteggi e verbali, decreti ingiuntivi, ruoli di udienza, sentenze, 1866-1997, bb. 18, fascc. 15, regg. 30.

COMUNE DI FALCONARA MARITTIMA

— Ufficio del giudice conciliatore (soppresso): carteggi e verbali, decreti ingiuntivi, ruoli di udienza, sentenze, 1974-1995, bb. 33, regg. 5 (elenco).

COMUNE DI MONTEMARCIANO

— Ufficio del giudice conciliatore (soppresso): carteggi e verbali, decreti ingiuntivi, ruoli di udienza, ricorsi, 1947-1996, bb. 15 (elenco).

COMUNE DI SENIGALLIA

— Archivio notarile mandamentale di Senigallia, 1453-1900, pacchi 42 (elenco).

ASCOLI PICENO

Versamenti

PREFETTURA

— 1930-1987, regg. 150.

COMANDO PROVINCIALE DEI VIGILI DEL FUOCO

— 1940-1962, fascc. 60.

DISTRETTO MILITARE DI ANCONA

— Repertorio dei contratti del soppresso distretto militare di Ascoli Piceno, 1887-1997, regg. 2.

Depositi

— Sig. Benedetto Marini (Ascoli Piceno): manifesti e avvisi a stampa del Comune di Ascoli Piceno, secc. XIX-XX, pezzi 120.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI FERMO

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI FERMO

— Campionatura modelli 101, 740, 750, 760 e 770, 1985-1986, bb. 18 (elenco).
— Bollettini ufficiali del Ministero delle finanze, registri partitari delle contravvenzioni, registri d'introito del bollo, libri degli atti e scritture depositati per la registrazione, successioni, libri dei debitori di tributi e di altri crediti, 1868-1933, regg. e voll. (a stampa) 8; volture partite catastali, 1870-1918, bb. 50.

Depositi

— Comune di Fermo: Ufficio tecnico, 1858-1922, bb. 5 (elenco).

ASTI

Versamenti

PREFETTURA

— Gabinetto, 1935-1976, bb. 46 (elenco).
— Ragioneria, 1935-1972, bb. 185, regg. 55 (elenco).
— Ufficio elettorale, 1974-1987, regg. 150 (elenco).

QUESTURA

— Bollettini delle ricerche, 1956-1977, voll. 94.
— Circoli ed esercizi pubblici, 1940-1980, bb. 77.

COMPARTIMENTO DELLA POLIZIA STRADALE DI TORINO - SEZIONE DI ASTI

— 1966-1990, bb. 11 (elenco).

UFFICIO PROVINCIALE REPRESSIONE FRODI

— 1975-1990, bb. 105 (elenco).

DIREZIONE COMPARTIMENTALE DEL TERRITORIO - SEZIONE STACCATA DEL DEMANIO DI ASTI

— Intendenza di finanza (soppressa), 1936-1983, bb. 72 (elenco).

UFFICIO DEL REGISTRO DI ASTI

— Ufficio del registro di Asti ed Uffici del registro (soppressi) di Cocconato, S. Damiano d'Asti, Villanova d'Asti, Moncalvo, Montiglio, 1905-1988, bb. 352, un registro, voll. 38 (Bollettini ufficiali del Ministero delle finanze).

UFFICIO DEL REGISTRO DI NIZZA MONFERRATO

— Ufficio del registro di Nizza Monferrato ed Ufficio del registro (soppresso) di Mombercelli, 1816-1972, bb. 179, regg. 91, voll. 99 (Bollettini ufficiali del Ministero delle finanze).

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI NIZZA MONFERRATO

— 1983-1987, bb. 47.

DIREZIONE PROVINCIALE DEL LAVORO

— Ispettorato provinciale del lavoro, sec. XX, bb. 11 (elenco).
— Ufficio provinciale del lavoro, sec. XX, bb. 281 (elenco).
— Uffici di collocamento di Asti, Canelli, Nizza Monferrato e altri, sec. XX, bb. 215 (elenco).

SCUOLA MEDIA « DALLA CHIESA » DI NIZZA MONFERRATO

— Scuola tecnica, poi complementare, poi di avviamento professionale, 1871-1957, bb. 7 e regg. 118.

PRETURA CIRCONDARIALE DI ASTI

— 1957, bb. 32, voll. 4.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ASTI

— 1870-1959, bb. e pacchi 200, regg. e voll. 119 (elenco).

COMUNE DI MOMBERCELLI

— Pretura di Mombercelli (soppressa), 1804-1960, bb. 369.

COMUNE DI SAN DAMIANO D'ASTI

— Pretura di San Damiano d'Asti (soppressa), 1860-1960, pacchi 265

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI ASTI

— Repertori, testamenti, fedi di insinuazione, quietanze, 1723-sec. XX, bb. 74, un pacco, voll. 14; protocolli e minutari, 1839-1898, voll. 870; scritture private di Cocconato, Costigliole, Mombercelli, 1866-1925, bb. 51; atti pubblici e scritture private di Asti, Canelli, Nizza Monferrato, San Damiano d'Asti, Villanova d'Asti, 1869-1957, bb. 616 (elenco).

POSTE ITALIANE S. P. A.

— Uffici postali di Asti e di Cocconato, 1909-1985, regg. 11, un fascicolo, pacchi 130 (Bollettini ufficiali del Ministero delle poste e telecomunicazione).

D e p o s i t i

— Morando Impianti: archivio aziendale, 1950-1985, bb. e pacchi 500; disegni tecnici 3.700.

— Sig.ra Adele Barozzi (Settime d'Asti): archivio familiare Cocconito di Montiglio, secc. XVII-XIX.

AVELLINO

Versamenti

DISTRETTO MILITARE DI SALERNO

— Liste di leva della provincia di Avellino, classe 1927, regg. 8

BARI

Versamenti

QUESTURA

— Gabinetto, 1948-1992, bb. 375 (elenco).
— Divisione anticrimine, 1979-1992, bb. 186 (elenco).
— Divisione Polizia amministrativa e sociale, 1990-1992, bb. 46 (elenco).
— Stranieri, 1990-1992, bb. 154 (elenco).

POLIZIA DI STATO DI BARI - UFFICIO ISPETTIVO « PUGLIA E BASILICATA »

— Atti dei soppressi ispettorati zona VI e XIII, 1950-1996, bb. 5 (elenco).

COMMISSARIATO POLIZIA DI STATO DI BITONTO

— 1990-1992, bb. 20 [2] (elenco).

COMMISSARIATO DI POLIZIA DI STATO DI GRAVINA

— 1990-1992, bb. 24 [3] (elenco).

AVVOCATURA DISTRETTUALE DELLO STATO

— Affari contenziosi, 1976-1980, bb. 220 (elenco).

TRIBUNALE MILITARE DI BARI

— Fascicoli processuali del Tribunale militare marittimo di Taranto, 1945-1946, fascc. 10.500 (elenco).

---

[2] Documentazione versata per rischio di dispersione con richiesta di non consultabilità.

[3] Vedi nota precedente.

Depositi[4]

— Francesco Caracciolo Carafa di Santeramo: pergg. 3, 1464-1560 (elenco).
— Università degli studi di Bari: tesi di laurea di sei facoltà, 1919-1990, voll. 32.639.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI BARLETTA

Versamenti

DISTRETTO MILITARE DI BARI

— Liste di leva dei Comuni di Andria, Barletta, Bisceglie, Canosa, Corato, Minervino Murge, Molfetta, Ruvo di Puglia, Spinazzola, Terlizzi, Trani, classe 1927, regg. 13.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI TRANI

Versamenti

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI TRANI

— Segreteria generale, sec. XX, fascc. 90
— Affari generali, 1912-1989, fascc. 262
— Affari penali, 1926-1965, fascc. 120
— Esecuzione penale, 1915-1989, fascc. 227
— Casellario, 1869-1979, fascc. 89

BELLUNO[5]

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI BELLUNO

— Vecchio catasto terreni e fabbricati, 1832-1956, mappe 917 (elenco).

---

[4] In seguito ad azione di tutela ex artt. 19 e 20 d.p.r. 1409/63, tra le carte dell'archivio Luigi Sada conservate in parte nel convento di Santa Fara di Bari, in parte presso privati, sono stati recuperati documenti appartenenti all'Archivio storico del Comune di Bari (1822-1948, bb. 2) depositato all'AS Bari.

[5] L'AS Belluno ha acquisito materiale relativo alle corporazioni e confraternite religiose soppresse, 1326-1820, bb. 332 (elenco), custodito presso il Comune di Belluno dal 1876.

REGIONE VENETO

— Milizia nazionale forestale, poi Corpo forestale dello Stato, 1921-1973, bb. 35 (inventario).

T r a s f e r i m e n t i

ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO

— Catasto napoleonico, 1813-1814, ff. di mappa 89 (elenco).

BENEVENTO

V e r s a m e n t i

UFFICIO DEL TERRITORIO

— Mappe del vecchio catasto, 1884, fogli 358.

DIREZIONE PROVINCIALE DEL TESORO

— 1913-1986, regg. 369.

DISTRETTO MILITARE DI CASERTA

— Liste di leva della provincia di Benevento, classe 1927, regg. 74.
— Ruoli matricolari della provincia di Benevento, classi 1925, 1926, 1927, regg. 60.

BERGAMO

V e r s a m e n t i

PREFETTURA

— Gabinetto, 1940-1970, bb. 223, scatole 14, regg. 72 (elenco).
— Opera nazionale orfani di guerra (ONOG), 1931-1978, bb. 65.

RAGIONERIA PROVINCIALE DELLO STATO

— Enti soppressi di previdenza e assistenza (Casse mutue artigiani, commercianti, coltivatori diretti, INAM, ONIG, ONOG, ONMI, etc.), 1945-1982, bb. 123, un fascicolo (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI BRESCIA

— Ruoli matricolari con rubriche della provincia di Bergamo, classi 1921-1925, regg. 149 (elenco).

TRIBUNALE DI BERGAMO

— Giudice conciliatore, vertenze agrarie, testamenti, eredità, fallimenti, collegio dei probiviri, 1750-1986, bb. 541, pacchi 8, regg. 32, voll. 76 (elenco).

A c q u i s t i

— Cabreo degli stabili del sig. G. Maestri di Cenate, 1869, un registro.

BIELLA

V e r s a m e n t i

UFFICIO DELLE ENTRATE DI COSSATO

— Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Cossato: campionatura dei modelli 740, 750, 760, 1974-1979, pacchi 30.

— Ufficio del registro di Cossato: successioni, usufrutti, registrazioni varie, 1930-1958, pacchi 72.

DIREZIONE DIDATTICA DI CANDELO

— Registri iscrizioni, scrutini ed esami, giornali di classe, relazioni annuali, carteggi, 1957-1958, bb. 5.

PRETURA CIRCONDARIALE DI BIELLA

— Liste elettorali di Biella e provincia, 1994-1997, scatole 20.

TRIBUNALE DI BIELLA

— Stato civile, esecuzioni mobiliari, fallimenti, 1866-1921, bb. 172, scatole 190, regg. 110.

PROVINCIA DI BIELLA

— IPAI (Istituzioni pubbliche per l'assistenza all'infanzia): fascicoli personali, registri delle presenze, carteggi, 1898-1984, bb. 142, regg. 69, 3 disegni.

BOLOGNA

V e r s a m e n t i

UFFICIO DELLE ENTRATE DI BOLOGNA

— Ufficio del registro successioni ed atti giudiziari (soppresso): denunce di successione di Bologna, San Giovanni in Persiceto, Vergato, 1951-1973, bb. 892, regg. 11.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI IMOLA

Versamenti

UFFICIO DELLE ENTRATE DI IMOLA

— Ufficio del registro (soppresso): denunce di successione, 1862-1958, bb. 289, regg. 7.
— Ufficio distrettuale delle imposte dirette (soppresso): mappe del cessato catasto, 1923-1962, fogli 1.485; prontuari e matricole catasto terreni e nuovo catasto edilizio urbano, 1969-1976, pezzi 389.

COMUNE DI IMOLA

— Ufficio di conciliazione (soppresso), 1938-1995, bb. 72 (elenco).

BOLZANO

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI BRUNICO

— Campionatura delle dichiarazioni dei redditi (modelli 101, 102, 740, 740/S, 750, 760, 770, 770 bis), 1982-1986, bb. 36 (elenco).

UFFICIO IVA DI BOLZANO

— Modelli per le varie dichiarazioni da parte dei titolari di partita IVA; liquidazione rimborsi d'imposta e relativi ordini di pagamento; rimborsi annullati o non percepiti; verbali di accertamenti sull'emissione di ricevute, scontrini fiscali e bolle di accompagnamento delle merci, verbali accertamento infrazioni previste dal d.p.r. 633/72 (in particolare art. 48), 1973-1987, bb. 86 (elenco).

BRESCIA

Versamenti

QUESTURA

— Casellario di polizia giudiziaria (A-Z), sec. XX (prima metà), fascc. 4.560 (elenco).

CONSERVATORIA DEI REGISTRI IMMOBILIARI DI BRESCIA

— Titoli di trascrizione, 1866-1912, regg. 6 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI BRESCIA

— Liste di leva della provincia di Brescia, classe 1926, regg. 26 (elenco).

— Ruoli matricolari con rubriche del distretto di Brescia e del soppresso distretto di Treviglio, 1921-1925, regg. 174.

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI BRESCIA

— Protocolli notarili, repertori, indici, sec. XIX, regg. 1.310.

D e p o s i t i

— Provincia di Brescia: repertori dei contratti, 1887-1961, regg. 306 (circa).

BRINDISI

V e r s a m e n t i

DIREZIONE REGIONALE DELLE ENTRATE - SEZIONE STACCATA DI BRINDISI

— Intendenza di finanza (soppressa): relazioni sullo stato dei servizi degli uffici finanziari della provincia di Brindisi, 1959-1983, regg. 23 (elenco).

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI BRINDISI

— Campionatura delle dichiarazioni dei redditi (modelli 101, 740, 750, 760, 770), 1980-1998, bb. 24.

DISTRETTO MILITARE DI LECCE

— Liste di leva della provincia di Brindisi, classe 1926, regg. 20.

CAPITANERIA DI PORTO DI BRINDISI

— Liste della leva di mare e ruoli matricolari, classi 1900-1910, regg. 5 (elenco).

PROVVEDITORATO AGLI STUDI

— Contabilità (ufficio di ragioneria) e protocollo della corrispondenza, 1937-1973, bb. 309, regg. 152 (elenco).

DIREZIONE DIDATTICA I CIRCOLO SCOLASTICO « G. BATTISTA PERASSO » DI BRINDISI

— Giornali di classe, contabilità, dati statistici, corrispondenza, 1893-1963, bb. 208 (elenco).

PRETURA CIRCONDARIALE DI BRINDISI

— Procedimenti penali e civili, procedimenti di esecuzione mobiliare, registro degli affari penali, registri campione penale, repertorio atti civili e penali, decreti penali, registri proventi di cancelleria, 1866-1960, bb. e pacchi 1.094, regg. 227 (elenco).

COMUNE DI MESAGNE

— Ufficio di conciliazione (soppresso): fascicoli processuali, sentenze, ruoli generali, decreti ingiuntivi, rilevazioni statistiche dell'attività dell'ufficio, 1925-1997, bb. 10, regg. 8 (elenco).

AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE BR 1 DI BRINDISI

— Ente provinciale antitracomatoso (soppresso): registri di protocollo, contabilità, deliberazioni assembleari, colonie estive per tracomatosi, 1938-1978, bb. 138, regg. 14 (elenco).

CALTANISSETTA

V e r s a m e n t i

UFFICIO DEL REGISTRO DI CALTANISSETTA

— Denunce di successione di Caltanissetta e dei Comuni di San Cataldo e Sommatino, 1945-1957, bb. 79.

UFFICIO DEL GENIO CIVILE

— Lavori pubblici, 1912-1958, bb. 175 (elenco); protocollo, 1939-1958, regg. 42.

CAMPOBASSO

V e r s a m e n t i

UFFICIO DEL TERRITORIO

— Documentazione catastale relativa a 86 comuni della provincia di Campobasso, secc. XIX-XX, bb. 180 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI CASERTA

— Ruoli matricolari del soppresso Distretto militare di Campobasso, classi 1926-1927, regg. 34.

— Liste di leva dello stesso ex Distretto, classe 1927, regg. 80.

D o n i

— Dott. Cataldo De Benedittis: fondo bibliografico, costituito da opere storico-letterarie (in prevalenza monografie) e scientifiche (trattati di medicina), 1786, una pergamena; 1786-1993, voll. 532 (catalogo informatizzato).

— Prof. Vincenzo Fraticelli: biblioteca storico-letteraria, 1858-1967, voll. 2.525; periodici vari di annate dal 1915 al 1967, per un totale di 80 numeri (elenco).

— Giosè Rimanelli: dattiloscritti di opere letterarie, 1947-1977, bb. 30; saggi, 1959-1976, bb. 3; articoli apparsi su quotidiani e periodici, 1952-1992, bb. 7; corrispondenza epistolare, 1954-1977, bb. 9 (elenco ed inventario informatizzato).

Acquisti

— Benedetto Scarano carteggio vario, manoscritti, volumi e riviste, 1878-1979, bb. 6

CASERTA

Versamenti

PREFETTURA

— Atti della serie II (Affari dei Comuni), 1905-1960, bb. 405.

UFFICIO DEL REGISTRO DI PIEDIMONTE MATESE

— Ufficio del registro di Caiazzo (soppresso): denunce di successione, 1863-1919, bb. 57; atti pubblici, 1866-1919, regg. 6; scritture private, 1861-1917, regg. 3; atti giudiziari, 1866-1916, regg. 3.
— Denunce di successione e di consolidamento d'usufrutto, 1863-1920, bb. 232.

DISTRETTO MILITARE DI CASERTA

— Ruoli matricolari con rubriche, classi 1925-1927, regg. 68 (elenchi nominativi; rubrica per i 22 regg. della classe 1927).
— Liste di leva, classe 1927, regg. 79.

PRETURA CIRCONDARIALE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE

— Sentenze penali, 1901-1954, regg. 52.

CATANIA

Versamenti

PREFETTURA

— Archivio generale, 1880-1974, pezzi 1.242 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI CATANIA

— Liste di leva, classe 1927, regg. 16 (elenco).

PRETURA CIRCONDARIALE DI CATANIA

— Sentenze penali, 1897-1920; fascicoli processuali penali, 1907-1946; fascicoli processuali civili, 1898-1941; materiale elettorale, 1983-1985: in totale pezzi 3.794.

A c q u i s t i

— Documentazione della famiglia Paternò Castello di Bicocca (aggregata al reclusorio del S. Bambino di Catania), 1840-1959, pezzi 26 (integrazione di precedente acquisto).
— Carte del « Regio Circolo Bellini » di Catania, 1870-1910, pezzi 400, lettere e fotografie.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI CALTAGIRONE

V e r s a m e n t i

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI CALTAGIRONE

— Protocolli e repertori, testamenti segreti, 1846-1897, voll. e regg. 510, bb. 2 (contenenti 1.218 testamenti) (elenco).

CATANZARO

D o n i

— Sig.ra Maria Schipani: raccolta documentaria di Gregorio Sinatora (1911-1996), segretario della Pontificia Commissione di assistenza di Squillace, riguardante la storia di Squillace e della sua diocesi, 1858-1995, bb. 33 (elenco).

CHIETI

V e r s a m e n t i

RAGIONERIA PROVINCIALE DELLO STATO

— Verifiche contabili periodiche, 1911-1985, bb. 4 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI CHIETI

— Liste di leva, classe 1927, regg. 99 (elenco).

D e p o s i t i

— Sig.ra Anna Spataro Zampaglione: documentazione varia relativa alla famiglia Spataro (in particolare carteggi dell'on. Giuseppe Spataro) e alle famiglie imparentate Colletta, De Giorgio, Sedati e Zambra, 1809-1998, bb. 3 (inventario), oltre a 4 bb. di materiale bibliografico catalogato.

COMO

V e r s a m e n t i

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI MERATE

— Vecchio catasto terreni e fabbricati: partitari fabbricati, 1875-1963, regg. 100; mappe, 1904-1934, ff. di mappa 367 (elenchi).

DIREZIONE DIDATTICA II CIRCOLO SCOLASTICO DI COMO

— Registri scolastici, 1901-1962, regg. 354 (inventario).

TRIBUNALE DI COMO

— Ufficio del giudice istruttore, 1934-1957, bb. 139; procedimenti penali, 1951-1957, bb. 46; serie diverse, 1947-1958, bb. 18 (elenchi).

COSENZA

V e r s a m e n t i

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI ROSSANO

— Vecchio catasto terreni e fabbricati, secc. XIX-XX, regg. 703, schedari 20 (elenco).

D o n i

— Famiglia Miceli: libro dei verbali delle adunanze della Congregazione della Vergine Immacolata di San Fili, 1776-1804, un volume.

— Famiglia Amato Campolongo: frammenti di un protocollo del notaio Sebastiano Pannella di Laino (CS), 1792, cc. 23.

CREMONA

V e r s a m e n t i

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI SORESINA

— Registri e mappe del vecchio catasto terreni e fabbricati, secc. XIX-XX, regg.

97 (catasto fabbricati, elenco); 1901-1960, ff. di mappa 625 (seconda copia; inventario).

UFFICIO TECNICO ERARIALE

— Mappe vecchio catasto dell'intera provincia di Cremona, 1901-1960 ca., ff. di mappa 6.180 (inventario).

DISTRETTO MILITARE DI BRESCIA

— Ruoli matricolari con rubriche della provincia di Cremona, classi 1921-1925, regg. 60 (elenco).

D e p o s i t i

— Provincia di Cremona: ex Azienda delle tramvie provinciali, 1872-1965, bb. 63.
— Comune di Cremona: registri scolastici di Istituti del Comune di Cremona, 1866-1954, regg. 227; e del Comune di Due Miglia (soppresso), 1878-1920, regg. 167 (inventari).
— I.P.A.B. (Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza) riunite di Cremona: archivi delle soppresse Opere pie « Pro mutis », 1908-1995, bb. 33; e « Umberto I per sordomuti e ciechi », 1900-1952, bb. 3 (inventari).
— Sig. Gabriele Montaldi Seelhorst (Amburgo): carte dello scrittore e giornalista Danilo Montaldi, 1956-1975, pezzi 3.276, contenuti in 18 scatole (perfezionamento di precedente deposito).

D o n i

— Sig. Emilio Perissinotto (Cremona): documentazione riguardante il caporale Carlo Balestreri, caduto nella prima guerra mondiale, 1915-1923, una cartella contenente cc. 45 (elenco).
— Sig. Maurizio Coppiardi (Cremona): un carteggio del sindacalista Guido Miglioli, 1919-1954, una busta contenente cc. 37 (inventario).

CUNEO

V e r s a m e n t i

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI CUNEO

— Vecchio catasto fabbricati del distretto censuario di Cuneo (10 Comuni), 1870-1961, ff. di mappa 60.
— Vecchio catasto fabbricati del distretto censuario di Borgo San Dalmazzo (22 Comuni), 1870 1961, ff. di mappa 10; catasto terreni dello stesso distretto, 1896-1984, ff. di mappa 785.

— Vecchio catasto fabbricati del distretto censuario di Dronero (27 Comuni), 1870-1961, ff. di mappa 42; catasto terreni dello stesso distretto, 1896-1974, regg. 41 (relativi al Comune di Bermezzo); ff. di mappa 745.

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI SAVIGLIANO

— Vecchio catasto fabbricati del distretto censuario di Savigliano, 1870-1961, regg. 5 (relativi al Comune di Racconigi; elenco).

DISTRETTO MILITARE DI TORINO

— Liste di leva del Distretto militare di Cuneo (soppresso), classe 1927, regg. 13.

TRIBUNALE DI CUNEO

— Atti giudiziari, secc. XVIII-XX, fascc. e voll. 300 (integrazione di precedente versamento del 1997).

T r a s f e r i m e n t i

ARCHIVIO DI STATO DI ASTI

— Intendenza generale delle due province di Alba ed Asti, 1718, un volume.

ENNA

V e r s a m e n t i

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI CALTANISSETTA

— Protocolli dei notai del distretto di Castrogiovanni [6], 1853-1905, voll. 566 (elenco).

FERRARA

D o n i

— Freistaat Bayern (Libero Stato della Baviera): registro contenente pergamene di investitura dei terreni di Porto, Consandolo e Boccaleone da parte di Rinieri Tosati, gastaldo dei marchesi d'Este in Portomaggiore, 1327, pergg. 28.

---

[6] Nome dell'attuale provincia di Enna sino al 1927.

A c q u i s t i

— Miscellanea archivistica delle famiglie Ungarelli-Badalini, secc. XVI-XX, un pacco.
— Cabrei del territorio di Argenta, sec. XVII, 18 piante acquerellate.

FIRENZE

V e r s a m e n t i

QUESTURA

— 1944-1990, bb. 618, regg. 35.

COMANDO PROVINCIALE DEI VIGILI DEL FUOCO

— 1941-1972, bb. e regg. 70.

UFFICIO DEL TERRITORIO

— Atti della Conservatoria dei registri immobiliari (soppressa), 1866-1956, voll. 3.188 (titoli di trascrizione).

PROVVEDITORATO AGLI STUDI

— 1917-1923, bb. e regg. 529.

SOVRINTENDENZA SCOLASTICA PER LA TOSCANA

— 1962-1979, bb. e regg. 504.

ISTITUTO MAGISTRALE STATALE « GINO CAPPONI » DI FIRENZE

— 1872-1996, bb. e regg. 880.

DISTRETTO MILITARE DI FIRENZE

— Liste di leva, classe 1927, regg. 249.

PRETURA CIRCONDARIALE DI FIRENZE

— 1866-1968, bb. e regg. 952.

TRIBUNALE DI FIRENZE

— 1908-1968, bb. e regg. 3.632.

DIREZIONE DEI CENTRI PER LA GIUSTIZIA MINORILE DELLA TOSCANA

— 1951-1987, bb. 276, fascc. 3.129.

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI FIRENZE

— Copie atti pubblici depositate presso gli Uffici del registro per le formalità di legge, 1869-1961, bb. e regg. 2.853.

Depositi

— Sig.ra Sonia Giorgi: archivio Sara Virgillito con annessa biblioteca privata, sec. XX, bb. 359, voll. a stampa 2.697.

Acquisti

— Archivio marchesi Malaspina di Filattiera, 1275-1745, pergg. 25; secc XV-XIX, bb. 358.
— Lettere di Niccolò Machiavelli e a lui dirette da vari corrispondenti, sec. XVI, 21 lettere (contenute in due buste).
— Una lettera di Giorgio Vasari a Cosimo I de' Medici, 14 aprile 1566.

FOGGIA

Versamenti

DISTRETTO MILITARE DI FOGGIA

— Liste di leva, classe 1927, regg. 12 (elenco e rubrica alfabetica).

FORLÌ

Depositi

— Comune di Forlì: registri contabili, sec. XX, regg. 223; registri di classe scuole pubbliche, 1860-sec. XX, regg. 99; pratiche relative all'emigrazione di cittadini forlivesi, 1921-1958, bb. 350; miscellanea documentaria, secc. XIX-XX, bb. 2 (elenchi).

FROSINONE

Versamenti

PREFETTURA

— Gabinetto, 1944-1968, bb. 73 (elenco).

— Atti della serie I del titolario in uso, 1945-1977, bb. e regg. 296 (elenco).

GENOVA

Versamenti

QUESTURA

— Casellario di polizia giudiziaria: fascicoli degli schedati, deceduti da oltre 40 anni, secc. XIX-XX, bb. 41 e 6 scatole.
— Commissariato di polizia di Stato di Rapallo: atti classificati delle categorie A. 1, A. 4, Q. 1. 6, Q. 2. 2, Q. 2. 4 del titolario in uso, 1991, 3 scatole.

II UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI GENOVA

— Campionatura documentazione fiscale, 1950-1984, bb. 12 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI GENOVA

— Liste di leva, classi 1925-1926, bb. 6, regg. 28.

Acquisti

— Manoscritto: *Memorie di diverse scritture che sono nel Libro vecchio dei Capitoli* (le « scritture » riguardano normative statutarie dell'Arte dei tintori della seta), secc. XV-XVIII, un registro cartaceo.
— Diciotto documenti, riguardanti la famiglia Belmosto, 1558-1886, una busta.

GORIZIA

Versamenti

RAGIONERIA PROVINCIALE DELLO STATO

— Archivio della sede provinciale di Gorizia della Cassa mutua malattia artigiani (ente soppresso), 1957-1982, bb. 59, regg. 413 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI UDINE

— Liste di leva della provincia di Gorizia, classe 1926, regg. 20 (elenco).

COMUNE DI GORIZIA

— Ufficio di conciliazione (soppresso), 1943-1997, bb. 182, regg. 58 (elenco).

COMUNE DI DOLEGNA DEL COLLIO

— Ufficio di conciliazione (soppresso), 1949-1995, bb. 15, regg. 12 (elenco).

COMUNE DI ROMANS D'ISONZO

— Ufficio di conciliazione (soppresso), 1929-1995, bb. 11, regg. 27 (elenco).

COMUNE DI SAN LORENZO ISONTINO

— Ufficio di conciliazione (soppresso), 1956-1995, bb. 2, regg. 8 (elenco).

A c q u i s t i

— Carte Cossar e dell'archivio dei conti Attems, 1323-1672, pergg. 23; secc. XVIII-XX, filze 20.

IMPERIA

V e r s a m e n t i

UFFICIO DEL REGISTRO DI SAN REMO

— Atti dell'Ufficio e di quelli soppressi di Dolceacqua, Mentone, Taggia e Ventimiglia, 1791-1962, bb. e regg. 346 (inventario).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI VENTIMIGLIA

V e r s a m e n t i

UFFICIO VETERINARIO DI CONFINE DI VENTIMIGLIA

— Circolari ministeriali, carteggio, protocollo e registri vari, 1960-1997, bb. e regg. 276 (inventario).

ISERNIA

V e r s a m e n t i

DISTRETTO MILITARE DI CASERTA

— Liste di leva del circondario di Isernia, classe 1927, regg. 49 (elenco).

L'AQUILA

V e r s a m e n t i

QUESTURA

— Carteggi (cat. 11 A e 17 bis A), 1956-1977, bb. 35.

DISTRETTO MILITARE DI CHIETI

— Liste di leva della provincia di L'Aquila, classe 1927, regg. 8.

SOVRINTENDENZA SCOLASTICA PER L'ABRUZZO

— Carteggi (cat. A 25), 1964-1990, bb. 22.

D e p o s i t i

— Comune di Borbona (Rieti): catasto onciario, sec. XVIII, un registro membranaceo.
— Sig.ra Rosa Fabrizi: manoscritti di due studi agiografici di mons. Alessandro Paoluzi (1861-1930), intitolati, rispettivamente, *Storia caratteristica del Beato Oddo da Novara, sacerdote professo certosino* e *L'assedio di Belgrado o il Beato Giovanni da Tagliacozzo*, s. d., voll. 2.

D o n i

— Sig. Giuseppe Di Tommaso (Sulmona): raccolta bibliografica (libri antichi e moderni con alcune cinquecentine), 1593-1998, voll. 372.
— Sig. Annibale Tabassi (Dolo - VE): raccolta bibliografica, 1916-1993, voll. 158.

A c q u i s t i

— Atti notarili relativi a negozi privati, 1420-1702, pergg. 3.

LATINA

V e r s a m e n t i

PREFETTURA

— Registri nominativi dei richiedenti patenti di guida, 1959-1979, regg. 38 (elenco).

COMPARTIMENTO POLIZIA STRADALE DI ROMA - COMANDO SEZIONE DI LATINA

— Verbali e rapporti relativi a incidenti stradali, 1984-1986, una busta.

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI LATINA

— Vecchio catasto terreni e fabbricati: registri matricola, partitari e mappe, 1889-sec. XX, regg. 1.441, ff. di mappa 1.515.

PRETURA CIRCONDARIALE DI LATINA

— 1934-1956, bb. 987, regg. 89.
— Pretura di Cori (soppressa), 1871-1956, bb. e regg. 1.076 (elenco).
— Pretura di Sezze (soppressa), 1871-1956, regg. 20 (integrazione di precedente versamento del 1997).

LECCE

V e r s a m e n t i

PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI LECCE

— 1923-1965, bb. 223.

DISTRETTO MILITARE DI LECCE

— Liste di leva dei Comuni della provincia di Lecce, classe 1927, regg. 91.

TRIBUNALE DI LECCE

— Corte d'assise, 1951-1957, una busta, voll. 7.
— Processi e sentenze penali, 1943-1957, fascc. 16. 749, voll. 65.
— Processi e sentenze civili, 1956-1957, fascc. 3.481, voll. 21.
— Procedimenti contro ignoti, 1950-1957, fascc. 8.545.
— Esecuzioni immobiliari, 1942-1957, fascc. 1.736.
— Decreti ingiuntivi, 1951-1957, voll. 50.
— Infermi di mente e relativi decreti di tutela provvisoria, 1928-1957, bb. 4, voll. 5.
— Espedienti, 1922-1957, una busta, voll. 5.
— Separazioni legali tra i coniugi, 1931-1955, una busta.
— Perizie e relative revisioni, 1931-1941, bb. 2.
— Bandi di vendite ai pubblici incanti, 1931-1934, una busta; depositi giudiziari, 1951-1954, regg. 2.
— Decreti (camera di consiglio), 1934, una busta.
— Riabilitazioni civili, 1940-1957, bb. 2.
— Gratuito patrocinio, 1940-1951, bb. 2.
— Ruoli di udienza dei giudici istruttori, 1949-1957, regg. 32.
— Ruolo generale penale, 1928-1931, regg. 7 e ruolo udienze penali, 1939, un registro.
— Ruoli sezione penale, 1936-1957, regg. 8.
— « Mastro » generale procedimenti di prima istanza, 1940-1941, regg. 6.
— Ruolo generale procedimenti esecutivi e ruolo esecuzioni civili, 1949-1955, regg. 5.

— Ruolo appelli avverso sentenze pretorili, 1930-1935, un registro e ruolo generale appelli, 1955, un registro.
— Sezione speciale controversie in materia di patti agrari: istanze risoluzione contratti, 1945, una busta; sentenze, 1949-1953, fascc. 46; sentenze in materia di canoni per l'affitto di fondi rustici (adeguamento e proroghe), 1946-1957, fascc. 6.375, voll. 7.
— Ruolo delle udienze della Commissione circoscrizionale per la revisione dei contratti agrari, 1948-1953, voll. 2.
— Uffici di conciliazione: nomina personale, 1903-1913, una busta; verbali dei giudizi, 1942-1957, una busta.
— Giudizi disciplinari, 1915-1926, un volume.
— Contenzioso in materia di applicazione dei benefici previsti per gli orfani di guerra, 1916-1930, un registro.
— Modello V, 1951-1952, un registro.
— Bollettario delle diarie pagate ai testimoni chiamati a deporre, 1956, un registro.
— Bollettari dell'Esattoria comunale di Carpignano, 1948-1950, una busta.

AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE - LECCE 1

— Atti della Congregazione di carità di Lecce, 1841-1934, regg. 56.

COMUNE DI RUFFANO

— Atti della Congregazione di carità e dell'ECA (Ente comunale di Assistenza soppresso), 1927-1980, bb. 50, regg. 25.

LIVORNO

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI PIOMBINO

— Vecchio catasto terreni e fabbricati, 1939-1941, regg. 206, ff. di mappa 361 (elenco).

POSTE ITALIANE S. P. A.

— Ex Direzione provinciale poste e telegrafi: amministrazione del personale, 1928-1933, pacchi 25 (elenco).

Depositi

REGIONE TOSCANA

— Ufficio del genio civile (soppresso): perizie relative alle pratiche di risarcimento dei danni di guerra, 1946-1970, bb. 1.169, regg. 250 (elenco).

LUCCA

Depositi

— Rag. Domenico Izzo: documenti relativi ai lavori di restauro della Chiesa di S. Michele, eseguiti nel corso del sec. XIX dall'architetto Giuseppe Pardini, 1859-1869, cc. 18 (contenute in una busta); registro contenente la storia della famiglia Cittadella, cc. 15, secc. XVIII-XIX.

Doni

— Avv. Giuseppe Pera: carteggi professionali del donante, sec. XX, bb. 325.

MACERATA

Versamenti

COMUNE DI TOLENTINO

— Archivio notarile mandamentale (soppresso) di Tolentino, 1742-sec. XX, voll. 100 (inventario).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI CAMERINO

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI CAMERINO

— Vecchio catasto terreni e fabbricati, secc. XIX-XX (prima metà), con docc. risalenti al sec. XV (1432), bb. e regg. 383; 19 mappe del catasto pontificio, 1742 (elenco).

DIREZIONE DIDATTICA DI CAMERINO

— Carteggi, 1880-1996, bb. 195 (elenco).

Depositi

— Società operaia di mutuo soccorso: carteggio e foto celebrative, 1862-1994, bb. 359 e 10 fotografie (inventario).

Doni

— Studio legale Napolioni: carteggi e volumi della biblioteca, 1900-1986, bb. e voll. 513 (elenco).

MANTOVA

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI SUZZARA

— Campionatura delle dichiarazioni dei redditi (modelli 101, 740, 740/S 750, 760, 770, 770 bis), 1984, bb. 6.

Depositi

— Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Mantova: contabilità, 1794-1942, bb. 260; registri camerali, 1870-1952, regg. 239 (elenco).
— Comitato mantovano per la navigazione interna: carteggi e registri (protocollo e contabilità), 1901-1961, bb. e regg. 71 (elenco).
— Società Amici di Palazzo ducale: contabilità, 1934-1956, una busta.
— Famiglia Cavriani: libri contabili, secc. XVIII-XIX, voll. 21.

Doni

— Sig.ra Enrica Canneti: miscellanea familiare, secc. XIX-XX.

MATERA

Versamenti

COMANDO PROVINCIALE DEI VIGILI DEL FUOCO

— Prevenzione incendi, 1949-1985, 30 scatole (elenco delle ditte soggette al rilascio del nulla osta per l'esercizio d'impianti e l'agibilità dei locali).

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI PISTICCI

— Vecchio catasto terreni e fabbricati e Nuovo catasto edilizio urbano [7] dei Comuni di Bernalda, Craco, Montalbano Jonico, Montescaglioso, Pisticci e Policoro: partitari, prontuari, tavole censuarie, matricole possessori, mappe, 1936-1970, regg. 652 [8], ff. di mappa 390 (elenco).

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI ROTONDELLA

— Vecchio catasto terreni e Nuovo catasto edilizio urbano (partitari, prontuari, tavole censuarie, mappe) dei Comuni di Colobraro, Nova Siri, Rotondella, San

---

[7] Il versamento relativo al NCEU comprende soltanto i registri e non materiale cartografico.

[8] Compresi quelli che costituiscono la « seconda copia » del Vecchio catasto terreni.

Giorgio Lucano, Tursi e Valsinni; ruoli dell'imposta di ricchezza mobile per gli stessi Comuni, 1934-1972, regg. 357, ff. di mappa 327 (elenco).

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI STIGLIANO

— Vecchio catasto terreni (partitari, prontuari, tavole censuarie, matricole possessori, « stati » di cambiamento nella classificazione dei terreni, mappe, timbri) e fabbricati (partitari, matricole possessori, tavole censuarie, volture) dei Comuni di Accettura, Aliano, Cirigliano, Garaguso, Gorgoglione, Oliveto Lucano, San Mauro Forte, Stigliano; Nuovo catasto edilizio urbano (partitari « meccanizzati » mod. 55 e schedari) degli stessi comuni; II copia dei partitari del nuovo catasto terreni « meccanizzato » del Comune di Cirigliano, 1934-1971, bb. 5, regg. 499, ff. di mappa 238 e 9 timbri (elenco).

RAGIONERIA PROVINCIALE DELLO STATO

— Liquidazione risarcimenti per danni di guerra (circolari ministeriali in materia, registro delle pratiche liquidate, schedario), 1947-1968, una busta, un registro, una scatola.

UFFICIO PROVINCIALE DELL'INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO

— Deliberazioni e verbali delle riunioni del Comitato provinciale prezzi, circolari ministeriali, documentazione relativa ai singoli settori di attività produttiva ed alle categorie merceologiche, 1945-1984, bb. 49 (elenco).

PROVVEDITORATO AGLI STUDI

— Carteggi relativi a tutte le competenze, 1936-1990, bb. 104 (elenco)

COMUNE DI SAN MAURO FORTE

— Volumi di sentenze civili e penali della soppressa Pretura di San Mauro Forte, con documentazione risalente al precedente Giudicato di circondario, 1824-1938, voll. 154.

D e p o s i t i

— Comune di Grassano: archivio (titoli di proprietà, contratti, carteggi giudiziari, libri contabili, corrispondenza aziendale e privata, piante), biblioteca agronomica e collezione fonografica della famiglia Materi di Grassano, 1805-1910, pergg. 4; 1722-1982, bb. 62; 1811-1956, voll. 621 e 8 album di dischi (elenco) (integrazione di precedente deposito del 1991).

D o n i

— Famiglia De Ruggieri (Matera): raccolta bibliografica (opere varie e collezioni di testi giuridici), secc. XVI-XX, voll. 550 circa.

— Sig.ra Maria Virgintino: collezioni di riviste giuridiche, 1939-1987, voll. 110 (elenco).

— Sig. Ferdinando Bianco: raccolta bibliografica di opere varie e riviste giuridiche in particolare, sec. XX. voll. 77.

MESSINA

Versamenti

UFFICIO DI SANITÀ MARITTIMA DI MESSINA

— Sorveglianza contumaciale, 1936-1969, una busta, fascc. 12.
— Comunicazioni pervenute riguardo alle navi in arrivo e in partenza, 1955-1987, una busta, fascc. 18.

COMUNE DI MILAZZO

— Archivio notarile mandamentale di Milazzo (soppresso), 1862-1891, bb. 40 (inventario).

Depositi

— Comune di Rometta: un diploma membranaceo, datato 13 ottobre 1323, recante un privilegio di Federico II, re di Sicilia, che libera Rometta e il suo castello da ogni vincolo feudale e l'annette al regio demanio.

MILANO

Versamenti

PREFETTURA

— Gabinetto, 1947-1955, bb. 45 (integrazione di precedenti versamenti).
— Atti classificati di altre serie del titolario in uso, 1941-1950, bb. 97.

DISTRETTO MILITARE DI MILANO

— Liste di leva della provincia di Milano, classe 1927, bb. 20.

PRETURA CIRCONDARIALE DI MILANO

— Rubriche alfabetiche delle sentenze civili, 1932-1951, regg. 10; sentenze civili, 1940-1950, voll. 196.
— Sentenze penali e relativi registri, 1940-1951, voll. 145, regg. 8.

CORTE D'APPELLO DI MILANO

— Fascicoli dibattimentali e sentenze delle sessioni di Corte d'assise (ordinarie e straordinarie), 1903-1947, bb. 669, regg. 70 (elenco).

Depositi

— Bastogi finanziaria s.p.a.: carteggi della s.p.a. e delle società « partecipate », secc. XIX-XX, bb. 2.200 (inventario).

— Ing. Gaetano Barbiano di Belgioioso: archivio Greppi-Opizzoni: carteggi della famiglia e registri, secc. XIX-XX, bb. 10, regg. 42 (elenco; integrazione di precedente deposito).

Doni

— Associazione italiana per la ricerca sul cancro (AIRC): carte della famiglia Lampugnani e dei suoi antenati Gargantini Piatti, sec. XVII (seconda metà) - sec. XX (prima metà), bb. 4.

Acquisti

— Archivio gentilizio dei Conti Olivazzi di Milano, 1681-1879, cc. 28.

MODENA

Versamenti

COMMISSIONE TRIBUTARIA PROVINCIALE

— Verbali delle sedute e carteggi, 1956-1982, bb. 64 (elenco).

NAPOLI

Depositi

— Famiglia Bonghi: Diario di Ruggero Bonghi, 1852-1853 (periodo di Stresa) (integrazione di precedente deposito 1994).

Doni

— Sig.ra Gioia Ramaglia: carteggi e disegni, sec. XX, pezzi 41.

NOVARA

Versamenti

CASA CIRCONDARIALE DI NOVARA

— Matricola detenuti, 1916-1959, regg. 40 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI TORINO

— Liste di leva di Comuni della provincia di Novara, classe 1927, regg. 80 (elenco).

Trasferimenti

ARCHIVIO DI STATO DI VERBANIA

— Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Borgomanero (NO): campionatura dichiarazioni dei redditi delle società e mappe catastali, sec. XX, bb. 51, ff. di mappa 490.

Depositi

— Azienda Unità sanitaria locale n. 13 di Novara: archivio dell'Ospedale psichiatrico di Novara (Manicomio provinciale, soppresso), 1875-1971, bb. e regg. 1.093 (inventario).

Doni

— Dott.ssa Carla Bertona: quattro registri (copie) del Catasto « teresiano » per i territori di Cressa (NO) e Pernate (fraz. di NO), sec. XVIII.

— Ing. Luigi Marzoni Fecia di Cossato (Punta Ala, GR): due album di fotografie della campagna d'Africa, 1890-1901.

NUORO

Versamenti

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI SASSARI

— Originali atti pubblici delle « tappe » di Nuoro, Oliena e Bosa, 1833-1895, voll. 282 (elenco).

— Copie degli stessi per le « tappe » di Nuoro ed Oliena, 1876-1895, voll. 160 (elenco).

— Scritture private della « tappa » di Nuoro, 1876-1893, voll. 134 (elenco).

ORISTANO

Versamenti

QUESTURA

— Polizia giudiziaria, prevenzione e repressione crimini, polizia amministrativa

(rilascio nulla osta, licenze, passaporti, porto d'armi ecc.), ordine pubblico, raccolta mattinali, rilevazioni statistiche mensili, per l'attività dell'ufficio, e semestrali per i Commissariati e gli uffici dipendenti nella provincia, 1957-1992, bb. 432 (elenchi).

AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO - MAGAZZINO GENERI DI MONOPOLIO DI ORISTANO

— Registri-giornali del movimento valori, registri entrata e uscita tabacchi e prodotti derivati, registri e bollettari richiesta e vendita chinino di Stato, bollettari vari, 1966-1988, regg. 35 (elenchi).

COMUNE DI MOGORELLA

— Ufficio di conciliazione (soppresso): ruolo d'udienza; ruolo generale degli affari civili; repertorio sentenze e provvedimenti soggetti a registrazione; fascicoli di cancelleria; carteggio relativo a ingiunzioni di pagamento, istanze di pignoramento, ricevute versamenti per diritti di cancelleria, 1961-1982, fascc. 9, regg. 3 (elenchi).

PADOVA

V e r s a m e n t i

PREFETTURA

— Amministrazione del Fondo per il culto: benefici parrocchiali della provincia di Padova, 1932-1984, bb. 124 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI PADOVA

— Liste di leva, classe 1927, regg. 105 (elenco).

PALERMO

V e r s a m e n t i

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

— Carteggi e registri dell'amministrazione del marchesato di Marineo, secc. XIX-XX, bb. e regg. 90.

D o n i

— Sig. Guido Violante: un « bastardello » [9] del notaio Saverio Salerno di Castronovo [10], 1780-1783.

PARMA

Sono state restituite all'AS 200 lettere (1954-1955) sequestrate in carcere a Giovanni Guareschi e recuperate presso privati venditori da Alberto e Carlotta Guareschi.

PAVIA

V e r s a m e n t i

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI PAVIA

— Registri dei catasti precedenti all'attuale, dal teresiano a quello post unitario; tabelle dei numeri di mappa, con le relative suddivisioni di queste in fogli e particelle, del vecchio catasto terreni (post unitario); pratiche di voltura ditte; rubrica alfabetica degli opifici in attività nella provincia di Pavia; rubrica alfabetica dei contribuenti (persone fisiche) per l'imposta di ricchezza mobile e ruoli della stessa imposta per gli enti morali; registro dei ricorsi per l'imposta fondiaria e registro degli infortuni sul lavoro, avvenuti presso la ditta Cambieri di Pavia, 1796-1944, bb., regg. e fascc. 318 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI MILANO

— Liste di leva della provincia di Pavia, classi 1926-1927, bb. 14 (fascc. 354) (elenco).

TRIBUNALE DI VOGHERA

— Sentenze civili e penali; verbali d'udienza e sentenze delle sessioni di Corte d'assise, 1822-1923, voll. 227 (elenco).

PERUGIA

V e r s a m e n t i

RAGIONERIA PROVINCIALE DELLO STATO

— Archivio del Consorzio idraulico del torrente Niccone (soppresso), 1875-1984, bb. 9, regg. 17 e una cartella di piante e mappe (elenco).

---

[9] Volume di minute notarili.

[10] Odierna Castronuovo di Sicilia.

— Archivio del Consorzio idraulico del fiume Tevere (soppresso), 1958-1994, bb. 21, regg. 50 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI PERUGIA

— Liste di leva, classe 1927, regg. 212; liste dei renitenti alla leva (chiamate alle armi del 1947), regg. 3 (elenchi).
— Ruoli matricolari, classe 1926, regg. 9 (elenco).

Depositi

— Comune di Costacciaro: registri dello stato civile dell'amministrazione francese, 1808-1813, regg. 14 (elenco); archivio della Banca popolare subappenninica di Costacciaro, 1895-1939, bb. 39 (inventario).
— Società del teatro del Pavone di Perugia: archivio del teatro, 1717-1972, bb. 39, cartelle 42, regg. e bollettari 84 (elenco).
— Sig. Patrick Galletti: archivio privato Galletti, 1914-1993, bb. 50, regg. 209, 54 rotoli e 2 cartelle di disegni, 2 scatole di fotografie e un pacco di lastre fotografiche (elenco).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI FOLIGNO

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI FOLIGNO

— Campionatura della dichiarazione dei redditi, 1974 -1980, bb. 2.

RAGIONERIA PROVINCIALE DELLO STATO

— Archivio del Consorzio idraulico (sciolto) del fiume Topino: deliberazioni del Consiglio d'amministrazione, carteggio amministrativo, atti catastali, 1525-1960, bb. 181, regg. 228; mappe, disegni tecnici, materiale fotografico, sec. XIX, ff. di mappa 82, disegni in ff. 13 e rotoli 38, cliché 22 (inventario).

AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA DEL FOLIGNATE E NOCERA UMBRA

— 1958-1995, pezzi 410.

Depositi

— Comune di Foligno: carteggio amministrativo dell'archivio comunale, secc. XVIII-XIX, 4 scatole contenenti schede; 1839-1974, pezzi 1.777 (elenco; integrazione di precedente deposito del 1997); archivio del « Ricovero umbro di riposo » di Foligno, 1934-1978, pezzi 715 (elenco); archivio dell'ECA (Ente comunale di assistenza, soppresso) di Foligno, 1940-1978 (elenco).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI SPOLETO

Versamenti

DISTRETTO MILITARE DI PERUGIA

— Ruoli matricolari, classe 1926, regg. 8.

TRIBUNALE DI SPOLETO

— Ufficio istruzione penale, 1944-1946, bb. e regg. 13 (elenco).

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI SPOLETO

— Registro generale degli affari penali, 1929-1950, regg. 13.

COMUNE DI SPOLETO

— Ufficio di conciliazione (soppresso), 1866-1995, bb. e regg. 391 (inventario).

Depositi

— Comune di Sellano: archivio storico comunale, sec. XIII-1992, pezzi 2.420.
— Comune di Valtopina: archivio storico comunale, 1460-1996, pezzi 1.891.

PESARO

Versamenti

PREFETTURA

— Approvazione dei bilanci (preventivi e consuntivi) dei Comuni e degli enti pubblici di assistenza (ECA ed IPAB), soggetti a controllo, 1904-1972, bb. e regg. 9.584; registri di protocollo, 1935-1970, regg. 103.

QUESTURA

— Fascicoli personali e schede segnaletiche di indagati per motivi politici e di pregiudicati, 1900-1952, fascc. 652.

Depositi

— Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra - Sezione di Pesaro: bilanci preventivi e consuntivi, circolari interne e ministeriali, corrispondenza, documentazione relativa alla partecipazione italiana alle missioni militari « di pace », sotto egida ONU, in Mozambico e Somalia, 1954-1993, bb. 18 (elenco).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI FANO

D o n i

— Famiglia Antinori (Senigallia): archivio gentilizio Fonti Biscaccianti-Galavotti-Antinori, secc. XIX-XX, bb. 84, contenenti 5.000 pezzi circa.

PESCARA

V e r s a m e n t i

RAGIONERIA PROVINCIALE DELLO STATO

— Documentazione delle sedi di Pescara di enti previdenziali e mutualistici soppressi: Ente nazionale di previdenza e assistenza dipendenti statali (ENPAS), 1947-1981, bb. 3 (elenco); Cassa mutua malattia commercianti, 1961-1980, bb. 13 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI CHIETI

— Liste di leva della provincia di Pescara, classe 1927, regg. 42 (elenco).

PIACENZA

V e r s a m e n t i

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI PIACENZA

— Protocollo, 1925-1960, regg. 101 (elenco).
— Imposta ordinaria sul patrimonio, 1940-1957, bb. 158, regg. 38 (elenco).
— Campionatura dichiarazioni dei redditi, 1981-1984, bb. 59 (elenco).

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI FIORENZUOLA D'ARDA

— Campionatura dichiarazioni dei redditi, 1980-1985, bb. 12.

PROVVEDITORATO AGLI STUDI

— Protocollo, contabilità, campionatura libretti caratteristici degli alunni delle elementari, 1912-1966, bb. 97, regg. 162 (elenco).

DIREZIONE DIDATTICA III CIRCOLO SCOLASTICO DI PIACENZA

— Scuola elementare « Pietro Giordani » di Piacenza: elaborati dei compiti in classe rilegati, 1931-1934 voll. 44; album fotografici, 1948-1986, pezzi 6.

Doni

— Dott. ssa Bianca Lanfranchi Strina: carte delle famiglie Taffirelli e Malchiodi, secc. XIII ex.-XIX, bb. 2.

PORDENONE

Versamenti

DISTRETTO MILITARE DI UDINE

— Liste di leva, classe 1926, regg. 48.

Doni

— Essiccatoio bozzoli S. Vito, sec. XX, bb. e regg. 244.

POTENZA

Versamenti

PREFETTURA

— Archivio generale, 1953-1980, pezzi 3.526 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI SALERNO

— Liste di leva, classe 1927, regg. 21 (elenco).

PRATO

Depositi

— Società dei Misoduli: carteggi e registri dei soci, 1908-1998, bb. e regg. 161 (elenco).

RAGUSA

Versamenti

DISTRETTO MILITARE DI CATANIA

— Liste di leva di Ragusa e provincia, classi 1926-1927, regg. 24 (elenco).

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI RAGUSA

— Istanze di grazia, 1930-1958, bb. 7 (elenco).

— Inchiesta sui disordini e gli incidenti, avvenuti il 6 gennaio 1945 nel Ragusano per il rifiuto del richiamo alle armi, 1945, una busta.

— Relazioni annuali sull'amministrazione della giustizia, tenute presso il Tribunale in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, 1957-1962, una busta.

RAVENNA

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI RAVENNA

— Campionatura delle dichiarazioni dei redditi (modelli 101, 740N, 740S, 750, 770), 1981-1982, bb. 24 (elenco).

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI RAVENNA

— Rubriche alfabetiche dell'Ufficio esecuzione penale, 1881-1939, regg. 5 (elenco).

REGGIO CALABRIA

Versamenti

DIREZIONE REGIONALE DELLE ENTRATE - SEZIONE STACCATA DI REGGIO CALABRIA

— Carteggi e registri dell'Intendenza di finanza (soppressa): protocollo, asse ecclesiastico, decreti penali, fondo per il culto, 1888-1950, bb. e regg. 950 (elenco).

Doni

— Sig.ra Ludovica De Nava (Reggio Calabria): progetti edilizi e relazioni tecniche dell'ing. Pietro De Nava, 1909-1924, bb. 7 (elenco).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI LOCRI

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI LOCRI

— Imposta straordinaria sui profitti di guerra e di regime (accertamenti e contenzioso), 1942-1964, bb. 3.

— Imposta di ricchezza mobile (ruoli ed accertamenti, modelli 4/17), 1947-1974, bb. 61.
— Campionatura dichiarazioni dei redditi (modelli 740, 750, 760, 770), 1973-1985, bb. 32.
— Matricola possessori (serie T/XXI) vecchio catasto terreni, sec. XX, un registro.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PALMI

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI PALMI

— Campionatura dichiarazioni dei redditi (mod. 740), 1974-1978, bb. 60 (elenco).

Trasferimenti

ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA

— Quattro volumi del fondo notarile, relativi ad anni compresi tra il 1618 e il 1801.

REGGIO EMILIA

Versamenti

COMANDO PROVINCIALE DEI VIGILI DEL FUOCO

— Carteggi relativi alle attività d'istituto, 1936-1947, bb. 5 (elenco).

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI GUASTALLA

— Campionatura delle dichiarazioni dei redditi (per tutti i modelli), 1976-1986, bb. 3 (elenco).

RIETI

Versamenti

DIREZIONE PROVINCIALE DEL LAVORO

— Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione (soppresso): protocollo, sorveglianza sulle cooperative di produzione e lavoro (elenchi dei soci e relative revisioni, ispezioni), rilevazioni statistiche, 1948-1990, bb. 96, regg. 45 (elenco).

Doni

— Sig.ra Maria Caprioli (Roma): raccolta Giacomo Caprioli, studioso di archeologia sabina, 1920-1950, bb. 6.

ROMA

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI CIVITAVECCHIA

— Vecchio catasto fabbricati del distretto censuario di Civitavecchia: partitari (Comuni di Allumiere, Cerveteri, Civitavecchia, Santa Marinella e Tolfa), matricole possessori, mappe, 1873-1962, regg. 122, ff. di mappa contenuti in 12 cartelle.

TRIBUNALE DI ROMA

— Sezioni penali: fascicoli processuali, 1897-1949, bb. 3.905; sentenze, 1931-1949, voll. 445.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

— Notizie di reati, 1943, bb. 8 [11] (elenco).

ROVIGO

Versamenti

DISTRETTO MILITARE DI PADOVA

— Liste di leva del soppresso Distretto militare di Rovigo, classe 1927, regg. 49 (elenco).

PRETURA CIRCONDARIALE DI ROVIGO

— Procedimenti penali, cause civili, esecuzione penale ed esecuzioni mobiliari, 1953-1957 (con docc. dal 1951), bb. 223 (elenchi).

COMUNE DI ROVIGO

— Ufficio di conciliazione (soppresso): sentenze del giudice conciliatore, 1995-1997, bb. e fascc. 23.

---

[11] Molti dei documenti contenuti nelle buste sono in fotocopia.

SALERNO

Versamenti

RAGIONERIA PROVINCIALE DELLO STATO

— Cassa depositi e prestiti, 1881-1956, regg. 129.

DISTRETTO MILITARE DI SALERNO

— Liste di leva, classe 1927, regg. 146 (elenco).

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI SALERNO

— Protocolli, repertori e antichi indici di atti notarili, 1731-1895, voll. e regg. 15.541.

Acquisti

— Descrizione cartografica del territorio di Vallo della Lucania (stampe su pergamena), 1516-1776, pergg. 18 più un frammento.

SASSARI

Versamenti

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI SASSARI

— Originali atti notarili di Sassari e provincia, 1823-1895, voll., regg., bb., cc. sciolte 2.565 (elenchi).

— Copie degli atti rogati nelle « tappe » di Alghero, Ozieri, Sassari e Tempio (ora Tempio Pausania), 1846-1895, bb. 426, voll. 65 (elenchi).

SIENA

Versamenti

CONSERVATORIA DEI REGISTRI IMMOBILIARI DI SIENA

— Registri di formalità ipotecarie di epoca napoleonica e granducale, 1808-1865, regg. 200; registri ipotecari (modelli 61, 62 e 63), sec. XX (prima metà), regg. 4.400; note per l'iscrizione di privilegi agrari, 1960-1970, bb. 20.

COMUNE DI RADICONDOLI

— Ufficio di conciliazione (soppresso), 1866-1983, bb. e regg. 74 (inventario).

COMUNE DI RAPOLANO TERME

— Ufficio di conciliazione (soppresso), 1866-1995, bb. e regg. 154 (inventario).

SIRACUSA

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI SIRACUSA

— Nuovo catasto fabbricati e nuovo catasto terreni di comuni della provincia di Siracusa, sec. XX, regg. 401; regg. 685 e 37 fogli di mappa.

PRETURA CIRCONDARIALE DI SIRACUSA

— Liste elettorali, 1962-1980, pacchi 150 ca. (elenco).

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI SIRACUSA

— Protocolli notarili, 1833-1919, voll. 1.134 (elenco).

SONDRIO

Versamenti

PREFETTURA

— 1816-1942, bb. 130.

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI TIRANO

— Carteggi, registri e mappe del Vecchio catasto terreni e fabbricati, pubblicazioni varie, 1853-1939, pezzi 4.688.

DISTRETTO MILITARE DI COMO

— Liste di leva della provincia di Sondrio, classe 1927, bb. 2 (contengono fascc. 78).

TERAMO

Versamenti

PREFETTURA

— Bilanci consuntivi dei Comuni (opere pubbliche), 1944-1968, bb. 13 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI CHIETI

— Liste di leva della provincia di Teramo, classe 1927, regg. 45 (elenco).

TRIBUNALE DI TERAMO

— Cause per infortuni sul lavoro, 1931-1951, bb. 9.

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI TERAMO

— Atti notarili (testamenti e atti in copia), 1819-1895, bb. 468 (contenenti fra l'altro 758 protocolli) (elenco).

TERNI

V e r s a m e n t i

PRETURA CIRCONDARIALE DI TERNI

— Fascicoli processuali penali, esecuzione penale, testamenti contenenti la nomina di un tutore [12], 1949-1956, bb. 239.

— Pretura di Narni (soppressa): fascicoli processuali civili e penali, provvedimenti del giudice tutelare, 1912-1956, bb. 64.

TORINO

V e r s a m e n t i

DIREZIONE REGIONALE DELLE ENTRATE

— Intendenza di finanza (soppressa): liquidazione danni di guerra, 1942-1975, bb. e regg. 3.807 (elenco); denunce di successione, 1862-1955, bb. 2.217 (elenco).

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI CUORGNÉ

— Vecchio catasto terreni e fabbricati, secc. XIX-XX, bb. 33, regg. 884 (elenco).

LABORATORIO CHIMICO DELLE DOGANE DI TORINO

— 1898-1951, bb. 131 (elenco).

---

[12] Della nomina deve essere data notizia al giudice tutelare, istituito presso ogni Pretura (oggi Tribunale), entro dieci giorni dalla pubblicazione del testamento, da parte del notaio che ad essa ha proceduto (art. 345 c.c., comma 1).

AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO - MANIFATTURA TABACCHI DI TORINO

— 1900-1996, bb. e regg. 2.983 (elenco).

PROVVEDITORATO REGIONALE ALLE OPERE PUBBLICHE

— Provveditorato alle opere pubbliche per il Piemonte e la Valle d'Aosta (soppresso), 1860-1975, bb. e regg. 4.998 (elenco).

Depositi

— Sig.ra Stefania Martini: archivio dell'Associazione Donne elettrici, 1960-1997, bb. 30 (elenco).

Acquisti

— Miscellanea documentaria, secc. XVI e XIX, cc. 5 (elenco).

TRAPANI

Versamenti

UFFICIO DEL REGISTRO DI CASTELVETRANO

— Denunce di successione, 1894-1934, bb. e regg. 141; denunce di consolidamento di usufrutto, 1971-1993, bb. e regg. 28.
— Ufficio del registro di Gibellina (soppresso): denunce di successione, 1862-1934, bb. e regg. 80; denunce di consolidamento d'usufrutto, 1904-1934, bb. 4.
— Ufficio del registro di Partanna (soppresso): denunce di successione, 1862-1934, bb. e regg. 184; denunce di consolidamento d'usufrutto, 1876-1972, bb. e regg. 38.
— Ufficio del registro di Salemi (soppresso): denunce di successione, 1862-1934, bb. e regg. 96; denunce di consolidamento d'usufrutto, 1880-1972, bb. e regg. 31.

TRENTO

Versamenti

DISTRETTO MILITARE DI TRENTO

— Liste di leva delle province di Trento e Bolzano, classe 1927, regg. 224 (elenco).
— Ruoli matricolari della provincia di Bolzano, classe 1925, regg. 7; ruoli matricolari con rubriche delle province di Trento e Bolzano, classi 1926-1927,

regg. 42; documentazione matricolare sottufficiali, classe 1928, bb. 29 (elenco).

COMUNE DI TRENTO

— Ufficio di conciliazione (soppresso): atti e registri dell'Ufficio, 1936-1997, bb. 240, regg. 200 (elenco).

TREVISO

Versamenti

DISTRETTO MILITARE DI PADOVA

— Liste di leva della provincia di Treviso, classe 1927, regg. 94 (elenco).

PRETURA CIRCONDARIALE DI TREVISO - SEZIONE DISTACCATA DI VITTORIO VENETO

— Documentazione dell'Ufficio, risalente in parte ad epoca preunitaria, 1850-1951, bb. 215, regg. 158, voll. 56 (elenco).

Doni

— Sig. Paolo Senna: 14 circolari a stampa della I. R. Delegazione provinciale di Treviso, 1822-1833; un esemplare della *Guida per l'esecuzione del regolamento sulle Dogane* (s.d.); un manifesto del Comune di Vedelago, in data 16 novembre 1866, per le prime elezioni politiche dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia.

Acquisti

— Un cabreo con la descrizione di tipo catastale di alcuni siti del Dipartimento del Tagliamento, 1810, cc. 6.

— Un avviso (a stampa) della Prefettura del Dipartimento del Tagliamento (Regno d'Italia napoleonico), in data 28 agosto 1812.

TRIESTE

Versamenti

PREFETTURA

— Archivio generale e carteggi di ragioneria, 1922-1985, bb. 96 (elenco).

AGENZIA REGIONALE DEL LAVORO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

— Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione (soppresso): rilevazioni statistiche, relazioni annuali, cassa integrazione straordinaria guadagni, 1957-1997, bb. 162 (elenco).

LICEO SCIENTIFICO STATALE « FRANCE PREŠEREN » DI TRIESTE (con insegnamento in lingua slovena)

— Registri scolastici e verbali (scrutini ed esami), 1945-1966, bb. 44 (elenco ed inventario).

UFFICIO DI LEVA DI TRIESTE

— Liste di leva, classe 1926, regg. 14 (elenco).

TRIBUNALE DI TRIESTE

— Registri dello stato civile, 1924-1933, regg. 3 (elenco).

D o n i

— Dott. Mario Dassovich (Trieste): carteggi personali di Antonio Luksich, 1917-1988, bb. 2 (elenco).

UDINE

V e r s a m e n t i

UFFICIO VETERINARIO DI CONFINE DI PONTEBBA

— 1958-1997, fascc. 430, bb. 55, regg. 40.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI UDINE

— Fascicoli processuali e registri relativi alle sessioni straordinarie di Corte d'assise, tenutesi presso il Tribunale di Udine dal 1945 al 1948, fascc. 115, regg. 6 (elenco).

D e p o s i t i

— Comune di Udine: registri di contabilità, 1832-1846, regg. 3.

D o n i

— Studio bibliografico « La Nave » di Udine: un registro del notaio Simone di Lovaria di Udine, sec. XVI.

Acquisti

— Registri contabili di confraternite religiose soppresse, secc. XVII-XVIII, regg. 28.

VARESE

Versamenti

DISTRETTO MILITARE DI COMO

— Liste di leva della provincia di Varese, classe 1927, regg. 116 (elenco).

PRETURA CIRCONDARIALE DI VARESE - SEZIONE DISTACCATA DI LUINO

— Sequestri di materiale propagandistico dell'ultrasinistra extraparlamentare e dell'area di « autonomia operaia », 1976-1977, una busta.

VENEZIA

Versamenti

DISTRETTO MILITARE DI PADOVA

— Liste di leva della provincia di Venezia, classe 1927, regg. 25 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI UDINE

— Liste di leva della provincia di Venezia, classe 1926, regg. 33 (elenco).

Acquisti

— Archivio privato Zulian, secc. XVI-XIX, bb. 134 (elenco).

VERBANIA

Versamenti

DISTRETTO MILITARE DI TORINO

— Liste di leva di Verbania e dei Comuni della Val d'Ossola [13], classe 1927, regg. 60.

---

[13] Sino all'istituzione della nuova provincia del Verbano - Cusio - Ossola, facevano parte della provincia di Novara.

COMUNE DI VERBANIA

— Procura presso il Tribunale di prima istanza di Intra, 1803-1813, bb. e regg. 27.

Trasferimenti

ARCHIVIO DI STATO DI NOVARA

— Sottoprefettura di Domodossola, 1908-1926, bb. e regg. 13.
— Sottoprefettura di Pallanza, 1882-1926, bb. e regg. 10.

Doni

— Sig.ra Giovanna Andreoli: un diploma membranaceo, 1224.
— Sig.ra Silvia Bonacossa Sella: atti, corrispondenza e collezione fotografica della famiglia Della Valle di Casanova, 1756-1944, bb. 13; sec. XX, fotografie 208 (inventario).

VERCELLI

Versamenti

UFFICIO DEL TERRITORIO

— Conservatoria dei registri immobiliari di Vercelli (soppressa): trascrizioni, sec. XX, regg. 2.500; titoli di trascrizione, 1965-1988, fascc. 1.000; richiesta certificati, 1977-1990, regg. 100.
— Direzione compartimentale del territorio - Sezione staccata del demanio di Vercelli (soppressa): amministrazione, concessioni beni demaniali, pratiche relative ad immobili facenti parte di eredità giacenti, suscettibili di accessione al demanio dello Stato, sec. XX, regg. 27.

SCUOLA MEDIA STATALE « GALILEO FERRARIS » DI TRINO

— Registri scolastici, verbali di esami, carteggi vari, 1833-1967, bb. e regg. 90; « Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione », 1941-1988, voll. 42.

DISTRETTO MILITARE DI TORINO

— Liste di leva delle province di Vercelli e Biella, classe 1927, fascc. 163.

TRIBUNALE DI VERCELLI

— Atti dello stato civile, 1866-1917, pacchi 7.000.

UFFICIO DI SORVEGLIANZA DI VERCELLI

— Udienze presso il Tribunale di sorveglianza di Torino (provvedimenti di competenza del Tribunale in materia di applicazione di misure alternative alle pene detentive e appelli avverso decisioni del magistrato di sorveglianza), 1993-1995, bb. 92.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI VARALLO

D e p o s i t i

— Società d'incoraggiamento allo studio del disegno in Valsesia: carte di don Pietro Calderini, fondatore del Museo di Varallocon annessi documenti del sec. XVIII, 1710-1906, bb. 75 (inventario).

VERONA

V e r s a m e n t i

DISTRETTO MILITARE DI VERONA

— Liste di leva dei comuni della provincia di Verona, classe 1927, regg. 94 (elenco).

VIBO VALENTIA

V e r s a m e n t i

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI VIBO VALENTIA

— Vecchio catasto terreni e fabbricati, 1860-1939, regg. 395 (catasto terreni) e 297 (catasto fabbricati), oltre a 3 contenitori metallici e a 59 schedari.

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI SERRA SAN BRUNO (VV)

— Vecchio catasto terreni e fabbricati, 1860-1939, regg. 551.

VICENZA

V e r s a m e n t i

DIREZIONE REGIONALE DELLE ENTRATE - SEZIONE STACCATA DI VICENZA

— Intendenza di finanza (soppressa): pratiche danni di guerra, 1943-1967, bb. 490; 1943-1954, regg. 31 (elenco).

A c q u i s t i

— Atti notarili, sec. XV-XVII, pergg. 15 (schede).

VITERBO

V e r s a m e n t i

ISTITUTO MAGISTRALE STATALE « S. ROSA » - VITERBO

— Registri di classe e dei diplomi rilasciati, verbali d'esame, 1934-1956, bb. e regg. 120 (elenco).

PRETURA DI CIVITACASTELLANA

— Fascicoli processuali e registri vari (sentenze ecc.), 1765-1956, bb. e regg. 350.

ARCHIVIO NOTARILE COMUNALE DI TARQUINIA

— Protocolli notarili, 1479-1898, voll. 654.

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *La Repubblica napoletana del Novantanove. Memoria e mito*, Napoli, Gaetano Macchiaroli, 1999, pp. 419.

Il volume, curato da Marina Azzinnari, si propone di essere qualcosa di più di un semplice catalogo della mostra allestita nell'Atrio del Platano dell'Archivio di Stato di Napoli, e presenta pertanto una struttura complessa, articolata in tre distinte sezioni. La prima, composta di dieci saggi, è a sua volta divisibile in due diversi ordini di argomenti: mentre infatti i primi sette articoli sono di natura *lato sensu* storica, gli ultimi tre si riferiscono all'ideazione e realizzazione della mostra documentaria, ed hanno perciò un contenuto più strettamente operativo. La seconda sezione è costituita dal catalogo vero e proprio, comprendente nel complesso 270 « documenti », intendendo questi ultimi nell'accezione più ampia di « testimonianze ». La terza, dal titolo *I protagonisti e le vicende*, si compone di venticinque brevi schede, per lo più a carattere biografico o monografico. L'impianto storiografico dell'opera, che s'inquadra a pieno titolo nelle celebrazioni napoletane per il bicentenario dell'evento, è quello più strettamente tradizionale, come dimostra il riferimento a Benedetto Croce, che apre la *Presentazione* di Felicita De Negri.

Il volume prende l'avvio con un saggio di Giuseppe Galasso dal titolo: *Il triennio « giacobino » in Italia*, in cui l'autore si sofferma innanzitutto sull'uso e sul significato del termine « giacobino ». Nel rivendicare una diversità e peculiarità del « giacobinismo » italiano rispetto a quello francese, e nel distinguere all'interno del primo un'ala radical-rivoluzionaria e un'ala moderata, Galasso sottolinea la necessità di « risalire indietro nel tempo », individuando nell'Illuminismo del XVIII secolo le radici di quella « cultura di governo », « quasi interamente patrimonio (...) della parte moderata », che « fece sentire la sua efficacia nel triennio ». Appartengono proprio a quest'ultima tutti i possibili meriti, in opposizione alla quasi assoluta mancanza di ogni progettualità politica, all'« intemperante entusiasmo », insomma, dei radicali. Sicché l'autore riconosce — in contrasto con quanto affermato da Carlo Zaghi — che « questa classe » politica, « per la verità, all'ombra del precedente assolutismo non si era limitata a vegetare, poiché aveva ricercato già allora, secondata dalla cultura e dall'azione riformatrice del secolo, una via di riconoscimento e di sanzione dei suoi interessi e delle sue aspirazioni ». Quello che mancò ai protagonisti del triennio nelle varie parti d'Italia per poter realizzare i loro progetti fu il tempo materiale « per guadagnare appoggi, consensi, mezzi civili e militari ». Ma, se può condividere l'idea che « nella strategia rivoluzionaria italiana rientrava, in fondo, anche il disegno di una unificazione politica della penisola », Galasso finisce col prendere le distanze — sia pur con prudente moderazione — dalla facile retorica che ha portato spesso a ritenere « che il triennio abbia segnato, tra l'altro, l'inizio del Risorgimento ». Una volta svuotata di questo importante compito di precursore, la fase giacobina rimane quindi solo come « eredità di memorie »; e non appare contraddittorio che nel pensiero mazziniano, accanto all'« alto significato morale e nazionale dei "martiri" napoletani » sopravviva nel ricordo lo « spirito di indipendenza » e l'« elementare amor di

patria » dimostrato « dai “lazzari” napoletani » che, com’è noto, erano sull’altro versante della barricata.

Il secondo saggio, dal titolo *Mito e storia della Repubblica napoletana* (pp. 39-65) è opera di Anna Maria Rao, e ancora una volta prende le mosse da un’interpretazione crociana della « rivoluzione », quella più popolare e divulgativa, che si soffermava soprattutto sulle « figure individuali » dei protagonisti. La stessa pagina crociana, secondo l’autrice, a una lettura affrettata e riduttiva, ha consentito e alimentato l’equivoco di un’immagine ricorrente della Repubblica (« Repubblica di filosofi e di martiri, di intellettuali idealisti e astratti generosamente votati al sacrificio »), vista come l’emblema dei limiti che avrebbero viziato l’intero Risorgimento: « la debolezza della classe dirigente, l’astrattezza filosofica degli intellettuali, la loro incapacità di instaurare un legame con le masse popolari ». Nel tentativo di tracciare un « bilancio provvisorio » della rivoluzione, l’autrice si dichiara innanzitutto convinta che la « vicenda napoletana » non vada considerata come « vicenda “patria”, localisticamente ancorata alla sola storia del Mezzogiorno o della sola capitale », ma « nel quadro più generale delle conseguenze indotte dallo scoppio della Rivoluzione francese ». Nel decennio 1789-1799, infatti, il tentativo di collaborazione tra i « filosofi » e il governo, iniziato tra mille ambiguità, non era riuscito a raggiungere altro risultato se non quello di orientare gli intellettuali più radicali verso scelte di stampo massonico-cospirativo, culminate dapprima nella congiura — e conseguente repressione — del 1794, poi appunto nella proclamazione della Repubblica nel 1799. Ma anche quest’ultimo episodio è da iscrivere pienamente nel quadro di uno scontro politico che vedeva protagonista l’intera Europa: così mentre Ferdinando IV si appoggiava al sostegno inglese, i suoi avversari si ponevano con piena consapevolezza sotto l’ala protettrice francese, come confessava Girolamo Pignatelli. Sull’altro versante, le ricostruzioni, spesso meramente agiografiche, dei mesi repubblicani non di rado dimenticano di segnalare quanto di concreto fu operato dagli uomini della rivoluzione: in particolare l’« intensa attività legislativa per rovesciare l’antico regime e porre le basi per una società nuova, fondata sull’uguaglianza di fronte alla legge ». E si dimentica pure che la Repubblica napoletana, non riconosciuta dal Direttorio francese, si trovò, a livello internazionale, in una posizione difficile; mentre al suo interno non mancavano i contrasti politici, anche aspri, tra le diverse fazioni. Perfino l’epilogo ebbe risonanza sovranazionale: sicché in Francia, ad esempio, il « caso napoletano » assurse a « simbolo di ciò che alla stessa Repubblica francese poteva toccare se mai le forze della coalizione avessero avuto la meglio ».

Il terzo saggio, di Maria Grazia Maiorini, che ha per tema *Le province tra democratizzazione e insorgenze* (pp. 67-89), prende l’avvio dal momento della caduta di Tanucci, vista come « espressione napoletana della generale crisi europea dell’antico regime », proprio mentre gli allievi di Genovesi indicavano con lucidità i motivi di fondo di quella crisi. In particolare, la realtà delle province sarebbe emersa solo dopo il terremoto del 1783, grazie alle relazioni dettagliate di un Galanti o di un Medici. Ma il disagio aveva radici lontane, che si allungavano fino alla grande carestia del 1764 e fornivano alimento al conflitto sociale e all’endemico problema dell’ordine pubblico. Eppure, al momento dell’ingresso delle armi francesi, mentre le popolazioni si dimostrarono « pronte a difendersi », non altrettanto si poté dire delle autorità: « in questo movimento spontaneo — commenta la Maiorini — si manifesta un sentimento di appartenenza e di identità che dimostra la maturità della coscienza collettiva ». In Abruzzo come in Terra di

Lavoro e in Principato ultra, le truppe di occupazione « si trovarono di fronte la resistenza armata delle masse, incitate e finanziate dalle varie università ». Quanto ai tentativi portati avanti dal governo provvisorio nelle province, le prime critiche furono espresse già da Vincenzo Cuoco: la « democratizzazione », forzata o spontanea che fosse, « non fu totale » e il « fronte del rifiuto » avrebbe di lì a poco alimentato le insorgenze sanfediste. Queste ultime, insieme alla successiva reazione antigiacobina, rappresentarono il momento della massima lacerazione nel paese e segnarono la pratica impossibilità, al di là di ogni velleitarismo, di « ripristinare in tutto il vecchio ordine ».

Per Renata De Lorenzo, autrice del saggio *La tradizione del 1799 nel Risorgimento italiano* (pp. 91-110), non vi è dubbio che i patrioti risorgimentali abbiano riconosciuto nei « martiri » della Repubblica i propri antesignani e precursori: « un 1799 (...) recuperato a ritroso », che ben s'iscriveva nel novero delle romantiche « rivoluzioni perdenti » dell'Ottocento. La lettura che ebbe maggior fortuna fu quella di Cuoco, così come fu assunta e fatta propria dalla tradizione liberale. Essa si basava « sulla impossibilità di importare in Italia modelli non autoctoni » e tendeva a separare il percorso rivoluzionario nazionale da quello francese, rivendicandone i tratti di autonomia e originalità. Sull'altro versante i democratici, da Mazzini a De Sanctis, pur ispirandosi allo stesso Cuoco, nella loro polemica contro il liberalismo finivano addirittura con l'avvicinarsi all'interpretazione reazionaria e filoborbonica, che vedeva in quella sanfedista la vera sollevazione nazionale. Il dibattito stimolato dalla riflessione e dal giudizio sugli eventi rivoluzionari ebbe, fra l'altro, il merito di sollecitare e determinare una più ampia « pratica della sociabilità », la formazione di un'opinione pubblica politica che proseguiva e allargava gli orizzonti settecenteschi. Si prendeva atto in tal modo della nascita dell'« intellettuale militante, che non viveva più presso le corti dei signori, ma si sostentava coi proventi della sua professione ».

Nel suo saggio su *Forza e debolezza di un mito nel tempo* (pp. 111-135), Maria Rosaria Pellizzari torna su un tema caro già a Croce e a Giustino Fortunato: quello del martirologio dei protagonisti del '99. In effetti, la stessa collocazione storica di quel tragico episodio nel pieno delle fantasie romantiche finì col determinare una percezione degli avvenimenti e delle figure ad essi legate in senso fortemente idealizzato: « Si fondevano insieme elementi appartenenti alla tradizione classica che contrapponeva tiranni e tirannicidi, ed aspetti propri della narrazione gotica, il senso del sublime, proprio della tragedia di ispirazione classica, ma anche l'orrido, il cupo, il "sentimentale" della nascente sensibilità romantica ». Ma con quella mitizzazione si affermava pure una lettura retorica e moraleggiante, tuttora in gran parte prevalente, che tendeva più a pronunziare — con Croce — delle « fiere condanne morali », che a comprendere a fondo le ragioni delle parti in conflitto. « Sotto la spinta della storiografia romanzata dell'Ottocento si diffuse un racconto continuo, articolato attraverso simboli e ritratti-stereotipi in cui tutto veniva sempre più estremizzato: protagonisti, sentimenti, situazioni ». Ma è sulle figure femminili della rivoluzione — Eleonora e Luisa — che l'autrice sofferma a lungo la propria attenzione, ripercorrendo le interpretazioni, anche molto contrastanti, che sono state date sui loro differenti destini. Alla fortuna ottocentesca della Sanfelice, personaggio romantico per eccellenza, ha risposto in anni molto più recenti la rivalutazione « femminista » della Pimentel, sancita dai romanzi di Striano e della Macciocchi e, ultimamente, dallo spettacolo di De Simone. Un'ulteriore dimostrazione — se mai ve ne fosse bisogno — che la storia,

quella vera, quella che tenta di capire i fatti, è ancora lontana dal ’99.

Di contenuto più tecnico i saggi seguenti: quello di Rosanna Cioffi e di Almerinda di Benedetto su *L’iconografia del Novantanove* (pp. 137-160) recupera un’ampia serie di immagini raffiguranti momenti e protagonisti della Rivoluzione, realizzate sia nell’immediatezza degli eventi, sia riprese in epoca successiva, soprattutto dopo i moti del 1848, ma anche in periodo postunitario.

Il lavoro di Alfredo Buccaro s’incentra invece su *Napoli capitale europea: architetture e premesse della città borghese* (pp. 161-176) e si sofferma sulla mancata realizzazione, negli ultimi anni del secolo XVIII, di un « totale riassetto urbanistico » della capitale, che pure era stato suggerito « da avveduti intellettuali »: « anche in questo campo, il governo borbonico non seppe o non volle cogliere le nuove istanze per Napoli ». Ma, se è vero che il secondo Settecento non produsse alcun radicale mutamento dell’impianto urbanistico partenopeo, è pur vero che si devono a questo periodo talune importanti realizzazioni: dall’Albergo dei Poveri, al Cimitero di Poggioreale, all’assetto di piazza del Mercato. Una nuova filosofia s’impone poi nella realizzazione delle abitazioni private: « si registrerà una sempre maggiore adesione a più semplici schemi costruttivi, con impianti rigidamente simmetrici nella distribuzione dei vani; al piano nobile scomparirà la tradizionale galleria, con la collocazione dell’unica sala a fronte strada ».

I successivi articoli di Marina Azzinnari (*Memoria e mito. Il progetto e la realizzazione*, pp. 177-199), di Sergio Attanasio (*L’allestimento della mostra*, pp. 200-204) e di Marina Vergiani (*Il documento audiovisivo*, pp. 205-208), si riferiscono più direttamente al momento espositivo. Ma, se gli ultimi due contributi hanno natura squisitamente tecnica, il primo affronta anche una problematica di stampo archivistico: la « memoria negata », ossia la distruzione sistematica delle carte del ’99. Quella eliminazione, e il contemporaneo « silenzio imposto (...) alla stampa », finirono per rendere un pessimo servigio alla corretta comprensione degli eventi, e non solo per l’impossibilità di attingere a fonti dirette e di prima mano. Infatti, per compensare in qualche modo alla carenza documentaria, un « pio sentimento » spinse Benedetto Croce, e con lui molti altri, « a raccogliere (...) tutto quanto si riferiva agli uomini che in Napoli, nel 1799 morirono o soffersero per la libertà ». Ma quelle agiografiche memorie, purtroppo, non erano « storia », perché non potevano ritenersi mero « documento »: anzi, contenevano in sé tutta l’ambiguità di una ricostruzione voluta e, più che « memoria svelata », costituivano già la base per una mitografia.

Per fortuna, la mostra allestita dagli archivisti napoletani è, per sua stessa natura, largamente immune dalle tentazioni celebrative e, come ogni altra esposizione di documenti, si attiene strettamente ai fatti. Così le numerose testimonianze rinvenute ed analizzate nelle schede che costituiscono il *Catalogo* sono la prova più eloquente ed imparziale dello svolgimento degli eventi. Accanto ai circa 230 documenti d’archivio, un settore a sé è costituito dall’ampia scelta — una quarantina di pezzi — di bandi, lettere, proclami, progetti, avvisi, giornali, provenienti dalla Biblioteca nazionale « Vittorio Emanuele III » di Napoli, che formano quasi una mostra nella mostra: il loro catalogo, curato da Maria Rascaglia, è preceduto da un breve saggio della stessa autrice, che ha per titolo: *I cittadini e la vita della Repubblica* (pp. 327-344). E, se è giusto e corretto “storicizzare” le letture e le interpretazioni che nei duecento anni successivi sono state date dell’episodio, allora ben vengano anche le scene e i costumi di *Eleonora*, l’oratorio drammatico di Roberto De Simone, evento di culto della scorsa stagione teatrale.

Ma la diligenza degli archivisti non ha trascurato neppure altri aspetti del tema trattato. Così l'ultima parte dell'opera, dal titolo *I protagonisti e le vicende* (pp. 347-419) raccoglie con puntigliosa cura una serie di schede su uomini ed eventi che rappresentarono i pochi mesi della Repubblica, uniti con limpida imparzialità e senza distinzione di martiri e tiranni, di eroi ed oppressori. E all'appuntamento non ha voluto mancare nemmeno lo stesso De Simone, con un chiarimento su *L'inno della Repubblica napoletana di Domenico Cimarosa*.

Imma Ascione

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Atlante della Cina, di Michele Ruggieri S.I.*, a cura di EUGENIO LO SARDO, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1995, pp. IX, 137, 40 tavv.

Gli Archivi di Stato, da sempre istituti di ricerca, negli ultimi anni hanno visto un'intensissima e crescente attività culturale, con numerose iniziative di livello internazionale, nel quadro di un vasto programma di valorizzazione del patrimonio documentario. Anche l'Archivio di Stato di Roma ha partecipato con impegno, organizzando convegni, giornate di studio su temi specifici, seminari, conferenze, collaborazioni a grandi mostre, pubblicazioni.

Il volume curato da Eugenio Lo Sardo costituisce una iniziativa scientifica di alto valore che si inserisce degnamente nella politica culturale dell'Amministrazione archivistica.

Il manoscritto dell'atlante della Cina di Michele Ruggieri venne acquisito negli archivi della Reverenda Camera Apostolica dopo lo scioglimento dell'ordine dei gesuiti nel 1773 ad opera di Clemente XIV ed è quindi pervenuto dopo il 1870 all'Archivio di Stato di Roma con gli Archivi dello Stato pontificio, divenuti patrimonio archivistico dello Stato italiano come tutti gli archivi degli Stati preunitari.

L'esistenza di carte topografiche cinesi in Archivio di Stato era nota, ma esse erano piuttosto neglette, anche a causa della difficoltà di comprensione linguistica. Tuttavia già Armando Lodolini nel suo volume del 1932 su *L'Archivio di Stato in Roma e l'Archivio del Regno d'Italia* che precedette quello dedicato al solo Archivio di Stato di Roma (*Epitome di una guida degli archivi dell'Amministrazione centrale dello Stato pontificio*, Roma 1960), citava (p. 42) tra i manoscritti facenti parte della biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma delle «*Piante topografiche della Cina* (abbozzate nel 1606)». Stranamente questa citazione, pur così concisa, non ricompare nella successiva *epitome* dello stesso Armando Lodolini. Sarà un altro Lodolini, il figlio Elio, a prestare maggiore attenzione all'Atlante della Cina. Una tavola dell'Atlante fu esposta infatti nella seconda parte della mostra permanente dell'Archivio di Stato intitolata «L'Archivio e la ricerca» (1980) e così la descrive la didascalia del catalogo di tale mostra: (pag. 25 documento BB.4) «Atlante geografico della Cina, suddivisa per province. Per ogni provincia è disegnata la carta geografica e vengono fornite ampie notizie. È esposta la carta della provincia dello Sciansi. Dalla Cina, s.d. (sec. XVII, forse 1606) provenienza incerta, ora in biblioteca, ms. 493».

Ma la vera opera di studio intensivo di questa preziosa documentazione è iniziata alla fine degli anni Ottanta: la giornata di studio «Il primo atlante europeo della Cina dei Ming», tenutasi il 15 dicembre 1989 presso l'Archivio di Stato di Roma, preludeva infatti proprio alla pubblicazione dell'atlante del missionario Michele Ruggieri.

Lo studio dei documenti e la redazione del volume hanno visto un chiaro esempio di ricerca interdisciplinare fra archivi-

sti e specialisti di varie aree culturali: sinologi, cartografi, storici delle missioni, linguisti.

Nell'ambito dell'Archivio di Stato di Roma il gruppo di lavoro (composto da Aldo Mastroianni, Roberto Imperatore, Luigi Arbia, Massimiliano Polichetti) nominato da Lucio Lume, all'epoca direttore dell'istituto, e coordinato da Eugenio Lo Sardo, ha affiancato il comitato scientifico (presieduto dallo stesso Lume e composto da Gaetano Ferro, Vittorina Langella, Eugenio Lo Sardo, Luciano Petech, Joseph Sebes) che aveva appunto lo scopo di «integrare le conoscenze scientifiche degli archivisti con il sicuro apporto di illustri sinologi e cartografi» e vari specialisti. Al lavoro hanno inoltre collaborato gli archivisti di Stato Ferruccio Ferruzzi e Paolo Cherubini, vari colleghi del Ministero per i beni culturali, di biblioteche pubbliche, numerosi studiosi e istituti culturali italiani e stranieri.

I saggi introduttivi al volume comprendono una dotta introduzione di Eugenio Lo Sardo, una storia delle missioni in Cina nel XVI secolo e del ruolo avuto da Michele Ruggieri e Matteo Ricci a cura di Joseph Sebes e Jesús López Gay, un saggio di Luciano Petech sulla fonte cinese delle carte del Ruggieri, uno studio di Filippo Bencardino sulla Cina nella cartografia europea dei secoli XV-XVII. Segue la trascrizione delle tavole descrittive di Michele Ruggeri, curata da Eugenio Lo Sardo e Vittorio Campanino. Completano l'opera un'utile *Nota alla identificazione dei toponimi cinesi* di Song Liming e Maria Luisa Giorgi e gli indici dei nomi e dei toponimi.

Il lavoro storico-filologico condotto sui 40 fogli *r-v* dell'Atlante, che tratta analiticamente le 15 province della Cina dei Ming, descrivendone città, economia agricola e mineraria, ha permesso sia l'attribuzione certa al Ruggieri (il quale pur non avendo firmata l'opera, l'ha siglata col suo caratteristico gamma inclinato seguito spesso dalle quattro lettere puntate L.D.U.M. - *Laus Deo Virginique Mariae*) che la datazione, piuttosto complessa, poiché se è vero che l'unica indicazione ritrovata sulle carte è il 1606 (anno precedente la morte di Ruggieri) è però evidente che la grande opera cartografica si è sviluppata nel corso dei lunghi anni di missione in Cina.

Va ricordato che i cimeli cinesi dell'Archivio di Stato di Roma costituiscono una delle più ricche e complete collezioni di geografia cinese a cavallo fra le dinastie Ming e Chin. I documenti sono tutti originali, redatti dai missionari e cartografi che operarono in Cina dal 1578 fino agli inizi del XVIII secolo: Michele Ruggieri, Matteo Ricci, Michael Boym, Johann Grueber e Albert D'Orville, Antoine Thomas, Ferdinand Verbiest, ecc.

Tutti i documenti del Ruggieri conservati nell'Archivio di Stato di Roma sono stati pubblicati nel volume, e alcuni di questi, come detto nell'introduzione, sono il frutto della collaborazione con l'altro famoso missionario Matteo Ricci.

Anche di Michael Boym, missionario di origine polacca, vissuto in Cina all'epoca della caduta della dinastia Ming, e del suo collaboratore cinese si possiede in Archivio di Stato di Roma una interessante documentazione.

Per quanto riguarda i due missionari gesuiti Grueber e D'Orville, che tentarono per primi di raggiungere l'Europa dalla Cina attraverso l'altopiano tibetano, i passi dell'Himalaia e l'Impero Moghul in India, e delle cui osservazioni si servì il Kircher per la sua opera sulla Cina, resta una relazione di una trentina di fogli, della quale sta preparando una pubblicazione Aldo Mastroianni (che ha lavorato per alcuni anni nell'Archivio di Stato di Roma) sotto la supervisione del prof. Luciano Petech.

Nell'Archivio di Stato di Roma si trovano inoltre alcune mappe particolarmente interessanti del belga Antoine Thomas, che negli anni Ottanta del '600 attraversò Cina nord occidentale, Siberia

e Moscovia e che ha lasciato una relazione, ora nell'*Archivum Romanum Societatis Jesu*.

Infine si possiedono alcuni documenti di Verbiest, astronomo alla corte mancese. Si tratta di 5 disegni di strumenti astronomici ora probabilmente conservati nell'antico osservatorio di Pechino.

Ci sono poi una quarantina di fogli in cinese e mancese, relativi soprattutto alla missione del visitatore Tournon e alla polemica seguita alla condanna dei riti cinesi e dei sistemi missionari adoperati dai gesuiti.

A tale proposito, vorrei sottolineare, per inciso, che i missionari gesuiti, se da una parte, soprattutto inizialmente, indossarono, come già nel Giappone, la tonaca buddista ed operarono un certo sincretismo con tale religione, d'altra parte dovettero prendere atto dell'ostilità di intellettuali contrari al cristianesimo, i quali lo consideravano, in analogia col buddismo, religione straniera, anzi una sorta di *avatara* (metamorfosi) del buddismo stesso, ritornato in Cina dall'Estremo Occidente.

Così per conquistare le *élites* cinesi i missionari si appoggiarono ai confuciani ortodossi ed assecondarono la classe dirigente e la corte facendo leva sugli interessi scientifici di questa, in particolare per il calendario, le cartografie, le matematiche, e ne sollecitarono la curiosità per le arti e le invenzioni europee.

Per esempio gli orologi furono una grande novità importata in Cina proprio dai gesuiti e lo stesso Matteo Ricci sarà considerato una sorta di santo patrono degli orologiai cinesi (ancora nel XIX secolo era venerato a Shangai come Bodishattva Ricci).

I gesuiti restarono a Pechino sino alla fine del XVIII secolo proprio per i servigi resi come astronomi, cartografi e matematici.

In conclusione l'Atlante di Michele Ruggieri e gli altri documenti dell'Archivio di Stato di Roma relativi ai missionari gesuiti in Cina, in corso di studio, rappresentano una fonte insostituibile per la storia di quella che è stata una grande avventura culturale e che ha stabilito tra l'Europa e la Cina un fruttuoso scambio intellettuale.

Donato Tamblé

Archivio municipale moderno di Conegliano. Inventario della sezione A (1797-1935), a cura di LAURA IAIA - CRISTINA ZIANI, Conegliano 1997, pp. L, 338, tav. corografica all.

Questo terzo volume (il primo, curato da Gianni Penzo Doria e dedicato alla Sezione B, uscì nel 1993; il secondo, curato da Francesca Piovan e dedicato alla Sezione C, uscì nel 1996) conclude l'iniziativa promossa dal Comune di Conegliano per sistemare il proprio archivio posteriore alla fine dell'antico regime. Sugli interventi archivistici che hanno portato alla costituzione nell'archivio otto-novecentesco di Conegliano di tre sezioni si è già dilungato Penzo nel primo volume; merita comunque ricordare, come del resto fanno le curatrici di questo più recente ordinamento, che la Sezione A è un insieme miscellaneo costituito in seguito all'opera empirica del contabile municipale Giovanbattista Berton e del suo assistente Carlo Colussi, e continuata dagli impiegati comunali fino al 1935. Le 639 buste che la costituiscono contengono documenti e fascicoli estrapolati dalla loro collocazione originaria, perché ritenuti «importanti». Parzialmente inventariata con un elenco del 1890, opera dello stesso Berton, è stata conservata come costituita a fine Ottocento e aggiornata nei primi decenni del Novecento. La descrizione del materiale, effettuata seguendo i criteri inaugurati con il primo volume, si è attestata a livello di fascicolo, dando così pienamente idea del materiale archivistico. Un accurato indice di termi-

ni e formulari permette una fruizione analitica dell'inventario, corredato anche dall'indice dei nomi di persona e di luogo e da una bibliografia che comprende i testi utilizzati per la redazione dell'introduzione e dei cappelli alle serie, oltre a quelli citati nell'inventario.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

CONTRADA DELLA TORRE, *Salicotto com'era. Il plastico del quartiere e il risanamento edilizio negli anni '30*, a cura di FRANCESCO FUSI e PATRIZIA TURRINI, Siena, Edizioni il Leccio per il Circolo culturale «I Battilana della Contrada della Torre», 1999, pp. 101, figg. 46.

Questo volume interpreta in maniera egregia l'attenzione della Contrada della Torre per il proprio territorio, per la tutela delle opere d'arte, dell'archivio storico e dell'oratorio, nonché per il recupero della memoria storica relativa al circondario e ai suoi abitanti. Interessi questi comuni a tutte le diciassette contrade di Siena. Ma la Torre negli anni Trenta di questo secolo ha visto demolire buona parte delle vecchie e malsane case ubicate in Salicotto e nei vicoli che lo attraversano, tanto che il quartiere è stato poi ricostruito con nuovi e diversi criteri ispirati a ragioni igieniche ma soprattutto in ossequio al gusto architettonico all'epoca imperante secondo le direttive del regime fascista. Pertanto questa contrada è maggiormente motivata a recuperare la memoria storica di un territorio dove gli interventi sono stati così pesanti da provocare anche la scomparsa dell'antichissima chiesa di San Giusto, appartenuta all'Arte dei battilana, lavoranti della lana che nel Medioevo erano in gran parte insediati nella zona intorno a tale chiesa.

Il giudizio di storici e architetti su questa operazione urbanistica non è concorde, tanto che il termine risanamento si alterna spesso con sventramento. Alcuni infatti condannano l'operazione stigmatizzandola come distruzione di un antico rione popolare ricostruito poi in falso stile medievale; altri invece la rivalutano, almeno in parte, riconoscendo che il risanamento del quartiere ha migliorato le pessime condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni, condizioni ricordate anche da Federigo Tozzi in *Tre Croci*. I curatori ritengono criticabile l'operazione urbanistica voluta dal regime fascista — anche se fanno rilevare che operazioni analoghe realizzate in tempi più recenti hanno dato esiti peggiori — ma, da senesi e da contradaioli, pongono soprattutto l'accento sull'impatto disgregatore che tale operazione ebbe sul tessuto socio-economico del territorio della Torre. I ceti meno abbienti, tanti umili artigiani e salariati, vennero di fatto costretti ad allontanarsi dal quartiere perché non furono in grado di ristrutturare i propri «tuguri», espropriati, ristrutturati in stile piccolo-borghese e venduti ad altri. Dell'antico quartiere di Salicotto restano oggi solo poche tracce: alle demolizioni degli anni Trenta sono infatti sfuggiti il medievale palazzo Petroni, la cinquecentesca chiesa di San Giacomo e il palazzo Vestri in stile *liberty*; mentre nelle vie di Porrione, San Martino (l'antica Cartagine) e Banchi di Sotto gli interventi sono stati meno pesanti. Resta però una testimonianza preziosa e nel suo genere insostituibile: un plastico in scala dell'antico quartiere, ovvero un grande modello in gesso colorato a tempera, realizzato da Vittorio Zani prima allievo e poi insegnante presso l'Istituto d'arte di Siena, e da Pedano Pedani, professore di plastica alla scuola «Tito Sarrocchi». II plastico, commissionato nel 1929 dal Comune di Siena, fu utilizzato per studiare la ristrutturazione urbanistica da realizzare nella zona e per fungere da supporto ai vari progetti edilizi. Il Pedani e lo Zani eseguirono il lavoro con particolare sensibilità e maestria, riproducendo fin nei minimi particolari

l'antico quartiere di Salicotto. Come afferma Piergiacomo Petrioli — autore di un contributo sulla storia e la funzionalità di questo modello — « l'accuratezza usata dai due artisti nella resa dei particolari conferisce al plastico un carattere evocativo di un mondo passato dove vengono ritratte con sollecita cura ed attenzione descrittiva perfino le venature delle porte e delle imposte, i mattoni, le insegne di bottega, i fiori ai davanzali ». L'opera è una testimonianza notevole della tradizione artigiana senese legata all'Istituto d'arte di Siena, ma assume anche il valore di documento storico, in quanto testimonia e conserva per i contradaioli moderni la memoria e l'immagine (in scala) di vicoli, case, terrazzi, cortili, orti e giardini perduti per sempre. E quindi l'attuale collocazione del plastico di Salicotto nei locali dell'Archivio storico della contrada della Torre è quanto mai opportuna per sottolineare la valenza dell'opera come documento storico oltre che artistico; del resto il concetto di fonte archivistica si è oggi quanto mai dilatato comprendendo a buon diritto le fonti orali, le collezioni fotografiche e altre testimonianze.

Il volume è diviso in due sezioni: la prima dedicata al plastico e la seconda al risanamento degli anni Trenta. Nella prima parte Massimo Pennino riferisce i risultati delle sue ricerche nell'Archivio storico comunale e nell'Archivio della contrada della Torre, descrivendo i dati tecnici, i tempi e i costi della realizzazione del modello in gesso. Segue il citato contributo di Piergiacomo Petrioli, che analizza l'opera dal punto di vista artistico, traendone lo spunto per suggestive descrizioni di situazioni e di ambiente, che evocano alla memoria il « tempo perduto ». Bruno Monciatti riferisce le emozioni e i ricordi suscitati nei contradaioli dalla prima esposizione del plastico, nonché l'impegno della Torre per il restauro e la definitiva sistemazione dell'opera.

La seconda sezione del libro è dedicata al risanamento di Salicotto nei suoi aspetti architettonici e politico-sociali. Carlo Nepi ne traccia un bilancio complessivo esaminando l'aspetto tecnico e mettendo a confronto le motivazioni di quanti ritenevano improrogabile l'avvio dei lavori con le perplessità di altri sui futuri esiti di tale operazione urbanistica. Alda Pianigiani Garosi, tra favola e poesia, torna indietro nel tempo e fa rivivere con l'immaginazione l'antico quartiere medievale di Salicotto. Conclude il libro un denso saggio di Massimo Bianchi, che analizza e interpreta il risanamento di Salicotto alla luce della politica fascista in materia attuata in ambito nazionale, nonché ai criteri architettonici propugnati dallo stesso regime. Il Bianchi individua le ragioni igienico-sanitarie e gli interessi politici — non ultimo quello di un maggiore controllo del territorio — che sono alla base di questa come di altre operazioni urbanistiche realizzate in quegli anni.

L'iniziativa di intraprendere gli studi raccolti in questo libro si deve al Circolo culturale « I Battilana della contrada della Torre ». Questa associazione ha promosso interessanti iniziative culturali incentrate per la maggior parte sulla contrada e sul suo territorio, talora estese al più vasto ambito cittadino. Tra le tante ricordo la pubblicazione dell'inventario dell'Archivio storico della contrada (CONTRADA DELLA TORRE, *Inventario dell'Archivio storico*, a cura di M. BRUTTI, Siena 1996); lo studio sull'artista contradaiolo Giovanni di Lorenzo (sec. XVI), operaio della fabbrica dell'oratorio della Torre intitolato a san Giacomo Maggiore (CIRCOLO CULTURALE I BATTILANA, *Giovanni di Lorenzo dipentore*, a cura di M. CIAMPOLINI, 1997); e infine uno studio sulla « manganatura » della seta nei locali sottostanti tale oratorio, locali oggi adibiti a museo (I BATTILANA. ASSOCIAZIONE CULTURALE DELLA CONTRADA DELLA TORRE,

Sotto le volte di San Giacomo. Il mangano e la manifattura della seta a Siena, Siena 1999).

Maria Assunta Ceppari Ridolfi

Inventário da criação dos expostos do arquivo histórico da Santa Casa da Misericórdia de Lisboa, Lisboa 1998, pp. XLIV-428, ill. 52 [64] b. e n.

La realizzazione di questo inventario, relativo alla sezione *Allevamento degli esposti* dell'archivio storico della Santa Casa della Misericordia di Lisbona, significativamente è stata voluta e promossa dalla Fondazione omonima che manifesta in tal modo l'attenzione dell'istituzione produttrice e conservatrice verso il proprio patrimonio archivistico: un esempio, che molti illustri enti italiani, proprietari di archivi magari più antichi e ricchi, dovrebbero seguire. L'inventario è esemplare anche per impostazione scientifica e leggibilità, oltre che per l'approfondita indagine istituzionale e diplomatistica; quest'ultima in particolare, grazie al ricco apparato fotografico posto a corredo del testo, si configura come un trattato, o almeno come un atlante, di diplomatica speciale, in quanto la ricerca istituzionale è analiticamente attenta agli aspetti procedurali come momenti formativi delle differenti tipologie documentarie.

Dopo la presentazione dell'iniziativa, a cura di Maria do Carmo Romão, ammiratrice della Fondazione Santa Casa della Misericordia, Isabel dos Guimarães Sá del Dipartimento di storia dell'Istituto di scienze sociali dell'Università di Minho dedica la sua prefazione (pp. IX-XXII) al tema dell'abbandono dei bambini, prestando particolare attenzione al rapporto tra identità e ruota. Sottolinea che il fenomeno millenario dell'abbandono, più diffuso nell'Europa cattolica rispetto al mondo protestante, costituisce per la sua lunga durata una spia importante della mentalità. Il caso di Lisbona, dove l'istituzione nasce nel 1498, viene inserito nel contesto generale. L'introduzione (pp. XXIII-XLIV) degli archivisti Maria Luisa Guterres Barbosa Colen e Francisco d'Orey Manoel presenta la storia generale dell'istituzione: sorta appunto nel 1498, fu sconvolta dal terremoto del 1755, che distrusse quasi completamente l'archivio. Questo nel 1842 era di nuovo perfettamente organizzato e da allora è sempre stato gestito da un archivista titolare; conserva pochi documenti anteriori al 1755, ma in compenso ha acquistato la documentazione di altre istituzioni legate al mondo dell'assistenza all'infanzia. L'introduzione si conclude con l'esposizione del « trattamento intellettuale applicato alla documentazione descritta dall'inventario » e con l'elenco delle abbreviazioni usate nel testo.

Il materiale è suddiviso in più nuclei archivistici; oltre all'archivio proprio, infatti, la Fondazione conserva anche i fondi prodotti da enti confluiti, dei quali indico tra parentesi, quando sono disponibili, la data di confluenza e gli estremi cronologici della documentazione: gli asili di Lisbona (1931; 1875-1922), il collegio Araújo (1928; 1913-1930), la Commissione di azione sociale dei quartieri municipali (1974-1978; 1930-1977), le Cucine economiche (1928; 1917-1928), l'asilo-nido « Victor Manuel » (1931; 1928-1930), la Scuola materna di Ajuda (1928; 1909-1931), la Scuola materna di Alto do Pina (1928; sec. XX), l'Asilo infantile « dr. Afonso Costa » (1916-1928), l'Asilo infantile di Parede (1928; 1916-1935), il Primo semiconvitto (1928; 1890-1930), il Secondo semiconvitto (1928; 1893-1940), il Provveditorato delle raccolte di capitale (1821-1927), la Casa di accoglienza di Rua da Rosa (1928; 1822-1928), la Casa di accoglienza del Calvario (1876-1910).

A sua volta l'archivio proprio della Santa Casa della Misericordia è suddiviso in diverse sezioni, delle quali si segnalano gli estremi cronologici: *Costituzione e*

regolamenti (1500-1930), *Organi amministrativi* (1757-1991), *Gestione finanziaria* (1755-1975), *Gestione patrimoniale* (1756-1865), *Gestione del personale* (1766-1988), *Ufficio di spedizione e archivio* (1754-1966), *Allevamento degli esposti*, che è quella cui si riferisce l'inventario (1713-1941), *Accoglimento degli orfani* (1756-1941), *Assistenza medica e finanziaria* (1744-1921), *Chiesa* (1756-1932), *Giochi sociali, lotterie e altro* (1785-1981).

L'inventario analitico prende in esame le sezioni *Allevamento degli esposti* e per ogni serie, contrassegnata da un numero d'ordine, i curatori analizzano e descrivono le procedure dell'istituto, che hanno determinato la produzione di particolari tipologie documentarie. Illustrano poi analiticamente le caratteristiche estrinseche e strutturali delle serie, i collegamenti tra una serie e l'altra, la possibilità di utilizzo dei mezzi di corredo rinvenuti nell'archivio.

Dopo l'accurata descrizione della serie, i dati puntuali relativi ai singoli registri sono presenti in forma efficacemente sintetica e graficamente chiara.

L'inventariazione dei fascicoli, dopo l'introduzione alla serie, arriva alla regestazione del singolo documento. Completa l'opera un *Glossarietto* dei termini utilizzati nell'inventario, relativi quindi all'archivio, al funzionamento della Casa, alla situazione giuridica e sanitaria degli esposti.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

ERMINIO JACONA, *Siena tra Melpomene e Talia. Storie di teatri e teatranti*, Siena, Edizioni Cantagalli, 1998, pp. 231, ill. 22.

Il volume costituisce un ampio panorama dei luoghi teatrali della città e della sua provincia, dalla fine del Seicento agli anni della seconda guerra mondiale; nel contempo affronta il tema della storia di Siena relativamente a un periodo poco studiato, quando l'ex Repubblica, ormai assoggettata al dominio granducale, era appena lambita dalle grandi rivoluzioni settecentesche e poco partecipava, almeno nella prima metà dell'Ottocento, al generale cammino verso la modernità. Allo scarso dinamismo dal punto di vista economico e politico, che ha fatto definire Siena la Innsbruck d'Italia, si contrapponeva però una notevole vivacità intellettuale, come attestano senz'altro i molti teatri e accademie operanti nel Settecento, che costituirono occasione di diletto ma anche di inculturazione e di istruzione delle *élites* e delle masse. Fra la miriade di istituzioni teatrali, sorte nell'arco cronologico di oltre due secoli e studiate dall'autore, citiamo: il teatro del Saloncino, nato come spazio scenico di corte per volontà del principe Mattias Medici, governatore di Siena, gestito poi dai Rozzi artigiani teatranti, e infine dalla Compagnia comica senese; il teatro del Collegio Tolomei, prestigiosa « palestra dell'istruzione globale » gesuitica ; il teatro del Paradiso (sorto in un convento soppresso da Pietro Leopoldo) dove le idee giacobine furono veicolate nella « sonnacchiosa » Siena; il teatro della Lizza, costruito dal falegname Montemaggi in periodo postunitario, con scopi di svago ma anche di diffusione dei nuovi valori, e drammaticamente bruciato nel 1942. Anche lo Stato senese, poi provincia, partecipava intensamente all'attività culturale con costruzioni e ristrutturazioni di luoghi teatrali, nonché con la nascita e « morte » di accademie finalizzate all'arte della recitazione o all'allestimento di spettacoli: ad esempio, alla metà del Settecento accademie e teatri erano presenti in ben trentacinque comunità del territorio.

Nel volume sono poi tratteggiate alcune figure emblematiche quali il bizzarro commediante senese Gerolamo Gigli e il grande Vittorio Alfieri che recitò i suoi drammi nel Saloncino e nel teatro Colle-

gio Tolomei. E ancora ampio spazio è dedicato ai teatranti che calcarono i palcoscenici senesi: primedonne e commedianti, dilettanti o talvolta professionisti, con tutta la loro fiorente ma anche litigiosa attività artistica. A tale proposito il libro offre ampi repertori degli spettacoli messi in scena, attraverso un'accurata ricerca, condotta oltre che su fonti d'archivio anche nelle collezioni, nelle miscellanee e nei giornali cittadini conservati alla Biblioteca comunale degli Intronati di Siena.

Nell'intrigante titolo Jacona dedica il suo lavoro a Melpomene e Talia, muse della tragedia e della commedia, ma certamente (anche se non citata), Clio musa della storia, è la terza fondamentale ispiratrice: il libro è nato infatti non solo dalla personale passione e attività teatrale dell'autore, ma è positivamente influenzato dal lavoro di ricercatore svolto per anni da Jacona presso l'Archivio di Stato di Siena. Di qui l'estremo rigore storico e l'uso abile di un consistente numero di fonti documentarie, ma anche la capacità di rintracciare nei più svariati fondi e serie d'archivio le notizie che stanno alla base di questa storia del teatro senese in epoca moderna.

Patrizia Turrini

LUISA RUBINI, *Fiabe e mercanti in Sicilia. La raccolta di Laura Gonzenbach. La comunità di lingua tedesca a Messina nell'Ottocento*, Firenze, Leo S. Olschki, 1998, pp. XII, 401 (Biblioteca di «Lares», n. s., LIII, Monografie).

Di poco precedenti all'opera del Pitrè, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, apparsa nel 1875, i *Sicilianische Märchen* di Laura Gonzenbach, pubblicati in due volumi a Lipsia nel 1870 per i tipi dell'editore Engelmann, risultarono oscurati dalla fama della raccolta del medico ed etnografo palermitano, dove è «registrato» con scrupolo «filologico» il linguaggio delle «novellatrici» in tutte le inflessioni e coloriture prodotte dall'azione stessa del narrare «cunti». In realtà i *Sicilianische Märchen* condividono con l'opera del Pitrè la stessa temperie culturale d'origine. Siamo negli anni in cui, quasi inavvertitamente, l'approccio al mondo folklorico vira dalla concezione romantica del *Volksmund* (il concetto, cioè, di appartenenza di ogni produzione letteraria di tradizione orale ad un «patrimonio collettivo»; concetto centrale nella genesi di opere come i *Kinder- und Hausmärchen* dei fratelli Grimm) all'indirizzo di ricerca, d'impronta nettamente positivistica, dell'«inchiesta etnografica», condotta da «demopsicologi» (il termine è stato coniato proprio dal Pitrè), che ha il suo fulcro nella fedele registrazione del dettato dei «testimoni» viventi delle tradizioni orali, anche le più remote, di racconti popolari. «Ci vollero i diligenti studiosi di folklore della generazione positivista, perché ci si mettesse a scrivere sotto dettatura delle nonne», dirà amabilmente Italo Calvino nell' introduzione alla sua edizione delle *Fiabe italiane* del 1956; e, più avanti, sempre nella stessa introduzione, parlando della raccolta del Pitrè, aggiungerà: «Con il Pitrè il folklore prende coscienza della parte che nell'esistere stesso d'una tradizione di racconto ha la creazione poetica di chi narra, quel qualcosa che — diversamente da ciò che avviene per il canto, fissato una volta per tutte nei suoi versi e nelle sue rime, ripetuto anonimamente nei cori, con un margine limitato di possibili varianti individuali — per la fiaba deve essere ricreato ogni volta, cosicché al centro del costume di raccontar fiabe è la persona — eccezionale in ogni villaggio o borgo — della novellatrice o del novellatore, con un suo stile, un suo fascino. Ed è attraverso questa persona che si mutua il sempre rinnovato legame della fiaba atemporale col mondo dei suoi ascoltatori, con la Storia». Se la «narratrice-

modello » nella raccolta del Pitrè è Agatuzza Messia, « antica » domestica nella sua casa di Palermo, che lo aveva visto nascere e lo aveva avuto tra le braccia, come egli riferisce nell'affettuoso ritratto che le dedica nella prefazione, e se per la maggior parte dei racconti, riuniti nei quattro volumi che compongono l'opera, salvo ovviamente per quelli anonimi, come le sei novelline albanesi pubblicate in appendice, vi sono precisi riferimenti riguardo alle « fonti », con l'indicazione, per ogni singolo testo, del nome, dell'età, del paese d'origine, della professione del « narrante »; delle « narratrici » (in tutto è stato possibile contarne dieci, a fronte di un unico « informatore »!) della Gonzenbach, invece, abbiamo assai più scarne notizie, limitate al nome e, solo per alcune di loro, al luogo di provenienza, senza alcuna attribuzione di paternità rispetto ai 92 racconti della raccolta, relativa alla tradizione folklorica delle sole province della Sicilia orientale. Notizie, peraltro, che in gran parte provengono dalla corrispondenza intercorsa tra l'autrice e il curatore dell'edizione dell'opera, Otto Hartwig, di cui avremo modo di vedere, più avanti, il variegato impegno in seno alla comunità di lingua tedesca a Messina nell'Ottocento. In compenso, sui due volumi dell'edizione di Lipsia dei *Sicilianische Märchen*, in incisioni all'acquaforte ottenute da fotografie — una primizia per l'epoca —, compaiono i ritratti di due delle « novellatrici », che ne hanno resa possibile la stesura: Caterina Certo di San Pietro di Monforte (Messina) e Cicca (Francesca) Crialese del Borgo presso Catania.

Per la Rubini, come afferma nella concisa ma densa introduzione al suo studio, il « carattere originale » della raccolta della Gonzenbach è individuabile, principalmente, nel porsi della curatrice come « interna ed esterna rispetto alla comunità di cui si dava a documentare il folklore ». La Gonzenbach, infatti, si trovò ad essere partecipe di due culture tanto diverse, quali quella popolare siciliana e la sua d'origine, di appartenente ad una borghesia imprenditoriale europea di religione protestante. E da ciò deriva, sempre secondo l'autrice, la « premessa obbligata », dalla quale il suo lavoro di fiabista « ha preso le mosse », e, ad un tempo, l'esigenza, per chi oggi voglia farne l'oggetto di una ricerca storico-filologica, di un'indagine approfondita su due versanti: quello del *milieu* socio-culturale, economico, religioso della comunità di lingua tedesca residente a Messina nell'Ottocento, in seno alla quale si sviluppò l'« affascinante » personalità della Gonzenbach, e l'altro delle tipologie e dei contenuti dei racconti, che compongono la sua « raccolta inaugurale » di testi folklorici della Sicilia orientale. Versanti, cui, peraltro, corrispondono le due parti (I. *La comunità di lingua tedesca a Messina nell'Ottocento* e II. *Le fiabe siciliane di Laura Gonzenbach*), in cui è diviso lo studio della Rubini, accettato come tesi di dottorato all'Università di Zurigo nell'anno accademico 1996/1997, su proposta del prof. Rudolf Schenda, eminente studioso di letterature popolari, che lo aveva seguito in tutte le fasi della sua preparazione.

Essenziali le note biografiche sulla Gonzenbach nella prima parte: Laura, discendente da una famiglia svizzera di imprenditori tessili, originaria del Cantone di S. Gallo, trasferitasi a Messina al seguito dei pionieri di quell'« emigrazione » imprenditoriale, sempre d'origine elvetica, che negli anni della restaurazione borbonica aveva fatto sorgere nel Napoletano i primi poli di sviluppo di una moderna industria tessile, nasce a Messina nel 1842, dove crescerà nell'ambiente, ricco di stimoli intellettuali, della « colonia » dei residenti di lingua tedesca e religione evangelica (nella stessa città finirà i suoi giorni nel 1878, dopo aver sposato nel 1869 il colonnello d'origine savoiarda François Laurent La Racine ed averlo seguito nei suoi trasferimenti, prima a

Novara e poi a Napoli). Particolarmente agevole risulta, poi, per la Rubini, passare dalla biografia alla prosopografia (e le genealogie pubblicate in appendice al volume lo attestano ampiamente), quando si tratta di seguire gli intrecci delle vicende dei Gonzenbach con quelle di altre « dinastie » imprenditoriali trapiantate nell'isola, quali gli Aders, i Klostermann, gli Jaeger, i Tobler, attraverso i loro rapporti d'affari e i matrimoni (nell'ambito della « colonia » è rilevabile, secondo l'A., un elevato indice di endogamia), come quello che nel 1830, a Malta, unì Julie Aders, originaria di Elberfeld in Vestfalia, a Peter Viktor Gonzenbach, il futuro padre di Laura.

Ma bisogna avvertire, rispetto all'ampio panorama di notazioni biografiche e prosopografiche, che non manca mai in questo studio un costante riferimento agli eventi della « grande storia ». Così, gran risalto è dato al serio imbarazzo, in cui viene a trovarsi P.V. Gonzenbach, dal 1840 viceconsole elvetico a Messina (carica onoraria, spesso concessa all'epoca, a quegli imprenditori che in ragione del successo economico ottenuto nei paesi dove operavano, erano scelti per rappresentare il loro o anche altri governi), quando sulla « Gazzetta di Berna » del 17 ottobre 1848 appare un articolo, nel quale sono riportati interi brani di una sua relazione al governo federale, fortemente critica riguardo alla sanguinosa repressione, avvenuta ai primi di settembre, dell'insurrezione di Messina. La rivolta, iniziata il 29 gennaio 1848, pochi giorni dopo quella di Palermo, aveva portato alla costituzione di un governo rivoluzionario, tra i cui atti vi era stato anche il pieno ripristino di tutti i privilegi dello *status* di porto franco, concesso alla città dopo il terremoto del 1783 e la cui portata, nel corso degli anni, si era andata progressivamente riducendo, quanto a contenuti e prerogative, fin quasi a perdere di significato. L'azione, affidata a due reggimenti di mercenari svizzeri agli ordini del generale Carlo Filangieri, figlio dell'illuminista Gaetano, ebbe in soli tre giorni (dal 3 al 6 settembre) ragione delle difese della città, in precedenza già duramente provata da un pesante bombardamento navale. E il Filangieri, principe di Satriano e duca di Taormina, dopo la presa, nella primavera successiva, delle altre due città siciliane « ribelli », Catania e Palermo, avrebbe così ben meritato presso il governo borbonico, da essere nominato « primo luogotenente » per la Sicilia, con grande sollievo di quelle famiglie della nobiltà isolana, che ancora accarezzavano l'« antico » sogno, di tanto rinverdito negli anni del « protettorato » inglese in epoca napoleonica, di una piena indipendenza dalla « dominazione » napoletana, nonché con piena soddisfazione delle varie « case » commerciali straniere (soprattutto inglesi, come gli Ingham), operanti nell'isola, che ritenevano il Filangieri « un moderato, ma liberale convinto ».

Una ricerca esaustiva, quella condotta dalla Rubini, supportata peraltro da un amplissimo arco di fonti. Si inizia con l'« epigrafia » degli epitaffi per i Gonzenbach e gli altri componenti la comunità dei residenti di lingua tedesca a Messina nel XIX sec., ancora leggibili sulle lapidi delle loro tombe, nel settore inglese del cimitero monumentale della città, sorto nel 1865 su un pendio collinare, che digrada verso il mare a Sud-Est del centro cittadino; settore che, nel suo aspetto d'insieme, di desolazione e squallore, è apparso alla Rubini come « (...) un luogo della memoria dimenticato che testimonia del doppio legame reciso: con la patria d'origine e con quella acquisita ». Si passa, poi, sempre nella prima parte del volume, alla basilare documentazione offerta dalla corrispondenza diplomatica con i loro governi dei consoli prussiani e svizzeri accreditati a Napoli e Messina (per Messina si tratta di viceconsoli, in quanto dipendenti dai consolati di Napoli) negli anni 1840-1861. Le relazioni in

questione, rintracciate rispettivamente nel Geheimes Staatsarchiv di Berlino e nel Bundesarchiv di Berna, compongono un assai variegato panorama delle attività di una « oligarchia imprenditoriale », fortemente favorita da una serie di facilitazioni, di natura protezionistica e non, concesse dal governo borbonico. Il Gotha di questa *élite* comparirà, poi, insieme ai più bei nomi dell'aristocrazia e della borghesia siciliana, nelle cronache della visita alla città dello Stretto compiuta dai sovrani d'Italia, Umberto I e Margherita di Savoia, dal 17 al 21 gennaio 1881, cronache apparse con grande risalto, in una paludata prosa di circostanza, sulle pagine della « Gazzetta di Messina », oggi consultabili presso l'Archivio storico comunale della città. Nella cronaca del 21 gennaio incontriamo per la prima volta Magdalena, primogenita della famiglia Gonzenbach, che dopo essere stata, nel 1861, tra i promotori dell'apertura a Messina di un asilo infantile pubblico, intitolato a Giuseppe Garibaldi, aveva fondato nel 1874 il primo istituto (privato) di educazione femminile della città, d'ispirazione fröbeliana, con classi che andavano dalle elementari ad un corso superiore femminile di durata quadriennale per convittrici. In occasione della visita reale, Magdalena fu ricevuta in « udienza particolare » dalla regina.

Oltre alla vocazione pedagogica, a dominare l'orizzonte intellettuale di Magdalena c'era la questione dell'emancipazione femminile, che cominciava ad essere oggetto di accesi dibattiti nei circoli culturali e politici più avanzati, in Europa e negli Stati uniti d'America, grazie anche alla pubblicazione di opere come le lettere, raccolte sotto il titolo di *Für und wider die Frauen* e precedute da una dedica dell'autrice a John Stuart Mill, di Fanny Lewald, un'ebrea prussiana, che ai temi dell'educazione e del lavoro femminile, dei diritti civili delle donne, del matrimonio e del divorzio dedicò tutta la sua attività di scrittrice. Le *Lettere sulle donne di Fanny Lewald* apparvero sui numeri delle prime tre annate (1870-1872) della « Rivista europea », pubblicata a Firenze e diretta dal lessicografo Angelo De Gubernatis, nella traduzione curata da Magdalena, all'epoca anche importante collaboratrice della prima rivista « emancipazionista » italiana, « La Donna », fondata a Padova nel 1868 da Gualberta Alaide Beccari, convinta aderente al movimento mazziniano; rivista aperta solo a collaborazioni femminili, oltre che rivolta ad un pubblico di lettrici.

Laura, che, di certo, aveva anche condiviso l'impegno della sorella in campo pedagogico e per l'emancipazione femminile, si era formata sui classici (« da Omero a Friedrich Schiller » assicura la Rubini), aveva letto Lessing e, abile narratrice di fiabe qual'era, aveva anche assiduamente frequentato l'opera dei fratelli Grimm. Pertanto, quando Otto Hartwig, pastore della comunità evangelica (luterana) di Messina dal 1860 al 1865, giunto alla teologia da iniziali interessi giovanili per gli studi di filologia e storia, nonché insegnante e bibliotecario presso la scuola di lingua tedesca per ragazzi dai sei ai sedici anni, aperta a Messina dalla metà del XIX sec., una volta tornato in Germania, decise di curare l'edizione di una raccolta di fiabe siciliane, destinata ai lettori tedeschi, si orientò, per la scelta della « raccoglitrice », su Laura Gonzenbach, con la quale, durante la dimora a Messina, aveva avuto frequenti contatti e scambi d'idee rispetto a temi di comune interesse. All'origine della decisione di Hartwig di estendere le ricerche storiche, che aveva condotto in Sicilia sulla base delle testimonianze del dominio normanno-svevo, al mondo folklorico dell'isola, c'era anche l'intenzione di verificare la fondatezza di una sua intuizione riguardo all'esistenza di una significativa affinità morfologica tra il folklore nordico, « geneticamente » discendente dalla mitologia celtica, importato in Sicilia dai conquistatori normanni, e quello locale, fino ad

allora ritenuto unicamente tributario della tradizione araba, i cui apporti, nella considerazione degli studiosi, erano apparsi determinanti per tutta l'ampia gamma delle sue manifestazioni.

Per la revisione dell'opera e la cura dell'apparato critico, Hartwig si rivolse a Reinhold Köhler, bibliotecario alla corte granducale di Weimar, esponente di primo piano di quella cultura mitteleuropea, che era giunta alle ricerche sulle letterature popolari di tradizione prevalentemente orale, partendo da un retroterra di solidi studi umanistici, filologici e linguistici. D'altra parte, al grande « serbatoio » di eclettiche conoscenze, che il Köhler rappresentò per i contemporanei, attingerà ripetutamente anche il Pitrè, nel corso della preparazione della sua raccolta, con le frequenti richieste di « lumi », contenute nelle lettere inviate al bibliotecario di Weimar, al pari di molti altri corrispondenti italiani, nel contesto di un'intensa corrente di scambi epistolari tra studiosi italiani e tedeschi, che, stabilitasi nell'epoca aurea di Goethe, attraversò gran parte del sec. XIX, coinvolgendo le personalità di maggior rilievo dei due paesi nel campo degli studi storico-letterari. Un « sodalizio » di *savants*, questo, all'origine di tanti folti epistolari, come quelli riuniti nel *Fondo Köhler* dello *Stiftung Weimarer Klassik, Goethe- und Schiller-Archiv* a Weimar, dove, oltre alla corrispondenza con il Pitrè, è ampiamente rappresentata anche quella che il Köhler intrattenne con altri folkloristi italiani, tra i quali, Alessandro D'Ancona, Domenico Comparetti e Vittorio Imbriani.

Siamo già nella seconda parte dello studio, dove la raccolta della Gonzenbach viene attentamente valutata in sintonia con gli indirizzi oggi più seguiti nel campo della ricerca folklorica: esame delle funzioni « costanti », presenti in ogni fiaba, secondo la scuola morfologico-strutturalista (*Morfologia della fiaba* di V.J. Propp e *Anthropologie structurale* di C. Lévi-Strauss) e dei « tipi » di fiabe che, insieme ai « motivi » in esse ricorrenti, compongono una duttile « griglia » di classificazione, secondo il metodo « finnico » o « storico-geografico » di Aarne-Thompson. Si danno infatti in appendice due elenchi dei « tipi » di fiabe presenti nella raccolta: il primo sulla base dell'inventariazione dei *Sicilianische Märchen*, curata da A. Aarne nel 1912, e il secondo con il riferimento dei « tipi », nella sequenza di classificazione del monumentale repertorio di Aarne-Thompson, alle singole fiabe, richiamate con il loro numero d'ordine nella raccolta; con lo stesso sistema di riferimenti e richiami si dà anche, sempre in appendice, un terzo elenco dei « motivi » secondo la classificazione seguita da Stith Thompson nel suo fondamentale *Motif-Index of Folk-Literature*. Non manca poi un'indagine approfondita sulle « varianti », presenti nella raccolta, di testi folklorici, la cui tradizione si può far risalire alla letteratura religiosa degli *exempla* (leggende di santi e di martiri, in cui spesso compaiono figure di animali, che svolgono ruoli centrali di « adiuvanti » celesti o di « opponenti » demoniaci), che tanto rilievo ha avuto per l'omiletica dei secc. XIV e XV, o a compilazioni, come le cinquecentesche *Piacevoli notti* dello Straparola e il seicentesco *Pentamerone* di G.B. Basile, ancor più noto nella « traduzione » dall'antico dialetto napoletano, curata da Benedetto Croce nel 1925.

Ma è nel costante raffronto tra la raccolta della Gonzenbach e quella del Pitrè che la ricerca critica della Rubini si fa, a dir poco, « penetrante ». Così, in tema di istanze censorie, attribuibili ai due autori riguardo a temi « pruriginosi », presenti in diversi racconti dei rispettivi repertori, quali le dominanti « prospettive » scatologiche in alcuni, le esplicite *performances* sessuali dei protagonisti in altri, la commissione di atroci delitti, nei quali si può cogliere l'impronta spietata dell'azione di organizzazioni criminali, come la camor-

ra e la mafia, in altri ancora, la Rubini sottolinea come la censura sia meno attiva nella Gonzenbach, quando, ad esempio, le rappresentazioni di attività sessuali siano connesse a storie d'inganni e persecuzioni di cui sono vittime personaggi femminili, quasi a riconoscimento del ruolo centrale che la sessualità gioca in queste storie; o quando sono di scena attività criminali di stampo mafioso, rispetto alle quali, le rappresentazioni, proposte dal Pitrè, appaiono nettamente attenuate.

Un riscontro oggettivo a questa valutazione critica della Rubini, che potrebbe anche apparire frutto di una qualche « strumentale » forzatura interpretativa, lo troviamo nel capitolo dedicato alla ricezione dei *Sicilianische Märchen* (III della II parte). Vi sono descritti, tra l'altro, i rapporti che intercorsero tra il Pitrè e l'Hartwig. Un'amicizia la loro, che, stabilitasi sul terreno dello scambio di esperienze e ricerche fra studiosi e successivamente consolidatasi per la nomina dell'Hartwig, nel 1873, a socio corrispondente della Società siciliana per la storia patria, sorta a Palermo in quello stesso anno, doveva mantenersi immutata sino all'apparire su una rivista tedesca di una recensione dello stesso Hartwig all'inchiesta di L. Franchetti e S. Sonnino sulle condizioni politiche e amministrative e i contadini in Sicilia nel 1876, nella quale lo studioso, oltre a ribadire le sue convinzioni, già espresse in più occasioni, sul carattere « medievale » della società siciliana, non lesinava elogi ai due meridionalisti toscani (dopo qualche anno, entrambi sarebbero stati eletti deputati) per la grande franchezza, con la quale avevano affrontato il tema « spinoso » della mafia. La reazione del Pitrè a queste affermazioni, che coinvolgeva un po' tutti gli uomini di cultura siciliani dell'epoca, non si fece attendere. Nella seduta del 24 aprile 1878, la Società siciliana per la storia patria « su proposta degli egregi soci La Lumia, Carini, Lodi e Pitrè, dichiarò il dott. Hartwig escluso dalla Società nella quale pure avealo iscritto ».

Riguardo all'accoglienza riservata dal Pitrè alla raccolta della Gonzenbach, l'A. ha trovato poi, proprio nel *discorso preliminare* che apre l'edizione di *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, validi argomenti testuali per ritenerla improntata ad una « scontata » parzialità di giudizio. Come quando, nel segnalare che un minor numero di comuni delle province orientali della Sicilia sono rappresentati nella propria raccolta, egli dà ragione di questa sua scelta con l'argomento che proprio a quelle province « la signora Laura Gonzenbach limitò le sue ricerche per la pregevole sua raccolta (...) ». Frase questa, dove, nel contesto di una spiegazione apparentemente « neutra », la scelta del verbo « limitare », per indicare nel suo complesso l'attività della Gonzenbach, introduce la connotazione non proprio favorevole di un « limite » intrinseco ad essa, che non appare di certo casuale. Ma sarà nella successiva menzione dell'opera della Gonzenbach, sempre nella stessa prefazione, che si rivelerà a pieno l'« insularità » d'animo del Pitrè, nel contesto di una « lamentazione » sull'« italica ignavia », che, come il più costante dei *topos*, attraversa i secoli della nostra storia letteraria: « (...) Prima che noi, sono stati gli stranieri a darci l'esempio del come s'abbia a fare dove non s'è voluto o potuto fare. Widter e Wolf vanno in Venezia e vi raccolgono ventuna novella; dodici ne raccoglie a Livorno Ermanno Knust: e tutte trentatré vedono la luce in Lipsia nel *Jahrbuch für romanische und englische Literatur*. Il prof. Schneller riesce a metterne insieme sessantanove del Tirolo italiano, e con un bel mazzetto di altre tradizioni le fa di ragion pubblica in Innsbruck. Novantadue ne raccoglie nelle province di Messina e Catania la signora Laura Gonzenbach, moglie del colonnello La Racine (...). Così l'Italia, che ad ogni circostanza si vanta "D'ogni altra cosa

insegnatrice altrui", deve ora richiamare dalla Germania e dall'Inghilterra i libri che le raccontano in tedesco ed in inglese le storielle di *Giufà* e di *Giovannino senza paura,* della *Cenerentola* e della *Bella dalle tre melarance.* Non è la voce delle giovani contadine, delle vecchie nonne, che si ascolta: è bensì l'eco lontana che a stento si riconosce in lingue tanto dai parlari italiani diverse. (...) ».

Giuseppe Cipriano

BERNARDO TANUCCI, *Epistolario,* XVI *(1765-1766),* a cura e con introduzione di MARIA GRAZIA MAIORINI, Napoli, Società napoletana di storia patria, 2000, pp. XXXIII, 563.

Filo conduttore di questo volume dell'*Epistolario* tanucciano — il terzo ormai che esce a cura di Maria Grazia Maiorini — comprendente le lettere scritte tra l'agosto del 1765 e il febbraio del 1766 è, come nota in apertura dell'ampia ed interessante *Introduzione* la curatrice stessa, « l'assetto politico internazionale scaturito dai trattati conclusi alla fine della guerra dei Sette anni ». Ed in effetti mai prima tanto spazio era stato dedicato da Tanucci agli eventi del quadro generale europeo ed extraeuropeo, malgrado la politica internazionale fosse stata sempre al centro dei suoi interessi culturali, fin dal tempo in cui aveva preso servizio come uditore nella corte dell'Infante duca di Parma e Piacenza, nell'ormai lontano 1733.

Il semestre in esame si presenta denso di avvenimenti significativi e rilevanti sotto un profilo politico: la morte dell'imperatore Francesco I, innanzitutto, e la salita al trono di Giuseppe II, che spostano l'attenzione sui domini asburgici ancor più di quanto non era accaduto negli anni precedenti. Gli altri due Stati europei ai quali prevalentemente si rivolge l'attenzione di Tanucci sono la Francia e l'Inghilterra. Nei confronti della prima è possibile cogliere appieno, ancora una volta, tutta l'antipatia dello statista toscano per la « Potenza primogenita »: un'antipatia che però non sfiora mai le persone dei sovrani, fermandosi a quelle dei ministri, e che risale molto indietro nel tempo, all'epoca del cardinale Fleury, rinfocolata poi dall'ostilità nei confronti dei « lorenesi » di Toscana.

Quanto all'Inghilterra, la conoscenza delle vicende d'oltre Manica risulta ancora incompleta e imprecisa nel Regno, per molteplici ragioni, non ultima la scarsa fiducia che Tanucci ripone nell'ambasciatore napoletano a Londra, il « filosofo » illuminato Domenico Caracciolo. A quest'ultimo è indirizzata, il 13 agosto 1765, una lettera piuttosto severa, contenente una dura reprimenda per la proposta, avanzata all'insaputa della corte napoletana, di nominare alcuni giudici per « la causa di Trieste », informandone anche l'ambasciatore austriaco (p. 46). Il dissidio sembra placarsi nelle successive lettere, ma Tanucci non può fare a meno di invitare Caracciolo alla prudenza e a deporre certe sue illusioni illuministiche di riformare in breve tempo la società, soprattutto quella napoletana: « Il governo del genere umano si deve far blandamente e languidamente. Molto convien lasciare all'efficacia della gravità naturale, della configurazione, delle reazioni pur naturali. Non vada V. E. tanto in collera. Qui sono immature e importune tutte le grandi e piccole riforme colli Reggenti suoi tanto pieni delle massime plateali, feudali, guelfe, tribunalizie che non è il grave virus dell'educazione penetrabile da qualunque scalpello di sillogismo » (p. 245).

Legate al rapporto con l'Inghilterra, le vicende che vedono protagoniste le colonie d'America vengono esaminate soprattutto secondo un'ottica « spagnola », e la generica simpatia dimostrata dal ministro toscano nei loro confronti sembra dettata più dal compiacimento per le dif-

ficoltà in cui gettano l'odiata avversaria, piuttosto che da una sincera e convinta adesione alle rivendicazioni americane. Emblematico è l'accenno contenuto in una lettera a Catanti, ministro di Napoli nei Paesi Bassi, che dimostra come il vecchio continente sia ben lontano dal percepire un pericolo americano: « Lasciamo crescere l'America in popolo, e in potenza. Prima che arrivi a vendicarsi dell'Europa non sarà alcuno di noi, né dei nostri figli » (p. 39). In un'altra lettera allo stesso Catanti è espressa un'altra idiosincrasia tanucciana: la sua intolleranza nei confronti delle popolazioni dell'Europa settentrionale, giudicate troppo dedite al mero profitto a discapito della morale e, insieme, costante minaccia per l'Italia: « L'avaro Settentrione, che diviso in truppa, e mercatura non ha altra morale che la sacrilega fame dell'oro, non mi fa paura. Mi farebbe paura maggiore se fosse parco, e povero, poiché così sarebbono più copiose le popolazioni, e non nel paese loro penserebbono ad imitar li loro antichi, li quali vennero in Italia e (...) più d'una volta felicemente l'invasero » (p. 201).

In primo piano, anche in questo volume dell'*Epistolario*, rimane tuttavia il rapporto privilegiato tra il ministro pisano e il re cattolico Carlo III di Spagna: un rapporto epistolare la cui lunga e ininterrotta durata finì col suscitare un clima d'invidia e di ostilità nei confronti di Tanucci da parte soprattutto degli altri membri del Consiglio di Reggenza. Nell'*Introduzione*, la Maiorini formula un giudizio del tutto negativo di questi ultimi: essi, a suo avviso, « non espressero mai un pensiero, un progetto che andasse oltre un generico atteggiamento di indifferenza o sfumatamente xenofobo », senza manifestare mai « un reale interesse per lo sviluppo del Regno, e per i modi di conseguirlo ». La critica della curatrice riflette appieno le idee del ministro espresse in vari punti delle lettere. In un amaro sfogo indirizzato a Squillace, Tanucci tracciava del « corrottissimo » Consiglio di Stato un quadro a tinte fosche e senza possibilità di appello. I Reggenti adoperavano « arti cabalistiche (...) per ingannare il re ». E le conseguenze si risentivano anche nel campo dell'amministrazione della giustizia e del governo della società civile; perché « è il Consiglio di Stato talmente corrotto, che li ministri togati talora mi gridano alle orecchie sulle pressanti raccomandazioni che or da uno, or da un altro di tali Consiglieri vengono, niuno eccettuato. Delitti enormissimi impuniti; cause o ingiustamente votate, o trattenute; ispettori, e colonnelli poi tutti violentati nelle proposizioni delle cariche militari » (pp. 505-506).

Risultato ne era una sostanziale disaffezione dell'*élite* dirigente per la situazione del paese ed un progressivo aggravamento dei problemi interni, dovuto anche al clima di incertezza e di attesa. Ferdinando di Borbone andava infatti avvicinandosi alla maggiore età, e presto avrebbe cominciato a governare personalmente, con criteri ed atteggiamenti per ora del tutto imprevedibili. Soprattutto era probabile che avrebbe apportato dei cambiamenti nello *staff* dei suoi collaboratori, sicché era già iniziata una lotta sotterranea per l'accaparramento dei posti migliori, e le varie *lobbies* avevano preso a muoversi ciascuna a sostegno dei propri interessi settoriali. In una lettera a Carlo III del 7 gennaio 1766, Tanucci ricordava all'« augusto genitore » che in quella settimana Ferdinando avrebbe compiuto i sedici anni e chiedeva « di pubblicarsi la Sposa », sperando forse che la notizia di un prossimo matrimonio servisse a distrarre gli animi da altri più subdoli pensieri.

È anche possibile che la tentazione di cedere il bastone del comando avesse sfiorato il ministro toscano. Durante questi mesi, in misura maggiore che in passato, è infatti possibile cogliere in lui momenti di stanchezza e di sfiducia. Le

lamentele sono indirizzate in misura prevalente a Squillace, primo ministro di Carlo di Borbone in Spagna, forse nell'intenzione che giungano — per il tramite di questi — fino al sovrano: « Senza la lusinga di esser sofferto dalla clemenza del nostro buon Padrone sarei di già da molto tempo rimasto oppresso dalle tante amarezze, che sono divenute il mio pane quotidiano; devo però confessare che per quanto io procuri di sostenermi, sento ogni giorno più cadere le mie forze, che sono presentemente una vera espressione di quella fiacchezza, alla quale vado a gran passi a soccombere, e conosco il poco che può durare, e la necessità, nella quale è lo spirito insieme, e le membra di riposare, e di astenersi da quel che ormai non possono sostenere » (p. 111).

Non è il caso di riassumere nel breve spazio di una presentazione la molteplicità dei temi trattati anche in questo volume dell'*Epistolario*, ma si deve almeno accennare alle numerose notizie relative alle « escavazioni » di Ercolano e Pompei. Come giustamente rileva la curatrice nella *Introduzione*, di particolare interesse sono i dati riguardanti la scoperta del tempio di Iside, per il quale Tanucci aveva addirittura proposto in un primo momento una conservazione *in loco* delle pitture, senza procedere — come avveniva di solito — allo stacco degli affreschi e al loro trasporto nel Real Museo. Il progetto (che prevedeva la recinzione e la custodia dell'area archeologica da parte di personale di fiducia) apparve poi irrealizzabile allo stesso ministro, che finì col tornare sui suoi passi. Del resto, malgrado l'attenzione e la cura gelosa con cui il sovrano seguiva le vicende degli scavi, non mancarono anche in questo periodo casi di esportazioni, clandestine e non. Alla fine di novembre del 1765, ad esempio, si dovette negare all'inviato inglese Hamilton « la permissione di estrarre per Inghilterra una quantità di medaglie antiche, che aveva qui comprate » (p. 317). La vicenda, in sé non grave, poneva però inquietanti interrogativi su « li mezzi dei quali si vale per tali acquisti », essendo — almeno in teoria — riservato al sovrano il diritto privativo di procedere alle « escavazioni ».

Per finire, una curiosità: il sedicesimo volume contiene un fuggevole accenno al giovanissimo Wolfgang Amadeus Mozart, che proprio in questi mesi andava suscitando l'interesse dell'intera Europa. Ma Tanucci sembra alquanto perplesso di fronte al « fenomeno » che le corti si disputano e che affascina i più importanti salotti, e per parte sua, si preoccupa delle conseguenze fisiche che la forza del genio può determinare nel giovanissimo corpo di quel bambino così particolare: « Il tanto moto dei vasi del cervello — scrive a Catanti — e di tutti li nervi in un corpo tenero, qual è il ragazzo di Strasbourg (*sic*), che suona e compone con tanta eccellenza, può esser funesto; è difficile che tutte le contrazioni e tensioni nel resto del corpo si facciano a proporzione, ed ecco l'equilibrio in pericolo » (pp. 271-272).

Imma Ascione

GIORGIO ZORDAN, *Repertorio di storiografia veneziana. Testi e studi*. Elaborazione informatica e coordinamento a cura di SILVIA GASPARINI, Padova, Il Poligrafico, 1998, pp. 365 (Varianti, 24).

Lo Zordan, già autore di una corposa *Nota bibliografia* in *L'ordinamento giuridico veneziano* (Padova 1980), riscontrata la carenza di uno strumento bibliografico di supporto e di aiuto alla ricerca su Venezia, stante la mancanza di cataloghi sistematici e specialistici nelle biblioteche venete e l'inadeguatezza di quelli informatici per quanto riguarda il pregresso, ha generosamente messo a disposizione i propri materiali di lavoro raccolti in decenni di studio.

Le 365 pagine del volume presentano oltre 5.000 schede bibliografiche, prezioso strumento di lavoro, ma anche testo piacevole, che evoca antiche letture e svela nuovi orizzonti di ricerca. La bibliografia, scelta secondo i criteri personali esposti dall'autore nella presentazione (pp. 7-10) ed elaborata con gli strumento illustrati dalla Gasparini (pp. 11-14), copre l'arco cronologico che va dall'alto Medioevo alla caduta della Repubblica di Venezia. Le segnalazioni sono distribuite in un ordine strutturale che Zordan definisce «ontologicamente arbitrario», in quanto le sezioni sono stabilite senza riferimento a criteri bibliografici comunemente in uso: sono suddivise in fonti edite (Cronachistica e storiografia politica; Fonti normative; Fonti giudiziarie; Fonti dottrinali; Atti diplomatici e privati; Raccolte varie di documenti; Patti e trattati internazionali; Comunicazioni di rappresentanti veneziani; Fonti economico-finanziarie; Documenti successivi al 1797) e letteratura (Strumenti per la ricerca; Volumi miscellanei; Storia della storiografia; Storia civile e politica; Veneti e casate illustri: biografie e profili; La città e l'ambiente; La società; Storia della legislazione e politica del diritto; Le istituzioni pubbliche; Diritto civile; Diritto commerciale marittimo; Diritto e repressione penale; Professioni legali; Relazioni con i Domini; Relazioni con gli ordinamenti imperiali; Relazioni con paesi stranieri; Relazioni con il Papato e con la Chiesa; La Chiesa veneziana; Economia e finanza nello Stato veneto; Il quotidiano, l'effimero, l'evento; La cultura; Venezia e il Veneto dopo il 1797; Scienze e discipline ausiliarie). L'indice dei nomi degli autori e dei curatori completa utilmente il volume (pp. 339-365).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Libri ricevuti[*]

Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX), a cura di MARCELLO BONAZZA, [Trento], Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici - Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1999, pp. LVII, 811, tavv. 8 (Archivi del Trentino. Fonti, strumenti di ricerca e studi, 1).

Archivio comunale di Mel. Inventario della sezione separata (1116-1952), I, *1116-1797*, a cura di MARIAGRAZIA SALVADOR, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1999, pp. xx, 274 (Archivi non statali della regione del Veneto. Inventari, 9).

Archivio comunale di Noale. Archivi del podestà, della comunità e della podesteria in epoca veneta (1405-1797). Inventario, I, a cura di LIDIA FERSUOCH e MARINA ZANAZZO, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1999, pp. LII, 252 (Archivi non statali della regione del Veneto. Inventari, 10).

Archivio comunale di Portogruaro. Inventario (1797-1918), II, *1897-1918. Dall'adozione del titolario nazionale alla I guerra mondiale*, a cura di MICHELA DAL BORGO, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1999, pp. 230 (Archivi non statali della regione del Veneto. Inventari, 8).

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Pianeta emarginazione: gli archivi delle istituzioni di assistenza e beneficenza*. Schede archivistiche di GIULIANA AVANZI, CRISTINA COVIZZI, MARIA LODOVICA MUTTERLE, CRISTINA TOGNON, AMELIA ZAGATO, Rovigo, Provincia, 1999, pp. 260 (Gli archivi della provincia di Rovigo, 1).

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI MILANO, *Guida agli archivi della Camera di commercio di Milano*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 1999, pp. 206, tavv. 16.

Le carte del decimo secolo nell'Archivio arcivescovile di Ravenna, 900-957, a cura di RUGGERO BENERICETTI, I, Ravenna, Società di studi ravennati, 1999, pp. XXXVI, 268 (Biblioteca di «Ravenna studi e ricerche», 2).

Le carte del monastero di San Siro di Genova (1279-1328), IV, a cura di SANDRA MACCHIAVELLO, Genova, Regione Liguria, Assessorato alla cultura - Società ligure di storia patria, 1998, pp. LXII, 397 (Fonti per la storia della Liguria, 8).

Conservazione di materiali librari, archivistici e grafici, a cura di MARINA REGNI e PIERA GIOVANNA TORDELLA, I-II, Torino, Allemandi, 1996-1999, voll. 2, ill., tavv. (Documenti, 3).

CURIA VESCOVILE DI IGLESIAS-LIONS CLUB, *La cultura della memoria. Il recupero del patrimonio archivistico della diocesi di Iglesias*, Iglesias, Tip. Canelles, [1999], pp. 66, ill.

Democrazia in rete o «Grande Fratello»? L'accesso agli archivi e la salvaguar-

[*] *Tra i libri ricevuti si segnalano: inventari, edizioni di fonti, opere di archivistica e di discipline affini. La rubrica viene curata dalla dott.ssa Isotta Scandaliato, bibliotecaria presso l'Ufficio centrale per i beni archivistici.*

dia della riservatezza nelle fonti contemporanee. Atti del convegno, Firenze, 27 novembre 1997, a cura di MAURA BORGIOLI e FRANCESCA KLEIN, Firenze, Olschki, 1999, pp. 122 (Provincia di Firenze. Cultura e memoria, 14).

FEDERAZIONE ITALIANA DIPENDENTI AZIENDE TELECOMUNICAZIONI, *Inventario dell'Archivio della Federazione italiana dipendenti aziende telecomunicazioni (1944-1954)*, a cura di RENATO DELFIOL. Presentazione di EMILIO CAPANNELLI, Firenze, CGIL regionale toscana, Archivio storico, 1998, pp. 245.

THE GENERAL HEAD OFFICE OF STATE ARCHIVES - THE ASSOCIATION OF POLISH ARCHIVISTS - STATE COMMITTEE FOR SCIENTIFIC RESEARCH, *The private archives and archival materials in the Central and East European Countries. Materials of the International Conference, Macdralin, October 8-11, 1998*, edited by WLADYSLAW STEPNIAK, Warszawa, Naczelna Dyrekcja Archiwów Panstwowych, 1999, pp. 230 [Introduzione e testo in inglese e in russo].

Guida dell'Archivio di Stato di Biella, a cura di GRAZIANA BOLENGO e MAURIZIO CASSETTI, [Biella], Archivio di Stato di Biella, 2000, pp. 223, ill.

ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI CULTURALI E NATURALI DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA, SOPRINTENDENZA PER I BENI LIBRARI E DOCUMENTARI, *Gli archivi degli editori: studi e prospettive di ricerca*, a cura di GIANFRANCO TORTORELLI, Bologna, Pàtron, 1998, pp. 244 (Emilia Romagna biblioteche archivi, 37).

ISTITUTO PER LA STORIA DI BOLOGNA - OPERA PIA DEI POVERI VERGOGNOSI, *L'archivio dell'Opera pia dei poveri vergognosi in Bologna. Inventario-regesto delle serie: Istrumenti, Verbali di congregazioni, Sommari e repertori, Miscellanea, Appendice*, a cura di ANNA ACCARRINO e LIA AQUILANO; coordinatori: LUCIA FERRANTE e PAOLO PRODI, Bologna, Istituto per la storia di Bologna - Opera pia dei poveri vergognosi, 1999, pp. 1183 (Collana testi, n.s., 12).

Istituzioni e pratiche sociali del risparmio. Reti di sociabilità economica nell'Italia del secondo Ottocento (1840-1900). Le raccolte della Fondazione Feltrinelli, a cura di DAVID BIDUSSA, Milano, Fondazione Feltrinelli, 1999, pp. 189. [Da p. 71: inventario dell'archivio Mauro Macchi].

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'UMBRIA, *Gualdo Tadino: un archivio, una storia. Istituzioni e fonti dal secolo XV al secolo XIX*, [di] MARIA BIVIGLIA e FEDERICA ROMANI, Ponte San Giovanni (Perugia), Quattroemme, 1999, pp. 116, ill. (Scaffali senza polvere, 4).

Le più antiche pergamene del monastero di S. Maria Assunta di Cairate (secc. XI-XIV), a cura di EMANUELA LANZANI BARONI e SIMONE SIRONI, Cairate, s.e., 1999, pp. 246 (Quaderno aggiunto agli Atti dei convegni cairatesi 1990-1996).

PROVINCIA DI ORISTANO, ASSESSORATO ALLA CULTURA - SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA SARDEGNA, *Gli archivi comunali della provincia di Oristano. Risultati di un censimento*, a cura di CARLA PALOMBA e GIUSEPPINA USAI; coordinamento di ROBERTO PORRÀ, Oristano, Provincia, 1999, pp. 542, tavv. 8.

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'UMBRIA - COMUNE DI MONTE CASTELLO DI VIBIO, *Statuto di Monte Castello di Vibio, 22 marzo 1516*, a cura di GIORGIO COMEZ, Perugia, Soprinten-

denza archivistica per l'Umbria, 1999, pp. XXI, 133 (Segni di civiltà. Quaderni della Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 4/2).

Vico del Gargano. Fonti d'archivio: Foggia-Lucera, a cura di GIUSEPPE MARIO LEMME, Vico del Gargano, Amministrazione comunale, 1999, pp. 392+indici.

TESTI LEGISLATIVI

Direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 28 ottobre 1999.

GESTIONE INFORMATICA DEI FLUSSI DOCUMENTALI NELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 290 dell'11 dicembre 1999.

Omissis...

1. *Premessa*.

Nel processo di generale e continua trasformazione delle pubbliche amministrazioni, l'innovazione tecnologica rappresenta un fattore di sviluppo e di razionalizzazione, oltre che di contenimento dei costi di funzionamento e di miglioramento dei servizi resi al cittadino-utente.

Perché tale cambiamento produca risultati effettivi è, tuttavia, indispensabile, da un lato, disporre di infrastrutture evolute, dall'altro, realizzare un'efficace azione di coordinamento, sia sul piano amministrativo-organizzativo che su quello tecnico-informatico, anche mediante l'adozione di direttive ed indirizzi in materia e di regole tecniche comuni ed aggiornate.

Occorre, inoltre, un ulteriore sforzo organizzativo, professionale e culturale che consenta di passare dalla concezione tradizionale di sistema informatico a quella di sistema informativo, consistente in un flusso di informazioni continuo e pluridirezionale, finalizzato a fornire il supporto conoscitivo alle attività decisionali.

Allorché, difatti, la gestione dell'insieme dei flussi informativi e, in particolare, documentali, viene affidata alla tecnologia informatica e telematica, questa non si presenta più quale mero strumento tecnico di automazione delle attività di ufficio (office automation) ma come vera e propria risorsa strategica, necessaria per la migliore efficacia delle politiche della singola amministrazione.

In questa prospettiva, i sistemi di protocollo informatico, nella loro versione più evoluta, comprendono talune funzioni innovative per la pubblica amministrazione. Oltre alla possibilità di protocollare i tradizionali documenti cartacei, è possibile anche: protocollare documenti elettronici; collegare direttamente al sistema di protocollo il sistema di archiviazione e conservazione dei documenti; garantire forme più efficaci di accesso agli atti amministrativi; fornire elementi utili ai fini delle attività di controllo di gestione; sperimentare applicazioni elettroniche della gestione dei flussi documentali (workflow) e del telelavoro.

La gestione elettronica dei flussi documentali nell'ambito delle pubbliche amministrazioni risulta così finalizzata — oltre che al potenziamento dei supporti conoscitivi — al miglioramento dei servizi, alla trasparenza dell'azione amministrativa e al contenimento dei costi, secondo criteri di economicità, efficacia e pubblicità dell'azione amministrativa.

2. *Quadro normativo e tecnico.*

Nel periodo 1997-1999 è stata condotta un'azione coordinata di interventi che definiscono il quadro normativo e tecnico del nuovo sistema di gestione elettronica delle attività amministrative:

l'art. 15, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, che prevede che gli atti, dati e documenti, formati dalla pubblica amministrazione e dai privati con strumenti informatici e telematici, i contratti stipulati nelle medesime forme nonché la loro archiviazione e trasmissione con strumenti informatici, sono validi e rilevanti a tutti gli effetti di legge;

il decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1997, n. 513, « Regolamento recante criteri e modalità per la formazione, l'archiviazione e la trasmissione di documenti con strumenti informatici e telematici, a norma dell'art. 15, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59 »;

l'art. 4 della legge 16 giugno 1998, n. 191, e il relativo regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 70, in materia di telelavoro nelle pubbliche amministrazioni;

la delibera dell'AIPA del 30 luglio 1998, n. 24, che definisce le regole tecniche sull'archiviazione ottica;

il decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1998, n. 428, recante « Regolamento per la tenuta del protocollo amministrativo con procedura informatica », che fissa criteri e modalità per la gestione elettronica dei documenti, consente la interoperabilità tra le amministrazioni pubbliche e l'accesso esterno al sistema documentario, compatibilmente con le norme sulla tutela dei dati personali;

il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 8 febbraio 1999, recante le « Regole tecniche per la formazione, la trasmissione, la conservazione, la duplicazione, la riproduzione e la validazione, anche temporale, dei documenti informatici ai sensi dell'art. 3, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1997, n. 513 »;

la circolare dell'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione (AIPA) 26 luglio 1999, n. 22, che detta le modalità per presentare le domande di iscrizione nell'elenco pubblico dei certificatori.

Il quadro normativo e tecnico sarà completato — a norma dell'art. 4, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1998, n. 428 — con l'imminente emanazione delle regole e criteri relativi alle operazioni di registrazione di protocollo.

3. *Coordinamento amministrativo e tecnico.*

Il coordinamento delle iniziative — sia all'interno dell'amministrazione, sia tra le diverse amministrazioni — costituisce, senza dubbio, un fattore critico di successo del processo di innovazione in atto.

È necessario, pertanto, che ciascuna amministrazione individui strutture di coordinamento esistenti o istituisca specifiche strutture o gruppi di lavoro cui affidare l'attuazione della normativa indicata, con particolare riferimento allo sviluppo di sistemi di protocollo e di gestione informatica dei documenti.

La piena responsabilità e sensibilità da parte degli organi di vertice delle amministrazioni è indispensabile per l'attuazione di soluzioni che incideranno anche profondamente sul tessuto organizzativo.

A tal fine è necessario, in sede di definizione delle priorità e degli obiettivi ai sensi dell'art. 3, comma 1, lettera *b)*, del decreto legislativo 3 febbraio 1993 n. 29, che si proceda da parte degli organi di direzione politica ad attribuire alle sopra indicate strutture, specifici obiettivi fina-

lizzati all'attuazione della presente direttiva. I risultati ottenuti nell'esecuzione dei progetti relativi a detti obiettivi saranno valutati ai fini della corresponsione delle indennità di risultato.

Tra i compiti da affidare alle strutture di coordinamento o ai gruppi di lavoro dovranno essere inclusi i seguenti:

indicazione dei principali interventi di trasformazione organizzativa da introdurre ai fini dell'automazione della gestione documentale (individuazione delle grandi aree organizzative omogenee; costituzione dei servizi per la tenuta del protocollo informatico e la gestione dei flussi documentali e degli archivi; individuazione delle risorse umane da qualificare ai fini dell'automazione della gestione documentaria);

elaborazione di piani integrati e coordinati di classificazione e conservazione che assicurino il rispetto di criteri uniformi per ciascuna amministrazione e definizione dei costi di realizzazione e dei benefici organizzativi e operativi che derivano dall'attuazione del nuovo sistema di gestione elettronica dei documenti;

elaborazione di programmi di gestione del cambiamento organizzativo a supporto dell'innovazione tecnologica;

definizione di sistemi di monitoraggio specifico volti alla verifica dello stato di attuazione dei progetti e alla valutazione dei risultati ottenuti in termini di contenimento dei costi e di aumento dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione amministrativa.

Ai fini dell'attuazione della presente direttiva e per il coordinamento delle conseguenti iniziative, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri è istituito un apposito organismo, denominato « Comitato per l'innovazione tecnologica nelle procedure amministrative » con i seguenti compiti:

assicurare pieno coordinamento per l'attuazione delle iniziative oggetto della presente direttiva, anche mediante l'adozione di indirizzi e criteri guida destinati alle strutture di coordinamento individuate presso ciascuna amministrazione;

dare impulso alle attività progettuali e organizzative necessarie;

diffondere informazioni e documentazione sulle esperienze più significative;

svolgere attività di monitoraggio sui progetti già realizzati o in corso di realizzazione.

Il comitato sarà composto da rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Segretariato generale, del Dipartimento per la funzione pubblica, dell'AIPA, del Ministero dei beni e delle attività culturali e della Conferenza unificata.

4. *Adempimenti delle amministrazioni*.

L'attuazione dell'iniziativa presuppone che le amministrazioni, oltre a predisporre le opportune risorse tecnologiche, avviino cambiamenti di natura strutturale e organizzativa, che includono:

l'individuazione e la nomina tra i dirigenti e i funzionari in organico di un responsabile del protocollo informatico, ai sensi dell'art. 12, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 428 del 1998, in possesso di idonei requisiti professionali o di professionalità tecnico-archivistica e, naturalmente, di un'adeguata sensibilità all'utilizzo delle tecnologie informatiche;

l'individuazione — prevista dall'art. 2, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 428 del 1998, citato — delle grandi aree organizzative omogenee nel cui ambito operi un unico sistema di protocollo;

la costituzione, prevista dall'art. 12 del medesimo decreto, di una specifica struttura per la gestione del protocollo informatico (il « Servizio per la tenuta del protocollo informatico e la gestione dei flussi documentali e degli archivi »);

l'attivazione di un capillare programma di sensibilizzazione e di formazione, che in questo contesto assume un rilevante significato culturale.

Le amministrazioni sono quindi chiamate a intervenire direttamente nella fase attuativa del decreto del Presidente della Repubblica n. 428 del 1998 per lo sviluppo del « governo elettronico » nelle pubbliche amministrazioni, anche nella prospettiva del loro effettivo ingresso nella rete unitaria delle pubbliche amministrazioni.

Il raggiungimento degli obiettivi indicati dipende, innanzi tutto, dalla capacità di progettare in ciascuna amministrazione un vero e proprio programma di interventi di natura organizzativa e tecnologica, correttamente dimensionato alle effettive esigenze operative.

5. *La definizione delle grandi aree organizzative omogenee*.

Per la corretta determinazione delle aree di cui all'art. 2, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 428 del 1998 è necessario individuare settori dell'amministrazione che, per tipologia di mandato istituzionale, di funzione amministrativa perseguita, di obiettivi e di attività svolta, presentino esigenze di gestione della documentazione tendenzialmente omogenee.

Ciascuna amministrazione valuterà la rispondenza delle strutture esistenti ai criteri di omogeneità da utilizzare ai fini dell'individuazione delle aree.

Gli uffici periferici dello Stato e gli enti locali potranno prevedere un'unica area, salvo casi di particolare complessità organizzativa. In questo modo è possibile arrivare all'attesa diminuzione e semplificazione dell'insieme dei sistemi di protocollo oggi esistenti.

Poiché le varie aree non dovranno essere considerate come aree chiuse sarà necessario definire possibilità e modalità di accesso ai sistemi da parte di utenti esterni, nonché le possibili interazioni tra i sistemi informatici di protocollo e di gestione documentale di aree diverse.

Nei casi in cui un'amministrazione individui al proprio interno diverse aree per la gestione dei flussi documentali, occorre prevedere la possibilità non solo di accedere da ciascuna area a più sistemi di protocollo ma anche di adottare forme di cooperazione tra sistemi, allo scopo di fornire alle varie unità organizzative una visione integrata.

6. *Principi base in materia di classificazione e fascicolazione dei documenti.*

La definizione e l'applicazione di sistemi di classificazione di archivio — a cura delle singole amministrazioni — rappresentano il presupposto indispensabile per la realizzazione e lo sviluppo dei sistemi di gestione informatica dei flussi documentali. L'obiettivo è la costruzione di un sistema integrato di informazioni sui documenti.

La classificazione si presenta come uno schema generale di voci logiche, articolate in modo tendenzialmente gerarchico e stabilite in modo uniforme, che identificano le funzioni e le attività di ciascuna amministrazione. Tali voci non dovrebbero identificarsi con la struttura organizzativa in quanto quest'ultima può essere soggetta a trasformazioni.

Tra le finalità perseguite dalla classificazione, vi sono:

la definizione dei criteri di formazione e di organizzazione dei fascicoli, dei dossier e delle serie di documenti tipologicamente simili (circolari, verbali, registri contabili ecc.);

il reperimento dei documenti in relazione all'insieme della produzione documentaria riferita ad una specifica attività o ad un procedimento amministrativo;

la realizzazione delle operazioni di selezione dei documenti archivistici ai fini della loro conservazione ovvero della loro distruzione.

Nell'ambito di un'amministrazione o di aree organizzative omogenee della medesima, il sistema di classificazione può prevedere, secondo modalità uniformi:

voci che corrispondono alle funzioni caratterizzanti l'area stessa (voci di primo livello);

voci che identificano le attività per ciascuna funzione (voci di livello successivo);

collegamento con i tempi e le modalità di conservazione dei fascicoli ai sensi dell'art. 19, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 428 del 1998;

eventuale riferimento alle modalità di accesso nel rispetto della tutela dei dati personali.

I livelli finali così definiti costituiranno l'elemento logico di aggregazione di tutti i documenti attinenti ad una medesima tipologia di attività, organizzati in fascicoli relativi a materie, procedimenti, singoli affari nei quali si esplica in concreto l'attività identificata.

7. *Rete unitaria delle pubbliche amministrazioni e flussi documentali*.

Le nuove prospettive dell'interconnessione e della piena interoperabilità tra i sistemi informativi pubblici — al centro della realizzazione della rete unitaria delle pubbliche amministrazioni — conferiscono una dimensione ancor più ampia agli obiettivi ed agli indirizzi oggetto della presente direttiva che, pertanto, si pone in rapporto di continuità con la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 5 settembre 1995, avente ad oggetto la realizzazione dell'infrastruttura telematica pubblica.

In questo quadro il protocollo informatico si caratterizza quale progetto intersettoriale, strettamente connesso all'attuazione della rete unitaria.

In una pubblica amministrazione effettivamente integrata, difatti, gli interlocutori di un sistema di protocollo informatico sono — oltre agli utenti interni all'area organizzativa omogenea a cui il sistema fa riferimento e agli utenti delle altre aree organizzative omogenee — gli utenti esterni all'organizzazione.

Nel documento di indirizzo GEDOC, disponibile sul sito web dell'Autorità per l'informatica (www.aipa.it), tali aspetti sono stati inquadrati nell'ambito della configurazione organizzativa denominata « protocollo federato ».

Nel decreto del Presidente della Repubblica n. 428 del 1998 il principio del « non isolamento » dei sistemi di protocollo informatico è affermato con chiarezza negli articoli 10 e 11 riguardanti l'accesso esterno, sia da parte delle altre amministrazioni che dei soggetti esterni interessati ai relativi procedimenti amministrativi.

In particolare, l'accesso esterno tra le pubbliche amministrazioni deve avvenire secondo le modalità di interconnessione stabilite nell'ambito delle norme e dei criteri tecnici emanati per la realizzazione della rete unitaria, in relazione a funzioni minime di accesso fornite dall'amministrazione che gestisce il sistema di protocollo informatico (art. 11).

Per quanto riguarda i soggetti esterni, l'art. 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 428 del 1998 prevede sia un collegamento esplicito tra gli uffici per le relazioni con il pubblico (URP) e il sistema di gestione informatica dei flussi documentali, sia la possibilità di accesso diretto da parte dell'interessato, preceduto quest'ultimo dalla definizione delle modalità tecniche ed organizzative volte a garantire la riservatezza della persona e l'identificazione certa del soggetto che effettua l'accesso (comma 3).

8. *Iniziative di formazione professionale in materia*.

L'impegno necessario per l'attuazione dei sistemi di gestione dei flussi documentali richiede interventi di riqualificazione e formazione professionale.

Al riguardo l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione e il Dipartimento della funzione pubblica, in collaborazione con il Formez provvederanno agli interventi di formazione per le seguenti figure professionali coinvolte nel processo di gestione informatica dei documenti:

responsabili della reingegnerizzazione dei processi legati alla protocollazione informatica;

responsabili degli uffici di protocollo informatico;

operatori di protocollo informatico;

responsabili delle altre strutture utenti del protocollo informatico.

I percorsi formativi previsti per le diverse figure professionali prevedono l'acquisizione delle conoscenze organizzative, archivistiche e informatiche indispensabili per l'utilizzo efficace degli strumenti necessari alla gestione informatizzata dei documenti.

La presente direttiva è indirizzata a tutte le amministrazioni centrali dello Stato e agli enti pubblici sottoposti alla vigilanza ministeriale. Per le regioni e gli enti locali territoriali costituisce contributo alle determinazioni in materia, nel rispetto della loro autonomia amministrativa. Può rappresentare schema di riferimento anche per le altre amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29.

Omissis...

* * *

MINISTERO DELLA DIFESA

Decreto, 3 novembre 1999, n. 486.

REGOLAMENTO RECANTE MODIFICAZIONE AL REGOLAMENTO CONCERNENTE LE CATEGORIE DI DOCUMENTI SOTTRATTI AL DIRITTO DI ACCESSO, ADOTTATO CON DECRETO MINISTERIALE 14 GIUGNO 1995, N. 519.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 298 del 21 dicembre 1999.

Omissis...

Art. 1.

1. Il disposto del n. 10 dell'allegato 3 del decreto ministeriale n. 519 del 14 giugno 1995, è sostituito dal seguente:

« (10) Documentazione caratteristica e matricolare:

per la documentazione caratteristica sottrazione all'accesso per 50 anni per i terzi;

per la documentazione matricolare sottrazione all'accesso per 50 anni per le sole informazioni la cui conoscenza possa ledere il diritto alla riservatezza dei terzi ai quali la documentazione si riferisce ».

Omissis...

* * *

Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, 26 novembre 1999.

RIPARTIZIONE DELLA QUOTA DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF DEVOLUTA ALLA DIRETTA GESTIONE STATALE PER L'ANNO 1999.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 39 del 17 febbraio 2000.

Omissis...

Art. 1

1. Per l'anno 1999, la quota di L. 34.740.000.000 dello stanziamento di cui all'art. 47 della legge 20 maggio 1985, n. 222, è destinata a far fronte agli interventi di seguito indicati:

Omissis...

Società geografica italiana (Roma): carte geografiche cinesi e giapponesi; esposizione della collezione orientale e restauri	199.000.000
Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico (Roma): patrimonio filmico: interventi conservativi	450.000.000
Comune di Villasalto (Cagliari): archivio storico: restauro manoscritti .	8.400.000
Ministero per i beni e le attività culturali - Ufficio centrale beni archivistici: interventi per la conservazione del patrimonio archivistico:	
Archivio di Stato di Prato: costituzione di un archivio numerico di dati e immagini dei documenti del Fondo Datini	1.700.000.000

Omissis...

* * *

Direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri, 20 dicembre 1999.

CRITERI GENERALI PER L'ADOZIONE DEI REGOLAMENTI DI INDIVIDUAZIONE DELLE PRESTAZIONI, NON RIENTRANTI TRA I SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI, DA SOTTOPORRE A CONTRIBUTO.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 120 del 25 maggio 2000.

Omissis...

Art. 2
Prestazioni a carattere generale

1. Sono da considerare prestazioni erogabili da qualunque amministrazione dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le attività di seguito elencate, per le quali richiedere agli utenti un contributo, ai sensi dei regolamenti di cui all'art. 1 della presente direttiva:

a) riproduzioni di documenti di archivio, destinate dai privati, e da soggetti operanti come tali, a fini commerciali, qualunque sia il supporto di documentazione: foto a colori, foto in bianco e nero, film;

b) copie ed estratti di documenti di archivio, effettuati per ragioni non di studio;

c) commercializzazione di volumi, dispense, studi, ricerche ed altre opere dell'ingegno, allorché l'amministrazione sia titolare del diritto d'autore, in esecuzione di contratti da stipulare volta per volta;

d) ricerche effettuate su richiesta di privati, con esclusione di quelle svolte

per motivi istituzionali e per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti. Il contributo, che deve essere corrisposto anche in caso di esito negativo della ricerca, è individuato in misura proporzionale alle ore di lavoro impiegato, sulla base della retribuzione oraria lorda del personale addetto;

e) prestito di documenti per esposizioni realizzate da soggetti privati, o operanti come tali, a fini commerciali. Il contributo è individuato in misura direttamente proporzionale al numero dei pezzi concessi in prestito e agli introiti;

f) accesso a informazioni e documenti contenuti in banche dati. Il contributo è determinato per ogni singola richiesta o accesso oppure mediante canone annuo. È comunque gratuito l'accesso alle banche dati finalizzate al funzionamento dello sportello unico per le attività produttive di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1998, n. 447. L'accesso è sempre gratuito per le pubbliche amministrazioni;

g) rilascio di fotocopie richieste da utenti esterni o da personale dell'amministrazione per ragioni non di ufficio;

h) concessione del patrocinio per manifestazioni a carattere prevalentemente commerciale;

i) attività amministrativa per la effettuazione di ritenute sullo stipendio del dipendente a favore di istituti assicurativi, bancari, previdenziali e similari, con successivo versamento delle somme medesime. Il contributo è determinato per ciascun ordinativo di pagamento emesso ovvero in misura forfettaria.

Omissis...

* * *

MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Decreto, 28 dicembre 1999.

RIPARTIZIONE IN CAPITOLI DELLE UNITÀ PREVISIONALI DI BASE RELATIVE AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2000.

Pubblicato sul supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 306 del 31 dicembre 1999.

Omissis...

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
(Tabella 17)

	Anno finanziario 2000	
	Competenza	Autorizz. di cassa
	(in migliaia di lire)	
Omissis…		
5 - BENI ARCHIVISTICI (0005)	329.188.013	329.466.885

		Anno finanziario 2000 Competenza	Autorizz. di cassa
		(in migliaia di lire)	
	5.1 - Spese correnti (1)	284.621.227	284.900.099
5.1.1.0	FUNZIONAMENTO (001)	283.736.227	284.015.099
	Personale (001)	217.384.061	217.662.933
2501	Stipendi ed altri assegni fissi al personale al netto dell'imposta regionale sulle attività produttive e degli oneri sociali a carico dell'amministrazione (*100%) (1.1.1) (8.2.1) (spese obbligatorie)	154.027.475	154.027.475
2503	Compensi per lavoro straordinario al personale (*100)% (1.1.2) (8.2.1)	»	150.000
2504	Spese per missioni all'interno, all'estero e per trasferimenti (2.2.13) (8.2.1)	1.337.226	1.337.226
2510	Somma occorrente per la concessione di buoni pasto al personale (*100%) (1.2.1) (8.2.1)	2.530.567	2.530.567
2511	Spese per viaggi e soggiorno da sostenere in relazione ad accordi internazionali (2.2.13) (8.2.1)	30.379	59.251
2512	Spese per la realizzazione di progetti socialmente utili mediante l'utilizzazione di cassintegrati, nonché di lavoratori beneficiari del trattamento speciale di disoccupazione o del sussidio sostitutivo dell'indennità di mobilità, di disoccupazione speciale e del trattamento di integrazione salariale (1.2.4) (8.2.1)	1.810.130	1.910.130
2513	Spese per accertamenti sanitari, cure, ricoveri e protesi (*100%) (2.2.6) (8.2.1) (spese obbligatorie)	1.000	1.000
2514	Provvidenze a favore del personale in servizio, di quello cessato dal servizio e delle loro famiglie (*100%) (1.4.1) (8.2.1)	24.675	24.675
2515	Equo indennizzo al personale civile per la perdita dell'integrità fisica subita per infermità contratta per causa di servizio (*100%) (1.4.1) (8.2.1) (spese obbligatorie)	14.805	14.805

		Anno finanziario 2000 Competenza (in migliaia di lire)	Autorizz. di cassa (in migliaia di lire)
2516	Oneri sociali a carico dell'amministrazione sulle retribuzioni corrisposte ai dipendenti (*100%) (1.3.1) (8.2.1) (spese obbligatorie)	43.893.644	43.893.644
2517	Somme dovute a titolo di imposta regionale sulle attività produttive sulle retribuzioni corrisposte ai dipendenti (*100%) (3.1.1) (8.2.1) (spese obbligatorie)	13.714.160	13.714.160
	Beni e servizi (250)	66.305.302	66.305.302
2601	Fitto locali ed oneri accessori (2.2.1) (8.2.1)	33.250.000	33.250.000
2602	Spese di ufficio, fornitura di mobili, suppellettili, trasporto e facchinaggio per le esigenze dei servizi archivistici presso l'ufficio centrale e gli istituti dipendenti (2.1.1) (8.2.1)	13.775.000	13.775.000
2603	Manutenzione, riparazione e adattamento dei locali e dei relativi impianti (2.2.1) (8.2.1)	3.534.000	3.534.000
2604	Spese per la custodia, la manutenzione, la conservazione e la valorizzazione dei beni archivistici ivi comprese quelle per gli impianti e la relativa manutenzione, per l'acquisto e il noleggio di attrezzature e di materiale per il funzionamento e per le attività del servizio di fotoriproduzione legatoria e restauro, nonché per la fornitura del vestiario, delle apparecchiature protettive e dei disintossicanti; per la documentazione automatica applicata al materiale archivistico; per lo schedario nazionale; per l'attrezzatura antifurto e antincendio; per l'acquisto, l'allestimento, la manutenzione di contenitori e delle attrezzature scientifiche e di analisi, per la protezione, la disinfestazione, il condizionamento e la conservazione del materiale documentario; per la lotta antitermitica; per la fornitura di scaffalature; per gli impianti mobili di fotoriproduzione, disinfestazione e pronto intervento (2.2.2) (8.2.1)	9.604.540	9.604.540
2605	Spese per viaggi e soggiorni in Italia e di studiosi stranieri in materia archivistica, anche in relazione ad impegni di reciprocità derivanti da accordi culturali (2.2.9) (8.2.1)	47.500	47.500

		Anno finanziario 2000 Competenza (in migliaia di lire)	Autorizz. di cassa (in migliaia di lire)
2606	Spese per l'acquisto di cancelleria, di stampati speciali e quanto altro possa occorrere per il funzionamento degli uffici - noleggio e trasporto mobili, macchine e impianti (2.1.1) (8.2.1)	100.000	100.000
2607	Funzionamento delle scuole di archivistica, pagrafia e diplomatica (2.1.1) (8.2.1)	427.500	427.500
2608	Spese per la redazione, la pubblicazione, la diffusione, comprese quelle di traduzione, trascrizione e fotoriproduzione, della « Rassegna degli Archivi di Stato », di inventari ed altri lavori archivistici, nonché dei carteggi del Conte di Cavour e dei documenti finanziari della Repubblica Veneta, e per il funzionamento delle commissioni a tali fini istituite (2.1.2) (8.2.1)	902.500	902.500
2610	Spese per il pagamento dei canoni acqua, luce, energia elettrica, gas e telefoni, conversazioni telefoniche nonché per la pulizia, il riscaldamento ed il condizionamento d'aria dei locali (2.2.3) (8.2.1)	1.491.700	1.491.700
2611	Spese per il restauro del patrimonio archivistico statale (2.1.1) (8.2.1)	1.900.000	1.900.000
2612	Spese per il funzionamento — compresi i gettoni di presenza, i compensi ai componenti e le indennità di missione ed il rimborso spese di trasporto ai membri estranei al ministero — di consigli, comitati e commissioni (2.2.8) (8.2.1)	14.250	14.250
2613	Spese postali e telegrafiche (2.2.4) (8.2.1)	296.685	296.685
2614	Acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto (2.2.1) (8.2.1)	91.077	91.077
2615	Spese di copia, carta bollata, registrazione e varie, inerenti ai contratti stipulati dall'amministrazione (*100%) (2.1.1) (8.2.1) (spese obbligatorie)	2.400	2.400

		Anno finanziario 2000 Competenza (in migliaia di lire)	Autorizz. di cassa (in migliaia di lire)
2616	Spese per trasporti, provvista di oggetti di cancelleria, acquisto ed affitto di materiali tecnici ed ogni altra occorrenza inerente ai concorsi di assunzione del personale (2.2.5) (8.2.1)	10.000	10.000
2617	Spese per l'allestimento e l'organizzazione di mostre, di altre manifestazioni culturali di particolare interesse nazionale ed internazionale e di altre attività intese a diffondere la conoscenza ed a valorizzare il patrimonio archivistico (2.2.7) (8.2.1)	852.150	852.150
2618	Spese per liti, arbitraggi, risarcimenti ed accessori, rimborso delle spese di patrocinio legale (*100%) (12.2.3) (8.2.1) (spese obbligatorie)	6.000	6.000
	Informatica di servizio (036)	46.864	46.864
2701	Spese per la gestione e la manutenzione del sistema informativo automatizzato del ministero nonché tutte le altre spese necessarie per il funzionamento di detto sistema (2.2.2) (8.2.1)	46.864	46.864
	5.1.2 - INTERVENTI (002)	885.000	885.000
5.1.2.1	Archivi non statali (308)	885.000	885.000
2751	Contributi per gli archivi privati di notevole interesse storico, nonché per gli archivi appartenenti ad enti ecclesiastici e ad istituti o associazioni di culto (*100%) (5.3.2) (8.2.1)	385.000	385.000
2752	Interventi per il restauro dei documenti deteriorati degli archivi non statali dichiarati di notevole interesse storico (5.3.2) (8.2.1)	500.000	500.000
	5.2 - Spese in conto capitale (2)	44.566.786	44.566.786
	5.2.1 - INVESTIMENTI (003)	44.566.786	44.566.786
5.2.1.1	Ricerca scientifica (016)	1.000.000	1.000.000
7851	Spese per la ricerca scientifica (21.1.9) (8.5.1)	1.000.000	1.000.000

		Anno finanziario 2000 Competenza (in migliaia di lire)	Autorizz. di cassa (in migliaia di lire)
5.2.1.2	Informatica di servizio (036)	1.000.000	1.000.000
7901	Spese per la costituzione e lo sviluppo del sistema informativo automatizzato nonché spese per gli studi di fattibilità e per i lavori di ricerca (21.1.6) (8.2.1)	1.000.000	1.000.000
5.2.1.3	Acquisizione di beni bibliografici e archivistici (065)	3.000.000	3.000.000
7951	Spese per l'acquisto e l'esproprio di materiale archivistico pregevole (21.1.9) (8.2.1)	2.000.000	2.000.000
7952	Spese per l'acquisto di materiale bibliografico (21.1.9) (8.2.1)	1.000.000	1.000.000
5.2.1.4	Archivi statali (275)	33.848.000	33.848.000
7981	Spese per l'adeguamento strutturale e funzionale dei locali adibiti a sedi di archivi dello Stato, alle misure di prevenzione incendi, all'installazione dei sistemi antifurto e di ogni altra misura di prevenzione nei locali stessi, nonché per l'espropriazione o l'acquisto anche mediante l'esercizio del diritto di prelazione, di immobili, di interesse artistico e storico, da adibire ad archivi (21.1.2) (8.2.1)	24.093.000	24.093.000
7983	Impianti ed attrezzature per la conservazione del patrimonio archivistico (21.1.2) (8.2.1)	3.000.000	3.000.000
7984	Spese per il recupero, la salvaguardia, il restauro, la precatalogazione e l'inventariazione dei beni archivistici (21.1.9) (8.2.1)	6.755.000	6.755.000
5.2.1.5	Archivi non statali (308)	1.495.000	1.495.000
8042	Interventi per il recupero, la salvaguardia, il restauro, la precatalogazione e l'inventariazione dei beni archivistici non statali (24.1.0) (8.2.1)	1.495.000	1.495.000
5.2.1.6	Intese istituzionali di programma (378)	4.023.786	4.023.786

		Anno finanziario 2000 Competenza (in migliaia di lire)	Autorizz. di cassa (in migliaia di lire)
8060	Somme occorrenti per il completamento di opere infrastrutturali nelle aree depresse (*100%) (24.1.0) (8.2.1)	4.023.786	4.023.786
5.2.1.7	Beni mobili (390)	200.000	200.000
8101	Spese per acquisto di attrezzature e apparecchiature non informatiche, di mobilio e di dotazioni librarie (21.1.2) (8.2.1)	200.000	200.000

Omissis…

* * *

UNIVERSITÀ DI PARMA

Decreto rettorale, 27 marzo 2000.

EMANAZIONE DELLO STATUTO DELL'UNIVERSITÀ.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 103 del 5 maggio 2000.

Omissis…

Capo IV
Sistema bibliotecario di Ateneo
Musei, Archivi

Art. 31

1. L'Università promuove l'acquisizione, la conservazione e la fruizione del proprio patrimonio librario, documentale e museale nonché la diffusione dell'informazione anche mediante l'integrazione con il servizio bibliotecario nazionale; promuove altresì la tutela e la valorizzazione dei beni di sua proprietà di interesse storico, artistico, culturale, naturalistico, didattico, scientifico, anche mediante la stipula di convenzioni con Enti pubblici e privati.

2. Le biblioteche, gli archivi librari, storici e correnti, i fondi librari e i centri di documentazione costituiscono il Sistema bibliotecario di Ateneo.

3. L'organizzazione del Sistema bibliotecario di Ateneo è disciplinata da un Regolamento di Ateneo approvato dal Senato Accademico e dal Consiglio di Amministrazione.

4. L'Università organizza le sue raccolte museali e naturalistiche a fini di studio ricerca e diffusione culturale e partecipa al sistema museale nazionale e internazionale.

Omissis…

* * *

Decreto del Presidente della Repubblica, 16 maggio 2000, n. 189.

ESECUZIONE DELL'INTESA FRA IL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E IL

PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, FIRMATA IL 18 APRILE 2000.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 159 del 10 luglio 2000.

Omissis…

Intesa

Tra il ministro per i beni e le attività culturali e il presidente della Conferenza episcopale italiana relativa alla conservazione e consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche degli enti e istituzioni ecclesiastiche

Il ministro
per i beni e le attività culturali

quale autorità statale che sovrintende alla tutela, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale, autorizzata dal Consiglio dei ministri nella seduta del 28 gennaio 2000,

e

Il presidente
della Conferenza episcopale italiana

che, debitamente autorizzato dalla Santa Sede con lettera del cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato, in data 30 ottobre 1999 (prot. n. 8568/99/RS), agisce a nome della Conferenza stessa, ai sensi degli articoli 5 e 23 lettera *q)*, dello statuto della medesima, ritenendo necessario procedere alla stipulazione dell'intesa di cui all'art. 12, n. 1, comma terzo, dell'Accordo che apporta modificazioni al Concordato Lateranense dell'11 febbraio 1929, firmato a Roma il 18 febbraio 1984 tra la Repubblica italiana e la Santa Sede,

Convengono

sulle seguenti disposizioni:

Parte I
DISPOSIZIONI RELATIVE AGLI ARCHIVI D'INTERESSE STORICO

Art. 1.
Principi generali

1. Il Ministero per i beni e le attività culturali (di seguito denominato Ministero) e la Conferenza episcopale italiana (di seguito denominata C.E.I.) concordano che siano considerati di interesse storico, ai fini della presente intesa, gli archivi appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche in cui siano conservati documenti di data anteriore agli ultimi settanta anni, nonché gli archivi appartenenti ai medesimi enti e istituzioni dichiarati di notevole interesse storico ai sensi della normativa civile vigente.

2. Il Ministero e la C.E.I., fermo restando quanto previsto dalla normativa civile vigente, concordano anche sul principio per il quale i beni culturali di carattere documentario e archivistico di interesse storico appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche devono rimanere, per quanto possibile, nei luoghi di formazione o di attuale conservazione.

3. Il Ministero e la C.E.I., concordano inoltre sulla necessità di assicurare, secondo le rispettive competenze, ogni possibile intervento per garantire misure di sicurezza, antifurto, antincendio e contro il degrado degli edifici ove sono conservati gli archivi di cui al comma 1.

4. Per agevolarne la conservazione e la consultazione, gli archivi di cui al comma 1 vengono depositati, quando necessario, presso l'archivio storico della diocesi competente per territorio. Nel caso di soppressione di parrocchie o di diocesi, gli archivi delle parrocchie o delle diocesi soppresse vengono depositati presso l'archivio della parrocchia o presso quello storico della diocesi cui le medesime vengono ad appartenere a seguito del

provvedimento di soppressione. Nel caso di archivi appartenenti a istituti di vita consacrata o a società di vita apostolica il deposito, quando necessario, avviene presso l'archivio storico della provincia corrispondente; in mancanza di questo, presso l'archivio storico generale o presso struttura analoga, purché siti in territorio italiano, dei medesimi istituti o società.

Art. 2.
Interventi della Chiesa cattolica

1. Ferme restando le disposizioni pertinenti contenute nella normativa civile vigente, l'autorità ecclesiastica competente si impegna ad assicurare la conservazione e a disporre l'apertura alla consultazione degli archivi degli enti e istituzioni ecclesiastiche di cui all'art. 1, comma 1.

2. L'autorità ecclesiastica competente si impegna, in particolare, a dotare gli archivi storici diocesani: di apposito regolamento, approvato dalla medesima sulla base di uno schema-tipo predisposto dalla C.E.I., che disciplini tra l'altro l'orario di apertura al pubblico, di personale qualificato, di inventari e di strumenti di corredo aggiornati. Lo schema-tipo di regolamento stabilisce i termini di consultazione, previa intesa con il Ministero.

3. L'autorità ecclesiastica competente si impegna a promuovere l'inventariazione del materiale documentario e archivistico e l'adozione di dispositivi di vigilanza, custodia e sicurezza, nonché a controllare che venga rispettata la normativa civile e canonica in materia di divieto di alienazione, trasferimento ed esportazione di beni culturali. Vigila, per quanto le compete, sulla circolazione del materiale documentario e archivistico nel mercato antiquario.

4. La C.E.I. destina agli archivi storici diocesani specifici finanziamenti nell'ambito delle risorse disponibili.

Art. 3.
Interventi dello Stato

1. Il Ministero fornisce agli archivi di cui all'art. 1, comma 1, per il tramite delle proprie soprintendenze archivistiche, collaborazione tecnica e contributi finanziari, alle condizioni previste dalle leggi vigenti, per la dotazione di attrezzature, la redazione di inventari, il restauro di materiale documentario, la dotazione di mezzi di corredo, nonché per le pubblicazioni previste da apposite convenzioni, lo scambio di materiale informatico (software) relativo a programmi e progetti di inventariazione, la formazione del personale.

2. Al fine di favorire l'accesso agli interventi indicati nel comma 1, la C.E.I. predispone un apposito elenco di archivi di interesse storico e lo trasmette, periodicamente aggiornato, al Ministero, il quale lo deposita presso le soprintendenze archivistiche. Di tale elenco fanno parte anche gli archivi di interesse storico appartenenti a istituti di vita consacrata o a società di vita apostolica, segnalati alla C.E.I. dai superiori maggiori competenti. In relazione agli interventi da programmare, il Ministero da la priorità agli archivi storici diocesani nonché agli archivi generalizi e provinciali di particolare rilevanza appartenenti a istituti di vita consacrata o a società di vita apostolica.

3. Gli archivisti ecclesiastici possono essere ammessi, in soprannumero, nella misura massima del 10% dei posti, alle scuole di archivistica, paleografia e diplomatica degli archivi di Stato e ai corsi di restauro nei casi in cui sia previsto il numero chiuso. Con particolari accordi, ove lo consentano le risorse disponibili, potranno essere attivati presso le predette scuole corsi specificamente destinati agli archivisti ecclesiastici, in collaborazione tra l'amministrazione archivistica e la C.E.I.

4. Il Ministero si adopera per l'incremento dell'attività di vigilanza sul mercato antiquario, anche tramite i competenti organi di polizia giudiziaria. A tal fine le autorità ecclesiastiche prestano la propria collaborazione.

Art. 4.
Interventi in collaborazione tra la Chiesa cattolica e lo Stato

1. La collaborazione tra autorità ecclesiastiche e civili è finalizzata ad assicurare la conservazione e la consultazione degli archivi di cui all'art 1, comma 1.

2. La collaborazione si attua, in primo luogo, nell'ambito dell'inventariazione del patrimonio documentario e archivistico, che costituisce fondamento conoscitivo di ogni elaborazione scientifica e di ogni intervento di tutela.

3. Il Ministero e la C.E.I. si impegnano ad adottare iniziative idonee ad accelerare e coordinare i programmi di inventariazione, precisando luoghi, tipologie e durata degli interventi, a sviluppare adeguatamente la rete informatica e a rispettare criteri e modelli comuni che consentano l'interscambio delle informazioni.

4. Le autorità ecclesiastiche competenti offrono alle soprintendenze archivistiche la più ampia collaborazione, favorendo l'accesso agli archivi di cui all'art. 1, comma 1, per l'espletamento delle operazioni di ricognizione necessarie alla realizzazione dei programmi di inventariazione, fermi restando gli obblighi previsti dalla normativa vigente.

5. Le mostre che riguardino il patrimonio documentario e archivistico di proprietà ecclesiastica possono essere organizzate mediante convenzioni tra le competenti autorità ecclesiastiche e civili, nel rispetto della normativa canonica e civile. Tali convenzioni prevedono anche la ripartizione degli oneri derivanti dall'organizzazione delle mostre, nonché la ripartizione delle entrate e dei diritti d'autore relativi ai cataloghi e a eventuali pubblicazioni.

6. In caso di calamità naturali le autorità ecclesiastiche e civili collaborano per il sollecito accertamento dei danni, la valutazione delle priorità di intervento, il deposito temporaneo del materiale documentario e archivistico in archivi ecclesiastici o statali, nonché per il restauro del materiale danneggiato.

Omissis...

* * *

LEGISLAZIONE REGIONALE

REGIONE ABRUZZO

Legge regionale, 1° giugno 1999, n. 36.

NORME PER LA PARTECIPAZIONE DELLA REGIONE ABRUZZO ALLE INIZIATIVE INDIRIZZATE ALLA COSTITUZIONE, INVENTARIAZIONE, CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEGLI ARCHIVI STORICI DEGLI ENTI LOCALI E DEGLI ARCHIVI DI INTERESSE STORICO DEI PRIVATI.

Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Abruzzo, n. 24 del 18 giugno 1999.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 47 del 27 novembre 1999.

Omissis…

Art. 1.
Principi e finalità

1. La Regione Abruzzo, nell'ambito della propria programmazione e delle attribuzioni di cui al titolo IV - capo V

del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, al fine di favorire la ricerca mediante la messa a disposizione del pubblico delle fonti documentarie riguardanti la storia regionale, anche di propria produzione, promuove e sostiene, in concorso con gli enti locali, le iniziative di costituzione, inventariazione, conservazione e valorizzazione degli archivi storici degli enti locali e degli archivi d'interesse storico dei privati, in attuazione dei principi enunciati agli articoli 4 e 9 del proprio Statuto e in adesione alle finalità indicate nella « Carta della qualità nei servizi archivistici ».

2. La Regione favorisce, inoltre, la creazione di consorzi tra enti locali per la gestione permanente di sistemi archivistici comuni con riferimento alle concrete realtà storiche e archivistiche proprie di ogni area territoriale, secondo il disposto dell'art. 30 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409.

Art. 2.
Natura degli interventi

1. Gli interventi di cui all'art. 1 consistono nella concessione di contributi finanziari per le seguenti attività:

a) recupero, riordinamento e inventariazione degli archivi, anche mediante l'uso di tecnologie informatiche;

b) interventi di conservazione, restauro, riproduzione e valorizzazione del patrimonio archivistico;

c) acquisizione dei beni e attrezzature finalizzate ad assicurare un'ampia fruibilità pubblica del patrimonio archivistico.

Art. 3.
Beneficiari degli interventi

1. Possono beneficiare di contributi finanziari per i motivi di cui alle lettere *a*), *b*), *c*), dell'art. 2 gli enti locali, anche associati in consorzi, e i privati proprietari, possessori o detentori di archivi, che presentino progetti rispondenti alle seguenti condizioni:

a) affidamento degli interventi a personale professionale qualificato, secondo i titoli indicati nell'art. 7;

b) individuazione e destinazione di locali esclusivamente adibiti ad archivio;

c) allestimento di appositi spazi da destinare alla pubblica consultazione e ad ogni altro servizio all'utenza;

d) per gli archivi degli enti locali: istituzione con apposito atto deliberativo, della sezione separata d'archivio per i documenti relativi ad affari esauriti da oltre 40 anni, secondo il dettato dell'art. 30 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409;

e) per gli archivi privati: dichiarazione di notevole interesse storico rilasciata dalla Amministrazione archivistica ai sensi dell'art. 36 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 e dichiarazione del soggetto privato beneficiario con la quale si consente la consultazione pubblica degli archivi, a titolo gratuito.

Art. 4.
Requisiti dei progetti

1. L'ammissione ai contributi avviene dietro presentazione di regolare progetto di lavoro, redatto secondo i criteri avanti descritti.

2. La domanda dei soggetti di cui all'art. 3 deve essere presentata al Settore enti locali della giunta regionale corredata da un progetto di intervento comprendente:

a) descrizione dell'archivio o del segmento di archivio su cui si intende intervenire, con particolare riferimento alle condizioni dei locali di deposito, alla con-

sistenza ed agli strumenti di corredo eventualmente presenti;

b) indicazione degli obiettivi che si intendono perseguire sia sul piano dell'ordinamento sia su quello della produzione di strumenti di ricerca;

c) indicazione analitica delle risorse che si rendono necessarie e della loro destinazione;

d) stima dei tempi di intervento in relazione alle fasi di realizzazione;

e) indicazioni della quota di spesa che è sostenuta direttamente e di quella che si intende coprire con il contributo regionale, con interventi di eventuali sponsor o con altre risorse.

Art. 5.
Esame e approvazione dei progetti

1. Per l'esame dei progetti è istituito il comitato di valutazione, così composto: componente la giunta preposto al settore enti locali con funzioni di presidente; sovrintendente archivistico regionale o suo delegato; un esperto in materia nominato dalla giunta regionale; un rappresentante dell'ANCI; un rappresentante dell'UPA; un rappresentante dell'UNCEM; un rappresentante dell'ANAI.

2. Ai membri del comitato spetta la corresponsione dei compensi di cui alla legge regionale n. 15/1988 e successive modificazioni.

Art. 6.
Concessione dei contributi

1. La giunta regionale, dopo il termine fissato per la presentazione delle domande, provvede alla concessione dei contributi previsti dalla presente legge con proprio atto deliberativo, previo parere del comitato di valutazione. L'entità dei contributi concessi non potrà essere superiore al 70% della spesa prevista per il progetto presentato.

La giunta regionale, all'atto dell'approvazione del progetto, autorizza la liquidazione del 50 per cento del contributo concesso. Il saldo è liquidato con ordinanza del dirigente del servizio competente, sentito il parere del comitato di valutazione circa il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

2. Tutti i contributi sono vincolati alla realizzazione delle iniziative per le quali sono stati concessi e non possono essere utilizzati diversamente.

3. Il contributo può essere revocato quando non sia rispettata la destinazione di cui al comma 2, ovvero nel caso in cui i soggetti beneficiari non forniscano il rendiconto o la documentazione richiesta.

Art. 7.
Elenco regionale
degli operatori archivistici

1. È istituito presso il settore enti locali l'elenco regionale degli operatori archivistici cui possono essere iscritti tutti coloro che siano in possesso di almeno uno dei seguenti requisiti:

a) diploma di laurea con esame sostenuto in archivistica o paleografia e diplomatica oppure diploma conseguito nelle scuole di archivistica paleografia e diplomatica istituite presso gli archivi di stato o nelle scuole speciali per archivisti e bibliotecari istituite presso le università degli studi;

b) attestato di qualifica professionale conseguito al termine di corsi di archivistica, paleografia e diplomatica organizzati dalla Regione Abruzzo, unitamente al diploma di scuola media superiore;

c) almeno tre anni di attività di riordino e inventariazione, anche non continuativa e comunque svolta presso gli archivi di enti pubblici o di privati riconosciuti di notevole interesse o un anno di volontariato purché convalidati dall'amministrazione archivistica.

2. Le domande devono essere presentate entro il 30 aprile di ogni anno e l'elenco degli operatori archivistici deve essere aggiornato entro il 31 dicembre dell'anno medesimo.

3. In sede di prima applicazione le domande di iscrizione devono essere presentate entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

4. La Regione promuove la formazione professionale degli operatori degli archivi con specifici programmi e ne cura il costante aggiornamento, in collaborazione con l'amministrazione archivistica presente nel territorio.

Art. 8.
Norma transitoria

1. I soggetti di cui all'art. 3, per il primo anno, devono presentare istanza entro il 31 marzo 1999.

2. In via prioritaria beneficeranno del contributo gli enti che avevano avviato il riordino e la inventariazione dell'archivio storico con i benefici delle leggi regionali n. 63/1986 e n. 64/1990 e successive modificazioni e integrazioni e che per oggettiva mancanza di fondi non avevano potuto completare l'intervento.

Il progetto in questi casi dovrà prevedere anche:

a) la dichiarazione circa la effettiva possibilità di ultimare i lavori, previa relazione sullo stato di avanzamento vistata dall'amministrazione archivistica;

b) la dichiarazione circa la persistenza dei requisiti in origine posseduti dal soggetto affidatario.

Art. 9.
Norma finanziaria

1. Gli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge sono valutati per l'anno 1999, in L. 200.000.000.

2. Alla relativa copertura finanziaria si provvede introducendo le seguenti variazioni nello stato di previsione della spesa del bilancio per l'esercizio in corso in termini di competenza e cassa:

quanto a L. 80.000.000 mediante riduzione di quota parte dello stanziamento iscritto al capitolo 32320 denominato « contributi in conto capitale ai comuni associati per la gestione del servizio di Polizia »;

quanto a L. 120.000.000 mediante riduzione di quota parte dello stanziamento iscritto al capitolo 32430 denominato « spese per la realizzazione di corsi per operatori di Polizia locale ».

3. Nello stato di previsione della spesa del bilancio per l'esercizio in corso è istituito ed iscritto nel sett. 1, tit. 2, categ. 3, il cap. 12301 denominato « Interventi a favorire la tutela e la valorizzazione degli enti locali e dei privati » con uno stanziamento per competenza e cassa di L. 200.000.000.

4. Per gli esercizi 2000-2001 gli oneri sono quantificati in L. 500.000.000 per ciascun esercizio e i relativi stanziamenti iscritti con le rispettive leggi di bilancio nei pertinenti capitoli dei rispettivi bilanci, ai sensi dell'art. 12 della legge regionale di contabilità 29 dicembre 1977, n. 81.

5. Gli oneri di cui al comma che precede, trovano la necessaria copertura finanziaria con le disponibilità esistenti nel settore 1, titolo 2, del bilancio pluriennale allegato al bilancio per l'esercizio in corso.

Omissis…

* * *

REGIONE EMILIA ROMAGNA

Legge regionale, 21 aprile 1999, n. 3.

RIFORMA DEL SISTEMA REGIONALE E LOCALE.

Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Emilia Romagna, n. 52 del 26 aprile 1999.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 18 del 6 maggio 2000.

Omissis...

Capo IV
Beni e attività culturali, spettacolo e sport

Sezione I
Beni e attività culturali

Art. 208.
Esercizio delle funzioni e adeguamento della legislazione regionale

1. La Regione, avvalendosi di norma dell'Istituto dei beni artistici, culturali e naturali, collabora con gli enti locali al fine di valutare le opportunità e le condizioni ottimali di gestione dei musei e degli altri beni culturali presenti sul territorio regionale, anche prospettando ipotesi di trasferimento di quelli appartenenti allo Stato.

2. L'organizzazione, il funzionamento e il sostegno dei musei e degli altri beni culturali la cui gestione è trasferita agli enti locali ai sensi del decreto legislativo n. 112 del 1998 sono disciplinati dalla normativa regionale vigente in materia di biblioteche, archivi, musei e altri beni culturali di enti locali e di interesse locale.

3. La Regione riordina la propria normativa in materia di biblioteche, musei e altri beni culturali ispirandosi ai seguenti criteri generali:

a) favorire l'ottimale esercizio dell'attività di gestione dei beni culturali attraverso forme di collaborazione tra lo Stato, la Regione e gli enti locali ed altri enti pubblici e privati, promuovendo l'autonomia gestionale in relazione alle caratteristiche dei singoli beni e alle esigenze di conservazione e promozione degli stessi, nonché l'attività e lo sviluppo di forme di coordinamento e cooperazione sovracomunale e di area vasta;

b) individuare standards scientifici, per la gestione di biblioteche, archivi, musei e altri beni culturali;

c) programmare gli interventi regionali attraverso programmi poliennali e piani annuali; i programmi e i piani tengono conto, fra l'altro, degli interventi di promozione turistica e delle proposte di valorizzazione dei beni culturali e di promozione delle relative attività formulate dalla Commissione per i beni e le attività culturali di cui all'art. 210;

d) promuovere lo sviluppo del sistema dei beni culturali, in particolare attraverso interventi diretti o convenzioni e altri accordi tra Stato ed enti pubblici e privati;

e) perseguire la collaborazione e l'azione coordinata con gli enti locali tramite la conferenza Regione-Autonomie locali.

4. La Regione adegua la legge regionale 10 aprile 1995, n. 29, recante « Riordinamento dell'Istituto dei beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna », anche in relazione alle funzioni attribuite alla Regione e agli enti locali dal decreto legislativo n. 112 del 1998.

Art. 209.
Catalogazione, conservazione e tutela dei beni culturali

1. La Regione concorre con lo Stato, avvalendosi dell'Istituto dei beni artistici, culturali e naturali (IBACN), alle attività di conservazione dei beni culturali. A tale fine:

a) coopera alla definizione delle metodologie comuni da seguire nelle attività

di catalogazione, anche al fine di garantire l'integrazione nelle reti nazionali delle banche dati regionali; coopera inoltre alla definizione delle metodologie comuni da seguire nell'attività tecnico-scientifica di conservazione e di restauro;

b) formula proposte relativamente all'apposizione di vincoli di interesse storico o artistico, alla vigilanza sui beni vincolati, all'espropriazione di beni mobili e immobili e all'esercizio del diritto di prelazione.

2. Gli enti locali si avvalgono, di norma, dell'Istituto dei beni artistici, culturali e naturali per formulare proposte relativamente all'apposizione di vincoli di interesse storico o artistico, alla vigilanza sui beni vincolati, all'espropriazione di beni mobili e immobili e all'esercizio del diritto di prelazione.

Art. 210.
Commissione per i beni e le attività culturali

1. La Commissione per i beni e le attività culturali di cui all'art. 154 del decreto legislativo n. 112 del 1998 è la sede di concertazione tra lo Stato, la Regione, gli enti locali e gli altri soggetti ivi rappresentati per quanto riguarda la valorizzazione dei beni culturali e la promozione delle relative attività.

2. La Commissione è costituita su iniziativa della Regione.

3. Il presidente della Regione, a seguito delle designazioni effettuate dai soggetti di cui al comma 1 dell'art. 154 del decreto legislativo n. 112 del 1998, provvede, con proprio decreto, alla nomina del presidente tra i componenti designati, previa intesa con il ministro per i beni e le attività culturali.

4. I componenti designati dalla Regione e dalle associazioni regionali dei comuni e delle province sono individuati tra esperti del settore oppure tra i dipendenti che esercitano funzioni dirigenziali nelle rispettive amministrazioni.

5. Al presidente, qualora non dipendente da pubbliche amministrazioni, spetta un compenso corrispondente al 20% dell'indennità di carica dei consiglieri della Regione.

6. I componenti della Commissione restano in carica tre anni e quelli designati dalla Regione possono essere confermati una sola volta.

Omissis...

* * *

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

Decreto del Presidente della Giunta, 4 ottobre 1999, n. 0309/Pres.

LEGGE REGIONALE N. 11/1999, ART. 3. REGOLAMENTO RECANTE NORME PER LA GESTIONE DEL PROTOCOLLO E LA CONSERVAZIONE DEGLI ARCHIVI DELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA. APPROVAZIONE.

Pubblicato nel Bollettino ufficiale della Regione Friuli Venezia Giulia, n. 3 del 19 gennaio 2000.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 22 del 3 giugno 2000.

Omissis…

TITOLO I
DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.
Ambito di applicazione

1. Il presente regolamento disciplina le attività di registrazione al protocollo, conservazione e scarto dei documenti con-

tenuti negli archivi del consiglio regionale e dell'Amministrazione regionale, in esecuzione dell'art. 3 della legge regionale 26 aprile 1999, n. 11, ed in conformità a quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, e successive modifiche ed integrazioni.

2. Il presente regolamento si applica altresì agli enti regionali ed a quelli individuati dalla normativa regionale vigente quali enti strumentali della Regione, i quali provvederanno all'attuazione ed eventuale integrazione delle disposizioni seguenti secondo i rispettivi ordinamenti.

3. Il presente regolamento non si applica alla corrispondenza riservata agli organi politici, che viene registrata dalle rispettive segreterie particolari.

Art. 2.
Definizioni e regime giuridico degli archivi e dei documenti

1. Ai fini dell'applicazione del presente regolamento, si intende:

a) per « registro di protocollo », il registro cronologico annuale, distinto per ciascuna struttura organizzativa, nel quale vengono progressivamente annotati, secondo l'ordine di formazione o di arrivo, tutti i documenti di cui alla successiva lettera *c*);

b) per « archivio della Regione », il complesso dei documenti formati o ricevuti dalle strutture regionali in relazione alle competenze esercitate; l'archivio della Regione è composto dall'insieme degli archivi siti presso le singole strutture organizzative dell'ente Regione;

c) per « documento », ogni rappresentazione rilevante ai fini delle competenze esercitate indipendentemente dal tipo e dalla qualità del supporto utilizzato; per salvaguardare particolari esigenze possono essere prescritti tipi e qualità speciali di supporto, con decreto del presidente della giunta regionale, su conforme deliberazione della giunta stessa.

2. L'archivio della Regione è assoggettato al regime del demanio pubblico.

3. I singoli documenti sono inalienabili.

Art. 3.
Obblighi delle strutture regionali

1. Fermo quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. l409, in merito alla tenuta degli archivi degli enti pubblici, le strutture regionali hanno l'obbligo:

a) di provvedere alla gestione dei documenti formati o ricevuti nonché alla conservazione dei propri archivi in osservanza delle disposizioni di cui al titolo III;

b) di procedere allo scarto dei documenti in osservanza delle disposizioni di cui al titolo IV.

Art. 4.
Responsabilità

1. Ciascun direttore regionale, di servizio autonomo o preposto alle strutture individuate a norma dell'art. 26, comma 2, è responsabile della registrazione al protocollo e della conservazione dei documenti formati o ricevuti dalla propria struttura organizzativa.

2. In particolare è compito dei responsabili di cui al comma precedente:

a) vigilare sull'applicazione delle disposizioni del presente regolamento da parte degli addetti alla registrazione ed archiviazione operanti presso la propria struttura;

b) provvedere all'individuazione di un responsabile d'archivio per il coordinamento delle operazioni di registrazione al protocollo, classificazione, conservazione

e scarto di tutti i documenti formati o ricevuti.

3. Il responsabile d'archivio di cui al comma 2, lettera *b*):

a) coordina gli adempimenti attribuiti agli addetti alla registrazione ed archiviazione dei documenti, anche in conformità alle indicazioni fornite dai responsabili dei singoli procedimenti amministrativi;

b) vigila sull'osservanza delle disposizioni del presente regolamento da parte degli addetti all'inserimento dei dati nella struttura di appartenenza, impartendo altresì le opportune indicazioni al fine di un uniforme svolgimento delle funzioni;

c) assicura la corretta produzione e la conservazione della stampa giornaliera del registro di protocollo;

d) provvede, nei casi di guasti od anomalie del sistema informativo, alla pronta attivazione del personale addetto al ripristino e manutenzione del medesimo, adottando contestualmente adempimenti di cui all'art. 11;

e) cura la conservazione dei supporti informatici contenenti la base informatica del protocollo, nonché, nei casi previsti, dei supporti ottici contenenti i documenti archiviati;

f) provvede alle operazioni connesse allo scarto dei documenti con l'osservanza delle disposizioni di cui al titolo IV.

TITOLO II
SISTEMA INFORMATICO DI GESTIONE DEL PROTOCOLLO E DELL'ARCHIVIO

Art. 5.
Requisiti del sistema informatico

1. Le operazioni di registrazione al protocollo dei documenti e di gestione dell'archivio sono effettuate mediante apposito sistema informatico.

2. Il sistema informatico in uso presso le diverse strutture deve soddisfare i seguenti requisiti:

a) garantire la sicurezza e l'integrità dei dati;

b) garantire la corretta e puntuale registrazione dei documenti formati e ricevuti secondo le disposizioni del presente regolamento;

c) consentire il reperimento delle informazioni riguardanti i documenti registrati, anche mediante criteri di selezione costituiti da espressioni semplici o da combinazioni di espressioni legate tra loro per mezzo di operatori logici, nonché la stampa dei dati contenuti;

d) fornire informazioni sul collegamento esistente tra ciascun documento formato o ricevuto dalla struttura e i documenti dalla stessa formati nell'adozione dei provvedimenti finali;

e) consentire l'interconnessione con i sistemi informatici operanti nelle altre strutture regionali al fine di determinare lo stato e l'iter dei procedimenti complessi;

f) consentire, in condizioni di sicurezza, l'accesso alle informazioni da parte dei soggetti esterni interessati, nel rispetto delle disposizioni di cui alla legge 31 dicembre 1996, n. 675, e successive modifiche ed integrazioni;

g) consentire successive estensioni dirette alla gestione informatizzata delle varie fasi dei procedimenti amministrativi in corso;

h) consentire, per ogni documento registrato, il reperimento delle informazioni riguardanti il relativo procedimento amministrativo ed il suo responsabile, il fascicolo di appartenenza nonché le informazioni riguardanti gli altri documenti in esso contenuti;

i) consentire la gestione dei fascicoli d'archivio secondo le disposizioni di cui agli articoli 15 e seguenti;

j) consentire successive estensioni dirette all'archiviazione su supporto informatico dei documenti e la trattazione a video degli stessi;

k) consentire la possibilità di elaborazioni statistiche sulle informazioni registrate allo scopo di favorire le attività di controllo di gestione.

2. L'accesso per l'inserimento dei dati nel sistema informatico è subordinato all'utilizzo di appositi codici personali, da assegnare agli operatori addetti. Deve essere consentita l'identificazione dell'autore di ogni registrazione.

Art. 6.
Consultazione del sistema

l. La ricerca, visualizzazione e stampa dei dati contenuti nel sistema informatico della struttura di appartenenza, da parte del personale addetto all'istruttoria dei procedimenti amministrativi, è disciplinata dal responsabile della struttura stessa. In ogni caso i responsabili del procedimento e dell'istruttoria possono essere abilitati alla consultazione del sistema informatico nei limiti delle proprie competenze.

2. La ricerca, visualizzazione e stampa dei dati contenuti nei sistemi informatici operanti presso altre strutture, mediante interconnessione, è disciplinata con decreto del segretario generale della presidenza della giunta regionale, sentito il parere della commissione di cui all'art. 22.

3. La ricerca, visualizzazione e stampa di cui al comma 2 è, altresì, consentita agli addetti agli uffici per le informazioni al cittadino, ai fini dello svolgimento delle proprie funzioni, nel rispetto delle disposizioni sull'accesso ai documenti amministrativi. A tal fine, nei casi di richiesta di informazioni da parte dei soggetti interessati, gli addetti procederanno alla previa identificazione dei medesimi, richiedendo l'esibizione di un documento d'identità valido, e curando, altresì, la conservazione di un apposito elenco delle richieste ricevute, anche per finalità statistiche.

Omissis…

Art. 7.
Procedure di salvataggio ed archiviazione dei dati

1. I responsabili d'archivio attivano i soggetti incaricati della conduzione e gestione del sistema operante presso la propria struttura, per l'esecuzione delle operazioni di salvataggio dei dati ogni fine anno, mediante creazione di una copia degli stessi su idoneo supporto informatico rimovibile.

2. Qualora le tecnologie del salvataggio mutino a seguito di evoluzione tecnica, i supporti annuali del salvataggio devono essere trasferiti secondo le modalità previste dalla nuova tecnologia, con cadenza non superiore ai cinque anni.

TITOLO III
DISPOSIZIONI SULLA REGISTRAZIONE AL PROTOCOLLO CLASSIFICAZIONE ED ARCHIVIAZIONE DEI DOCUMENTI

Art. 8.
Registrazione al protocollo

1. Ogni documento formato o ricevuto dev'essere registrato nel registro di protocollo, salvo quanto previsto dai commi 6 e 7.

2. Presso ciascuna direzione regionale o servizio autonomo è istituito un unico registro di protocollo dei documenti formati o ricevuti, salvo quanto disposto dall'art. 26, commi 1 e 2. La numerazione

progressiva del registro di protocollo è rinnovata ogni anno solare.

3. La registrazione consiste nell'annotazione nel registro di protocollo dei dati indicati all'art. 9 e nella contestuale attribuzione al documento del numero di protocollo progressivo fornito dal sistema informatico e della data di registrazione. La registrazione, salvo impedimento, deve avvenire nello stesso giorno di formazione o arrivo del documento. A tal fine il direttore regionale o di servizio autonomo cura la tempestiva trasmissione dei documenti ricevuti al servizio o struttura competente alla trattazione del relativo procedimento, quando non si tratti di competenze proprie. Il responsabile del procedimento trasmette i documenti formati o ricevuti all'addetto alla registrazione fornendo, ove necessario, gli opportuni chiarimenti.

5. La registrazione può essere svolta anche da singoli servizi o strutture stabili inferiori, mediante distinte postazioni abilitate alla registrazione e connesse al sistema informatico della struttura organizzativa di appartenenza.

6. Non sono soggetti a registrazione i giornali, i libri, i bollettini, le Gazzette ufficiali, nonché i documenti che per il loro contenuto non rivestono alcuna rilevanza pratica o giuridica. Nei casi dubbi le determinazioni al riguardo sono adottate dal responsabile del procedimento.

7. Le deliberazioni della giunta regionale, i decreti del presidente della giunta regionale ed i contratti in cui sia parte la Regione possono essere registrati mediante autonomi sistemi di protocollo o repertorio.

8. Ogni numero di protocollo individua un unico documento. Non è consentita la registrazione di un documento mediante un numero di protocollo già utilizzato.

Ogni documento formato deve trattare un unico argomento, indicato dall'oggetto. Qualora un documento ricevuto tratti più argomenti, imputabili ad affari o procedimenti amministrativi diversi, la registrazione deve comprendere i riferimenti e collegamenti con i diversi fascicoli o competenze interessate.

Art. 9.
Contenuti della registrazione al protocollo informatico

1. Per ciascun documento formato o ricevuto viene eseguita la registrazione delle seguenti informazioni:

a) numero di protocollo del documento, assegnato automaticamente dal sistema e registrato in forma non modificabile;

b) data di registrazione di protocollo, assegnata automaticamente dal sistema e registrata in forma non modificabile;

c) il mittente o i mittenti per i documenti ricevuti o, in alternativa, il destinatario o i destinatari per i documenti formati;

d) l'oggetto;

e) il contenuto del documento in forma riassuntiva;

f) la data del documento formato se diversa da quella di registrazione;

g) la data ed il protocollo del documento ricevuto se disponibili;

h) la classificazione del documento a norma del successivo art. 14;

i) il numero di repertorio del fascicolo al quale il documento si riferisce, nonché, ove necessario, il collegamento con altri documenti contenuti in fascicoli diversi;

j) il numero progressivo, interno ad ogni classifica, del fascicolo al quale il documento si riferisce;

k) l'indicazione del servizio o struttura competente in ordine alla trattazione del procedimento amministrativo;

l) l'impronta del documento informatico, formato o ricevuto, costituita dalla

sequenza di simboli binari in grado di identificarne univocamente il contenuto, registrata in firma non modificabile.

2. In relazione a particolari esigenze gestionali i direttori regionali e dei servizi autonomi possono disporre la registrazione di ulteriori informazioni.

3. Il sistema deve consentire la ricerca dei documenti mediante l'utilizzo di uno qualunque degli indici suindicati nonché permettere la creazione di ulteriori campi ai fini dell'inserimento di altri indici di ricerca che si rendessero necessari.

4. La stampa su carta del registro di protocollo viene effettuata con cadenza giornaliera. All'atto della chiusura annuale del protocollo gli operatori adottano la formalità di cui all'art. 24, comma 3.

Art. 10.
Registrazione di documenti informatici e telematici. Uso del telefax

1. La registrazione dei documenti informatici, formati o ricevuti per via telematica, viene effettuata in conformità ai criteri ed alle modalità fissati dalla normativa vigente che ne disciplina il riconoscimento giuridico formale, l'elaborazione, la protezione e la trasmissione.

2. Al fine di velocizzare lo scambio di informazioni fra le strutture regionali e di assicurare la tempestiva trasmissione e ricezione di documenti, questi possono essere trasmessi via telefax per ragioni di urgenza. La riproduzione del documento ricevuto via telefax da altra struttura regionale si presume conforme all'originale e soddisfa il requisito della forma scritta. In tali ipotesi la trasmissione non deve essere seguita da quella del documento originale attraverso il sistema postale. Qualora al documento trasmesso via telefax faccia seguito l'invio in forma ordinaria del documento originale, allo stesso vengono attribuiti i dati relativi alla registrazione del primo.

Art. 11.
Registro d'emergenza

1. Il responsabile d'archivio predispone, nei casi in cui per cause tecniche non sia possibile utilizzare la procedura informatica, la registrazione dei documenti su un apposito registro temporaneamente sostitutivo.

2. Sul registro di emergenza sono riportate la causa, la data, e l'ora di inizio dell'interruzione nonché la data e l'ora di ripristino della funzionalità del sistema.

3. Il primo numero protocollato manualmente per l'impossibilità di utilizzare la procedura informatica acquisisce il numero di protocollo successivo all'ultimo generato automaticamente. La numerazione del protocollo informatico riprende, al ripristino delle funzionalità del sistema informatico, dal numero successivo all'ultimo registrato manualmente.

4. Le informazioni relative ai documenti protocollati manualmente sono inserite nel sistema informatico utilizzando un'apposita funzione di recupero dati.

5. Per la tenuta del registro di emergenza si osservano altresì le disposizioni dell'art. 24, commi 2, 3 e 4.

Art. 12.
Annullamento dei dati

1. L'annullamento delle registrazioni è consentito mediante l'apposizione di idonea dicitura. In ogni caso deve essere consentita la lettura ed eventuale elaborazione delle informazioni registrate in precedenza.

Art. 13.
Indicazioni sui documenti

1. Contemporaneamente alla registrazione al protocollo, sui documenti formati si deve riportare:

a) la sigla della direzione regionale o servizio autonomo, composta da un numero di lettere non inferiore a due e non superiore a quattro, nonché, eventualmente, la sigla del servizio o altra struttura interessata;

b) il numero di protocollo assegnato nonché, eventualmente, il numero di protocollo del documento precedente nel fascicolo;

c) la data di protocollo;

d) la classificazione di cui all'art. 14.

2. Sui documenti ricevuti deve essere apposto un apposito timbro di registrazione contenente le seguenti indicazioni:

a) l'intestazione della Regione e della direzione regionale o servizio autonomo riceventi;

b) la data di registrazione;

c) il numero di protocollo assegnato nonché, eventualmente, il numero di protocollo del documento precedente nel fascicolo;

d) il numero di repertorio del fascicolo al quale il documento si riferisce;

e) la classificazione di cui all'art. 14.

Art. 14.
Classificazione ed archiviazione dei documenti

1. Presso ciascuna direzione regionale o servizio autonomo è istituito un unico archivio per la conservazione dei documenti formati o ricevuti, salvo quanto disposto dall'art. 26.

2. I documenti formati o ricevuti, al fine della loro ordinata conservazione e pronta reperibilità, devono essere classificati mediante un codice alfanumerico di classificazione, il quale comprende l'indicazione della categoria, classe, titolo o simili partizioni. La classificazione dei documenti è contestuale alla registrazione al protocollo. Le categorie, classi e titoli sono raccolti nel quadro di classificazione della struttura.

3. Sulla base del quadro di classificazione adottato i documenti formati o ricevuti vengono suddivisi con riguardo alle competenze attribuite alla struttura organizzativa, a quelle dei singoli servizi o strutture stabili inferiori che la compongono, ed ulteriormente suddivisi in relazione ai tipi di procedimenti amministrativi o attività gestite. Il quadro di classificazione è predisposto dal direttore regionale o di servizio autonomo, sentiti i direttori dei servizi ed il responsabile d'archivio.

Art. 15.
Fascicolo e conservazione dei documenti

1. Il fascicolo è l'unità fondamentale di conservazione dei documenti formati o ricevuti. La formazione dei fascicoli avviene, nell'ambito della stessa classificazione, con riferimento allo specifico procedimento amministrativo — o a più procedimenti connessi — ovvero mediante la raccolta di documenti di contenuto generale inerenti la medesima competenza.

2. Il fascicolo si compone di una copertina e dei documenti in essa contenuti. Sulla copertina del fascicolo devono essere indicati:

a) l'intestazione della Regione e della direzione regionale o servizio autonomo;

b) l'oggetto della competenza ovvero dello specifico procedimento amministrativo;

c) le indicazioni relative alla classe, categoria, titolo, nonché il numero di repertorio del fascicolo.

3. Nel fascicolo i documenti sono ordinati in ordine cronologico in modo che il più recente sia il primo ad apertura di copertina.

4. Le modalità di fascicolazione dei documenti sono individuate da ciascun responsabile della struttura competente sentito il responsabile d'archivio, in modo che ad ogni procedimento amministrativo corrisponda un fascicolo, salve le ipotesi in cui la natura dell'attività richieda una fascicolazione unitaria comprensiva dei documenti afferenti a più procedimenti amministrativi connessi. I fascicoli possono essere suddivisi al loro interno in sottofascicoli o parti qualora la competenza di cui conservano la documentazione assuma particolari aspetti da richiederne la distinzione nel suo ambito ovvero si tratti di attività che richiedono adempimenti periodici degli uffici o, comunque, ciò sia reso necessario al fine di una efficiente organizzazione dell'archivio.

5. Particolari categorie di fascicoli — di serie o generali — vengono formati:

a) per la raccolta degli originali dei documenti non assoggettabili allo scarto;

b) per la raccolta di circolari, istruzioni, programmi e documenti di carattere generale riferiti alla singola classificazione;

c) per la raccolta di documenti ricevuti per conoscenza o simili e, più in generale, di documenti che non danno luogo ad avvio di alcun procedimento amministrativo.

6. I fascicoli di cui al comma 5 vengono periodicamente suddivisi ai fini della decorrenza dei periodi previsti per lo scarto dei documenti.

Art. 16.
Repertorio dei fascicoli

1. Ogni fascicolo formato dev'essere registrato nel repertorio dei fascicoli. Per repertorio dei fascicoli si intende il registro cronologico nel quale vengono progressivamente annotati, secondo l'ordine di formazione, tutti i fascicoli presenti nell'archivio.

2. Presso ciascuna direzione regionale o servizio autonomo è istituito un unico repertorio dei fascicoli formati, salvo quanto disposto dall'art. 26. La registrazione dei fascicoli formati è effettuata mediante il sistema informativo automatizzato di cui agli articoli 5 e seguenti.

3. La registrazione dei fascicoli consiste nell'annotazione nel repertorio dei dati relativi all'oggetto dello specifico procedimento amministrativo ovvero dell'attività cui il fascicolo si riferisce, nonché della classe, categoria e titolo e nella contestuale attribuzione al fascicolo formato del numero di repertorio progressivo assegnato dal sistema informatico. La registrazione del fascicolo, salvo impedimento, deve avvenire nello stesso giorno di registrazione del primo documento afferente al fascicolo.

4. Nel repertorio dev'essere annotato, per ciascun fascicolo:

a) l'eventuale passaggio di un fascicolo, o parte di esso, dall'archivio corrente a quello di deposito e viceversa;

b) l'indicazione degli estremi del provvedimento di scarto dei documenti eventualmente operato.

Art. 17.
Archivio corrente e archivio di deposito

1. Ogni archivio sito presso le strutture organizzative della Regione è suddiviso funzionalmente in archivio corrente ed archivio di deposito.

2. Per « archivio corrente » si intende il complesso dei documenti riguardanti procedimenti amministrativi in corso di trattazione, ovvero, nelle ipotesi di cui

all'art. 15, comma 5, il complesso dei documenti verso i quali esista un interesse corrente.

3. Per « archivio di deposito » si intende il complesso dei documenti relativi a procedimenti amministrativi conclusi, ovvero, nelle ipotesi di cui all'art. 15, comma 5, dei documenti verso i quali non esiste un interesse corrente.

4. Il completamento degli adempimenti in relazione al singolo procedimento amministrativo dev'essere annotato in forma breve dal responsabile del procedimento, mediante indicazione scritta con la quale si dispone la chiusura del fascicolo, o del sottofascicolo o parte, nonché il passaggio del fascicolo all'archivio di deposito.

5. La data di chiusura del fascicolo, ovvero del sottofascicolo o parte, corrisponde alla data dell'ultimo documento prodotto.

6. Nel caso in cui, per necessità amministrative, un fascicolo conservato nell'archivio di deposito dovesse rientrare nell'archivio corrente, il passaggio verrà annotato sul repertorio dei fascicoli, nonché su un foglio che terrà il posto avuto dal fascicolo nell'archivio di deposito, con l'indicazione della data di trasferimento.

7. Il passaggio dei fascicoli dall'archivio corrente a quello di deposito viene annotato nel repertorio dei fascicoli. Analoga annotazione viene eseguita in caso di successiva riapertura del fascicolo a causa di esigenze amministrative sopravvenute anteriormente allo scarto del medesimo. In tale ultima ipotesi il fascicolo ritorna all'archivio corrente sino al completamento degli adempimenti connessi.

8. Dei documenti prelevati dagli archivi dev'essere tenuta traccia del movimento effettuato con l'indicazione della persona e dell'ufficio presso il quale il fascicolo si trova.

TITOLO IV
DISPOSIZIONI SULLE MODALITÀ DI SCARTO DEI DOCUMENTI

Art. 18.
Individuazione dei documenti da assoggettare allo scarto

1. Il direttore regionale o di servizio autonomo è responsabile dell'individuazione dei documenti da assoggettare allo scarto. A tal fine redige, sentiti i direttori da singoli servizi o strutture stabili inferiori nonché il responsabile d'archivio, l'elenco dei tipi di documenti che, per il loro particolare rilievo giuridico amministrativo, non possono essere assoggettati allo scarto.

2. In ogni caso non possono essere oggetto di scarto i seguenti documenti:

a) i testi originali delle leggi regionali, dei regolamenti, delle deliberazioni della giunta regionale, dei decreti del presidente della giunta regionale, dei verbali delle sedute del consiglio regionale, dei verbali delle sedute delle commissioni consiliari, delle deliberazioni dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale, dei verbali dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale, dei verbali della giunta per il regolamento del consiglio regionale, dei verbali della giunta delle elezioni del consiglio regionale, dei verbali della giunta per le nomine del consiglio regionale, dei verbali delle sedute della giunta regionale, dei contratti e delle convenzioni rogati dal segretario generale della presidenza della giunta e dagli ufficiali roganti aggiunti e del relativo repertorio, degli ordini di pagamento, delle circolari emesse dalle singole direzioni regionali, dei documenti inerenti i diritti reali di cui la regione è titolare; dei decreti dei direttori regionali, dei direttori dei servizi autonomi e dei direttori dei servizi;

b) i registri di protocollo, i repertori dei fascicoli e la documentazione relativa alle operazioni di scarto.

3. I documenti originali di cui al comma 1 e comma 2, lettera *a*), devono essere conservati in apposite raccolte rilegate a cura delle strutture competenti ovvero nei fascicoli predisposti a norma dell'art. 15, comma 5, lettera *a*), destinati a raccogliere, in ordine cronologico, tutti i documenti dello stesso tipo. Nel fascicolo relativo al procedimento amministrativo cui il documento si riferisce, va inserita una copia autenticata dello stesso.

4. Fuori dai casi di cui ai commi precedenti, e salvo quanto espressamente disposto da eventuali disposizioni particolari, si può procedere allo scarto dei documenti presenti negli archivi dopo quindici anni dal passaggio dei fascicoli dall'archivio corrente a quello di deposito, giusto quanto disposto all'art. 17. Nelle ipotesi previste dall'art. 15, comma 5, lettere *b*) e *c*) si può procedere allo scarto dopo cinque anni dalla registrazione del singolo documento. I soggetti di cui al comma 1 possono disporre, per particolari motivi, periodi di conservazione più lunghi.

5. I criteri e le modalità tecniche per la riproduzione sostitutiva dei documenti cartacei su supporti diversi (disco ottico, supporti informatici o altro) sono individuati con decreto del presidente della giunta regionale su conforme deliberazione della giunta stessa. A seguito di riproduzione sostitutiva si può procedere allo scarto dei documenti cartacei afferenti ad affari conclusi. In ogni caso non sono assoggettabili allo scarto i documenti di cui al comma 2, lettera *a*).

Art. 19.
Istruttoria per le operazioni di scarto

1. Alle operazioni di scarto si provvede di norma una volta l'anno.

2. A tal fine i direttori regionali e dei servizi autonomi predispongono l'elenco dei documenti da scartare, in triplice copia, e richiedono alla sovrintendenza archivistica competente il rilascio del prescritto nulla osta. L'elenco deve contenere:

a) l'indicazione dei documenti di cui si propone lo scarto;

b) gli anni di riferimento dei procedimenti o attività cui i documenti stessi si riferiscono;

c) la motivazione espressa, in relazione a ciascuna tipologia di documenti, circa all'assoggettabilità allo scarto dello stesso.

3. Ottenuto il suddetto nulla osta i predetti direttori predispongono un'apposita proposta di deliberazione da sottoporre all'approvazione della giunta regionale. Intervenuta la deliberazione di autorizzazione dello scarto dei documenti indicati, i responsabili d'archivio provvedono alle operazioni di scarto.

Art. 20.
Operazioni di scarto

1. La direzione regionale degli affari finanziari e patrimonio fornisce indicazioni in ordine alle modalità di consegna dei documenti da scartare.

2. Le operazioni di scarto devono svolgersi sotto il controllo dei responsabili d'archivio che provvedono alla consegna del materiale cartaceo con l'obbligo del macero.

3. Di tali operazioni il responsabile d'archivio redige apposito verbale, in triplice copia, nel quale va dato atto dell'avvenuto macero, e del quantitativo determinato in peso del materiale eliminato.

4. Una copia del verbale viene inviata alla segreteria generale della presidenza della giunta regionale e altra copia alla sovrintendenza archivistica competente.

5. La documentazione relativa alle procedure di cui sopra non può costituire oggetto di scarto e deve essere conservata in apposito fascicolo.

Art. 21.
Inventario dei documenti conservati

1. Esaurite le operazioni di scarto i responsabili d'archivio procedono alla redazione dell'inventario dei documenti conservati e alla contestuale annotazione sul repertorio dei fascicoli degli estremi del provvedimento di scarto. Gli inventari formati, nonché le stampe annuali del registro di protocollo, vengono conservati presso ciascuna struttura.

TITOLO V
DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

Art. 22.
Funzioni di coordinamento e adeguamento delle strutture

1. Il servizio affari generali della segreteria generale della presidenza della giunta regionale svolge le funzioni di coordinamento necessarie a garantire l'uniformità delle procedure relative alla registrazione al protocollo, conservazione e scarto dei documenti formati o ricevuti dalle strutture organizzative dell'amministrazione regionale. Per i documenti del consiglio regionale le predette funzioni sono svolte dal servizio competente in materia di affari generali della segreteria generale del consiglio regionale.

2. L'amministrazione regionale provvede alla revisione ed adeguamento degli obiettivi del piano di sviluppo e conduzione tecnica del sistema informativo dell'amministrazione regionale al fine di consentire, entro tre anni dall'entrata in vigore del presente regolamento, gli adeguamenti tecnici delle strutture organizzative necessari all'applicazione delle disposizioni precedenti.

3. Al fine di consentire la concreta applicazione delle disposizioni del presente regolamento, l'individuazione degli strumenti operativi più idonei a garantire la migliore operatività delle strutture nonché le modifiche che dovessero rendersi necessarie anche al fine di assicurare la compatibilità del sistema informatico in uso alle direttive elaborate dall'autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione ovvero ai sistemi utilizzati presso altre pubbliche amministrazioni, può essere costituita, con decreto del presidente della giunta regionale su conforme deliberazione della giunta stessa, un apposita commissione per gli archivi. La commissione ha durata biennale, eventualmente rinnovabile, ed è composta:

a) dal direttore del servizio affari generali della segreteria generale della presidenza della giunta regionale, che la presiede;

b) da un dipendente del servizio per il sistema informativo regionale della segreteria generale della presidenza della giunta regionale;

c) da un rappresentante della segreteria generale del consiglio regionale, designato dal segretario generale del consiglio regionale;

d) da un rappresentante della società o ente incaricata della conduzione tecnica e sviluppo del sistema informativo dell'amministrazione regionale;

e) da un responsabile d'archivio fra quelli individuati a norma dell'art. 4, comma 2, lettera *b*);

f) da un dipendente della segreteria generale della presidenza della giunta regionale, con qualifica non inferiore a segretario, che svolge anche le funzioni di segretario.

4. La partecipazione alla commissione per gli archivi è gratuita. Le sedute sono

valide con la presenza della maggioranza dei componenti.

Art. 23.
Formazione del personale addetto agli archivi

1. La Regione Friuli Venezia Giulia, ai fini dell'attuazione delle disposizioni del presente regolamento, provvede all'istituzione di appositi corsi di formazione ed aggiornamento in materia archivistica per i responsabili d'archivio ed il personale addetto alla registrazione al protocollo, conservazione e scarto dei documenti.

Art. 24.
Registri in uso e scarto dei documenti

1. Sino all'adozione di sistemi informativi automatizzati aventi le caratteristiche di cui agli articoli 5 e seguenti, le operazioni di registrazione proseguono sui registri di protocollo in uso, i quali devono contenere le seguenti annotazioni minime:

a) il numero di protocollo progressivo;

b) la data di registrazione;

c) il mittente o i mittenti o, in alternativa, il destinatario o i destinatari;

d) l'oggetto;

e) la classificazione di cui all'art. 14.

2. Non è consentito lasciare in bianco gli spazi relativi a ciascun numero di registrazione o di saltare la successione ordinaria di registrazione. Ove ciò dovesse verificarsi per mero errore, il numero di registrazione saltato e gli spazi ad esso legati devono essere sbarrati con un segno di annullamento e sottoscritti dall'operatore addetto.

3. All'atto della chiusura annuale del registro di protocollo il responsabile d'archivio appone in calce all'ultima registrazione una dichiarazione, datata e sottoscritta, dalla quale risulti il numero complessivo di registrazioni effettuate nell'anno.

4. Per particolari esigenze di organizzazione e di funzionamento possono essere adoperati fogli mobili del registro di protocollo, previamente vistati e numerati dal dirigente competente. All'atto della chiusura annuale detti fogli sono rilegati in volume.

5. Sino all'adozione delle procedure di archiviazione previste dal presente regolamento si può procedere allo scarto dei documenti presenti negli archivi dopo quindici anni dalla definizione del relativo procedimento ovvero, negli altri casi, dopo cinque anni dalla loro formazione, con l'osservanza delle disposizioni di cui all'art. 18, commi 1, 2, 3 e 5, e degli articoli 19, 20 e 21 del presente regolamento. Con l'osservanza delle stesse disposizioni si può procedere allo scarto dei documenti che, per effetto di eventi di carattere eccezionale, si trovino in uno stato di degrado tale da non consentirne l'utilizzo.

Art. 25.
Disposizioni riguardanti il consiglio regionale

1. Le competenze ascritte, nel presente regolamento, alla giunta regionale, sono attribuite, per quanto riguarda il consiglio regionale, all'ufficio di presidenza dello stesso.

2. Per i documenti del consiglio regionale le funzioni demandate al segretario generale della presidenza della giunta regionale, nonché quelle attribuite ai direttori regionali, sono esercitate dal segretario generale del consiglio regionale.

Art. 26.
Disposizione finale

1. I direttori regionali e dei servizi autonomi provvedono al necessario accorpamento delle strutture già esistenti, al fine di unificare gli adempimenti relativi all'intera direzione o servizio autonomo, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del presente regolamento. In relazione alle specifiche caratteristiche della struttura organizzativa, ovvero ad esigenze dipendenti dall'ubicazione dei singoli uffici o strutture, il direttore regionale o di servizio autonomo, qualora ciò sia indispensabile ad evitare ritardi nelle registrazioni dei documenti o difficoltà nel reperimento degli stessi, può disporre, con decreto, la coesistenza di più registri di protocollo e di più archivi operanti nell'ambito della stessa struttura.

2. Analoga determinazione viene adottata per le strutture organizzative decentrate sul territorio a livello provinciale. In tali casi, con lo stesso provvedimento, il direttore regionale può delegare ai responsabili delle stesse, in tutto o in parte, le funzioni ad esso attribuite dal presente regolamento.

3. Entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente regolamento ciascuna direzione regionale o servizio autonomo farà pervenire alla Segreteria generale della presidenza della giunta regionale, servizio affari generali, una relazione nella quale si dia conto:

a) della situazione generale degli uffici addetti alla registrazione al protocollo e all'archiviazione dei documenti operanti presso le singole direzioni regionali, servizi autonomi o altre strutture decentrate nonché delle determinazioni adottate ai sensi del comma 1;

b) dell'avvenuta individuazione del responsabile d'archivio di cui all'art. 4, comma 2, lettera *b*);

c) dell'adozione del quadro di classificazione di cui all'art. 14, da allegarsi in copia alla relazione stessa;

d) dell'esistenza o grado di automazione presenti nella propria struttura in relazione alle necessità operative previste dal presente regolamento.

Omissis…

* * *

REGIONE LAZIO

Legge regionale, 6 agosto 1999, n. 14.

ORGANIZZAZIONE DELLE FUNZIONI A LIVELLO REGIONALE E LOCALE PER LA REALIZZAZIONE DEL DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO.

Pubblicata nel suppl. ord. n. 2 al Bollettino ufficiale della Regione Lazio, n. 24 del 30 agosto 1999.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 5 del 5 febbraio 2000.

Omissis…

TITOLO I
DISPOSIZIONI PRELIMINARI

Capo I
Finalità e definizione della disciplina

Art. 1.
Finalità

1. La presente legge, in attuazione dell'articolo 3 della legge 8 giugno 1990, n. 142 (Ordinamento delle autonomie locali) e della legge 15 marzo 1997, n. 59 (Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione

amministrativa), disciplina l'organizzazione a livello regionale e locale delle funzioni e dei compiti amministrativi trasferiti e delegati dallo Stato a norma degli articoli 117 e 118 della Costituzione, perseguendo l'obiettivo di concorrere a realizzare un ampio ed efficiente decentramento amministrativo.

2. L'organizzazione delle funzioni e dei compiti amministrativi di cui al comma 1 è effettuata nel rispetto dei principi di sussidiarietà, di completezza, di efficienza ed economicità, di cooperazione, di responsabilità ed unicità dell'amministrazione, di omogeneità, di adeguatezza, di differenziazione, di copertura finanziaria e patrimoniale dei costi, di autonomia organizzativa e regolamentare e di responsabilità degli enti locali, indicati dall'articolo 4 comma 3, della l. 59/1997.

Omissis...

Capo VII
Beni culturali - Promozione delle attività culturali - Spettacolo

Sezione I
Ambito di applicazione

Art. 164.
Oggetto

1. Le funzioni ed i compiti amministrativi relativi alla materia « beni culturali » attengono ad ogni azione diretta alla salvaguardia, alla conservazione, alla valorizzazione ed alla gestione dei beni, rientranti nella competenza regionale e locale, d'interesse archeologico, architettonico, storico, artistico, archivistico, librario, audiovisivo, demoantropologico e scientifico che rappresentino, sia singolarmente sia in aggregazione, manifestazioni significative della creatività, della conoscenza, del costume e del lavoro dell'uomo.

2. Le funzioni ed i compiti amministrativi relativi alla materia « attività culturali » attengono ad ogni azione diretta a promuovere le attività rivolte a formare ed a diffondere espressioni della cultura e dell'arte.

3. Le funzioni ed i compiti amministrativi relativi alla materia « spettacolo » attengono alla promozione della presenza omogenea ed equilibrata sul territorio regionale delle attività teatrali, musicali, di danza ed audiovisive ed alla valorizzazione della qualità delle attività stesse.

Sezione II
Beni culturali

Art. 165.
Funzioni e compiti della Regione

1. Fermo restando quanto stabilito nell'articolo 3, commi 1 e 4, sono riservati alla Regione, in conformità a quanto previsto nel comma 2 dello stesso articolo, le funzioni ed i compiti amministrativi concernenti:

a) l'esercizio dell'azione di coordinamento e sostegno alle attività svolte da enti pubblici e privati che, senza scopo di lucro, concorrono, nel pubblico interesse, al perseguimento degli obiettivi programmatici;

b) il monitoraggio e la valutazione del perseguimento degli obiettivi programmatici, anche attraverso la rilevazione ed elaborazione dei dati riguardanti lo sviluppo dei servizi e delle strutture culturali;

c) l'adozione dello schema tipo di convenzione relativa alla definizione dei rapporti tra la Regione o l'ente locale interessato, gli enti o soggetti che organizzano o realizzano attività di valorizzazione di beni culturali e gli enti o soggetti che partecipano a tali attività mediante erogazioni liberali in denaro ovvero pre-

stazione di servizi o cessione dei beni a titolo gratuito, ai sensi dell'articolo 2, comma 5, della legge 8 ottobre 1997, n. 352 (Disposizioni sui beni culturali), nonché la stipulazione della convenzione stessa per attività di preminente interesse regionale;

d) la formulazione di proposte allo Stato, ai fini dell'apposizione di vincoli di interesse storico od artistico, della vigilanza sui beni vincolati, dell'espropriazione di beni mobili ed immobili di interesse storico od artistico e dell'esercizio del diritto di prelazione;

e) l'esercizio del diritto di prelazione quando lo Stato ne trasferisca la facoltà alla Regione;

f) la determinazione dei requisiti necessari per l'inserimento dei servizi culturali pubblici e privati di cui al titolo II, capo III, della l.r. 42/1997, nell'organizzazione regionale;

g) la determinazione dei criteri per la cooperazione tra gli enti locali, al fini della realizzazione di sistemi dei servizi culturali;

h) la definizione degli ambiti territoriali dei sistemi dei servizi culturali ed il sostegno alle necessarie attività di ricerca e di programmazione, nonché ad idonee forme integrative di gestione su base sistemica;

i) la realizzazione di sistemi informativi regionali sui servizi ed istituti culturali ed i beni in essi conservati, promuovendo anche la costituzione di banche dati e l'accesso a reti di informazione bibliografica e documentale nazionali ed internazionali;

l) la promozione di interventi per la salvaguardia, l'incremento e la diffusione del patrimonio degli istituti culturali regionali iscritti all'albo di cui all'articolo 14 della l.r. 42/1997;

m) l'attività di inventariazione e di catalogazione dei beni raccolti nelle biblioteche e nei musei locali e d'interesse locale, negli archivi storici degli enti locali;

n) la determinazione dei criteri, dei contenuti e delle metodologie dei corsi di formazione ed aggiornamento del personale addetto ai servizi culturali pubblici e privati, nell'ambito dell'esercizio delle funzioni e dei compiti amministrativi regionali di formazione professionale;

o) l'Istituto Regionale per le Ville Tuscolane (IRVIT);

p) la raccolta, l'elaborazione, la pubblicazione della documentazione relativa ai beni culturali ed ambientali;

q) il censimento, la catalogazione, la documentazione e lo svolgimento dell'attività finalizzata alla conservazione dei beni culturali ed ambientali;

r) la promozione e l'attuazione d'iniziative finalizzate alla produzione ed alla pubblicazione di nuovo materiale documentario ed alla realizzazione di strumenti conoscitivi, informativi e didattici di qualsiasi tipo;

s) la raccolta e l'organizzazione dei dati e la ricerca di ogni possibile fonte, anche attraverso la creazione di appositi indici, inventari e cataloghi;

t) la promozione e l'attuazione di forme di collaborazione con enti pubblici e privati, nonché l'incentivazione ed il coordinamento delle iniziative e delle attività degli enti locali nelle materie di competenza del centro regionale per la documentazione dei beni culturali ed ambientali del Lazio di cui alla legge regionale 26 luglio 1991, n. 31.

2. La Regione svolge, in via concorrente con lo Stato e con gli enti locali, le funzioni ed i compiti amministrativi concernenti la salvaguardia e la conservazione dei beni culturali, assumendo iniziative per la loro sicurezza e per il mantenimento della loro integrità materiale e del loro valore.

3. La Regione coopera con lo Stato e con gli enti locali mediante la commissione di cui all'articolo 171 ed anche me-

diante il coordinamento e lo sviluppo di sistemi integrati di servizi, nell'esercizio delle funzioni e dei compiti volti a conseguire la valorizzazione dei beni culturali, migliorandone le condizioni di conoscenza e di conservazione ed incrementandone la fruizione, con particolare riguardo a:

a) il miglioramento della conservazione dei beni;

b) il miglioramento dell'accesso ai beni ed alla diffusione della loro conoscenza;

c) la fruizione agevolata dei beni da parte delle categorie svantaggiate;

d) l'organizzazione di studi, di ricerche, di iniziative scientifiche e di convegni in collaborazione con università ed altre istituzioni culturali;

e) l'organizzazione di interventi di carattere didattico e divulgativo in collaborazione con istituti d'istruzione;

f) l'organizzazione di esposizioni e di mostre in Italia ed all'estero, in collaborazione con altri soggetti pubblici e privati;

g) l'organizzazione di itinerari culturali, individuati mediante la connessione fra beni culturali ed ambientali diversi, in collaborazione con gli enti ed organi competenti per il turismo;

h) l'organizzazione di eventi culturali connessi a particolari aspetti dei beni o ad operazioni di recupero, di restauro e di acquisizione;

i) l'organizzazione di ogni altra manifestazione di rilevante interesse scientifico-culturale, ivi compresa la documentazione, la catalogazione, le pubblicazioni e le riproduzioni.

4. La Regione coopera con lo Stato e con le altre regioni, al fine dell'individuazione di metodologie comuni per:

a) il censimento, l'inventariazione e la catalogazione dei beni culturali ed ambientali, nonché per lo sviluppo delle relative banche dati, in un sistema informativo integrato;

b) l'attività tecnico-scientifica di restauro dei beni culturali e per le connesse attività di ricerca e di documentazione degli interventi.

5. È altresì riservato alla Regione l'esercizio, tramite la soprintendenza regionale ai beni librari, delle funzioni e dei compiti amministrativi delegati dallo Stato concernenti la tutela del patrimonio librario raro e di pregio.

Art. 166.
Funzioni e compiti delle province

1. Fermo restando quanto stabilito all'articolo 4, commi 1, 3 e 4, le province esercitano, in conformità a quanto previsto nel comma 2 dello stesso articolo, le funzioni ed i compiti amministrativi attribuiti dallo Stato e dalla presente legge, concernenti:

a) l'istituzione e la gestione delle strutture e dei servizi culturali e scientifici di interesse provinciale, per i quali adottano i relativi regolamenti;

b) la promozione della cooperazione tra enti locali per la programmazione e la gestione delle strutture e dei servizi culturali, anche mediante l'istituzione di appositi organismi tecnici di coordinamento;

c) la formulazione di proposte alla Regione, sentiti gli enti locali interessati, per la definizione degli ambiti territoriali dei sistemi dei servizi culturali ed il sostegno alle necessarie attività di ricerca e di programmazione, nonché ad idonee forme integrative di gestione su base sistematica, di cui all'articolo 165, comma 1, lettera *h*);

d) l'organizzazione sul territorio, in particolare nei comuni privi di biblioteca, di attività alternative ed integrative di servizio di lettura, anche mediante forme di cooperazione intercomunale che pos-

sono avvalersi del supporto tecnico delle biblioteche esistenti nell'area interessata;

e) la promozione dell'informazione sui beni culturali del territorio, la costituzione e la gestione di archivi di dati conformi al sistema informativo regionale;

f) la stipulazione di convenzioni con gli enti o soggetti che organizzano o realizzano attività di valorizzazione di beni culturali di preminente interesse provinciale e gli enti o soggetti che partecipano a tali attività mediante erogazioni liberali in denaro ovvero prestazione di servizi o cessione di beni a titolo gratuito, secondo lo schema tipo di cui all'articolo 165, comma 1, lettera *c*);

g) la promozione di forme di collaborazione tra le istituzioni culturali pubbliche e private operanti nel territorio e tra queste e le associazioni culturali, la scuola e l'università;

h) il coordinamento della rilevazione dei dati statistici ed informativi relativi ai servizi culturali, alle strutture ed all'utenza di cui all'articolo 167, comma 1, lettera *c*);

i) la formulazione di proposte allo Stato ai fini dell'apposizione di vincoli di interesse storico o artistico, della vigilanza sui beni vincolati, dell'espropriazione di beni mobili ed immobili di interesse storico o artistico e dell'esercizio del diritto di prelazione, dandone comunicazione alla Regione;

l) l'esercizio del diritto di prelazione quando lo Stato ne trasferisca la facoltà alla Provincia.

2. Le Province svolgono, in via concorrente con lo Stato, con la Regione e con i Comuni, le funzioni ed i compiti amministrativi concernenti la salvaguardia e la conservazione dei beni culturali di cui all'articolo 165, comma 2.

3. Le Province cooperano con lo Stato, con la Regione e con i Comuni, mediante la commissione di cui all'articolo 171, nell'esercizio delle funzioni e dei compiti volti a conseguire la valorizzazione dei beni culturali, ai sensi dell'articolo 165, comma 3.

4. In attesa dell'istituzione della Città metropolitana di Roma, la Provincia di Roma esercita le funzioni ed i compiti amministrativi di cui al presente articolo, salvo quanto stabilito dall'articolo 167 comma 4, in relazione al territorio del Comune di Roma.

Art. 167.
Funzioni e compiti dei Comuni

1. Fermo restando quanto stabilito dall'articolo 5, comma 2, s'intendono attribuiti ai Comuni, in conformità a quanto previsto nei commi 2 e 3 dello stesso articolo, le funzioni ed i compiti amministrativi non espressamente riservati alla Regione e non conferiti agli altri enti locali. In particolare, i Comuni esercitano le funzioni ed i compiti attribuiti dallo Stato e dalla presente legge, concernenti:

a) l'istituzione e la gestione delle strutture e dei servizi culturali e scientifici d'interesse locale, per i quali adottano i relativi regolamenti;

b) la stipulazione di convenzioni con gli enti o soggetti che organizzano o realizzano attività di valorizzazione di beni culturali di preminente interesse comunale e gli enti o soggetti che partecipano a tali attività mediante erogazioni liberali in denaro ovvero prestazione di servizi o cessione di beni a titolo gratuito, secondo lo schema tipo di cui all'articolo 165, comma 1, lettera *c*);

c) la rilevazione dei dati statistici ed informativi relativi ai servizi culturali, alle strutture ed all'utenza;

d) il collegamento con le altre istituzioni culturali pubbliche e private operanti nel proprio territorio e tra queste e le associazioni culturali, la scuola e l'università;

e) le forme di servizio diffuso di lettura ed informazione sul proprio territorio;

f) la vigilanza sull'attività delle organizzazioni di volontariato che operano in materia;

g) la formulazione di proposte allo Stato ai fini dell'apposizione di vincoli di interesse storico o artistico, della vigilanza sui beni vincolati, dell'espropriazione di beni mobili ed immobili di interesse storico od artistico e dell'esercizio del diritto di prelazione, dandone comunicazione alla Regione;

h) l'esercizio del diritto di prelazione quando lo Stato ne trasferisca la facoltà al Comune.

2. I Comuni, singoli od associati, svolgono, in via concorrente con lo Stato, con la Regione e con la Provincia, le funzioni ed i compiti amministrativi concernenti la salvaguardia e la conservazione dei beni culturali di cui all'articolo 165, comma 2.

3. I Comuni, singoli od associati, cooperano con lo Stato, con la Regione e con la Provincia, mediante la commissione di cui all'articolo 171, nell'esercizio delle funzioni e dei compiti volti a conseguire la valorizzazione dei beni culturali, ai sensi dell'articolo 165, comma 3.

4. In attesa dell'istituzione della Città metropolitana di Roma, il Comune di Roma esercita nell'ambito del territorio comunale le funzioni ed i compiti amministrativi conferiti alla Provincia ai sensi dell'articolo 166 e dell'articolo 5 della l.r. 42/1997.

Sezione III
Promozione delle attività culturali

Art. 168.
Funzioni e compiti della Regione

1. Fermo restando quanto stabilito nell'articolo 3, commi 1 e 4, sono riservati alla Regione, in conformità a quanto previsto nel comma 2 dello stesso articolo, le funzioni ed i compiti amministrativi concernenti:

a) l'esercizio dell'azione di coordinamento e sostegno delle iniziative di enti pubblici e privati che senza scopo di lucro concorrono, nel pubblico interesse, al perseguimento degli obiettivi programmatici;

b) il monitoraggio e la valutazione del perseguimento degli obiettivi programmatici;

c) l'adozione dello schema tipo di convenzione relativa alla definizione dei rapporti tra la Regione o l'ente locale interessato, gli enti o soggetti che organizzano o realizzano iniziative di promozione delle attività culturali e gli enti o soggetti che partecipano a tali iniziative mediante erogazioni liberali in denaro ovvero prestazione di servizi o cessione di beni a titolo gratuito, ai sensi dell'articolo 2, comma 5, della l. 352/1997, nonché la stipulazione della convenzione stessa per iniziative di preminente interesse regionale;

d) la determinazione dei criteri, dei contenuti e delle metodologie dei corsi di formazione ed aggiornamento del personale addetto al settore delle attività culturali, nell'ambito dell'esercizio delle funzioni e dei compiti amministrativi regionali di formazione professionale;

e) la promozione degli scambi socio-culturali bilaterali e multilaterali in favore dei giovani;

f) gli interventi per lo sviluppo di strutture destinate allo svolgimento di attività culturali.

2. La Regione coopera con lo Stato e con gli enti locali, di norma mediante la commissione di cui all'articolo 171, nell'esercizio delle funzioni e dei compiti finalizzati alla promozione delle attività culturali, suscitandole e sostenendole, con particolare riguardo a:

a) gli interventi di sostegno a programmi culturali sul territorio mediante ausili finanziari e dalla predisposizione di strutture per la loro gestione;

b) l'organizzazione di iniziative dirette ad accrescere la conoscenza delle attività culturali ed a favorirne la migliore diffusione;

c) l'equilibrato sviluppo delle attività culturali tra le diverse aree territoriali;

d) l'organizzazione di iniziative dirette a favorire l'integrazione delle attività culturali con quelle relative all'istruzione scolastica ed alla formazione professionale;

e) lo sviluppo delle nuove espressioni culturali ed artistiche e di quelle meno note, anche in relazione all'impiego di tecnologie in evoluzione;

f) le manifestazioni per la celebrazione di anniversari relativi a persone illustri, a grandi scoperte ed invenzioni ed a ricorrenze storiche;

g) l'organizzazione di eventi musicali di rilevante interesse, nonché di studi e ricerche eventualmente a tale fine necessari;

h) l'organizzazione di attività e di manifestazioni finalizzate alla valorizzazione delle tradizioni culturali locali, nonché di studi e ricerche eventualmente a tale fine necessari.

Art. 169.
Funzioni e compiti delle Province

1. Fermo restando quanto stabilito nell'articolo 4, commi 1, 3 e 4, le Province esercitano, in conformità a quanto previsto nel comma 2 dello stesso articolo, le funzioni ed i compiti amministrativi attribuiti dallo Stato e dalla presente legge, concernenti la stipulazione di convenzioni con gli enti o soggetti che organizzano o realizzano iniziative di promozione delle attività culturali di preminente interesse provinciale egli enti o soggetti che partecipano a tali iniziative mediante erogazioni liberali in denaro ovvero prestazione di servizi o cessione di beni a titolo gratuito, secondo lo schema tipo di cui all'articolo 168, comma 1, lettera *c*).

2. Le province cooperano con lo Stato, con la Regione e con i comuni, di norma mediante la commissione di cui all'articolo 171, nell'esercizio delle funzioni e dei compiti finalizzati alla promozione delle attività culturali, ai sensi dell'articolo 168, comma 2.

Art. 170.
Funzioni e compiti dei Comuni

1. Fermo restando quanto stabilito dall'articolo 5, comma 2, s'intendono attribuiti ai Comuni, in conformità a quanto previsto nei commi 2 e 3 dello stesso articolo, le funzioni ed i compiti amministrativi non espressamente riservati alla Regione e non conferiti agli altri enti locali. In particolare, i Comuni esercitano le funzioni ed i compiti attribuiti dallo Stato e dalla presente legge, concernenti:

a) la stipulazione di convenzioni con gli enti o soggetti che organizzano o realizzano iniziative di promozione delle attività culturali di preminente interesse comunale e gli enti o soggetti che partecipano a tali iniziative mediante erogazioni liberali in denaro ovvero prestazioni di servizi o cessione di beni a titolo gratuito, secondo lo schema tipo di cui all'articolo 168, comma 1, lettera *c*);

b) la vigilanza sulle organizzazioni di volontariato che operano in materia.

2. I Comuni cooperano con lo Stato, con la Regione e con la Provincia, di norma mediante la commissione di cui all'articolo 171, nell'esercizio delle funzioni e dei compiti finalizzati alla promozione delle attività culturali, ai sensi dell'articolo 168, comma 2.

Sezione IV
Cooperazione per la valorizzazione dei beni culturali e la promozione delle attività culturali

Art 171.
Commissione regionale per i beni e le attività culturali

1. La commissione regionale per i beni e le attività culturali, istituita dall'articolo 154 del d.lgs. 112/1998, è la sede permanente per la cooperazione tra lo Stato, la Regione, gli enti locali e gli altri organi ivi rappresentati, per quanto riguarda la valorizzazione dei beni culturali e la promozione delle attività culturali di cui agli articoli 165, comma 3, e 168, comma 2, della presente legge.

2. La commissione è composta, ai sensi del citato articolo 154 del d.lgs. 112/1998, da tredici membri, che restano in carica tre anni, e possono essere confermati, designati:

a) tre dal Ministro per i beni culturali ed ambientali;

b) due dal Ministro per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica;

c) due dalla Giunta regionale;

d) due dall'associazione regionale dei Comuni;

e) uno dall'associazione regionale delle Province;

f) uno dalla Conferenza episcopale regionale;

g) due dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) tra le forme imprenditoriali locali.

3. I componenti designati dalla Giunta regionale e dalle associazioni regionali dei Comuni e delle Province sono individuati tra dirigenti regionali ed esperti in materia.

4. Il presidente della Giunta regionale, con proprio decreto, provvede contestualmente alla:

a) costituzione della commissione sulla base delle designazioni di cui al comma 2;

b) nomina del presidente, individuato tra i componenti della stessa commissione, previa intesa con il Ministro per i beni culturali ed ambientali.

Art. 172.
Funzioni e compiti della commissione

1. La commissione di cui all'articolo 171, al fine di armonizzare e coordinare nel territorio regionale le iniziative dello Stato, della Regione, degli enti locali e di altri enti e soggetti:

a) formula proposte per la definizione dei programmi statali e dei piani regionali in materia di beni e di attività culturali, anche con articolazione annuale e pluriennale, in coerenza con i tempi e le modalità previsti dalla programmazione regionale;

b) redige, entro il trenta giugno di ciascun anno, l'elenco delle iniziative culturali di preminente interesse regionale e locale che la Regione, le Province ed i Comuni intendono realizzare nel triennio successivo e ne propone l'inserimento nel calendario che il Ministro per i beni culturali ed ambientali adotta ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della l. 352/1997.

2. La commissione svolge, inoltre, i seguenti compiti:

a) supporto tecnico per il monitoraggio sull'attuazione delle iniziative di cui al comma 1;

b) consulenza alle amministrazioni statale, regionale e locale, in ordine ad interventi di tutela e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali.

3. La commissione, entro tre mesi dalla data del suo insediamento, si dota di un regolamento interno per disciplinare i propri lavori.

4. La Giunta regionale, presso la quale ha sede la commissione, provvede ad adottare gli atti necessari per assicurare il funzionamento della commissione stessa.

Omissis...

* * *

REGIONE LOMBARDIA

Legge regionale, 5 gennaio 2000, n. 1.

RIORDINO DEL SISTEMA DELLE AUTONOMIE IN LOMBARDIA. ATTUAZIONE DEL DECRETO LEGISLATIVO 31 MARZO 1998, N. 112 (CONFERIMENTO DI FUNZIONI E COMPITI AMMINISTRATIVI DALLO STATO ALLE REGIONI ED AGLI ENTI LOCALI, IN ATTUAZIONE DEL CAPO I DELLA LEGGE 15 MARZO 1997, N. 59).

Pubblicata nel 1° suppl. ord. del Bollettino ufficiale della Regione Lombardia, n. 2 del 10 gennaio 2000.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 24 del 17 giugno 2000.

Omissis…

Art. 4.
Servizi alla persona e alla comunità. Polizia amministrativa regionale e locale

Omissis…

130. Fermi restando le funzioni e i compiti ad essa attribuiti dalla vigente normativa, la Regione nell'ambito delle proprie competenze:

a) esercita le attività volte a conseguire la conservazione, la gestione, la promozione e la valorizzazione dei beni culturali, così come definite dall'art. 148 del decreto legislativo n. 112/1998, e concorre con lo Stato e gli enti locali alla promozione e allo sviluppo delle attività medesime, promuovendo il coordinamento e lo sviluppo di sistemi integrati di beni e di servizi culturali;

b) concorre con lo Stato all'azione di tutela dei beni culturali;

c) esercita le funzioni tecnico-scientifiche e amministrative inerenti all'azione di programmazione e coordinamento delle attività svolte da soggetti pubblici e privati che ad esse concorrono nel pubblico interesse.

131. Le funzioni di cui al comma 130 riguardano in particolare:

a) il censimento, l'inventariazione e la catalogazione dei beni culturali, anche con il concorso degli enti locali, secondo le metodologie nazionali definite in cooperazione con lo Stato ed eventualmente con le altre Regioni, nonché lo sviluppo delle relative banche dati regionali in un sistema integrato di reti e sistemi informativi;

b) la definizione, in concorso con lo Stato, delle metodologie di conservazione e restauro dei beni culturali e delle connesse attività di ricerca e di documentazione degli interventi;

c) le attività previste dall'art. 149, comma 5, del decreto legislativo n. 112/1998;

d) l'approvazione degli interventi di manutenzione e restauro dei beni culturali effettuati con risorse regionali, anche in concorso con lo Stato e gli enti locali, nonché l'attuazione di altri interventi di investimento di rilevanza regionale, inclusa l'acquisizione di beni culturali, anche mediante acquisto a trattativa privata, ovvero il finanziamento di atti di esproprio o di esercizio della prelazione con destinazione dei beni stessi al territorio della Regione;

e) le attività di indirizzo e coordinamento riguardanti le funzioni in materia di musei e biblioteche di enti locali e di interesse locale, ai sensi dell'art. 7, del decreto del Presidente della Repubblica

14 gennaio 1972, n. 3 (Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali e dei relativi personali e uffici), nonché dei musei ed altri beni culturali statali, di cui al decreto legislativo n. 112/1998, art 150, commi 1, 2, 3 e 5, trasferiti secondo le modalità di cui ai commi 4, 5, 6 e 8 del medesimo articolo;

f) l'istituzione, il riconoscimento ed il coordinamento dei sistemi bibliotecari e museali di enti locali o di interesse locale;

g) la valorizzazione dei beni culturali e la promozione delle attività e dei servizi culturali di rilevanza almeno regionale attuati, di norma, mediante le opportune forme di cooperazione strutturale e funzionale con lo Stato e gli enti locali, nonché con altri soggetti pubblici e privati, curando la realizzazione delle attività di cui, rispettivamente, agli artt. 152, comma 3, e 153, comma 3, del decreto legislativo n. 112/1998;

h) nell'ambito dei criteri di cui all'art. 149, comma 4, lettera *d*) del decreto legislativo n. 112/1998, la formazione e l'aggiornamento professionale in genere degli operatori culturali di cui si prevede l'impiego nel territorio regionale, da attuarsi secondo gli standard nazionali ed europei, anche in cooperazione con le università ed altre istituzioni pubbliche deputate alla formazione e all'istruzione;

i) l'organizzazione della raccolta, della elaborazione e della comunicazione dei dati sui beni e sulle attività culturali, anche con l'utilizzo di reti telematiche e di sistemi informativi e statistici, eventualmente in raccordo con le altre pubbliche amministrazioni;

j) la definizione dei profili professionali, in armonia con gli standard nazionali ed europei, degli operatori culturali dei musei e delle biblioteche di enti locali e di interesse locale, anche con l'emanazione di atti di indirizzo destinati agli enti proprietari o responsabili della gestione di detti istituti.

132. La Regione, per il tramite della direzione generale competente in materia di beni e attività culturali, assicura i supporti organizzativi necessari al funzionamento della commissione di cui agli articoli 154 e 155 dei decreto legislativo n. 112/1998.

133. La Regione provvede, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, ad adottare una disciplina organica di semplificazione e di armonizzazione delle leggi di settore, anche mediante l'adozione di uno o più testi unici delle disposizioni sui beni e le attività culturali.

134. Ferme restando le funzioni amministrative in materia di beni ed attività culturali già delegate alle Province dalla vigente legislazione regionale, sono ulteriormente delegate alle Province le funzioni amministrative concernenti:

a) le attività è lo sviluppo dei sistemi museali locali;

b) la promozione di servizi ed attività culturali di rilevanza locale;

c) il coordinamento a livello provinciale delle attività di censimento, inventariazione e catalogazione dei beni culturali, secondo parametri organizzativi e strumentali approvati dalla Regione.

135. Le Province esercitano le funzioni amministrative loro delegate:

a) in armonia con gli indirizzi generali determinati dagli strumenti di programmazione regionale in materia di beni ed attività culturali;

b) in armonia con i provvedimenti attuativi degli indirizzi generali di cui alla lettera *a*) adottati dalla giunta regionale.

136. Le Province formulano progetti di sistemi integrati di beni e servizi culturali e programmi di interventi di manutenzione e di restauro anche in cofinanziamento con altri soggetti pubblici e privati.

137. Competono agli enti cui verranno attribuite le funzioni amministrative relative alla gestione dei beni, di cui all'art. 150, commi 1, 2, 3 e 5 del decreto legislativo n. 112/1998, trasferiti secondo le modalità di cui ai commi 4 5, 6 e 8 del medesimo articolo; tale gestione sarà attuata in coerenza con le norme adottate in materia dalla Regione.

138. Gli enti locali erogano i servizi bibliotecari, documentali e museali di loro competenza e realizzano le attività di valorizzazione e promozione, di norma mediante forme di cooperazione strutturale e funzionale, anche in concorso con soggetti pubblici e privati e utilizzando gli strumenti di cui all'art. 43 della legge 27 dicembre 1997, n. 449 (Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica).

139. La Regione promuove l'esercizio associato delle funzioni e dei compiti amministrativi degli enti locali, di cui ai commi da 134 a 138, tramite appositi strumenti di consulenza, progettazione, gestione, incentivazione finanziaria.

140. La Regione favorisce l'esercizio associato delle funzioni dei comuni di minore dimensione demografica.

141. La Regione, ai fini di quanto previsto dai commi 138 e 139 e per assicurare la corretta gestione degli istituti culturali o sezioni di essi, nonché l'erogazione di servizi al pubblico secondo criteri di qualità totale, economicità, efficienza ed efficacia, promuove:

a) l'acquisizione condivisa di beni e servizi da parte degli enti locali;

b) l'acquisizione di prestazioni di personale specializzato da parte degli enti locali, secondo quanto previsto dal comma 131, lettera *j*).

142. È istituita la conferenza permanente per i beni e le attività culturali; la conferenza è organo consultivo della giunta regionale e ha i seguenti compiti:

a) formulare proposte di azione coordinata fra la Regione, gli enti locali ed altri soggetti pubblici e privati in materia di valorizzazione dei beni culturali e di promozione delle relative attività, anche con riferimento all'individuazione e all'utilizzo degli strumenti della programmazione negoziata ed ai fini della definizione dei piani pluriennali ed annuali di intervento della Regione e degli altri enti cointeressati ed anche in ordine a quanto previsto dall'art. 155 del decreto legislativo n. 112/1998;

b) concorrere ad elaborare i criteri comuni per la formulazione di proposte ai fini dell'esercizio delle funzioni di cui all'art. 149, comma 3, lettere *a*) ed *e*) del decreto legislativo n. 112/1998, secondo quanto previsto dal comma 5 del medesimo articolo.

143. La conferenza è composta da:

a) l'assessore regionale competente in materia di beni e attività culturali, o suo delegato, che la presiede;

b) tre assessori provinciali competenti in materia di beni e attività culturali, designati dall'Unione province lombarde (UPL);

c) tre assessori comunali, competenti in materia di beni e attività culturali, di cui uno di un comune capoluogo di provincia, designati dall'Associazione regionale comuni lombardi (ANCI Lombardia);

d) un assessore di comunità montana competente in materia di beni e attività culturali, designato dalla delegazione regionale dell'Unione nazionale comuni comunità ed enti montani (UNCEM);

e) il direttore generale della direzione competente in materia di beni e attività culturali della giunta regionale.

144. In relazione agli argomenti trattati, il presidente può convocare i rappresentanti dei soggetti indicati all'art. 154 del decreto legislativo n. 112/1998; pos-

sono altresì partecipare ai lavori della conferenza i dirigenti della direzione generale competente in materia di beni e attività culturali.

145. La conferenza è costituita all'inizio di ciascuna legislatura regionale con decreto del presidente della giunta regionale o dell'assessore competente in materia di beni e attività culturali, se delegato, entro sessanta giorni dall'insediamento della giunta regionale. A tal fine gli enti competenti alla designazione dei componenti di cui al comma 143, lettere *b*), *c*) e *d*), provvedono a segnalare i nominativi dei rispettivi rappresentanti entro quarantacinque giorni dalla data di insediamento della giunta regionale; in fase di prima applicazione detti termini decorrono dall'entrata in vigore della presente legge.

146. I componenti della conferenza di cui al comma 143, lettere *b*), *c*), e *d*) decadono:

a) al termine del rispettivo mandato elettorale, ovvero in caso di cessazione anticipata del medesimo;

b) per dimissioni;

c) per ognuna delle altre cause previste dalla legge.

147. Per i componenti della conferenza di cui al comma 143, lettere *b*), *c*), e *d*), gli enti competenti provvedono a designare i sostituti dei componenti decaduti entro trenta giorni dalla avvenuta vacanza; entro i successivi quindici giorni il presidente della giunta regionale o l'assessore competente in materia di beni e attività culturali, se delegato, provvede all'integrazione della conferenza con proprio decreto.

148. La conferenza ha sede presso la competente direzione generale della giunta regionale ed è convocata dall'assessore competente in materia o da suo delegato; essa è inoltre convocata qualora ne faccia richiesta almeno un terzo dei suoi componenti; la conferenza delibera validamente con la presenza della maggioranza assoluta dei suoi componenti; le deliberazioni sono assunte a maggioranza semplice dei presenti; le modalità di convocazione e di svolgimento delle sedute, le procedure di funzionamento e l'organizzazione dei lavori della conferenza sono disciplinate con regolamento interno approvato dalla conferenza stessa; la direzione generale competente in materia di beni e attività culturali assicura alla conferenza il supporto di segreteria.

Omissis…

* * *

REGIONE TOSCANA

Legge regionale, 1° luglio 1999, n. 35.

DISCIPLINA IN MATERIA DI BIBLIOTECHE DI ENTI LOCALI E DI INTERESSE LOCALE E DI ARCHIVI DI ENTI LOCALI.

Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Toscana, n. 20 del 9 luglio 1999.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 45 del 13 novembre 1999.

Omissis…

Art. 1.
Finalità e oggetto

1. La Regione promuove l'istituzione e lo sviluppo delle biblioteche pubbliche di ente locale e delle biblioteche d'interesse locale, provvede alla tutela del patrimonio librario e documentario, secondo gli obiettivi della programmazione regionale, ai sensi dello statuto.

2. La Regione promuove la valorizzazione degli archivi degli enti locali e del patrimonio archivistico di enti ecclesiastici e di soggetti pubblici e privati. Tale patrimonio deve essere pubblicamente fruibile attraverso accordi con gli stessi enti locali.

TITOLO I
LE BIBLIOTECHE E GLI ARCHIVI DEGLI ENTI LOCALI

Art. 2.
Funzioni

1. Le biblioteche pubbliche degli enti locali sono sistemi di raccolta, organizzazione e distribuzione di informazioni e documenti al servizio della comunità.

2. Le biblioteche pubbliche degli enti locali concorrono, con le loro specifiche funzioni, a promuovere le condizioni che rendono effettivo il diritto all'informazione, allo studio, alla cultura, alla continuità formativa e all'impiego del tempo libero dei componenti di tutta la comunità.

3. Gli archivi degli enti locali conservano gli atti che testimoniano sia la storia che l'amministrazione corrente delle rispettive comunità e ne assicurano la ricerca e lo studio per garantire l'informazione, la ricerca e lo studio, e per promuovere i legami e le identità territoriali.

Art. 3.
Servizi

1. Le biblioteche pubbliche degli enti locali adempiono le loro funzioni e perseguono i loro scopi mediante:

a) il reperimento, l'acquisizione permanente o temporanea, lo scarto, l'organizzazione materiale e concettuale, e la messa a disposizione di informazioni e documenti su qualsiasi supporto registrati, utili a soddisfare le esigenze della propria utenza;

b) la predisposizione e l'erogazione dei servizi informativi e documentari;

c) l'assistenza e la consulenza agli individui e ai gruppi per la ricerca e l'acquisizione di informazioni e documenti;

d) l'offerta, nell'ambito dei servizi rivolti alla comunità, di particolari opzioni destinate a soddisfare i bisogni degli utenti disabili;

e) l'allestimento e l'organizzazione degli spazi e dei materiali più funzionali all'accesso e alla fruizione dei servizi da parte della comunità;

f) l'organizzazione della documentazione sulla storia e sulla realtà locale;

g) il concorso alla progettazione di servizi informativi al cittadino;

h) la promozione della lettura.

2. Nel rispetto della normativa vigente, gli archivi degli enti locali, tramite la classificazione degli atti, l'ordinamento e l'inventariazione dei propri fondi, mettono a disposizione i documenti e le informazioni su qualsiasi supporto registrati.

3. Le biblioteche pubbliche e gli archivi degli enti locali forniscono i servizi di cui ai commi 1 e 2 del presente articolo:

a) assicurando la qualità dei medesimi, tramite l'utilizzo di idonee risorse professionali e strumentali;

b) adottando misure atte allo sviluppo, alla valorizzazione e conservazione del patrimonio documentario e culturale;

c) garantendo orari di servizio commisurati ai bisogni degli utenti.

4. Le biblioteche pubbliche e gli archivi degli enti locali forniscono i loro servizi mediante il ricorso alle opportune forme di cooperazione con altre biblioteche, archivi e istituti documentari presenti nel territorio di riferimento nonché a livello regionale, nazionale e internazio-

nale, al fine di realizzare un servizio documentario integrato che consenta, mediante la condivisione delle risorse, di rispondere ai bisogni informativi degli utenti.

Art. 4.
Gratuità dei servizi

1. I servizi sono gratuiti; possono tuttavia essere poste a carico degli utenti le spese sostenute per l'erogazione di particolari servizi, aggiuntivi a quelli di base, che per la loro natura, per il loro funzionamento o per tipo di fornitura, comportino costi supplementari interni o esterni anche connessi all'utilizzazione di tecnologie.

Art. 5.
Le reti locali

1. La rete locale costituisce la modalità ordinaria di gestione delle attività e dei servizi documentari integrati. Essa è lo strumento che realizza la condivisione delle risorse interne e la piena utilizzazione di quelle esterne alla rete.

2. Alla costituzione della rete locale provvedono gli enti locali interessati, sulla base dei requisiti essenziali stabiliti dal piano d'indirizzo di cui all'art. 2 della legge regionale 1° febbraio 1995, n. 14. Al momento della sua costituzione, gli enti locali adottano una carta dei servizi i cui contenuti sono periodicamente aggiornati.

3. Alla rete locale possono partecipare, oltre alle biblioteche e agli archivi degli enti locali, le biblioteche di interesse locale, nonché gli istituti bibliotecari, archivistici e documentari, pubblici e privati, presenti nel territorio di riferimento.

4. Per ciascuna rete, i soggetti interessati, individuano uno o più istituti, fra quelli aderenti alla rete, quali responsabili del coordinamento dei servizi di rete, sulla base dei requisiti stabiliti dal piano d'indirizzo della legge regionale n. 14/1995.

5. Le reti locali, assieme alla Regione, costituiscono la rete documentaria regionale.

6. La Regione incentiva, anche con i propri finanziamenti, la costituzione, il funzionamento e lo sviluppo di reti locali.

7. I finanziamenti regionali destinati alle reti locali sulla base del piano d'indirizzo della legge regionale n. 14/1995, sono assegnati dalle Province agli istituti attuatori dei progetti di rete.

8. Le reti locali sono tenute a comunicare i dati per la statistica. L'avvenuta comunicazione dei dati è condizione per l'accesso ai finanziamenti regionali.

TITOLO II
I SOGGETTI ISTITUZIONALI

Art. 6.
Funzioni della Regione

1. La Regione, per le finalità di cui all'art. 1, esercita funzioni di programmazione, coordinamento e controllo in ordine alla promozione e allo sviluppo della rete bibliotecaria, archivistica e documentaria regionale, costituita insieme al complesso delle reti locali. I finanziamenti regionali sono finalizzati alla costituzione, funzionamento e sviluppo delle attività e dei servizi delle reti locali.

2. Si intendono come attività e servizi delle reti locali tutte le azioni mirate alla tutela, conservazione, valorizzazione, incremento e fruizione del patrimonio degli istituti aderenti alle reti locali.

3. La Regione nell'esercizio delle funzioni di cui al comma 1:

a) approva il piano d'indirizzo della legge regionale n. 14/1995, curando direttamente gli interventi ed i progetti che ai fini della loro efficiente ed efficace attuazione richiedono una gestione a scala regionale;

b) promuove e coordina il sistema informativo sulle biblioteche e assicura la raccolta e l'elaborazione dei dati di cui al comma 8 dell'art. 5 per la statistica regionale;

c) promuove e indirizza l'elaborazione e l'attuazione di interventi e progetti relativi a programmi nazionali e d'iniziativa comunitaria;

d) cura e indirizza la qualificazione e l'aggiornamento del personale operante nelle biblioteche, negli archivi e negli istituti documentari, secondo quanto previsto dalla normativa regionale in materia;

e) cura le attività d'indagine, di ricerca, di studio, di divulgazione connesse all'esercizio delle funzioni di cui al presente articolo;

f) provvede alla documentazione, pubblicizzazione e promozione delle attività delle iniziative e degl'interventi di propria competenza;

g) supporta con proprie strutture tecnico-scientifiche e con attività di consulenza, l'organizzazione e lo sviluppo delle reti locali.

4. La Regione garantisce l'apertura e l'incremento della biblioteca specializzata nelle materie della biblioteconomia, bibliologia, archivistica e scienze della documentazione, come strumento di supporto ai propri compiti.

5. La Regione svolge, altresì, ai sensi della vigente legislazione, le funzioni concernenti la tutela del patrimonio librario e documentario, dotandosi di idonei mezzi di assistenza e consulenza.

6. La Regione, al fine di garantire l'ottimizzazione dei servizi, opera per integrare le attività degli istituti bibliotecari, archivistici e documentari presenti sul proprio territorio, indipendentemente dalla loro appartenenza istituzionale.

7. Le competenze di cui ai commi 4 e 5 sono esercitate dalla giunta regionale.

Art. 7.
Funzioni delle Province

1. La Provincia concorre alla definizione, attuazione e verifica del piano d'indirizzo di cui alla legge regionale n. 14/1995. In particolare promuove la costituzione delle reti locali di cui all'art. 5 e assegna i finanziamenti regionali destinati alle reti locali.

2. La Provincia concorre con risorse proprie, anche finanziarie, alla attivazione e allo sviluppo delle reti locali.

3. La Provincia, partecipa, insieme alla Regione, all'implementazione e manutenzione del sistema informativo sulle biblioteche.

4. La Provincia attua gli interventi di qualificazione e aggiornamento professionale del personale operante nel settore.

Art. 8.
Funzioni dei Comuni

1. Il Comune garantisce alla propria comunità i diritti all'informazione, allo studio, alla cultura, alla continuità formativa e all'impiego del tempo libero esercitabili mediante il ricorso a servizi di biblioteca e di archivio. Al fine di assicurare la gamma dei servizi di cui all'art. 3, assume le iniziative più idonee quali:

a) istituire una biblioteca propria;

b) curare l'ordinamento del proprio patrimonio archivistico ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409;

c) aderire alla rete locale;

d) promuovere la fruizione di biblioteche, archivi ed istituti documentari, pubblici e privati, mediante il loro collegamento alla rete locale.

2. Il Comune, anche in assenza di biblioteche sul proprio territorio, è tenuto ad attivare un servizio informativo e di circolazione dei documenti, collegato con la rete locale di riferimento.

3. Il Comune, mantenendo la piena titolarità delle proprie funzioni, può affidare, ai sensi della vigente legislazione, a terzi la gestione di attività relative ai propri servizi documentari.

Omissis…

* * *

REGIONE TRENTINO ALTO ADIGE
(Provincia di Bolzano)

Decreto del Presidente della Giunta provinciale, 12 maggio 1999, n. 21.

MODIFICHE AL DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE 25 GIUGNO 1996, N. 21, CONCERNENTE LA DENOMINAZIONE E LE COMPETENZE DEGLI UFFICI DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO.

Pubblicato nel supplemento n. 2 al Bollettino Ufficiale della Regione Trentino Alto Adige, n. 25 del 1° giugno 1999.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 49 dell'11 dicembre 1999.

Omissis…

Art. 1.

1. L'allegato 1 del regolamento emanato con decreto del presidente della giunta provinciale 25 giugno 1996, n. 21, concernente la denominazione e le competenze degli uffici della Provincia autonoma di Bolzano, è sostituito dal seguente allegato:

ALLEGATO 1

Omissis…

13. *Beni culturali.*

13.1. Ufficio beni architettonici ed artistici:

tutela dei beni d'interesse artistico, storico e etnografico;

interventi di restauro e valorizzazione dei suddetti beni;

autorizzazione degli interventi di restauro e supervisione sugli stessi, nonché concessione di contributi;

ricerche di storia dell'arte.

13.2. Ufficio beni archeologici:

tutela dei beni di interesse archeologico;

effettuazione diretta di scavi archeologici, valorizzazione scientifica dei medesimi e interventi conservativi sui reperti;

supervisione di scavi archeologici affidati in concessione ad enti o privati.

13.3 Archivio provinciale:

gestione dell'archivio provinciale;

vigilanza sugli archivi degli enti pubblici locali e sugli archivi privati;

contributi per la conservazione di archivi;

ricerca storica provinciale, cronachismo;

biblioteche storiche;

toponomastica provinciale;

attività di supporto nel settore dell'ordinamento e dello scarto degli archivi di deposito dell'amministrazione provinciale.

Omissis…

NOTIZIARIO LEGISLATIVO

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. DELIBERAZIONE 1° luglio 1999

Regolamento per l'individuazione delle categorie dei documenti sottratti all'accesso in attuazione dell'art. 24, comma 4, della legge 7 agosto 1990, n. 241, recante: « Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi » (deliberazione n. 184/99).

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 255 del 29 ottobre 1999.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. DELIBERAZIONE 1° luglio 1999

Disposizioni attinenti all'organizzazione per l'esercizio del diritto di accesso ai documenti amministrativi in attuazione dell'art. 22, comma 3 della legge 7 agosto 1990, n. 241, e del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1992, n. 352 (deliberazione n. 185/99).

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 255 del 29 ottobre 1999.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, 29 settembre 1999, n. 425

Regolamento recante norme per l'individuazione dei documenti di competenza del Dipartimento per i servizi tecnici nazionali sottratti al diritto di accesso, in attuazione dell'articolo 24, comma 4, della legge 7 agosto 1990, n. 241.
(Si tratta dei documenti formati dal Dipartimento e dai singoli servizi: Servizio nazionale dighe, Servizio geologico nazionale, Servizio idrografico e mareografico nazionale, Servizio sismico nazionale).

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 269 del 16 novembre 1999.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI. DECRETO 20 dicembre 1999

Istituzione della Sezione di Archivio di Stato di Avezzano.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 162 del 13 luglio 2000.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO. DIPARTIMENTO DEL TURISMO. DECRETO 27 dicembre 1999

Approvazione del regolamento relativo ai casi di esclusione del diritto di accesso ai documenti amministrativi e di attuazione degli articoli 2 e 4 della legge n. 241/1990 in merito alla determinazione dei termini e l'individuazione dei responsabili dei procedimenti amministrativi di pertinenza dell'Ente nazionale italiano per il turismo.

Pubblicato sul Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 56 dell'8 marzo 2000.

AUTORITÀ PER LA VIGILANZA SUI LAVORI PUBBLICI. DELIBERAZIONE 28 dicembre 1999

Regolamento concernente le categorie di documenti formati o comunque rientranti nella disponibilità dell'Autorità, sottratti all'accesso.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 12 del 17 gennaio 2000.

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA. DECRETO 22 febbraio 2000

Soppressione dell'archivio notarile mandamentale di Segni.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 59 dell'11 marzo 2000.

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA. DECRETO 22 febbraio 2000

Soppressione dell'archivio notarile mandamentale di San Ginesio.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 59 dell'11 marzo 2000.

REGIONE VALLE D'AOSTA. LEGGE REGIONALE 2 luglio 1999, n. 18

Nuove disposizioni in materia di procedimento amministrativo, di diritto di accesso ai documenti amministrativi e di dichiarazioni sostitutive. Abrogazione della legge regionale 6 settembre 1991, n. 59.

Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Valle d'Aosta, n. 31 del 13 luglio 1999.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 48 del 4 dicembre 1999.

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA. LEGGE REGIONALE 12 luglio 1999, n. 21

Interventi per il riconoscimento e la valorizzazione della funzione sociale e di servizio delle Società di mutuo soccorso.
(L'art. 2 dispone la tutela e la conservazione del patrimonio storico e culturale delle Società, riconoscendo ai loro archivi la qualifica di interesse locale; l'art. 4 stabilisce gli interventi per la conservazione e il restauro del materiale storico e documentario).

Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Friuli Venezia Giulia, n. 28 del 14 luglio 1999.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 48 del 4 dicembre 1999.

VI Conferenza europea degli archivi: « Gli archivi tra passato e futuro » (Firenze, 30 maggio - 2 giugno 2001)

Programma provvisorio

wednesday, 30 may - mercoledì, 30 maggio

PRECONGRESS SEMINAR - PRESEMINARIO

A gateway to Europe. European Union programmes on archives: problems and perspectives

Uno sportello per l'Europa. I programmi dell'Unione Europea per gli archivi: problemi e prospettive

thursday, 31 may - giovedì, 31 maggio

PLENARY SESSION - SESSIONE PLENARIA

Electronic records: The state-of-the-art in European and non-European countries. Experiences, strategies, and regulations (Canada, China, France, Great Britain, Italy, Germany, Spain, Sweden, Tunisia)

Archivi elettronici: lo stato dell'arte nelle diverse realtà europee ed extra europee. Esperienze, scelte strategiche, normativa

friday, 1 june - venerdì, 1 giugno

PLENARY SESSION - SESSIONE PLENARIA

Integration and cooperation. Access, appraisal, and supervision (Finland, Italy, Russia, Scotland, Spain)

Integrazione e cooperazione. Accesso, selezione e tutela

PARALLEL SESSION - SESSIONE PARALLELA

Networks and integration strategies

Le reti e l'integrazione

DACE, DLM FORUM, EUAN, EVA Projects

PARALLEL SESSION - SESSIONE PARALLELA

International standards and local implementations (Czech Republic, France, Great Britain, Poland, Sweden)

Standard internazionali e esperienze nazionali

saturday, 2 june - sabato, 2 giugno

PLENARY SESSION - SESSIONE PLENARIA

Tradition and innovation in professional training. Archivist and/or Records manager

La formazione tra tradizione ed innovazione. Archivista e/o records manager

PARALLEL SESSION - SESSIONE PARALLELA

Administrations and professional training (France, Italy, The Netherlands)

La formazione presso le Amministrazioni

PARALLEL SESSION - SESSIONE PARALLELA

Universities and professional training (Canada, France, Italy, Germany, Great Britain, Greece, The Netherlands)

La formazione presso l'Università

PARALLEL SESSION - SESSIONE PARALLELA

Professional associations and training

Le associazioni professionali e la formazione

PLENARY SESSION - SESSIONE PLENARIA

E-TERM Project

Round Table

Closing Remarks

CENTRO DI FOTORIPRODUZIONE LEGATORIA E RESTAURO DEGLI ARCHIVI DI STATO

Dal 2001, il primo venerdì di ogni mese, il Centro di fotoriproduzione legatoria e restauro degli Archivi di Stato, via C. Baudana Vaccolini, 14 - 00153 Roma, aprirà i suoi laboratori agli allievi delle scuole di ogni ordine e grado, previo appuntamento telefonico (065809434 - sigg.re Mariani e Urbinati). Durante le visite, guidate da personale tecnico, saranno illustrate le lavorazioni di restauro e le analisi di laboratorio in corso.